NOTIZIE ISTORICHE **DE'SANTI** PROTETTORI DELLA CITTÀ D'ANCONA: DE'CITTADINI, CHE...

Girolamo Speciali



9.5.86

Digit zed by Google



SS. Cijriace, Marcelline, Liberii, Palatias, Laurentia, Peregrine, Herculane, et Flaviane intercedite pro nobis.

NOTIZIE ISTORICHE

D E'

SANTI PROTETTORI

DELLA CITTA' D' ANCONA:

De' Cittadini, che con la loro Santità l'anno illustrata:

DEL'LA DI LEI

CATTEDRALE, E VESCOVI:

DELLA

CITTA', E SS. CROCEFISSO

D'UMANA:

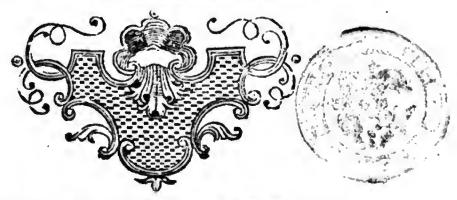
Date alla luce per maggiormente promovere la pubblica divozione,

DAL CURATO DI SAN MARCO

GIROLAMO SPECIALI

ANCONITANO

Dell'una, e l'altra legge Dottore, Protonotario Appostolico, e Consultare del S. Ufficio.



IN VENEZIA, MOGCLIX.

Appresso Bartolommeo Locatelli, a SS. Appostoli.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO,

ALCORTESE

LEGGITORE.

Conosco molto bene, che questa mia piccola Opera non doveva uscire in luce, se non bene ripulita, e lima-I ta in tutte le sue parti, specialmente riguardo a quello, che si tratta nella medesima; poiche non essendomi riuscito di avere tutti quei gradi di quiete necessari a ben considerarla, distratto per lo più ad altre cose totalmente disparate, mi sono trovato incorso in molti mancamenti, per li quali sarei stato in obbligo di ritoccarla, ed osservarla, con differire per qualch'altro tempo di darla alle Stampe; ma siccome il principal motivo, che mi ha indotto alla medesima è stato, ed è il promuovere nella mia Patria verso i Santi, e Beati, che alla stessa appartengono divozione sempre maggiore, e mi è notissimo l'incomparabile zelo dell' Illustriss., e Reverendiss. di lei Vescovo Monsignor Niccola Mancinforte, e la singolare pietà dell' Illustrissimo Senato. della medesima, che ardentemente desiderano di venire in chiaro delle Notizie, che sono in essa, le quali per la distanza del tempo, e per mancanza di memorie, sono totalmente sepotte: così ho stimato meglio piuttosto soddisfare il piissimo sentimento colla sollecitudine, che pensare alla mia estimazione col differirne la Stampa; e ben confido, che questa mia attenzione di secondare il loro nobilissimo genio, incontrerà quel pieno aggradimento, e compatimento insieme che ardentemente desidero.

Chi per tanto nel leggerla scorgesse qualche disserenza di stile da un paragraso all'altro, non dovrà farne caso; poichè nel poco spazio mi sono presisso, non ho avuto un sol giorno libero, senza venire distratto, come ho detto, da cose molto diverse; per attender alle quali mi è convenuto ben spesso divertire per lungo tempo, in maniera che poscia nel riporvi la mano, si ritrovavano quasi assatto svanite dalla mia mente le specie di quello mi correva l'impegno di scrivere.

Inoltre non dovrà recar meraviglia, se nell' autorità di vari Scrittori ho in qualche cosa diversificato; mentre mi è con-

convenuto ciò fare a motivo di avervi con evidenza riconofciuro qualche sbaglio; e se ciò non ostante, l'ho allegate, ho creduto doverlo fare; sì perchè li medesimi ne hanno parlato, sì perchè di più cose che hanno dette, se in alcuna hanno errato, non hanno però errato nell' altre; e nel trovare li Scrittori tra loro diversi, ho pigliato da ciascuno quello ho riconosciuto conforme alla verità; e se dal Leggitore si faranno quei rincontri, che da me si sono sat-

ti, credo non ritroverà motivo di disapprovazione.

Devo avvertire ancora, che in alcuni paragrafi, ne'quali più cose ho dovute dire, anche incidentemente, ho nel fine portato le autorità, le quali non hanno però relazione a tutto quanto si contiene nel paragrafo medesimo, come se tuttociò apparisse in cadauno degli Scrittori allegati; mentre in una cosa si troverà di quelle, in altro altre delle rappresentate; l' istesso regolamento ho tenuto in vari Ragionamenti, nel fine de' quali ho allegate le autorità, ma non perchè ciascheduna riguardi tutto l'esposto ne' medesimi, poiche qualche cosa si legge in cadauno, e da quello ha detto uno, o più Scrittori, e quello hanno detto gli altri unitamente, formali il rappresentato nelli Ragionamenti medesimi: So che averei fatto meglio di porre in margine l'autorità, e farvi la chiamara con qualche lettera, o numero; ma siccome questa riflessione non feci allora, dopo accortomene, le mie occupazioni mi hanno impedito il rinovare una tal fatica.

Finalmente faccio noto, che qualche cosa ho dovuto congetturare: la congettura però è stata tanto giusta, che diversamente non pare possa pensarsi, come ciascheduno po-

trà riconoscere se vi farà matura rissessione.

Di tutto ciò ho stimato avvertire chi leggerà queste notizie, sperando un cortese compatimento a quanto vi troverà di mancante, e d'impersetto, e che appagherassi della sincerità del mio animo.

Con l'istessa sincerità conviene ancora di aggiungere, che dopo aver consegnato il Manoscritto per stamparsi, stimai accrescerlo di Notizie in più luoghi anche nel mezzo de' Ragionamenti, e nel fine delli medesimi, ed in tali circostanze ho satte le aggiunte nel modo, che mi è riuscito di meno incomodo nell'altre mie applicazioni; onde il cortese Leggitore avrà maggiore occasione di compatire.

Sicco-

Siccome poi l'Autore per la lontandnza non ha potuto assistere alla Stampa, e Chi ne aveva l'incombenza ha dovuto attendere a suoi affati in diverse parti; così il benigno Leggitore avrà maggiore occasione di compatire gl'errori, che trovarà, de quali alcuni variano anche il senso, e a tal motivo si prega voler osservare la nota degl'errori; e correzioni qui appresso, tra quali non sono annumerati quelli d'Ortografia.

ERRORI :

Pag.	4 lin	2. 15 Avvertissero	Avvertiffe
	13	y Venerande	Veneranda .
	14	15 Detta Cronologia.	In detta Cronologia
1	150	15 come potrebbe.	come non potrebbe
	ıŚ	20 continuo	continue .
	28	31 cap:	car.
	28		cugno- 4
	29		di Rame
	29	40 cap.	car.
٠,٠, ,, ,	30	2 Ouiria	S. Quiria
	30	2 nel mezzo dentro	nel mezzo, e centro
· · · · · ·	31	8 l'assentiva	l'assertiva
		25 discorso	decorfo
-	31 32	3 manifestarint	manifestarine Oc.
	133	5. fiagulas	singulas
	- 35	t di S. Massimo	di S. Massimino
	37	41 fi trova	fi prova
	39	9 e 363	carte 363.
	40	30 la mira	la mera
	44	20 De Prac. sell.	De Grec. seculo
1 .	45	15 Quiriaci	Quiriaci Episcopi
	51	30 ci folle	le fosse
	51	31 conviene rislettere	conviene ora riflettere
	52	31 Alp. Cincon.	Alph.: Ciacon.
	52	32 Aug. Aldini	Aug. Oldini
	55	3 par. 2. pag. 73.	par. 2. lib. 2. pag. 73.
• .	56		con le certe riprove
	58	20 nulla smarisca	nulla smarisce
	59	zo corporate	temporale ::
	.60	2 sia lo smalto	dia lo smalto
		*	ER-

ERRORI

		, ,	1	.1
Pag.	64 lin.	. 6	si fossero	li fossero
	72	20	venendoli	vedendosi
	75	20	in data 4, e 17.	In data 4. e 13
	76	17	tom. 1. disp. 3.	tom. L. difp. 2.
			S. Gregorio Nazian- zeno, e Sozomeno	S. Gregorio Nazian-
	79.	.25	antichissima a tal.	antichissima tal Città
	81	1	l'apportò uti.	le apportò
	81	17	cap. 78.	car. 78.
			Betnatici cit.	Bernabei cit.
			a Lui eretto	
	82	15	pag. 2.	par. 2.
	82	23	fole alcune	fole alcune
	82	37	fole alcune	lib. 4.
	84 %	20	cap. 60.	.car. 60.
	85	16	cap. 60. incendiate	indicate
	86	10	compì la morte	compì con la morte
€.	90 .	25	dovesse	doversi
	91 .	.31	'dell' Eminentissimo	'dall' Eminentissimo
	02	2	in bonore	in benerem
	94	25	dalla divozione	dall' inclinazione
	94	-29	a quali qui	a quali se qui
	97	4	nel momento, it is	nel monumento
	100	14	medaglie :	monete · ·
	102 ,	15	Peronci corpo.	, granslatos
٠	103	4	Peronci	Peronei (
	103	8	corpo.	carpo
	104	8	Lazzaro Bernabei :-	Resto asserbei lo
	107"	6	dell' Offo	dell'Offa .
			o non si sarebbe	
	112.	35	Pentapoli	Pentapolis
	112	. 36	Reg. Picon.	Reg: Picen.
	115	28	Reg. Picon. lettera iniziale D.	lettera iniziale G.
	115	.34	Justinioni i i i	' Justiniani
		. 2	Luputi :	Lupati ,
	116	3	chitente	efistente ER-

ERRORI

Pag. 119 li	n. 31 Molferra	Molfetta	٠
124	18 vista	viftd	
134		Doujat	
138	12 qui gloriosa	più gloriofa	1
139	4 ognuno	ogn' anno	•
142	22 il tempo	li tempi	
144	13 Pinochiara	Penochiara	
154	41 cap. 73.	car. 73.	
154	42 cap. 529.	car, 529.	
169	20 si venerava	li venerano	-
170	33 P. Nadali	P. Nadali	*
174	I Citelle	Zitelle	
174	19 l'introdusse	s' introdusse	
175	13 la sola	la Gola	L
175	25 liberata	liberate	*
177	37 tre era	ove era	
178	33 P. Nadali	P. Nadali	
188	12 in essa	in elle	*
191	3 Podragra	Podagra	t
19t	28 Cathal. It.	Cathal. SS.	\$
19	33 A&a 11.	Acta SS.	
198	S Cathal, 11,	Carbal SS.	1 1
192	40 Ferrari	Fiorani	<u> </u>
193	34 Medio	Madio	
202	27 Leontilli	Leoncilli	<u> </u>
212	r fu, e farà	fu è, e larà	
215	26 offuscata	obfuscata	•
216	4 qui	quo	
223	20 Duzzolini	Guzzolini	
224	27 mentre nel	mentre era nel	
233	17 Tadie	Zachie	
235	15 che altri	e_li_altri	•
235	18 non vi fu	non fu	•
237	9 esser grande	assai grande	•
237	28 ma in quelli	ma quelli	
238	25 fare prontamente	fare per prontamente	
242	21 si apposero	si opposero	
243	16 dalla Città	dalle Città	● • •
. 264	36 Foskniano	<u>Toffiniano</u>	
	***	ER-	-

VIII

ERRORI

Pag.	284 lin	. 2 a levar le	a levarlo
- 6	285	6 Culmeo	Lulmeo
	30 1	29 Ebretino	Aretino
	313	I fi scorgeva	fi scorge
	315	12 Cosimo	Olimo
	315	16 Vescovi	Vescovile
	316	21 Petinenze	Pertinenze
	321	18. Human.	Numan.
	323	21 Busti	Buffi
	331	15 Satutum	Statutum
	332	10 il primo	al primo
	347	9 815.	816.
	349	19 da cui	di cui
	353	28 Acone	Adone
	353	29 fegal	segui .
	356	17 cercare	carcerare
	358	37 minere	monete
	370	5 non non	non
	370	39 Urbano IV.	Alessandro IV.
	37I	41 i Santi Ricordi	Santi Ricordi
	386	16 venerara	venerata
	389	40 l'ulteriore	fu l'ulteriore
	392	29 321.	351.

PROTESTA

DELL'AUTORE.

Uanto nelle presenti Notizie è stato da me registrato, e riserito, io sottometto alla Censura della Santa Romana Chiesa; e mi dichiaro, che non pretendo mi si dia altra sede, se non la pura umana, sottomettendomi, come vero Cattolico, a' Decreti de' Sommi Pontesici, e delle Sagre Supreme Congregazioni del S. Ossicio, e de' Sagri Riti sino al presente giorno emanati.

ONDONONONONONONONONONONONO

JOANNIS STORANI

ANCONITANI PATRICII

In Laudem præclarissimi Operis

EPIGRAMMA.

SI quid nature quodam Nos impere amamus,
Id certè est Patrii Gloria adausta loci.
Quas igitur grates, Hieronyme doste, mereris,
Et Tibi que noster premia debet Amor?
En das quidquid adest speciosa in Doride Sacri,
Et numeras superos, quos habet illa, viros.
Obscura illustras, promisque ignota, nec ara
Ulla est, que calamo non mage clara tuo.
Denique tu reparas serme omnia damna vetusti
Temporis, atque Ancon se stupet esse novam.
Quid tamen he Laudes, Capiti si Laurea dosto
Pulchrior a Sacra nestitur historia?

In

In lode dell'Autore, quale in una somma penuria di Notizie, ed incertezza d'opinioni à scritto egregiamente i Sagri Fasti della Città d'Ancona

SONETTO

Del Sig. Dottore Bertrando Bonavia Accademico Caliginofo, e P. A.

Allustvo allo Scoprimento occorso ultimamente del Corpo intatto del Santo Vescovo, e Martire Ciriaco Protettore di detta Città.

A Sagri fasti un tenebroso Oblio
D'Ancona avea sormata empia congiura;
Ma il Santo Eroe, che tien di lei la cura
Contro il livor s' armò del Mostro rio,

E la felice sua Salma scoprio, Che intatta resta, e sa stupir Natura, E la via mostra, per cui l'Alma pura Spinta dal serro corse in seno a Dio.

Altre sagre volea d'Amore in segno Glorie, che la mia Patria anno fornita All'invido rapir Nemico indegno.

Ecco, che la tua penna a noi le addita Dotto Scrittor, che a lui sembrasti degno Di compir l'Opra già dal Cielo ordita.

EJUSDEM IDEM LATINE.

A Noone facris diras oblivio fastis

(Grande malum Patrie!) texerat insidias.

At Divus celo rutilans, Tutator, & Urbis

In Monstrum fortes movit ad arma manus,

Atque Sacrum nigra latitans caligine Corpus

Intactum profert, & sine labe suum.

Inclyta perstat adhuc lateri, & veneranda Cicatrix,

Qua dedit optatam Cuspis ad astra viam.

Jamque alios Patrie sacratos pandere fustos,

Leteis rapere, & forte volebat aquis;

En tamen illustri Scripto Speciale recenses

Cuncta hec eximiis non peritura notis.

O dignum, quo celesti dictamine ceptum

(Dicere si sas est) persiceretur Opus.

RA-

RAGIONAMENTI

Che si contengono nelle presenti Notizie

I. Intorno a S. Ciriaco Martire Vescovo, e principa	ale Pro-
tettore d'Ancona.	Pag. 1
Terminato questo Ragionamento, segue un' aggir	
notizie intorno alla Chiesa Cattedrale con not	a delle
Sagre Relique, che in essa conservansi, e Cata	logo de'
fuoi Vescovi.	88
II. Intorno a S. Marcellino Boccamajori Patrizio,	e Vesco-
vo Anconitano, secondo Protettore.	132
III. Intorno a S. Liberio Eremita, altro Protettori	e. 142
IV. Intorno a S. Palazia Vergine, e Martire Protettrio	e. 159
V. Intorno a S. Laurenzia Anconitana Vergine, e Martin	
VI. Intorno a SS. Martiri Protettori d' Ancona., P	
no da Rosoliano Diacono di detta Città, Ercul	ano, e
Flaviano Anconitani, ed intorno a S.Dasio Martin	e . 179
VII. Intorno a S. Primiano Martire di nazione Grea	0 , na-
to in Ancona, e Vescovo della medesima.	198
VIII. Intorno a S. Benvenuto delli Scottivoli P	atrizio
Anconitano, e Vescovo d'Osimo.	222
IX. Intorno a San Costanzo Anconitano.	234
X. Intorno al Beato Gabriele Ferretti Patrizio An	conita-
no Minore Osservante.	241
XI. Intorno al B. Antonio Fatati Patrizio, e 1	Tescovo
d' Ancona.	267
XII. Intorno al Beato Agostino Trionsi Patrizio A	Inconi-
tano Agostiniano.	281
XIII. Intorno al B. Guglielmo Bompiani Patrizio	Anco-
nitano Agojtimano.	290
XIV. Intorno al B. Girolamo Ginelli Patrizio An	conita-
no Evemita.	293
XV. Interno ad altri Santi, e Beati Anconitani.	304
XVI. Intorno alla Città antica d'Umana.	311
XVII. Intorno al Santissimo Crocefisso d' Umana.	337

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

A Vendo veduto per la Fede di revisione, ed approvazione del P. F. Gio: Paolo Zapparella, Inquisitore, nel Libro Intitolato: Notizie Istoriche de Santi
Protettori d' Ancona ec. Autore il. R. D. Girolamo
Speciali Curato di S. Marco nella sud letta Città, ec.
non v' esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario nostro,
niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo licenza a Bartolommeo Locatelli Stampatore di Venezia, che
possa esser stampato, osservando gli ordini in materia
di Stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche
Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li s. Luglio 1758.

(Gio: Emo Proc. Riform. (Alvise Mocenigo 2. K. Proc. Riform.

Registrato in Libro a Carte 41. al Num. 339.

Gio: Girolamo. Zuccato, Segr.

Adi 12. Luglio 1758,

Registrato nel Magistrato Eccellentissimo degli Esecutori contro la Bestemmia.

Francesco Bianchi Seg.

RAGIONAMENTO PRIMO

In cui si contengono notizie intorno al Vescovo, e Martire:

S. CIRIACO GEROSOLIMITANO: Già Rabbino Ebreo per nome GIUDA Vescovo, e Principal Protettore il Ancona.

Stato, esarà sempre considerato essetto di vera prudenza in ciascuno renderti in questo Mondo provisto di protezione in Personaggio di vaglia, sotto cui assidarsi nelle varie vicissitudini, alle quali ogni nomo è soggetto a proporzione del

proprio stato: non vi essendo inferiore, che non abbia bisogno dell'ajuto ed appoggio di chi gli è Superiore di condizione, nè superiore, che degli inferiori non gli accada la necessaria assistenza. Mentre non vi è, che Dio solo, il quale sia pienamente contento di se medesimo, e che non abbia di alcun altro bisogno, consorme a maraviglia conclude nel suo Aristippo Monsieur de Balzac. (a)

S. 2. Quindi è, che i Paesi tutti, e Comunità d'ogni luogo in riconoscenza di questa verità hanno per massima di sempre mantenersi sotto la protezione di qualche Grande, ed

Paesi Cattolici oltre di quella principalmente, e con molta maggior ragione, si pongono sotto i sicurissimi auspici di qualche celeste Personaggio, e tal massima è stata sempre considerata necessaria a seguirsi. (b)

S. 3. Ma qual vantaggio potrebbe mai apportare a chi bramando di esser da tali protezioni garantito, non esercitando le dovute dimostrazioni d'ossequio, e di stima, si rendesse indegno di goderne gli essetti? certamente che niuno, o poco assai potrebbe sperariene.

(a) E' massima di Prudenza rendersi provisto in questo Mondo di qualche protezione: non vi essendo che Dio, il quale non abbia bisogno d'alcuno.

(b) Perciò ogni luogo proccura mantenersi sotto la protezione di qualche Grande; ed inoltre i Cattolici sotto quella di qualche celeste Personaggio.

(c) Ma non gioverebbe a chi non proseguisse con ossequio il protettore.

6. 4. Per tal giusto rissesso l'amor della Patria m'induce a tali espretsioni, premendomi sopra ogni cosa, che la medesima si renda sempre più degna di quelle beneficenze, che giova sperare da santissimi di lei Protettori, quali nel Cielo hanno l'impegno d'affisterla, de quali, siccome il principale. è il Gloriofissimo S. Ciriaco Gerosolimitano Martire di lei Vescovo, il di cui Sagro Corpo si venera nella Cattedrale della medesima; (a) Di questo ho pensato in primo luogo rendere al Pubblico le poche notizie, che mi è stato possibile unire, non per altro motivo, che per promovere maggiormente la Divozione verso il medesimo, e così rendersi la mia Patria sempre più degna di riportare da lui quell'efficace assistenza, di cui sì grande è il bisogno.

S. 5. Fu dunque S. Ciriaco un Rabbino di antica stirpe Gerosolimitano per nome Giuda, Ebreo di molta stima, e nella Legge Mosaica più d'ogn'altro di quel Popolo versato: Il di Lui Padre si chiamava Simeone figlio di Zaccheo e la di Lui Madre si chiamo Anna, come afferma il Saracini nelle sue notizie istoriche d'Ancona, par. 2. lib. 2. car. 63. ! E questo Giuda su quello, che ad istanza di Sant' Elena Imperatrice Madre del Grande Imperatore Costantino ritrovò la Croce del Nostro Signor Redentore nel modo accennato da S. Girolamo nella sua Cronologia: Da Zosimo lib. 2. Orosio lib. 7. cap. 25. S. Ambrogio de funer. Theod. Onde a parlare di questo Santo, sa duopo qui descrivere l'Istoria d'un tale ritro-

vamento, come leguisse. (b)

S. 6. Dopo la Morte, e Risurrezione del Nostro Signor Redentore gli Ebrei per impedire a' di Lui seguaci l' adorazione di quegli Strumenti, che servirono alla Crocifissione del medesimo, secero una sossa molto prosonda, e di poi vi gettarono dentro la Croce di Gesù Cristo, e quelle de' ladroni, li chiodi, e il titolo della medesima, e poi riempirono la fossa di terra, ed essendo quivi vicino il luogo, dove il corpo del medesimo su sepolto, lo ricopersero similmente di pietre, e vi fecero come un piccolo monticello: molto dopo li Gentili

(a). Per tal fine si brama, che Ancona si renda degna della beneficenza de' suoi celesti protettori, de' quali il principale è S. Ciriaco Gerofolimitano Martire di lei Vescovo, il di cui Corpo riposa nella sua Cattedrale.

(b) Fu Rabbino Ebreo per nome Giuda Figlio di Simeone, e d' Anna, nipote di Zaccheo, e ad istanza di Sant' Elena Impe-

ratrice ritroud la Santissima Croce.

a tempo d'Adriano Imperatore per ricoprire maggiormente il fatto, vi fabbricarono un Tempio, ed ivi il Simulacro marmoreo di Venere collocarono, con questo sine come dice S. Isidoro, acciocche, se alcun Cristiano avendo notizia della Croce quivi sepolta, o del luogo del Sepolcro vi sosse andato a fare orazione, paresse, ch' egli adorasse la Dea Venere, e così per abolire l'adorazione della memoria di Cristo ivi cro-

cifisto. Theodores. Ecclef. Hist. lib. 1. cap. 17. (a)

§. 7. Passarono molti anni, e venne il tempo, in cui la Chiesa Cattolica ebbe universalmente pace, e quiete al tempo di Costantino Imperatore, cessando le persecuzioni, che tanto l' avevano afflitta ne' tempi passati. E perchè questo buon Imperatore avevatavuto una gran vittoria per mezzo della Croce, quale veduta aveva in aria con un titolo, che diceva, In hoc signo vinces, ed essendo riuscito il vero; poiche egli vinse Massenzio suo nemico, e per tal vittoria divenne Padrone di quasi tutto il Mondo. Quindi non solo il buon Principe rimase divoto alla Croce, ma comandò, che per l'avvenire nessuno che si avesse a far morire, fosse posto in Croce: sece poi sabbricare alcune Chiele in suo onore, è la prese per insegna, e divisa sopra la sua testa: la Madre ancora di Costantino, che si chiamava Elena, essendosi convertita alla sede, prese gran divozione alla Santissima Croce, e su da Dio in sogno ammonita di accingersi alla ricerca della medesima, e portarsi a tal fine in Gerusalemme. (b) Vigliegas nel Flos Sanctor. Breviar. Rom. nella Festa dell' Invent. della Croce a 3. Mag. e Sarac. cit. Socr, lib. 1. cap. 17. Sozom. lib. 2. cap. 1. Euseb. Cesar. Cron. 505.

§. 8. Ubbidiente alli divini comandi l'Imperatrice si parti da Roma alla volta di Gerusalemme nell' anno 326. di Cristo 13. di S. Silvestro Papa, e 21. di Costantino Imperatore di lei Figlio, dove giunta, adorati prima i luoghi dove erano impresse le vestigie del Salvatore, mandò un rigorosissimo editto, non solo in Gerusalemme, ma per tutta la Giudea, coman-

A 2 dan-

(a) Gli Ebrei la gettarono in una fossa con quelle delli Ladroni, e con gli altri Stromenti della Passione, e con Sassi Pempirono facendovi un monticello, sopra il quale i Gentisi a tempo d'Adriano Imperatore fabbricarono un Tempio a Venere, il di cui Simulacro vi collocarono.

(b) Dopo la Conversione dell' Imperatore Costantino, Elena di lui Madre su da Dio ammonita di portarsi in Gerusuleonme per

ritrovare la Santissima Croce.

dando con grandissime pene alli Rabbini Ebrei, che nel tempo in esso presisso si trovassero tutti in detta Città; dove arrivati che sossero alla sua Imperial presenza si presentassero. (a) Baron, An, Eccl. anno 326. Gord. Cronol. Eccl. anno 326.

Vigliegas cit. nella vit. di S. Elena.

S. 9. A tale comando si unirono li Rabbini per essere dall' Imperatrice, ma prima consultarono tra loro sopra l'istanze, che potesse mai far loro la medesima, per esser pronti, e concordi nelle risposte: vari surono li pareri nel congetturare il motivo della loro chiamata; ma il Rabbino Giuda suddetto disse, che lui credeva certo, non voler altro l'Imperatrice, come della Cristiana Religione molto zelante, se non sapere, dove 200. anni avanti incirca fosse stato seppellito, e nascosto il legno della Croce, sopra del quale morì crocissso, quell' uomo da' Cristiani adorato. E però avvertissero bene chiunque ne avesse notizia in qualunque modo a non manifestarlo, (b) poiche dal ritrovamento di quello provenirebbero assolutamente pregiudizi grandissimi alla loro nazione, e che sebbene lui sapeva di certo, ove era stato nascosto, e sepolto per le relazioni fatte da Zaccheo suo Avo al suo figlio Simeone, e di lui Padre, da cui era anche egli stato informato; contuttociò non l'averebbe mai palefato a costo ne pure della vita medesima.

S. 10. Dopo un tal congresso si presentarono avanti l'Imperatrice, la quale ricevatili con tutta benignità, cortesemente gli esortò ad informarla di quanto era loro per ricercare: espose sinalmente, la causa della sua venuta in Gerusalemme esser stata il desiderio appunto di sapere non solo il luogo della crocisissione di Cristo satta da loro antenati; ma ancora di ritrovare il legno medesimo, su di cui morì crocissso. (c)

S. 11. A tali interrogazioni tutti quelli Rabbini concordemente risposero, non sapere cosa alcuna, nè per tradizione de' loro Maggiori, nè per notizie nella lunghezza de' tempi di tre Secoli incirca passati; Al che l'Imperatrice soavemente replicò, che non abusassero la sua clemenza: perchè avendo-li con cortessa trattati, con altrettanto rigore averebbe loro satto conoscere il mancamento, che commettevano colla nega-

(a) Ivi giunta con editto ordino, che li Rabbini Ebrei fosse-

vo nei tempo prefisso alla sua presenza.

(b) Consultareno prima tra loro li Rabbini, e Giuda previde il motivo della chiamata, ed esorto non indicare il luogo, ove era la Croce, a lui notissimo.

(c) Presentati all' Imperatrice, essa espose il suo desiderio.

- Intorno a S. Ciriaço.

tiva datale, e che la loro ostinazione ossenderebbe sinalmente, pur troppo la sua Imperiale pazienza. Ma persistendo eglino nella data negativa di non saper cosa alcuna, partitasi irata la medesima dalla loro presenza, comando a' suoi Ministri, che senza dimora alcuna tutti quei Rabbini sossero ligati, ed abbrugiati, se prima non rivelavano quello, che aveva loro richiesto. (a) Vigliegas cit. Sarac. cit. Crist. Andric. Th. Terr. Sanc.

part. I. num. 242.

6. 12. Intimoriti gli Ebrei del rigoroso ordine dall'Imperatrice dato, unitamente esclamarono, che il solo Rabbino Giuda, e non altri, era del tutto informato, avendo egli in un congresso fatto fra loro, avanti di presentarsi alla sua Imperiale presenza, publicamente dichiarato di saperlo, esortando tutti a tacere quando alcuno il sapesse, come averebbe fatto lui. stesso ancorche li sosse convenuto patire con tormenti la morte. Riferito ciò all'Imperatrice, ordinò che si rilasciassero glialtri, e si conducesse avanti di lei il solo Giuda, quale di nuovo dolcemente interrogato del luogo della Crocifissione, e sepoltura della Croce, persistendo nella prima data negativa. fu convinto dagli altri Rabbini di quanto aveva loro detto nell'accennato congresso; ma, ostinatamente nondimeno negando il tutto, ordino l' Imperatrice che sosse lui messo in unza profondissima cisterna senza acqua, che si ritrovava dentro la Città di Gerusalemme, con dichiararli, che egli dovesse, o insegnare la Croce, o ivi morire di same : stette Giuda ne'ila cisterna privo di cibo sei giorni, e sei notti, dal qual patimento sentendosi svenire, fece istanza nel settimo giorno di essere dal detto luogo levato, e avanti l'. Imperatrice condotto, e così fu fatto, ed avendo ad essa chiesto umilmente perdono della sua ostinazione in negar quello, che a lui era noto, confesso finalmente, essere stata la Croce, dove Cristo su crocifisso, nascosta, e seppellita in Golgota, luogo suori delle mura della Città di Gerusalemme, dove era solito crocifiggersi li malfattori, ed in quel luogo essere stata da suoi maggiori Ebrei in una profonda valle, e fossa gettata, e con gran quantità di terreno, e pietra coperta, in maniera tale, che essendo quel luogo scosceso, era quas: con tale empitura, e nella lunghezza del tempo divenuto piano, e sopra di esso l' Imperatore Adriano aveva fatto fabbricare un Tempio in

⁽a) Quelli negando con abusarsi della piacevolezza, ordino, che sossero puniti.

onor di Venere . (a) Vigliegas Christ. Andric. e Sarac. cie.

§. 13. Inteso ch' ebbe l' Imperatrice da Giuda Rabbino il desiderato racconto, dopo averso satto resocillare, e ristorare dall'inedia patita, sece chiamare Macario allora Vescovo di Gerusalemme, come si raccoglie dalle Ecclesiastiche Cronologie del Baron. Panvin, Genet. Euseb. e Girol. S. Paulin. nell' Epist. a Sever. 31. Socr. lib. 1. cap. 17. Sozom. cir. e deposto ogni Imperial ornamento con abiti di umiltà, e penitenza, non meno essa, che la sua corte vestita, si conduste con detto Giuda nell'accennato luogo di Golgota, ove giunta che su, adorato che ebbe prima, e posi rimirato il sito, disse con gran spirito di divozione: Ecco il luogo del duello! dove sarà la vittoria di Vado cercando lo Stendardo della salute per innalzarlo. Io stò nel Regno, ed Imperiale Soglio, e la Croce di Cristo Redentore nella terra, e tra sassi seppellita! (b) Baron. Annal. Eccl.

tom. 3. an. 326. S. Amb. in fun. Theod.

S. 14. Dette che ebbe la S. Imperatrice le suddette parole, si scosse quel terreno sopra del quale ella inginocchiata
così parlava, e su tale la commozione di esso, che uscì suori
un odorisero sumo di soavissimi aromati, dalli quali successi
Giuda Rabbino ivi astante stupito, apertamente, e ad alta voce consesso Cristo essere il vero Figliuolo di Dio, ed il vero
Messia. (c) Allora l'Imperatrice disse: Fate atterrare da questi manuali quivi condotti, o Giuda, il Tempio a Venere dedicato; sia infranto, e spezzato il Simulacro della falsa Dea, ed immediatamente poi sia cavato il terreno sino al
sondo della valle; alle quali operazioni volle Giuda istesso
con li manuali esercitarsi. Cavato ch' ebbero detti operaj, dopo atterrato il Tempio di Venere, circa venti passi di terreno, surono ritrovate tre Croci, e da quelle separata
la tavoletta dell' Iscrizione, che Pilato sopra la Groce di

(a) Intimoriti gli Ebrei, dissero, che solo Giuda il sapeva; ed egli, persistendo nella negativa, su posto in una cisterna vuota, dove dovesse morire d'inedia non confessando; ma in capo al settimo giorno confesso il tutto.

(b) Prontamente l'Imperatrice portossi al luogo indicato con Giuda medesimo, e col Vescovo Macario, dove sece orazione a Dio.

(c) Nel farsi orazione si scosse il terreno, e ne escì odoroso fumo; perlochè convertissi Giuda. Fu demolito il Tempio di Venere; Infranto il Simulgero di lei, e cavato con l'opera dell'istesso Giuda. Cristo fece porre, e li chiodi della crocifissione; (a) le quali cose vedute prima con riverente divozione dall' Imperatrice, su grande la di lei allegrezza, e di tutti gli altri; ma si raffreddo poi alquanto per non sapere sopra quale di esse sosse morto Gesù Cristo! Furono per tanto da essa per mezzo del detto Vescovo Macario fatte raccogliere, e dentro la Città suddetta portare, dove consultato ch' ebbero insieme sopra la conformità delli tre rinvenuti patiboli, furono varie le opinio. ni, quale delle tre Croci fosse veramente quella, ove Cristo fu crodifilo. A togliere tale dubbiezza fu fatto ricorfo all'orazione; dopo la quale fece il Santo Vescovo Macario condurre alla presenza d'ogni uno una donna paralitica inferma, e vicina a morte, la quale era a tal termine, che a giudizio di tutti i Medici non era possibile, che campasse, se Dio non lo saceva per miracolo. (b) Posero sopra di essa due Croci, una dopo l'altra, e la medesima non sece movimento alcuno. Vi posero poi la terza, ed in un subito riebbe la sanità, e si levò in piedi gagliarda, come se mai avesse avuto male alcuno: Da questo, ed altri miracoli resto certificato ciascuno, che quella era la vera Croce di Cristo: l'Imperatrice pose la maggior parte di essa in un' Arca d'Argento, e la lascio nel medesimo luogo con molta riverenza: sece poi cavare più oltre, e si scoprì il Sepolcro di Cristo, il quale era ricoperto di terra, e di pierre, e vicino ad esso vi era una statua di Adone. Fece quindi levare quella statua, e fabbricarvi una Chiesa, in cui lasciò quella Santa Reliquia: (c) L'altra parte della Croce essa mando in Roma a Costantino suo Figlio insieme col titolo, e chiodi, ed egli la fece mettere in una Chiesa, che poi si chiamò Santa Croce in Gerusalemme. Il titolo rimase, ed è al presente nella Chiesa medesima: Il sopraddetto ritroyamento su nel medesimo giorno, in cui la Chiesa ne celebra la Festa ai 3. di Maggio l'anno del Signore 326. secondo Canisso, e conforme di sopra si è detto. (d) Di questa

(a) Fureno ritrovate tre Croci, e separatamente la tavoletta dell'Iscrizione e li chiodi.

(b) Li miracoli fecero riconoscere, qual sosse la Croce di Cristo.

(c) Cavandosi più oltre fu trovato il Santo Sepolero con torsi d'ivi la statua d'Adone.

(d) Quivi fabbricata una Chiefa vi fu posta parte della Santissima Croce, e parte mandata a Roma con il titolo, è chiodi. Segui tal ritrovamento li 3. Maggio dell' anno 316. Invenzione scrisse S. Isidoro nel suo Messale, S. Ambrogio nell' orazione, ch'egli sece alla morte di Teodosio. Russino nel X. lib. dell' Istor. Ecclesiastica al 7. cap. S. Paulino nell' Epist. 11. a Sev. Cassiodoro nel 1. lib. dell' Istoria tripart. al cap. 4. Greg. Turomen. Nices. Calist. nel lib. 8. al cap. 29. Socrat. lib. 1. c. 17. Baron. Brev. Rom. Vigliegas Sarac; ed altri ne' luoghi citati; da' quali tutti è raccolto quanto si è detto intorno all' Invenzione della Santissima Croce.

S. 15. Per seguitar ora a discorrere del nostro Rabbino Ginda: Egli già restò convertito alla Fede Cristiana nel primo Sopra riferito prodigio accaduto sul Golgota, quando si commosse il terreno nel farvi orazione, subito giunta la Santa Imperatrice: Ond' allora egli stesso s'uni colli Manuali all' operazione, come riferisce il Baron. Annal. Eccles. Tom. 3. ann. 226. colle seguenti parole : Aperit itaque bumum , decutit pulverem; tria patibula confusa reperit Juda, quieque ruina contexe. rat, inimicus absconderat. A vista poi degli altri miracoli accaduti nel riconoscersi la Croce medesima a confronto dell' altre due, mosso maggiormente dalla grazia del Redentore, che l'aveva già destinato suo vaso di elezione, e a glorificare il fuo nome, supplied umilmente l'Imperatrice medesima per essere battezzato dal S. Vescovo Macario, il quale mutandoli il nome di Giuda, nel conferirli il Santo Battesimo:, Ciriaco lo chiamò : nome derivato dal cercare, ch' esso sece la Croce di Cristo, (a) come racconta Cristiano Andric. Theat. Terr. San. p. 1. num. 242. colle seguenti parole: Judas ex Judeo factus est Christi Confessor, & Sacramento Baptismatis initiatus a quærenda Cruce Quiriacus fuit nominatus : E Gregorio Turonen. lib. 1. cap. 7., che scrisse circa gli anni 572. di Cristo, diffe : Venerabile Crucis Domini lignum post studium Helenæ Matris Constantini repertum est, prodente Juda Hebrao, qui post Bar cismum Quiriacus est vocatus: Confermandolo Anast. Bibliot. Vit. d' Euseb. p. s. Sub temporibus Constantini inventa ost Crux Domini nostri Jesu Christi 5. nonas Maji, & baptizatus oft Judas, qui & Cyriacus est appellatus. E S. Antonino fcrive, che ad requisitionem Sancia Helena Judas invenit Crucem Dominicam, & cum a Parentibus vocatus fuerit Judas, ad Fidem conversus appellatus est Cyriacus. Giacomo Preturo aggiugue de Invent. S. Crucis lib. 1. cap. 6. che Quarenda Crucis, ut ajunt Sozom., & Greg. Turonen. prius Judam, postea ad fidem

(2) Giuda chiesto il Battesimo, su battezzato da San Maca-

conversum Quiriacum vocatum tradunt. Innoltre nel Martirolog. di Not. 4. nonas Maji, si legge: Hierosolymis Quiriaci Episcopi cognomento Judæ, qui postquam Dominicam Crucem reperit, in

Fide Christi profecie.

S. 16. Ricevuto, ch'ebbe detto Giuda il S. Battesimo, e Ciriaco chiamatosi, come si è detto, essendo molto dotto nella legge Mosaica, divenne dottissimo nell' Evangelica, per augmento della quale s'accinse alla predicazione, e guadagno innumerabili anime a Dio. Pigliò tanta divozione alla S. Croce, che la portava su le vesti d'innanzi al petto, (a) come serive il Dottor Beuter nella sua Cronica di Spagna, e di qui si dice, che venne l'uso ne' Cavalieri di portar la Croce: Fu Propagatore dell'Ordine de' Crociseri, (b) come si proverà a suo luogo, quali dovevano portar sempre in mano la Croce ad essetto di sarla da tutte le persone venerare, come asserma Polid: Virgilio da Urbino degl' Inventori delle cose sib. 1: cap. 3: del qual ordine parimente si darà successivamente notizia.

S. 17. S. Elena intanto estremamente contenta di essere riuscita nel ritrovamento della SS: Croce con tanti prodigi seguito, e della conversione di tante anime alla Religione Cattolica, e molto più di Ciriaco, che un altro S. Paolo pareva infervorato per la gloria del Redentore, tutto intento alla propagazione della Fede, usciva suor di sè stessa per allegrezza, della quale non riconoscendo qualunque espressione sufficiente a rappresentarne gli eccessi, prorompeva in lagrime di tenerezza, e non permettendole la sua molto avanzata età, e altre molte ragioni il trattenersi in quei santi lunghi, s' indusse a partirne per fare a Roma ritorno dal suo Figlio Costantino; ma prima non è possibile ad esprimersi le dimostrazioni di stima; e di affetto da essa satte al novello Cristiano Ciriaco con animarlo sempre più nell'Appostolico zelo, e rendendo nel tempo istesso infinite lodi al clementissimo Iddio per Ja grazia, e Spirito Santo, di cui lo riconosceva riempito. Si parti finalmente, e secondato il di lei viaggio dalla Divina assistenza, giunse selicemente in Roma, dove all'Imperadore suo Figlio non meno, che al Santo Pottefice Silvestro sece distinto ragguaglio di quanto S. D. M. si era compiaciuta graziarla. Di quanto accadde di prodigioso nel ritrovamento della Croce. Santissima. Quanto vantaggio apportava, e quanto maggiore

(b) Fu Propagatore dell' Ordine de' Crociferi.

⁽a) Il battezzato Ciriaco fu talmente divoto della SS. Croce, che la portava sempre su le vesti dinanzi al petto.

poteva sperarsene alla Religione dalla seguita conversione di Ciriaco. A tali racconti, quali sossero la ringraziamenti dati a Dio dal pio Imperatore, e dal Santo Pontesice, può ogn' uno sigurarselo, che ha cognizione della Santità de' medesimi: Il Pontesice poi S. Silvestro considerando il merito di Ciriaco, e il maggior bene, che ne risulterebbe alla Cristianità, venne alla determinazione di eleggerlo Vescovo, e di quella Città, che si dichiarerà in appresso, l' elesse Vescovo nel sine dello stess' anno 326. di Cristo, 13. di S. Silvestro, e 21. dell'Imperatore Constantino, (a) come crede il citat. Sarae. nella 4.

parte de' Vescoui.

S. 18. Qual fosse il piacere della S. Imperatrice, nel veder secondati i di lei encomi dal S. Pontefice, qual fosse dell'Imperatore il contento, nell'osservare di sua Madre applaudite le lodi, non meno che nel considerare accresciuto alla Religione un si valido difensore, e qual dell'istesso Pontefice fosse la consolazione, nel riconoscere in tal' elezione la sicurezza della maggior gloria di Dio, si lascia alla rissessione di chi è inteso del loro zelo verso la Cattolica Fede: Ne su per espresso indrizzata la notizia al S. Vescovo Macario, ed insiememente a Ciriaco con le congratulazioni degl'. Imperiali Sovrani, e con l'ordine di ubbidire al Vicario di Gesù Cristo in accettar prontamente l'Appostolico Ussicio, come par che debba supporsi; ma quanto restasse a tal nuova sorpreso il novello. Pastore, non può congetturarsi, se non da chi ben conosce, che con la grazia Battesimale, era stato riempiuto dal Divino Spirito, delli suoi doni. Fece in lui gran contrasto l'umiltà, con cui si considerava indegno all'Appostolico Ministero, ezinabile affatto al peso, incaricaroli, Prevalse, finalmente l'ubbidienza nell' accettarlo, e ne avanzò al Pontefice, e Sovrani suddetti li suoi umili, ed insieme ubbidienti ufficj: Non si ha notizia, dove, e da chi si venisse alla di lui consagrazione; ma siccome in quei Santi luoghi era stato dalla Divina grazia colpito, e dal Santo Vescovo Macario de' Santissimi Sagramenti munito; così par debba credersi, che seguisse ancora de' Sagri Ordini, e della consagrazione suddetta (a).

§. 19. Di qual Città poi sosse egli Vescovo consagrato, non convengono tra di loro li Scrittori; poiche sono molti, che

(a) Tornata in Roma l'Imperatrice, e date relazioni intorno a Ciriaco, fu da San Silvestro Papa eletto Vescovo.

(b) Accetto per ubbidienza il Vescovado, e congetturasi, che ne ricevesse da San Macario la consagrazione.



Vescovo di Gerusalemme lo vogliono, e molti che di Ancona il consessano, (a) ed il Baronio nella prima edizione degli Annali Ecclesiastici, seguita nell'anno 1592, nel 4. Tom. ann. 363, lettera D. avendo ritrovata tanta divisione ne' pareri delli suddetti, non si arrischiò dichiararlo più di una che dell'altra delle due suddette Città Vescovo; ma parlando di lui, disse: Cajus Civitatis Prasul suerit, ignoratur. Per altro, dopo le cose meglio considerate, si corresse, e nella terza Edizione satta cinque anni dopo, cioè nell'anno 1597, dichiarò chiaramente di qual Città era veramente egli Vescovo, come successivamente si farà noto.

§. 20, Ma per potere con più facilità arrivare alla conclufione di questa cosa, conviene in primo luogo stabilire una verità, ed è, che San Ciriaco di nessun' altra Città è stato Vescovo, se non di una delle suddette due, o di Gerusalemme, o di Ancona. Fermata questa verità, 'ogni qual volta; si provasse, che assolutamente non è stato Vescovo di una delle dette due Chiese; ne verrà per necessaria conseguenza, che sia stato dell' altra, ed in tal forma in chi ha l'animo disappassionato si darà fine alla disputa: Dissi, in chi ha l'animo disappassionato, poiche con l'accompagnamento della passione, non sacendofi conto della ragione nell' opporfi alla medefima con fallacie, non resta luogo alla speranza di terminarla. A rimostrare poi, che di niun'altra Città: sia 'lui stato Vescovo, basta per prova incontrastabile il non essere stata, nè esservi presentemente in alcun altra tal pretensione; E quando vi sosse a favor di alcuna il motivo di dubitarne, non mancherebbero Scrittori, che l'affermassero con qualche ragione almeno di apparente fondamento; ma siccome non si trova altra Città, che il pretenda a suo savore; ne sondamento di ragione; per cui pretender lo possa; dunque di nessun' altra Città può ragionevolmente Vescovo considerarsi, se non d'una delle due suddette, cioè o di Gerusalemme, o di Ancona. (b) E quando mai da qualcheduno si volesse sostenere il contrario, necessario sarebbe, che ne deducesse le pruove, poiche essendo le due Città suddette solamente; e non altra in possesso della probabilità in di loro favore ben fondata; a volerle dopo tanti Secoli di

(a) E' gran disputa di qual Città fosse fatto Vescovo: se di Gerusalemme, o di Ancona.

⁽b) Nessun' altra Città lo presende per suo Vescovo, e sono in possesso della probabilità le sole due Chiese di Gerusalemme, e di Ancona.

tal possessione forme si rende innegabile appresso chiunque, nel quale si tro-

vi qualche legal cognizione.

S. 21. Fermata questa verità, si osservino ora le ragioni, che ciascuna di dette due Chiese affistono a potersi acquistare, o mantener la gloria di aver avuto un tal Santo per Vescovo; ed essendo in quella di Gerusalemme la prerogativa di Patriarcale; daremo ad essa la precedenza nel rifletter in primo luogo ciò che sta a suo favore. Dico dunque, che alla medesima mirabilmente giova l'averlo tale asserito, tanti Scrittori di tutta stima: Ma siccome li medesimi non sono Scrittori-molto antichi, e le loro opere non hanno per fine, ne sono in modo alcuno indirizzate a pruovare, quali fossero li Vescovi di Gerusalemme, ma a rappresentare cose del tutto diverse; perciò nel nominare S. Ciriaco, l'hanno chiamato Vescovo di tal Città, con il supposto, che tale egli fosse, ed ogn'. uno di loro ha dall'altro questo supposto pigliato: (a) Siccome per tanto il loro fine non è stato (come si sa manifesto a chi le loro opere osserva,) non è stato il sar credere un tal Santo Vescovo della Chiesa suddetta, ma il nominarlo su cosa accidentale; così si hanno dato quel titolo, che si sono supposti competerli: Si leggano pure l'Opere de' medesimi, e si vedrà non apparire alcun studio da loro fatto per pruovare, ch'egli fosse della medesima Vescovo, e che il nominarlo è stata cosa accidentale; e così li hanno dato quel titolo, che hanno supposto competerli nell'averlo letto in altri, senza sare alcun esame; se tal veramente lui fosse. In pruova diche, torno a dire, si leggano pure l'Opere loro, e si vedrà, che 10 con ragione rifletto: Si legga Cristiano Andricomio nel suo Teatro di Terra Santa, in cui discorrendo dell'Invenzion della Croce fatta da S. Elena, col mezzo del Rabbino Giuda, dice, che questo Giuda si convertì alla Fede, e nel Battesimo fu chiamato Ciriaco, il quale su poi Vescovo di Gerusalemme. dico io ora; dove era in questo luogo indirizzato il discorso? o qual era il suo fine? Certamente ogn' uno dirà, ch' era il narrare il ritrovamento della SS. Croce; e che il dir Vescovo di Gerusalemme S. Ciriaco; su cosa accidentale; non essendo

(a) Li Scrittori, che l'hanno detto di Gerusalemme, non sono antichi; non hanno inteso di sormar Cronologia di tali Vescovi, ed uno ha dall'altro pigliato col supporto tale, ed il loro fine non è stato il farne indagine; ma accidentalmente l'hanno con tal titolo nominato.

il suo fine il pruovare, che di tal Città fosse Vescovo. Si legga Polidoro Virgili, il quale nel parlare dell'Ordine de' Crociferi, dice in questa forma : Io direi, che il principio di questa Religione si debba rettamente attribuire a Ciriaco Vescovo Gerosolimitano; perciocchè questi su che mostrò ad Elena Madre di Costantino il luogo, nel quale la Croce del Signore era nascosta, e ch'egli per la memoria di tal cosa (per quanto si dice) fu il primo, che deputò il Collegio di coloro, li quali dove ffero la Croce a tutte le persone venerande in mano portare. Da tal lettura chi non vede, che il fine di questo Scrittore, e soto riscrire intorno all'Ordine de' Crociferi, e a tal fine nulla giova, se S. Ciriaco sia piuttosto Vescovo di una Citrà, che d' un'altra, ed intanto Vescovo Gerosolimitano lo chiama, perchè tale il suppone, ma non è il suo fine di portarne le pruove: Si tralascia parlar degli altri, per non incorrer la taccia di essere troppo prolissi; ma quello, che diciamo di detti due Scrittori, si può egualmente dire d'altri ancora, li quali siccome non hanno avuto per fine il trattare de' Vescovi di Gerusalemme, ma di cose molto diverse, hanno ayuto l'impegno di scrivere: Così per pruovare, che S. Ciriaco stato sia di tal Città Vescovo, non sono sufficienti colla semplice loro assertiva, abbenche sossero ad asserirlo in numero ancor molto maggiore. Gioverebbe bensì anche l'affertiva di pochi, e pochissimi di loro, se de' Vescovi di Gerusalemme avessero ex professo trattato; poiche il trattarne ex professo, non può farsi senza di un particolar studio, diretto ad un tal fine. Anzi se avessero di ciò li suddetti ex prosesso trattato, credo più toito, che non l'averebbero detto, come non l'hanno detto quei tali, che in tal forma ne hanno scritto. (a) Fossero almeno tali Scrittori, o alcuno dei medesimi contemporaneo di S. Ciriaco, oppure poco distanti dal tempo del di lui Martirio; poichè allora, e in tal caso anche la semplice loro assertiva, benchè accidentale, averebbe quella forza maggiore, di cui pur troppo è mancante. Accresce forza maggiore a questo nothro rislesso l'osservarsi, che li Scrittori, e Istorici Greci del maggior credito antichi, e prossimi al tempo di detto Santo, specialmente Eusebio Cesariense, Teodoreto, Rustino, ed altri, che hanno tessura con tanta accuratezza la Storia Ecclesiastica di quei tempi, non l'hanno in conto alcuno tale considerato.

S. 22. L'assertiva dunque de' riferiti Scrittori, ed altri, che

⁽a) L'Istorici perd antichi, e di quel tempo nessuno l'ha detto Vescovo di Gerusalemme.

14 Ragionamento I.

hanno chiamato S. Ciriaco Vescovo di Gerusalemme, resta affatto snervata di forze, considerandosi non aver essi ex professo de' Vescovi di tal Città trattato, e maggiormente se si riflette, che nessuno di loro ha fatto il Catalogo de' medesimi, nè tessute le loro Cronologie: E quel che è più, e che toglie ogni credito affatto a tal assertiva si è, il non trovarsi S. Ciriaco descritto nella Cronologia de' Vescovi, e Patriarchi Gerosolimitani, fatta da Eusebio Vescovo Cesariense sopranominato, profeguita da S. Girolamo contemporaneo di detto Eusebio, pratico di Gerusalemme, dove tanto tempo dimorò, è morì, conforme dice il Baronio; ed essendo a loro tempo stato S. Ciriaco, se egli sosse di tal Città stato Vescovo, l' averebbero pure in tale Cronologia annoverato; poiche non potevano ignorarlo, e non avendolo fatto, segno evidentissimo si è, che tale non è stato. (a) Non solo poi detta Cronologia non ritrovasi, ma ne tampoco in quella di Prospero Aquitano, di Stefano Lusignani, di Alessandro Scultero, di Genebrardo, di Beda, ne in quella accuratissima di Onofrio Panvino, ne in alcun'altro Catalogo di detti Vescovi da altri Scrittori fatto. Onde, mentre quelli, che ne hanno ex professo trattato, come si è detto, de' quali alcuni sono di S. Ciriaco contemporanei, non l'hanno dichiarato Vescovo di Gerusalemme; come potevano dichiararlo tale, quelli che in nessun conto hanno atteso a tali Cronologie? Se li più prossimi di tempo a detto Santo non l'hanno saputo; come potevano saperlo quelli, che li sono stati tanto lontani? Cettamente, se non lo potevano dir quelli, meno lo possono tale chiamare quegli altri. Conviene dunque concludere per cosa certa, che li Scrittori prima nominati hanno errato nel dire, quantunque accidentalmente, che S. Ciriaco sia stato Vescovo di Gerusalemme, e che tale senza alcun fondamento l' anno supposto, ciò pigliando l' uno dall' altro Scrittore, senza riflettere.

S. 23. Quantunque per altro Scrittori di tanto merito non abbiano ex professo trattato de' Vescovi di Gerusalemme, ma abbiano accidentalmente nominato S. Ciriaco con un tal titolo, e quantunque l'uno dall'altro pigliato abbia detto supposso ; contuttociò è d'uopo credere, che tal'assertiva, almeno ne' primi abbia avuto, se non sosse altro, il fondamento di

(a) Li-contemporanei di San Ciriaco, che hanno tessuta la Cronologia di detti Vescovi, nè alcun' altro in diversi tempi, che quella ha formato, e di quelli ex professo trattato: nessuno P annovera tra Vescovi di Gerusalemme. qualche equivoco, e non pare per certo, che debba diversamente pensarsi di Persone si accreditate, e a rinvenirsene la ragione dell'equivoco, non pare dissicile, se si ristette nel modo

seguente.

S. Ciriaco fu Vescovo; come si è detto, nessun può dubitarne. S. Ciriaco fu Gerosolimitano, perche nacque in Getusalemme; e per conseguenza può dirsi di lui con verità, che fu Vescovo Gerosolimitatio; non perche sia stato Vescovo di Gerusalemme, ma perchè nacque in detta Città: (a) Onde li primi di tali Scrittori avendolo chiamato Vescovo Getosolimitano; hanno detto il vero, quantunque nel tempo istesso abbiano data occasione agli altri, che hanno le loro opere letto, non sold di così chiamarlo; ma crederlo inoltre, e scriverlo Vescovo di Gerusalemme: li primi, che Vescovo Gerosolimitano l'hanno detto, non possono condannarsi, come potrebbe condamnarsi chi facendo nel giorno d' oggi il Catalogo delle Persone Illustri di qualche Città, nel numerar quelli, che colle dignità Ecclesiastiche hanno decorato e se stessi, e la Patria, come li Vescovi, li chiamassero Vescovi di quella Città medesima, perchè in quella nati, non perchè di lei Vescovi; e così per esempio in Ancona nel Catalogo degli uomini illustri in tali dignità, si leggono li seguenti Vescovi Anconitani, Grazioso Trionfi, che pur non su Vescovo d' Ancona, ma di Novarra creato l' anno 793. Marcellino Pete, che su creato Vescovo d'Ascoli l'anno 1230, e poi traslato alla Chiesa d'Afezzo in Toscana: S. Benvenuto de Scottivoli, che l'anno 1263, su creato Vescovo d'Osimo, Simone Marcellini, che l' anno 1290, su Vescovo d' Umana, Bonincontro Tomei, che l' anno 1339, su eletto Vescovo della detta Città d'Umana, Giovanni Ferretti che del 1370, in circa su creato Vescovo d'Ascoli, Leonardo Roberti, che l'anno 1403. fu fatto Vescovo di Rapollano nel Regno di Napoli, Gabriele Mascioli, che l'anno 1507, su creato Arcivescovo di Durazzo, e l'anno 1511. Vescovo di Castro, Sebastiano Bonfigliuoli, che nell'anno 1559, su fatto Vescovo di Segni, Sebastiano Graziani, che del 1540. su fatto Vescovo di Vico, Cipriano Senili, che del 1548, su fatto Vescovo d'Osimo, Girolamo Leoni, che del 1567. su Vescovo Segonense, e del 1577. Arcivescovo di Cività di Chieti, Carlo Nembrini; che del

(a) L'esser egli Gerosolimitano, ha dato motivo all'equivoco; essendo per tal cagione stato detto Vescovo Gerosolimitano, è ne' simpi susseguenti di Gerusalemme.

1652. fu creato Vescovo di Parma, Ludovico Beati che del 1651. fu creato Vescovo d'Osimo, Pietro Lanfranconi che dell' anno 1667. fu fatto Vescovo di Terni, ed altri, che lungo sarebbe riferirli, de' quali nessuno è stato Vescovo d'Ancona, e pure nel Catalogo delle persone illustri d'essa Città Vescovi Anconitani sono chiamati, e se pochi anni sono, mentre Monsignor Nicola Mancinforte era Vescovo di Sinigaglia, si avesse avuto a far tal Catalogo, certamente Vescovo Anconitano, come li suddetti, sarebbe stato chiamato, per esser Ancona sua Patria, quantunque fosse di Sinigaglia Vescovo: E se si fosse detto Vescovo Anconitano, si sarebbe anche detto il vero, come il vero hanno detto quelli, che il Catalogo suddetto hanno formato; perche veramente Vescovi Anconitani sono stati, benche non siano stati Vescovi d'Ancona: Così parimenti li Scrittori, che hanno chiamato S. Ciriaco Vescovo Gerosolimitano, quantunque abbiano data ad altri occasione di crederlo Vescovo di Gerusalemme, hanno però detto il vero: poiche veramente, e realmente era Vescovo Gerosolimitano; non però Vescovo di Gerusalemme; ma bensì Vescovo d' Ancona: Questo dunque mi giova credere, che sia staro uno degli equivoci, per il quale da molti poi siasi S. Ciriaco considerato Vescovo di Gerusalemme: Onde sono per tal motivo scusabili detti Scrittori, e molto maggiormente, perchè il detto Santo, oltre l'essere Gerosolimitano per la nascita, passò in essa Città dalla vita transitoria all'immortale colla corona del Martirio, come si dirà a suo luogo, e tal incontro avrà forse data altra occasione di equivocare alli Scrittori medesimi, da esso derivando una gran presunzione a savore della Chiesa Gerosolimitana a supporto di lei Vescovo, per aver ivi consumato il Martirio: (a) Ma tal presunzione alla verità deve cedere il luogo, conforme all' assioma legale; non essendo già poco il numero di quei Santi Vescovi, che lontani dalle loro Diocesi hanno sofferto il martirio, e così di S. Ignazio Patriarca di Antiochia ogn' un sa, che non in Antiochia, ma in Roma morì Martire di Gesù Criito: S. Giovanni Papa primo su martirizzato in Ravenna, S. Silverio Papa nell'Isola Pontia, S. Gennaro Vescovo di Benevento in Nola, S. Dionisso Vetcovo d'Atene in Parigi, S. Martino Papa primo nella Città di Chersona, S. Ponziano Papa primo in Sardegna, S. Clemente Papa primo in detta Città di Chersona, e così di tanti altri Santi Vescovi potrebbe asserirsi

(a) E l'essere ivi stato martirizzato ha datamaggior occasione al faiso supposto.

martirizzati in luoghi tanto lontani dalle loro Diocesi, che lungo sarebbe farne più lungo Catalogo: Anzi-non solo de' Santi Vescovi, e Martiri si ritrova in gran numero, che in tal lontananza sono passati alla Patria Celeste; ma anche di molti Confessori di tal carattere: E così S. Gio: Crisostomo Patriarca di Costantinopoli morì in Armenia: S. Gregorio Papa VII. in Palermo: S. Francesco di Sales Vescovo di Genevra in Licne: S. Bonaventura Vescovo d'Albano parimenti in Lione, ed altri, che nelle Sagre Storie si possono raccogliere, li quali hanno terminata la loro vita in altri luoghi dittanti, come si è detto: E chi volesse in ciò dilungarsi, anche di tanti, e tanti altri Vescovi, che non sono nel numero de' Santi, potrebbe asserirsi lo stesso, e a questi tempi presenti sà la mia Patria, che gli Eminentissimi di lei Vescovi Cardinali d'Asse, e Bussi, l'uno in Bologna, e l'altro in Roma terminarono gloriosamente questa vita mortale. Ma prescindendo ancora da tal presunzione: Noi sappiamo, che S. Antonio quantunque nato in Lisbona, comunemente è chiamato di Padova: S. Nicola, che pur nacque in S. Angelo in Vado, universalmente (ciò non ostante) vien detto da Tolentino: S. Girolamo nato in Sridonia della Dalmazia su Gerosolimitano nominato; e tanti altri anche di condizione molto diversa, che per le opere insigni da loro praticate nelle Città, ove nati non sono, o per la Junga dimora in esse satta, hanno riportato la denominazione, come sopra; e da ciò hanno pigliata occasione le persone non informate di crederli veramente delle medesime: Onde ancor questa riffessione accresce ragione a credere, che abbiano tali Scrittori equivocato, ed anche data occasione ad altri di equivocare in dir S. Ciriaco Vescovo Gerosolimitano, o di Gerusalemme, e per conseguenza, torno a dire, che sono molto scusabili,

S. 24. Ma giacche le autorità allegate non servono a pruovare, che S. Ciriaco sia stato Vescovo di Gerusalemme: Vcdiamo un poco, se a sossenene le ragioni a di lei savore servir possa il pubblico autentico Istromento conservato nella Cattedrale d'Ancona, con cui Paolo Paleologo Patriarca di Costantinopoli dond alla detta Città alcune insigni Reliquie l'anno del Signore 1380, a' 17. Aprile in tempo di Papa Urbano VI., nel quale si legge: Paulus Paleologus miseratione Divina, Apostolice Sedis Gratia Sedis Constantinopolitane Patriarcha in partibus Romanie a Durazzo ultra, & per omnem Orientalem partem SS. in Christo Patris, & Domini nostri D. Urbani Divi-

Ragionamento I.

na Providentia Pape Sexti Legatus de latere; Universis, & singulis Christifidelibus, Beataque Maria semper Virginis ejus Matris salutem in D. J. C. Notum facimus per præsentes, quod anno Domini 1380., dum essemus &c. Coram prelibato D. Papa Urbano Sexto singulos orthodoxæ fidei articulos, prout, & sicur Sancta Romana Ecclesia, & quilibet verus, & Catholicus Christianus confitetur; & tenet, sponte confessi sumus, & sic firmiter, O indubitanter tenemus, O ob hoc præfatus D. N. Papa in di-Elis partibus Romaniæ; & per omnem Orientalem partem in Legatum suum de latere auctoritate apostolica nos decrevit : Unde redientes ad nostras legationis partes, transitumque facientes per Benedictam Civitatem Ancomitanam, considerantes singularem fidelitatem , & devotionem , quam Dilecti Filii nostri, magnificum Confilium, & Commune, & Populus Civitatis Ancone gefferunt, & perunt ad Ecclesiam Romanam, & præfatum Dominum nostrum Papam; affectantes, quod Ecclesia Cathedralis Ancone, in qua Corpus Gloriosissimi Martyris Sancti Cyriaci olim Patriarche vigesimi settimi Hierosolymitani translatum, venerahiliter requiescit, ob cujus preces, & merita D. N. J. C. ibi multa miracula continuo operatur, prout & nos experimento cognovimus, congruis honoribus frequentetur, & ut Christifideles tanto libentius ejus devotione ad eamdem Ecclesiam confluant; quanto ibidem ulterius dono Calestis gratia conspexerint se refectos &c. Sub anno Domini 1280. Indictione prima tempore SS. in Christo Patris, & D. N. Urbani Divina Providentia Papa Sexti, die decima septima Aprilis dicli anni. Dove a chiare lettere leggendos, che S. Ciriaco sia stato il vigesimo settimo Patriarca Gerosolimitano, certamente un tal atto pubblico celebrato da un Patriarca Orientale con li pubblici Rappresentanti d' Ancona merita granristessione; e non è maraviglia, se poi con tal sondamento siasi sempre più avanzata la credenza nelle persone, d'essere stato il Santo suddetto veramente, e realmente Vescovo di Geiusalemme, ed in così credere non possono già chiamarsi imprudenti, mentre si appigliano ad una si fatta ragione. To stesso, il confesso, essere stato molto tempo di un tal partito; e ciò tanto è vero, che mentre il Regnante Sommo Pontefice Benederto XIV., onorava la Città d'Ancona col carattere di di lei Vescovo, da lui interrogato, qual fosse il mio sentimento: risposi francamente, che non pareva doversi dubitare di essere stato S. Ciriaco Vescovo di Gerusalemme: mentre oltre le altre ragioni, veniva ciò asserito da un Patriarca Orientale in tal atto pubblico stipulato con li pubblici Rappresentanti d'Ancona medesima: Ed egli ancora ripiglio, che concorreva nel parere medesimo.

Ma per quanto si supponga sondata una tal ragione, resta con facilità superata nel farsi ricorso alla Cronologia de' Ve-scovi Gerosolimitani; poichè, o si faccia la numerazione de' medesimi dal primo, che su decorato col titolo di Patriarca, o si cominci da S. Giacomo Minore Appostolo primo Vescovo di Gerusalemme: in verun conto si trova il nostro Santo nel luogo vigesimo settimo, anzi anche prescindendo da ciò, non si trova alcun Vescovo di Gerusalemme, col nome di Ci-

riaco. (a)

In pruova di che: Si cominci pure la numerazione de' Vescovi da S. Giacomo suddetto, e si troverà che il vigesimo settimo su S. Massimo creato l'anno 182., e morto circa l'anno 186, nel qual tempo S. Ciriaco non era venuto al Mondo, come apparisce dalle Cronologie, che fanno esattamente de' Vescovi suddetti Gregorio Niceforo, Onofrio, il Baronio, ed altri; tra quali è bene annumerare Giovanni Doviat, nelle sue prenozioni Canoniche: Si ripigli poi il computo dal tempo, in cui cominciò in detti Vescovi il titolo di Patriarchi, il che segui dopo l' anno 500, come affermano Lorenzo Beilinch de Rom. Pontif. lib. 1. cap. 44., Giorgio Brauunio citato da Agostino Barbosa Theat. del cit. Hierosol. nelle sue annotazioni, Luca Holstennio in Geo. Sac. Cast. a S. Paulo, il Baronio Annal. Eccl. ann. 553. num. 245., e Guglielmo Tirio: Si cominci dunque il computo da tal tempo; e così da Giovenale; che su il quarantesimo settimo Vescovo creato l'anno 429, al parere del cis. Bravanio, e si vedrà che il vigesimo settimo caderebbe per lo meno nel settimo Secolo; cioè più Secoli dopo d'esser passato il nostro Santo alla vita immortale. Se poi si volesse credere, che in vigore del Canone settimo del Concilio Niceno fosse loro data una tale prerogativa, qual Concilio, essendosi celebrato al tempo del gran Costantino, cioè l'anno 325., mentre sedeva S. Macario Vescovo quarantesimo dopo S. Giacomo; tanto il vigesimo settimo verrebbe ad essere intorno al medesimo Secolo settimo. Prima poi di tal Concilio è cosa cer-

⁽a) Ne giova à farlo credere Vescovo di quella Chiesa l'Istromento del Patriarca di Costantinopoli Paolo Paleologo, in cui è chiamato vigesimo settimo Patriarca di Gerusalemme, e l'essercid un errore manisesto lo dimostrano li Cataloghi di quei Vescovi, dove ne pur uno si ritrova col nome di Ciriaco.

tissima, non aver avuto li Vescovi suddetti quel titolo, ne si trova chi ciò pretenda: Si vede dunque chiarissimamente, non esser vero quello si dice nel riferito istromento, di essere stato S. Ciriaco il vigesimo settimo Patriarca Getosolimitano, o si cominci la numerazione dal primo Vescovo, o dal tempo, in cui fu dichiarata quella Chiesa Patriarcale: E quando mai si pretendelle sbaglio nella numerazione, o per parte di chi l'iftromento compole; o per qualunque altro motivo; si lasci pure da parte qualunque conto, e si osservi tutto il Catalogo de' Vescovi Gerosolimitani dal primo all'ultimo, e si vedrà, che nè pur uno vi è stato tra essi, che siasi chiamato Ciriaco. Dunque con qual fondamento, si asserisce in detto atto pubblico esfer lui stato il vigesimo settimo Patriarca? Certo senz' alcui fondamento: Onde senza dar colpa alcuna al Paleologo, il qua--le finalmente non ha detto ben lungo istromento composto, ed il suo fine non su di caraterizzare S. Ciriaco; ma solo di donare alla Chiesa di tal Santo quelle insigni reliquie: E quantunque sosse egli Patriarca Orientale, non era però di Gerusalemme: E l'anno 1380., in cui seguì quella donazione, è molto distante dal Martirio di S. Ciriaco, seguito P anno 362., o 363. Non convenendo dunque ciò attribuire al Paleologo, pare cosa credibile, che un tal arbitrio se l'abbia assunto il Notaro; o perchè lui così avrà creduto, o perchè in tal forma le sarà piaciuto: Di questo sentimento di riconosce il P. Daniele Papebrocchio, il quale seguitando a scrivere l'Acta Sanctorum principiato dal P. Gio: Bollando, nel quarto giorno di Maggio nel parlare di S. Ciriaco al capo 3. num. 26. così si esprime: Ast Paulus Paleologus Constantinopolitanus Patriarcha, seu verius Notarius Anconitanus Pauli nomine Gregoriani brevis verba cum aliqua extensione applicans Instrumentum per illum subsignando Anno 1380, dicit corpus esse S. Civiaci Patriarche 27. Jerosolimitani &c. Tanto che si può con tutta sicurezza dire, che a sostener l'impegno di essere stato il nostro Santo Vescovo di Gerusalemme, nulla giova l'. Istromento di donazione, come sopra fatta dal Paleologo alla Chiesa d'Ancona.

S. 25. Da quanto sinora si è detto sempre più manisesto apparisce, che tale non su S. Ciriaco; ma se mai in alcuno rimanesse ancor qualche dubbio, saccia ricorso al Martirologio Romano, dove in leggere ciò che del medesimo esprime alli 4. di Maggio, dovrà senz'altro rimaner persuaso della verità: Si legge per tanto nel medesimo, come segue: Hierosolymis Curiaci Episcopi, qui cum Sansta loca visitaret, sub Juliano Asque

Stata

stata refus est. Quali (a) parole tutte sa duopo di poriderare; e come derte dalla Chiesa fanno tanta autorità, che non conviene più oltre attendersi altra assertiva in contrerio: Dice Hierosolimis: Sì, perchè il Santo in Gerusalemme consumò il Martirio; sì anche, perche su Gerosolimitano: Dice Cyriaci Epi-scopi, e così l'individua col carattere di Vesicovo: Seguita: Qui cum Sancta loca visitaret, colle quali parole viene a dichiarare molto bene, che non era di tal Città Vescovo, e che ivi si ritrovava per transito: Mentre in altra forma non averebbe detto, che ivi era alla visto, di quei luoghi Santi: Soggiunge: Sub Juliano Apostata co jus est, e così lo dichiara, non solo Martire, ma innoltre sotto qual Principe ebbe a soffrire il Martirio,; e siccome er a allora di Gerusalemnie Vescovo San Cirillo, cessa a chiunque ogni ragione di pretendere; che tale ancora fosse della ruedesima il nostro S. Vescovo; e Martire

S. 26. Otre al Martirologio Romano si conferma il nostro assunto dal Breviario della Chiesa Gerosolimitana stampato in Venezia l'anno 1613. intitolato: Officium; & Commemorationes Patriarcharum; Prophetarum, Martyrum:, & Confessorum. Dove alli 4. di Maggio si legge, che S. Ciriaco su Vescovo

d'Ancona; come meglio si dirà più a basso. (b)

§. 27. Si aggiunge innoltre per maggiot comprovazione, che il Cardinal Baronio nelle sue annotazioni al Martirologio Romano sotto li 4. di Maggio, dove si tratta di S. Ciriaco letfera D, dice cosi: D. Cyriati Episcopi. De hoc item Beda, Usuardus, Ado, & alii, a quibus omnibus cum passus dicarur Hierosolymis temporibus Juliani Apostate, non tamen, quod fuerit Episcopus - Hierosolymorum : Eo etenim tempore S. Cyrillus illie sedebat, qui supervixit usque ad Theodosii rempora, interfuitque Concilio Ecumenico Constantinopolitano. (c) Di una tanta autorità deve farsi un gran conto, in maniera tale, che si accrescono maggiori fondamenti a concludere, non essete stato assolutamente S. Ciriaco Vescovo di Gerusalemme.

S. 28. Ma sul riflesso della giusta stima, che merita l'autorità del medesimo eruditissimo Cardinale, giova a far maggior-

(a) Non essere stato Vescovo di Gerusalemme ad evidenza lo dimostra il Martirologio Romano.

(b) Lo conferma il Breviario della Chiesa Gerosolimitana, che

lo caraterizza Vescovo d' Ancona.

(c) Maggior conferma ne fu il Cardinale Baronio nelle sue Annotazioni al Martirologio Romano.

and the section

9. 29. Quindi è per tanto, che lo stesso già lodato Baronio, quantunque avesse piena notizia di tutti li Scrittori, che affermano, essere stato S. Ciriaco Vescovo di Gerusalemme: riconoscendo, ciò non ostante, molto bene l'equivoco, o per dir meglio il manisesto errore: non volle a quello appigliarsi, e non avendo per anco trovato sondamento per asserirlo Vescovo d'Ancona nello scriver di lui l'anno 1592, nella prima Edizione degli Annali Ecclesiassici intorno all'anno 363, lettera D, si espresse nel seguente modo: Ad postremum ne quid de rebus sub Juliano Apostata Hierosolymis gestis relinquamus intastum, ibidem boc tempore passus legitur in Tabulis Ecclesiassicis Cyriacus Episcopus, cujus autem Civitatis Presul suerit, ignoratur, qui ex more Sansta invisens loca, urgente persecutione, peremptus est, cujus natalem diem 7, nonas Maii reddunt annis singulis redivivum Ec-

⁽a) Più chiara dimostrazione ne abbiamo dagl' Annali dell' istefso Baronio, e dal conto Cronologico de' Vescovi suddetti.

potendo asserirlo Vescovo di Gerusalemme per le tante allegate ragioni, e non avendo per anco chiare ripruove di essere stato Vescovo Anconitano: si contento piuttosto di dire non sapersi di qual Città sia stato Vescovo. Cujus Civitatis Presul

fuerit, ignoratur, che porsi a rischio di errare.

S. 30. Basti a noi per altro il poter dire presentemente con tutta certezza, che S. Ciriaco non su Vescovo di Gerusalemme, acciò da un tal antecedente venga, come già si disse, ad inferirsi, che su dunque Vescovo d'Ancona: E vaglia il vero, concessa (come non può negarsi, conforme addierro si è dimostrato) concessa questa maggiore, che S. Ciriaco sia stato Vescovo d'una delle due Città, o di Gerusalemme, o d' Ancona (mentre niun altra Città lo pretende) accordata (come non può farsi a meno) questa minore, che di Gerusalemme Vescovo non è stato: Dunque deve concedersi essere stato Vescovo d'Ancona. (b) Questo argomento è talmente stringente, che non accaderebbe portarne altra pruova oltre a quanto sin ora si è detto: Con tutto ciò a far vedere sempre più con chiarezza maggiore la verità, m'industrierò con l'ajuto, che imploro, del Santo medesimo, di aggiugnere alle già addotte altre ragioni.

S. 31. Il non mai abbastanza lodato sapientissimo Cardinal Baronio, dopo avere nella prima Edizione de' suoi Annali, cioè nel 4. Tomo de' medesimi seguita l'anno 1502. (come si è detto) dichiarato, ignorarsi di qual Città sia stato Vescovo il nostro Santo: Cujus Civitatis Prasul fuerit, ignoratur, proseguendo le sue esattissime diligenze, è assiduo studio, venne a riconoscerlo finalmente per Vescovo d'Ancona: (c) E lo riconobbe con tal certezza, che senza estar punto in altra Edizione emanata cinque anni dopo, cioè dell'anno 1597. Si corresse, e lo dichiarò tale a chiare lettere, e così nella terza stampa del Martirologio con le sue annotazioni (come ogn'un può vedere) disse di lui. Hic vero, de quo agitur, suit Episcopus Anconitanus. E perchè questa è cosa di molto conto, non

(a) Maggior riflessione del Baronio negl' Annali, rende quanto si è detto innegabile.

(b) Dal non effere stato certamente Vescovo di Gerusalemme de-

ve in conseguenza inferirsi, che su Vescovo d' Ancona.

(c) Si dimostra ad evidenza con l'autorità dello stesso, Baronio, il quale con certezza l'asserisce, dopo averne tempo avanti dubitato. Ragionamento I.

na discaro il novamente ripeterla, e trascrivere quanto disse in tali annotazioni lettera D, cioè, come segue: D. Cyriaci. Episc. de hoc item Bedu, Usuardus, & Ado, & alii: A quibus omnibus cum passus dicatur Hierosolymis temporibus Juliani Apostatæ, non tamen; quod fuerit Episcopus Hierosolymorum: Eo etenim tempore S: Cyvillus iliic sedebat , qui supervixit usque ad Theodosii tempora, interfuitque Concilio Oecumenico Constantinopolitano. Hic vero de quo agitur, fuit Episcopus Anconitanus, cujus & asta accepimus ab ejus Ecclesia, sed que aliqua indigent vastigatione. Quest' essersi con etto il Baronio dopo avere cinque anni prima dichiarato, ignorarsi di qual Città sosse stato Vescovo, sa a me, e a mio parere deve sare anche in altri tal' impressione, che non dia lucgo a dubitare più oltre, che sia stato veramente tale. Se il Baronio non ne avesse mai dubitato, non mi farebbe tanto specie la sua assertiva; ma un letterato si erudito, si esatto, si verace, e disappassionato nell'essersi in tal guisa corretto, dopo sì lungo tempo, dopo il lasso del quale induffi ad asserirlo con tanta certezza: Fuit Episcopus Anconitanus; deve render certo ciascuno, aver egli avuto a ciò fare tali ragioni, che gli abbiano tolta qualunque occasione di dubitarne più oltre; E come il dubitare di S. Tommafo. intorno alla Resurrezione di nostro Signore, nell'assicuratsene poi con l'evidenza, ebbe in tal certezza il Mistero, che non' lasciò occasione di dubitarne anche alli più increduli: Cost (mi si permettà il dirlo) così il dubitar del Baronio nel nostro caso, deve togliere a chianque ogni motivo di porre più oltre in dubbio, che sia stato d'Ancona Vescovo il nostro Glomolissimo S. Ciriaco.

Ma già prevedo un' opposizione sopra l'istesse espressioni del Cardinal Baronio, (a) il quale avendo detto: Cajus Asta aliqua indigent cassigatione, potrà sorse qualch' uno oppormi, che in tal guisa abbia data un'aperta occasione di tuttavia dubitarne. Ma chiunque credesse di potersi in tal modo opporre, osservi prima con maggior ponderazione il senso vero delle parole medesime, (b) le quali sono le seguenti: Hic vero, de quo agitur, suit Episcopus Anconitanus, cujus & Asta accepimus ab ejus Ecclesia, sed que usiqua indigent cassigatione: Osservi chichessa disappassionatamente una tal'espressione, e resteri persuaso, che il dire: Hic siit Episcopus Anconitanus, è un parlare, che sa riconoscere nel Baronio una sicurezza tale, di essere stato S. Ciriaco d'Ancona Vescovo, che non li rimaneva occasione al-

(a) Opposizione. (b) Risposta.

Intorno a S. Ciriaco.

cuna di dubitarne: Fuit Episcopus Anconitanus, espressione, che non indica alcun dubbio incontrario: Le parole poi, che seguo no: Cujus Asta accepinus ab ejus Ecclesia, que aliqua indigent cassigatione, ristetta pur bene chiunque, che al suir Episcopus Anconitanus, non hanno relazione le parole, indigent castigatione; ma bensì alla parola; Asta: Onde dopo aver con certezza applicato al Santo la prerogativa di Vescovo Anconitano, ha satto noto; aver ricevuto li di lui Atti, Gesta, cioè notizie delle operazioni, e Martirio; e che tali notizie, aliqua indigent castigatione: E si osservi ancora, che dice, aliqua; e non multa castigatione:

Prevedo ancora altra opposizione; ed è la seguente. (a) Si è detto di sopra, che dal non trovarsi nel Catalogo de' Vescovi Gerosolimitani annotato San Ciriaco; s' inferisce assai bei ne, che non sia stato di quella Città Vescovo. Potrebbe qui alcuno replicare: Se dal non essere in tal Catalogo sta bene formare detta illazione: con l'istessa ragione ancora può dirsi, non essere stato Vescovo d'Ancora; poiche nel Catalogo de'

Vescovi Anconitani non trovasi.

Questa ragione sarebbe assai convincente, se camminasse la parità; ma la disparità è molto grande: (b) mentre in tutto so spazio, in cui visse S. Ciriaco, si trova il Catalogo di Gerusalemme in ogni tempo occupato da altro Vescovo Cattolico; in maniera tale, che non poteva mai avervi luogo S. Ciriaco; quando non si volesse dire, che nel tempo istesso vi sossero stati più Vescovi della medesima Città: Il che non può dirsi de' Vescovi Cattolici contro l'inalterabile costume della Chiesa; e data per impossibile una tal cosa che non può darsi, sarebbe ancor questo nel Catalogo registrato; il che non ritrovast.

Al contrario nella Chiesa di Ancona per gli anni, he' quali S. Ciriaco su Vescovo, se non si trova nel suo Catalogo quefto Santo, nè tampoco se ne trova alcun altro, di cui si possa
dire di avere quella Sede Vescovile occupata: Onde resta sempre in tutto il di lui tempo il luogo libero per potervisi per le
ragioni, che si sono addotte con tanta chiarezza in essa collocare S. Ciriaco senza pericolo di poter nascervi il grande inconveniente; che nel tempo medesimo si avesse a dire, di essere stata tal Sede contemporaneamente occupata da più d' un
Vescovo, come necessariamente seguirebbe in quella di Gerusalemme, che di Vescovo Cattolico sa vediamo in tutti gli anni
di detto Santo provveduta. La ragione poi, perchè non si tro-

(a) Altra opposizione. (b) Risposta...

luogo nel rispondere alla quarta obiezione.

Non deve per altro qui tralasciarsi il riserire, che in quello formato dall' Ughelli, e dal Saracini si vede S. Ciriaco annumerato, e chi questo Santo non vi conta, nè tampoco altri vi colloca; perchè non ha saputo trovarlo; poiche non si ha; se non dal sesto Secolo la Serie de' di lei Vescovi; e pure colle certe riprove che abbiamo, sappiamo, che Ancona ebbe della cristiana sede, e cognizione, e seguaci sin da che segui la lapidazione di S. Stefano. A questo si aggiunga, che S. Ciriaco su contemporaneo dell'Impereratore Costantino, quando erano cessate le persecuzioni de'Cristiani, onde senza alcun dubbio doveva la medesima avere il suo Vescovo, come lo avevano le altre Città dell'Italia. Il culto poi, col quale in Ancona fu lempre venerato sin da primi Secoli questo Santo a distinzione di qualunque altra Città, accresce maggior ragione di non aversi a considerare d'alcuna altra Città Vescovo, se non di A ncona mentre sappiamo di certo, che ne' detti primi tempi le Città tutte conservavano con premura la memoria de' loro Vescoyi, specialmente quando rimanevano segnalate colla gloria del Martirio; onde quando fosse stato Vescovo di qualunque altra Città, quella non averebbe mançato certamente di ascriverlo ne' loro fasti: Non vi essendo dunque alcun' altra Città, in cui sia con modo particolare venerato, e considerato per suo Vescovo, se non Ancona; bisogna necessariamente inferire, che alla stessa appartenga; e siccome quell' istesso S. Ciriaco, di cui si parla nel Martirologio Romano li 4. di Maggio, è stato in Ancona sempre considerato per suo Vescovo, e principal protettore, e se n'è celebrata nel giorno istesso ogni anno sodennemente la Festa; così non rimane occasione di dubitare, che quell'istesso descritto in detto Martirologio, sia quel Santo da detta Città venerato, il di cui corpo nella sua Cattedrale con tanta cautela sin da' primi Secoli si conserva. Ma passiamo avanti alla traccia di qualche altra ragione, e autorità.

S. 32. Accresce sondamento maggiore a quanto di sopra si è detto, il Breviario della Chiesa Gerosolimitana stampato in Venezia l'anno 1613. (a) intitolato: Officium, & commemorationes Patriarcharum ec. già motivato altra volta, in cui alli 4. di Mag-

(a) Lo conferma il Breviario Gerosolimitano.

gio si legge: Cyriacus Episcopus Anconitanus, qui, cum sancta loca visitaret, sub Juliano Apostata Hierosolymis casus est, quo tempore S. Cyrillus illic sedebat, qui supervixit usque ad Theodosii tempora, interfuitque Concilio Ecumenico Constantinopolitano &c.

S. 33. L'Abate Ferdinando Ughelli nella sua Italia Sagra, (a) dove tratta de'Vescovi d'Ancona, prova molto bene, essere stato Vescovo di tal Città S. Ciriaco con asserire, egli esser quello, che insegnò all'Imperatrice S. Elena il luogo, dove era stata nascosta la Santissima Croce. Porta ragioni molto concludenti, che per non ripeterle, rimetto il leggitore di queste notizie alla lettura di quanto sopra ciò dice uno Scrittore sì accreditato, la di cui autorità, siccome è in grandissima stima appresso tutti, così ancora deve aversi in considerazione da chichesia quanto egli ha scritto del nostro Santo.

S. 34. Alla detta autorità si aggiunga quella di Fra Ludovico Ziacconi da Pesaro (b) citato dal Saracini nella 41 parte,
dove tratta de' Vescovi d' Ancona, il qual Padre è dell' Ordine di S. Agostino, e così dice. Il quinto di questo nome su
Vescovo d' Ancona, cioè S. Ciriaco, di tanta santità, e laude,
che mosso per vera, e gran divozione di visitare i luoghi Santi di Gerusalemme, se ne andò al Santo Sepolcro, e per commissione di Giuliano Apostata su ammazzato: la sua Festa viene al-

li 4. di Maggio.

S. 35. Oltre le addotte prove giova mirabilmente il sapere, che in Gerusalemme si celebra la Festa di S. Ciriaco, e che nell'ufficio, che in tal Chiesa si recita, si legge alli 4. di Maggio: Santius Cyriacus Episcopus Anconitanus: con quant'altro esprime di tal Santo il Baronio nelle Annotazioni al Martirogio Romano, come riferisce il Vadingo al tom. 7. p. 277.

Typis Rome. (c)

S. 36. Giova parimente al nostro intento il Libro intitolato: Heroum compilata praconia, qui Religionum Ordines fundarunt, auxerunt, reformarunt, & illustrarunt per Antiochum Honofrium Cathedralis Sancta Auximatis Ecclesia Canonicum. (d) Dovo il nostro Santo è notato col titolo di Vescovo d'Ancona; mentre si legge in esso a carte 66. Sanctus Cyriacus Episcopus Anconitanus Cruciserorum, ut dicitur, Propagator ad repositam mercedem

(a) L' Abbate Ughelli lo prova assai bene.

(b) L' afferisce il Ziacconi.

(c) Riferisce il Vadingo farsi in Gerusalemme di questo Santo l'uffizio, e considerarsi Vescovo d'Ancona.

(d) Onofri ancora tale il considera.

dem evolavit die 4. Maii anni 363. Ejus Gorpus visitur in Cathedrali Ecclesia Anconæ, cujus Episcopus creatus dicitur a S. Sil-

vestro Papa:

S. 37. A confermare sempre più ima tale verità, che sia stato S. Ciriaco Vescovo d'Ancona; concorrono le antiche Monete coniate in detta Città da me vedute (a) e si possono anche vedere diverse nel Museo del Conte Angelo Bernabei, alcune delle quali da una parte colla figura di detto Santo in Abito Pontificale all'uso Greco, con intorno queste parole. Sanctus Quiriacus P.P.; e dall'altra parte una Croce in sorma Greca scolpita con attorno le parole: De Ancona, Altre da una parte colla figura medesima, e con l'iscrizione, Sanctus Cyriacus Episc. de Ancona, e dall'altra l'arma di detta Città, cioè Trajano a Cavallo, con l'inscrizione: Ancon Dorica Civitas Fidei: la terza sorte poi più moderna, da una parte l'istessa figura, ed iscrizione, e dall'altra l'arma medesima, e parole, come le sudette, ma col nome inoltre del Pontesice all'ora Regnante, così v. g. Clemens VII. P. M. Anc. Dor. Civitas Fidei.

Riserisce in oltre il Saracini nella citata quarta parte de' Vescovi, che quando su portato in Ancona il Corpo di San Ciriaco l'anno 418, surono coniate Medaglie, che da una parte
contenevano la figura di tal Santo come sopra con attorno l'
iscrizione: Sanctus Quiriacus Episcopus de Ancona, e dall' altra
l'arma istessa della Città con intorno le parole: Ancon Déricia

Civitas Fidei .

Non dovrà parer cosa strana, che in tempi sì antichi sosser, in Ancona coniate dette Medaglie; mentre teniamo il rimcontro, che la Città medesima anche all'ora, quando si ritrovava sotto la protezione dell'Imperio Romano, godeva la prerogativa di batter moneta, ed il Saracini nella par. 2. sib. 3. cap. 900, ci sa vedere l'impronto d'una in Ancona coniata l'anno ultimo dell'Imperator Giustiniano primo, nella quale intorno alla di lui testa leggonsi le parole. D. N. Justinianus PP. Aug.: le quali significan Dominus noster Justinianus Pater patrice Augustus, e dall'altra parte si leggono: Anno quadragessimo Ancona.

A saper poi l'anno preciso, in cui su tal moneta coniata, vi è qualche dissicoltà, perche alcuni pongono il principio dell'Impero di Giustiniano nell'anno 527, come il Petavio : altri nel 525, convengono però si gli uni, che gli altri, che

⁽a) Lo conferma il luogo dell' antiche Monete in Ancona

egli compisse gli anni 39. di Regno, e cominciasse l' anno guadragesimo. Ciascuno potrà seguitare il sentimento, che più gli aggradirà. Noi appigliandoci all' opinione dell' ultimi diremo con essi, che Giustiniano venne eletto Imperatore il primo giorno di Aprile dell' anno suddetto 525. di Cristo, e che alli 13. di Novembre dell' anno 565. sinì di vivere, come prova molto bene Nicolò Alemani citato dal Saracini, ed in questa sorma si rende chiaro di avere detto Imperatore regnato anni 39. mesi sette, e giorni 13. onde essendo morto nell' anno quadragesimo non compito, convien dire, che tal moneta sosse coniaia nell' ultimo anno dell' Imperio suo, che su l' anno 565.

Quantunque per altro fossero in occasione dell'accennara traslazione seguita l'anno 418. coniate in Ancona dette Medaglie colla figura, ed Iscrizione già espressa, di S. Ciriaco, non fu però dopo detta congiuntura continuato in tal forma il Conio nelle monete, non essendo in quel tempo introdotto per anche il costume d'improntare in esse figura alcuna de'Santi, ina bensì dell'Imperatore Regnante; come appunto vediamo la moneta sopra descritta coll'impronto di Giustiniano conia-

ta 147. anni dopo la medesima traslazione.

Un tal costume su introdotto gran tempo dopo, cioè nel decimo Secolo. Mentre essendo stato creato Imperatore d'Oriente nell'anno 969. Giovanni Zimisces, cominciò egli a far coniare nelle monete di Roma d'argento, ed oro l'Immagine di Gesù Cristo, ed in ciò su imitato da Principi d' Italia con apporvi ancora la figure di Maria Vergine, e de' Santi, e cosi gli Anconitani soliti per il passato farvi improntare da una parte la figura dell'Imperatore, e dall' altra il Cavallo con l' uomo armato sopra, e con attorno l'Iscrizione: Ancon Dorica Civitas Fidei, continuando un tal Conio da una parte con l' Arma della Città, dall'altra v'improntarono la figura del Santo, principal Protettore, con attorno quesse parole: S. Cyriacus Episcopus, e di tal forma tuttavia se ne trovano, ed anche altre colla figura dello stesso Santo con attorno S. Quiriacus P. P. e dall'altra parte, invece del Cavallo, come nelle suddette una Croce Greca, con attorno de Ançona.

Di dette monete io ne ho vedute, come sopra ho accennato, nel Museo del Co: Angelo Bernabei, se ne vedono in quello del Sig. Cavaliere Corrado Ferretti, ed il Saracini ne porta l'impronto nella parte 2. lib. 5. cap. 110. ed anche l'Ughelli, e Muratori, appresso il quale ve n'è una riportata, in cui intorno alla figura del Santo è scritto # S. Quiniacus Episcopus. Ragionamento I.

Si trovano ancora altre monete che hanno nel loro dritto Quiria con le lettere cus nel mezzo dentro della moneta, e ne. rovescio è la Croce Greca con le parole de Ancona. Una simile ne riporta il Bellini de Monet. Ital. pag. 3. 4. in cui si legge Scf. Quiria. colle tre lettere cus nel Campo: l'istesso Signor Bellini nel luogo citato ne riporta altra, in cui si rappresenta il Santo in abito Vescovile tenendo nella sinistra mano, invece del Pastorale, una Croce colle lettere PP. S. Quiriacus, e nel rovescio l'arma della Città con intorno le parole: Ancon Dorica Civitas Fidei, restando nella parte superiore le due chiavi incrocicchiate per esprimere la soggezione alla Santa Sede.

Altra moneta, come questa riporta il Saracini nel luogo citato parimenti con la Croce in mano del Santo; ma senza dette chiavi, e senza il nome del Pontesice allora Regnante, come

in altre sopra descritte.

Questa del Saracini potrebbe giudicarsi delle più antiche coniata avanti che la Città ritornasse sotto il temporale Dominio della Chiesa; l'istesso potrebbe credersi di tutte le altre monete di sopra espresse, le quali non indicano in modo alcuno la Sovranità della S. Sede; tanto che non pare, che debba, o possa dibitarsi, anzi doversi credere cosa certa, che di tutte le descritte monete, le più moderne siano quelle, che hanno, o dette chiavi incrocicchiate, o il nome del sommo Pontesice, e così dovranno credersi coniate dopo l'anno 1199, in cui Ancona ritorno sotto la sovranità della Chiesa, avendone poco dopo ottenuta da essa la prerogativa di poter coniare monete, come riserisce l'Ughelli. Tutte le altre poi mosto prima dell'anno suddetto.

Mi è piaciuto dir questo mio sentimento, che a niuno toglie la libertà di credere ancora diversamente, quando li paresie di doverlo seguire. Quello, che unicamente è di mia premura sul motivo, per cui si tratta, è il poter concludere, che sutte le dette monete con il nome, ed Immagine di San Ciriaco, accrescono maggior ragione di crederlo Vescovo, non d' altra Città, che di Ancona, per essere stato sempre ordinariamente universale il costume nelle Città di scolpire nelle monete l'Immagine, ed il nome di qualche suo Santo Vescovo principale Protettore.

Il Conio dunque delle medesime colle parose ch' esprimono Vescovo d' Ancona, sa anch'esso certamente prova, che egli tale veramente sia stato nel tempo specialmente più antico, in

cui

cui non era tanto lontana la memoria di averlo detta Città avu-

so per Vescovo.

S. 38. Il molto, che si è detto in tutte queste notizie, quantunque evidentemente dimostri S. Ciriaco Vescovo d'Ancona; non sò però, se gioverà ad essere considerato; poiche, siccome nell' Alla Sanctorum del P. Giovanni Bollando nel Mele di Maggio dal P. Daniele Papebrocchio (a) si parla molto diversamente; Così il confesso, che l'assentiva di uno Scrittore tanto erudito, deve certamente aversi in gran rislessione. Persuaso per altro; che a detto Padre non sieno a tempo staté conferite quelle notizie, che erano più possibili, sormerò con quello dice il medesimo più obiezioni, e darò quella risposta, che permetterà la mia insufficienza, protestandomi, che quanto sarò per dire in tal occasione, non dovrà intendersi mai in diminuzione di quella stima, che somma professo verso lo stesso. Onde esprimo, che il contrasto dovrà considerarsi solo dell' Intelletto, e non della volontà, come appunto si espresse in simil proposito l' eruditissimo Tamburino nella spiegazione de! Decalogo al lib. 8. trat. 2. cap. 5. 5. 7. num. 3.

OBIEZIONE I.

S. 29. L'Istoria del ritrovamento della Santissima Croce, (b) come sta descritta in queste notizie dal \$.7. a tutto il §. is. viene da altri diversamente rappresentata, e dal P. Papebroschio caratterizata per una mera favola in modo tale, che nel Tomo primo di Maggio alli giorni 3. a carte 362, prefigge questo titolo al capo 2. Fabulosa inventa Crucis Acta, e nel discorso dello stesso Capitolo chiama detta Istoria, Fabulam, Fabellam, O Figmentum, e delli Scrittori della medesima dice, che non ebbero avanti gli occhi il ricordo dell' Appostolo: Omnia probate, quod bonum est tenete, aggiugnendo al numero 13. intorno alli stessi Scrittori, che ostenderunt majori se side, quam judicio descripsisse, que a prioribus scripta repererant. Dicendo inoltre al numero 14. circa li medesimi, che altro non hanno satto, se non che. Dilatare, & exornare præfatam de Juda Crucis revelatore fubellam; finalmente al numero 15. così dice; Porro sicuti bi omnes fabulofa, que diximus, Acta secuti non commovent nos, ut Inven-

(a) Il P. Papebrocchio, se fosse stato bene informato, non sa-

(b) Obiezione prima contro l'Istoria del ritrovamento della Sansissima Croce, come sta descritta nelle presenti notizie. tioni Sancte Crucis patiamur Judam Quiriacum admisceri; Sic nec ad credendum, quod ulli umnino Judai desossam crucem manifestarint.

Tale ritrovamento per tanto nel modo in queste notizie deferitto per vero, venendo dal detto Padre dichiarato favoloso, ne viene per conseguenza, che non meritino le stesse notizie credenza alcuna.

RISPOSTA.

§. 40. Da sì fatte opposizioni non è molto dissicile il distrigarsi, (a) mentre si deve sar conto della comune tradizione nella Chiesa ricevuta, ed inserita nel Breviario Romano per I ussicio dell' Invenzione della Croce li 3. di Maggio; onde più tosto conviene inserirsi, esser vero quanto si dice nelli citati paragrasi di queste notizie, essendo appoggiato ad una tal tradizione, che impugnar non si deve con argomenti negativi conforme alla regola certa, a cui sì sattamente si oppone quanto sopra è notato per obiezione. Ad essetto poi, che ancor quelli, li quali non hanno l'uso del Breviario, vedano quello appruova la Chiesa, piace qui dell' ussicio suddetto trascrivere le sezioni del secondo notturno 4.5. e 6.

LEZIONE IV.

Post insignem Victoriam, quam Constantinus Imperator divinitus accepto signo Dominica Crucis ex Maxentio reportavit, Helena Constantini Mater in somnis admonita, conquirenda Crucis studio Hyerosolimam venit; ubi Marmorcam Veneris statuam in Crucis loco a Gentibus collocatam ad tollendam Christi Domini Passonis memoriam, post centum circiter octoginta annos evertendam curavit. Quod item fecit ad Prasepe Salvatoris, & in loco Resurrectionis, inde Adonidis, hinc Jovis sublato Simulacrio. (b)

(a) Risposta, con cui si rileva l'insussistenza di detta obiezione, e di essere anzi seguito il ritrovamento nel modo quivi espressio, e con l'opera di Giuda, che conversito alla Fede, nel Santo Battesimo su chiamato Ciriaco.

(b) Si prova con la tradizione della Chiesa ricevuta, ed inserita ne' Breviari, Messali ec.

Digitized by Google

LEZIONE V.

Itaque loco Crucis expurgato, alte defosse tres Cruces erute sunt, repertusque seorsim ab illis Crucis Dominice titulus, qui cum ex tribus, cui affixus suisset, non appareret, eam dubitationem sustulit Miraculum: nam Macarius Hierosolymorum Episcopus, sactis Deo precibus, sugulas Cruces cuidam Femine gravi morbo laboranți admovit; Cui cum relique nibil prosuisent, adhibita tertia Crux, statim eam sanavit.

LEZIONE VI.

Helena falutari Gruce inventa, magnificentissimam ibi extruxit Ecclesiam, in qua partem Crucis reliquit, thecis argenteis inclusam, partem Constantino filio detulit; quæ Romæ reposita suit in Ecclesia S. Crucis in Hierusalem, ædificata in Ædibus Sessorianis. Clavos etiam attulit Filio, quibus Sanstissimum J. C. Corpus fixum suerat. Quo ex tempore Constantinus legem sancivit, ne Crux ad supplicium cuiquam adhiberetur: Ita res, quæ antea hominibus probro ac ludibrio suerat, venerationi, & gloriæ esse

capit .

2

Piace ancora qui aggiugnere, che nel Responsorio della terza Lezione, si legge: Crux precellenti decore fulgida, quam Helena Constantini Mater concupiscenti animo requisivit. Nel Responsorio dopo la 5. Lezione suddetta si trova: Ad Crucis contactum resurgunt mortui, & Dei magnalia reserantur. E nell' Orazione: Deus, qui in præclara Salutiferæ Crucis inventione Passionis tuæ Miracula suscitasti. Nell' Ustizio poi dell' Esaltazione della stessa Santissima Croce ai 14. di Settembre nella 4. Lezione si dice, che Cosroa Re di Persia, pigliata Gerusalemme Christi Domini Crucem, quam Helena in monte Calvariæ collocarat, in Persidem abstulit; e nel Martirologio Romano a' 3. di Maggio è notato: Hyerosolymis inventio Sucrosancta Crucis Dominica sub Constantino Imperatore. Oltre a quanto si è detto sin qui, a meglio rimostrare la verità riguardo al nostro S. Ciriaco di esser egli stato il Rivelatore della Croce Santissima, e di esser dalla Chiesa approvata anche su tale particolare la tradizione suddetta, si fa sapere, che a tal rissesso, come confessa l'istesso Padre Papebrocchio, fu dall' antichissimo Ordine, ora suppresso de' Cruciferi, eletto per suo primario Padrone un tal Santo, il quale su anche Propagatore dell' Ordine istesso, come di

Ragionamento I.

Topra si è provato. Si rileva ciò ancor maggiormente dal Breviario ad uso del Santo Sepolcro, le per l' Ordine Carmelitano della Chiesa Gerosolimitana, dove tal verità si esprime nell' Uffició della Croce nelle più antiche edizioni. Dal Messale de': Cavalièri Gerofolimitani di Malta slampato in Argentina l' anno 1505, e dalla Messa propria di S. Ciriaco per li 4. di Maggio. Dal Calendario, e Martitologio prefisso al Breviario de' Canonici Regolari del Santo Sepolcro, ed Ufficio in esso proprio di detto Santo; e finalmente da quello intitolato: Officia propria, & Commemorationes Prophetarum, & Episcoporum, Martyrum, & Confessorum Terræ Sanctæ, stampato in Venezia l'anno 1613, ad uso de Pellegrini verso quella parte, dove è l' Ufficio proprio del medesimo a' 4. di Maggio, e dell' Invenzione della Croce a' 3. dello stesso Mese: nelle Antisone alle laudi del quale, e de suddetti si dice, che Elena Madre di Costantino sforzo Giuda: ut ostenderet Calvaria locum; ubi absconditum erat pretiosissimum lignum Dominicum; e di più: cum orasset, commotus est locus ille, in quo Sancta Crux jacebat, e che in tal forma fu il ritrovamento, come più diffusamente di sopra apparisce, anzi si deve anche aggiugnere, che come tale, ne su l'Istoria con ogni onore ricevuta da Gelasio Papa I. con 70. Vescovi nel Concilio Romano, onde malgrado ciò, che si dice contro gl'Istorici intorno al fuddetto ritrovamento (conforme è notato nella presente obiezione) conviene anzi citarli in questo luogo per comprovazione del medesimo, che l'asseriscono seguito mediante l'Ebreo Giuda, quale nel Battesino su chiamato Ciriaco, che successivamente sa Vescovo d'Ancona, come chiaramente si E dimostrato.

Tali sono l'Autore del Catalogo Pontificio Secondo, e gli altri Compilatori de' Pontifici Cataloghi S. Gregorio Turonense Scrittore antico dell'Istoria di Francia nel libro primo al Capitolo 36. dove parla dell'. Imperatore Constantino: (a) Rabano, Notkero ne' loro Martirologi alle Calende di Maggio.
Anzi il detto Notkero a meglio rimostrare, non esser in lui
sopra di ciò alcun dubbio; al giorno quinto avanti le None di
Maggio, o sia sotto il giorno 3. di detto Mese, così principia
la notazione: Hierosolymis inventio Sanctae Crucis D. N. J. Christi ab Helena Regina post Passionem Domini anno diceentessimo trigesimo terrio, quali parole prima di lui aggiunse anche Floro
Lugdonense: Att memoriam inventa Crucis. E finalmente Be-

⁽a) Prova con l'astorità de Scrittori in grandissimo numero d'ogni tempo, e maggiori d'ogni eccerione.

Intorno a S. Ciriaco.

ringono Abbate di S. Massimo, che scrisse tre libri: De laste de, & Inventione Sancta Cruois, con descrivere dissulamente l'Istoria di detto Giuda Ciriaco Rivelatore della Croce medesima: Quali cose sono consermate da S. Andrea Cretense nella sua Orazione Greca.

Oltre sì illustri, ed antichi Scrittori, vi sono ancora altri d'ogni eccezione maggiori, li quali confermano quanto abbiamo asserito circa il ritrovamento suddetto; E così Beda, e tanti altri Latini. E i Greci ancora sì in vigore del vecchio loro Menologio, che della Costituzione dell'Imperatore Emanuele, e così Nicesoro nel lib. 13. cap. 37. Metafraste nella vita di S. Gio: Grisostomo in fine: S. : Ambrogio nell' orazione, che sece alla morte dell'Imperatore Teodosio: S. Paolino nell' Epistola 11. 2 Severo; anzi l'issesso Sulpizio Severo Istoria Sacra lib. 2. cap. 34. Ruffino Eccl. hist. lib. 2. cap. 8. Socr. lib. 1. cap. 13. je 17. Sozomeno lib. 1, cap. 1. e lib. 2. cap. 1. e finalmente Teodoreto, Ecclesiastica historia lib. 1. cap. 17. e 18., ed altri: Paolino, e Severo inoltre affermano, che nell' Invenzione della Croce una Persona morta miracolosamente riebbe la vita; ma alcuni dei Greci attestano, che inferma, ricuperò la salute. Essere però l'uno, e l'altro accaduto, dice Nicesoro al lib. 8. cap. 29. Il medesimo Paolino attesta altro stupendo miracolo a tutto il Mondo notissimo, ed è, che concorrendo da zutti i. Paesi del Mondo in congiuntura di tai ritrovamento Persone innumerabili in Gerusalemme per divozione, e ricevendo ciascuna qualche particella del Santissimo Legno, quello per Divina virtù non pativa alcuna diminuzione. L'istesso afferma San Cirillo Catech, 10. In oltre ancora Dionisio Peravio nel suo ration, temporum part, 1. lib. 6. cap. 1. non solo prova, che nell' anno 312. Constantinus celesti. Crucis ostento contra Maxentium animatus, O Alpes transgressus victis ad Veronam illius Ducibus, eundem non longe ab urbe superavit; ma in oltre nel cap. 2. che Imperante Constantino, Helena ipsius Mater Crucem Domini Hierosolymis reperit, adducendo le autorità di Ruffino, Socrate, Sozomeno, Ambrogio, Paolino, e Severo Sulpizio sopracitate. E di più Eusebio nel o. lib. dell'Istor. Eccl. anch' egli attesta la detta apparizione della Croce a Constantino, in vigor della quale vinse Massenzio.

Circa poi l'Invenzione della medesima satta da Elena nel modo sopra descritto. Polidoro Virgilio degli Inventori delle cose lib. 5. cap. 6. e nel lib. 7. cap. 3. l'istesso racconta. Vigliegas nel Flos Sanctorum alla Festa dell'Invenzione della Cro-

ce li 3. di Maggio, è nella vita di S. Elena. Baron. annal. Eccl. ann. 326. Il Gordono Cronol. Eccl. ann. 326. Christ. Adrich. Theat. Ter. Sanct. p. 1. num. 242. S. Isidoro nel suo Messale: Cassiodoro nel 1. lib. dell' Istor. tripartita al cap. 4. Anastasio Bibliotecario vit. di Eusebio p. 1. S. Antonino, Giacomo Preturo de Inventione Sancte Cracis lib. 2. cap. 6. ed altri molti, de' quali è inutile farne più lungo catalogo, restando da tante autorità, e ragioni allegate sin qui più che a sufficienza provato, quanto nelle presenti notizie si rappresenta dal paragraso 7. a tutto il paragraso 15.

E siccome a tutco ciò non compete il titolo di favola, ma bensì di vera, e sincera Istoria, così agli Scrittori della mede-sima non conviene, che sia rimproverato di non aver camminato à seconda di quello avvertisce S. Paolo: Omnia probate, quod bonum est, tenere, e molto meno la taccia di aver seguitato con troppa sede ciocche hanno ritrovato scritto dalli più antichi, incolpandoli di non aver satto altro col loro scrivere, che dilatare, ed abbellire la savola di Giuda Ciriaco, il quale anzi deve giustamente considerarsi per il vero Rivelatore della Santissima Croce.

- Il sin qui detto potrebbe bastare in risposta della fatta obiezione; ma siccome ho successivamente osservato, che nel darsi alla luce la relazione della ricognizione de' Sacri Corpi, è stato creduto, che l'opinione di esser detto S. Ciriaco Rivelatore della Groce, (a) sia un'opinione nuova originata nell'anno 1380. in congiuntura, che il Patriarca di Constantinopoli Paolo Paleologo venuto in Ancona dono alla medesima molte insigni Reliquie, così stimo mio dovere qui aggiungere, non esser altrimenti ciò vero ; ma che una tale tradizione è antichissima; continuata, e costante; e che in tutti i tempi ha avuto i suoi fondamenti, e quantunque nell' instromento di detta donazionesia stato il Santo con errore evidente chiamato Patriarca di Gerusalemme, intorno però alle di lui gesta non si legge in esso cosa veruna, e molto meno di avere rivelata la Croce; onde non vi è ragione di asserirsi, che allora cominciasse a ciò credersi; ma bensì, che sin da' primi Secoli siasi creduto; E come che nell'anno suddetto era già da molto tempo la stessa Città ritornata sotto il Dominio temporale della Chiesa, vi è

(a) Che San Ciriaco sia stato Rivelatore della Croce, non à opinione altrimenti nuova; ma una tradizione antichissima continuata, e costante, che dai tempi più antichi ha avuti i suoi fondamenti.

Digitized by

Interno a S. Ciriaco.

fondamento di credere, che anche primas del ritorno fotto un tal Dominio si considerava questo Santo Rivelatore della Croce. Giovano a dimostrarlo anche le antiche monete, (a) in alcune delle quali si vede il Santo con la Croce nella sinistra mano in luogo del Pastorale senza esservi ne chiavi incrocicchiate, ne altro segno dimostrativo della Sovranità della Santa Sede: E quantunque sia vero, che in quella riportata dall' accuratissimo, Sig. Bellini vi sieno dette chiavi in segno della foggezione suddetta ; essendo sotto quella coniata, in altre però riportate anche dal Saracini part. 2. lib. 5. car., 111. si vedono senza tali dimostrativi significati; segno di essere state battute nel tempo,; in cui tal sovranità non riconosceva; onde può inferirsi, che anche prima era costante la tradizione di averrivelata la Santissima Croce; non potendosi ad altro meglio attribuire, che a tale prerogativa il tenere in mano in luogo del Pastorale la Croce . Sta bene pertanto qui il dirsi; che siccome tutté le altre antiche tradizioni intorno a questo Santo si sono verificate; come si dice nelle riflessioni i savissime unite alla relazione nominata; così debba considerarsi egualmente vera, questa di esserlo stato della Croce Rivelatore, molto maggiormente venendo corroborata con tante Autorità di Scrittori li più antichi, e prossimi al tempo, (b) in cui S. Ciriaco su al Mondo.; Ed in fatti Sozomeno già citato accurato Scrittore; a cui fa giustizia della sua erudizione entro il Mondo letterario, e che scrisse nelli anni di Cristo 440. e così 940. anni prima che venisse in Ancona il Paleologo, e quando era ancor fresca la memoria di S. Ciriaco martirizzato l'anno 363. e così poco prima, che venisse egli al Mondo, questo Scrittore appunto di rappresenta il nostro Santo Rivelatore della Santissima Groce, nel modo rappresentato in queste notizie.

Sant' Andrea Cretense, che su educato in Gerusalemme, soggetto de' più eruditi, che parimenti abbiamo citati, ce l'assicura nella sua orazione Greca per la Festa di Santa Croce inserita nel tomo 8. della Riblioteca Concionatoria, che il nostro S. Ciriaco su quello che rivelo il luogo a S. Elena, dove stava la Croce sepolta. Fiorì egli circa gli anni 580.

6

5

6

C.

3

10

FI:

78:

135

S. Gregorio Vescovo di Torone, che pure abbiamo allegato, ci sa sapere l'istesso in espressioni molto chiare, e questo scrisse nelli anni 572, sino all'anno 594

Il Venerabile Beda che fiori in quei primi Secoli anch' es-

(a) Si trova ancora col cugno delle antiche monete.
(b) E molto meglio con P autorità delli più antichi Scrittoria.

Ragionamento I.

so, e morì nell' anno 733, ci dice lo stesso nel suo Marti-

Usuardo, che scrisse circa l'anno 778. l'asserisce anch' esso

nel suo.

Rabano Arcivescovo di Magonza, che scrisse negli anni 847. tino all' 856, e Notkero ancora ne' lori Martirologi ci rendono ancor essi certa una tal verità. Anastasio Bibliotecatio, che morì circa l'anno 886: ce lo conferma ancora lui, e così tanti altri antichi Scrittori, che lungo sarebbe qui registrarli, avendone molti già allegati nel descrivere in queste notizie il ritrovamento suddetto; onde si possono ivi trovare annotati: Tanto che potiamo fenza dubbio concludere effere antichissima, continuata e costante, la tradizione in Ancona di esser. S. Ciriaco Rivelatore della Croce; onde non sarebbe già errore il congetturare, che il nome di Ciriaco nel nostrò Santo sia derivato dall'aver cercata la Croce; Poiche questo istesso si deduce dalli citati Scrittori, e ci dice a nome di tutti Adricomio Cristiano Theatr. Ter. Sanct. part. 1. num. 242. queste parole. Judas ex Judeo factus est Christi Confessor, & Sacramento Baprismatis initiatus a quarenda Cruce Quiriacus fuit nominatus,

Oltre quanto si è detto; diremo ancora, che nell'antico Breviario in caratteri antichissimi esistente in Ancona nel Convento di S. Francesco delle Scale è l'Ussizio dell'Invenzione della Croce, nelle antisone del quale si esprime la cooperazione

di questo Santo nel rittovamento medesimo.

Ci serve ancora di maggior conferma il sapere che l' Ordine antichissimo de' Cruciseri già suppresso lo elesse appunto per suo principal Protettore, dopo S. Cleto, (a) per avere ritrovata la Santissima Croce, come ci attesta l'istesso Padre Papebrocchio ne' luoghi citati nella fatta obiezione, con queste parole. Ordo Crucigerorum in Belgio, & alibi eumdem Sanstum habet pro Patrono primario, quia credit Dominicam Crucem illius indicio suisse repertam.

Manisesto dunque rimane esser vero quanto si è rappresentato nelli citati paragrafi di queste notizie, di essere stato S. Ciriaco Rivelatore della Santissima Croce; onde conveniente sarà l' avere verso le tradizioni nella Chiesa ricevute, ed approvate, quella venerazione, che loro è dovuta, e tenere avanti gli occhi l'autorità di S. Paolo 1. Thes. 2: 5. dove State, dice, Tenete traditiones, quas didicissis, sive per Sermonem, sive per Episto-

(a) Per tal motivo l'Ordine antichissimo de' Cruciseri lo riconobbe dopo San Cleto per suo principale Protettore. lam, dove raccogliesi dover sondarsi la nostra Fede, parte nella autorità della Divina Scrittura, e parte nelle incorrotte gradizioni della Chiesa.

OBIEZIONE II.

Quanto viene rappresentato nelle presenti notizie dal paragrafo & a tutto il paragrafo 16. circa l'Invenzione della Santissima Croce rispetto almeno di Giuda (a) Ciriaco Rivelatore della medesima, dice il Padre Papebrocchio esser mera favola; mentre al tom. 1. di Maggio giorno 3. e 363. num. 11. e 12. dopo aver riterito l'Istoria del medesimo intorno all'avere coadiuvato nell' Invenzione suddetta, conchiude così: Hec figmenta issus summa.

Un tal sentimento ripete al Tom. 3. del Mese medesimo nell' Istoria Cronologica de? Vescovi Gerosolimitani al sog. 10. nu. 36. con dire. Judam Quiriacum, qui ab Usuardo 4. Maii notatur cum duplici isto nomine, tamquam Dominica Crucis index sub Constantino, & Martyr sub Juliano, nullum suisse in rerum natura; sed cum tota sua passionis bistoria purum putum esse figmentum.

Gli Autori poi citati di tal Istoria ripudia al num. 14. dicendo. Præter Cathalogorum Pontificiorum Auctores, decepti istiusmodi sigmenti sunt & alii viri magni, atque in primis S. Gregorius Turonensis, Rabanus, Notkerus, Berengosius &c. onde al
num. 15. conchiude; Porro, sicut hi omnes sabulosa, quæ diximus, Acta secuti, non commovent nos, ut Inventioni Sanctæ Crucis patiamur Judam Quiriacum admisseri, sic nec ad credendum,
quod ulli omnino Judæi desossam Crucem manisestarint, movemur
ex oratione Græca Sancti Andreæ Cretensis.

E siccome il P. Gio: Bollando della Compagnia di Gesti Scrittore assai Celebre al Tom. 1. di Gennarogiotno o. pag. 590, riconosce detto Giuda Ciriaco essere stato in verità Rivelatore della Croce sotto Constantino, e Martire sotto Giuliano: Risponde il P. Papebrocchio al Tom. 1. di Maggio sog. 444. nu. 36. in questa sorma. Maluit Bollandus antiquos issos sequi Austores, quam vel admittere manifestam cum tota antiquitate repugnantiam, vel intempessivo prajudicio antevertere tempus controversia illius examinanda. E aggiugne nel margine, quod Bollandus re nondum examinata sequutus sit illos.

⁽a) Obiczione seconda contro quanto si dice nelle presenti notizie intorno a S. Civiaco Rivelatore della Croce, e Martire sotto P. Apostata Giuliano.

Ragionamento I.

Finalmente siccome l'Avvocato Carlo Moscheni Anconitano in una Apologia contro detto Papebrocchio da lui satta tra le altre cose dimostra, che il ritrovamento della Croce seguisse en l'intervento specialmente dello stesso Giuda Ciriaco, il detto Padre così risponde nel Tom. 1. di Maggio pag. 362. nu. 6. Satis mirari nequeo precipitantiam cujusdam Anconitani Causidici, qui si veluti si malarum Causarum satis Ancone non sovet, mibi quoque litem intentandam suscepit. È al num. 7. esclama, ob Quadrupolatoris imposturam insignem!

Al numero poi 38. del capitolo 4. dice per conjettura, essere il nostro Ciriaco quel Giuda, che nel Catalogo de' Vescovi Gerosolimitani, è nel luogo 16., e 15., dopo S: Giacomo Minore Appostolo, e (per quanto crede, desto P. Papébrocchio cosa probabile) su Martire sotto l'Imperatore Adriano, il quale ebbe per antecessore Giuseppe, e per successore Marco, ed essendo stato creato Vescovo l'anno 136., morì due an-

ni dopo, cioè l'anno 138.

In tal forma, siccome detto Padre nega espressamente tutto quanto si dice ne' paragrafi suddetti, con dichiararlo una mera favola, e finzione, asserendo innoltre che lo stesso Giuda. Ciriaco ne pur sia stato al mondo; così da tali espressioni viene ad inferirsi secondo lui, non esser vero in conto alcuno l'esposto nelli medesimi, e per conseguenza non doversi dare credito alcuno alle notizie suddette.

RISPOSTA.

1. Una sì fatta obiezione, siccome non è corroborata dall'autorità de' Scrittori Ecclesiastici, anzi contro quello hanno detto i medesimi, e quel che'è più, contro la tradizione della Chiesa ricevuta, ed approvata, non meriterebbe risposta alcuna, mentre non ha per sondamento, che la mira congettura del P. Papebrocchio; ma sapendo di quant'ossacolo sia tale di lui assertiva nella mente di molti a credere S. Ciriaco, (a) Rivelatore della Croce sotto Constantino Vescovo d'Ancona, e Martire sotto Giuliano, ci adopreremo dir contro la medesima ciò, che giudicheremo adattato a sar meglio risaltare la verità.

2. Di

(a) Risposta, nella quale si pruova concludentissimamente, e ad evidenza, quanto sia irrelevante la fatta obbiezione, e che S. Si riaco su Rivelatore della Croce, e Martire sotto Giuliano.

Intorno a S. Ciriaco.

2. Diciamo per tanto in primo luogo, che in tutto il Catalogo de' Vescovi Gerosolimitani, nessuno si trova col nome di Ciriaco, ed un solo col nome di Giuda, (a) il quale tiene il luogo 16., cominciando da S. Giacomo Minote Appostolo primo Vescovo, è sarebbe il 15., se dopo S. Giacomo si cominciasse il conto. Egli, conforme asseriscono Nicesoro, Onofrio, Baronio, ed altri Cronologisti, su creato Vescovo l'anno del Signore 136., è soli due anni governo quella Chiesa; di modo che l'auno 138. passo all'altra vita, ed ebbe per successore Marco, consorme aveva avuto per antecessore Giuseppe:

3. Non si trova Scrittore alcuno, che lo chiami Ciriaco; (b) ne vi è ragione, che possa sarlo supporre così chiamato; onde, siccome tale non è stato detto da alcuno, ne pur noi potremo così chiamarlo, ad effetto di congetturarlo, come sa il detto Padre. Non trovandosi dunque in detto Catalogo alcuno per nome Ciriaco, conviene inferirsi necessariamente, che altra persona è il detto Giuda, altra il nostro Ciriaco, il qualle conseguentemente non può esser quel Giuda, ne Vescovo di Gerusalemme.

4. In secondo luogo diciamo, che siccome sutti li Scrittori, fanno Vescovo Ciriaco, e martirizzato sotto Giuliano Aposta l'anno incirca 363., onde anni 225, dopo la morte di detto Giuda, (è) mentre tanti ne sono passati tra l'anno 138., in cui mort, e derto anno 363, deve per conseguenza dedursi,

che altra persona è Giuda, altra è Ciriaco.

5. Diciamo in terzo luogo, che quando ancora, come crede probabile il Papebrocchio, Giuda oltre la prerogativa di Vefcovo Gerosolimitano, abbia anche quella di Martire; non perciò deve inferirsi, come lui sa, che sia l'istessa persona esso Giuda, e quello che noi chiamamo Ciriaco; si perche Giuda, se pur su Martire, tale divenne sotto l'Imperatore Adriano; (d) dove Ciriaco su Martire sotto Giuliano. Il Martirio di Giuda in tal sorma sarebbe l'anno 138, quando quello di Citiaco è dell'anno 363. Giuda sinalmente mai si è chiamato Ci-

(a) In tutto il Catalogo de' Vescovi Gerosolimitàni niuno si trova col nome di Ciriaco, ed un solo col nome di Giuda, il quazle su creato Vescovo l'anno 136. e l'anno 138. morì.

(d) Giuda su sotto l'Imperatore Adriano:

⁽b) E non si trova Scrittore alcuno, che lo chiami Ciriaco.
(c) Tutti li Scrittori confessano Vescovo Ciriaco, è martirizzi
zato sotto Giuliano l'anno in circa 363, onde anni 225, dopo la
riorte di detto Giuda.

riaco, il quale solo nel nascere al Mondo acquistò il nome di Giuda, e nel rinascere alla grazia, mediante il Battesimo, la sciato quello di Giuda, pigliò il nome di Ciriaco, e quando da noi, o da altri è chiamato Giuda Ciriaco, non è perchè egli ritenesse dopo il Battesimo quello di Giuda; ma per ispiegare ch'egli si chiamò Giuda, quando su Ebreo, e che poi pigliò nel Battesimo il nome di Ciriaco, dal cercare, che sece la Croce Santissima; onde ad evidenza si scorge, che Giuda, e Ciriaco, sono due persone distinte, e non una sola, come congettura il medesimo, e se anche volesse replicarsi, che il nostro Ciriaco è chiamato Giuda Ciriaco, e da ciò dedursi la conseguenza. Dunque questi è il Giuda Vescovo 16. Gerosolimitano, e Martire, sotto Adriano; facilmente si conosce la fallacia; mentre il Giuda suddetto mai, anzi da nessuno ha avuto unitamente con quel di Giuda il nome ancora di Ciriaco.

6. A render sempre più evidente una tal verità sono tanti li Scrittori, li quali parlano di S. Ciriaco, e qual Vescovo, e qual Rivelatore della Croce, e qual Martire sotto Giuliano, che nulla più può desiderarsi al nostro assunto. Ma siccome il Padre Papebrocchio dà a tutti i Scrittori la taccia di esser ingannati, ed a quello dicono di Ciriaco, dà il titolo di favola, finzione, e salsità, faremo ricorso alla suprema autorità della Chiesa, e così al Martirologio Romano, (a) che è il più antico, autorevole, ed accurato libro, a cui potiamo nel caso pre-

sente ricorrere.

7. Il Martitologio suddetto ebbe la sua prima origine nel Pontificato di S. Clemente, terzo Papa dopo S. Pietro Appostolo, (b) il quale su tale creato l'anno del Signore 91. e sedette anni 9. mesi 6., è giorni 6. Egli divise li Rioni di Roma a sette Notari, ch' erano Diaconi, li quali dovessero con ogni maggior diligenza ricercare, e scrivere gli Atti dei Martiri. Il Santo Pontesice Fabiano poi, che su creato Papa l'anno 263., e sedè anni 15., e giorni 5., unì a detti sette Diaconi altrettanti Suddiaconi ad un tal sine. Detti Atti poi venivano con tutta cautela riposti, e conservati tra le memorie più care della Chiesa.

8. Con simile diligenza praticavano gli altri Vescovi nel Mon-

(a) Intorno a San Ciriaco quanto si è detto, oltre l'ausorità de Scrittori, si pruova col Martirologio Romano.

(b) Prima origine del Martirologio Romano, e di quanta ac-

Intorno a S. Ciriaco.

do Cattolico, come apparisce dal trattato sopra il Martirologio

del Cardinal Baronio al cap. 1.

9. Quali Atti poi venivano uniti in ristretto, ed in tal forma ebbe principio il Martirologio, il quale ne' successivi tempi è stato accresciuto secondo che si è fatto maggiore il numero de' Martiri; e a tempo di S. Girolamo, anzi lui medianre, vi surono inseriti quelli della Chiesa Orientale, e di mano in mano, di ogni altra parte del Mondo; e siccome poi venne in uso di notarsi anche li Confessori, e ogn' altro Santo non Martire, così con diligenza sempre grande de Sommi Pontefici, e altri Vescovi, si è a ciò data esecuzione, come afferma il citato Baronio al cap. 8., dove ogn' uno può venire in chiaro della molta cautela avutafi dalla Chiefa su tal affare, c per confeguenza quanta fede si debba al medesimo, maggiore a qualunque Istorico Scrittore. Ora ad un tal libro sì accurato, e si venerabile facciamo ricorso presentemente, e vediamo, se tra Santi si trovi Giuda suddetto, e se di Ciriaco possa verisicarsi, che sia il medesimo Giuda, o altri da quello distinto: 10. Ma si osservi pure quanto si voglia, che non si troverà detto Giuda Vescovo di Gerusalemme tra li Santi Martiri: (a) E pure con l'aggiunta fatta mediante S. Girolamo, come si è detto, vi dovrebbe essere, se Giuda fosse state, poichè S. Girolamo, il quale abitò sì lungamente in Gerusalemme, e compose anch'egli il suo Martirologio, non poteva ignorarlo .

Maggio, di cui è notato: Hierofolymis Sancti Cyriaci Episcopi, qui cum loca sancta visitaret, sub Juliano Apostata casus est: Dalle quali parole si rende ad evidenza manisesto, che S. Ciriaco non è il detto Giuda; poiche questi su al tempo di Adriano, e Ciriaco sotto Giuliano sossi il Martirio in Gerusalemme, dove si trovava alla visita di quei luoghi santi. (b) Tanto che dicendo il Martiriologio, che su Vescovo, e che su in Gerusalemme martirizzato al tempo di Giuliano, nella congiuntura, che ivi si ritrovava alla visita de' luoghi santi, si rende certissimo, che non solo non era il Giuda suddetto, ma che ne tampoco su Vescovo di Gerusalemme. Dunque concludiamo, che S. Ciriaco è stato al Mondo, contro quello ha avudiamo, che S. Ciriaco è stato al Mondo, contro quello ha avu-

(a) In esso tra li Santi Martiri non si trova il detto Giuda.

⁽b) Ma bensì il nostro S. Ciriaco, di cui dice, che fu Vescovo, e che in Gerusalemme essendo alla visita di quei santi luoghi, su martirizzato sotto Giuliano Apostata.

Ragionamento I:

to coraggio di afferit detto Padre, e che non si può in conto alcuno dire, ch' egli sosse il suddetto Giuda; ma ch' era Verscovo d' altra Città distinta da Gerusalemme, e questa non può esser altra, che Ancona per le ragioni, che si sono addotte nelle presenti notizie.

12. Passiamo ora ad altri Martirologi, e vediamo se in essi trovasi sondamento per confermarci a credere, che San Ciriaco, non solo non sia il detto Giuda; ma che realmente, e ve-

ramente sia stato in rerum natura,...

13. Eusebio Vescovo di Cesarea scrisse gli Atti de' Martiri, e siccome questo, benche per altro dottissimo, su insetto dell' Arianismo, S. Girolamo Dottore Massimo della Chiesa purgò da quelle macchie, di cui erano sparsi gli Atti medesimi dal detto Ariano, è ridotti in ristretto venne a comporre il suo Martirologio, (a) che continuò successivamente negli anni suoi. Baron, loc, cit. Qui poi è bene sar noto, che detto Eusebio su contemporaneo dell'Imperatore Constantino, e S. Girolamo essendo nato l'anno 329., e morto l'anno 422., dopo aver dimorato per molti anni in Gerusalemme, come afferma Doviat. Prænot. Canonic. lib. 2., cart. 49. de Præc. sect. 4. Patr. & Script. Eccl. & cap. 52. de latin. ejusdem Sæcul. Auct.; ne viene in conseguenza essere, stato contemporaneo di S. Ciriaco: anzi che si trovava nell' età d'anni 34, quando il medesimo Santo fu martirizzato, e che morì S. Girolamo anni 59., dopo seguito detto Martirio l'anno 363, onde è manisesto che prima della di lui morte S. Ciriaco era considerato pen un Santo Martire, e conveniva, che fosse descritto nel Martirologio, ed in fatti lo stesso S. Girolamo lo scrisse nel suo, in cui alle Calende di Maggio è notato: In Hierofolymis Natalis: S. Juda, five Quiriaci Episcopi: Dove dicendo, che in Gernsalemme mo--fl, che tanto vuol dire: In Hierofolymis natalis, e non dicendo di qual Città fosse Vescovo, ne viene in conseguenza, che non fu di Gerusalemme, poiche se di tal Città sosse stato, l'avrebbe detto nel modo ha detto, che in Gerusalemme è morto. flante ch' essendo in essa dimorante nel tempo, in cui compofe il Martirologio, e' per conseguenza alla medefima affezionato, non avrebbe tralasciata cosa tanto gloriosa alla Città medesima: Dal doppio nome poi, che li dà: Jude, sive Quiriaci, si rende sempre più manisesto, che non parlava, se non di Ciriaco, e non di Giuda Vescovo 16., che Ciriaco da rie suno è stato chiamato, ma solamente Giuda.

(a) Si pruova col Martirologio di S. Girolamo.

Qual

Intorno a S. Ciriaco.

Qual doppio nome dà a detto Santo, perche Giuda si chiamo quando nacque al Mondo, e Ciriaco quando nacque alla

grazia mediante il Santo Battesimo.

Il porlo poi al primo di Maggio, e non alli 4, come sta nel Martirologio Romano, è provenuto, perche in tal giorno veramente su martirizzato, cioè nell'entrare il Mese di Maggio, in giorno di Sabbato all'ora ottava, come si dirà in appresso; quando si parlerà della sua gloriosa morte, o sia consumazione del Martirio.

14. All'istesse Calende, cioè al primo di Maggio, è parimente notato nel Martirologio Barberino antico, (a) dove invece di Quiriaci, è scritto Cyriaci: E' notato l'istesso nell' antichissimo Martirologio Trevirense di S. Massimino, nel quale è scritto Kiriaci: e nell'Altempsiano di Roma, si legge: Hierosolymis Sancti Quiriaci, qui & Juda: ma nelli altri Martirologi Gasinense, e Trevirense non vi è il nome di Giuda, e semplicemente vi è quello di Citiaco; cioè S. Quiriari Episcopi, & Martyrist. E in quello di Floro Lugdunense è scritto più chiaramente in maniera, che toglie ogni dubbio, cioè: Kalendis Muii Passio S. Juda Hierosolymitani cognomento Quiriaci, qui passus est in Hierosolyma: In quello di Usuardo poi, come nel Martirologio Romano sta a' 4. di Maggio, ed è notato : Hierosolymis Quiriacus, qui Judas cognominatur. E finalmente in quello di Beda sotto li 4. parimente è notato: Quiriaci sive Jude !

15. La ragione poi, perchè nel Martirologio Romano, e nelli altri suddetti, si pone al 4. giorno di Maggio, si è, come dice il medesimo Papebrocchio, perchè li tre primi giorni sono stati dedicati ad altre solennità, cioè il primo a' Santi Appostoli Filippo, e Giacomo: il 2. a S. Atanasio, ed il 3. all'Invenzione della SS. Croce. Quindi è, che la Festa di S. Ciriaco si celebra a' 4. di detto Mese, e però in detti Martirologi, si pone alli 4. e non al primo giorno, ma o sia al primo, o al 4. giorno, certa cosa è, che si celebra la Festa del

Natale di S. Ciriaco, o sia la sua morte gloriosa.

16. Floro suddetto per altro ci conserma nella causale sopranotata, mentre aggiunge a quanto ha detto di sopra, cioè alle parole: Passio S. Judæ Hierosolymitani cognomento Quiriaci, qui passio est in Hierosolyma: aggiunge, dissi, a queste le seguenti parole: In hac passione dicitur, Quiriacus assumptus in gloria die Sabbati hora ostava; mense Majo intrante, regnante Juliano Ty-

(a) E con altri Martirologj.

fotto Giuliano, ci dichiara insieme, che non su il Giuda suddetto, il quale se pur su Martire, al tempo di Adriano sossiil Martirio.

Martirologio Romano, ma poi su trasserito alli 4. per l'accennata ragione, per la quale anche Adone sece l'istesso nel suo Martirologio, e a tale esempio Notkero, che prima aveva scritto Kalendis Maii Hierosolymis Passio S. Juda, sive Quiriati Episcopi, cui revelatum est Lignum Dominica Crucis, nel modo che sece nel suo anche Rabano; dopo in altra edizione si corresse, e disse: Die 4. Maii Quiriaci Episcopi & Dies Passionis ejus secundum alios bic; secundum vero Martyrologium S. Hieronymi

Kalendis Maii celebris habetur.

18. Da quanto sin ora si è detto, non solo si rende ad evidenza manifesto, che il nostro Ciriaco è stato in rerum natuta, ma che non fu lui il Giuda Vescovo di Gerusalemme nel numero 16., e ch'egli innoltre su quello, il quale cercò la Croce di Gesù Cristo; tanto maggiormente che a lui, e non al suddetto Giuda sono applicabili le parole di Rabano, e Notkero sopranotate: Cui revelatum est Lignum Dominica Crucis: ma quando mai alcuno vi fosse per anche, il quale non ne rimanesse persuaso appieno, volga la sua ristessione alla antichissima continuata tradizione ricevuta, ed approvata da Santa Chiesa, (a) la quale nel Breviario ad uso del S. Sepolcro, e. per l'Ordine Carmelitano della Chiesa Gerosolimitana nelle più antiche Edizioni all' Uffizio della Santissima Croce ci asserisce il nostro Ciriaco Rivelatore della medesima, come pure in quello de' Canonici Regolari dello stesso Santo Sepolcro, e nell' altro intitolato: Officia propria, & Commemorationes Prophetarum, & Episcoporum, Martyrum, & Confessorum Terræ San-& , stampato in Venezia l'anno 1613. ad uso delli Pellegrini verso quella parte, dove è l'Uffizio dell'Invenzione della Croce a' 3. di detto Mese di Maggio; ed in esso si dice, che Elena Madre di Constantino costrinse Giuda: Ut ostenderet Calvariæ locum, ubi abscondituni erat pretiosum Lignum Dominicum, e innoltre, cum orasset, commotus est locus ille, in quo Sancia Crux jacebat.

19. Chi poi non contento delle addotte autorità ne bramas-

⁽a) Conferma ciò la continuata tradizione approvata, ed inferita nel Breviarj ad uso del Santo Sepolero, e d'altre Chiese; s Ordini.

Intorno a S. Ciriaco.

se ancora dell'altre, oltre alla tradizione suddetta, e a quant' altro sin qui allegato, saccia ricorso al Càrdinal Baronio, (a) il quale nel Tomo 3. degli Ann. Eccl. ann. 326. così dice: Aperit itaque humum, decutit pulverem, tria Patibula confusa reperit Juda, quaque ruina contexerat, inimicos absconderat: legga il Teat. Ter. Sanct. dell' Adricomio part. prima num. 242., tove sta espresso : Judas ex Judao sactus est Christi Confessor, & Sacramento Baptismatis initiatus a quarenda Cruce Quiriacus suit nominatus: Osservi quello dice S. Gregorio Turonense, il quale lib. 1. cap. 7. così parla: Venerabile Crucis Domini, Lignum post studium Helena Matris Constantini repertum est prodente Juda Hebrao, qui post Baptismum Quiriacus est vocatus.

Legga Anastasio Bibliotecario vit. di Euseb. part. 1., che così dice: Sub temporibus Constantini inventa est Crux D. N. J. C. 5. Nonas Maii, & baptizatus est Judas, qui & Ciriacus est appellatus: S. Antonino, che scrive: Ad requisitionem Santia Helcha Judas invenit Crucem Dominicam, & cum a Parentibus vocatus suerit Judas, ad sidem conversus appellatus est Cyriacus: Giacomo Preturo, de Invent. SS. Crucis lib. 1. cap. 6. che aggiunge: Quarenda Crucis; ut ajunt Sozomenus; & Gregorius Turonensis, prius Judam, postea ad Fidem conversum Quiriacum

vocatum tradunt.

Rilegga il Martirologio del citato Notkero nell' ultime edizioni, che dice: quarto nonas Maii Hierosolymis Quiriaci Episcopi cognomento Jude, qui postquam Dominicam Crucem reperiz

in Fide Christi-profecis.

Berengosio Abate di S. Massimino, che scrisse tre libti de laude, & Inventione Sancia Crucis, il quale dissimente descrive l'Istoria di tale ritrovamento per opera di Ciriaco, l'orizzione Greca di S. Andrea Cretense inserità nelle sue Opere al Tom. 8. della Biblioteca Concionatoria per la Festa di Santa Croce, nella quale apparisce la cooperazione del medesimo: Rissetta innoltre, che l'Autore istesso del Papebrocchio P. Gio: Bollando, (b) dove tratta di S. Marcellino Vescovo Anconitano, in fine esprime, essere stato il nostro Santo Ciriaco non solo Rivelatore della Croce, ma Martire sotto Giuliano. Legga ancora Renato Coppino de Jure Cenobitarum lib. 1. tit. 2: num. 9. e Paolo Morigia de Orig. Relig. cap. 31. che riferi-

(a) Di questo sentimento è il Baronio con altri di gran vagliti

⁽b) Ed il P. Giovanni Bollando istesso nell' Acta Sanctorum da

Russino, Vincen. Belluacense, e Sozomeno, da' quali tutti si rileva la verità di quanto abbiamo detto del medesimo Santo.

Vescovo d'Ancona Ciriaco.

20. Potrebbero finalmente qui addursi altre moltissime autorità, che comprovano il nostro Santo Vescovo Ciriaco Rivelatore della Croce, Martire sotto Giuliano, e quant' altro abbiamo detto di lui, ma per non esser di tedio maggiore al Leggitore di queste notizie, lo rimettiamo ad offervarle nelle medesime dal Paragrafo 8., a tutto il Paragrafo 16., e nella risposta alla precedente prima obiezione, dove in molta copia ne abbiamo citate, che lungo sarebbe il presentemente ripeterle; solo basterà, che a concludere la pruova, che siamo in impegno di fare, qui si trascriva l'Orazione, la quale si legge nel Canone del B. Antonio Fatati, ancor esso Vescovo d'Ancona, (a) conservato in pergamena nell'insigne Reliquiario della Chiela Cattedrale di S. Ciriaco della Città medesima, qual B. Fatati su eletto Vescovo l'anno 1463., e in capo ad undici anni, cioè li 9. Gennajo 1474. passò da questa vita mortale alla gloria celeste, e tal orazione è la seguente.

OREMUS.

Deus, qui fidele Officium eterna solemnitate ditasti, Sancto Martyre tuo Cyriaco interveniente supplicamus, ut qui per Crucis Filii tui inventionem tua recognovit magnalia, delictorum nostrorum apud Clementiam tuam imperent indulgentiam. Per eumdem Do-

minum nostrum Oc.

Qual Orazione, siccome per antichissimo tempo è stata in uso nella Chiesa d'Ancona per il suo Santo Vescovo, e principal Protettore Ciriaco, il di cui Corpo si venera nella Cattedrale medesima, così unita all'altre pruove, che intorno a lui abbiamo satte, ci conserma mirabilmente di esser detto Santo, non solo intervenuto, ma aver cooperato nel ritrovamento della SS. Croce satto da S. Elena, nella qual occasione osservando li prodigi, che accaddero, convertissi alla Fede, e lasciato nel Battesimo il nome di Giuda, su chiamato Ciriaco, dal cercar che sece la Croce suddetta, e successivamente su Vescovo d'Ancona, e poi Mattire sotto l'Imperadore Giuliano Apostata.

(a) Ciò è conforme all'Orazione, che si legge nel Canone del B. Antonio Fatati stata anticamente in uso nella Chiesa d' Ancona.

21. Non è dunque conveniente, che si dia il titolo di far vola, e finzione, a quanto apparisce in queste notizie dal-§, 8. a tutto il §. 16., anzi deve giustamente concludersi, che di tutto ciò l'unico fondamento è la verità; potrebbe bensì con certezza asferirsi, non aver avuta alcuna ragione il P. Papebrocchio di scrivere, come ha fatto del nostro S. Ciriaco, allerendo per sino di non essere stato in rerum natura, e di essersi ingannati gli. Autori de' Martirologi, de' Cataloghi Pontifici, e gli altri, ed in particolare quelli da lui nominati, da' quali anzi doveva lui rimanere persuaso, che il detto Santo rivelò ad Elena il luogo, in cui giaceva nascosta la Croce, e coadiuvo nel cercarla; e percio merita ogni lode il P. Bollando in averli seguiti, e circa l' Anconitano Moscheni non doveva sì sattamente trattarlo, perchè non concorde al suo sentimento, ed in vece di farli il rimprovero di aver contro lui intentata lite, doveva più tosto rissettere, ch'egli in tal forma in un certo modo moveva lite contro un Personaggio del Cielo, a tutta possa sforzandosi di togliergli quella gloria, che gli si deve per il ritrovamento della Croce, e per aver sosserto un tanto crudele Martirio a difesa della Cattolica Religione: E quel ch'è più adoprandosi tanto di annichilarlo con dichiarare di ne pur essere stato in rerum natura: E quando volesse pur replicare, ch' Elena da Dio ammonita intraprese il viaggio per Gerosolima, e che perciò non era duopo la rivelazione di Giuda, o di altro Ebreo: A tal replica si risponde : Che su ben ammonita a ricercar la Croce, ma non le su da Dio insegnato il luogo, dove quella giaceva ; onde era manifesto il bisogno di restatne dalli Ebrei instruita; attesocche per totalmente impossibilitarne il ritroxamento, era stata, non solo sotto terra collocata, ma innoltre sopra il luogo medesimo era stato eretto da' Persecutori', tanto gran tempo addietro, il Simulacro di Venere, come ci fanno noto li citati Eusebio Cesariense, Nices. Calist. Ruffino, Vinc. Belluac. e Sozonien. con le seguenti parole: Judeum quemdam traditione a Majoribus accepta locum Sancta Crucis scivisse, & Imperatrici revelasse. Ne serve il dire, che S. Ciriaco, quale dalli Anconitani è riconosciuto per loro principal Protettore, ed il di cui Sagro Corpo conservano, sia quel Giuda Vescovo 16. Gerosolimitano, cui dà il titolo di Martire sorto Adriano, per così maggiormente sostenere l' impegno contro il Saracini intrapreso di non dichiarare tal Santo.

Vescovo d'Ancona, e superare la rissa contro. Moscheni di

3a Ragionamento I.

non esser Martire sotto Giuliano; mentre già si è provate, che S. Ciriaco è una persona distinta da detto Giuda, che non su di Gerusalemme Vescovo; e su Martire sotto Giuliano, e che al rèmpo del suo Martirio erano scorsi 225, anni dalla morte di detto Giuda.

22. Meglio certamente sarebbe stato, che si avessero in maggior rissessione le antiche tradizioni della Chiesa ricevute, edapprovate; e considerare; che anche in materia di sede, non tutte le cole che si credono, sono contenute nella Scrittura, e quelle non contenute in essa, sono state di bocca in bocca, per tutte le successive età trasmesse mediante una incorrotta tradizione della verità, conforme al Detto d'Isaja al 56. Spivitus meus; qui est in te, que posui in ore tuo; non retedent de ore tuo, nec de ore seminis tui amodo, & usque in sempiternum: Conforme all'altro dell' Appostolo nella 1. Tim. 6. 10. O Timothee depositum custodi devitans profanas vocum novitares, & oppositiones falsi nominis scientiæ; e quello di Geremia: al 6. State super vias antiquas, & videte, & interrogate de semitis antiquis, que sit via bona & ambulate, in ea, & invenietis requiem animabus vestris: E il sin qui detto basti per risposta alla terza obiezione:

doversi avere una piena credenza al Martirologio Romano, nel quale, siccome risultà chiarissimamente, che San Ciriaco non su Vescovo di Gerusalemene, e su Martire sotto Giulia-no, come si raccoglie dalle parole del medesimo: Quarto Nonas Maii Hierosolymis S. Ciriaci Episcopi, qui cum loca Sancta visitaret, sub Juliano Apostata cessus est: questo noi dovremo

etedere, e tenere per incontrassabile.

Siccome ancora oltre le tante ragioni, congruenze, pruove, e autorità di sopra allegate, il Cardinale Baronio Autore tanto considerato appresso la Santa Sede Appostólica, dopo aver dubitato di qual Città sosse stato Vescovo il Santo suddetto. Esaminata meglio, e per lungo tempo la cosa, ha dichiarato, e senz'alcuna esitazione, che su Vescovo d' Ancona, come si vede dalle sue annotazioni al Martirologio suddetto. Hie vero de quo agitur suit Episcopus Anconicanus; così noi ancora dovremo crederlo tale senza porvi altro dubbio.

Da quanto si è detto fin qui abbiamo dunque tutto il fondamento di asserire, concludere, e credere, che quel Giuda Ebreo, il quale rivelò à S. Elena il luogo, in cui la SS. Croce era nascosta, e cooperò lui medesimo, come dice l' istesso Barodi Gesù Cristo; (a)

" S. 43. Tanto convien concludere ora, che terminata abbiamo la lunga, fastidiosa, e quantunque piena di difficoltà, necessarissima disputa tra le due Chiese di Gerusalemme, e d' Ancona tenuta per considerare si dell'una, che dell'altra le ragioni lero competenti, a poter pretendere con fondata probabilità la gloria di aver avuto il nostro S. Ciriaco, per Vescovo, di cui è già tempo di ripigliare con metodo proprio il discorso; di dove l'abbiamo divertito, , cioè, dai paragrafi 16. 17. e 18., ne quali, siccome si è rapresentato, che convertito alla nostra S. Fede, e chiamatoli nel S. Battesimo Ciriaco, si accrebbe in lui tale, e tanta venerazione, ed amore vetso la SS. Croce, che sopra le sue vesti di continuo impressa la volle portare, e per tal causa affezionossi, e feccsi Propagatore dell' Ordine de' Cruciferi; così fa duopo, in primo luogo riferire le autorità che ciò sostengono, e parlare ancora dell' Instituzione dell' Ordine medesimo .

In 2. luogo, siccome si è rappresentato; che seguità ia sua elezione al Vescovado, e da lui per ubbidienza accettato, in sequela ricevette li Sagri Ordini, e su consagrato da S. Macario Vescovo di Gerusalemme, da cui prima avendo ricevuto il Santo Battesimo, e gli altri Sagramenti, pare molto probabile, è proprio, che avanti di partire da quei Santi luoghi; ci fosse anche tutto ciò da lui amministrato: Così conviene rissettere alla sua pattenza da Gerusalemme, ed arrivo al suo Vescovado, e in qual luogo ivi dimorasse.

E quanto al primo, è cosa tanto certa, ch'egli sia stato, Propagatore del Religioso Ordine de' Cruciferi, (b) che a portarne tutte le autorità, che cid-comprovano, sarebbe cosa troppo lunga, ed inutile trattenimento; onde saremo contenți di solo portarne alcune, e dire, chi ciò tra moltissimi al-

(b) Fu Propagatore dell' Ordine de' Cruciferi.

D 2 (a) Ciriaco non solo su quel Giuda, che rivelo la Croce; ma Vescovo d'Ancona electo da San Silvestro Papa, dove, dopo aver lungamente, tenuta la residenza, ritornato in Gerusalemme alla visita di quei Santi luoghi; su ivi sotto Giuliano martirizzato.

tri, affermano: Antioco Onofrii, Canonico Osimano, nel libra intitolato: Heroum compilata præconia qui Religionum Ordines sundarunt, auxerunt, reformarunt, & illustraverunt &c. Rodrig. de Acugna in I. p. Decreti dist. 54. Lezana tom. 2. Anni. Carmelit. ad ann. 81., & ad ann. 326. num. 14. Luigi Contarini nel suo vividario: Il P. Laigi Bearrier Celestino part. Il Sum. vit. Fundator; Christ. Adric. Theat: Terr. Santt., ed altri che per brevità si tralasciano, come si è detto, e si adurranno anche in appresso.

Venendo poi all'Istituzione di un tal Ordine.

Fu questo istituito da S. Cleto Papa successore di S. Lino; (a) che su il primo dopo S. Pietro, come si deduce dallo Bolle di Alessandro Terzo, e Sesto, e di Clemente Quarto detto S. Cleto, che su creato Papa l'anno 78.; e a' 36. Aprile dell'anno 93. finì questa mortal vita; su avvisato da un Angelo; da cui si portava in mano una Croce, acciò sacesse tale Istituzione con l'obbligo di alloggiare i Pellegrini, e di portare sempre in mano una Croce; il che su da detto Pontefice eseguito, come scrivono il P. Bonanni nel lib. intitolato: Ordinum Religiosorum in Ecclesia Oc. Silvestro Marullo Ocean, religion, Anibal Canal. Vit. SS. Fundat, 1. part, Ord, Crucif. Bened. Leon Episc. Arcad, in lib. Orig. Fundat. Polidoro Virgilii dell' invenz, delle cose: Cronica Martiniana; in cui & notato: Ordo Cruciferorum primus Ordo religiosorum sub hospitalitate constitutus, quia per Sanctum Cletum Papam secundunt post Petrum Apostolum Primus institutus fuit . Sabellio lib. 2. ; e 6. Franc. Graziano in Compen. ration. Can. circa Orig. Relig. dove dice : Cruciferi constituuntur sub Cleso Tertio a Pet. Pontif. per cælestem Nuncium, Gillustrationem per Civiacum Hierofolymitanum Antistitem; Morig. Orig. Relig. cap. 31. Marc. Ang. Balduc. in sua historia: Marc. Alp, Ciaccon. in vita S. Clett Tom, 1. an. Domini 79, fol. 37. in addit. August. Aldini Soc. Jesu, dove si legge: Cruciferi Religiosi viri, hoc nomine a Signo Crucis, quod præ manibus ex instituto solent semper babere, vulgo appellati; non alium agnoscunt præter Cletum Auctorem; Crucem etenim gestare fatentur in memoriam praclara illius visionis, quando Angelorum manus hoc salutifero signo ornata eidem apparuit, ed altri moltissimi.

Passando ora al 2. siamo in grado di dire, qualmente confagrato, che su Vescovo S. Ciriaco l' anno (come si crede) 327. si sece a considerare il peso a lui incaricato, e l' obbli-

(a) Quello fosse un tal Ordine, e da chi istituito:

Intorno a S. Ciriaco.

go che teneva di rendersi al Governo comme Mogli della Chiela Anconitana ; si dispose verso di quella partire da Gerusalemme sua Patria; e prima portatosi alla venerazione di quei Santuari, in particolare del luogo, in cui compl la grande Opera della Redenzione il nostro S. G. Cristo, e della Croce Santissima; non può esprimersi la pena che provò in doversi da quelli allontanare; ma rassegnatossi alle divine disposizioni, si accomodò alle medesime : Onde portatosi dal S. Vescovo Macario, le rese nota la di lui partenza imminente. Pubblicatasi in Gerusalemme una tale determinazione, può concepirsi facilmente la commozione universale, che cagione, in ogni condizione di Persone; se si ristette alle rare qualità del medesimo, e forti attrattive del suo fervido amore ver so tutti, si vide ben tosto quel Popolo tutto intorno a lui affollato esprimere il sommo suo dispiacere di doverlo avere in avvenire tanto lontano; Mia egli satto superiore a se stesso con rassegnazione sempre maggiore, e più costante, seppe per suadere a tutti, che la sua lontananza non avrebbe petuto in conto alcuno pregiudicare all'unione, che don toro av rebbe avuto-sempre nella maestà divina y (a) Quindi licentiavosi per l' ultima volta da S. Macario non senza lagrime di a mbedue con asserire, che sperava ritornare con il tempo alla vistra di quei Luoghi Santi; si parti sinalmente da quelli alla volta dela

Frattanto saputasi in Ancona l'elezione del me desimo in suo Pastore, non pare facile il spiegarsi con quanza ansietà venisse atteso da Fedeli, che vi erano per sama informati del-

la gran sorte di dover avere un Vescovo sì San'to.

Finalmente dopo selice viaggio, eccolo giunto in Ancona (b) tra le acclamazioni de' suddetti, che tanto i'i bramavano, e resi a Dio li dovuti ringraziamenti per tal motivo; si accinsee al governo della sua suddetta Chiesa, adoprandosi colla parola di Dio, e sua grand' esemplarità a strutto potere di convertire il rimanente del Popolo alla Fede Cristiana; ed al miglioramento de' costumi si Fedeli, che vi erano:

Nel tempo stesso, è da credere, che avrà dato parte del suo arrivo al sommo. Pontesce, e Imperiali Sovrani, ed è probabile ancora, che successivamente si sia portato anche in Roma alla visita in seme di quei Santuari, e del Romano Pontesce recon se

tence ; con far prontamente alla sua Greggia ritorno.

(a) Circa la sua partenza da Grusalemme.

(b) Ed arrivo in Ancona.

Ragionamento I.

S. 44. Non si sa precisamente in qual luogo della Città tenesse egli dal bel principio la sua dimora; mentre ne pure è noto se in quei primi tempi, ne quali erano di fresco cessate le persecuzioni con la conversione dell'Imperator Costantino, e non era per anco universalmente abbracciata la Religione Cristiana, vi fosse in Ancona Abitazione propriamente destinata per il Vescovo, la quale, quando vi fosse all' ora stata, non pare da meglio congetturarsi, che dove su poi eretta la Chiesa in onor di S. Stesano, (a) il di cui culto in Ancona antichissimo; ebbe principio con la cognizione della Fede, poco dopo la Passione di Nostro Signore ; come s' inferisce dal sasso conservato nel Reliquiario della Cattedrale di tal Città, uno di quelli che lapidarono S. Stefano suddetto, quale su porrato poco dopo in Ancona, come racconta S. Agostino Serm. de divers. Tom. 10. Serm. 31. e 32. dove dice che: Ex illo tempore capit ibi esse memoria S. Stephani. E ripiglia poi: memoria antiqua ibi erat, & ibi est, quali parole memoria S. Stephani, fignificano, o Chiefa, o Oratorio, ovvero Altare in onore, e culto di detto Santo eretto.

S. 45. Ma quando non vi fosse stata per il Vescovo Casa conveniente, se propria, si da luogo ad altra congettura;
(b) ed è, che nella stessa Città essendo stata la Parrocchiale
di S. Marco antichissimo Monistero de' Padri Crociseri dell'
Ordine sopradetto instituito da S. Cleto, di cui era Propagatore l'istesso S. Ciriaco: pare che ivi possa detto Santo aver
tenuta la sua dimora nel caso, come dissi, che Abitazione Vescovile non vi sosse in tal tempo stata, e sul supposto, che
eretto all'or si trovasse detto Monistero come pare credibile;
mentre avendo S. Cleto istituito quell' Ordine per l'alloggio
de' Pellegrini a Roma diretti; la Città di Ancora era molto
adattata ad un tal fine per la sua situazione, e per la facilità d'eseguirsi, attesa la cognizione della Fede, che vi era, e
de' Fedeli che sempre vi sono stati, come comprova il culto
suddetto.

Che sia poi tal Monistero antichissimo si deduce a maraviglia dall'avervi vestito l'abito di detto Ordine S. Liberio altro Protettore della Città medesima verso l'anno 420. come si tiene memoria nell'Archivio dell'istessa Patrocchiale, come

(a) Congettura intorno al luogo della sua Residenza in An-

(b) Altra congettura più probabile intorno al luogo della sua Residenza. efferma Lando Ferretti Ist. d. Anc. lib. 2. come asseriscono (con sbaglio però nel tempo) il Sarac, nelle sue norizie Istoriche d' Ancon. part. 2. pag. 73. e Filippo Ferrari cathal. San-

Arum Italia 23. Maii.

S. 46. Ne si credesse alcuno, che all'ora tal Monistero avesse avuto il principio; (a) poiche il contrario apparisce, è che antico sosse anche in tal tempo; Ed in conferma di ciò giova il ristettere, che dal Martirio di S. Ciriaco seguito l'anno 363. alla vestizione di S. Liberio accaduta verso l'anno 420. non vi è alla sine maggior distanza d'anni 57. e perciò, siccome S. Cleto aveva l'Istituzione eseguita, come si raccoglie dalle allegate autorità; non può pensassi in altro luogo tal esecuzione, se non dove è memoria di esservi stato qualche Monistero, come appunto è nella Parrocchiale suddetta: Mentre, dove non è tal memoria; non vi è occasione di pensasso. Per conseguenza deve concludersi, che detto Monistero in Ancona, o l'istesso S. Cleto, o altri prima di S. Ciriaco, o l'istesso S. Ciriaco.

S. 47. Ma prescindendo da ogni altra congettura nel proposito, in cui siamo, di parlare del Santo Vescovo Ciriaco,

non può negarsi questa verità.

O S. Ciriaco trovò in Ancona tal Monistero già eretto; o non vi rinvenne detta Istituzione eseguita; (b) se ve lo trovò; siccome egli era a detto Ordine spettante, come Propagatore; deve inserirs: Dunque, o vi ha dimorato, o almeno vi ha tenuta frequente pratica.

O detta Istituzione lui non trovovi alla sua venuta eseguita; e deve senza dissicoltà dedursi: Dunque esso è stato il Fondatore del medesimo. E che sia il vero: si venga alla rissessione, che l'esser Propagatore di un tal'Ordine, porta con se l'avere qualche Monistero sondato, e così l'Ordine propagato.

Ciò supposto, e nel caso, che in Ancona non sosse all'ora tal' Ordine, ristettiamo un poco; dove mai può aver detto Santo satta simil sondazione, se non in Ancona i dove egli era Vescovo, e dove teneva il maggior impegno del suo Santo zelo, e di propagare il Culto della Santissima Groce: E vaglia il vero, in nessun altro luogo abbiamo ragione di ciò congetturare, mentre come abbiamo già detto dopo la sua conversione alla sede Cristiana, su lui eletto Vescovo, e Vescovo

(a) Circa il Monistero de' Cruciferi in Ancona.

(b) Probabilità intorno a tal Monistero, che era fondato prima della sua venuta in Ancona, o su da lui sondato. 36 Ragionamento I.

scovo d'Ancona: In Gerusalemme dove si ritrovava nella sua conversione, poco più si trattenne; onde non averà sorse avuto in sì poco spazio sufficiente tempo a ciò sare. Dunque in Gerusalemme può dirsi, che tale sondazione non sece, e se non la sece in tal Città; dove mai potrà averla satta? poiche non si sa; che in altro luogo sia stato, se non in Ancona, dove ha tenuta la sua Residenza a seconda del suo obbligo dall'antito 327, al 363, in cui sece in Gerusalemme ritorno alla visita di quei Santi luoghi, ed in breve spazio coronò il sine della sua vita con glorioso Martirio.

S. 48. Dunque da quanto si è detto nel precedente S. chiazza zisulta la probabilità del luogo, in cui può egli aver avuta la sua Residenza, o continua, o frequente, ed il gran sondamento di avere in Ancona (quando già non vi sosse stato prima di lui) istituito il Monistero, o sia Ordine de' Religiossi Crociseri, di cui su lui sì zelante Propagatore, col sine di render sempte più universale la venerazione verso la Santissi-

ma Croce.

Ma velgendo ora lo sguardo alle sue rare prerogative che lo rendevano Santo; quantunque manchino, delle medesime particulari notizie, attesi gl'infortuni, a' quali detta Città su zante volte foggetta, ed in essi spogliata delle antiche memorie, come a suo luogo si dirà; contuttociò; e la qualità della strepitosa conversione alla sede, che lo sece riconoscere persetto sin da quel primo principio, ed il suo prodigioso fine, nel quale fece passaggio alla Gloria del Cielo ; con certe riprove, che di tutto ciò abbiamo: fanno riconoscere con certezza quale fia stato il rimanente della sua vita; onde non può dubitarli che nella continua residenza nella sua Chiesa non tralasciasse parte alcuna dell' Appostolico. Ufficio, (a) a cui pienamente foddisfacendo fosse diligentissimo; in procurare il bene de'sudditi, ed in allontanare da loro ognimale, ed ogni danno: Riprendesse li vizi, lodasse la virtù, predicasse, e non dasciasse cola veruna, che gli convenisse di fare, appieno soddisfacendo agli obbligi del suo ministero. E siccome la carica principalmente degli nomini Appostolici è travagliare senza riposo, e mai lasciarsi trovare oziosi; perciò deve poter dirsi di lui quello di se diceva S. Paolo, che il suo vivere non era a se stesso; ma tutto del divino Redentore, Vivo ego, jam non ego, sed vivit in me Christus, seguendo in tutto di Ge-

(a) Maniere proprie che devono in lui supporsi praticate nell' esercizio del suo Appostolico impiego. Intorno a S. Siriaco.

su le vestigie; e portando a tutti la di lui cognizione, ed amore; Tanto che essendo allora in Ancona minore il numeto de' Cristiani per esser di fresco cessate le persecuzioni de' medesimi con la conversione dell'Imperator Costantino, come si è detto; certamente lui si adoprò con istancabile zelo a render iniversale il culto della Cattolica Religione; a tal sine non cessando di predicare, ed in tal guisa scuotendo dalla salsa.

Religione li suoi sudditi, li convertiva alla fede.

Non è però da credere che gli mancassero ostacoli, è che li più ostinati Insedeli non sacessero i loro ssorzi per tender nulli li suoi Appostolici impegni; niente però egli curando le molte dissicoltà che intorgevano, nè sgomentandosi il di lui gran Cuore; attaccava, or questi, or quelli privatamente, come è da credere; nè trasacciando le pubbliche Funzioni, disputava ora con uno, ora con più di quelli, nelle quali occasioni rimanendo molti tocchi da Dio desiderosi di avere notizie più esatte, non avranno lasciato di chiedese particolari istruzioni, ed egli sempre pronto a tutti, avrà soddissatto con Dottrina sì soda, e con maniere tanto cortesi, che non meno sarà rimasta legata la volontà, the convinto l' intelletto: la dolcezza, e modestia Angelica-avranno resa al suo zelo Appostolico sempre sicutà, e facile l' entrata in sutti i cuori, ancorche sossero di crudelissime Fiere.

Il predicare più volte il dì, disputare, far dottrine Cristiane, visitar Infermi, sovvenire a bisognosi, e frattanto usare
per se temperatissimo vitto e comune; saranno state se manie,
te, con le quali quanto più si sarà indebolito, e stenuato il
corpo per li patimenti continuati; tanto più si sarà veduto
infervorato, e rinvigorito lo spirito di lui; mercè la piena
delle grazie del Cielo, dalle quali restava soprafatto.

Non avrà però egli tralasciati li suoi esercizi interiori a suo prositto, coi quali avrà senza dubbio santificate tutte le azioni anco indifferenti, è si sarà mantenuto con una sermezza tanto eguale di spirito, che non mai si sarà scorta in lui

mutazione.

Avrà affishito con somma modestia li giorni sestivi a divini Ustici ; ne avrà tralasciato di sare con solennità tutte le Funzioni Ecclesiastiche; non avrà ammesse alle ordinazioni se non Persone esaminate rigorosamente circa la dottrina, e approvate con buona sama circa i costimi. Non avrà tralasciato di visitare da se le sue pecorelle, e Pastori subordinati, e non son l'avranno distolto da quelle satiche ne rigidezze di stagioni; Cristiana avrà satte, ora prediche, ora Istruzioni pratiche; avrà raccomandata la frequenza de' Santi Sagramenti; tanto che col suo zelo, accorgimento, e pazienza avrà tolti li scandali, e gli abusi; avrà concordati gli animi, e guadagnati i Popoli a Dic, e satto quanto avrà saputo inventare l'eroi-

co fuo zelo.

S. 49. Siccome poi tutti quelli che sono impegnati a condur la lor vita fra qualunque condizione di Gente, hanno mestieri di certe Virtù Eroiche, le quali non mai mutano sembiante; e se bene il popolo non applaude, perchè non vi vede cose straordinarie; se ne compiace estremamente Iddio, e gli Angeli ne gioiscono. Or di queste non è da porsi in dubbio, averne fatta buona provisione il nostro Santo, e posto insieme ciò, ch'è comune nel Mondo, e ne Stati Religiosi, ricercato con particolare stadio il più persetto, ne abbia formato in le medesimo un'esemplare di nobilissima persezione, viva sorgente di tutte le azioni comuni fatte da lui, il quale a guisa d'uno specchio raccettando tutti gli oggetti, nulla smarrisca del suo vago, e del suo bello. (a) Iddio per farlo divenire l'Anima (per così dire), di tutti, gli avrà conceduta un' aria di volto lieto, e gioviale : la voce dolce, e piacevole, la maniera, e il tratto naturalmente cortele per poter dire con S. Paolo. Factus sum Judeis Judeus, ut Judeos lucrarer: Factus sum infirmis infirmus, us infirmos lucrifacerem, omnibus omnia factus sum, ut omnes facerem salvos.

E se la principale, e come sondamento di tutte le virtu e la sede de rivelati misteri, quanto eminente si sosse conoscersi dal nell'amabilissimo S. Ciriaco, può abbastanza conoscersi dal molto che operò in vantaggio della sede medesima giusta il

fin qui dotto, ed a quello si dirà in appresso.

Da fede tanto viva, ferma, ed universale nasceva una generosissima considenza, con cui dal Cielo sperava ogni suo be-

ne, ed ogni ajuto.

Qual luogo poi avesse nel di lui Serafico cuore la carità, ed amore verso Iddio, è facile il ritrarlo nel modo medesmo, se tanto ne dimostro nel propagare con sì grande ardenza la venerazione alla Santissima Croce; quanta, e mai quanta ne averà avuta verso a chi su in quella per nostro amore consitto? e quanta maggiore nel sossirire con tanta ansietà, e

(a) Furno in lui in grado molto eminente tutte le Virtù Teologali. costanza il lungo-crudele, e sì qualificato martirio? non potendosi dare: (come sinsegna S. Paolo) prova maggiore dell' amore: verso Iddio, quanto il porre la vita per lui.

Deve dunque dissi, che l'amor verso Dio era in lui persettissimo, e che non solamente era un amor tenero contemplativo; ma generoso, magnanimo, e reale, che lo saceva sempre stare occupato con un santo servore in tutto ciò che si rappresentava di gloria del suo Signore, e Iddio insomma deve dirsi, che l'amor divino, in cui consiste la vera Santità, era posseduto dal nostro gran Santo in un grado molto, e ben molto eminente.

Un tale Amore, (a) di cui ardeva sempre mai (assolutamente deve dirsi) lo rendeva compassionevole, liberale, ossicioso, divoto, semplice, umile, paziente, libero, sorte, pacisico, benigno, cordiale, prudente, casto, ben regolato, serio, grave, temperante, modesto, e crocissso con quello del suo Redentore; al quale ancorche donasse tutto il suo cuore senza mai torgli il donato; ne saceva parte al Prossimo senza fare divissone: il medesimo cuore che aveva nel cuor di Dio, era quello che aveva nel cuor di tutti gli uomini senza mai torre l'unione chi eggli aveva in Dio, e con Dio.

Questi due amori, siccome sono inseparabili, nascono, vivono, e muoiono insieme e perciò deve dirsi, che S. Ciriaco, il quale su ardente nell'amor di Dio; su altresì eccellente in quello de' Prossimi, il quale lo rendeva tanto sollecito,
e desideroso del bene non solo spirituale di tutte le anime,
che tutte averebbe voluto renderle persette, ed unite a Dio,
ancorche lontane; ma anche del corporal bene de' medesimi,
che con tenerezza, e compassione d'affetto rimirava per sollevarli (se poveri) nelle miserie, e necessità.

§. 50. Se dunque si eminenti nel nostro Santo surono la sede, e la speranza; e si ardente la carità verso Dio, ed il
Prossimo; chi non dedurrà per necessaria conseguenza l'alto
grado d' Orazione, e contemplazione, in cui lui trovavasi
unito con Dio, e la somma sua divozione, ed amore verso
la gran Madre di Dio, Angeli, e Santi, essendo impossibile
in chi possiede in grado si eroico dette virtù, che non vi sia corrispondente accompagnamento dell' Orazione, e Divozione (b),

(a) Ed un amore verso de Sudditi, e altri Prossimi molto intenso.

⁽b) L' Orazione, e Divozione con l' accoppiamento di tutte l'aitre viriù devono in ini effere state in grado eroico.

Ed essendo che l'Umiltà fra tutte l'altre virtu ella è una perla di prezzo inestimabile, e pare che sia lo Smalto ed il colorito a tutte le Virtù per renderle più amabili, non vi è motivo di dubitarsi, essere stato di questa ripieno il cuore del nostro Santo; mentre siel grand' impegno di rendere universalmente venerata la Santissima Croce, in cui tanto Si umiliò il Nostro Signore Gesù Cristo, ben mostrava stimar tal virtù, come prezioso germoglio del cuore del Figliuolo di Dio, e della sua Santa Madre.

Molto meno potrà dubitarsi della rassegnazione dello spirito, del cuore, e della di lui volontà, viva sorgente della pazienza invincibile, che egli mostrò nelle occasioni, come ad evidenza riconoscerassai da quanto si dirà in appresso intor-

no al suo generoso Martirio.

Ed essendo stata in lui ogni virtù sì risplendente, non può negarsi certamente, che in grado molto eminente abbia egli ancor conseguita e la temperanza, e la castità, virtù troppo necessarie ad un Prelato Evangelico, ed insieme con esse la modestia, veste la più preziosa, che abbia la Castità, ed ogni altra virtù.

S. 51. Così adornato di tutte le virtu adempie perfettamente le parti di vigilantissimo, e servorosissimo Vescovo S. Ciriaco, nella Città, e Diocesi d'Ancona per tutto il tempo, in cui vi tenne continua la sua Residenza per anni trentasei, (a) cioè dall' anno del Signore 327. come si è detto, sino all' anno 363, in cui ardendo di desiderio di visitare nuovamente i luoghi Santi di Gerusalemme sua Patria, si risolse colà portarsi con animo di poi fare, quanto prima ritorno a lla stessa sua Chiesa, e a tal sine disposto quanto occorreva per il buon regolamento della medesima nel tempo della sua sontananza, s'accinse al viaggio.

Quivi è da riflettere, qual fosse il dispiacere del Popolo tutto in sentire, che doveva per qualche tempo sossirire la lontananza del suo disetto, e Santo Pastore, se si considerano le di lui rare prerogative, che tanto lo rendevano amabile! Ma egli dopo aver usata ogni parte per consolarlo con asserire il pronto ritorno; si pose alla fine in viaggio, nel termine del quale al principio dell'an. 363. giunse con suo molto contento a rivedere la Santa Città di Gerusalemme, dove sotto le universali acclamazioni su accolto da suoi Concittadi.

volle portarsi in Gerusalemme all'a Visita ai quei luogni Santi.

Digit zed by C

tadini, e da S. Cirillo Vescovo allora della medesima, ed anelando sempre il suo cuore all'augumento dell'Evangelica sede in quelli della sua Patria, s'accinse con qualche Predica alla maggiore propagazione della medesima nel tempo istesso, che andava sacendo la visita di quei Santi luoghi con soma tenerezza di divozione.

Grande Iddio, il quale è verità infallibile, come già a suoi Appostoli promise di dover esser con essi loro sino alla sine del Mondo: ero vobiscumi usque ad consummationem seculi; così ha la sua Chiesa sempre mai disesa, e in ogni tempo protetta, sicchè in ogni travaglio, e persecuzione di lei l'ha proveduta di Uomini, che la proteggano con la vita, che la difendano con la dottrina, e che l'esaltino con gli esempi. Fra questi deve annoverassi il nostro S. Ciriaco, il quale nella determinazione satta dall' Apostata Giuliano allora Imperatore d'istituire in Gerusalemme una certa sorte di Credenti contrari alla vera Religione: contro una tal tempesta provide Dio, che detto Santo si portasse in Gerusalemme in quel medesimo tempo alla visita di quei Santi luoghi; acciò con la sua vita, dottrina, ed esempio si opponesse a detto istituto, e confermasse li Fedeli nella Cattolica Fede.

Eta detto Imperatore mesi prima di S. Ciriaco giunto in Gerusalemme (a) per di li portarsi con numeroso esercito a reprimere le molestie arrecava alle Provincie Romane Sapore Re di Persia. Dopo, satta una tale Istituzione, col benefizio dela quale credeva aver maggior seguito nella determinata Guerra, persuadendosi, che per esere stata quella Città Madre della Cattolica Fede; sarebbe stato facilmente il suddetto istituto con più servore abbracciato, ed in tal guisa il suo Esercito si sarebbe reso più numeroso, come racconta nelle sue Notizie istoriche d'Ancona il Saracini part. 2. lib. 2. Scrivono di tal Guerra Amiano, ed Eutropio, che presenti in essa si trovarono: Zosimo lib. 3. cap. 1. citato dal Baronio, ne' suoi Annal. Eccl. e ne parla anche Dionisio Petavio Rat. temp.

p. .. lib. 6. cap. 5.

\$. 53. Fu ragguagliato l'Imperatore dell'arrivo del S. Vescovo Ciriaco, e come con la sua predicazione propagava la
Cattolica Fede, e in tal maniera opponevasi alle sue idee;
onde per mezzo de'suoi Famigliari procurò prima con offerte

⁽a) Poco prima di lui giunse in Gerusalemme Giuliano l' Apostata Ingeratore.

di donativi, Offizi, e Cariche persuaderlo di appigliarsi al suo Instituto: Ma siccome venne poi avvertito, che nulla giovavano le fatte esibizioni, e che anzi si chiamava da quelle offeso, pensò l'Apostata chiamarlo alla sua presenza, dove pervenuto il Santo, su dall'Imperatore con cortessisme maniere, non solo ricevute, ma ancora con gran lusinghe esortato di abbracciare la da lui principiata Istituzione, ed arrendersi a' suoi consigli.

Ma Ciriaco maggiormente offeso per tali lusinghe troppo contrarie al Sagro di lui Carattere, senza far conto alcuno della Imperiale persona gli diede un' alterata negativa, e si par-

tì dalla sua presenza.

Volle nondimeno l'Imperatore, che Ciriaco da lui tornasse, e lasciando le dolcezze, colle quali l'aveva la prima volta ricevuto, trattato, e parlato, gli si mostro tutto aspro, e sidegnato; (a) egli però nulla temendo, sensatamente sempre rispondendogli partissi da lui nuovamente senza mostrar del medesimo alcuna soggezione, e gli lasciò una Scrittura, con la quale delli suoi mal sondati malvagi pensieri, principiati errori, e intrapreso Instituto lo consondeva.

Del che maggiormente sdegnato Giuliano lo fece carcerare, e comando, che sosse tormentato nella destra mano, come riserisce Giacomo Preturo, de Invent. SS. Crucis' lib. 1.

cap. 6.

Saputosi dal Santo l'ordine dell' Imperatore costantemente disse: Che si eseguisse pure la crudeltà di Giuliano, e che ben volontieri riceverebbe qualunque anche mutilazione gli venisse satta nella destra mano, (b) in pena de' suoi errori per aver scritto contro la Fede di Gesu Cristo, quando era Ebreo, come asserma Adricomio Cristiano Theat. Ter. Sanct. part. 1. num. 142., soggiungendo, che sempre più bramava unirsi al Crocesisso Signore con qualsivoglia tormento, e colla morte medesima, se gli venisse ordinata.

Si venne pertanto all'esecuzione del decretato, tormento, di cui tanto variamente parlano gli Scrittori, che troppo lungo riescirebbe il riferirlo: Solo dirò ciò, di cui tutti convengono, che su dal Santo con eroica intrepidezza sosserto, e che

(b) E tormentarlo nella destra mano.

⁽a) Provd l'Imperatore prima con lusinghe, poi con minaccie distorlo dalla Cattolica Religione; ma non giovando al suo intento, lo sece carcerare.

su il di lui primo. Martirio, come Beda conferma, che per la

SS. Fede gloriosamente softenne.

6. 34. Per tal costanza al maggior, segno alterato il Tiranno fece liquefare del piombo, e a viva forza glielo fece bol-Jente per la bocca gettare nelle viscere; e (a) questo su il secondo Martirio; nel quale perde Ciriaco la loquela per lo spazio di due ore, come dicono li sopracitati Scrittori; ma poi per Divina; virtu rinvigorito a sossenere maggiori tormenti disse: Christe, lumen æternum inextinguibile; splendor mortuorum; vita peccatorum; propitiator errantium, reductor; & redempsor; benedico te Domine Deus meus; quia dighum me fecia Ri participare cum Sanctis Martyribus tuis; come si legge nelle lezioni del Breviario, o Offizio intitolato: Commemorariones Patriarcharum, Prophetarum, tam Martyrum, quam Confe forum, una cum eorum Officiis per Menfes distinctis ; ac San-Horum Ter. Sanct. locorum ad formam Officii novi reductis per -Frattem Melchiorem Antuerpiatem Belgam Regularis Observantie Franciscana Familia. Provincia Romana Alumnum Venetiis 1613. apud Misserinum. impressum ! 4.

S. 55. Accrescinta la collera a Ginliano, e grandemente infiammato dal vedere il Santo, e paziente Ciridco dal sofferto tormento rinvigorito; lo fece spogliare, ed ignudo distendere sopra di un letticiuolo di ferro a modo di graticola con la faccia all'ingitt, è poi fattolo, ungerè, per tutto, il corpo con sego, e sale insieme mischiato, e satto accendere il tuoco con carboni, lo fece così acerbamente formentare, è con verghe battere! (b) E questo, su il terzo Martirio, nel quale ienza mai dolersi del tormento, che pativa, Ciriaco continuamente recito quell'Orazioni, che nel citato Breviatio si leggono; e tra le altre le seguenti: Veni, Domine, in hoc judicio,, & aufer a me multitudinem dolorum & Ecce enim propter

nomen tuunt bee patior : ...

S. 56. Vedendo intanto il crudele Apostata persistere, (non ostante la sua avanzata età) il nostro Santo sempre più costante nella Fédé di Gest Cristo, e résistère con ammirabile fortezza alli riferiti acerbi tormenti; così lacerato, .com' era rimasto ne' medesimi, lo rimando alle carceri, dove dalla di

(a) Vedendo poi la sua costanza sece gestargli per la bocca nelle viscete, piombo bollente ...

⁽b) Dopo lo fece, ignudo stendere con la bocca all'ingiù in un letto di ferrò a modo di graticola con fuoco di carboni necesi forto, e lo fece in sal positura battere con verghe.

54

lui dolente Madre chiamata Anna ancor vivente, ed in età decrepita su visitato, e con gran spirito alla pazienza, e co-stanza nel patire per la Fede maggiormente animato. Qual cosa venuta a notizia dell'empio Imperatore, ordinò, che quella buona Madre sosse legata, e in alto con l'issessi suoi capelli sospesa, e poscia con tegole di serro si sosse rasi i sianchi, e con lampade, e siaccole accese sosse arsa, come segui; nel qual crudelissimo Martirio rese l'anima a Dio, come riferisce il Saracini nel luogo citato. (a)

Immediatamente il Tiranno volle sare l'ultima pruova di S. Ciriaco per indurlo al suo Istituto, e credenza; e perciò sattolo nuovamente condurre avanti di se, così mal ridotto, com' era si adoprò in esortarlo a detestare la Santa Fede; e

sacrificare a' suoi Dei.

A tale indegna proposizione rispose il Santo, che ringraziava Dio ben di cuore d'averso fatto degno di patire per la sua SS. Fede, per la quale intendeva di vivere, e di morire,; e detestando con santa libertà la pessima condotta del malvagio Imperatore; si assaticò con ragioni le più essicaci di persuaderlo a lasciare l'intrapreso Issituto, e detestarne li abominevoli errori con sar ritorno alla vera Fede di Gesù Cristo, da cui gli verrebbe usata misericordia.

Da tale esortazione benche satta con somma grazia insierito oltre modo il crudele Imperatore comando, che immanținente sosse Ciriaco gettato vivo in una gran sossa di velenosi serpenti a quest essetto ivi preparata da un certo Incantatore, chiamato Amonio seguace di Giuliano, e suo Istituto. (b)

Fu prontamente eseguito un tal ordine: Ma il Santo sacendo Orazione a Dio non ne riceve nocumento alcuno; anzi quegli abominevoli animali subito morirono: e questo su il

juo quarto Martirio.

S. 57. A tanta maraviglia riflettendo l'Incantatore, convertissi alla Fede, dichiarandosi pubblicamente Cristiano, e non più seguace dell' Apostata Imperatore, a cui mancando affatto la speranza del suo disegno, dopo aver fatto decollare Amonio, e satto cavare Ciriaco dalla sossa de' morti serpenti,

(a) Rimandato poi alle Carceri fu ivi visitato da Anna di lui Madre in età decrepita ancor vivente, e da lei animato alla costanza: Saputolo P Imperatore, la fece crudelmente tormentare, e cost morire.

(b) Fece successivamente gettar Ciriaço in una sossa di ve-

lenosi sespenti ivi preparati dall' Incantatore Amonio.

Intorno a S. Ciriaco.

ordino, che sosse egli messo in una caldaja d'oglio, e solfo bollente, (a) dove armato del segno della SS. Croce, da lui sempre praticato in ogni azione, entrò il Santo Vescovo sempre più contento di patire per amore di Gesù Cristo: E questo su il quinto Martirio, in cui parimente su da Dio

pretervato dalla morte con sommo universale stupore.

§. 58. Vedendo Giuliano, che ne pure in questa occasione si igomentava punto Ciriaco, anzi con più servore che mai predicava la Fede di Gesù Cristo al circonstanti con profitto incredibile de' medesimi, de' quali li Fedeli si consermavano, è li Gentili si convertivano alla Cattolica Religione, pieno di rabbia, e furore, gli fece da un Soldato trafiggere con una spada il petto dentro la stessa caldaja alla sua presenza, e con quest' ultimo, e sesto Martirio, rese il Santo Vescovo Ciriaco gloriosamente l'anima a Dio in giorno di Sabbato il primo giorno del Mese di Maggio nell' anno 363. (b) della nostra salute su l'ora ottava del giorno in età d'anni circa 70., e 37. della sua Conversione dall' Ebraismo alsa Santa Religione Cristiana, come scrivono Monsig. Pietro Gallesino nel suo Martirologio al giorno 4. di Maggio, Lando Ferretti nella fua Istoria d'Ancona al lib. 2., il Saracini al luogo citato, e moltissimi altri Scrittori di somma autorità da me citati nelle presenti notizie, nel riferire l'Invenzione della SS. Croce. Ma qui sta bene, che si risterta al seguente dubbio, ed al di lui scioglimento:

Se si avesse a far nuova osservazione sopra il Sagro Corpo di questo Santo più minuta di quella satta ultimamente nella riserita ricognizione: Si domanda, se sarebbe cosa sacile riconoscere in esso il segno della serita, che nella consumazione del Martirio patì il medesimo? A questo dubbio si risponde, che detto segno è assolutamente difficilissimo a riconoscersi, poiche si tratta di una ferita satta con la punta di una spada specialmente dopo il lunghissimo corso di quattordici Secoli, quasso compici del associata del mandissimo corso di quattordici Secoli, quasso compici del associata del mandissimo corso di quattordici Secoli, quasso compici del associata del mandissimo corso di quattordici Secoli, quasso compici del associata del mandissimo corso di quattordici Secoli, quasso compici del associata del mandissimo corso di quattordici Secoli, quasso compici del mandissimo corso di quattordici Secoli, quasso con la punta di una secoli, quattordici secoli, quattordici secoli, quasso con la punta di una secoli, quattordici secoli,

coli, quasi compiti dal riferito Martirio seguito l'anno 363., ed in un corpo tutto disseccato ne' suoi Integumenti, come

(a) Dalla maraviglia in vedere, che li serpenti non gli secero nocumento; ma morirono, convertissi Amonio; onde l'Imperazore fattolo decollare, sece in una caldaja di solso, e aglio bollente collocare San Ciriaco.

(b) Arrabbiato il Tiranno in vederlo sempre più costante, lo fece stassignere con una spada nel petto, ed in questa maniera merì il primo di Maggio nell'anno 363, in étà d'anni circa 70.

apparisce dalla più volte lodata relazione, anzi pare, che possia più tosto dirsi impossibile il potersi più riconoscere ora il segno d'una trasittura di punta: Nella risoluzione di questo dubbio; non ho creduto sidarmi del mio giudizio; ma consultatene persone perite, le ho ritrovate totalmente conformi al detto sentimento.

Acció che poi anche il Leggitore di queste notizie possaristerivi, trascriverò quivi le parole medesime del Sig. Luigi Stampini Chirurgo d'Ancona notate nella relazione del riconoscimento seguito l'anno 1755, alle ore 22 del giorno 20,
di Decembre, collè quali esprime, che su ritrovato, è riconosciuto, un cadavere coperto con tutti i suoi Integumenti,
dissecati; a riserva, che nella parte sinistra dell' Abdonie. È
tutto consumato, come anche nella parte posseriore dei Femori: Il resto del cadavere è tutto compito, se non che vedesi maneante di due denti mascellari nella mandibola superiore della parte destra: le rissessioni poì colla stessa relazione emanate nell'anno 1756, pongono maggiormente tutto ciò
nel suo lume; è però a quelle rimetto il Leggitore medesimo, senza che io qui più oltre mi allunghi.

Ora proseguiro a dar le notizie, che posso, di questo San-

to, dopo la consumazione del suo giorioso Martirio:

S. 50. Fu successivamente il di lui S. Corpo con quello di Anna sua Madre, e del suddetto Amonio da Fedeli di Cristo, che a quel tempo in Gerusalemme si ritrovavano, con somma riverenza sepolto nel Golgota alle radici del Monte Calvario, dove giacque sa SS. Croce nascosta: (a) Tutto ciò si asserisce da citati Saracini, Ferretti, Filippo Ferrari nel Catalogo de Santi nel giorno 41 di Maggio, da Giacomo Preturo de Inven. SS. Cruc., è da altri sopracitati.

Qual fosse la divozione di quelli abitanti verso detto Santo Vescovo, e Martire loro Concittadino, e verso il di lui Sepolcro; quali fossero le premure de' medesimi, in implorarne l'intercessione validissima appresso Dio, e quali le grazie da soro ottenute, e li miracoli da esso operati dopo la sua morte preziosa: lascio rissetterio a chiunque considererà, che la sua conversione, vita successiva, e strepitoso Martirio è stata

una piena di continuati prodigi.

Qual poi sarà stata la commozione universale di tenerezza, ed amore negli Anconitani, quando participarono la nuova

(a) Il suo Sagro Corto su seppellito alle radici del Golgota, ive giacque la SS. Croce.

di sì segnalato Martirio, seguito nella persona del loro amutissimo Radrey, e Passore! Non è d'uopo qui farne il racconto, potendo ciascuno da sè stesso maggiormente rissetterlo.

§ 60. Ora, ch' esposto abbiamo il Martirio del S. Vescovo Ciriaco, ed asserito, esser seguita in Gerusalemme la sepoltura del di lui Sagro Corpo; siccome il medesimo si ritrova in Ancona, è ben conveniente di riferire, come in tal Città ne sia seguita la traslazione, intorno alla quale sono molti quelli, che parlano, e tra gli altri li citati Saracini, e Ferretti, e nelle sue Cronache d' Ancona Lazzaro Bernabei; ciascuno de' quali ha detto il vero in quanto alla sossanza della traslazione; ma in qualche cosa non sostanziale vi è qualche piccolo sbaglio, (che sarebbe lungo il riferirlo) in quello hanno detto, e si rinviene dalla concordanza de' tempi con la verità dell'Istoria: Onde chi ha créduto non doversi ad Ancona la gloria di aver avuto per Vescovo, un tal Santo, ha data insieme una somma eccezione al riferito dalli suddetti. Io dunque dopo avere tutto ciò letto, e fatti tutti ii rincontri con la verità istorica, asserisco esser seguita la traslazione nel modo seguente.

Onorio figlio di Teodosso primo Imperatore d'Oriente dopo la morte di detto suo Padre venne in Italia, e pose la sua residenza in Ravenna, in qualità d'Imperator d'Occidente l'anno 398. della nostra salute; e restando suo fratello Arcadio all'Imperio d'Oriente, condusse, seco Galla Placidia sua Sortella Germana, che contrasse un dopo l'altro più Matrimoni, de' quali non sa al caso presente il parlare; dal Baronio, Panvino, Petavio, ed altri tutto ciò si raccoglie.

Accadde, che nell'Anno 400 volle Dio, che si trovasse il Sagro Corpo del Santo Protomartire Stefano, e surono tanti li prodigi accaddero in tale occasione, che si rese per tutta la Cristianità universale la divozione verso si gran Santo, come si legge nel Breviario Romano, e nel Vigliegas al giorno 3, di Agosto, e altri.

Galla Placidia in modo assai particolare ne su divotissima, e sece in più Città erigere Tempi in di lui onore; e saputo, che in Ancona sin dal tempo del di lui Martirio, esa in somma venerazione conservato un pezzo di sasso, uno di quelli, co, quali su lapidato, sece sabbricare appresso tal Città nella sommità del Monte Assano, e nella cima del Borgo da Dorici edificato, una nobil Chiesa ad onore dello sesso Santo, e

Digitized by Google

si adoprò, che sosse Chiesa Cattedrale con determinazione di

farvi portare da Gerusalemme il Corpo del medesimo.

A dare esecuzione a quanto aveva det erminato successivamente s'accinse, e con l'alta sua autorità pratico tutti gl' impegni, e premure. Ma il Clero, e Popolo Gerosolimitano con tutto rispetto scusandosi di non poter volontieri condiscendere alle di lei efficacissime istanze, col concedere il corpa di chi aveva sparso il primo sangue dopo la morte di Cristo; promisero in vece di quello mandare in Ancona l'altro del Martire S. Ciriz ca Velcovo già stato della medesima. Quali scule, e promesse essendo state ammesse da Galla Placidia, si venne per parte delli suddetti Gerosolimitani all'adempimento delle promessa: Onde posero il Corpo di S. Ciriaco dentro una crassa di Cipresso, e questa dentro un'arca di fino marmo nobilmente lavorata; e in sì fatta guila imbarcata ne fecero per mare spedizione in Ancona, dove giunse l'anno 418, alli 8. di Agosto, nel qual giorno da lle in poi si è sem-Pre celebrata, e si celebra tuttavia la Festa di tal trasla-4. one. (a)

Fu nel medesimo giorno quel Sagro Corpo in detta arca, con somma riverenza, e allegrezza del Popolo rutto ricevuto, e con le dovute solennità sbarcato, su con l'accompagnamento di tutto il Clero; Pubblici Rappresentanti; e Popolo portato alla detta Chiesa Cattedrale di S. Stefano, (b) dove venendo con frequenza continua, e con sommo amore, e siducia dalli Anconitani venerato, e pregato nelli occorrenze del suo validissimo Patrocinio il Santo medesimo, si esperimentarono a piena evidenza della sua assistenza savorevoli esfetti con riportarne grazie copiose nelle varie occorrenze sì pubbliche, che private; tanto che di commune consenso Pelesserosper lorosprimo, e Principale Protettore. Oltre li citati-Scrittori si leggano Girolamo Rossi Hist. di Raven. lib. 1. anno 384., e lib. 2.4, il quale asserma avere in Rimino. Galla Placidia fatto edificare un Tempio in onore di S. Stefano s Dionisio Pet. Rat: temp. p. 1. lib. 6. cap. 10. 11. 12. e Filip. Ferrari al luogo citato, che dice: Corpus S. Ciriaci ad Montis Calvarii radicem, ubi Crux Dominica reperta fuerat, conditum; postea Galles Placidie Auguste opera Ancone translatum est . E în oltre il Bedă, e Galesino ne' loro Martirologi. 💯

(a) L'anno 418. alli 8. Agesto su trasserito in Ancona.

(b) E nella Chiesa di San Stefano, e gl' Anconitani l'elessero in loro Protetture.

di S. Citiaco sino all'anno 539., e così per anni 121., dopo il qual tempo per l'invasione satta da Vitige quinto Re de' Goti alla Città d'Ancona, risenta dal citato Saracini, nel lib. 3. della 2. parte, resto detta Chiesa distrutta: Rimase però tra le rovine illeso nella stessa arca il Santo Corpo medessimo: Onde con deliberazione del Vescovo, Clero, e Decreto dell' Anconitano Senato su stabilito di sarsene dentro la Città prontamente il trasporto nella novella Chiesa sotto il titolo di S. Lorenzo Martire, e dichiararsi la medesima Cattedrale, in luogo della revinata di S. Stesano, (a) come raccogliesi dallo stesso Saracini al lib. 2. della 2. parte; dalle Cronache d'Ancona di Lazzaro Bernabei al cap. 6., e dall' Istoria d'Ancona di Lazzaro Bernabei al cap. 6., e dall'

Venutosi pertanto al punto di eseguirsi il decretato trasporto, s'unirono tra le rovine del Borgo, e Chiesa di S. Sresano, il Vescovo col Clero, il Senato, e Popolo tutto, e riverentemente apertasi l'arca per ordine dello stesso Vescovo, ed alla sua presenza, su ritrovato in una casa di Cipresso il Venerabile Corpo intiero, ed incorrotto, e colle dovute solennità riconosciutosi il tutto, su dal Vescovo nuovamente chiuso nella cassa, ed arca suddette, e con il più grandioso arparato, somma divozione; ed universale allegrezza processionalmente eseguita ne venne la traslazione alla nominata Chiesa di S. Lorenzo, che dichiarossi Cattedrale nel giorno istesso, e dopo molto tempo dedicossi al medesimo S. Ciriaco, e sotto il di lui titolo venne chiamata.

Raccontano di citati Bernabei, e Ferretti che in tale congiontura si compiacque Dio accompagnare una fanta solenni-

tà con molti prodigi, quali possono seggezsi ne' medesimi. (b)

E' ancora tradizione riferita dallo stesso. Ferretti, che un
tal trasporto si facesse per mezzo di due Giovenchi indomiti
con giunchi legati all'arca; in memoria di che nella generale Processione, che si fa ogni anno il giorno terzo di Maggio precedente alla Festa di sì glorioso Santo; si dispensa a
tutti tal sorte di Giunchi benedetti secondo l' immemorabile
sempre continuata consugudire.

E 3 In (a) Riposò in tal Chiesa sino all' anno 539, poichè essendo quella stata distrutta da Goti su in tale occasione trasserito alla nuova di San Lorenzo, che su dichiarata Cattedrale in luogo di quella.

(b) Accaddero varj prodigj in tal congiontura.

In questa Processione, oltre il Legno della SS. Croce, si porta entro un nobilissimo Reliquiario qualche Osso tolto dal Corpo di questo Santo, assieme con uno de' denti mascellari del medesimo Santo, che saranno stati, come è assolutamente credibile, posti nel tesoro delle Sagre Reliquie prima di collocarsi dentro le Cancellate di serro nell'ultima traslazione tutto il Sagro Deposito, a motivo di poter appagare colla vissa almeno di questi la divozione de' Cittadini Anconitani.

Li nominati Scrittori altro prodigio riseriscono accaduto nel trasporto suddetto alla Chiesa di S. Lorenzo, e questo essere stato, che ritrovossi mancante un piede di lunghezza il coperchio dell'arca, quando pur dianzi persettamente sigillava, e chiudeva: Il che osservato con universal stupore, cominciò a pentarsi, come, e da chi riparar si dovesse; mentre così stavasi meditando al riparo, con non minor meraviglia apparve improvvisamente abbastanza lungo il detto coperchio, tanto

che compitamente chiudeva.

In tal guisa tra prodigi seguì la pomposa, e divotissima traslazione suddetta alla nuova Cattedrale di S. Lorenzo, così descritta dalli citati Bernabei, e Ferretti, e nel Breviario, e Lezionario antico in pergamena conservato nel Convento di S. Francesco delle Scale d' Ancona, e ne parla anche Pietro Aquilino nel suo Libro de' Santi; ma non se ne sa alcun Usfizio, mentre quello, che si celebra nel giorno & di Agosto è per la prima traslazione da Gerusalemme in Ancona, non di quella leconda dalla Chiesa rovinata di S. Stefano a quella di S. Lorenzo, in cui si ritrovava già trasferito "29. 'anniprima il Corpo di S. Liberio; ne tampoco dell'ultima, quando da un sito dell'istessa Chiesa su collocato il Corpo di San Ciriaco insieme colli due altri de' Santi Marcellino, e Liberio, nella sotterranea confessione, dove tuttavia con questi rimane sotto le forti Cancellate di ferro; la quale segui certamente nell'undecimo Secolo.

Ma rapporto al racconto qui fatto intorno alle dette traslazioni, potrebbe nella mente di alcuno inforgere qualche dubbiezza; (a) poiche, siccome in esso si dice, che il Corpo del Santo su da Gerusalemme a questa Città trasportato in una cassa di Cipresso, e poi nel riconoscimento ultimamente satto si è osservato di essere in una di Bidollo, o sia Olmo; così potrebbe sar dubitare intorno alla verità dell'esposto.

A togliere una tale dubbiezza è pronta la risposta, (b) con

(a) Dubbio. (b) Risoluzione.

Digit zero

dirsi, che nell'ultima traslazione su il medesimo posto in alge tra cassa nuova: questa verità si rende manifesta dalla stessa relazione del riconoscimento suddetto, in cui si esprime, essere il Sagro Corpo immediatamente collocato sopra una tavola assai più antica, e consumata, distesa sopra una copertina di seta color turchino con frangette della stessa robba immediatamente distesa sopra il fondo della nuova cassa: Da ciò si può assolutamente inserire, che quando su collocato nella nuova cassa suddetta, ebbero timore gli Antichi, che non avesse il Sagro Corpo a scomporsi; e però con tutta avvertenza, dopo levate le altre tavole vecchie dell'antica cassa, non tolsero dal vecchio fondo lo stesso; ma posta detta coperta nella cassa nuova, sopra quella immediatamente col vecchio fondo il S. Corpo collocarono; e con l'istessa avvertenza non si saranno arrischiati di vestirlo con altri abiti a lui convenienti in luogo delli consumati; ma invece di quelli lo coprirono con li tre drappi, che gli si sono trovati nella ricognizione suddetta. Tutto ciò mi è piaciuto qui dire in sostegno della verità, che ne' più antichi Secoli sia stato il S. Corpo in una cassa di Cipresso.

Superata una difficoltà, altra maggiore ne insorge dallo stesso racconto, (a) in cui mi sono espresso, che la Festa della Traslazione in Ancona sempre celebrata li 8. di Agosto, è della prima, e non assolutamente dell'ultima traslazione, come è stato creduto nelle rissessioni emanate unitamente con la relazione della satta ricognizione; e siccome questa è cosa importante, così mi piace qui addurne qualche ragione, che sempre dovrà prevalere alla semplice congettura, con cui si è creduto celebrarsi dell'ultima, quando su posto, ove pre-

sentemente ritrovasi.

Dico per tanto in primo luogo; (b) essersi sempre in Ancona creduto per antichissima, costante, ed in tutti li tempi continuata tradizione, di sarsi tal Festa per la prima traslazione satta da Gerusalemme; onde, siccome le altre tradizioni intorno a questo Santo rimangono tutte verificate, così senza veruna difficoltà deve considerarsi vera ancor questa.

Dico in secondo luogo; che tutti li Scrittori, li quali han-

(a) Opposizione a quanto abbiamo detto intorno alla trasla-

⁽b) Risposta con la quale si conferma sempre più, che la Festa delli otto di Agosto si celebra per la prima, e non per l'ultima traslazione.

Ragionamento I.

no trattato di S. Ciriaco, qual Protettore d'Ancona, sono stati sempre nel sentimento, che detta Festa sia per la prima traslazione; e quantunque abbiano parlato anche dell' altra, seguita dalla rovinata Chiesa di S. Stefano, a quella di San Lorenzo; con tutto ciò sono stati tutti concordi nell' asserire detta Festa per la prima da Gerusalemme in Ancona. Se dunque abbiamo autorità, che comprovano la costante, mai interrotta tradizione suddetta, e non abbiamo Scrittore alcuno, il quale asserisca, che tal Festa appartenga all'ultima: deve assolutamente concluders, che tal Festa per la prima, e non

per l'ultima traslazione si debba celebrare.

Dico in terzo luogo: Che più sono state le Traslazioni di questo Santo, e forsi di qualcheduna non averemo cognizione; Di tre però ne siamo certissimi : la prima da Gerusalemme in Ancona alla Chiesa di S. Stefano: la seconda dalla rovinata di S. Stefano a quella di S. Lorenzo, nel tempo, in cui questa Chiesa era di struttura diversa dalla presente, e senza le sotterranee Consessioni : la terza dopo diversificata nella struttura, e fatti li detti sotterranei, dal sito, in cui si trovava allora di detta Chiesa, a quel sotterraneo, nel quale adesso ritrovavasi dentro le Cancellate di serro colli Corpi degli altri Santi Protettori, assicurati con tale custodia sul rislesso dell'accaduto intorno al Corpo di S. Costanzo: Già ogni uno capisce r che in una di queste tre Traslazioni solamente considerar si debba la Festa delli 8. di Agosto: ma siccome la Città d' Ancona , quando ottenne il S. Corpo in quei primi Secoli, ne i quali la memoria di questo suo S. Vescovo era ancor fresca; in quei primi Secoli, dissi, quando la Città era affatto scarsa di Sante Reliquie, deve credersi, che concepisse per tal acquisto maggiore consolazione più che in ogni altra occasione, di un tanto Tesoro; Così è da figurarsi più rilevante il motivo di conservarne particolar memoria, e che conseguentemente non si sarà mapcato di celebrarne ogni auno la Festa nella ricorrenza di quella selice giornata, che gliene diede il conseguimento, più che in qualunque altra, che questo non li diede, poiche già il possedeva. Questa rissessione unita alle sopradette ragioni rende detta verità più marifesta; e ci conferma nella credenza esser di quella la Festa delli 8. di Agosto.

A quessa congruenza si aggiunga, che della seconda Traslazione seguita dopo la rovina della Chiesa di S. Stefano a quella di S. Lorenzo, non abbiamo appresso degli Scrittori me-

HIO-

Intorno a S. Siriaco.

moria della giornata, come l'abbiamo della prima; Onde se di quella si avesse avuto da fare l'Anniversario, si sarebbe tenuto conto del giorno, e si sarebbe chiamata Festa della seconda; e se non l'ha satto, è perchè la Città contenta si rittovava di sessegiarne ogni anno l'acquisto; poschè l'altre non riguardavano che il trasporto da un sito all'altro della Città medesima.

Per la ragione istessa diciamo, che ne pure della terza, di cui abbiamo il rincontro, sia tale Celebrazione Festiva, quando da un sito all'altro della stessa Chiesa di S. Lorenzo su sat-

to dentro le Cancellate il trasporto.

Queste tre Traslazioni non cadono sotto alcun dubbio di essere seguite del Sagro deposito; poiche sapendosi di certo; che S. Ciriaco su in Gerusalemme martirizzato; come abbiamo nel Martirologio Romano; Onde, essendo il suo Corpo in Anconz, deve necessariamente credersi essere stato in quessa Città trasportato da Gerusalemme.

Della seconda non è minore la certezza; poiche avendossi la certa notizia, che nella prima Traslazione su nella Chiesa di S. Stesano collocato, e venendosi poi in quella, che prima era sotto il titolo di S. Lorenzo; viene necessariamente a desdursi, che dalla rovinata di S. Stesano sosse satta la seconda

Traslazione a quest' ultima;

Della terza parimente siamo certissimi; atteso, che in quelli antichi tempi, ne' quali su nella Chiesa di S. Lorenzo satto il trasporto; questa era di struttura diversa al parere di tutti li Scrittori citati, e da citarsi a suo luogo, e tempo; ne vi erano li sotterranei che ora vi sono; Onde vedendo noi in uno di detti Sotterranei ora il Sagro Deposito entro le nominate Cancellate di serro; dobbiamo necessariamente dire, i Dunque altra Traslazione su satta, e questa è la terza, dal sito in cui stava nella stessa Chiesa a sal sotterranea consessione.

Nè giova il pensare nelle rissessioni satte nella lodata ricognizione che sosse circa l'undecimo Secolo seguita dalla rovinata di S. Stesano a quella di S. Lorenzo la Traslazione; quasi che all'ora, è non prima sabbricata sosse la Chiesa di S.
Lorenzo; Poichè consta con certezza il contrario dal tempo;
in cui venne da Goti quella di S. Stesano distrutta, è dal tempo, nel quale segui 29, anni prima la Traslazione del Corpo di S. Liberio nella Chiesa stessa di S. Lorenzo; segno evidentissimo che questa già vi cra molto prima che sosse quella
di S. Stesano rovinata.

Di-

Ragionamento I.

Dico in quarto luogo: che a render consermata sempre più una tal verità giova mirabilmenre rislettere, che l'ultima Traslazione non solo su del Corpo di S. Ciriaco; ma ancora delli altri due Santi Marcellino, e Liberio contemporaneamente satta nello stesso sito, e dentro le medesime Cancellate; onde essendo tutti questi tre della Città Protettori; tanto di uno, che degli altri caderebbe egualmente la Festa della Traslazione nel giorno medesimo, se la Festa che si celebra li S. di Agosto, riguardasse l'ultima Traslazione; onde, siccome in tal giorno solamente di S. Ciriaco si solennizza; segno chiarissimo si è, che si celebra non l'ultima, ma la prima Traslazione, che si sece del solo S. Ciriaco.

Dico in quinto luogo; confermarsi tutto ciò maggiormente dall'Iscrizione ritrovata nel deposito di S. Marcellino, in cui per mera disgrazia nell'aprirsi perirono alcune lettere, che precedendo le parole, Anno Domini millesimo, come si rileva dall'accuratissima Relazione del nominato Riconoscimento in

questa forma.

MO SEPTIMO FUIT TRANSLATATOS EPS MARCELLINUS HUIC IN SEPWLV.

Si arguisce molto bene che la mancanza vien ad essere del giorno, e Mese della Traslazione seguita, e tal mancanza non può occupare che lo spazio di sette, o otto lettere al più, come ogni uno può riconoscere dalla proporzione delle lettere tutte eguali, che sono nel rimanente dell'Iscrizione; onde quel spazio non basta per le parole. Die VIII. Augusti, per le quali vi vuole maggiore di quello vi è, come potrebbe appena entrare, V. G. il di primo di Giugno, in questa sorma Die I. Junii, dunque si deve concludere col sondamento dell'antica costante Tradizione; dell'autorità de' Scrittori di una maggior congruenza; dell'Iscrizione nel deposito di San Marcellino, e perche nell'ultima si doverebbe anche unitamente considerarsi quella degli altri due Santi, che questa Festa delli 8. Agosto alluda alla Traslazione satta da Gerusalemme in Ancona in tal giorno nell'anno 418.

S. 62. In detta Città d' Ancona, ed in qualunque luogo, e sito della medesima, in cui il Sagro Deposito su, ed è collocato, è stato sempre in universale venerazione, non solo appresso gli Anconitani; ma ancora appresso l'estere fedeli Nazio-

ni, e Dio a di lui Intercessione ha operato sempre miracoli a pro de' Divoti (a) come raccogliesi da nominati Scrittori, da Bolle de Sommi Pontefici, dal Ferretti accennate, e da altri autentici documenti, tra' quali deve aversi a conto un Breve di Gregorio XI. dato nell'anno settimo del suo Pontificato, che su di Cristo 1377. dove il Pontesice bramando. Ut Ecclesia Anconitana (sono parole del Breve) in honorem, & sub wocabulo Sancti Laurentii fundața, & constructa, in qua gloriosum S. Quiriaci Martyris Corpus venerabiliter requiescit, ob cujus preces, & merita Dominus Noster J. C. inibi multa miracula continuo operatur, congruis honoribus frequentetur; Conce. dit Christi sidelibus distam Ecclesiam visitantibus, aut ad fabricam ejus manus porrigentibus adiutrices, omnes, & singulas Indulgentias, quas fel. record. Alexander Papa III. O quicumque alii Romani Pontifices Prædecessores, Ecclesiam S. Marci de Venetiis Castellana Diacesis in Festivitate Ascensionis D. N. J. Christi visitantibus, anuuatim concesserunt &c.

In confermazione de Miracoli in questo Sagro Tempio operati frequentemente a di lui intercessione, giova ancora qui allegare gli autentici infiromenti in data 4. e 17. Aprile dell'anno 1380. di donazione di Sagre Relique fatta da Paolo Paleologo Patriarca di Costantinopoli alla Città d'Ancona (già in queste notizie bastantemente indicata) ne' quali si parla di frequenti miracoli ivi operati continuamente, e vi aggiunge il medesimo Patriarca queste parole: Prout O nos experimen-

to cognovimus.

S. 63. Mentre dunque ne' passati tempi si benesico con miracoli continui si è dimostrato questo gran Santo: non vi è da porsi alcun dubbio, che anche presentemente si eserciti, (b) e che sempre mai eserciterassi ne' tempi avvenire la sua benisicenza a vantaggio de' suoi divoti Anconitani, li quali nelle loro pubbliche, e private occorrenze riconoscono la di lui potentissima intercessione appresso il Supremo Autore d'ogni bene Iddio. A tale rissesso mi sono indotto a raccogliere le presenti poche notizie; e siccome acciò maggiormente risalti la verità che ho inteso di seguitare nelle medesime, mi sono proposto alcune Obiezioni, quali ho creduto potermisi fare, con rispondervi nel miglior modo, che ho potuto:

(a) Quivi è stato con somma divozione conservato: ed ha operato frequenti miracoli.

(b) La venerazione, e grazie sono state continuate anche a giorni nostri. Ragionamento I.

Ora che sono al termine, aggiungero alle due suddette, altre due che potrebbero sarsi, e mi accingero a rispondervi nel modo medesimo.

OBIEZIONE III.

S. 64. L'esposto nelle presenti notizie intorno al Martirio di S. Ciriaco patisce grandi eccezioni (a) ne pare possa accordarsi in conto veruno; mentre dal P. Daniele Papebrocchio nel Tom. 1. di Maggio a carre 443. num. 25. manife-. stamente s'impugna: Anzi a chiare note s'asserisce, non avere l'empio Imperatore Giuliano Apostata fatto morire alcuno per motivo di esser Cristiano. Dal qual sentimento viene in consegnenza a dedursi : mancare ogni fondamento per credersi un tal martirio; poiche siccome una delle condizioni necessarie a costituire alcuno nel grado di Martire si è, che egli sia stato al martirio sottoposto; o in odio di Cristo, o in disprezzo della fede, o di altra Cristiana viriù, come insegna il Bonacina Tom. 1. Disp. 3. de Bapt. quast. 1. punt. 1. nu. 13. ed altri; così quando sia vero che il detto Apostata non abbia fatto morire alcuno per detti motivi, viene in confeguenza ad inferirsi, che S. Ciriaco, o non sia stato da lui martirizato, o che sia stato da lui fatto morire per altre cause, e conseguentemente che non sia martire.

Sentiamo li precisi termini, con li quali detto Scrittore si esprime nell'impugnare il Martirio del nostro Santo parlando dell'Imperatore Giuliano al luogo citato: Si quid autem abico (intende Giuliano) Antiochia, vel alibi actum in Christianos crudeliter, fere in tenebris, carcerumque secretis, nec unquam;

nisi alio; quam Christianitatis titulo ...

E tra le altre cose porta una lettera che esso asserisce dall'issesso Apostata scritta ad Artabio, nella quale sono queste parole, Ego (cioè Giuliano) per Deos, neque interseci Galilæos, (intende Cristiani) neque cædi, præter Jus, & æquum, neque molestiæ quidquam perpeti volo: Sed tamen iis pios, ac Sanctos viros (per li quali intende gl' Idolatri) præferendos esse, vel maxime censeo. Dunque ec.

(a) Obiezione terza, in cui si pretende che l'Imperatore Giuliano non abbia fatto morire alcun Cristiano col titolo della Cristianità.

RISPOSTA.

In chi professa la venerazione dovuta verso la Cattolica Chiesa non vi è cosa più facile, quanto il riconoscere insussistente la proposta Obiezione, (a) ogni qualvolta ristetta, -esser la stessa contraria al sentimento della Chiesa medesima; la quale riconosce; e venera per Martirj, oltre il nostro Santo, tanti altri ancora in gran numero, li quali hanno consumato il Martirio sotto la persecuzione del mentovato Apostata; e perciò di essi ne solenniza ogni anno i trionsi, e sorma di loro gli Elogi nel Martirologio Romano, come di S. Eupsichio in Cesarea di Cappadocia li 9, di Aprile, che tale ancora il riconosce il P. Papebrocchio medesimo nel giorno 14. Maggio al Tom. 2. di detto Mese carte 369. num. 2. di S. Gordiano Giudice li 10. Maggio; delle Sante Bibiana, Demerria, e Dafrosa li 2 di Decembre; de Santi Donato Vescovo di Arezzo, e Quadraziano Presetto li 7: di Agosto; di S. Gallicano in Alessandria li 29. di Gingno, e di tanti, e tanti altri, che può ogni uno da se stesso osservare; E se alcuno non volesse prendersi maggior incomodo, basterebbe a consutare quanto si dice nella sudderta Obiezione il solo martirio de? Santi Giovanni, e Paolo Fratelli Romani li 26. di Giugno, non solo nel de to Martirologio; ma a molto chiare note nel Breviario Romano, (b) in cui nelle Lezioni del secondo Notsurno, e nelle Antisone alle Laudi con molta particolarità si descrive dell'Imperatore istesso la crudeltà nel di loro martirio .

Oltre il Romano, si osservino ancora gli altri Martirologi, e Cataloghi de' Santi di qualunque Scrittore, (c) e se ne troveranno moltissimi, che con glorioso Martirio hanno trionsato della persecuzione di Giuliano; de' quali mi piace qui aggiungerne un solo del Catalogo Generale del Ferrari, in cui sotto li 14. Maggio è notato: Methone in Peloponeso Sancti Barbari Martyris sub Juliano Apostata, cujus Corpus Venetias translatum est: oltre moltissimi altri, de' quali sa menzione il

⁽a) Risposta, in cui dimostrasi ad evidenza la falsità di tale Ociezione con l'autorità della Chiesa, con il Martirologio Romano;

⁽b) Con il Breviario Romano; (c) Con gli altri Martirologi, e Catalogi de' Santi di tanti Scrittori.

Ragionamento 1.

Baronio (a) all'anno 362, che sotto il suddetto hanno patitò, e per Martiri sono dalla Chiesa venerati: Tanto che ad evidenza si riconosce esser salso quello è notato nella stessa obiezione, cioè che Giuliano non abbia mai incrudelito contro li Cristiani col titolo della Cristianità, e a nulla giova per sostenerlo la lettera, che si asserisce dal medesimo Imperatore seritta ad Artabio.

Intorno alla crudeltà da questo Imperatore contro li Cristiani esercitata ne parlano il cit. Baronio; S. Gio: Grisostomo (b) Autore contemporaneo, S. Gregorio Nazianzeno, e Sozomeno lib. 5. Cap. 4. 17. e 19. dove dice: Julianus. &Imperator ira exardescere capit, & constituit supplicia Christianis irrogare; & Sallustius ejus Præsecus cum resistere non posser, mandatum Imperatoris, re ipsa exequitur; & postridie multos comprehendit Christianos, & in vincula conjecit. Ac primum omnium adolescentem quemdam, cui nonien erat. Theodosius, in medium productum ad equieum applicat. E Teodoreto lib. 3. cap. 6. così parla de' Ministri di Giuliano. Ascalone, & Gaze, que sunt urbes. Palestine, primum virorum Sacerdotii dignitate exornatorum, & mulierum perpetuam virginitatem professarum; ventres discindunt, deinde farciunt ordeo, ad extremum eos Porcis devorandos objiciunt; di poi aggiunge: Sebaste in Palestina, que est urbs ditioni Gentium subjecta, Joannis Baptiste Tumulum aperiunt: Ossa tradunt igni absumenda, 🜣 eorum neves passim dispergunt:

Potrei qui addurre altre moltissime autorità; ma per non oltrepassare la brevità presissa, rimetto, chi ne volesse in gran numero, alla lettura di quanto su di ciò hanno scritto li nominati Autori, parendomi, che quanto ho qui detto sia sufficiente a pienamente distruggere la proposta obiezione: Confesso per altro, essere stato lo stile dell'Imperatore suddetto il fare in primo luogo tutti i suoi ssorzi con piacevolezze, e lusinghe nel procurare di sedurre i Fedeli, e ridurli all'adorazione degli Idoli, e confesso insieme con l'autorità di S. Girolamo in Chronico, di S. Bassilio, di S. Gregorio Nazianzeno, Russino, Socrate, Sozomeno, Teodoreto, ed altri, che in si fatta maniera gli riuscì di sar apostatare dalla Cattolica Fedeli Cristiani in gran parte; ma nel tempo stesso asserisco cogli Scrittori medesimi, che dopo praticate le maggiori lusinghe con

(a) Con l'autorità del Baronio.

pro-

⁽b) di S. Giovanni Grifostomo, di S. Gregorio Nazianzeno, Niceforo, Sozomeno, Teodoreto, e tanti altri.

promesse de' premi, ed onori, se non ne otteneva l'intento; passava alla fine, e per se stesso, e per mezzo de' suoi Ministri all' esecuzione delle più crudeli barbarie, e a dar la morte a chi non curante delle sue lusinghe si manteneva nella S. Fede constante; come appunto accadde al nostro S. Vescovo Ciriaco nel suo glorioso martirio già riserito. E' dunque salso, salssimo, che il nominato Apostata nell'incrudelire verso i Fedeli di Cristo; ciò abbia eseguito, ma nec unquam, nisti alio; quam Christianitatis titulo; come si pretende nella suddetta obiezione:

OBIEZIONE IV.

S. 65. Se S. Ciriaco fosse stato veramente, e realmente Vescovo d'Ancona; (a) In qualche Archivio pubblico, o privato Ecclesiastico, o saicale della medesima si troverebbe scritt tura, o documento, da cui rilevarsi qualche sua azione! tascrittura non si trova: dunque sui non è stato Vescovo di tali Città.

RISPOSTA.

Se un sì fatto argomento valesse a sostenere, che S. Ciriaco non sia stato Vescovo d'Ancona; con il medesimo satessimo necessitati di persuaderci ancora, non essere in essa stato,
nè tampoco altro Vescovo, se non che in questi ultimi Secoli: mentre neppur d'alcun altro degli antichi si trova veruna
memoria in detti Archivi: (b) quando sappiamo per cosa certa essere antichissima a tal Città sondata più Secoli prima
della venuta al Mondo di Gesù Cristo, come prova assai bene il Saracini; ed aver avuta cognizione, e seguaci della Cattolica Fede poco tempo dopo seguita la Passione del medesimo
Signor Nostro, e ben ciò s'inferisce dal sasso conservato nel
Reliquiario della di lei Cattedrale, uno di quelli che lapidarono S. Stesano, quale su substamente portato in Ancona,
consorme scrive S. Agostino Serm. de diver. Tom. 16. Serm. 31

(a) Obiezione 4. nella quale dalla mancanza in Ancona di pubblici documenti si pretende inferire, che non sia stato Vescovo d'Ancona.

⁽b) Risposta, in cui s'esprime la causa vera, per la quale la Città suddettà è spegliata di notizie, e documenti, non solo intorno a S. Ciriaco: ma in ogni altro conto.

e 32. dove dice, che ex illo illo tempore capit ibi esse memoria Sancti Stephani, quali parole, memoria Sancti Stephani, significano, o Chiesa, o Oratorio, o Altare in onore, e culto di detto Santo eretto; onde è molto da credere che anche prima della Conversione dell' Imperatore Costantino, sosse quella proveduta di Vescovo; ma quando mai si avesse di ciò a dubitare; non deve però cadere alcun dubbio, esserne stata provista in tal tempo da S. Silvestro Papa, primo Capo all'ora della Religione Cattolica; tanto maggiormente è ciò da credersi, come che tal Città si trovava all'ora soggetta asse Impero Romano, e compresa nella donazione satta da Costantino alla Chiesa, e tal cosa a maraviglia concorda con l'elezione di S. Ciriaco in Vescovo della medesima, che abbiamo nelle presenti notizie asserito di esser seguita in quell'occa-

sione.

La mancanza (a) per altro delle scritture, e documenti nelli Archiyi, e altri luoghi della medesima non giova a sostenere la proposta difficoltà; ogniqualvolta si faccia disappassionatamente rissesso alle varie vicissitudini, e disgrazie da tal Città sofferte di tempo in tempo, che l' hanno privata senza riparo di tutte le pubbliche, e private memorie, ed acciò & riconosca meglio la verità, stimo a proposito il sar qui noto, che dell', anno 455. Genserico (6) Re de' Vandali d' Africa dopo aver saccheggiata Roma s'accinse a voler praticare il medesimo contro di Ancona, e quantunque non gli riuscisse tutto quello aveva meditato, perche gli Anconitani si seppero di tal maniera schermire, che non gli restarono soggetti; non poterono però evitare innumerabili, ed irremediabili danni agli Archivi, ed al Porto; Al desolamento delle più nobili Fabbriche d'ambedue li Borghi, ed alla distruzione d'altre cose eseguita con maniera la più crudele, come affermano Clitomato Greco, Procopio Cesariense, e Leonardo Aretino citati da Lando Ferretti Istor. Ancon. lib. 2.

Dell' anno 475. Odoacre Re degli Eruli Popoli della Tracia (c) con formidabile Esercito cominciò a tiranneggiare l' Italia, e praticò li più barbari tentativi per impadronirsi d' Ancona; E quantunque non li muscisse di soggettarla; li dan-

(à) La mancanza delle memorie è provenuta dalle rimarchevoli disavventure accadute a tal Cità.

(b) La quale dell' anno 455, fu tanto danneggiata da Genserico Re de Vandali.

(c) Dell' anno 475. da Odoacre Re degli Eruli:

ni, e prigiudizi per altro che l'apportò furono indicibili.

Lando Ferretti luogo cit.

Dell' an. 539. Vitige quinto Re de' Goti (a) per impadronirsi d'Ancona fece tutto il possibile prima con frequenti incursioni, poi con strettissimo assedio: e non ostante l' incredibile difesa, ebbero gli Anconitani molte sconfitte, e passò la Città gran rischio di restargli soggetta: non essendogli per tanto riuscito di espugnarla, praticò col mezzo delle sue Genti crudeltà inaudite contro la stessa, incendiando gli Edifizi, che le erano attorno; disfacendo, ed abbrugiando in buona parte li Borghi, che di fresco erano stati riparati dalle passate rovine. Procop. Cesarien. lib. 2. della Guer. de' Goti, Gio: Tarcagnotta lib. 7. della 2. part. dell' Ist. del Mondo, Leonardo Aretino, Petronio Senese, il Rossi nell' Ist. di Ravenna lib. 3. Il Biondi nel 7. lib. e Pio II. Papa nel 7. delle suc Abbreviazioni citati dal Ferretti Ist. d' Anc. lib. 2. e inoltre il Sarac. par. 2. lib. 3. cap. 78.

Dell' anno incirca 570, fu un orribilissimo incendio in Ancona (b) mentre era della medesima Vescovo S. Marcellino: su tale quest' Incendio, che consumò la maggior parte della Città, e pareva incstinguibile il fuoco, mentre le maggiori diligenze praticate non servivano ad estinguerlo; ma sempre più si rendeva grande: Venne poi estinto con miracolo da Dio operato ad intercessione del S. Vescovo suddetto, come racconta S. Gregorio Papa nel lib. de' suoi Dialoghi al Cap. 7. Lazzaro Bernabei Cronic. Anconit.

Cap. X.

Circa l'anno 590. essendo Vescovo d' Ancona Tommaso Tommasi, che immediatamente successe a S. Marcellino, fu altro grandissimo incendio nella medesima (c) di cui ne consumo gran parte, e miracolosamente si estinse con por-tarsi dal detto Vescovo col Clero processionalmente il libro di S. Marcellino conservato nel Reliquiario della Catedra-

le. Bernatici cit. cap. 11,

Quando le le sin ora indicate disavventure non paressero sufficienti a capacitare, che la mancanza delle pubbliche scritture non giova a sostenere la fatta obiezione; sarà senz? alcun dubbio più che bastante il solo seguente racconto. Dell

(c) Dell' annoi 590, da altro orribile Incendio.

⁽a) Dell' anno 539, da Vitige Quinto Re de' Goti.
(b) Dell' anno 570, da un orribilissimo Incendio.

Dell' anno 846. li Saraceni sotto la Condotta di Sabba entrarono co' loro legni armati nel Porto d'Ancona, e dopo fiero combattimento s' impadronirono della Città, la saccheggiarono, incendiarono, e incenerirono del tutto, (a) avendo prima contro li miserabili Abitanti incrudelito barbaramente con dare la morte a moltissimi, e sarne altretanti schiavi d' ogni sesso, età, e condizione, diroccarono le abitazioni turte, e atterrarono il samosissimo Porto dal Romano Imperatore Trajano ristaurato, con levare dall' Arco a lui eretto le statue di metallo, che per suo ornamento erano in esso già state poste, e lasciarlo con suoi nudi, e sini marmi (come tuttavia si vede) spogliato de' più sontuosi ornamenti, che in quello risplendevano, e dopo aver caricate di ricche spoglie le Navi, se ne partirono. Land. Ferret. lib. 3. Sarac. pag. 2. lib. 5. car. 102. e seg.

Per questo solo infortunio (quando altro non avesse prima sosserto Ancona) si rende noto a bastanza che non poteva alla medesima rimanere memoria alcuna, scritture, o verun documento intorno al suo glorioso Vescovo, e Protettore S. Ciriaco, anzi nepur d'altre cose di lei memorabili; Onde a motivo di tal mancanza non sussiste la fatta objezione; e non accade maggiore registro di ulteriori disavventure, e sole alcune altre mi piacerà di qui darne notizia, non per rispetto al Santo suddetto; ma rispetto agli altri Santi, che ne' tempi susseguenti ha avuti la Chiesa d'Ancona, dell' Eroiche azioni de' quali è spogliata in

maggior parte di autentici documenti.

E dunque da sapersi, che nella suddetta improvvisa invasione si diede so sfortunato incontro, che varie Navi d'Ancona andate in ajuto di Michele Imperatore d'Oriente contro l'istessi Saraceni erano perite in una battaglia, in cui
li medesimi rimasero vittoriosi; altre erano in Levante ad
esercizio delle loro industrie, e tal mancanza facilitò alli Barbari una tal sorpresa, che accadde a tempo di Leone Papa IV. ed è riferita anche dal Biondo lib. 12. dal Sahbellico nel 3. della prima Doca, da Celio Agostino Curione
lib. 2. Ist. de Sarac. dal Sigonio nel lib. 40. Istor. del Reg. d'
Italia, e dal Tarcagnotta nel 10. cit. dal detto Ferrezzi.

Ritornati poscia, che surono dalli loro viaggi gli sconsolati Anconitani con quelli, che dall' imminente pericolo si era-

⁽a) Dell' anno 846. li Saraceni s' impadronirono di tal Cità; la saccheggiarono, incendiarono ed incenerirono del tutto,

no per allora allontanati, e con essi altri moltissimi di varie Nazioni, che ad abitare in Ancona concorsero (essendosi l'infausto successo divolgato in ogni parte del Mondo) compassionando ciascuno sì deplorabil disgrazia; si accinsero tutti unitamente a riedificarla, (a) talmente che in pochi anni di nuovo Popolo accresciuti li Borghi, e di novelle mura circondati dal portone verso dove ora è la Chiesa di S. Domenico sin verso il sito, dove ora è la loggia nominata de' Mercanti, risorse Ancona in pacifico, e storido stato, sin che a non molti anni li convenne sossirie nuove lagrimevoli sciagure, mentre

Dell' anno 864. essendo Papa Nicolò Primo tornarono li Saraceni, e nuovamente la saccheggiarono, ed abbrugiazono, (b) e praticarono lo stesso per tutta quella Riviera, che è da Ancona ad Otranto, sintanto che da Orso Duca di Venezia surono alla sine sugati, e dall'Italia scacciati l'anno 870. al riserire di Biondo da Forlì nel libintitol. Roma ristaurata, e Italia illustrata lib. 2. car. 173. Tarcagnotta lib. 10. della 2. part. Marco Guazzo nelle sue

Croniche, e Ferretti cit. lib. 3.

Dell' anno 1162. al tempo di Papa Alessandro terzo, e dell' Imperator Federico Enobardo Svizzero detto Barbarossa, per essersi Ancona collegata con Emmanuele Imperatore Greco inimico di detto Federico, che collegossi con li Veneziani, venne per ordine del medesimo assediata per terra dall' Arcivescovo di Magonza di lui Cancelliere, e per mare dalli Veniziani con Navi, e Galere, (c) e quantunque gli Anconitani dall'uno, e l'altro Esercito si disendessero in guisa tale, che ne rimasero vittoriosi; contuttociò è da ristettersi il grave danno, e sconcerto ne riportarono in ogni altro conto. Lando Ferretti loc. cit.

Dell' an. 1288. essendo Papa Nicolò IV. li Saraceni ritornarono a danni d'Italia, ed entrarono a viva forza in Ancona; (d)

(a) Fu per altro prontamente viedificata; ma poi ad altre sciagure soggettata.

(b) E così dell' anno 864. li Saraceni nuovamente la sac-

cheggiarono, ed abbrugiarono.

(c) Dell' anno 1162. venne strettamente assediata per ter-

ra, e per mare.

(d) Dell' anno 1288, li Saraceni entrarono a viva forza in Ancona, misero tutto a serro, e suoco, e totalmente la spogliarono.

misero tutto a ferro, e suoco, e totalmente la spogliarono, come si riserisce nel libro intitolato: Memoriale di S. Francesco al trattato 2. in tempo di Fr. Raimondo Gaufredo XIII. Generale dell' Ordine de' PP. Minori Osservanti, cit. dal Ferretti Carte 119.

Dell' anno 1348. a' 13. Luglio, oltre la peste, che affliggeva Ancona, s'incendiò la medesima, e restò incenerita per la maggior parte. (a) Il detto Ferretti nel libro

5 e Saracini part. 2. lib. 9. carte 197.

Dell'anno 1414. Ancona su insidiosamente, ed all' improvviso di notte scalata dalli Malatesta; (b) ma agli Anconitani riusci di respingerli, e metterli in suga, e ciò accadde li 7. Ottobre sesta di S. Palazia, da cui su riconosciuta la liberazione; e instituitale perciò una luminatia; il citato Bernabei al cap. 99.

Dell' anno 1456. nel mese di Marzo cominciò a farsi sentire la peste in Ancona, e in breve sece molto progresso, (c) e cagionò grande mortalità. Fu liberata poi miracolosamente per intercessione di S. Pellegrino. Detto Ferretti

lib. nono; Saracini part. 2. lib. 2. cap. 60.

Ma senza più oltre allungarci in raccogliere altri avvenimenti funesti, che possono aver cagionata ad Ancona la mancanza delle notizie più memorabili, basterà il riserirne

un altro solo, cioè il seguente,

Dell' anno 1532. a' 20. Settembre, vigilia di San Matteo Appostolo a ore 22. essendo entrata quantità di Truppe in Ancona, restò la medesima sorpresa, e per tale occasione ne' giorni susseguenti surono nella Piazza grande abbrugiati tutti li libri, e scritture di tutti gli Archivi, Cancellaria, Segretaria, e Ragioneria pubbliche, e degli altri Ossici: (d) ed a sì satta guisa quei documenti, che potevano esservi dopo la distruzione della Città satta da Sara-

(a) Dell' anno 1348, su danneggiata dalla peste, e da un orribile incendio.

(b) Dell' anno 1414. fu all' improvviso di notte scalata dalli Malatesta.

Dell' anno 1456, su pregiudicata da una crudelissima pefilenza;

(c) Dell' anno 1456, su pregindicata da una crudelissima pestilenza.

(d) Dell' anno 1532, furono abbrugiati, tutti li libri, e scritture di tutti gli Archivj ec. Saraceni, in tale occasione tutti mancarono. Sarac. parts. 2. lib. 11. cart. num. 338. e seg. Lando Ferretti lib. 12. Ber-

nabei cart. 356.

Da tante, e sì chiate notizie resta ad evidenza provato, che la mancanza objettata di scritture, o documenti
negli Archivj ed altri luoghi d' Ancona, nelle quali si rilevino gli atti, e gesta del nostro Santo Vescovo, non porge forza alcuna al detto contrario argomento; onde, siccome quello, che è realmente vero, non potrebbe per mancanza di prove divenir salso; così molto meno nel caso presente dalla mancanza medesima possono infirmarsi le prove
già satte di essere stato San Ciriaco Vescovo di Ancona:
essendo cosa manisestissima, che tali scritture, e documenti insieme colla Città tutta surono dai Saraceni sotto la
condotta di Sabba incenerite l'anno 846. E sorse anche prima, almeno in parte nelle antecedenti già incendiate riemarchevolissime disavventure; parendo anzi non poco miracolo, che si trovi tuttavia in essere il di lui sagro deposito.

S. 66. Nel dar termine intanto alla raccolta delle notizie, che mi è stato possibile di fare intorno al nostro Santo; (a) mi pare possa concludersi, esser lui stato quel Giuda Ebreo Gerosolimitano, figlio di Simone, e d' Anna, Nipote di Zaccheo, il quale rivelò a Sant' Elena Madre dell'Imperatore Costantino l'anno 326, il luogo dove era stata nascosta la Santissima Croce, in cui con la sua morte compi la grand'opera della Redenzione il nostro Signore Gesu Cristo, dando mano Egli stesso in cercarla, e dalli molti prodigi accaduti nel ritrovamento della medesima, convertissi alla Fede Cristiana, e nel ricevere il Sagrosanto Battesimo amministratoli da S. Macario Vescovo allora di Gerusalemme, riportò il nome di Ciriaco dal cerçare, che sece la medesima Croce, e per opera della Bessa Imperatrice riconosciuto il gran progresso, che subito sece nella Santissima Religione, venne da S. Silvestro Papa eletto Vescovo di Ancona l'anno 327. e dopo di essere stato per tale consagrato dal medesimo S. Macario si portò alla Residenza della Chiesa sua Sposa, dove esercitò tutte le parti di Vescovo Santissimo per più d'anni 30. Ritornò poscia in Gerusalemme alla visità di quei Santi luoghi,

(a) Conclusione di quanto si è detto in tutti li suddetti.
Paragrafi.

mentre si trovava in essa arrolando Genti per far Guerra a' Persiani l'empio Imperatore Giuliano Apostata, da cni prima con piacevolezze, e promisse, e per mezzo de' suoi famigliari, e per se stesso su tentata la sua costanza nella Cattolica Religione, poi con l'asprezze, e minaccie; quali maniere non avendo servito al suo indegnissimo desiderio, si accese di surore, e sece patir li tormenti li più spietati, che mai sapesse inventare la sua Diabolica crudeltà, ne'quali trionfando con l'esercizio di tutte le virtù in grado il più eroico compì la morte il gloriosissimo suo Martirio l' anno 263, mentre governava la Chiesa universale Liberio Primo, ed era Vescovo di Gerusalemme S. Cirillo: Il suo Corpo poi su seppellito nel Golgota, dove Egli ritrovò la Groce Santissima. A preghiere poi degli Anconitani fu trasferito in Ancona li 8. Agosto 418. e collocato nella Chiesa di San Stesano, allora Cattedrale, e di lì in quella di S. Lorenzo dentro la Città nel Monte, che cra da lui si chiama di S. Ciriaco l'anno 539. E non solo tal Chiesa su dichiarata Cattedrale in luogo di quella di Santo Stefano; ma dopo molto tempo lasciato il titolo di San Lorenzo, pigliò quello di San Ciriaco, dove si trova tuttavia venerato da tutti gli Anconitani, come Martire, loro Vescovo, e loro principale Protettore, e se ne celebra ogni anno la Festa li 4. di Maggio tanto in detta Città, che sua Diocesi, e l'officio sotto il rito doppio di prima Classe con l'ottava.

S. 67. Dopo aver terminato il Ragionamento intorno a S. Ciriaco, ho stimato bene qui aggiungere, che Filippo Ferrari nel Catalogo de' Santi d'Italia col parlare di detto Santo nel giorno 4. di Maggio è molto conforme al rappresentato nel Ragionamento suddetto; e dice di più che, nel portarsi alla residenza della sua Chiesa condusse seco Anna sua Madre, e che nel ritorno sece in Gerusalemme alla visita di quei luoghi Santi vi ricondusse anche la medesima; e sotto il giorno 5, parla della stessa come sie-

gue. (a)

DIE

⁽a) Nota, che fa il Ferrari nel suo Catalogo de' Santi, intorno a Sant' Anna Martire Madre ai San Ciriaco.

DIE V. MAII.

De Sancta Anna vidua, & Martyre Sancti Cyriaci Matre.

Anna Sancti Cyriaci Episcopi, Martyris Mater una cum eo Hierosolymam, ut Sancta Loca visitaret, profecta, cum filium carceri inclusum ad martyrium fortiter pro Christo subeundum bortata estet, jussu Juliani Imp. Apostata comprehensa, primum laminis ignitis ad latera admotis, semius sta torquetur; deinde capillis suspensa jugulatur; Cujus Corpus a Christianis eum Corpore S. Cyriaci sepultum suit.

Ex passione S. Cyriaci Annotatio.

Licet hac die passio e jus in Martyr. Rom. referatur: Anconæ tamen Festum ipsius propter S. Cyriaci Solemnitatem in sequentem diem transfertur.



F 4

AG-

AGGIUNTA AL RAGIONAMENTO

DI SAN CIRIACO

intorno alla Chiesa Cattedrale della Città d'Ancona

Con la Nota delle Sagre Insigni Reliquie che sono in essa, e Catalogo delli di lei Vescovi.

S. 1. TEl modo, che la Città d' Ancona sin dal principio, in cui venne compita la grand' Opera dell'Umana Redenzione, ebbe della Cristiana Fede e co-gnizione, e seguaci, quali mai sono nella stessa mancati; così non è da porsi alcun dubbio, che sia sin da quei primi tempi stata proveduta di Vescovo dai Zelantissimi Pastori della Chiesa Universale, come le altre Città. Ma qual sosse il luogo della di lui Residenza, e dove allora la Chiesa Cattedrale, è cosa sin'ora incognita, e delle Chiese, che sono a nostra notizia, di nessuna abbiamo accertate riprove, che abbia in alcun tempo goduto di simile prerogativa; se non che della Chiesa di Santo Stefano suori di essa Città; (a) Di questa per verità ne siamo certissimi, che tale sia stata, ma non prima dell' anno 418., nella congiuntura, che trasferito da Gerusalemme in Ancona il Corpo di S. Ciriaco Martire, e Vescovo della medesima, venne in quella collocato nel giorno ottavo di Agosto, mentre era nel fine del suo Pontificato Zosimo Primo, e reggeva l'Imperio d'Occidente Onorio Figlio di Teodosio il Grande, e di Oriente Teodosio Juniore Figlio. di Arcadio, il quale su fratello di detto Onorio.

Questa Chiesa era stata fabbricata pur allora a spese di Galla Placidia (b) siglia anch'essa dell'Imperatore Teodo-

(a) Non è da porsi in dubbio, che Ancona sosse prouveduta di Vescovo sin dal principio della Cristiana Fede; ma non si sà in quei primi tempi qual sosse la Chiesa Cattedrale, è certo però, che tale prerogativa nell'anno 418. alli 8. Agosto ebbe quella di San Stefano.

(b) La quale era poco avanti stata fabbricata a spese di Galla Placidia;

Digit zed h

sto il Grande già nominato: Questa gran Principessa su divotissima di S. Stefano, e per motivo di divozione s'indusse a tal fabbrica in questa Città, dove sin dal tempo del suo Martirio si conservava con somma venerazione uno di quei sassi, co'quali su lapidato, ed a seconda della Devozione medesima ne sece sabbricare anch' un'altra nella Città di Rimini sotto la di lui Invocazione, come afferma

Girolamo Rossi nell'Istoria di Ravenna.

§: 2. Questa Chiesa gode di una tale prerogativa insino al tempo, in cui da Vitige V. Re de' Goti venne distrutta; perloche dopo anni 121. cioè nell'anno 539. (a) trasportato il detto S. Corpo di S. Ciriaco dentro la Città nella Chiesa di S. Lorenzo Martire, nel Monte, che ora si dice di S. Ciriaco, venne questa dichiarata Cattedrale, in luogo della rovinata di S. Stefano, come raccontano nelle sue notizie Istoriche d'Ancona Giuliano Saracini mel lib. 3. della 2. parte, Lando Ferretti nell' Istoria d' Ancona, Lazzaro Bernabei nelle Croniche d'Ancona, ed altri: Era allora nel fine del suo Pontificato Silverio Primo, e Giustiniano Primo era Imperatore d'Occidente.

- S. 3. Non vi sono veramente notizie accertate del quando, e da chi fosse stata questa Chiesa sabbricata; è cosa però certissima, ohe su moltos antica, e che in essa 29. anni prima, cioè circa l'anno 510, mentre era Vescovo d'Ancona uno per nome Trasone, e Simmaco Primo Sommo Pontifice, su trasserito il corpo di S. Liberio, come asseriscono li citati Saracini, e Bernabei al Cap. 8. ed il Ferretti allegato dice di più, che venisse già fabbricata a spese di Galla Placidia, ma però che sosse di una struttura molto diversa, e che molto dopo su di nuova forma: secondo la struttura, (b) e lavoro dorico nobilmente ornata, e per la maggior parte in quella guila, in cui fin' oggi si vede, cioè in forma di Croce, o Navate doppie conforme il vero Modello dato da Vitruccio alli Tempi, o Chiese Cattedrali.
- G. 4. Quando venisse ridotta nella struttura accennata, non è veramente noto; Stà bene per altro congetturare, che sia seguito in più tempi tanto prima, quanto dopo,

(a) Terminata questa Chiefa, fu detta prerogativa trasfs.

rita in quella di San Lorenzo nell' anno 539.

(b) Questa Chiesa era allora di strutturu molto diversa da quella ora la vediamo sotto il titolo di San Ciriaco,

mo le sotterrance Confessioni, pare, che possino attribuirsi all'ottavo secolo, e sorse anche al nono: (a) Dà moti-

vo di così ponderare la seguente notizia.

Monfignor Mancinforte moderno Velcovo a feconda della sua generosa Pietà nell'anno 1755: hà fatto sare dirimpetto: al Deposito di S. Ciriaco un nuovo Altare di vaghi Marmi, che poi confagrò nelgiorno o. di Gennajo dell' anno 1756. Per collocare questo nuovo, convenne farsi la demolizione del vecchio : Nel demolira si ritrovò dentro di esso altro Altare più piccolo, quale, secondo le notizie datemi, era di lunghezza tre piedi Romani, e due di altezza, come appunto gli Altari erano anticamente in uso nell'ottavo secolo specialmente. Nelle Chiese antiche d'Italia forse molti sene potrebbero ritrovare simili a questo; quando alcuno volesse far esame sopra gli Altari antichi, ed in specie del secolo ottavo: Uno se ne legge appresso Serafino Esquiro nel Santuario di Sardegna pag. 490. il quale in tutto e pertutto è della figura e misura, come il suddetto: mentre non è, che lungo tre piedi Romani, e alto due ; Onde può con ragione congetturarfi, che il ritrovato piccolo Altare fuddetto appartenga all' ottavo, o nono fecolo, e così inferinfi, che il sotterraneo, in cui essteva, sia stato in quel tempo edificato; E quando alcuno volesse qui obbiettare, dovesse supporre una tal edisicazione relativamente alla Traslazione in esso seguita de' corpi de' Santi Protettori, e per confeguenza doversi riferire al tempo della medefima: Io negó il fondamento di tale supposizione ideale, ed asserisco non esservi ragione per sostenerla, come vi è col motivo del ritrovato Altare, di riferirla a quel tempo, in cui quella sorte d'Altari era in uso.

6. 5. Che la Cattedrale di S. Lorenzo sosse in più tempi ridotta alla nuova struttura, ce so dimostra ancora la Concessione di molte Indulgenze satta, mentre era Vescovo d'Ancona un certo Tommaso, da Papa Alessandro III. nell'anno 1177. a chi porgesse la sua mano adiutrice nella sabbrica della medesima, (b) come dissulamente raccon-

a chi porgesso la mano adiutrice nella di lei Fabbrica;

⁽a) Alla nova struttura fu ridotta in più tempi, e così la sotterranee Confessioni si congesturano fatte nell' ottavo, o nono secolo.

ta il Cardinal Baronio nel parlare di detto Pontesice ne' suoi Annali.

S. 6. Ci conferma quest' istesso il rincontro del successivo proseguimento, mentre sappiamo, che il Vescovo per nome Beraldo Anconitano nell' anno 1189, sece un' opera di bellissimi Marmi trasparenti all'Altare della Pietà, (a) e ne appariva iscrizione veduta dal Saracini, come egli ce ne assicura nella seconda parte delle notizie d' Ancona al lib. 7. car. 152.

Quest' Altare era nella Capella, ove ora si vede il Santissimo Crocissso dirimpetto all'altra, in cui esiste quello delle Sante Reliquie, alle quali si và medianti le Scalinate satte dal Vescovo Luigi Gallo nell'anno 1646. Segno evidente, che al tempo di detto Beraldo già vi erano le

sotterrance Confessioni.

Quì poi è bene far noto, che detto Altare della Pietà, o sia in onore di Maria Vergine della Pietà sabbricato, come sopra, di finissimo marmo, da Frà Nicolò degli Ungari Vescovo, e Nobile Anconitano Minore Conventuale dell' anno 1306, su consagrato: ma poi da Monsignor Luigi Gallo venne demolito con animo di sarvi altro Altare, che poi non sece, e del marmo si servì per sare il suppedaneo del Pulpito pur di marmo nella medesima Chiesa a spese di Antonio Coccho Juniore oriundo da Genova, e Nobile Anconitano, come afferma il citato Saracini nella quarta parte de' Vescovi a car. 134. Onde al tempo dell'Eminentissimo Contivenne poi ivi satto quello, che ora vediamo, del Santissimo Crocisso.

E' bene ancora qui sar la memoria, qualmente l'Altare, che a questo è dirimpetto, cioè delle Sante Reliquie dell'anno 1739, li 30, di Agosto venne dell' Eminentissimo Cardinale Massei all'ora Vescovo consagrato sotto l'invo-

cazione di Maria Vergine, e di tutti li Santi.

S. 7. Per sar poi sempre più riconoscere, che questa Chiesa su in più tempi ridotta a quella migliore struttura, in
cui la vediamo, giova ancora la notizia di avere Gregorio
Papa IX. nell' anno Settimo del suo Pontificato, che su
della nostra salute 1234. con sua Bolla in data di Roma
li 20. Febbrajo, concesse a chi visitasse l'Altare di S. Ciriaco nella Cattedrale medesima il giorno della sua Festa,

⁽a) Nell' anno 1189, apparisce il proseguimento di tat, Fabbrica;

e a chi porgesse la mano adiutrice alla sabbrica della stessia, (a) tante Indulgenze, quante Alessandro Terzo, e altri Pontesici predecessori ne avevano compartite a quella di S. Marco di Venezia, con rimettere di più tutte le penitenze a chi sacesse tal visita, come attesta il citato Ferretti nel lib. 4.

Sul proposito dell' Altare di S. Ciriaco, piace qui aggiungere, che venne poi consagrato dal Cardinal Carlo Conti, come si riconobbe nell' Autentica delle Reliquie poste nella Pietra Sagra, in occasione, che venne risatto l'Altare da Monsignor Illustrissimo Mancinsorte, come si

è detto.

S. 8. Perseverando gli Anconitani nel sentimento di rendere sempre più magnisico questo Tempio, già a nuova sorma ridotto, e di sarvi un Portico, che circondasse, e ricuoprisse la porta principale del medesimo, stabilirono riportarne qualche eccellente Disegno di qualcuno de più esperimentati Architetti, ed in seguito al riserire di Giorgio Vassari nelle vite de' Pittori, Scultori, e Architetti pag. 1. sol. 1161. si adoprarono di sar venire in Ancona il samoso Architetto di quei tempi Margaritone Aretino per sare il Disegno del Pubblico Palazzo, ora del Magistrato, ed insieme per detta Cattedrale, come segui nel 1270, e su satto quel vago Portico (b) di vari Marmi sostenuto da Colonne posate sul dorso di due leoni giacenti; Ciò consermano il Saracini citato parte seconda lib. 8. car. 177., ed il lodato Ferretti nel lib. 4.

§. 9. Dopo ridotta in così nobile positura la detta Chiesa col passare degli anni nelle varie vicissitudini, alle quali ogni luogo è soggetto, si diede il caso di ritrovarsi la
stessa in bisogno di un molto notabile Ristabilimento; Onde procurarono, ed ottennero gli Anconitani da Gregorio
Papa XI. nell' anno 7. del suo Pontificato che su di Cristo 1377. un Breve, in cui il Pontesice concesse Indulgenze a chi porgesse la mano adiutrice nella Fabbrica (c)

(a) Dell' anno 1234. Gregorio None concesse anch' esso Indulgenze a chi porgesse a quella Fabbrica la mano adiutrice.

(b) Dell' anno 1270. fu fatto il Portico avanti la Porta

maggiore di tal Chiesa.

(c) Dell'anno 1377, ebbe bisogno di molto riattamento, e Gregorio XI, concesse Indulgenze a chi dasse mano a tal Fabtira. alla Cattedrale d'Ancona. 93

di quella, e si leggono in esso queste parole, ut Ecclesia Anconitana in bonore, & sub vocabulo S. Laurentij sundata, & constructa, in qua Gloriosum S. Quiriaci martyris corpus mirabiliter requiescit, ob cujus preces, & merita Dominus Noster Jesus Christus inibi multa miracula continuo operatur, congruis honoribus frequentetur; concedit Christi Fidelibus dictam Ecclesiam visitantibus, aut ad Fabricam ejus manus porrigentibus adiutrices, omnes, & singulas Indulgentias, quas Fel. Rec. Alexander Papa III., & quicumque alij Romani Pontifices Prædecesores Ecclesiam S. Marci de Venetiis in Festivitate Ascensionis D. N. J. Christi visitantibus annuatim, concesserunt & c. come si legge nel Saracini alla parte seconda del lib. 9. car. 210.

J. 10. Dal sin qui detto chiaro apparisce che la distruzione da Goti satta della Chiesa di S. Stesano, obligo gli Anconitani al trasporto del Corpo di S. Ciriaco in quella di S. Lorenzo con dichiararla Cattedrale in luogo di quella. Che detta Chiesa di S. Lorenzo era allora di struttura affatto diversa da quella, nella quale venne ridotta, e che tal riduzione ad una nova sorma su satta, non in un

sol tempo, bensì in più secoli.

Ma ora fa di mestieri venire alla risoluzione di questo

dubbio, cioè.

Se questa Chiesa, che ora è chiamata di San Ciriaco, sia l'istessa, che prima sotto il titolo di S. Lorenzo era detta?

A questa difficoltà con tutta certezza si risponde, esser l'istessissima Chiesa, (a) come affermano tutti li Scrittori, che ne hanno parlato, e come si deduce da quanto abbiamo di sopra detto; e non è vero altrimenti ciò che alcuni credono, che lasciasse quel primo titolo sin da quando vi venne collocato il corpo del principale Protettore S. Ciriaco, mentre continuò per più secoli sotto la prima invocazione.

In prova di che potrebbero quivi addursi più documenti, ma per contenersi nella brevità presissa, ne porteremo uno solo, per altro sufficientissimo, e questo sia ciò che scrive ne' suoi Annali Ecclesiastici il Cardinal Baronio nell'anno 1177., in cui parlando di Papa Alessandro III. dice, che gli Anconitani si portarono con tre Galere in Ve-

⁽a) Detta Chiesa di San Lorenzo è quella medesima, che ora si chiama di San Ciriaço,

Venezia dal detto Papa, il quale nel giorno festivo di S. Mattia si partì da Venezia assieme con quel Doge, ed Egli ascese sopra una Galera d'Ancona, e nel terzo giorno ad ore 23. giunse in Ancona accompagnato dall'Imperatore Federico, e Doge suddetto, a cui concesse molte grazie, e dice poi: Hoc gestum fuit in Civitate Ancone in Ecclesia majori Sancli Laurentii, l'istesso racconta il Saracini parte seconda lib. 7. car. 148.

Questo solo documento basta per rendere incontrastabile, che tal Cattedrale ha per molti secoli continuato sotto l'invocazione di S. Lorenzo, mentre in esso sotto quella viene nominata nell'anno 1177., e così dopo anni 638. dal tempo in cui seguì in essa la traslazione del corpo di S.

Ciriaco .

S. 11. Ma siccome sono secoli ancora passati da che teniamo il rincontro di aver lasciato detto titolo, e di avere assunto quello di S. Ciriaco; così sa duopo quivi rivolgere la nostra investigazione, ed indagarne il motivo.

Ma per quanto si ristetta, non pare che altro possa essere stato il motivo, se non che la divozione sempre maggiormente accresciuta verso di S. Ciriaco a seconda delle
continue grazie, a questa sua Città da lui compartite,
(a) come si legge nell' allegato Breve di Gregorio XI. A
questa divozione unita la notabilissima ristaurazione di quella Chiesa fatta dalla divozione del popolo verso di lui,
avrà senza alcun dubbio prodotta la variazione del titolo.
Una tale ristaurazione pare appunto sia quella, che apparisce da quanto abbiamo esposto nelli paragrasi 7. e 8., a'
quali qui aggiungeremo questa verità, che su proseguito al
miglioramento della medesima sino all' anno 1306. in tutto mossi gli Anconitani dalla divozione verso il suo benesico principale Protettore; resterà senza dubbio manisesto il
motivo, per cui è seguita la variazione del primo titolo.

§. 12. Ora starebbe assai bene l'investigare l'anno quasi preciso, in cui segui veramente tal variazione in maniera che poi sempre continuato siasi sotto l'invocazione di

S. Ciriaco, e non siasi mai tralasciata.

Io per quanto mi sono adoprato in far con diligenza tal indagazione, e con tutti li rincontri che ho fatto, credo che

(a) La divozione sempre più accresciuta verso di S. Ciriaco su il vero motivo di non più chiamarsi col titolo di San Lorenzo; ma bensì di San Ciriaco.

che con la probabilità maggiore debba a detta variazione applicarsi l'anno suddetto 1306, in cui terminato il progettato miglioramento di quel Tempio, si sece una solen-

nissima festa ad onore di S. Ciriaco. (a)

In detta grande, e memorabile solennità si sece la consagrazione dell'Altare Maggiore con l'assistenza di molti
Vescovi, che a quella sunzione surono invitati, cioè di
Bernardino Vescovo d'Umana, del Vescovo di Recanati,
di quello di Osimo, di Jesi, di Fano, di Pesaro, di Fossombrone, di Cagli, di Gubbio, del Vescovo d'Urbino,
e di altri, si quali poi ne sottoscrissero il documento. Era
allora Vescovo di Ancona Fr. Nicolò degli Ungari nobile
Anconitano Minore Conventuale, e governava la Chiesa
universale Clemente V. e l'Impero Occidentale Alberto
Austriaco: Lando Ferretti citato me sa il racconto nel libro secondo.

S. 13. Contro il detto mio sentimento potrebbe farsi un opposizione con l'allegato Breve alla mano di Gregorio XI. in data dell'anno 1377., nel quale si legge: Ut Ecclefia Anconitana in honorem, & sub vocabulo Sancti Laurentii fundata, & constructa, in qua gloriosum S. Quiriaci Martyris Corpus mirabiliter requiescit, ob cujus preces, & merita inibi Dominus noster Jesus Christus multa miracula continuo operatur, congruis honoribus frequentetur, concedit Christi
Fidelibus Ecclesiam visitantibus, e così dire.

Se dell'anno 1306. quella Cattedrale avesse assunto il titolo di S. Ciriaco, non si leggerebbe in esso: Ecclesia Anconitana in bonorem, & sub vocabulo S. Laurentii fundata,
constructa (b) ed essendo il medesimo in data dell'anno 1377., e così anni 71. dopo la descritta solennità celebrata in detto anno 1306., viene da ciò molto bene a
inserirsi: Non esser vero, che allora assumesse il titolo di

S. Ciriaco.

Contro tale opposizione si risponde, (c) che detto Breve non osta al sentimento suddetto, ma piuttosto lo savorisce;

(a) Dell'anno 1306, fattasi una solennissima sesta di S. Ciriaco nel consagrarsi l'Altare Maggiore di essa Chiesa con l'intervento di molti Vescovi; s'intraprese di tal muniera a chiamarsi di San Ciriaco, che più non si tralascio di cost dirsi da tutti.

(b) Opposizione contro detta proposizione.

(c) Risposta.

96 sce; poiche, se allora fosse tal Chiesa stata sotto il titolo di S. Lorenzo, si direbbe in esso Ecclesia S. Laurentii: come si dice nell'altro allegato di Alessandro III. in data del 1177., del quale parla il Baronio: Non dicendo pertanto: Ecclesia Sancti Laurentii: Ma Ecclesia Anconitana in honorem, & sub vocabulo S. Laurentii fundata, & constru-Eta: da questo istesso può piuttosto inferirsi, che allora più non era sotto la prima invocazione; e perciò esprime, che sotto quel titolo era stata già fondata, come è verissimo; ed anche adesso; mentre tutti universalmente la chiamano Chiesa di S. Ciriaco. Se alcuno dicesse della medesima: In bonorem, & sub vocabulo S. Laurentii fundata, & constru-Ela, direbbe sicuramente il vero; perchè certamente è verità, che la Chiesa di S. Ciriaco su sondata, e sabbricata in onore di S. Lorenzo: Anzi è da notarsi, che dopo aver detto: In honorem S. Laurentii constructa, subito nomina S. Ciriaco, e dice: in qua gloriosum S. Quiriaci corpus mirabiliter requiescit, ob cujus preces, & merita D. J. Christus inibi multa miracula continuo operatur, congruis honoribus frequentetur, concedit Christi Fidelibus dictam Ecclesiam visitantibus &c. e con queste espressioni sa comprendere la cagione, per cui concede quelle Indulgenze, esser appunto acciò venga visitato, e venerato il corpo di S. Ciriaco, di cui ancora racconta la frequenza de' miracoli; onde conviene conchiudere, che quel Breve assolutamente non osta al fentimento suddetto, di essere stata sin d'ailora tal Chiesa chiamata Chiesa di S. Ciriaco; anzi con quelle espressioni, pare piuttosto che il Breve aderisca al sentimento medesimo; e quando ancora significassero l'istesso, che Chiesa sotto il titolo di S. Lorenzo, ne pure ostarebbe; perche in quei primi tempi non era punto disconveniente, che ne' pubblici Monumenti seguitasse a nominarsi col primo titolo; ed io in questo non intendo di oppormi. Dico però, che universalmente era chiamata da tutti Chiesa di S. Ciriaco, e non più di S. Lorenzo. Diamo quivi un esempio. Presentemente nessuno dubita, che questa Chiesa venga detta di S. Ciriaco da tutti. Se ciò non ostante, in qualche monumento venisse chiamata sotto il titolo della Risurrezione del Signore, come in fatti ne' rogiti delli due ultimi Sinodi celebrati, uno dall' Eminentissimo Massei,

l'altro nell' anno 1756. dal moderno Vescovo Monsignor Mancinforte è stata detta, perchè nell' Altar Maggiore di alla Cattedrale d'Ancona: 97

essa il Mistero della Risurrezione si rappresenta; non ostarebbe punto alla verità di esser universalmente chiamata Chiesa di S. Ciriaco, nel modo medesimo, dico, che nè pure ostava nel 1377., se sosse stata nel momento suddetto nominata sotto il titolo di S. Lorenzo, del quale non è stata mai espressamente privata. La verità però è, che nel detto Breve non si dice Chiesa di S. Lorenzo, come in quello di Alessandro III., ma fundata sub invocatione S. Laurentii. Il che siccome è vero, non solo poteva dirsi allora, ma può dirsi anche adesso, e potrà dirsi sempre sintanto che avrà la sua esistenza, quantunque da nessuno venga chiamata Chiesa di S. Lorenzo. Dunque sta bene, che qui si asserisca con tutto il sondamento, che fin dalla anno 1306. sia stata quella Chiesa detta di S. Ciriaco, e

non più oltre di S. Lorenzo.

S. 14. Dopo aver dato ragguaglio della consagrazione di vari Altari nella suddetta Chiesa seguita, e della solennisfima festa di S. Ciriaco, in cui la consagrazione dell' Altare Maggiore della medesima venne fatta nell'anno 1306. la quale produsse l'effetto di poi sempre chiamarsi col ti-tolo di S. Ciriaco. Ora faremo memoria della consagrazione di tutta l'istessa Chiesa; ma prima di riferirla, mi piace far noto, che furono premesse tutte le più esatte diligenze per rinvenire se fosse stata in alcun tempo consagrata; ma siccome non si trova, che mai ne sia stato ce-Jebrato l'ufficio, nessun rincontro è riuscito avere dalli Scrittori, e non vi è in essa segno alcuno, che la indichi: così su giudicato, che non sia stata mai consagrata, onde il vigilantissimo Vescovo Monsignore Mancinsorte appigliossi alla determinazione di consagrarla, e ponendo all' esecuzione quanto aveva determinato nell' anno 1753. alli 23. di Settembre giorno di Domenica, e festivo di S. Costanzo Anconitano Mansionario della Cattedrale d'Ancona, ne fece la Consagrazione con tutta solennità, (a) e con il maggior apparato di divozione, presiedendo nella Chiesa Cattolica Benedetto Papa XIV., che già decord la Chiesa Anconitana in qualità di suo Vescovo, e Francesco I: nell'Impero Romano Germanico.

S. 15. Alla Consagrazione della Chiesa satta dal degnis-

⁽a) Dell'anno poi 1753. a' 23. Settembre fu fatta la confagrazione di tutta la Chiefa suddetta sotto l'invocazione di San Civiaco.

simo moderno Vescovo Monsignore Mancinsorte, potiamo qui aggiungere la lodevolissima premura, che egli ha avuta di soddisfare il vivo desiderio degli Anconitani, col riconoscere li Corpi de' Santi loro protettori, quali sapevano bensi per antica costante tradizione esser dentro li tre cassoni di bianco marmo, che racchiusi si vedono da sorti cancellate di ferro per impossibilitarne il facile accesso a' medesimi posti, nella Chiesa inferiore della stessa Cattedrale alla parte sinistra dall'ingresso nella medesima; ma non avevano memoria alcuna, che fossero stati mai visitati, nè cognizione del tempo, nel quale in essi collocati surono. Ad un tal fine il Prelato sece prima aprire nel basso parapetto inferiore, che serve di sostegno alli cancelli dietro l'Altare novamente da lui fatto, una finestra, per cui si potesse entrare sotto il cassone di mezzo, o sia deposito di S. Ciriaco, la quale trattanto era stata chiusa con chiavi.

Dopo questo preparativo alle ore 22. del dì 20. di Decembre dell'anno 1755. si portò accompagnato da molte ragguardevoli persone Ecclesiastiche, e secolari in detta Chiesa inferiore, dove si trovavano alcuni muratori, e ministri necessarj per l'operazione, e dopo recitate dal Prelato vestito con rocchetto, e mozzetta assieme con gli astanti alcune orazioni, ed invocata l'assistenza del Signore, e di S. Ciriaco protettore, entrarono tutti per detta finestra. (a) Li Ministri poi con gran fatica sollevarono il gran coperchio, ed allora si vide con l'ajuto de' lumi una cassa di Bidollo, o sia Olmo sormata di tavole di grossezza due oncie, nella quale oltre i gangheri per aprirsi, e serrarsi, erano ancora in varj luoghi inchiodati alcuni ferri per rinforzare, e tenere ben unite le tavole. La lunghezza della cassa nel coperchio su ritrovata di palmi otto e mezzo, la larghezza di palmi due, oncie cinque, e l'altezza di palmi due incirca: nel mezzo del coperchio stesso di questa cassa, su ritrovata una chiave di serro dentro una piccola borsetta bianca.

Presa la chiave sipulita dalla ruggine, e fregata con olio, su aperta con essa la cassa, e su sollevato il di lei coperchio per vedere con l'ajuto de' lumi quello vi era dentro.

Si vide in primo luogo steso per tutta l' estensione del-

(a) Dell'anno 1755. a' 20. Dicembre su satta la ricognizione del corpo di San Ciriaço.

alla Cattedrale d'Ancona. 99

la cassa un drappo o stossa di seta, o bavella di sondo gialliccio rabescato con lavori di color verde, e sotto a questo
un altro drappo o stossa di sondo tanè rabescato anch' esso
con varie figurine antiche, ed uccellami di vari colori bianchi e rossi, ed un altro drappo con fiorami fatti a croce di
color bianco. Levati questi tre drappi, si vide steso, e
collocato per la lunghezza della cassa un corpo intero colle
braccia stese verso de' piedi, e contigue ai semori. (a)
La lunghezza di questo corpo su ritrovata di palmi sette,
ed oncie sette e mezza, ed egli videsi collocato immediatamente sopra una tavola assai più antica, e consumata, distesa sopra una copertina di seta di color turchino con frangette dell'istessa robba, e questa copertina, o drappo era
immediaramente disteso sopra il sondo della cassa nuova.

Alla vista di questo cadavere, non dubitandosi, che egli fosse il Corpo di S. Ciriaco, Monsignor Vescovo presa la stola rossa intonò l'Inno de' Martiri, Deust uorum militum, proseguito dagli assanti, ed in fine su recitata l'orazione del Santo da Monsignore. Dopo di ciò il Sig. Chirurgo ne sece una minuta, ed esatta descrizione, quale abbiamo ri-

portata nel ragionamento di S. Ciriaco.

Fu successivamente con diligenza ricercato, se dentro la cassa vi sossero sogli, lettere, iscrizioni, lamine, o memoria alcuna, ma nulla pote rinvenirsi, se non che tre monete piccole, e sottili d'argento, due delle quali erano nel sondo della cassa intorno al corpo, e l'altra era cadura, sorse nel tirare, e levare i drappi di seta, dentro la boca ca quasi mezza aperta del Santo.

Queste tre monete sino al giro, o contorno del conio sono di grandezza uguale a quella dei mezzi grossi romani di argento; mà vi rimane però d'intorno una porzione di lamina tagliata, e ritondata rozzamente, e quasi con sorbice, e tutte tre sono incavate per la percossa del conio, e ciascuna di queste è di peso di grani diciasette.

Nel diritto di tutte tre le monete si vede scolpito il volto e busto di S. Marco, con la testa assatto nuda, e senza nimbo, (c) ed il busto, o petto è ricoperto, e adornato con piviale, e nel contorno loro si legge \$\frac{1}{2}\$ S. Mar-

(a) E fu ritrovato intiero, e incorrotto.

(b) E furono con esso ritrovate tre monete d'argento.

⁽c) Nel diritto delle quali è il busto di San Marco, e nel rovescio una Croce con quattro globetti negli angoli.

cus Venecia, nel roverscio, o parte convessa, vedesi nel campo una Croce con quattro globetti negli angoli della Croce istessa, e nel contorno si legge in una Enricus Imp. nell' altra Enricus Imper. Nella terza Enricus Impera, (a)

Da questo diritto, e roverscio loro, siccome anche dalla grandezza, peso, e qualità evidentemente apparisce, che queste monete sono persettamente simili a quelle, le quali surono prima di tutti gli altri osservate, e descritte dall' Eccellentissimo Sig. Domenico Pasqualigo Patrizio, e Senator Veneto, e dopo dall' Eccellentissimo Sig. Flaminio Cornaro, ancor egli Senator Veneto, nella dottissima sua Storia, e diligentissima descrizione delle Chiese di Venezia, dove alla Deca 13. pag. 76. concorda col detto Pasqualigo nel sentimento, che dette medaglie si debbano ascrivere all' Imperatore Enrico IV., e che siano state coniate nell'11094. (b)

In questo luogo non accade altro dire intorno alla visita, che nel nominato giorno su satta del deposito di S. Ciriaco, nel termine della quale rimesso tutto come stava, tornossi a serrare la detta finestra, ed il Prelato con l' in-

dicato accompagnamento se ne partì.

S. 16. Fu successivamente da Monsignor Vescovo stabilito di fare la visita degli altri due depositi de' Santi Protettori Marcellino, e Liberio, nel dì 13. Gennajo dell' anno 1756., (c) nel quale alle ore 21. scese il Prelato con lo stesso accompagnamento nella medesima Chiesa inferiore, ed invocato nuovamente l'ajuto de' Santi medesimi, fu da' Ministri sollevato il gran coperchio, o lastrone di marmo, che ricuopre il cassone di S. Liberio collocato a mano destra di quello di S. Ciriaco, e si vide, che dentro al cassone trovavasi collocata e distesa per il lungo una cassa assai vecchia formata di tavole di legno d'arcio, di grossezza di un' oncia, senza che in essa fossero chiodi, o serratura di sorte alcuna. La lunghezza della cassa fu ritrovata di palmi sette, e mezzo, la larghezza di palmi due, oncie sette, e l'altezza di un palmo, e due oncie, essen-

(a) Con iscrizione nel contorno, che dice Enricus Imperator, e nel diritto S. Marcus Venetia.

(b) Tali monete si considerano coniate al tempo di Enrico

IV. nell' anno-1094.

(c) Dell' anno 1756. a' 13. Gennajo si sece la vicognizione degl' altri due depositi di S. Liberio e S. Murcellino. essendo però, tanto il fondo, quanto il coperchio di questa cassa composta di due tavole congiunte insieme, ed intorno alla cassa medesima, surono trovati molti ssilacci di seta, come avanzi di qualche drappo già tutto lacero, e consumato, il quale era stato posto per ricuoprire la cassa istessa.

Aperta la cassa si vide il Cadavere, o Scheletro di San Liberio, il quale su subito riconosciuto dal Sig. Dottoro Giambattista Mauri Medico, e dal Sig. Luigi Stampini Ce-

rusico d'Ancona, ed esattamente descritto, così

Uno scheletro tutto disfatto con mancanza di molte ossa, La testa però è tutta intera, a riserva di molti denti incisori, tanto nella mandibola superiore, che inseriore; l'articolazione della mandibola inferiore della parte sinistra è tutta distrutta, dei denti ancora, qualcuno dei molari 10no mancanti, ma si trovano sparsi per la cassa. Delle vertebre, si trova la prima del collo, quattro dei lombi, e due del dorso, e le ossa innominate : Il resto delle vertebre è tutto disfatto: Si conserva però intatto l'osso sagro, e qualche pezzo di ossa della parte inferiore delle braccie, cioè ulna, e radio. Nell' estremità inseriore si osservano li semori, e le tibie con sue sibole intatte. Per la cassa vi sono sparsi molti ossi del carpo, metacarpo, tarso, e metatarso, e da questo ancora si riconosce, che questo scheletro su trasserito da un' altra cassa, o deposito in questo luogo, e perciò le ossa, che erano assatto disgiunte, non surono allora tutte disposte secondo l'ordine, e sito naturale.

Dopo di questa ricognizione su riserrata la cassa, ed abbassato il coperchio, o lastrone di marmo, che ricuopriva

il cassone:

S. 17. Compita la ricognizione del corpo di S. Liberio, li Ministri stessi sollevarono il coperchio del cassone sinistro, in cui sapevasi, che conservavasi il corpo di S. Matcellino; ma dopo di essersi questo alzato, a distinzione degli altri due, si vide un altro lastrone, ma più sottile di marmo bianco, composto di due pezzi, e steso orizontalmente sino alle sponde laterali del cassone; restando questo lastrone, o coperchio interiore per lo spazio di cinque dita più basso del labro, o della cima superiore delle sponde stesse del cassone: Questo lastrone poi nella parte anteriore verso i cancelli era fermato, e quasi incastrato nella sponda istessa del cassone; ma nella parte opposta, o verso del

muro della Chiesa era sostenuto, o posava sopra una coltellata di mattoni, la quale era stata annessa con calce al-

la sponda, o superficie interna del cassone.

tus Episcopus Marcellinus buc in sepulcrum.

I margini di questo lastrone erano stati ricoperti d' intorno, e ristuccati con gesso per impedire l' ingresso alla polvere, la quale ben si vedeva che sarebbe facilmente penetrata dentro al cassone, giacche il coperchio di questo non si univa persettamente alla superficie, o margini delle sponde, sopra le quali posava. In fatti su ritrovata sopra questa lastra, o coperchio interiore gran quantità di polvere, nel togliere la quale su staccata, e smarrita quella piccola porzione di gesso, nella quale erano state scritte quelle poche lettere, che mancano nell'iscrizione, che qui si riporta intera senza le breviature, e laguna, che vi si trova. (a) Anno Domini millesimo nonagesimo septimo, fuit translata-

Staccato e tolto nella miglior manieta possibile questo lastrone, si vide la cavità del cassone divisa nella sua lunghezza con frammezzo di muro sottile in due spartimenti, il maggiore de' quali era lungo sei palmi, e largo un palmo, e oncie dieci, restando al minore la lunghezza di un palmo, ed oncie dieci, e la larghezza di un palmo sobs.

Nello spartimento piccolo collocato verso i cancelli la terali si ritrovarono alcuni pezzi di tavola tutta fragida, e consumata, i quali surono sacilmente parte della cassa vecchia, dentro alla quale era stato ritrovato il Sagro Corpo prima d'essere trasserito dentro il cassone, ed alcuni pochi fragmenti di panno lino, anche essi laceri, e consumati.

Nello spartimento maggiore più vicino al cassone di mezzo, o di S. Ciriaco, si vide, oltre alcuni ssilacci di seta,
e di lino, ed alcune soglie di lauro ingiallite, una quantità d'ossa; le quali essendo state estratore, e distese da un
Sacerdote per comodità maggiore sopra la tovaglia del
nuovo Altare contiguo, surono esattamente riconosciute, e
descritte dalli Signori Medico, e Cerusico nella seguente
maniera.

Un ammasso di ossa unite insieme, alcune delle quali si veggono duplicate. Primieramente vi sono quattro pezzi di cranio, due grandi, e due piccoli; una vertebra atlante, venti vertebre, parte del collo, parte del Dorso, e parte

(a) In quello di San Marcellino fu trovata l'iscrizione indicante il tempo della seguita traslazione. alla Cartedrale d'Ancona. 103

de' lombi; trentatre pezzi di costole con porzione di sterno separato: un osso joide persettamente conservato, e un osso sagro quasi intero; due umeri, due ulne, due radi; due semori, due tibie, due peronci, i quali certamente per la loro mole, e sigura si possono attribuire ad un istesso scheletro solo di statura assai grande; vi sono inoltre molti ossi del carpo, metacarpo, tarso, metatarso, e molte salange delle dita; dei pezzi tanto del corpo, quanto del metacarpo, e salange delle dita se ne contano ventissi: vi sono ancora molte apossi, o siano estremità, ed aggiunte dell'ossa, e molte ancora delle medesime ossa indistinte.

Ad un altro scheletro certamente, o corpo più piccolo, e più gentile appartengono una vertebra atlante, due ulne, e due radi, porzione dell'osso sagro, e i z. capi dei semori, e sacilmente ancora alcune di quelle vertebre, e costole, ed alcuni ossi del carpo, metacarpo, tarso, e metatarso, e salange, che sono sopra descritte; giacche la loro grandezza è assa minore di quella, che vedesi negli altri ossi simili, li quali appartengono al primo scheletro.

Per questa esatta, e diligente ricerca, ben si conobbe, che oltre al corpo di S. Marcellino, del quale non si può dibitare a cagione dell'iscrizione, che visurrovata, surono nel tempo stesso collocate in quel luogo anche alcune ossa di qualche Santo, o Santa Protettrice d'Ancona, le quali sossero di S. Marcellino, le quali moi crediamo, che debbano piuttosto essere di S. Palazia, (a) che di altro Santo, come abbiamo procurato dimostrare nel ragionamento di essa Santa.

Tutte queste ossa dopo di essere state riconosciute, e descritte, surono collocate dentro una cassetta di abete riquadrata, lunga, e larga un palmo e mezzo, ed alta oncie nove, essendosi prima ricoperta con un sopracalice di
velo bianco con frangia gialla; indi su la cassetta chiusa
con chiave, e ligata con nastro di seta di color di rose,
e poi sigillata con sette sigilli in surma di Croce, tanto
nella parte anteriore, che superiore, e sinalmente su collocata dentro al cassone nello spartimento istesso, in cui su-

⁽a) Con gli ossi di S. Marcellino si osservarono altre ossa di corpo più piccolo, che probabilmente possono dirsi di Santa Palazia.

rono ritrovate l'ossa; siccome i fragmenti piccoli, la polvere e gli avanzi dei pannilini putresatti, surono tutti ragunati insieme vicino alla cassetta, e ricoperti con altro sopracalice simile di velo bianco, e frangia gialla; dopo di che surono nuovamente riposti al loro luogo i lastroni, e ricoperto, come era prima, il cassone intorno ad un'ora di notte.

S. 18. Intorno alla visita de' Sagri Corpi esposta ne' tre ultimi Paragrafi per motivo di non punto alterarla, ho tutto con l'istesse parole pigliato dall' accuratissima relazione fatta dall' eruditissimo Padre Odoardo Corsini Preposito Generale delle Scole Pie, il quale unitamente ha date alla stampa rissessioni intorno alla stessa talmente proprie, che possono per verità dirsi ammirabili; poiche incontratos, accidentalmente in Ancona nel tempo della S. Funzione, invitato, v'intervenne, e nel breve spazio della sua dimora, in cui per lo più venne obbligato al letto per la dolorosa slussione della Podagra, con li pochi bassi rilivi, Iscrizioni, e qualche scarlo documento dell' Archivio della Cattedrale medesima, seppe si bene riflettere, privo di qualunque altra necessaria notizia: Io, quantunque in più d'una cosa non abbia potuto uniformarmi alle medesime, per essere in alcune il mio sentimento diverso; non ho però, che ammirare, ed ho il tutto letto con indicibile piacere, meritando per verità l'applauso commune, e mi persuado, che se egli avesse avuto più tempo di attendervi, ci averebbe consolato anche con altre erudizioni forse non contrarie alle opinioni, che io ho creduto seguire.

Sul motivo poi, a cui mi sono appigliato di dare quelle notizie della stessa Chiesa, che mi sono capitate; aggiungerò ancora a quanto ho riserito, aver letto nel più
volte citato Lando Ferretti al libro 5., che dell'anno
1350., o 1351., (a) all'Altare del SS. Sagramento nella
Navata a mano sinistra dell'ingresso dell'istessa Cattedrale,
Pietro della Francesca Pittore di Borgo S. Sepolcro dipinse l'Istoria dello Sposalizio di Maria Vergine con S. Giuseppe, come si legge nella 2. parte delle vite raccolte da Gregorio d'Arezzo nella vita di esso Pietro Lazzaro Bernabei:
l'istesso asserisce con l'autorità di Giorgio Vassari, e dice

anco-

⁽a) Pietro della Francesca dipinse nell' Altare del Santissimo Sagramento nell'anno incirca 1350.

alla Cattedrale d' Ancona. 105

ancora essere detto Altare de Jure Patronatus delli Conti Camerata.

S. 19. Fra li molti pregi, per li quali detta Cattedrale meritamente è contradistinta, potiamo annumerare quello rimarchevolissimo del gran Tesoro delle Sagre Reliquie de Santi, che in essa ritrovansi, e quivi piace farne registro di quelle alla mia notizia, e sono

Il Corpo intero, e incorrotto di S. Ciriaco Martire Ve-

scovo, e principal Protettore d'Ancona. (a)

Il Corpo di S Marcellino Anconitano Vescovo e Protet-

tore della medesima Città.

Il Corpo di S. Liberio Consessore Protettore della Città istessa.

Il Corpo di S. Palazia Vergine, e Martire Protettrice della medesima.

Il Corpo di S. Laurenzia Anconitana.

Il Corpo del Beato Antonio Fatati Anconitano Vescovo della medesima.

Il Corpo del Beato Girolamo Ginelli Anconitano.

S. 20. Oltre li detti Sagri Corpi, sono in detta Cattedta-

le le seguenti Sagrosante Reliquie. (b)

Un pezzo di Legno della SS. Croce di N. S. Gesù Cristo, la punta della lancia, con la quale su aperto il Costato a Nostro Signore Gesù Cristo.

Un pezzo di chiodo, col quale su crocisisso nel Santo le-

gno della Croce.

Un pezzo di sponga colla quale su abbeverato.

Del Fasciatore sattoli dalla Santissima Vergine, mentre era Bambino.

Un pezzo di Veste inconsutile, e del Linteo, col quale su involto nel Santo legno della Croce.

Una Spina della Corona, colla quale fu coronato.

Della colonna, nella quale fu flagellato,

Un pezzo di velo, Cingolo, e Capelli della gloriosa Ver-

Un pezzo d'osso di S. Gioacchino.

Del Pallio di S. Giuseppe Sposo della gloriosa Vergine Maria.

Il Piede destro di S. Anna Madre della Santissima Vergine Maria.

P.R.O-

(a) Corpi Santi, che sono in detta Chiesa.

(b) E Sagre Reliquie.

PROFETI.

Un pezzo d'osso di S. Gio: Battista Precursore di No-stro Signore.

Dell'ossa, e vestimento del B. Eliseo Proseta.

Del capo di S. Simeone Profeta.

APPOSTOLI.

Del capo, e un pezzo d'osso di S. Pietro Principe delli Appostoli.

Del capo, ed un pezzo d' osso di S. Paolo Appostolo.

La testa di S. Giacomo Minore Appostolo.

Un dito, ed un pezzo d'osso di S. Tommaso Appostolo. Di S. Giacomo Maggiore Appostolo.

Del capo, braccio, ed un pezzo d'osso di S. Andrea Appostolo.

Della veste di S. Giovanni Appostolo, ed Evangelista.

Dell' offa di S. Filippo Appostolo.

Di S. Bartolommeo Appostolo.

Di S. Matteo Appostolo, ed Evangelista.

Di S. Simone Appostolo.

Di S. Tadeo Appostolo.
Di S. Mattia Appostolo.

Di S. Barnaba Appostolo.

Di S. Luca Evangelista.

Di S. Marco Evangelista.

SANTI MARTIRI.

Un osso, ed un dente di S. Ciriaco primo Protettore d'Ancona.

Un pezzo d'osso di S. Sebastiano Martire. L'osso del ginocchio di S. Giorgio Martire.

Della carne di S. Stefano Protomartire, con un pezzo di sasso col quale su lapidato, qual Reliquia narra S. Agostino nel decimo Tomo delle sue Opere nel Serm. 32. conservarsi in Ancona.

Dell'ossa di S. Venanzio da Camerino Martire. Dell'ossa de' SS. Cosmo, e Damiano Martiri.

Dell'ossa di S. Cesare Martire.

Di S. Sigitmondo Re Martire.

Dell'

Dell' ossa di S. Ignazio Vescovo Martire.

Di S. Policarpo Martire. Di S. Ippolito Martire.

Ossa, e grasso di S. Lorenzo Martire.

L' osso della gola di S. Vincenzo Martire.

Dell' osso di S. Tommaso Cantuariense.

Della Testa, ed ossa di San Pellegrino, e Compagni Martiri.

Un stinco di S. Alessandro Papa, e Martire. Una scapula, ed altre ossa de Santi Innocenti.

Il cranio di S. Prospero Martire.

.Un pezzo d' osso di S. Emidio Martire.

CONFESSORI PONTEFICI.

Il libro di S. Marcellino Vescovo Protettore d'Ancona, col quale orando a Dio liberò la Città d'Ancona dall'Incendio del Fuoco, come narra S. Gregorio Papa nel primo libro de'suoi Dialoghi.

Un pezzo di veste di S. Martino Vescovo.

Di S. Leone Papa.

Dell' ossa di S. Liborio Vescovo. Dell' ossa di S. Felice Vescovo.

Di S. Eleucario Arcivescovo di Ravenna.

Un dente di S. Probo Arcivescovo di Ravenna.

Delli Precordi, ed un pezzo di tela intinta nel Sangue di S. Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano.

Un pezzo d' offo di S. Nicolò di Bari.

DOTTORI.

Dell' ossa di S. Gregorio Magno.

Di S. Ambrogio.

Di S. Agostino .

Di S. Girolamo.

Di S. Basilio Magno.

Di S. Atanasio,

Di S. Gio: Grisostomo.

Di S. Gregorio Nazianzeno.

Di S. Gregorio Taumaturgo.

Di S. Anselmo.

Di S. Tommaso d' Aquino.

Di S. Bonaventura, Tutti Dottori di S. Chiesa.

CON

CONFESSORI NON PONTEFICI.

La patella della spalla di S. Rocco Consessore.
Un pezzo d'osso di S. Lazzaro.
Una costa di S. Eusebio Consessore.
Dell'ossa di S. Geminiano Consessore.
Di S. Benedetto Abbate.
Di S. Antonio Eremita.
Di S. Costanzo Consessore.
Del cilizio di S. Francesco d'Assis.
Un pezzo d'osso di S. Filippo Neri.
Un pezzo d'osso di S. Francesco di Paula.
Un pezzo di osso di S. Francesco Xaverio.
Il Braccio destro di S. Antonio Abbate.

DELLE SANTE VERGINI MARTIRI, ED ALTRE SANTE.

Un pezzo d' osso di S. Palazia Vergine, e Martire.

Delli denti di S. Laurenza Vergine, e Martire.

Del capo di S. Orsola, ed un pezzo d' osso di una delle sue Compagne Vergini, e Martiri.

Una costa di S. Dorotea Vergine, e Martire.

Del capo di S. Lucia Vergine, e Martire.

Una costa di S. Margarita Vergine, e Martire.

Dell' ossa di S. Barbara Vergine, e Martire.

La Testa intiera di S. Candida Vergine, e Martire.

Del capo, e capelli di S. Maria Maddalena.

Dell' ossa di S. Maria Cleosede, di S. Maria Salome.

Tonica, velo, e capelli di S. Chiara Vergine.

CATALOGO DELLE RELIQUIE

Che sono state donate alla Chiesa di S. Cirinco Cattedrale d' Ancona dalla somma Beneficenza di Nostro Signore Papa Benedetto XIV. selicemente Regnante.

Un Pezzo di Tela intinto nel Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo uscito con miracolo da un'Ostia Consagrata. Della camigia della Santissima Vergine Maria. La limatura della Catena di S. Paolo.

Delle

Delle ossa di S. Giovanni di Dio.

Della carne di S. Andrea Corsini.

Delle ossa di S. Pio Quinto.

Delle ossa di S. Ignazio.

Delle ossa di S. Francesco Xaverio.

Delle ossa di S. Francesco Borgia.

Delle ossa di S. Stanislao Kostka.

Delle ossa di S. Francesco di Pavola.

Delle ossa di S. Pietro d' Alcantara.

Delle ossa di S. Diego.

Delle ossa di S. Filippo Neri.

Delle ossa di S. Andrea Avelino.

Delle ossa di S. Giovanni da Capistrano.

Delle ossa di S. Felice da Cantalicio.

Della Tonica di S. Francesco d'Assisi.

Della carne di S. Francesco di Sales.

Del Cilizio di S. Carlo Borromeo.

Del Piviale di S. Gaetano.

Della Cocolla di S. Antonio di Padova.

Della bombace col Sangue di S. Nicola da Toientino.

Delle ossa de'SS. Cosma, e Damiano.

Delle ossa de'SS. Giovanni, e Paolo.

Delle ossa de SS. Vincenzo, ed Anastasio.

Delle ossa di S. Fedele da Sigmaringa.

Delle ossa di S. Camillo de Lellis.

Delle ossa di S. Pietro Regalato.

Delle ossa di S. Giuseppe da Leonessa.

Delle ossa di S. Catarina Ricci.

Delle ossa di S. Catarina Vergine, e Martire.

Delle ossa di S. Catarina Fieschi.

Delle ossa di S. Giuliana Falconieri.

Delle ossa di Santa Prisca.

Delle ossa di S. Cecilia. Delle ossa di S. Chiara.

Delle ossa di S. Lucia.

Delle ossa di S. Appollonia.

Delle ossa di S. Agnese.

Delle offa di S. Barbara.

Delle ossa di S. Catarina da Siena,

Delle ossa di S. Rosa di Lima.

Delle ossa di S. Francesca Romana.

Delle ossa di S. Orsola.

Delle

110 Catalogo de' Vescovi

Delle ossa di S. Sinforosa.

Delle ossa di S. Elisabetta Regina di Portogallo.

Delle ossa di S. Margarita Regina di Scozia.

Delle ossa di S. Monica. Delle ossa di S. Brigida.

Delle ossa di S Margarita di Cortona.

Delle ossa del Beato Alessandro Sauli.

Delle ossa della Beata Lucia di Narni.

Delle ossa di S. Ciriaca Martire.

CATALOLO

De' Vescovi a' Ancona.

S. 21. Avanti di dar termine alle notizie, che mi sono state possibili unire intorno alla Cattedrale d' Ancona, sta bene che qui si sormi il Catalogo di quelli che hanno pressieduto nella medesima al Governo Spirituale del Popolo Anconitano, cioè de' Vescovi, de' quali siamo pur troppo scarsi di memorie per le ragioni addotte in risposta alla quarta obiezione satta nel ragionamento di S. Ciriaco, e siccome all' Ughelli, che ne ha con tanta attenzione trattato, non è riuscito rinvenirle pienamente, così meriterò compatimento ancor io, se qui ne mancaranno molti.

E' cosa certa però, che sin dal principio della Cristiana Fede, ebbe la Città d'Ancona di quella, e cognizione, e seguaci, come si arguisce dal sasso sin dal tempo, in cui segui la lapidazione del Protomartire S. Stesano, uno di quelli co'quali su lapidato, che tuttavia si conserva nel Tesoro, delle Sante Reliquie nella Cattedrale medesima; Il che a suo luogo si è abbastanza provato, o non si sarebbe certamente potuto con tanta venerazione sin d'allora conservare, se non vi sossero in essa stati sempre li Fedeli, e con questi il suo capo, e così il Vescovo.

Si deduce ancor quest' istesso dall' antichissima, costante Tradizione da Lando Ferretti riferita nel lib- 2. dell' Istoria d'Ancona; Che S. Pietro Appostolo, passando in Italia dalla Dalmazia assieme con S. Paolo circa l'anno quaranta di Cristo, quivi sermatosi vi predicasse il Vangelo nel Tempio di Giove, che dopo su detto di S. Salvatore, poi di S. Pellegrino, e che del Popolo buona parte se ne convertisse, come conviene ancor credere poiche sappiamo

dalli atti degli Appostoli, che a qualunque Predica di questo gran Santo mirabili, e numerose conversioni sempre seguivano; onde non è da porsi in dubbio, che il di lui servidissimo zelo avrà quivi lasciato a questo Popolo qualche
Discepolo in qualità di Vescovo per mantenerlo nella sede
costante, come sappiamo aver sempre praticato gli Appostoli, e altri Santi in provedere alla conservazione del frutto dalla loro predicazione prodotto.

Ma quantunque di ciò potiamo esser certi; contuttociò, è a noi sin ora incognito il primo Vescovo dal detto Santo Appostolo eletto della medesima, (a) e gli altri ancora per li primi intieri tre Secoli, onde comincierò il Ca-

talogo di quelli, che sin qui sono venuti a notizia.

§. 22. S. Primiano di Nazione Greco, ma nato in Ancona è il più antico Vescovo della medesima, che sia

ora noto (b).

Num. 1. Di lui non sappiamo quando, e da chi venisse eletto all' Appestolico Impiego, e solo abbiamo notizia del suo Martirio seguito in Spoleti Città dell' Ombria sotto Massenzio li 31. di Agosto dell' anno 307. Le ragioni che ci hanno indotto a considerarlo Vescovo d' Ancona con l' Ughelli, si possono osservare nel ragionamento, che satto abbiamo sopra di questo Santo, il di cui Corpo trasserito in Ancona, riposa nella Chiesa sotto il suo Titolo, già Parrocchiale, ed ora de' PP. Minimi dell' Ordine di San Francesco di Pavola.

Dopo il di lui Martirio non si sa chi per anni ventisia

stato Vescovo di Ancona.

Num. 2. S. Ciriaco Gerosolimitano, (c) già Rabbino Ebreo per nome Giuda nell' anno 327, su da S. Silvestro. Papa primo eletto Vescovo d'Ancona, e dopo avere per anni 36. governata quella Chiesa, ritornato in Gerusalemme alla visita de' Luoghi Santi su ivi in odio della Fede satto morire per ordine di Giuliano Apostata nel Giorno primo di Maggio dell' anno 363. Il di lui Corpo trasserito in Ancona riposa incorrotto nella sua Cattedrale. Si legga il ragionamento precedente per lui satto... Dopo il Martirio di S. Ciriaco sono a me assatto incogniti il Soggetti, che in qualità Vescovile per anni 145. governarono la Chiesa Anconitana.

Num.

⁽a) Catalogo de' Vescovi d' Ancona.
(b) S. Priniano.
(c) S. Ciriaco.

112 Catalogo de' Vescovi

Num. 3. Trasone Anconitano (a) da Simmaco Primo Sommo Pontefice nell'anno undecimo del suo Pontificato, che su di Cristo 508., Venne eletto Vescovo d'Ancona. Ughelli Ital Sac. de Epis. Ancon. Sarac. par. 4. pag. 529.

Non si sa quanto tempo questo Trasone governasse la Chiesa Anconitana, e per conseguenza ne pur è noto se

vi sia stato altro Vescovo tra lui, ed il seguente.

Num. 4. S. Marcellino Boccamaiori Anconitano (b) circa l'anno 550. da Vigilio Primo Papa eletto Vescovo d'Ancona, che governò per anni 26. incirca; Il suo Corpo riposa in quella Cattedrale. Si legga il di lui ragiomento.

Num. 5. Successore di S. Marcellino nel Vescovado nell' anno 577. su Tommaso (c) eletto da Benedetto Papa pri-

mo. Ughelli loc. cit. Sarac. cit. pag. 531.

Num. 6. Al suddetto successe nel Vescovado Severo (d) nell' anno 599, eletto da S. Gregorio Primo, da cui su fatto Visitatore della Chiesa Osimana. Ughelli, e Sarac. citati.

Num. 7. Giovanni (e) su successore di Severo, e su eletto da Onorio. Primo nell' anno 8. del suo Pontificato,

che fu di Cristo 629. Sarac. cit.

Num. 8. Mauroso (f) successe al detto Giovanni nel Vescovado d'Ancona, egli intervenne al Concilio Romane Lateranense, in cui si legge la di lui sottoscrizione nell'anno 647. sotto Martino Primo. Land. Ferretti, lib. 3. Sarac. cit.

Num. 9. Dopo Mauroso su Vescovo d' Ancona Giovanni Anconitano, (g) il di cui nome nell'anno 670. Si legge tra le sottoscrizioni de' Vescovi della Provincia Pentapoli, oggi Marca di Ancona, nel sesso Concilio Generale, terzo Costantinopolitano celebrato nell'anno suddetto a tempo di Papa Agatone Primo, e di Costantino quarto Imperatore, dal Baronio riserito, dove si legge: Joannes Episcopus Ecclesia Anconitana Provincia Pentapoli. Compagnoni Reg. Picon. par. 1. lib. 1. Ferr. Sarac. Ughelli citati.

Non

(d) Severo. (e) Giovanni. (f) Mauroso.

(g) Giovanni II.

⁽a) Trasone. (b) San Marcellino. (c) Tommaso.

Non è a notizia sin ora chi fosse il successore di detto Vescovo Giovanni Anconitano.

Num. 10. Villateo Anconitano (a) fu eletto Vescovo d'Ancona nell' anno 744. al tempo di Zaccaria Papa primo. Di questo Vescovo si sa menzione nel Concilio Romano celebrato sotto detto Pontefice, e nell' antichissimo Codice de' Concilj in Vaticano. Ughelli, e Sarac. ci-

Num. 11. Tigrino (6) successe Vescovo d' Ancona a Villateo l' anno 826. Di lui si sa menzione nel Concilio Romano celebrato fotto Eugenio Secondo : Ughelli e Sa-> rac. citati.

Num. 12. Leopardo Anconitano (c) fu dopo Tigrino eletto Vescovo d' Ancona l' anno 866, a tempo di Nicolò Primo, dal quale su mandato legato in Bulgaria, come narra Guglielmo Biblioticario con il Platina, e Marc' An-

tonio Sabellico: Ughelli, e Sarac. citati.

Num. 13. Paolo Anconitano (d) successe Vescovo d' Ancona a Leopardo l' anno 878. a tempo di Giovanni 8. da oni su mandato in Oriente, e particolarmente in Co-stantinopoli, dove intervenne al Concilio ivi celebrato, come narrano il Baronio annal. Eccl. anno 878., Carlo-Sigonio de reg. Ital. Libro quarto, Lando Ferretti lib. 3-Ughelli, e Sarac. citati: memoria di lui è registrata nella seconda parte del Decretto Canonico.

Num. 14. Belongerio (e) dopo Paolo suddetto su Vescovo d'Ancona, leggendosi egli sottoscritto in una donazione fatta a Teodosio Vescovo di Fermo l'anno 887, presen-

te Carlo Imperatore: Ughelli; e Sarac. citati.

Num. 15. Ersemario (f) successe Vescovo d' Ancona al detto Belongerio l'anno 967.. Si legge la di lui fottoscrizione nelle lettere Sinodali di Giovanni XIH. del Sinodo celebrato in Ravenna l' anno suddetto 967. Ughel. Append. Ital. Sac. de Epise. Anconit. Sarae. citat. pag.

Num. 16. Trasone (g) secondo su Vescovo d' Ancona dopo detto Ersemario, come si legge in una sentenza a sa-vore della Chiesa di S. Fiora de Arezzo in Toscana sotto l' Impero di Ottone IV. nel primo anno del luo Regno

(a) Villateo. (b) Tigrino. (c) Leopardo. (d) Paolo. (e) Bolongerio. (f) Erfensario.

(g) Trasune II.

114 Catalogo de' Vescovi

in Italia che su di Cristo 983. Ughelli, e Sarac. ci-

Non si sa chi a questo Trasone succedesse immediata-

mente nel Vescovado.

Num. 17. Stefano (a) si trova sottoscritto Vescovo d'Ancona nell' anno 1030, in un Pontificio Diploma, o sia Bolla di Papa Giovanni XIX, ivi chiamato XX, in questa sorma: Stephanus Episcopus Anconensis. Filippo Labbe tom.

1. della nuova Biblioteca de' libri manoscritti.

Non si sa chi sosse l'immediato successore nel Vescova-

do a detto Stefano.

Num. 18. Transberto (b) è nominato Vescovo d' Ancona in un Breve di Alessandro Terzo d' una conferma di concessione da lui satte ai Canonici della Cattedrale per certa porzione delle Oblazioni, che venivano satte in quei tempi ai Santi Corpi di quella Chiesa. Qual Breve in data del 1177. si trova nell' Archivio Capitolare; Ma circa il tempo, in cui detto Transberto su Vescovo, non ci discosteremo dal dato sentimento nelle rissessioni emanate colla relazione del riconoscimento seguito de' Sagri Corpi a car. 41., Onde secondo quello diremo, che su intorno all'anno 1080.

Num. 19. Ridolfo (c) su Vescovo d'Ancona nell' anno 1092. secondo la memoria, che di lui si legge nel Convento de' Frati di S. Maria delli Angeli dell' Ordine de' Camaldoli di Firenze, riferita dall' Ughelli nel luogo ci-

tato, Sarac. citati.

Num. 20. Marcellino secondo (d) vien nominato Vescovo d'Ancona nel Breve di Alessandro Terzo poco avanti nominato, come abbiamo detto di Transberto, onde non discostandoci dalle lodate rissessioni a car. 38., dire-

mo, che fu Vescovo intorno all'anno 1097.

Num. 21. Bernardo (e) dell' anno 1128, era Vescovo d' Ancona, come apparisce da Pergamena che con Reliquie era dentro la Pietra Sagra d' un Altare, che nel disfarsi, su colle stesse Reliquie posta in una Cassetta nel Tesoro delle Sante Reliquie della Cattedrale: Questo Bernardo è parimente nominato nel Breve suddetto.

Num. 22. Lamberto (f) su d'Ancona Vescovo, come si rende chiaro dall'Iscrizione posta nel Parapetto avanti

(a) Stefano. (b) Transberto. (c) Ridolfo. (d) Marcellino II. (e) Bernardo. (f) Lamberto.

la Capella delle Sante Reliquie dell' istessa Chiesa; e si può loggere nelle dette rissessioni, alle quali aderendo, disciamo, che su intorno all' anno 1150., come in esse a car. 38.

Num. 23. Tommaso (a) su Vescovo d'Ancona nell'anno 1177., come afferma il Baronio negli ann. Ecclesiastici, dove nel parlar di Alessandro Terzo ad an. 1177. dice, che concesse molte Indulgenze alla Chiesa d'Ancona Cattedrale, mentre il suddetto era della medesima Vescovo.

Num. 24. Gentile (b) su successore di Tommaso suddetto nel Vescovado d' Ancona nell' anno 1179., leggendosi la di lui sottoscrizione nel Concilio Lateranense sotto Alessandro Terzo, ed è nominato in una Bolla di Lucio Terzo in savore dell' Abbate di Porto novo: Ughelli, e Sarac, citati.

Num. 25. Beraldo (c) successe nel Vescovado a detto Gentile: si trova il suo nome in un Diploma di Enrico Re di Germania, che su Imperatore sesso di quel nome, in data dell'anno 1186. conservato nell'Archivio della Cattedrale. Si trova anche il suo nome in una iscrizione, che era stata satta nell'anno medesimo all'Altare della Pietà dell'istessa Chiesa, riportata dal Sarac, loc. citato, Ughelli citati.

Num. 26. Girardo (d) successe a Beraldo nel 1204. Vi è nell' Archivio della Parrocchia di S. Marco d'Ancona Documento autentico in Pergamena, dal quale risulta, aver esso tal Chiesa consagrata, ed insieme assegnati i limiti tra essa, e la Parrocchia di S. Martino; ed in esso è chiamato, non con la lettera iniziale D; come viene in più monumenti nominato; ma con tutte le lettere compitamente Girardo.

Num. 27. Fra Russino Lupati (e) Padovano dell' Ordine de' Minori Conventuali dopo detto Girardo su Vescovo d' Ancona l' anno 1232. Di esso sa menzione Ridolso Tustinioni in Seraph. Hist. Gregorio Papa nono, che lo elesse, li scrisse in data del Laterano nel mese di Novembre 1233., che sacesse ritornare sotto l' ubbidienza della Sede Apostolica il Podestà, e Consiglio Anconitano, che aderiva alli Nemici della Chiesa; altrimenti interdicesse la Città, e scommunicasse li Consiglieri: l' Ughelli registra tal lettera nel luogo citato, e il Saracini se

(a) Tommaso II. (b) Gentile. (c) Beraldo.

(d) Girardo. (e) Ruffino Lupati.

116 Catalogo de' Vescovi

Num. 28. Giovanni Boni (a) Anconitano successe al Luputi l'anno 1243, come apparisce per Bolla d'Innnocenzo IV. nell' Archivio della Cattedrale ossistente. Ughel. e Sanac. loc. cit.

Non è noto, chi immediatamente succedesse al suddetto

Vescovo Boni.

Num. 29. Pietro Romanello (b) è notato Vescovo d' Ancona in un Breve di Onorio IV, l'anno 1287. Ughel. e Sarac. cit.

Num. 30. Pietro Capoccio (c) successe nel detto anno 1287. al Romanello, e Vescovo d'Ancona è nominato da Onorio quarto, che li commette la disesa de' Beni Ecclessiastici di un Monistero; Ughel. e Sarac. cit.

Fu questo Vescovo nell' anno seguente trasserito alla

Chiesa di Viterbo, Ughel. cit.

Num. 31. Beraldo, ovvero Bernardo (d) successe nel Vescovado al Capoccio, ma dopo dieci anni da Bonisacio VIII su trasserito al Vescovado di Rieti; come nel registro

del Vaticano apparisce: Ughelli, e Sarac. cit.

Num. 32. Fra Nicolò (e) degli Ungari Anconitano dell' Ordine de' Minori Conventuali da Bonifacio XIII. fu eletto Vescovo d'Ancona nell'anno 1299. in luogo di Beraldo, o Bernardo suddetto. Si legge di lui un' Iscrizione in fino marmo scolpita nella Cattedrale, in cui si sa memoria della Consagrazione da lui satta nell'anno 1306. dell' Altar Maggiore. Ughelli, e Saracini ne' luoghi citati.

Num. 33. Tommaso de Morro (f) Nipote del Cardinal de Morro, e Vescovo di Cesena; Da questa su trasserito al Vescovado d'Ancona nell' anno 1325, da Papa Giovanni

XXI. Ughelli, e Sarac. cit.

Num. 34. Niccolò Frangipani (g) Baron Romano Canonico della Basilica di S. Giovanni in Laterano su eletto Vescovo d' Ancona da Clemente VI. l'anno 1342. è regi-

strato nel Vaticano: Ughell. Sarac. cit.

Num. 35. Agostino da Poggio (h.) Lucense Canonico di San Romualdo di Camerino, su eletto Vescovo di Ancona l'anno 1344. da Clemente VI. come dal Registro del Vaticano. Morì in Francia l'anno 1348. Ughell. e Sarac, cit. Num.

(a) Giovanni Boni (b) Pietro Romanello,

(c) Pietro Capoccio. (d) Beraldo, o Bernardo.

(e) Nicolo degli Unghari. (f) Tammaso de Morro.

(g) Nicold Frangipani. (h) Agostino da Poggio,

Num. 36. Ugone (a) Francese Priore del Monistero Autriaco dell'Ordine di S. Benedetto, destinato Vescovo d' Ancona da Clemente VI. l'anno 1348, ma morì avanti la Spedizione delle Bolle del Vescovado: Ughell. e Sarac....

Num. 37: Lanfranco (b) Salvetti Anconitano in detto anno 1348: successe Vescovo d'Ancona al destinato Ugone. Era dell' Ordine de' Minori Conventuali, e dopo un anno dall' istesso Clemente VI. su trasserito alla Chiesa di Bergamo l'

anno 1349. Ughel. Sarac. loc. cit.

Num. 38. Giovanni de Tedeschi (c) Anconitano su in luogo del suddetto dallo stesso Pontesice eletto Vescovo nell' anno medesimo. Sta nel registro del Vaticano. Lo descrive anche F. Francesco Gonzaga Generale de' Minori Osservanti'. Lando Ferretti lib: 5. Ughel. Sarac. cit.

Num. 39. F. Bartolomeo Ulario (d) Minore Conventuale su eletto Vescovo-d'Ancona l'anno 1381. da Urbano VI. che lo trasferì poi alla Chiesa di Fiorentina, e poco dopo

lo creò Cardinale: Ughelli, e Saraci citat.

Num. 40. Guglielmo de Normandi (e) Romano dell' Ordine di S. Benedetto su da Urbano VI. nel 1386 eletto Vescovo d'Ancona, e poi da Innocenzo VII. trasferito alla Chiesa di Todi l' anno 1405. Ughel. Sarac. cit.

Num. 41. Carlo degli Atti (f) Romano Monaco di S. Gregorio di Venezia dell'Ordine di S. Benedetto su eletto Vescovo in luogo del suddetto dall' istesso Papa l' anno 1405. morì in Roma l'anno seguente 1406. Ughel. Sarac. cit.

Num: 42: Lorenzo Ricci (g) Fiorentino dall'istesso Papa fu eletto Vescovo d'Ancona l'anno 1406. e poi in altre

Chiese trasserito: Ughell. e Sarac. cir.

Num. 43. F. Simone de Vigilanti (h) Anconitano Generale dell' Ordine Eremitano di S. Agostino su eletto Vescovo'd' Ancona l'anno 1409, da Alessandro V. ma non essendo stata approvata detta elezione dal Successore Giovanni XXIII. lo trasferì alla Chiesa di Sinigallia l' anno 1413. come per sua Bolla data in Roma. Di lui si sa menzione nel Concilio di Costanza celebrato al tempo di detto Pontefice alla sessione XX. Parlano di lui F. Giuseppe Pamfilo, e F. Filippo Elesio Agostiniani.

Num. 44.

(a) Ugone
(b) Lanfranco Salvetti
(c) Giovanni de Tedeschi
(d) Bartolomeo Ulario
(e) Guglielmo de Normandi
(f) Carlo degli Atti

(g) Lorenzo Ricci. (h) Simone de Vigilanti.

118 Catalogo de' Vescovi

Num. 44. Pietro Ferretti (a) Figlio del Conte Liverotto Anconitano, dal detto Pontefice in quell'issesso anno 1413. su eletto Vescovo d'Ancona, e se ne conserva la Bolla appresso il Sig. Cavalier Conte Ottaviano Ferretti. Questa Elezione venne perturbata dal sopranominato Vescovo Vigilanti, il quale non contento della sua Traslazione a Sinigallia, disendeva il suo Jus di Vescovo d'Ancona; ma essendo stato creato Sommo Pontesice Martino quinto, Egli acquietò la differenza confermando il Vigilanti nella Chiesa di Sinigallia, e trasserendo il Ferretti a quella d'Ascoli: Ughel. Sarac. cit.

Num. 45. Astorgio degli Agnesi (b) Napolitano Vescovo Militense da Martino V. nell'occasione suddetta su trasserito alla Chiesa d'Ancona, e la governo per anni 14. cioè sino all'anno 1436, in cui da Eugenio IV, su trasserito a quella di Benevento.

Ad istanza di questo Vescovo da Martino V. nell' anno 1422, su unito a quello d'Ancona il Vescovado di Umana con l'obbligo ad esso, e di lui Successori perpetuamente d'intitolarsi Vescovo di Ancona, e Vescovo di Umana; Essecome il Vescovo di Umana aveva anche il titolo di Conte della medesima; così il Vescovo di Ancona sin da quel tempo assunse il titolo di Vescovo di Ancona e di Umana, e Conte di detta Umana: Ugel. Sarac. cit.

e Conte di detta Umana: Ugel. Sarac. cit. Num. 46. Giovanni (c) Vescovo di Segni da Eugenio IV. nell' Anno 1436. su trasserito da quella alla Chiesa d' Ancona, e di Umana, e poco dopo morì. Ughel. Sarac.

Num. 47. Giovanni Cassarelli (d) Baron Romano Vesct-vo di Fondi da detto Eugenio IV. l'anno 1437. su trasserito alla Chiesa d'Ancona. Mori in Roma l'anno 1460. Ughel. e Sarac. cit.

Num. 48. Agapito Cenci (e) Romano Canonico della Basilica Vaticana, e Auditore della Camera Appostolica, su eletto Vescovo d'Ancona, e di Umana da Pio II. l'anno 1460. su poi dallo stesso Pontesice trasserito alla Chiesa di Camerino l'anno 1463. Ughel. Sarac. cit.

Num. 49. Beato Antonio Fatati (f) Anconitano nell'anno 1463. da Pio II. su eletto Vescevo d'Ancona, e di Uma-

na. Morì con fama di Santità li 9. Gennajo 1474.

(a) Pietro Ferretti. (b) Astorgio degli Agnesi.

(c) Giovanni. (d) Giovanni Caffarelli. (e) Agapito Gençi. (f) B. Antonio Fatati. II

Il suo Corpo incorrotto si venera nella Cattedrale d'Anco-

na. Ughell. Sarac. cit.

Num. 50. Benincasa de' Benincasi (a) Anconitano Canonico della Basilica Vaticana da Innocenzo VIII. su eletto Vescovo d'Ancona, dove morì l'anno 1505. Ughel. e Sarac. cit.

Num. 51. Giovanni Sacco (b) nato in Sirolo dell' antica Famiglia delli Conti Cortesi su Successore del Benincasa nel Vescovado d'Ancona, e di Umana; Oltre il Vescovado ebbe molte riguardevoli Cariche, e dignità in Roma, dove

morì: Ughell: e Sarac. cit.

Num. 52. Pietro degli Accolti (c) Aretino Auditore della Camera da Giulio II. su eletto Vescovo di Ancona, e di Umana, poi promosso al Cardinalato, su chiamato il Cardinale di Ancona nell' anno 1511. Tenne questo Vescovado sino all' anno 1514. in cui lo rinunciò al Nipote: Ughel. e Sarac.

Num. 53. Francesco degli Accolti (d) Aretino da Leone X. su eletto Vescovo di Ancona, e di Umana li 6. Aprile 1514. per rinunzia sattali dal Zio suddetto: morì in Anco-

na l' anno 1523. Ughel. e Sarac.

Num. 54. Baldovinetto de Baldovinetti (e) Fiorentino Consobrino del sopradetto Francesco, e Nipote per Sorella del detto Pietro alli 26. di Marzo dell' anno 1524. su da Clemente VII. eletto Vescovo d'Ancona, e di Umana; morì in Ancona l'anno 1528. Ughel. Sarac.

Num. 55. Alessandro Farnese (f) Nipote di Paolo III. li 12. Agosto del suddetto anno 1538. ebbe in amministra-

zione il Vescovado suddetto Ughel e Sarac.

Num. 56. Girolamo Granderoni (g) Senese similmente Nipote di Paolo III. Arcivescovo di Molserra, e poi Vescovo di Massa, su dal detto Pontesice al Vescovado d'Ancona, e di Umana trasserito li 15. Novembre 1538. e lo governo sino al 1550. Ughell. e Sarac. cit.

Num. 57. Giovanni Matteo de Luchis (b) Bolognese su da Giulio III. eletto Vescovo d' Ancona e d' Umana li 23. Maggio 1550. e poi dall' istesso Pontesice trasserito alla Chie-

H 4

(a) Benincasa de' Benincasi. (b) Giovanni Sacco.

(c) Pietro degli Accolti. (d) Francesco degli Accolti.

(e) Baldovinetto de Baldovinetti.

(f) Alessandro Farnese (g) Girolamo Granderoni.

(h) Gian Matteo de Luchis.

120 Catalogo de Vescovi

sa di Tropeia nel Regno di Napoli li 6. Febrajo 1576. Ughel. Sarac. cit.

Num. 58. Vincenzo de Luchis (a) Fratello carnale del suddetto Giovanni Matteo, su eletto Vescovo d'Ancona, e di Umana dal suddetto Giulio III. li 6. Febbrajo 1556. morì poi l'anno 1585. e su seppellito nella Cattedrale d'Ancona, dove li su satta una molto propria Iscrizione sopra la Pietra Sepolcrale: Ughel. e Sarac. citat.

Num. 59. Carlo Conti (b) Barone Romano su nell' anno 1585. da Sisto V. eletto Successore del suddetto nel Vescovado, e da Clemente VIII. satto Cardinale il primo di Luglio 1604. Morì in Roma li 3. Decembre 1615. e su seppellito in S. Lorenzo in Lucina suo Titolo: Agostino Oldo-

vino. Addizioni al Ciacconi. Saraci cit.

Num. 60. Giulio Savelli Barone Romano, e Cardinale (c) Diacon o prima, e poi Prete del Titolo di Santa Sabina, fu da Paolo V. eletto Vescovo d'Ancona, e di Umana li 11. Gennajo 1616. governò tal Chiesa sino all'anno 1622. in cui la rinunzio al seguente. Ughel. Oldovino, e Sarac. cit.

Num. 61. Luigi Gallo (d) Osimano su eletto Vescovo d'Ancona per la suddetta rinnncia da Urbano VIII. morì in Ancona li 2. Agosto 1657. ad ore 17. e su seppellito in

quella Cattedrale: Ughel. e Sarac. cit.

Num. 62. Giovanni Niceola (e) Conti Barone Romano creato Cardinale da Alessandro VII. li 14. Gennajo 1664. su contemporaneamente eletto Vescovo d'Ancona, dove dopo molti anni morì, e su seppellito in quella Cattedrale, in cui se ne vede tuttavia il Seposcro. Accadde la sua morte li 20. Gennajo dell' anno 1698. come apparisce dalla deputazione del Vicario Capitolare in quella Cancellaria Vescovile.

Num. 63. Marcello d' Aste (f) Cardinale di S. Chiesa Prete del titolo di S. Martino ne' Monti, su da Innocenzo Papa XII. li 6. del Mese di Febbrajo dell'anno 1700. eletto Successore nel Vescovado al nominato desonto Cardinal Conti, e dopo avere con ammirabile vigilanza presieduto algoverno di quella Chiesa con sama di Santità passò all'altra vita nella Città di Bologna, dove si era portato per curarsi della sua infermità li 11. Giugno 1709. Il suo Corpo su sep-

(a) Vincenzo de Luchis. (b) Carlo Conti Cardinale.

(c) Giulio Savelli Cardinale. (d) Luigi Gallo.

(e) Gian Nicola Conti Cardinale. (f) Marcello d' Aste C ardinale. pellito in detta Città di Bologna; Ma il suo cnore portato in Ancona in vigore del suo Testamento rogato dal quondam Pietro Paolo Novelli li 6. di Aprile, e poi aperto li

15. Giugno dell' anno suddetto.

Num. 64. Giambattista Bussi (a) di Viterbo Cardinale Prete di Santa Maria in Ara Cæli nell'anno 1710. da Clemente Papa XI. su eletto Vescovo d'Ancona dopo il suddetto Eminentissimo d'Aste, e con somma gloria resse quel Popolo, per la buona direzione del quale, dopo avere pubblicate Santissime Leggi nel Sinodo, che celebrò nel Mese di Settembre dell'anno 1726. portatosi in Roma, ivi termino questa vita mortale li 23. di Decembre dell'anno medesimo, ed il suo Corpo su seppellito nella Chiesa del suo titolo Cardinalizio.

Num. 65. Prospero Lambertini (b) Bolognese Prete Cardinale del titolo di Santa Croce in Gerusalemme di 20. Gennajo dell'anno 1727. su dal Sommo Pontesice. Benedetto XIII. eletto Vescovo d'Ancona, per la morte del suddetto, e dopo averla Santissimamente governata, su trasserito all'Arcivescovado di Bologna sua Patria nell'anno 1730, al tempo di Clemente Papa XII. alla morte del quale essendo stato creato Sommo Pontesice nel giorno 17. di Agosto dell'anno 1740, a benesicio della Chiesa universale, selicementere gna:

Num. 66. Bartolomeo Massei da Monte Pulciano (c) Prete Cardinale del Titolo di S. Agostino li 21. Maggio dell' anno 1731, su da Papa Clemente XII. eletto Vescovo d'Ancona in luogo dell' Eminentissimo Lambertini, e dopo avervi con rara prudenza presieduto, e nel Mese di Ottobre dell' anno 1738, celebrato un molto plausibile Sinodo, passò ali' altra vita li 20. Novembre dell' anno 1745.

Il suo Corpo su seppellito nella Chiesa Cattedrale nella Navata, che conduce all'Altare del Santissimo Sagramento appresso la scalinata, per cui si passa alla Cappella delle San-

re Reliquie.

Num. 67. Monsignor Nicolà Mancinforte (d) Anconitano Vescovo di Sinigallia, dopo la morte del suddetto su trasserito

(a) Gioan Battista Bussi Gardinale.
 (b) Prospers Lambertini Cardinale, ora Sommo Pontesur.

Benedetto XIV.
(c) Bartolomeo Massei Cardinale.
(d) Monsignor Nicola Mancinforte.

122 Catalogo de Vescovi

rito alla Chiesa d'Ancona dal Sommo Pontefice Benedetto

XIV. li 17. Gennajo 1746.

Con molta pietà, e zelo governa questo suo Popolo per il cui Spirituale maggiore profitto celebro nel mese di Set-

tembre dell' anno 1756. un molto profittevole Sinodo.

Siccome poi era quasi passato un Secolo da che li Vescovi d'Ancona avevano tralasciato d' intitolarsi più oltre Vescovi ancora di Umana, contenti di ritenere solamente quello di Conti della medesima, il detto Sommo Pontesice, avendo letta la Bolla dell' unione di queste due Chiese fatta da Papa Martino V. nell' anno 1422, ed in essa l' obbligo imposto alli stessi Vescovi d'intitolarsi anche Vescovo d' Umana, rese tutto a notizia di questo Prelato, inculcandoli l' obbligo di riassumere il tralasciato titolo, come per lettere a sui dirette in data de' 22. Aprile 1747. Perciò egli l' ha prontamente riassunto, e s' intitola presentemente Vescovo d'Ancona, e di Umana, e Conte di detta Umana.

AVVISO ALLETORE.

Dopo aver consegnato il Manoscritto della presente Opera ad effetto di stamparsi, essendo altre cose accadute, che meritatano esser qui registrate, ho pigliato l'espediente di aggiunzere a quanto si è detto la seguente Relazione del celebre Oratore Signer Abbate Tommaso Dionisi Anconitano, il quale con suo eruditissimo Panegirico ha molto maggiormente fatto risaltare le Sagre Funzioni, che in detta Relazione vengono descritte,

RELAZIONE

Delle feste celebrate nella Cattedrale d' Ancona li giorni 121., 22., è 23. Maggio dell' Anno 1758. per la traslazione de' Sacri Corpi de' tre Santi Protettori

CIRIACO,

MARCELLINO,

ELIBERIO,

Iacevano in tre distinti Sarcofagi nel sotterraneo della T Chiesa Cattedrale di Ancona i tre Santi Ciriaco, Marcellino, e Liberio Protettori della Città, e quantunque costante fosse la tradizione, che ivi i sacri Corpi si racchiudessero; pure non se ne aveva un' autentica memoria, che lo essicurasse. Quando piacque al Signore di soddisfare l'antico desiderio de' Cittadini colla manisestazione dei Santi Corpi; giacche fattisi aprire da Monsignor Illustrissimo, e Reverendissimo Niccola Mancinsorte Vescovo di Ancona i sacri Depositi coll'intervento di molte persone nobili, sì Ecclesiastiche, che Secolari, fu aperto in prima il Sarcofago di mezzo, e su con universale contento, ed ammirazione riconosciuto il Corpo del Principal Protettore Vescovo, e Martire San Ciriaco mirabilmente intero; ne' seguenti giorni furono aperti gli altri due Sarcosagi, e surono in uno di essi rinvenute le ossa di San Marcellino, già Vescovo, e Patrizio di essa Città; siccome nell'altro le ossa di San Liberio. Lo scuoprimento di quelli Santi Corpi, che dalle iscrizioni, e monete ivi rinvenute, appariscono o collocati, o trasseriti da sette Secoli in circa, riempì di uno straordinario giubilo tutti'i Cittadini, e si pensò sin d'allora non meno da Mons. gnor Vescovo, che dall' Illustrissima Comunità di collocare i Santi Corpi in convenevoli Urne alla pubblica vista; e la Comunità decretò di sessegiarne solennemente la traslazione, di cui per appagare non meno l'altrui divota curiotità, che per lasciarne ai Posteri una necessaria notizia, se 124 Relazione delle feste

ne forma un quanto più breve, altrettanto più veridico racconto.

Seppe appena il Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. di gloriosa memoria lo scuoprimento de' Santi Corpi, che volendo dare un nuovo contrassegno della sua divozione ai Santi Protettori, e del suo amorea questa Chiesa, di cui era stato già Vescovo, ordinò che a proprie spese si formassero due Urne di marmo pei due Santi Marcellino, e Liberio, lasciando alla pietà dell' Illustrissimo Pubblico di sormare quella del suo Principal Santo Protettore CIRIACO, in onore di cui permise il dispendio di una ragguardevole somma. E dal Pontefice, e dalla Città si pensò nella innovazione medesima di conservare l'antico; e perciò volle quegli, che sotto de' Sarcosagi medesimi se ne sormassero Urne di marmo ornate di metalli dorati; e la Città opportuna cosa riconoscendo il fare che nel Deposito medesimo, in cui fin ad ora il Sacro Corpo di San Ciriaco era stato racchinso, in avvenire ancora così intero alla pubblica vissa si manisestasse, ordinò che nella parte anteriore si aprisse, e così aperto, e ripulito il marmo, di vaga scoltura, e di ricchi me-

talli dorati in ogni parte superbamente si fregiasse.

E' il sacro Deposito (che in avvenire più convenevolmente chiameremo Urna del Santo) di marmo Greco di altezza palmi otto, di lunghezza palmi undici, di larghezza palmi cinque. Nella sommità di essa Urna vedesi un Putto di marmo, che nella destra sossiene una Mitra, nella sinistra il Pastorale, tutto di metallo dorato, significanti la dignità Vescovile del Santo Protettore; lateralmente al Putto sorgono due volute, che formano cimale, o sia finimento a detta Urna, al fino intaglio delle quali danno nobil rifalto altri dorati, che interiormente, ed esteriormente l'arricchiscono. Ai piedi: del Putto giace una targa sostenuta da due teste di Cherubini alati, cui le nuvole al di sotto forman sostegno, e fra la targa, e i Cherubini vagamente s' intrecciano due Palme di metallo dorato simboleggianti il martirio del Santo, leggendosi nella sopraddetta targa l'iscrizione: Corpus San-Eti Cyriaci Episcopi, & Martyris Patroni Principalis Anconæ. Alla preziosità della parte superiore aggiungono vaghezza due Serafini, che posti negli angoli dell' Urna hanno al disotto due cappe, e due volute dorate anch' esse, che ai lati danno un quanto bello, altrettanto ricco finimento. Corrispondenti alla ricchezza di tuttociò sono quattro grossi sessoni di

me-

nella Cattedrale d'Ancona. 125

metallo parimenti dorato, due de' quali gentilmente ripiegati nella parte anteriore, e due pendenti in doppio giro dai
lati, vanno a cader quasi nella parte inseriore dell' Urna,
in mezzo di cui vedesi una cartella in sorma di Conchiglia
con due palme di lauro, che intrecciate insieme, e tutto a
oro, e dall'un lato, e dall'altro vagamente si stendono.

Lo specchio, ò vogliasi dire l'apertura (per cui giacente vedesi in Pontificali vestimenta l'intatto Corpo del Santo) viene prima chiusa da cristallo, indi al di suori da una lamina di metallo lavorata in bassorilievo, e dorata insieme, che con intreccio di cisra spiegano le lettere iniziali del Santo Protettore. E perchè la divozione de' Cittadini abbia il contento di vedere più comodamento il Corpo del Santo, resta l'Urna di lui da un basamento di marmo sollevata al di sopra della mensa dell' Altare, che in giusta distanza di si-

nissimi marmi è stato costrutto.

Nel tempo, che nella Chiesa inferiore si andava tutto ciò: preparando, abbellivali con vaga, e ricca apparatura la parte superiore della Cattedrale medesima. Questo gran Tempio, che in Croce formato alla Greca, in tre navate si divide, ha nel suo mezzo-una gran cupola, cui formano base quattro gran pilastroni, i quali altrettanti arconi sostenendo giungono fino al tetto della Chiesa, sopra di cui la cupola in grande, ma proporzionata elevazione si estolle. Sei archi inferiori sostenuti da colonne, tre per parte si stendono sino alla cupola, e sei altri archi similmente, al di sopra della cupola giungono fino all' Altar maggiore, dopo di cui un gran cappellone, che forma il coro dà finimento alla Chiesa. Per abbellire la medesima formossi quasi dentro la Chiesa un'altra Chiesa; imperciocche per ricoprire il tetto si costruì artefatto un soffitto a volta, si diede diversa figura agli archi, ed un nuovo cornicione tutto il lungo della Chiesa ricorreva. Vedevasi pertanto la cupola interiormente apparata da setino di color celeste, nel convesso di cui, di tratto in tratto scorgevansi bianche nuvolette, che sostenevano diversi gruppi di alati Serafini; nella sommità di essa elevata appariva, e contornata di Angeli una colomba rappresentante lo Spirito Santo, da cui, come tanti raggi, dissondendosi in ognilato tante striscie di velo giallo, e fra queste rompendosi, e pigliando nuovo colore la luce, formavano tutt' insieme una yaghissima gloria.

Dilettevole spettacolo era poi il vedere tutta la Chiesa ap-

126 Relazione delle feste

parata di Damasco cremise fregiato di oro. Scannellate da galloni vedevansi le colonne, che ne' loro archi venivano con grazioso contorno ricoperti da pannaroni di Damasco con frappe d'oro; sopra degli archi ricorreva il cornicione con sua fascia pendente, centinata anch'esso con frappa d'oro. Sopra i detti archi inferiori sorgevano altri archi, che formavano il sossitto di tutta l'estension della Chiesa, parte di cui era costruito in forma di crociera, ed altri a volto reale, il tutto di fondo bianco intersiato con damaschi fregiati anch'essi di vari festoni di lauro d' oro, cartelle, conchiglie, ed altri bizzarri, e pittoreschi intrecci. In prospetto della nobile apparatura presentavasi la Tribuna, dell' Altar maggiore, dal di cui arcone pendeva un grandioso padiglio-ne di velluto cremise con suo rovescio di lama d'oro, che dalla sommità della Chiesa scendeva fino al piano della medefima. Dai due pilastroni dell'arco maggiore stendevansi più oltre al di dentro due intercolomni semicircolari, nel termine de' quali vedevansi piantate due gran colonne di ordine Corintio con sue basi, e capitelli d'oro, sopra le quali ergevasi altro magnifico arco, da cui pendeva similmente un pannarone di velluto con rovescio pur d'oro. Un terzo arco finalmente dava termine alla Tribuna, e questo per servire alla prospettiva era minore sì, ma in tutto agli altri somigliante; e fra questi archi, siccome fra quelli della Chiesa, pendevano nobilissimi lampadari di cristallo, e negli angoli di essi moltissime placche pur di cristallo di una straordinaria grandezza. Un così grandioso apparato eccitava la divozione nel vedersi particolarmente fra i primi due già detti arconi della Tribuna elevata sopra dell' Altare maggiore l' Urna del Santo, che in tutte le sue parti attorniata da cristallo, veniva ricoperta al di sopra da lama di oro sostenuta ne' suoi frapponi da quattro Putti dorati sedenti nei quattro angoli dell' Urna medesima, che da molti grossi cerei restava illuminata.

Così disposte le cose, dopo il precedente suono sestivo per otto giorni di tutte le campane delle Chiese, e della Città, si diede principio alla solenne Festa del Principal Protettore San Ciriaco il dì 21. di Maggio, in cui cantò i primi Vesperi Monsignor Illustrissimo, e Reverendissimo Ippolito de' Rossi Vescovo di Sinigaglia, a cui assisterono con Piviale, e Mitra Monsignor Pompeo Compagnoni Vescovo di Osimo, e Cingoli, Monsignor Don Carlo Augusto Peruzzini Vesco-

vo di Macerata, e Tolentino, tutti a tale effetto particolarmente pregati, e Monfignor Mancinforte Vescovo di Anconà, e di Umana; e nel suo luogo l'Illustrissimo Signor Marchese Marcantonio Mancinforte Governatore dell'armi. Facevano ala al Presbitero dall' una parte le dignità, e Capitolo della Cattedrale, che in tal giorno per la prima volta comparvero ornati di piviali di lama d'oro fregiati di ricco gallone, dono ancor questo (come le tante altre sue ricche oblazioni al Santo) della pietà, e generosità di Monsignor nostro Vescovo; dall' altra parte l' Illustrissimo Magistrato, e Regolatori della Città, venendo chiuso il Presbitero dal numeroso Clero vestito in cotta. Per rendere più decorosa sì questa, che le altre successive sunzioni sono stati chiamati non meno dalle vicine, che dalle lontane Città i primarj soggetti di canto, e suono, che formando a tre cori vago concerto, venivano da copiosissimi musicali stromen-ti accompagnati. Finita con tutto il decoro, e numerosissimo concorso di nobiltà sì forestiera, che patrizia, ed affollamento divoto di popolo la sacra funzione, videsi illuminata nella sera la facciata della Cattedrale, le nuove mura del colle, e tutte le case de' Cittadini con innumerevoli fiaccole, fecero una divota gara di rimostrarne la loro divozione, nel tempo stesso, che sa fortezza maggiore, il Rivellino, e i Baloardi collo sparo de' cannoni, e mortari, diedero contrassegni festivi di giubilo.

In tutta la notte precedente il giorno 22. Festa del Santo Principal Protettore, si onorò colle sacre vigilie il Corpo del Santo, intorno a cui i Signori Parrochi, e Sacerdoti passarono la notte in continui divoti salmeggiamenti. Nella mattina dello stesso giorno 22. si vide nella sala del Capitolo il ritratto di Monsignor Vescovo, che le dignità, e Canonici della Cattedrale in segno di gratitudine a perpetua mes

moria gl' innalzarono colla seguente iscrizione:

Munificentissimo Presuli Nicolao Mancinforte, dignitates, O'

Canonici in grati animi monumentum P. P.

Moveva poi a tenerezza la divozione con cui le numerose Confraternite del Suburbio, e vicine castella si portarono nella Città, e per essa cantando preci ascendevano alla Cattedrale per venerare i Santi Protettori, e per osserire (come hanno satto altre Chiese della Città) di cere abbondanti donativi.

Nella mattina di questo giorno scese dai contiguo Episco-

128 Relazione delle feste

signori Canonici, e Magistrato Monsignor de' Rossi Vescovo di Sinigaglia unitamente coi sopraddetti tre Vescovi, e cantò Pontificalmente la gran Messa in onore del Principal-Santo Protettore Ciriaco con strepitosa musica, ed intervento copiosissimo di nobiltà, e di popolo maggiore del giorno precedente, cui si dispensarono copiosamente le immagini del Santo Protettore, che le dignità, e Canonici secero distribuire. In mezzo alla solennità della Messa recitò una Panegirica orazione in lode del Santo il celebre Oratore Sig. Aba-

te Tommaso Dionisi nobile Angonitano.

Nel dopo pranzo si cantarono i Vesperi a Cappella, nel qual tempo si ordinò la processione, che in lungo giro incominciò dalla Cattedrale, e passando per la Chiesa di San-Domenico, scese nella Piazza, e da essa retrocedendo per la via detta del Rassello alla Cattedrale tornò. Mirabile su l' ordine, la divozione, e la magnificenza della medesima. S' incamminarono preventivamente con ottimo regolamento tutte le Confraternite della Città, ognuna delle quali cantando preci divote, ciascuno de' Confratelli un cereo acceso portava. Collo stesso sistema seguivano gli Ordini Religiosi, che similmente con cerei accesi salmeggiando, ingerivano nel numerolissimo popolo spettatore edificazione, e tenerezza insieme. Dopo di questi venivano i Signori Canonici della Chiefa Collegiata di S. Maria della Piazza. A questi succedeva il Clero, e dopo il Clero vestiti di unisormi Pianete di lama d'oro venivano i Signori Parrochi sì della Città, che della Diocesi. Terminava la processione il Reverendissimo Capitolo, che con piviali di lama pur d'oro accrescevano e maestà, e magnificenza; dopo de' quali moltissimi Cavalieri, non meno Cittadini, che Forastieri a questa cittadinanza aggregati, con torchi accesi precedevano; accompagnavano, e seguivano l'Urna del Santo, che sotto magnifico Baldacchino portata, veniva sostenuta nei quattro angoli dai quattro già detti Vescovi, vestiti ancor eglino di piviale, e ornati di mitra. Dopo la Sagra Urna chiudeva la processione l'Illustrissimo Governatore dell' Armi, e l'Illustrissimo Magistrato, che parimente con torcia accesa venivan seguiti da incredibile folla di numerosissimo popolo.

All'uscire che sece dalla porta maggiore della Cattedrale l'Urna del Santo si udi lo strepito di tutta l'Artiglieria e delle Fortezze, e de' Baloardi, qui secero eco con Salve Reali

le navi, che si ritrovavano in porto, udendosi contemporaneamente il giolivo rimbombo di tutte le campane della Città. Con questo accompagnamento, ed ordine giunse la processione alla Piazza grande, la quale providamente dai Soldati del presidio della Città era stata tenuta finallora vuota di popolo. Dall'una parte di essa vedevasi schierata in regolare ordinanza la processione, che in diverse lince situata prendeva riposo; dall'altra parte affollato vedevasi il popolo, che la processione segui; e nel mezzo di essa un palco, cui facevano ala destra i quattro Vescovi, ed il Reverendissimo Capitolo, e l'ala sinistra si formava dall'Illustrissimo Magistrato; sotto ricco Padiglione la sacra Urna su collocata. Sul palco stesso a sinistra del Santo ascese allora lo stesso Sig. Abate Dionisj, che con breve ragionamento infervorò il popolo alla divozione del Santo Protettore. Dopo di questo seguitando i Musici a cantare Inni divoti prosegui la processione il suo cammino, che allora tanto più nobile spiccava; quanto più sull'imbrunir della sera le accese siaccole maggiormente risplendevano. Per quanto numeroso sosse il popolo spettatore e per le vie, e da' balconi, da' quali ricche tappezzerie vagamente pendevano, non vi su nè consusione, ne strepito, ma in tutti, e tutto spirava pietà, e divozione.

Così terminata la sacra sunzione su trasserito dalla Chiesa superiore all'inseriore il Santo Corpo, e su alla presenza
de' quattro Vescovi, di Monsig. Ferdinando Giuliani Vicario Generale, di alcuni Canonici, e di molta Nobiltà, collocato nel già preparato preziosissimo Sacro Deposito; prima
di chiudere, e suggellare il quale su letta dal Cancelliere
Vescovile la seguente memoria, che nell'Urna stessa su riposta.

Anno Domini MDCCLVIII., die vero XXII. Maii.

S. CYRIACI Episcopi, & Martyris, & Principalis Patroni Corpus plurium Seculorum decursu in Cathedrali hac Ecclesia opportune custoditum; semperque veneratum, Hyppolito de Rubeis a Sancto: Secundo. Senogaltiensi; Pompejo Compagnoni Auximano, & D. Carolo Peruzzini Maceratense Episcopis celebritatem decorantibus, Capitulo, Clero, Populoque Anconitano comitantibus, per Civitatem solemniter translatum, honorifice tandem reconditum, Apostolica Sede Vacante BENEDICTI XIV. P. O. M. Anconitani jam Antistitis; Ecclesia,

-, Coogle

130 Relazione delle feste

O Civitatis Benefactoris eximii morte attenta, Nicolao Mancinforte XIII. Anno Anconitanam, & Humanatensem Ecclesiam Prasule Regente, liberalique Senatu, tanti, piique Operis benemeritis, Ossibus Sanctorum MARCELLINI Episcopi, & LIBERII Confessoris sejunctim, eleganterque repositis.

Nel consecutivo giorno 23. si celebrò nella medesima Cattedrale, coll' intervento come sopra, la Festa de' Santi Protettori Marcellino, e Liberio, le di cui ossa in due distinte Urne furono collocate nell'Altare Maggiore, vedendosi appesa in quella di S. Marcellino la ricca, e preziosa Croce Vescovile di zassiri, ornata di Diamanti, che la munisicenza del Defonto Pontefice pochi giorni prima della felice sua morte aveva a questo Santo Vescovo mandata in dono. In onore di questi Santi nella precedente notte erano state con Salmeggiamenti celebrate le sacre vigilie; e nella mattina di esso giorno cantò solennemente la Pontificale Messa Monsig. Illustrissimo, e Reverendissimo Pompeo Compagnoni Vescovo d'Osimo, e Cingoli coll'assistenza degli altri tre Vescovi di sopra più volte mentovati. Celebraronsi altresì colla stessa solennità de' passati giorni i Vesperi, ne' quali canto Monsig. Illustrissimo, e Reverendissimo Don Carlo Augusto Peruzzini Vescovo di Macerata, e Tolentino, dopo de' quali con solenne Te Deum si rendette grazie al Signore pel selice scuoprimento de' Sacri Corpi de' nostri tre Santi Protettori. Nell'intuonarsi il detto Inno di ringraziamento nella Cattedrale, rimbombà per tutta la Città lo sparo replicato delle fortezze, baloardi, e navi, col suono insieme universale delle campane; dopo di che furono le ossa di detti Santi, collo stesso intervento come sopra, onorevolmente riposte.

Era già avanzata la notte, e come nelle altre sere illuminata vagamente siammeggiava tutta la Città, e nella campagna eziandio nel gioro delle Colline in prospetto del Duomo ardere vedevansi di tratto in tratto suochi di giudilo. In questo tempo affollossi tutto il popolo alla gran Piazza, per godere i suochi artesatti in una macchina, ch'era ivi stata preventivamente disposta; invenzione, e spiritoso dise-

gno del Sig. Lorenzo Dareti Anconitano.

Rappresentava questa un magnifico Tempio circolare, per ascendere al quale ne' lati vedevansi situate due grandiose scale di marmo bianco, che sacevano capo in un grande ripiano circondato d'ogn' intorno da balaustri d'oro. Nel mez-

nella Cattedrale d' Ancona. 131

zo di esso piano sostenuto da sedici colonne di marmo Affricano ergevasi il gran Tempio ornato con proporzionate nicchie, e dentro di esse alcune statue di bronzo rappresentanti diverse virtù. Sopra le colonne posavasi una maestosa cupola, nella cima di cui in leggiadro atteggiamento di volo vedevasi una sama. Dai quattro gran sinestroni della cupola prendeva luce l'interno del Tempio, dentro di cui sostenuti dalle nuvole in gloria vedevansi i tre Santi Protettori Ciriaco, Marcellino, e Liberio, che in diversi atteggiamenti, cogli occhi rivolti in alto, imploravano dal Cielo benedizioni sovra di Ancona, che in prospettiva essigiata veniva dalle

mani di due Angioli leggiadramente sostenuta.

I copiosi suochi artesatti, che la cingevano, arrecarono e collo scoppio, e colla luce, e co' diversi giuochi, e più colla diversità de' colori, che rappresentavano, un altissimo giubilo, e maraviglia nell'assollato popolo spettatore, il quale di un sì vago spettacolo tanto più ne godette, quanto che non ne avvenne alcun disordine, e tumulto; nè dallo scoppiare, e vibrarsi de' suochi stesse, ne ricevette alcuno il minimo nocumento. Così in tributo di gratitudine, e di ossequio a' Santi Protettori terminò la solennità de' tre sessivi giorni; ma non terminò, nè si è punto minorata ne' Cittadini la divozione, vedendosi in gran concorso, in oggi ancora, ripiena di divoti la Cattedrale, a cui frequentemente ascendono per venerare le ossa de' Santi Protettori, da cui incessantemente ne imploriamo, e con tutta siducia ne speriamo, e le benedizioni, e le grazie.

che egli fiorisse dentro il Secolo sesso : (a) Li rincontri, che si hanno delle sue ammirabili prerogative in tutto il rimanente della sua vita, danno a divedere chiaramente qual sosse il di lui portamento sin dalla prima sua fanciullezza; (b) e di averlo Dio tutto per se scelto prima ch' egli sosse se capace di donarseli, e che appena giunto all'uso della ragione li suoi andamenti, e inclinazioni tutte sossero indirizzate a divenire un gran Santo. Gli ussici conspicui poi al quali venne promosso, si nello stato di Secolare, che di Ecclesialico, ad evidenza rimostrano, ed il prositto, che sece nel studi, (c) a' quali da' suoi Genitori sin da' primi anni veni ne applicato, e le virtuose qualità, delle quali appieno era

stato da Dio dotato. (d)

Che tale fosse universalmente riconosciuto, non è d'aversi alcun dubbio; poiche mentre su al Secolo sostenne li maggiori impieghi nel governo della Patria da lui amministrati con ammirabile prudenza, e bontà, come afferisce Lando Ferretti: Ist. de Anc. lib. 3. Ma come che tutre le sue propensioni, e premure erano di non attender ad altro, se non a Dio unicamente; si risolse esentarsi totalmente da tutte le cure del Secolo, e per meglio afficurarsene, incamminarsi alla via Ecclesiastica; e ponendo in esecuzione una tale determinazione avanzossi di grado in grado alla Sacerdotale Di-. gnità: (e) Chi ebbe la sorte di osservarlo in quello stato, cbbe molta occasione di ammirare il gran progresso, che fece in tutte le cristiane virtu (f) colla sua vita ritirata, attendendo unicamente a perfezionare se stesso, ed innoltrarsi alla maggiore unione con Dio: Ma ficcome il Signore voleva da lui esser servito alla vista di tutti, e che attendesse a perfezionare ancora gli altri; lo destinò al Vescovado della sua Patria, e sece che tale venisse eletto da Papa Vigilio I., (g) come ci fa credere il Saracini, nelle sue Notizio. Istoriche d' Ancona nella parte 4. de' Vescoui carte 530.

(a) Fiori nel sesto Secolo.

(b) Sue virtuose qualità sin dalla prima sua fanciullezza.

(c) Suo profitto negli studj.

(d) Esercito Uffici cospicui, mentre su secolare.

(e) Si appiglio poscia alla via Ecclesiastica e su promosso al Sacerdozio.

(f) Suo grande avanzamento in tutte le cristiane virtà.

(g) Venne eletto Vescovo della sua Patria da Papa Vigilio Primo circa l'anno 551, e l'accetto per ubbidienza. Ragionamento II.

A tal elezione ognuno può comprendere qual resistenza avrà satta la sua somma umiltà, la quale alla per sino dovette arrendersi all' ubbidienza. Non si ha notizia alcuna dell' età, in cui era quando su eletto Vescovo; ma quando si abbia a dar sede al citato Saracini, si può bene concepire l'anno quasi preciso, in cui satta venne una sì santa elezione; poichè, se è vero, come lui dice, aver governato tal Chiesa per lo spazio di 26. anni, e che ebbe per successore Tommato l'anno 577. a tempo di Papa Benedetto XI., che sinì di vivere li 31. Luglio 578., secondo asserisce il Donjat; ne viene in conseguenza, che la medesima seguisse circa l'anno 551. nel sine del Pontificato di Vigilio suddetto, il quale morì li 10. Gennajo 555., consorme allo stesso Donjat nelle sue Prenozioni Canon. al lib. 2. cap. 31.

S. 3. Aquietate dunque le sue ripugnanze cagionate dalli umilissimi sentimenti col merito dell'ubbidienza; è assai credibile, che in Roma si portasse dal Vicario di Cristo, ed alla visita di quei Santuari, e dopo seguita la di lui Consagrazione (a) accompagnata da quella disposizione, che deve supporsi in persona si Santa, sacesse in Ancona ritorno tra le acclamazioni del suo amatissimo Gregge, di cui si accinse con maniere corrispondenti al pastorale suo zelo, a procurarne

lo spirituale profitto.

Siecome poi la vita, e la casa de' Prelati Ecclesiastici deve esser la norma x e la regola della vita de' sudditi; così è parimente da credere, che il nostro Vescovo nell' interno, ed esterno proprio, e nel governo della sua famiglia prescrivesse primieramente leggi sì sante, che servissero a tutti di esempio, (b) e che poi accintosi alla visita delle sue pecorelle, le pascesse con la divina parola, con raccomandare la frequenza de' Sagramenti, toglier gli scandali, e abusi, concordar gli animi, render ben ordinato, e regolato il suo Clero, e Popolo con guadagnarlo a Dio, e trarlo al di lui amore; mentre si sa molto bene, che altro non cercava, se non Dio, ne per altro operava, che per Dio; e perciò quanto. poteva negare alla propria sensualità, tutto negava; e le di lui azioni, parole, e movimenti parea, che fossero un' armonia, operando sempre con uno stesso sembiante, con uno spirito sempre tranquillo, con un corpo tutto composto, che mostrava esser ricetto d'un cuore di Serafino, il quale non

(a) Sua Consagrazione.

⁽b) Sue maniere nell'efercizio dell'impiego di Vescovo.

135

viveva, che d'amore: sosse onorato, sosse disprezzato, sempre era lo stesso; umilissimo di cuore; tutto pietà per altrui; tutto rigore per se medesimo; e giacche quanto operava, o internamente; o esternamente tutto era per Dio, è in Dio; si può ben dire essersi egli sormato, per quanto è possibile ad umana creatura, sull'esemplare della vità di Gesù Cristo; e tale appunto si sece scorgere nel pratico esercizio di tutte le cristiane virtù.

In fatti la fede de' rivelati Misterj quanto in lui sosse eminente ben si comprende dalle premure, che essicacissime aveva di renderla sempre più radicata nel popolo suo. (a)

Da questa sede perveniva in lui quella piena confidenza,

che in Dio teneva, non sperando, che in quello.

Queste due virtù producevano in esso, quella della carità verso Dio; di cui tutto ardeva, e verso il prossimo, al di cui bene sempre anelava.

Questa carità lo rendeva ammirabile nell' esercizio dell'

orazione.

Tale orazione rendevagli connaturale l'umiltà, tanto che si stimava l'uomo peggiore del Mondo, e indegno assatto del Vescovado.

Li sentimenti dell'umile, e generoso suo cuore lo resero finche visse soggetto al divino volere, rassegnatissimo in tutti gl'avvenimenti; tanto che la sua indisterenza, e rassegnazione sacevano, che per lui sosse tutto lo stesso: ricchezze, povertà, onore, disprezzo, sanità, infermità, amarezze, dolcezze, pace, guerra, travaglio, riposo, morte, e vita.

Da questa rassegnazione nasceva in lui una pazienza invincibile, ch' egli mostrava nelle occasioni, tanto che per qualsisia cosa, che le avvenisse, bastava a lui il rissettere, esser volontà del Signore.

La temperanza su così singolare, che il suo mangiare, e

bere sembrava un continuo digiuno.

La modestia poi era in lui così grande, che lo rendeva

venerabile, e ogn' altro nel vederlo si componeva.

Mai accarezzo il suo corpo, o nodrì con delizie la propria carne; anzi assai rozzamente la trattava con assinenze, e macerazioni, togliendo in si satta guisa ogni somento di ribellione al senso per conservate più illibato il candore dell'

(a) E di tutta le virtu da lui possedute in grado ervico.

Try Google

angelica purità, di cui su tanto vago sin da suoi anni più giovanili, e pericolosi; Onde sa duopo concludere, ch' egli in un grado il più eroico possedette tutte le cristiane virtù, ed insieme adempì pienamente tutte le parti di zelantissimo,

e vigilantissimo Vescovo, e Pastore.

Tutto ciò assicurano quelli, che di lui hanno scritto, tra quali Lando Ferretti: Ist. d' Ancona lib. 3. Lazzaro Bernabei nelle Cron. d' Ancona cap. 10. il Saracini citato, ed altri ancora da citarsi, e quant'altro saremo di lui per raccontare in appresso. Vien anche ciò confermato da Filippo Ferrari nel Catalogo de' Santi d'Italia, dove nel giorno 9. di Gennajo di lui così parla: Marcellinus ob ejus virtutes ad Saccerdotium, & Episcopatum evectus, non superbia elatus; sed jejuniis, vigiliis, & orationibus pervigil, carnem suam macerando crucisigebat, plenus erat charitare, mansuetudine, & lenitate; castitatem perpetuo coluit, multaque in eo erat apud Donitate; castitatem perpetuo coluit, multaque in eo erat apud Do-

minum fiducia. Oc.

S. 4. Ma quantunque in ogni virtù fosse il di lui costume oltremodo perfetto, e quantunque sì grandi fossero le sue astinenze, come si è detto : dopo più anni da lui indesessamente impiegati in un continuo esercizio del suo Appostolico Ministero, per cagione del quale ebbe a star quasi sempre in moto; ora in Città; ora in Diocesi alle frequenti visite, ed all'universale sollievo colla mira sempre a Dio applicato: Piacque alla divina bontà porgerli occasione di maggior merito impossibilitandolo a far più oltre un tal moto da se medesimo, con renderlo talmente podagroso, che neppur li giovava l'ajuto del bastone: (a) E perciò volendosi da un luogo all'altro trasferire, conveniva in seggia a mano -farsi portare da suoi famigliari ; ed ancorche li dolori acerbamente lo tormentassero, non cessò mai dai digiuni, orazione, ed elemosine. Onde si rese a Dio tanto grato, che nelle congiunture erano le sue orazioni prontamente esaudite, come si riconobbe in tante occasioni, tra le quali una su squella dell'orribile incendio l'anno incirca 570., accelo

(a) Divenne podagroso in maniera che neppure con l'ajuto del bastone poteva reggersi: Ciò non ostante si faceva portar da per tutto in esercizio dell'Ufficio Pastorale; e mai s'astenne dai digiuni, orazioni, onde si rese a Dio tanto grato, che prontamente esaudiva le sue preghiere; ed è rimarchevole la liberazione dall'orribile incendio d'Ansona a sua intercessione ottenuta circa l'anno 570.

in Ancona, ché senza miracolo non poteva estinguersi, e dove l'acqua suole di propria natura essere alle fiamme contraria, pareva allora qual oglio, e pece in fomento delle medesime divenuta in guisa tale, che quel suoco rendevasi inestinguibile, come se dal Cielo sostenuto fosse, o per li peccati del popolo, o per dar maggior risalto alle di lui intercessioni, il quale pregato ad implorare il divino ajuto, s'accinse a farlo con lagrime di compassione: Indi fattosi portare da suoi in cospetto del suoco, e dove quello era più vecmente, con animo di morire in quel luogo, o colla viva fiducia in Dio vincere quelle voracissime siamme; e temendo degli altri, non di se stesso, sece che tutti si allontanassero, e rimasto egli solo al fuoco vicino senza speranza di sottrarsene da se stesso, attesa la sua inabilità sopra riferita, nè di essere da altri sovvenuto, prosegui le sue preghiere a Dio, con vera fede esponendoli in sagrificio per il suo Gregge la propria vita.

Stando in tal positura contro il suoco; la maggior sorza di quello per diabolica operazione verso la persona di Marcellino indrizzossi, quasi che paventar lo volesse; ma il Clementissimo Iddio, che colla sua potenza risiede sempre a disesa de' suoi veri servi, raffrenò qui il di lui gagliardo impeto, anzi in breve spazio di tempo divenuto minore venne per se stesso a mancare, e volando nel mezzo del libro, chi egli orando, e leggendo teneva in mano, (a) quello in buena parte abbrugiò, senz' arrecare offesa alcuna alla sagra persona, la quale avvedutasi della diabolica malvagità, chiudendo subito il libro, miracolosamente in quello restrinse il suoco, di tal maniera, che non ne rimase una scintilia dannosa per la Città; onde alzando gli occhi al Cielo il S. Vescovo rese lodi al benefico Dio per una grazia sì segnalata, in memoria della quale dopo la di lui morte preziosa su questo libro riposto nell' insigne Reliquiario della Cattedrale della stessa Città, dove tuttavia riverentemente si conserva cost mezzo abbrugiato, (b) e mostrasi pubblicamente tra le altre sagre Reliquie in un vaso d'argento collocato colli suoi cristalli attorno donato l' anno 1667., come riferisce il Sarac. cit. Con applicarsi secondo i tempi un tal libro agl' infermi, mol-

⁽a) Rimanendo il fuoco ristretto nel libro, che aveva nelle mani

⁽b) Qual libro si conserva nel Reliquiario di San Ciriaco, e quello mediante si sono ottenute altre segnalatissime grazie.

ti miracolosamente hanno ricuperata la sanità, come racconta il citato Ferrari nel rappresentar, ch'egli sa, il gran prodigio suddetto, dove di tal libro dice: ad cujus contactum in hanc usque diem plures agroti sanati dicuntur: Si rileva inoltre quanto si è detto da S. Gregorio Papa nel lib. 1. de' suoi Dialoghi al cap. 6., e da altri Scrittori sopra citati.

S. 5. Questi e somiglianti satti rendevano ogni di più venerato, e riverito il Santo Prelato, e molto più quel cuore,
con cui operava continui miracoli vivendo una vita Angelica in corpo umano. Non su però questo, che rendette, come pur doveva, qui gloriosa la sua sama presso à tutti; ma
quegl' invasati, que' frenetici, que' Paralitici, e quegl' altri
infermi risanati, i quali sacevano gridare per tutte le parti
miracoli, miracoli. La gente però più sensata aveva sormato altro concetto dell'eroiche virtù, con le quali ogni di rendeasi Marcellino più amabile, e più onorato, e più riverito

presso ogni condizione, e qualità di persone.

Siccome poi il suo essere di podagroso non permettevali da se stesso il portarsi, dove lo spingeva il suo Appostolico zelo, e la sua ardentissima carità; così esso col farsi dovunque voleva portar in seggia, (a) egualmente, che prima, esercitò con universale stupore tutte le parti del suo impiego, facendosi ritrovare (non ostante il di lui gravissimo incomodo) in ogni luogo presente; Tanto che si rendeva per tal motivo in tutto maraviglioso; e per le contrade, e luoghi, per li quali, o passando, o sermandosi, era portato, grande si faceva l'affollamento delle persone per vederlo, è raffigurarlo, acclamandolo tutti Santo. E a dire il vero era tanto riguardevole la sua virtù, e perfezione, che non poteva non esser ammirata, anche da quelli, che da esse alieni affatto vivevano: Ed in sì fatta guisa, come esemplare considerato d'ogni virtu, e persezione condusse il rimanente del suo vivere, finche a Dio piacque coronarne il fine col glorieso passaggio da questa transitoria alla vita im-

§. 6. Ma se la morte per lo più è un eco, il quale risponde alla vita: essendo stata quella di Marcellino, come abbiamo veduto, tanto virtuosa, e tanto santa, non ha potuto, se non esser santa, e piena di atti virtuosi la morte, la quale seguì tra continue amorose attrattive verso il sommo

(a) Continud in sì fatta guisa il suo vivere sino al sine con farst portare ovunque lo chiedeva il suo zelo.

Alla prima notizia, che n'ebbe, intenerita la Città tutta per la memoria del Pastore tanto amato diede in dirottissimo pianto, e tutta si commosse correndo chi in qua, chi in là per vedere, o per udite. In uno de' giorni appresso si deferminarono le solenni esequie; onde vestito il sagro Cadavere de' suoi abiti pontificali, su processionalmente accompagnato dal Clero, Senato, e Popolo, e portato alla Chiesa Cattedrale, dove furono celebrati li divotissimi Ustici secondo il Rito della S. Chiesa Romana; (b) Dopo la qual fonzione fatta col concorso di tutta la Città, e paese vicino, su onorevolmente in un Sépolero a parte riposto; sin tanto che illustrata da Dio in tutti i Tempi la sua Santità con molti miracoli, su coll'autorità del Vicario in terra di Gesù Cristo esposto alla pubblica venerazione, e dichiarato Santo: Ed allora su collocato in un'arca presso quella di S. Ciriaco. (c) Nell'undecimo Secolo poi su trasserito nella sotterranea Confessione, dentro un'arca di marmo simile a quella di S. Ciriaco, ove dopo alcune grate di ferro sotto le volte della suddetta Cattedrale manisestamente tuttavia si onora assieme con quelli di detto S. Ciriaco, e di S. Liberio. (d)

La sua sesta si celebra li 9. di Gennajo giorno, in cui passò alla gloria del Cielo, (e) ed il pubblico Anconitano in riconoscenza di gratitudine, sa nello stesso giorno a di lui onore solenne luminaria con gran copia di cera, essendo stato

dal medesimo eletto in uno dei suoi Protettori.

§. 7. De' molti mitacoli, co' quali Dio si compiacque rendere manisesta la Santità del nostro Santo in vita, in morte, e dopo neglialtri tempi susseguenti, (f) ne danno qualche

(a) Sua morte seguita li 9. Gennajo 577.

(b) Esequie, e sepoleura.

(c) Successiva Canonizazione, nella qual occasione il Sacro Corpo fu collocato in un' arca presso quella di San Ciriaco.

(d) E poi nell'undecimo Secolo su trasserito nella sotterranea

Confessione ove ora si venera.

(e) Se no celebra la Festa li 9. Gennajo: Fu eletto dalla Città d'Ancona Protettoro con farli ognuno solenne offerta di cerà.

(f) Sua Santità du Div illustrata con miracoli in vita, in morte, e dopo morte.

40 Ragionamento II.

che motivo li Scrittori nominati, ed altri, tra quali il citato Filippo Ferrari intorno a quelli operati in vita nel riferire lo siupendissimo di aver liberata la Città d'Ancona dall'orribile incendio, di cui tutti scrivono uniformamente, si esprime con queste parole: Cum Civitas Anconitana incendio misere conflagraret, quod eo magis crescebat, quo magis extinguere conabantur; Anconitani ad Sanctum Episcopum, quem Deo charum mirabiliaque secisse sciebant, confugiunt, orantque ut Urbi incense subveniat Oc. Intorno poi agli altri operati dopo la sua gloriosa morte parla in questa forma: Cum autem ex hac vita S. Marcellinus decessisse, corpusque illius ad S. Cyriaeum Urbis Patronum conditum esset, multis claruit miraculis, ex quibus pauca narrare non piget: Dopo le quali parole, sa il racconto delli seguenti:

Un certo nobile Anconitano privato della vista degli occhi, condotto alla tomba di S. Marcellino in compagnia de' suoi consanguinei nel giorno sessivo del medesimo implorò il di lui soccorso, a cui il Santo Vescovo apparve ricoperto delle sagre vesti, e toccatili gli occhi, li restituì la vista. (a) Nell' anno seguente il giorno medesimo, un ricchissimo Cittadino della stessa Città, raccontando con gran devozione alla sua Famiglia le azioni, e miracoli di S. Marcellino; non potendo ciò sossirire il Demonio gettò il di lui siglinolo nel suoco, (b) il quale quantunque per qualche spazio venisse da lui voltato in esso col capo, e con tutto il petto, sinal-

mente da quello estratto, illeso assatto rimase.

Mentre era Vescovo della medesima Città Tommaso successore del detto Santo, essendosi quella incendiata in maniera tale, che con veruna umana sorza poteva estinguersi, mentre si prevedeva la rovina in gran; parte; portato nel luogo dell'incendio il riserito libro di San Marcellino, subtamente cessò. (c)

Ma senza più oltre inoltrarsi alla traccia de' più numerosi prodigj a di lui intercessione da Dio operati: Basta quanto abbiamo rappresentato nelle presenti notizie a promuovere in tutti, e specialmente ne' suoi Concittadini la maggior divozione verso il medesimo, per farsi degni essi stessi con tal

mez-

(a) Restituì la vista ad un cieco.

(b) Il Figlio di un divoto del Santo gettato dal Demonio nel fuoco, rimase senza alcuna lesione liberato.

(c) Portato il suo libro processionalmente nel luogo d'un grandissimo incendio; resto subito estinto.

Intorno S. Marcellino.

mezzo di quelle grazie, delle quali non è scarsa la sua generosa benesicenza: Chi brama dunque sarne esperimento, se lo scelga per Avvocato, e considentemente in egni bisogno a lui ricorra, e lo esperimenterà sempre, e prontissimo, ed

esticacissimo nella sua intercessione.

Oltre li nominati Scrittori fanno di tal Santo menzione il Martirologio Romano nel giorno 9. di Gennajo, ed il Cardinal Baronio nelle sue annotazioni a detto Martirologio. (a) Monsig. Pietro Galesini Anconitano nel Catalogo de' Santi hib. 2. cap. 59. L'Abate Ferdinando Ughelli nella sua Italia Sagra de Episc. Ancon. Rassaele Volaterano nel libro 17. della sua Antropologia al capo, che comincia Marchianorum, circa il mezzo; il P. Nadasi nel suo Anno Celeste sotto li 9. Gennajo; ed altri molti.

Se ne celebra in Ancona, e sua Diocesi ogni anno la Fe-sta, e officio sotto il rito di doppio di seconda classe con l'

ottava nel giorno 9. di Gennajo.

La venerazione verso questo gran Santo sempre avuta, si rende maggiormente chiara dall'esserli state dedicate alcune Chiese, nominate nelle Bolle di Alessandro III. del 1177. e di Lucio III. del 1183. dall'Ughelli riportate: (b) ed inoltre dal conservarsi con tanta divozione, e premura nel tessoro delle Sagre Reliquie appresso la Cattedrale d'Ancona in una cassetta d'argento il vangeliario, di cui lo stesso Santo servivasi:

Intorno al riconoscimento del Corpo di questo Santo, si legga: l'aggiunta fatta al Ragionamento di San Ciriaco intor-

mo alla Chiesa Cattedrale d'Ancona.

R A-

⁽a) Antorità, che si allegano.
(b) Segni dimostrativi della venerazione verso il medesimo.

RAGIONAMENTO TERZO.

In cui si contengono notizie intorno

AL GLORIOSISSIMO S. LIBERIO,

Figlio d'un Re dell' Armenia maggiore Eremita con l'abito degli antichissimi Religiosi Crociferi
Protettore d'Ancona.

Mente a S. Marcellino per suo Tutelare, e Protettore S. Liberio, o Oliverio, chiamato Liberto da Pietro de' Natali, lib. 11. cap. 130., e Limberto dal

Galesino Martir. li 27. di Maggio.

Di quanti Santi appartengono alla Città suddetta; di tutti siamo poveri di notizie per le ragioni allegate in rispossa alla quarta obiezione satta in occasione, che si è parlato di S. Ciriaco; ma di S. Liberio le poche sono inoltre molto consule, e varie appresso li Scrittori; (a) onde io, satta matura rissessione a quanto dice ciascuno delli medesimi, e confrontatine li tempi indicati, dirò in primo luogo quello, che con verità istorica per certo ho riconosciuto; niente dicendo che non sia da loro detto; pigliando qualche cosa da uno, altre da altri, con sar di tutto il riscontro, e concordarne il tempo.

In secondo luogo addurrò li nomi delli Scrittori, e sarò noto quello, che non mi è riusc'to mettere in chiaro; acciò possa ogn'altro supplire con la propria considerazione; e però non starò ad allungarmi in portarne le ragioni; poichè allora più dovrei stendermi in esse, che in dar notizie del

Santo.

In terzo ed ultimo luogo dirò qualche cosa in disesa contro quello ne congettura il Padre Daniele Papebrocchio.

S. 2. Dico dunque primieramente, che S. Liberio figliuo-

(2) Le notizie intorno a questo Santo non solo sono scarse; ma confuse, e varie appresso li Scrittori. lo d'un Re dell'Armenia maggiore, (a) di cui non si sa il nome; ricevette dal suo ottimo Genitore un'educazione molto santa, alla quale corrispose pienamente la buona indole del medesimo; il quale essendo stato da Dio dotato d'inclinazione assai grande verso la perfezione cristiana, altro non bramava, se non di unirsi unicamente con lui, e servirlo nel modo più persetto lontano dalli strepiti della corte, e grandezze del Mondo. Ma considerando non poterli ciò riuscire appresso del Padre, e nè tampoco essere sperabile dal medessimo, che teneramente l'amava, la permissione del da lui desiderato totale, e perpetuo allontanamento; rivolse le sue premure al suo Padre Celeste, chiedendo lume per conoscere la sua volontà, ed assistenza per eseguirla persettamente.

§. 3. Continuò per qualche tempo ad un tal motivo le sue servorose preghiere, finche alla fine inspirato da Dio senza saputa del Padre sconosciuto, e solo dalla Paterna, (b) e Real Casa partissi verso la Palestina con animo di visitare quei Santi Luoghi, illustrati già dalla Presenza dell' Umanato Fi-

glio di Dio.

Giunse in Gerusalemme, dove appieno soddissece la sua divozione, e talmente si trattenne in contemplare li Misteri ivi operati dell' umana Redenzione, che giunse molto facilmente ad un grado di orazione molto distinto, medianti li

favori del Divino Amore. (c)

Gode si fattamente della libertà acquistata di unirsi al suo Dio sontano da tutte se vanità, che considerando se diligenze si facevano dal Padre per ritrovarso in tutte se parti, e specialmente in quelle, nelle quali alsora si ritrovava, temè di essere sopragiunto; onde risolse partirne, e portarsi in Italia mediante un naviglio, che opportunamente incontrò, alla visita de Santuari di Roma.

§. 4. Con tale risoluzione imbarcatosi giunse in Ancona

(a) Fu Figlio d'un Re Armeno, da cui ottimamente educato, su da Dio dotato d'un inclinazione grandissima verso la persezione eristiana; onde bramo sin da Fanciullo servire unicamente a Dio lontano dallo strepito del Mondo: A tal fine pregava Dio, che l'illuminasse come ciò eseguire.

(b) Ispirato da Dio, parti sconosciuto verso la Palestina.

(c) In Gerusalemme contemplando li Divini Misterj giunse ad un grado d'orazione molto distinto: Temendo ivi esser sepragiunto dalle diligenze del Padre, s'imbarco verso Italia per visitare li Santuari di Roma.

circa l'anno del Signore 420., (a) al tempo di Papa Bonifacio I. secondo il Ferretti Ist. d'Anc. lib. 2., dove nel trattenersi qualche giorno gli parve, che appresso la medesima averebbe potuto riuscirgli il trattenersi in vita solitaria, e l' attendere sempre più a Dio.

S. 5. Non mancò portarsi successivamente a Roma, in cui soddissatta la sua ardentissima divozione, non giudicò di fermarsi; ma di tornare in Ancona, come prontamente

esegui. (b)

Nel suo ritorno praticò le diligenze più esatte a rinvenire, ove potesse soddissare al suo spirito per una solitudine, in cui non avesse a pensare, se non che a Dio, e giudicò a ciò adattata una Chiesa in Contrada di Pinochiara suori della porta allora detta di S. Giovanni sotto il titolo di S. Sil-

vestro. (c)

Si diede il buon incontro, che allora non vi era chi in quel sito solitario assistesse la detta Chiesa, la quale niuna rendita aveva per corrispondere a quella continua residenza, che egli esibiva di tenervi. A tale essetto raccomandossi caldamente a Dio (d) con tutto il suo spirito, perchè, se ciò sosse di sua maggior gloria, gli venisse accordata. Fece poi turte le sue premure per ottenere quanto bramava, ed a tal sine domandò, e ricevette nella Chiesa Parrocchiale, e Priorale di S. Marco della stessa Città da Padri dell' Ordine antichissimo de' Crociseri il loro Abito Religioso in qualità di Laico, e con tal modo concorrendovi il divino volere, ottenne con tutta sacilità il ritiro in tal Chiesa, dove per più anni sece vita eremitica con somma austerità, continuata mortificazione, ed esercizio della più alta orazione, vivendo più da Angelo, che da uomo:

(a) Giunse in Ancona circa l'anno 420. e. gli parve poter ivi far vita solitaria.

(b) Portossi a Roma, e soddisfutta la divozione tornò in Ancona.

(c) E giudicò al suo intento adateata una Chiesa detta di San Silvestro suori della Città, dove allora non vi era chi vi

affiste se.

(d) Raccomandatosi a Dio, sece le sue diligenze, e vestito nella Chiesa di San Marco l'abito dell'Ordine de' Cruciseri in qualità di Laico, riescigli ottenere il ritiro in tal Chiesa di San Silvestro, dove sece vita eremitica, vivendo più du Angelo, che da uomo.

S. 6. In tal guisa giunse al grado supremo delle virtù, a cui da Filosofi, e da Teologi si dà il nome di virtù d' animo purgato; e vale lo stesso, che di cuore puro, e scevro da

passioni disordinate. (a)

Per parlare poi dell' Amore, che ebbe verso Dio; questo certamente su ardentissimo, e per esporre con parole le siamme di amore acceso da Dio nel cuore di questo Santo, batterebbe, per venirne in chiaro, ristettere solamente a quel pochissimo, che quivi abbiamo detto rispetto al moltissimo, di cui non abbiamo notizia, per concludere, che il suo cuore era tutto amore verso Dio; E conciosiacosache la grandezza dell' amore si misura dal tempo, che dura, e quello debba giudicarsi maggiore, che prima comincia, seguita costante, e più tardi, o non mai finisce: ci contenteremo solamente di ristettere a questa costante continuazione, in cui è riposto uno de' più alti gradi della carità più

perfetta.

In fatti cominciò questo suoco ad appigliarsi alla di lui anima sino dall' età di fanciullino; mentre già si sa, che ancor tenero lo spignea a desiderare con li più crudi patimenti di andar ramingo per il Mondo in traccia del suo amatissimo Dio, unico suo bene, che pareagli di non poter mai godere fra le delizie della sua casa Reale: contrassegno evidente, che sino d'allora fosse ben poderoso. Crebbe in una con l'età questa bella fiamma sino alla sua adolescenza, in cui l'Amore Divino gli diè a gustare li primi saggi delle sue dolcezze. E allora su, che per tal modo s' uni col suo Dio, che come già affatto spoppato dalle terrene consolazioni aveva tutto il Mondo sotto de' piedi, e si accrebbe in lui più che mai ardente la fiamma di sorte, che crescendo a dismisura giunse ad abbandonare il Padre, il proprio ereditario Regno, e tutte le reali delizie, posponendole ad una vita meschina, solitaria, stentata, e raminga, geloso sempre, che non si diminuisse per esse l'intenso suo amore; ed appunto per maggiormente assicurarsene, incognito al Mondo tutto si: ridusse alla solitudine dell'accennata Chiesola di S. Silvestro in qualità d'Eremita.

Quivi surono le sue care delizie, e l'indicibili sue contentezze, vedendosi giunto alla merà di tutte le sue brame, di

⁽a) In tal guisa giunse al più alto grado di tutte le vir-1ù, e su ardentissimo il suo amore verso Dio.

146 Ragionamento III.

non aver più alcuno impaccio, che gli divertissero per un sol momento il pensiero di stare unito con il sommo, e solo suo bene; onde gli si accrebbe talmente il divin suoco, che que sto era tutto il suo cibo, tutto il suo riposo, tutto il suo essere.

Viveva continuamente immerso in Dio, non dandogli alcuna benche minima pena la mancanza di qualunque provvedimento ancor necessario, solo consolandosi col sempre conversare con esso lui, senza che potesse ne meno immaginarsi capace di starne un momento lontano. E siccome chi arde per il suoco di cocentissima sebre abborrisce qualunque nodrimento tutto che delicato, e gustoso; nella guisa medesima sentendosi da interno celesse incendio infiammato non sapeva appetire cosa veruna della terra, perche tutte le rinveniva sciapite; e a tale oggetto ancora a tutto suo potere suggiva la comunicazione di chichesia: parendogli poco l'allontanamento, che aveva fatto dal Padre, dalla Patria, dal suo Regno, e da tutte le grandezze Reali.

Trattanto il di lui Padre, che per le sue rarissime qualità tanto maggiormente l'amava, non tralasciò diligenza alcuna per ritrovarlo in tutte le parti del Mondo; ma non essendogli riuscito di poterlo mai rinvenire, mise finalmente il suo

cuore in riposo. (a)

S. 7. In questa sorma Liberio continuò per più anni in detta amata sua solitudine, sinche giunse al fine della sua vita mortale, e con sicurezza immutabile ad unirsi eternamen-

te nel Cielo con l'amato suo Dio.

In quella occasione si diede l'incontro (che in tal Città frequentemente suol darsi) di trovarsi in Ancona diversi Armeni ritornati da Roma in aspettazione dell'imbarco per sare a' loro paesi ritorno. Sparsasi la sama di tal morte per la Città si cagionò una commozione universale nel popolo tutto, che in gran concetto di Santo teneva il Desonto Eremita, (b) ed assollossi al luogo, ove era il Sagro Cadavere a motivo di divozione verso il medesimo. Tutti parlavano di lui,

(a) Frattanto il suo Padre fatte le maggiori diligenze per ritrovarlo in tutte le parti del Mondo, non avendo potuto rin-venirlo, mise il cuore suo in riposo.

(b) Giunse a morte, e tal notizia cazione gran commozione nel popolo tutto, che affollossi, ove era il Santo Cadavere a solo motivo di divozione. e delle sue rare qualità, ed osservatesi le memorie (a) e quanto era presso al Desonto, si venne anche in cognizione della sua condizione; Tanto che accorsivi anche gli Armeni suddetti con l'ajuto delli ritrovati rincontri, e del nome ancora, rassigurarono nel cadavere la persona Reale di Liberio, o Liverio; onde alcuni di loro si trattennero in Ancona, come in guardia del di lui Sepolcro. Altri si portarono in Armenia a ragguagliarne il Re l'adre, che ancora viveva, il quale spedì prontamente alcuni Baroni, come in sigura di Ambasciatori per richiedere il corpo del Figlio, e trasportarlo alla Patria.

S. 8. Giunti in Ancona gli Ambasciatori esposero l' istanze premurose dell' Armeno Sovrano; appresso li quali si scufarono gli Anconitani con maniere assai proprie di non poterle accordare, dicendo, che il Santo Giovane avendo eletto di quivi abitare, ed incognito per l'appunto con il motivo di non venire obbligato a ripatriare; doversi presumere
la di lui volontà essere stata di voler ivi dopo morte contino-

vare con il suo Corpo la sua dimora.

A tali ragioni non si acquietarono gli Ambasciatori; onde su duopo di comun consenso di rimettere la controversia alla decisione del Papa, il quale allora era Celestino I., come dice il Ferretti nel luogo citato, e non Gregorio Magno, come dice il Ferrari. (b)

Il Pontesice intese le ragioni per l'una, e l'altra parte dedotte, decretò desinitivamente dovere in quel luogo rimanere il corpo dopo la morte, dove egli in vita il suo domi-

(a) In tal congiontura osservate le memorie, e quant'era appresso il medesimo, si venne in cognizione della sua condizione. Si diede l'incontro (che frequente in Ancona suol darsi) di esservi alcuni Armeni venuti da Roma per far ritorno alla patria: V'accorsero anch'essi, e con l'ajuto delli ritrovati rincontri, e del nome, rassigurarono nel Cadavere la persona reale di-Liberio; onde alcuni di loro ivi si trattennero in guardia del di; lui Sepolero; Altri si portarno in Armenia a ragguagliarne il Padre, il quale spedì in Ancona Ambasciatori a richiederne il Corpo per trasportarlo in Armenia.

(b) Esposero gli Ambasciatori le premure del loro Sourano, e non acquietandosi alle ragioni degli Anconitani di non concederlo, su rimessa la causa alla decisione di Papa Celestino I., il quale decise a savore degli Anconitani; onde rimase il Corponella Chiesa di San Silvestro, dove operò molti miracoli.

ked by Google

cilio s' aveva eletto, e dove aveva voluto ripofarsi morendo. Sono parole del citato Ferretti, e del Bernabei, e altri da citarsi, onde detto Santo Corpo rimase in tal-Chiesa di S. Silvestro conservato, dove Dio si compiacque d'illustrare la Santità di Liberio con molti miracoli a prò de' fuoi divoti. Risuscitò morti alla vita: Discacciò Demonj da' corpi ossessi. Mondò leprosi: Restituì la vista a ciechi, ed altri infermi d'altri mali risanò; come si legge negli Scrittori; ed acciò queste non si credano etagerazioni: porterò qui alcune parole di Filippo Ferrari, il quale nel Catalogo de' Santi d'Italia sotto li 27. di Maggio parlando del nostro S. Liberio tra l'altre cose dice: In Italiam navigans apud Anconem habieu Cruciferorum suscepto, vitam heremiticam fecit: Ubi brevi tempore cum e vita decessisset, plurimis post mortem miraculis coruscavit; nam & mortuos ad vitam revocasse: Demones ab obsessis corporibus ejecisse: leprosos mundasse: cæcis visum restituisse, & alios aliis morbis laborantes sanasse, traditur; quod ubi Armeni quidam ex Urbe Roma in Patriam reversi Patri nunciassent &c.

S. 9. Per tali motivi maggiormente verso il Santo, il culto si accrebbe in detta Chiesa di S. Silvestro, fintantochè al tempo di S. Leone Papa I. intorno all' anno 455. (a) Genserico Re de' Vandali venuto dall' Affrica con formidabile esercito a' danni d'Italia, e di Roma, che orribilmente saccheggiò: trovata resistenza in Ancona non potendo entrare nella medesima, ne espugnarla; sece innumerabili danni alla stessa, come si è detto in risposta alla quarta obiezione, intorno a S. Ciriaco, e tra gli altri rovinò del tutto tal Chiesa insieme con tutti gli altri edifici suori della Città; onde rimasta un mucchio di sassi produsse il cattivo esfetto di cessare a poco a poco la divozione verso il Santo, a segno tale, che quasi passò in oblivione; ma piacque poi alla divina bontà, che dopo anni 55. incirca, venisse maggiormente accresciuta con il ritrovamento del suo Sagro Corpo; il che seguì, come si dirà in appresso.

S. 10. Al tempo di Papa Simmaco I., e di Trasone Vescovo d'Anconà circa l'anno 510. (b) su S. Liberio in vi-

sione (a) Dell'anno in circa 455, tal Chiesa su demolita da Genferico Re de' Vandali, e rimase a poco a poco in oblivione la memoria del Santo.

(b) Dell' anno incirca 510., mediante una visione del Santo, su risvovato dal Vescovo Trasone. sione ad una religiosa donna sua divota, e avvertilla di portarsi dal Vescovo suddetto, e dirgli che sacesse diligenza per ritrovare il suo Corpo, e le accennò anche qualche contrassegno di radiche di sichi salvatici appresso il medesimo, e dopo trovato lo collocasse in luogo conveniente; e la Donna sece tutto prontamente.

A tale istanza Trasone si rese assai facile, mentre della Santità, e miracoli del medesimo la memoria continuava appresso lui; onde prontamente s'accinse all'opera, e fatto lo spur go del luogo, sece con diligenza cavare, e lo ritrovò final-

mente in una cassa intieramente conservato.

Pensandosi poi in qual luogo sagro convenientemente sa avesse a collocare, furono vari li pareri delle persone ricercate dal Vescovo, quali non accordandosi, non senza inspirazione di Dio, su pigliato questo espediente: Che il S. Corpo entro la stessa cassa fosse posto sopra d'un carro, come riferiscono il Bernabei Cronic. Ancon. cap. 8., ed il Ferretti, Ist. Anc. lib. 2. cit., e si legassero ad esso due Giovenchi indomiti, e dove quelli lo conducessero, s' intendesse essere la volontà di Dio di doversi collocare; Furono trovati li giovenchi, e ligati al carro; e quelli per dritta via lo condussero dentro la Città, e nella cima del monte, oggi detto di S. Ciriaco; dove era una Chiesa dedicata a S. Lorenzo Martire, (a) onde ivi su posto in un'arca di marmo: nel luogo poi dove era stato ritrovato su fabbricata una Chiesola in memoria ed onore di S. Liberio, che tuttavia è in essere di ragione alla casa Trionsi spettante.

In occasione datasi successivamente di essere stata rovinata la Chiesa Cattedrale di S. Stefano da Goti, ove giaceva il Corpo di S. Ciriaco principale Protettore d' Ancona, su anche esso nella sua arca appresso quella di S. Liberio l' anno incirca 539, cioè 29, anni circa dopo del suddetto, trasserito nella stessa Chiesa, che in tal congiontura su dichiarata Cattedrale. Col tempo poi vi su collocato appresso li me de simi in altra arca di marmo quello ancora di S. Marcellino come si è detto, e surono tutti tre trasseriti nella sotterra-

nea Confessione nell'undecimo Secolo, ove ora sono.

1 S. 11. In tal forma dunque segui il ritrovamento, e traslazione del Corpo di S. Liberio nella Chiesa suddetta, dove è stato sempre in somma venerazione; e nelle congionture K 3 essen-

(a) E trasportato nella Chiesa di San Lorenzo, ora San Ciriaco.

. Juli Google A questo proposito è da sapersi, essere stata sempre grande negli Anconitani la divozione non solo verso S. Liberio, ma ancora verso tutti gli altri Santi Protettori, e ne anno sperimentati gli essetti della loro benesicenza, di tal maniera, che qualunque sausto successo attribuivano ne' tempi specialmente antichi alla loro intercessione, e gliene passavano srequenti ringraziamenti; e siccome credevano, che anche l'estere nazioni nell'approdare selicemente al porto, dovessero da quelli riconoscere la selicità del loro arrivo, e permanenza; però obbligavano anche quelle a rendergliene le dovute

grazie. (c)

In pruova di che piace qui registrare la rubrica 52. delle Constituzioni, e antichi Statuti Anconitani alla collazione

quarta de extraordinariis, ed è la seguente.

De Palliis dandis per navigia Ecclesiae Cathedrali Rub. 52.
Antiquorum vestigia laudabilia, & consuetudines imitantes, ac considerantes, quod Anconitana Eccclesia Cathedralis, ubi San-storum quamplurimorum corpora requiescunt, a navigantibus debeant specialiter venerari, quibus navigantibus in tempestatibus flu-

(a) Ivi su in grande venerazione, e attese le grazie ri-

(b) Fu dagli Anconitani eletto per uno de' principali Pro-

(c) E prescritte leggi particolari alli naviganti per culto an-

flustuosis ipsi beati Sansti divina gratia premuniti sepe voca-ti subveniunt piis auxiliis mirabiliter in occursus; duximus statuendum, quod quilibet Patronus Navigii extra gulfum ad partes aliquas conducendi, teneatur, & debeat in reditu ipsius navigii ad portum Anconæ infra octavam diem a die reditus, præfatam Ecclesium: Cathedralem cum aliis, qui in dicto navigio redierint, cum luminaria unitate juxta formam hactenus observatam; Et illic portare, & offerre unum pallium novum de Serico, vel alio drappo conservandum, & detinendum pro cultu ipsius Ecclesia, valoris, & per tempora, que inferius distinguntur, videlicet pro quolibet navigio capacitatis a quingentis mestis supra quolibet anno unum pallium valoris decem ducatorum auri; & si in aliquo navigio existeret plus uno anno, pro uno anno solummodo debeat diclum totum spatium temporis ipsius navigii computari. Item pro quolibet navigio capacitatis u ducentis quinquaginta supra usque in quingentis inclusive, unum pallium valoris ocio florenorum auri, modis, & temporibus supradictis: Et pro quolibet navigio capacitatis ducentarum quinquaginta mestarum, vel ab inde infra pro singulis duobus viagiis per ipsum faciendis unum pallium valoris octo ducatorum auri; & tencatur, & debeat Dominus Potestas Ancona, & quilibet ejus Judex ad petitionem operarii dicta Ecclesia, vel Procuratoris dicti operarii, vel alterius administratoris dicta Ecclesie presens statutum facere inviolabiliter observari.

posto in secondo luogo; e così riferire li nomi delli Scrittori, da quali risultano le presenti notizie, e quali cose ne

medesimi non mi sono comparse chiare, o concordi.

Dico dunque, che tali Scrittori sono li seguenti. (a)

Filippo Ferrari nel Catalogo de' Santi d' Italia sotto il giorno 27. di Maggio.

Giuliano Saracini nelle notizie Istoriche d'Ancona par. 2.,

lib. 2. car. 73., 74. e par. 4. c. 529.

Ferdinando Ughelli Ital. Sac. de Episc. Anc. dove tratta del Vescovo Tratone.

Pietro Galesino nel suo Martirologio sotto li 27. Maggio.

Pietro Equilino Cathal. lib. 11. c. 155.

Breviario, o Lezionario antico scritto in pergamena conservata nel Convento di S. Francesco delle Scale.

Statuto Anconitano nella Collazione 4. de extraordinariis Rub. 52.

(a) Scrittori che trastano di San Liberio.

•

Lan-

Lando Ferretti Ist. Anc. 1. 2., e 3. Lazzaro Bernabei Cronic. Anconit. cap. 8.

Pietro de Natali lib. 11. cap. 130.

Per riserire poi quali siano le cose, delle quali non mi à riuscito ne' medesimi venirne in chiaro, o trovate discordi.

Dico in primo luogo: una essere intorno all'arca di marmo, che dal Ferretti, e Bernabei ne' citati luoghi si asserisce (a) con intagli rappresentanti li Sagrosanti Misteri, fatta fare dal Padre di S. Liberio appresso il siume Eustrate, quando intendeva conseguire il corpo del Figlio in occasione della sua morte; e che nella traslazione del medesimo alla Chiesa di S. Lorenzo comparisse miracolosamente in porto galleggiando sopra il mare, da niuna mano umana condotta, e che con l'istessi giovenchi, li quali trasportarono il Corpo, sosse tirata a terra, e portata, ove era il medesimo.

Sopra di ciò, riguardo al miracolo: Siccome a Dio tutto è possibile, non vi è per tal rissesso motivo di contrastarlo; ma perchè nell' Arca, che ho satta osservare (per quanto mi viene asserito) si vedono bensi scolpiti con nobili intagli li Misteri Sagrosanti; vi è però la seguente inscrizione.

T. J. Gorgonius V. C. ex Comiti . Largitionum privatarum,

ex P. Præt. Fie. sibi Jus.

Da questa unicamente riconosco una grande difficoltà.

Il Saracini al luogo citato parlando di questa inscrizione, nello stenderla senza abbreviature nel seguente modo, e con qualche sbaglio dovendosi leggere Titus Julius, e non Julius Lucius &c.

Julius Lucius Gorgonius, vir clarissimus ex comite largitionum

privatarum ex Præfecto Prætorio sieri sibi titulum jussit.

Dice, che sia di persona gentile, ma io non ne resto persuaso: poiche non può stare la scoltura de' Misteri della nostra Santa Religione in un' arca, che sabbricata sia per persona Idolatra; onde quando ancora non potesse sostenersi, essere stata quest' arca sabbricata per S. Liberio nel modo rappresentato dalli nominati Scrittori, ed anche dal citato Ferrari; sempre dovrà però credersi, che almeno sosse satta per qualche personaggio sedele; non implicando punto, che un Cristiano potesse avere quei titoli, che sono in quella: molto maggiormente, che dopo la conversione dell' Imperatore Costantino seguita, secondo il Petavio Rat. Temp. in saccess.

(a) In quai conti tra loro discor dino.

Imper. Rom. P anno 324.; le cariche indicate nell' inscrizione si godevano dalle persone Cristiane; onde non sarebbe gran cosa, che in quei tempi qualche Personaggio Cattolico, il quale avesse avuti quei titoli, si sosse preparato in quella il Sepolcro, mentre stava, o in Ancona, o altrove, e che poi dell'anno 510., e così quasi 200. anni dopo, quest' arca si sosse scoperta in Ancona, o sosse ivi d'altrove capitata, e che gli Anconitani si prevalessero di quella per il Cor-

po di S. Liberio.

Questo crederei potesse pensarsi di tal arca a motivo dell' inscrizione, che tuttavia in essa si legge; e questo veramente è quello, che io credo più probabile. Ma siccome con questa congettura viene a contrastarsi, che tal arca sosse fasta fabbricare dal Padre, e che nel riferito modo venisse prodigiosamente in Ancona; così a sostener quello, che della medesima asseriscono Scrittori di tanto merito, (a) non potrebbe dirsi altro, se non che in tal arca quell' inscrizione sosse si apposta per indicare il nome del personaggio, che per San Liberio, e non per lui, la sece sare: Ma questo pare a me meno credibile.

E quando ciò sussistes a Dio non era punto dissicile il sarla capitar in Ancona galleggiando sopra del mate; e nell'occasione, in cui si sece del Santo Cotpo la traslazione.

Questo è quanto mi pare possa congetturarsi intorno all'arca suddetta, rimanendo ogn'uno in libertà di credere ciò,

che gli parerà più credibile.

Dico in secondo luogo, che riferendo il Ferretti al luogo citato, apparire nel libro suddetto conservato in S. France-sco delle Scale, qualmente capitassero in Ancona di ritorno da Roma Geremia Vescovo Gerosolimitano, Gregorio Vescovo Essarconense, e Giovanni Eremita Sacerdote Armeno, li quali riferissero la Genealogia, e vita di S. Liberio.

Su di que dico; che siccome ne' Cataloghi de' Vescovi Gerosolimitani, ed Essarconensi non si trova alcuno con detti nomi; così non solo non può intendersi, come possa credersi al da loro rappresentato; ma di più pare possa inferirsi, che non erano tali, quali si facevano, e che dal credito dato a medesimi sieno nate le consusioni; e che si sia dato il nome di Giovanni al di lui Padre; nome che non si trova tra li Rè Armeni in quei tempi almeno, ne' quali su al Mondo San Liberio.

Dico :

⁽a) E come devono concordars.

Ragionamento III.

Dico in terzo luogo, che siccome alcuni de' citati Scrittori per il motivo suddetto chiamano il Padre di S. Liberio

col nome di Giovanni.

Soggiungo ora non potersi comprendere, se ciò sia provenuto dalla relazione dei sinti passaggieri, oppure dalla disserenza del parlare nella lunga continuazione de' tempi, che produce per ordinario notabili mutazioni, specialmente nella gran disserenza del parlare, che passa tra l'Italiano, e l'Armeno, e dalle disserenti pronuncie, come vediamo continuamente con l'esperienza: e senza cercar altri casi. Il Santo medesimo, di cui quì abbiamo parlato, conforme si è dimostrato, da alcuni Scrittori è chiamato Liberio; da altri Oliverio, da saltri Liverio, da altri Liberto, e da altri Liberto, e da altri Liberto.

Dico in quarto luogo, che il citato Ferrari nel dire, che l'instanza satta dalli Armeni per ottenere il corpo di S. Liberio sia stata rimessa con il loro consenso, e degli Anconitani alla decisione di S. Gregorio Papa I., discorda dal tempo, in cui seguì la morte del Santo; onde in tal sentimento non deve seguirsi un sì degno Scrittore, ma bensì il Ferretti, il quale asserisce, essere stata tal disserenza decisa da Papa Celestino I., perchè esso allora presiedeva al governo

della Chiesa universale, e non Gregorio.

Dico in quinto luogo: non aver seguitati li citati Bernabei, e Ferrerti, dove attribuiscono ad Attila la rovina della Chiesa di S. Silvestro, in cui giaceva il Santo Corpo; poichè in quel tempo Attila non su in Italia, e quando vi venne non passò il siume Mincio, che passa per Mantova: Ho seguitato bensì la verità di essere stata rovinata da Genserico Re de' Vandali, il quale con sormidabile esercito venne in Italia per sarsi Padrone dell'Imperio Romano, e se non era l'interposizione, e le preghiere di S. Leone I. Papa, oltre il sacco che sossir Roma, avrebbe da l'ossessir sonche di esser incendiata; e quantunque a tempo dell'issesso Papa venne Attila, e con miracolo su persuaso a retrocedere, ciò su qualche anno prima, e non passò più oltre, come si è detto.

Dico in sesto luogo non aver seguitato il citato Saracini circa il tempo, in cui dice esser capitato S. Liberio in Ancona l'anno 507., il che è salso, e discorda dalla verità da me allegata; anzi il Saracini in ciò si contradice poichè se nella par. 2. lib. 2. cap. 73. così ha detto; e poi nella parte 4- cap. 529. dicendo, che dell'anno 508. su da Trasone ri-

tro

155

trovato il suo Corpo con l'autorità dell' Ughelli: chi non avede manisestamente il gran sbaglio? Onde circa li tempi della di lui venuta, morte, e ritrovamento del Santo Corpo, mi sono appigliato al sentimento del Ferretti, che a maraviglia concorda con la verità.

S. 13. Passiamo ora a quanto per ultimo mi son presisso dire in disesa contro quello congettura il P. Papebrocchio in-

torno a questo Santo.

Il P. Daniele Papebrocchio (a) nell' Acta Sanctorum al tomo 6. del mese di Maggio sotto il giorno, 27. nell' aver osservata tanta consussone, è compatibile in quello dice; ed io non starò ad allungarmi nel riserirlo: potendo ciascuno da se stesso leggerlo nel commentario critico, che ivi sa; in cui asserisce, che siccome dal Ferrari si dice la controversia intorno al Sagro Corpo decisa da S. Gregorio I.; e che da altri il nome di Giovanni si dà al Re Armeno Padre del Santo; e siccome ancora dicono tutti li Scrittori, che lo stesso Santo pigliò in Ancona l'abito de' Religiosi Crociseri, del qual Ordine il P. Papebrocchio vuole, che sosse il principio nell'anno 1216., e che sosse confermato dell'anno 1247.

Da tutto ciò forma questa congettura: che S. Liberio morisse al tempo di Papa Gregorio X., il quale sede dall'anno 1270., all'anno 1276., mentre era Re d'Armenia Haytho,

che dice altrimenti detto Joannes.

Il detto Padre non può fare a meno di così congetturare; (b) mentre avendo negato nel giorno 4. di Maggio, che S. Ciriaco sia stato propagatore dell' Ordine suddetto, asserendo, che il medesimo non su antico nella Chiesa; ora non potendo negare, che S. Liberio abbia vestito quell' abito; se accordasse esser lui stato in quel tempo, in cui la Chiesa Anconitana, e li Scrittori tutti concordemente lo credono; verrebbe a contradirsi circa quanto ha detto, come sopra intorno as S. Ciriaco; il quale essendo stato martirizzato dell'anno 362., e S. Liberio venuto in Ancona, e vestito un tal abito circa l'anno 420., e così anni 57. incirca dopo il Martirio di S. Ciriaco; si renderebbe troppo manifesta la contradizione, se lui vi aderisse; onde a tal fine ha dovuto negare ancora la miracolofa liberazione dell'assedio de' Tedeschi, e Veneziani alla ricorrenza della sua festa nell' anno circa 1162, poiche quello sarebbe accaduto avanti

(a) Contro quello congettura circa questo Santo il Padre Papebroachio. (b) Difesa. 156 Ragionamento III.

tempo, che lui pretende assegnare all'origine dell'Ordine suddetto: Alla disesa dunque contro tal sua congettura bre-

vemente m'accingo.

Dico pertanto, che per sbaglio dal Ferrari si attribuisce a S. Gregorio Papa I. la decisione della nominata controversia, poiche in verità non su a lui, ma a Papa Celestino I. rimessa; e poi poteva ristettere detto Padre al grande arbitrio, che pigliava da Gregorio I., che su creato l'anno 492. a Gregorio X. creato l'anno 1271., come attesta il Doviat.

L'errore per altro del Ferrari venendo dalli altri Scrittori corretto, con dire, che su rimessa la causa a Celestino I., questo solo basta per togliere il nome di Gregorio, su cui

si fonda.

Veniamo ora all'altro attacco del nome d'Haytho del Re Armeno contemporaneo di Gregorio X., al qual nome dà il

medesimo la somiglianza di Joannes.

Prima si nega una tale pretesa somiglianza; e poi si dice, che questo non sa alcuna sorza contro il nostro assunto,
specialmente in tanta lontananza di tempo passato tra la
morte di S. Liberio seguita a tempo di Celestino I., che sedè dalli 3. Novembre 423. sino a 6. Aprile 432., e l'anno
1271., in cui su creato Gregorio X. contemporaneo di detto Haytho. E' tale sopra tutto ciò l'evidenza, che non accade dir altro.

Passiamo dunque all'Ordine Religioso de' Padri Crociseri. Io che mi trovo Rettore della Parrocchiale Chiesa di S. Marco d'Ancona, in cui appunto su l'Ordine suddetto, potrei sufficientemente sar conoscere l'antichità del medesimo in detta Parrocchiale dalle Scritture, e memorie, che sono nell'Archivio della medesima, e dire, che si conserva in esso

la memoria d'avervi vestito l'abito detto Santo.

Si conserva aucora particolar memoria di estersi in questo Monastero ricoverato Papa Alessandro III. in abito di pellegrino per alcuni giorni l'anno 1160., mentr' era perseguitato da Federico I. Imperadore; di dove si portò sconosciuto a Venezia; e dopo aggiustate le disserenze con l'Imperadore, e tornato in Roma, concesse molti Indulti non solo all'istesso Monastero, ma a tutta la Congregazione de' Crociseri, della quale era amantissimo.

Vi è in esso anche memoria d'Indulgenze concesse al me-

desimo da Gregorio IV. l'anno 828.

Vi è inoltre documento autentico della consagrazione del-

la

la stessa Chiesa satta tanto tempo prima, che sosse creato Gregorio X., anzi tanto prima del tempo, in cui pretende aver avuto principio l'Ordine medesimo.

Ma quando non si volesse sar conto di tali memorie ed altre, che risultano dal medesimo Archivio, si saccia rissessione alle seguenti autorità, e Bolle de' Sommi Pontesici.

Che sa antichissimo l'Ordine de' Crociseri, e che abbia avuto per suo Institutore S. Cleto, che su il secondo Papa

dopo S. Pietro, sono le seguenti autorità.

Nel libro intitolato: Heroum compilata praconia, qui Religionum Ordines fundarunt, auxerunt, reformarunt, & illustrarunt: di Antioco Onofri alla pag. 67. si legge: Sanctus Cieris Pontifex Tertius post'S. Petrum Ordinis Cruciferorum sub Hospitalitate primus fundator beatum finem sortitus est die 26. Aprilis an. 92. Ed alla pag. 232. S. Cletus Pont, Primus, qui Patre Amiliano secundus post Apostolorum Principem omnibus tam metuendus, quam mitis Dei Ecclesiam gubernavit; Cruciferorum Ordinis sub hospitalitate primus Fundator, annos ultra duodecim cum prafuisset Roma Martyrio coronatus, propugnator non regnavit; Regnavit Expugnator. Angelorum unus salutifero Crucis signo ornatus Sancto apparuit Cleto &c. Rodig. de Acugna in 1. par. decreti dist. 54. Lezana tom. 2. Annul, Carmelit. ad an. 81., & ad an. 326. Aloysius Contarinus in ejus Viridario, P. Aloysius Beurier Cælestinus part. 1. Summarii vit. Fundator, Morig. Orig. delle Religioni cap. 31. Benedetto Leoni Vescovo d' Arcadia, Polidoro Virgilio Origine delle cose: Cronica Martiniana: Sylvester Marul. Ocean. Religion. Annibal Canal. vit. SS. Fundat. Sabell. lib. 2., e 6. Forma Professionis Cruciferorum: profiteor, promitto, & voveo Deo, Beatæ Mariæ semper Virgini, & Patri nostro Beato Cleto: Franciscus Gratianus in Compend. Ration. Can. circa orig. Relig. F. Marc. Ang. Balduc. in sua hist. M. Alph. Ciacon. in vita S. Cleri tom. 1. anno Domini 79. fol. 37. in addit. Aug. Oldini Soc. Jesu, Lud. de Pont. tr. 2. cap. 14.

Bolle di Alessandro III., e VI., e di Clemente IV. indicate dal P. Filippo Bonanni nel libro intitolato: Ordinum

Religiosorum in Ecclesia.

Bolla d'Urbano III. emanata l'anno 1187., che comincia Cum Antecessor tuus, di Alessandro III. emanata l'anno 1169. di Pio V. emanata l'anno 1568., che comincia: Nibil in Ecclesia Dei: di Gregorio XIV. emanata l'anno 1591., che comincia Romanus Pontisex: Quali Bolle in compendio si leggono

158 Ragionamento III.

gono in Flavio Cherubino Romano, e vi sono citate altre Bolle, ed autorità, oltre le quali si può leggere Fasciculum temporum: Vita di Cleto III. Papa nella Biblioteca Vaticana: e Cristiano Adricomio Delso nella Vita, e Martirio di S. Civiaco.

S. 14. Concludiamo dunque, che S. Liberio figlio d' un Re dell' Armenia (a) Maggiore venne sconosciuto senza saputa del Padre in Ancona, dove ricevuto l'abito de PP. Crociseri l'anno incirca 420., si ritirò a sar vita Eremitica nella Chiesa di S. Silvestro suori delle porte di detta Città, dove visse santissimamente, e dopo pochi anni passò al Cielo; ed in tal occasione riconosciuto, su preteso dal Padre-il suo Corpo, e sopra di ciò Papa Celestino primo decise a savere d'Ancona.

Fu rovinata tal Chiesa da Genserico Re de' Vandali circa l'anno 455., e poi dell'anno 510. incirca ritrovato il suo Corpo su trasserito nella Chiesa di S. Lorenzo, poi Cattedrale, e ora sotto il titolo di S. Ciriaco; ed in tutti i tempi avendo con la sua intercessione esperimentate la detta Città grazie singolari l'elesse per suo Protettore; onde non rimane altro per continuare a ricever gli essetti della sua beneficenza, che rendersene sempre più degni, e mantenere sempre viva la divozione verso il medesimo.

Se ne celebra in Ancona, e sua Diocesi ogn' anno la Fesia, e l'Ossicio sotto il Rito di doppio di 2. Classe con l'ot-

tava li 27. di Maggio.

S. 15. Dopo aver terminato il presente Ragionamento; (b) mi è sovvenuto ritrovarsi nell'Archivio della nominata Chiesa Parrocchiale di San Marco d'Ancona già Monistero de'
Religiosi Crociferi un istromento di donazione satta alla medesima, e per essa alli Padri F. Albrico, F. Rainuzio, F.
Ugone, F. Boninsegna, e F. Roberto nel giorno 11. del Mese di Marzo dell'anno 1177. da Pietro de Boni, Stefano, e
Domenico di Gamberto di quantità di terreno, o sieno ripe
posse dietro la Chiesa, e Monistero sino alla strada del mare ad essetto, che li servisse di Cimiterio, come insatti servì anticamente.

Piace qui aggiungere questa notizia per maggiormente sar riconoscere quanto sia iontano dal vero ciò, che dice il P.

(a) Conclusione di quanto si è detto.

(b) Altro documento, che prova l'antichità dell'Ordine de' Crociferi in Ancona. Daniele Papebrocchio, di non aver avuto l'ordine de' Crociferi il suo principio se non l'anno 1216, e che solo conser-

mato fosse nell'anno 1247.

Circa la ricognizione fatta da Monsignor Vescovo Mancinforte del Corpo di questo Santo, si legge l'aggiunta al Ragionamento di San Ciriaco intorno alla Chiesa Cattedrale d'Ancona.

Intorno poi al nobilissimo Sarcosago, in cui riposa il Corpo di questo Santo, si leggano l'eruditissime rislessioni, che emanarono unite alla relazione del ricognoscimento suddetto nell'anno 1756. le quali per verità meritano di esser lette.

RAGIONAMENTO QUARTO.

Notizie intorno alla Gloriosa Vergine, e Martire

SANTA PALAZIA

Protettrice della Città d' Ancona.

S. 1. Città d'Ancona dopo S. Ciriaco egualmente per sua Protettrice, e Padrona Santa Palazia

Vergine e Martire.

Nacque essa da nobilissimo sangue nella Città di Tiro in Italia vicino al lago di Bolsena: (a) Suo Padre era Gentile, e venne con la sua samiglia, ed averi ad abitare in Ancona, dove a rissesso della sua distintissima condizione, non meno che de' beni di fortuna, de' quali era abbondantissimo, esigeva una somma stima, ed esercitava autorità più che di persona privata.

Siccome egli, quantunque privo del lume della vera sede, era dotato di sentimenti, e virtù morali corrispondenti al proprio carattere; (b) così unitamente con la sua Consorte Madre di Palazia non tralasciò diligenza per riportarne un' ottima educazione; e si adoprò, che venisse abilitata in quel-

(2) Nacque in Tiro di nobil sangue: Il suo Padre venne con essa ad abitare in Ancona.

⁽b) E quantunque Gentile eva di virtà morali dotato, e diede un'ottima educazione alla figlia.

le virtu, ed esercizi al di lei sesso convenienti per dar ri-

salto maggiore alla sua nobil indole.

A tal sine sece ricerca la più esatta nella stessa Città per rinvenire una delle più bene accossumate Vergini Cittadine della medesima, che allora vi sossero, per prenderla in sua casa: (a) E la somma bontà di Dio sece in maniera che gliene sosse proposta una per nome Laurenzia, povera bensì, ma ricolma di tutte le più rare prerogative, che maggiori non potevano sperarsi; e non sapendo che sosse di prosessione Cristiana, l'accettò al suo servizio, e consegnolle tal siglia, acciò sempre più si migliorasse con la di lei assistenza.

Appena passati gli anni della fanciullezza, anelando il Padre al più possibile riguardo osservò, che se rare qualità di Palazia erano accompagnate da una bellezza incomparabile; (b) non volle che avesse la libertà di praticare per tutto is suo pasazzo; ma riservolle una sola parte del medesimo, ove era una torre, per quivi ricevere tutta la direzione da Laurenzia, e toglierle ogni occasione di trattare altre, le quali

sossero di qualità disterenti.

Ristretta in tal sorma alla sola pratica d'una si gran direttrice: li suoi pensieri, e le sue inclinazioni tutte a quella comunicava, e con molta soavità ritrovando ammesse le sue considenze, si uni alla medesima con genio il più sincero, che con particolare attrattiva veniva corrisposto da Laurenzia; (c) la quale siccome era ripiena d'amore verso Dio; così giudicò suo dovere di unirla al medesimo con usar tutti i mezzi per portarla alla cognizione della sede, e sargliela abbracciare.

Acciò tale determinazione potesse avere il suo pieno esfetto, rivoltò in primo luogo le sue più servorose premure all'amoroso suo Dio; e poscia usò tutte le maniere più proprie; tanto che sacilmente riuscille a sarla certa, che suori

(a) E per meglio educarla fece ricerca d'una delle più bene accostumate Vergini d'Ancona, e propostali una per nome Laurenzia, l'accetto non sapendo esser Cristiana, e l'accompagno con detta sua figlia.

(b) Di cui riconoscendo oltre le altre prerogative un' incomparabil bellezza, non volle, che praticasse in ogni parte della sua casa; ma la restrinse in una con detta Laurenzia, ove era

una torre.

(a) Laurenzia riconoscendo la di lei buon' indole, pensò ridurla alla cognizione della vera Fede. della Cristiana Religione ogn'altra era salsa, e che suori di quella nessun poteva salvarsi; ed a maggiormente in ciò confermarla, le sece noto, che a sua gran sorte trovavasi an-

ch' essa della medesima inalterabilmente seguace.

A tali persuasive concorrendo la grazia di quel Dio, che già l'aveva destinata l'oggetto del suo amore, si arrese talmente Palazia, che domando istantemente di essere appieno istruita, e successivamente di esserne ascritta, mediante il Santo Battesimo; ed in ciò nulla perdendo di tempo Laurenzia, dopo averse dichiarati con molta chiarezza li Sagrosanti Misteri, trovò maniera di farla segretamente bat-

tezzare. (a)

S. 2. Nelle di lei belle disposizioni naturali, come in terreno sertile alligno tosto, e gittò prosonde le sue radici la grazia, che ricevè nel Battesimo (b): E ciò per tal modo che ben tosto diè chiare mostre di quei portenti, che poscia in lei si scoprirono: porgendo a suo tempo il frutto corrispondente alla coltura divina. Sin da quel principio si se scorgere in lei inclinazione a cose grandi; mentre li suoi trattenimenti, e i suoi pensieri non erano se non d'orazione, e mortificazione. Dilettavasi della solitudine in cui viveva, e del silenzio, e disprezava le cose temporali, aspirando come di suo istinto, all'eterne. E ciò che non può non recar maraviglia si è, che appena rigenerata con il Santo Battesimo già desiderava sossirire la morte per Cristo.

In quel tempo l'Imperatore Diocleziano mosse la decima persecuzione contro la Chiesa, la quale su tanto crudele, che chi legge i travagli, le assizioni, e tormenti, che in tal persecuzione patirono li Cristiani, (c) non può sare a meno di non si muovere a compassione: Ne sentiva le relazioni da Laurenzia, ed in vece d'inorridirsi al racconto dele

(2) E tanto bene si regolo con l'ajuto divino, che riescille,

e trovo modo di farla battezzare.

(b) Ricevuto il Battesimo, sece in lei prodigioso effetto la tanto unissi a Dio, che già bramava dar per lui la

vita,

⁽c) Comincio in quel tempo la crudelissima persecuzione contro li Cristiani mossa da Diocleziano, ed essa ne sentiva le velazioni da Laurenzia, che invece d'inorridirla, l'infiammavano a maggior desiderio di patire per Gesù Cristo, e si sarebbe anche manisestata, se la prudenza di Laurenzia non l'avesse trattenuta.

le più crudeli barbarie, che venivano praticate; anzi le si infiammava il cuore per il gran desiderio di patire per la consessione della Fede; e parendole assai minori i loro tormenti del premio, che godevano in Cielo, aspirava anch' essa a morire così per giungere a conseguirlo. Accesa da questa brama ardentissima pensava far noto al Padre, e a tutti il suo essere di Cristiana; considerando, che prontamente sarebbero a lei dati e li desiderati tormenti, e la morte per amor di Gesh Cristo; ed averebbe anche ciò effettuato, se la prudentissima Laurenzia non l'avesse trattenuta con dirle, non essere allora il tempo di andare incontro al cimento della propria virtù; ma bensì procurare di maggiormente assodarla nella solitudine, in cui era trattenuta dal Padre senza manisestarsi da se medesima. Così cominciò Palazia a dar segni di quella prontezza, con cui a suo tempo ebbe a patir tantistrazi per mantenersi costante nella santissima Fede.

Cominció pure il Signore a comunicarle sin d'allora parte di quello spirito, e di quella orazione, che poscia pratico. Tali surono li suoi primi esercizi appena ricevuto il Battesimo, e tali i desideri, che convien dire sossero assai sinceri ed accesi; mentre in appresso mediante l'ajuto divino, li vide compiuti. (a) Non capiva ella in se stessa pel gran piacere, che le cagionava il considerare, che già era serva di Gesti Cristo. Negli esercizi dell' umiltà mostravasi attenta; poiche tosto che si vide in tale stato, considerandosi giunta al porto, cominciò, come da posto alto, e sicuro a rimirare i pericoli, ne' quali era vissuta prima del Santo Bat-

tesimo.

S. 3. Con sì felici principi cresceva ogni giorno più nelle virtù del suo stato, e sempre più infervoravasi nell' amore del Signore, da cui si conosceva sì amorosamente liberata dalle vanità, e tenebre, nelle quali sarebbe vissuta. Aveale già conceduto il Signore dono di lagrime, appianandole con esse il cammino della via purgativa, che per quei, i quali cominciano, è il primo, e più necessario; poiche prima di piagnere le colpe passate, e sarne di esse la penitenza, indarno si affatica chi pensa innostrarsi nell'orazione; Quindi determino più, che mai davvero di mettersi sotto de' piedi il Mondo; e di sare di lui quel niun caso, che merita; nè riesce punto di maraviglia, che ne disprezzasse la bassezza,

⁽a) Perfezionossi trattanto in tutte le virtu.

e la viltà, se già cominciava a scoprire la grandezza di

Dio. (A)

In tutto il tempo poi, in cui visse così ristretta insieme con Laurenzia, impiegossi in orazione la più alta; e perseverando in trattenersi con sì dolce compagnia, qual era quella del suo Dio, provava un gran sentimento della divina presenza, come già avveniva all'Appostolo ad Gal. 2. n. 20.

Vivo ego, jam non ego, vivit vero in me Christus.

S.-4. Quanto sinora abbiamo detto, e quanto saremo per dire fino al racconto del gloriosissimo suo Martirio, in parte si raccoglie da quello, che in brevissime parole anno rappresentato di lei li Scrittori, che successivamente si citeranno; ed in parte ancor s'arguisce; essendo meramente impossibile, specialmente sotto una direzione sì santa, quale su quella di Laurenzia, che tutto ciò non seguisse in persona, che ebbe tanto amore verso Dio, e che soffrì per lui con ranta costanza li più crudeli tormenti, apprezzando questi più di quant' altro poteva il Mondo contribuire alla distintissima sua condizione, ed alle singolari doti, delle quali su dalla natura generosamente arricchita; onde senza alcun dubbio potiamo di lei asserire, che adempì a tutto suo potere, mediante l'assistenza di Dio, persettamente i precetti della divina legge; ed uso tutte le immaginabili diligenze nel più esatto adempimento di tutti li consigli Evangelici; de' quali, siccome uno de' principali è l' ubbidienza, questa su in essa ammirabile, mentre visse, verso chiunque l'era stato assegnato da Dio per suo legittimo Superiore: E di qui nacque il suò prodigioso avanzamento nella persezione Cristiana; mentre elegul di puntino quanto le veniva prescritto dalla Santità di Laurenzia, che considerava datale dalla Divina bontà per Superiora nella direzione del suo spirito. (b)

Quanto poi alla cassità; essa in modo particolare risplendette in questa selice. Vergine; ed appunto sembrava, che la purità degli spiriti Angelici goduta per condizione della loro natura, sosse acquistara da sei, parte in grazia di questa virtù, e parte in grazia di privilegio parzialmente da

Dio dispensatole.

Il niun conto inoltre, ch'ella sece di tutti quei beni di fortuna, de' quali era abbondantissima la sua casa, eleggendo in vece di quelli tanti Martiri, ed il terminar la sua vi-

(b) Suo ammirabile progresso in tutte le virtà.

⁽a) Arrivo ad unirsi con Dio nel più alto grado d'orazione.

ta in un penosissimo esiglio per mantenersi sedele al divino amore, rimostrano evidentemente lo spirito, che ebbe di strettissima Evangelica povertà.

All'abborrimento, che aveva verso le cose tutte di Mondo, teneva unito il rigore contro se stessa con farla da nesmica di se medesima, intimando guerra crudele contro le di lei membra per conservare gelosamente l'amicizia con Dio.

Siccome poi d'ordinario nell'anima, in cui Iddio disegna di ergere sublime l'edifizio della persezione, convien si scavino prosondissimi i sondamenti dell'umiltà, così quanto sarà più presondo in un soggetto a riguardo di questa virtù il conoscimento delle proprie miserie, tanto sarà per appunto abbondante in esso il tesoro di virtù, e de's soprannaturali deni; onde quantunque la scarsezza delle notizie non mi permetta riserire i portenti dell'umiltà, che assolutamente si saranno veduti nella nostra Santa, credo però di poter asserire per cosa certa, che a misura della Santità, che nella sua prodigiosa vita si scorge, risplendette in lei il bassissimo concetto di se medesima tanto nel suo interno, che nell'esterno, che vale a dire, tanto nel segreto ritiro del di lei cuore, che nell'esterne dimostrazioni, per cui si diede a conoscere la virtù, che internamente risiedeva nella sua anima,

Dalla virtù dell'umiltà senz'alcun dubbio nasceva in lei quella della gratitudine; mentre ristettendo, che Dio con una maniera sì straordinaria l'aveva portata alla sua Santissima Fede, struggevasi in amarissimo pianto, e ringraziamenti per le obbligazioni sì grandi, che contratte aveva col Signore.

Per riconoscer poi la fortezza, e grandezza d'animo in lei sì nobile, generoso, invincibile, e saggiamente arrischiato nell'imprendere cose grandi ed ardue: si faccia rissesso alla qualità del Martirio, ch'essa sostenne, e senza addurne altra ragione per provare che in grado eroico possedesse queste, ed ogn'altra virtù, potrà rimanerne ciascheduno persuaso.

Un tal riflesso gioverà ancora a rimostrare l'ammirabile pazienza che ne' suoi travagli esercitò, ed il godimento, che

provava in patire per amore di Dio.

Che diremo della prudenza, che nella vita spirituale è appunto lo stesso, che sono gli occhi nel corpo umano, e che tra le virtù tiene il primo posto, come maestra, e guida di tutte? Conviene certamente dirsi, che il Signore, il quale di tante virtù aveva sornita la diletta sua serva Pala-

zia,

zia, la volle ancora assai ben proveduta di questa, assinche non si rimanesse al bujo, e come privo d'occhi tutto il bel

composto dell'altre sue così prodigiose virtù.

Tale prudenza in lei, deve dirli per cosa certa, andava sempre unita con una grande sincerità, per la quale così sermo era il suo impegno a savore della verità, che anziche permettere una leggiera bugia, tuttoche in ordine ad ottimo sine, avrebbe rinunziato alla selice riuscita di qualunque più grave, e importante assare. A disserenza della prudenza mondana che per ordinario dalla sincerità, e verità va disgiunta.

S. 5. Per essere la Fede il primo passo, o per meglio disce il gradino primiero, per cui si ascende alla vita eterna, volle il Signore, che la sua serva Palazia, posto che scelta l'aveva a Santità così eminente, sosse segnalatissima nella pratica di questa virtù, su cui tutto poggia il sondamento del grand'edifizio. Per quanto le cose che da questa virtù ci s'insegnano, sieno in se stesse così oscure, e ricoperte con tanti veli; Ciò nondimeno avevala il Signore dotata d'una sermezza così grande nel crederle, che più non avrebbe fatto, quando gli oggetti le si sosse rappresentati agli stessi sentimenti corporei. (a) Prova di ciò incontrastabile sia la costanza, e sortezza, con cui in contestazione della medesima patì tanti strazì, e martiri.

Quanto poi alla fermezza della sua speranza in Dio concepiva quel virile coraggio, che se conoscere a tante, e si evidenti prove nella stessa occasione. In questa speranza aveva riposte le maggiori sue contentezze, mercecche niuna delle terrene su mai capace di recarle il menomo alleggiamento.

Ma che avrà a dirsi dell' ardentissimo amore, che ebbe verso Dio! Solo diremo, che su nel più alto grado persetto. In fatti siccome non è, che si dia veruna posa il suoco: è col continuo non mai interrotto suo movimento va sempre rinsorzando, e ascendendo nell' intensione del suo calore: In tal guisa appunto il cuor di Palazia insocato di amore del suo Dio non era che mai si stancasse di spedire da se le sue siamme verso la sì cara sua ssera: Quivi aveva fissati i suoi pensieri; quivi riposto il centro de suoi desideri; questa si era la sua conversazione; questo il suo riposo: questo l'alimento di che viveva: Cominciò questo suoco ad appigliarsi alla di lei anima sino da che ricevette il Santo Battesimo, e crebbe in una coll'età questa bella siamma in ogni tempo.

(a) Arrivo in grado eroico a possederle tutte.

Ragionamento IV.

finche giunse vittima di quest' amore sagrificata nel glorioso Martirio, come si dirà in appresso. E come che l'amore dell'Prossimo è un essetto dell'amore di Dio, ne risulta, che l'amore di Dio, lo sia per conseguenza ancora del Prossimo, procurandoli quel vero bene, che da Dio gli si desidera, e vale a dire la beatitudine eterna. La carità di Palazia verso i suoi Prossimi, direi per esprimermi, che sosse lavorata sul modello medesimo dell'eccessivo amore, che aveva verso di Dio.

S. 6. In questa guisa essendo ascesa Palazia al più alto grado delle virtù nel tempo, in cui dal Padre veniva nel riserito modo custodita in compagnia di Laurenzia; piacque a Dio, che si rendesse manisesta la di lei Santità; e che venisse coronata con uno strepitoso Martirio; Il che accadde nella maniera seguente.

Le serve della casa paterna dopo lungo tempo alla per sine s'aviddero, che il vivere di Palazia, e di Laurenzia era dal loro assai disserente; onde postesi maggiormente in curiosità s'accinsero ad osservarle; e riconobbero con evidenza, che veneravano Cristo. (a) Rissettendo poi sopra di ciò seria-

(a) Fu scoperta Cristiana, e per tale accusata appresso il Padre, il quale tentò ogni strada per distorta dalla Santa-Fede, e non riescitugli, la batte con le sue mani, finche ebbe forza; poi fattala spogliare da suoi servidori, fece che ancor essi vi si stancassero nel percuoterla; poi con l'intelligenza del Preside, la fece metter prigione, dove tenuta più giorni senza alcun cibo; fu da Dio refocillata cul ministero d'un Angelo, ed animata: Condotta avanti il Preside, fu da lui novamente esortata a distorsi dalla Cristiana Fede, e non giovando la fece gettare nel fuoco, il quale fuggendo da essa verso li Gentili, ne uccise alcuni, senza arrecare ad essa nocumento. Da ciò cagionata gran commozione; il Padre stimandosi vituperato, rinunció l'effer di Padre', e consegnulla al Presetto per nome Dione, acciò la fatesse morire. Il Presetto la fece gettare con un sasso al collo nell' alto mare; ma miracolosamente su da Dio liberata, e camminando sopra l'acque, ritorno aterra. Il Presetto la fece carcerare di nuovo, e poi in una barchetta a certo naufragio la colloco assieme con Laurenzia: Dalla tempesta furono portate à Città Vecchia, dove da Promoto Proconsole arrestate; furono mandate in Roma a Diocleziano, il quale le mando in esiglio nella Città di Fermo, dove consumate dalle miserie morirono ambedue nel giorno medesimo 7.di Ottobre dell'anno 204.

seriamente, stabilirono renderne il Padre informato, e tal determinazione eseguirono, accusandole che niun conto facevano delli Dei.

A tale avviso restò il Padre sorpreso, e chiamata a se la siglia; volle da lei sentire, se veramente ciò sosse vero; ed accertatosene si sdegnò grandemente contro della medesima, e molto più contro di Laurenzia, da cui si credette per tal causa tradito; onde contro di essa risolvette di vendicarsi.

A mutar poi il proposito della figlia volto tutti li suoi pensieri, e praticò tutte le più possibili diligenze, le parlava amorevolmente, ed esortavala, che non s'appigliasse al partito di adorare un Dio solo per non irritare contro di se gli altri Dei; e rispondendole Palazia, che adorava il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo, li quali, quantunque sieno tre Persone distinte, non sono però che un Dio solo in essenza: Replicolle, che almeno si contentasse di adorare oltre dette tre persone anche Giove, Apollo, e gli altri Dei dagl' Imperatori loro adorati; se non fosse altro per issuggire de' medesimi il rigore che esercitavano contro quelli, li quali s'assenevano come lei dall'adorarli: E ripigliando la stessa, qualmente il Dio, che adorava, non ammetteva compagnia d'altri Dei; e che nessun timore umano sarebbe bastante a farle mutare il proposito del suo cuore; avvertilla il Padre, che proseguendo essa ad essere in tal sentimento troppo ostinata, senza aspettare dall'Imperatore il provvedimento, vi avrebbe lui provveduto; e senza riguardar punto ne l'essere di figlia, ne il suo essere di padre, le averebbe fatti patire gravi tormenti, e la morte ancora, se quelli non fossero bastati. Di poi partissi sommamente alterato, e lasciolla sola; ma la valorosa Donzella non si turbo in verun conto, ne diede fegno d'alcun timore.

Dopo qualche spazio, le riparlò nel modo medesimo il Padre, e trovatala non solo immutabile nello stesso proposito; ma avendo di più con disprezzo delle Paterne Deità discorso alla sua presenza: passato il Padre al surore, cominciò a percuoterla da se stesso con le sue mani: quando si trovò stanco di tal maniera, che più non poteva; comandò a certi suoi servitori, che la spogliassero, e con la maggior sierezza la

flagellassero.

Li servitori ubbidirono, e la batterono sin che per la stanchezza non potevano più alzare le braccia. In sì satta maniera trattata, con l' intelligenza del Preside la sece mette-

re prigione; dove per più giorni tenuta senza alcun cibo, e bevanda su da Dio resocillata col ministero d' un Angelo,

ed avvalorata à fortemente combattere.

Venne successivamente condotta suori del carcere al palazzo del Preside, dove con maniere stimate le più essicaci su esortata a distorsi dall'essere di Cristiana con sacrificare agl' Idoli; e ritrovata sempre più costante nella Cattolica Fede su gettata dentro del suoco; ma suggendo da essa la siamma verso li Gentili, che si trovarono presenti, molti ne uccise senza aver arrecato all'invitta Vergine danno alcuno.

Un tal fatto accaduto cagionò una gran commozione nel popolo; ma oltre modo accrebbe la fierezza nel Padre, il quale si credeva da questa figlia vituperato; onde rinonciato del tutto al suo essere di Padre, consegnolla al Presetto, che in Ancona era per l'Imperatore Diocleziano, chiamato Dione, ad essetto che la punisse con l'ultimo supplicio, cioè

con la morte.

Perloche Dione ordino, che con un sasso legato al collo sosse sommersa nel più prosondo del mare. Il che quantunque sosse stato prontamente eseguito, non cagiono però la morte, come si pretendeva, alla Santa; mentre dalla Divina bontà per mezzo degli Angeli ne su liberata, e posta sopra del mare, dove camminando sopra le onde con lodare, e benedire Iddio ritornò a terra con stupore, ed estasi universale.

Per le quali cose è da credere, che molti degl' Idolatri si convertissero; ma il Presetto pigliando occasione di maggior sdegno, la fece carcerare di nuovo; e poi sopra una barchetta la collocò a certo naufragio insieme con Laurenzia, e dalla tempesta furono portate sul lido di Centocelle, oggi Città Vecchia; dove da Promoto Proconsole della Toscana furono arrestate, e poi legate trasmesse all' Imperatore Diocleziano, da cui surono mandate in esiglio alla Città di Fermo, dove avendo con tutto il loro spirito pregato Iddio a dar fine a tante miserie, pienamente contente di quanto avevano unitamente per la sua Fede patito; esaudite dal Cielo finirono questa vita mortale, e passarono al loro Celeste Sposo li 7. d'Ottobre dell' anno 304, nel fine dell' Imperio di Diocleziano, e nel mentre era vacante la Santa Sede per il consumato Martirio di S. Marcellino Papa, ed in tal giorno se ne celebra in Ancona ogn'anno la festa.

Non si sa di qual malattia morissero; ma è però da con-

get-

getturarsi, che il loro male sossero li straordinari patimenti da loro sosseri nel riserito Martirio, loro deportamento, ed esiglio. Pare che a questo sentimento si consormi il Martirologio Romano, dove parlando di queste Sante nel giorno 8. d'Ottobre, dice che in persecutione Diocletiani sub Dione Prasside in exilium deportata laboribus, O arumnis confesta sunt. Ed il P. Nadasi Ann. Cælest. 8. Octob. così parla: Sansta Pa-

latias, & Laurentia in exilio ærumnis confectæ.

S. 7. Ma parlando qui di S. Palazia, chi potrà ridire le dolcezze di Paradiso, che le surono in quel tempo dispensate dal Celeste suo Sposo? Quali gl'inviti ad entrare in quella gloria, à cui s'era satta la strada con tanti meriti? che se in occasione del suo Martirio già riserito tante siate la vissitò il Signore, la consortò, e sovvenne per mezzo degl'Angelici Spiriti; quanto più dobbiamo credere, che in quell'estremo bisogno abbandonata da tutti, ed obbrobriosamente trattata per solo suo amore, e per la sua Santa Fede, le avrà conseriti simili, e molto maggiori savori, e visite con ajutarla, consolarla, ed invitarla a quella immensa gloria del Cielo, premio dovuto alla sua fedeltà, ed al suo amore inesplicabile verso di lui.

I loro Santi Corpi furono portati in Ancona, e quivi separatamente sepolti. (a) Di quello di S. Laurenzia se ne perdette col tempo la memoria del tutto nelle varie vicende di tal Città, finche un Secolo dopo su ritrovato; ma di quello di S. Palazia non se ne perdette mai la notizia, e col tempo le di lei sagre spoglie surono collocate nella Chiesa Catte drale di S. Ciriaco, dove tuttavia con somma divozione

& venerava.

S. 8. Questa gran Santa Vergine, e Martite secondo l'antichissima tradizione liberò la stessa Città da un assedio de' Barbari; e dell'anno 1414. nella ricorrenza della sua sessa li 7. di Ottobre, essendo stata la medesima di notte tempo all'improviso insidiosamente scalata, ed invasa dalli Malatessa, surono gl'inimici dalli Anconitani con modo prodigioso respinti; e siccome attribuireno la loro liberazione all'in-

(a) Li loro corpi furono portati in Ancona, e quivi separatamente sepolti. Di quello di Santa Laurenzia, se ne perdette per un secolo la memoria, finche su ritrovato. Ma di quello di Santa Palazia non si perde la notizia, e col tempo le di lei spoglie surono collocate nella Chiesa Cattedrale, dove tuttavia si conservano. tercessione della stessa loro Prottetrice; perciò in segno di gratitudine, ed in memoria di questo, e di tanti altri benefici ricevuti, su dal Pubblico Anconitano instituita una luminaria in di lei onore con copiosa offerta di cera, che an-

nualmente tuttora si pratica. (a)

Non abbiamo di questa Santa maggiori rincontri; nè ci è noto il tempo, in cui nacque al mondo, nè li nomi de' suoi Genitori, o Famiglia, nè l' età, in cui trionso col Martirio, nè altro, mentre, come degli altri Santi, così di questa, surono perdute le memorie sutte per le cause accennate nella risposta alla quarta obiezione satta in congiuntura delle notizie intorno a S. Ciriaco.

Quanto però si è detto nelle notizie presenti, abbiamo raccolto da vari Scrittori, e specialmente da Filippo Ferrari, il quale nel Catalogo de' Santi d' Italia sotto li 7. di Ottobre ne parla con molta chiarezza. Da Lando Ferretti Ist. d' Anc. lib. 2. Dal Saracini nelle not. istor. d' Anc. par.
2. lib. 10. car. 243. Da Lazaro Bernabei Cron. Anc. cap.99.
Da Pietro Equilino nel suo libro, che tratta de' Santi: Da

Pietro Galesini Cathal. Sanct. lib. 15. e de altri.

Fanno ancora della stessa menzione il Martirologio Romano sotto li 8. di Ottobre. Il Card. Baronio nelle Annotazioni al detto Martirologio; ed il Padre Nadali nel suo anno Celeste sotto li 8. di Ottobre. Questa gran Santa gode Gloria indicibile nel Cielo, dove con somma allegrezza su ricevuta da quelle sublimissime Gerarchie, le quali lodano Dio per la maravigliosa vittoria, che riportò in un Martirio sì grande. Piaccia a S. D. M. renderci degni di continuare sotto la sua validissima protezione, ed arrivare una volta a godere nel Cielo la tanto desiderabile sua Compagnia.

În Ancona vi è un Monastero di Vergini con Chiesa, sotto l' Invocazione di detta Santa, ed altra Chiesa beneficiata è nella Diocesi sotto la medesima invocazione. In Osimo su altro Tempio in di lei onore eretto da San Ben-

venuto Vescovo di tal Città.

Se ne celebra in detta, e sua Diocesi la Festa li 7. di Ottobre, e se ne sa l'Ossicio sotto il Rito di doppio di seconda Classe con l'ottava.

S. 9. Dopo terminato il Ragionamento suddetto, essendo stato

(a) Gli Anconitani per le segnalate grazie ricevute l'elessero in loro Protettrice, e le su istituita una luminaria, che tuttavia si continua. stato ricercato di qualche ragguaglio più distinto intorno al luogo, in cui nacque S. Palazia: per soddisfare ad una sì fatta premura, mi è piacciuto qui aggiungere.

Che la Santa suddetta nacque, come dissi, nella Città di Tiro in Italia appresso il lago ora detto di Bolsena, Terra della Toscana distante circa miglia sei da Monte

Fiascone, e circa quattordici da Viterbo.

Un tal Lago, che ha di circuito miglia venti incirca, è celebre si per le più sorti di Pesci, che sono in esso, si per esservi due Isolette, una Visentina, e l'altra Marta-na chiamata: Anticamente era detto di Tiro, e con tal nome si trova espresso in un Editto di Desiderio Re de' Longobardi, che si vede in Viterbo inciso in un Marmo. Tal Città poi, che dava nome al lago, su dall'escrescenza dell' istesso lago assorbita; onde tempo dopo venne a chiamarsi lago di Bolsena, come è fama appresso li abitanti di quei contorni. (a)

S. 10. Essendo inoltre stato ricercato di un più distinto racconto intorno al sagro Corpo di questa Santa, soddisferò

ad un tal desiderio con aggiungere ancora.

Che il suo Corpo si trova bensì nella Cattedrale d'Ancona; ma non tutto in un medesimo sito: Mentre qualche porzione è in un Urna, che già conservavasi nell'Altare ad onore di detta Santa anticamente eretto nella sotterranea Confessione appresso le Cancellate di ferro, entro le quali sono li Depositi de Santi Ciriaco, Marcellino, e Liberio.

Ma mentre onorava la Chiesa Anconitana in qualità di suo Vescovo la Santità di Nostro Signore Papa Benedetto XIV. allora Eminentiss. Lambertini, fu da quel luogo levato il detto Altare, e trasportata quell' Urna alla Chiesa Superiore nell'Altare corrispondente a quello del Santissimo Crocifisto.

Un pezzo d'osso di questa Santa si trova nell'insigne Reliquiario della medesima Chiesa; che sta dirimpetto al suddetto Altare, in cui ora è l'Urna nominata; e altro pez-20 appresso il Monistero di Monache, che è in Ancona sotto l'invocazione della stessa Santa. (b)

Altra

⁽a) Ragguaglio più distinto intorno alla patria di Santa Palazia.

⁽b) Racconto più distinto intorno al corpo della medesima,

72. Ragionamento IV.

Altra porzione del Corpo, secondo l'informazioni avute, dovrebbe essere nel cassone medesimo, in cui esiste quello di San Marcellino dentro le nominate Cancellate: Questa informazione io già l'avevo prima, che sosse satta la visita, e ricognizione del di lei sagro deposito li 13. Gennaro dell'anno 1756, e tra gli altri mi su asserito da un vecchio Sacerdote quasi ottogenario, e questo è il Signor Curato di Santa Maria della Misericordia d'Ancona D. Pietro Santini, il quale mi assicurò, che nel principio di questo secolo l'aveva sentito dire dalli più vecchi Canonici, e Sacerdoti attinenti alla stessa Cattedrale, che allora vivessero, li quali asserivano, aver ciò sentito sin da loro primi anni da altri, che allora erano anch'essi in età molto avanzata.

Io di una tal Relazione non facevo gran fondamento ma nell'occasione della suddetta visita essendosi in realtà afsieme con gli ossi di San Marcellino ritrovati uniti molti ossi di altro corpo più piccolo, e più gentile, di quello sia stato San Marcellino, che dalli suoi ossi si riconosce, grande di statura, come si rileva dall' esatta, e diligente descrizione allora fattane: Io ora con tal rincontro riconosco aver maggior fondamento la probabilità della nominata relazione; poiche non pare, che possan meglio considerarsi tali ossi, se non di Santa Palazia, la quale essendo dopo San Ciriaco tra principali Protettori della Città annoverata, eta molto conveniente, che nella vicinanza dell'Altare a lei eretto, fossero le altre di lei Sagre Spoglie con gelosia conservate dentro la sicura custodia delle Cancellate suddette, tra quelle degli altri Santi Protettori: A tali riflessioni si aggiunga la immemorabile, sempre continuata, e costante! tradizione, di dover essere in detta Chiesa il Corpo della medesima.

Quali ragioni non sono applicabili a San Costanzo, di cui, quantunque sappiamo essere stato di corpo piccolo; nel tempo istesso teniamo sa certa notizia ritrovarsi il di lui corpo in Venezia nella Chiesa di San Basilio, dove su trasferito, è mai si è creduto, e nè pur dubitato, ò in Ancona, o in Venezia, che la traslazione non sosse satta di tutto l' intiero corpo; anzi nell'una, e nell'altra Città si è sempre creduto, e si crede, che di tutto sia intieramente seguita. Inoltre sappiamo, che San Costanzo non è mai stato ascritto tra li Santi Protettori d'Ancona, per potersi da ciò inserire la collocazione tra quelli de' di lui sagri

ossi, come è stato inserito nelle rissessioni emanate nella congiontura del lodato riconoscimento, onde parmi, che con molta maggior ragione possa concludersi; che li ritrovati ossi appresso quelli di San Marcellino spettino, non al corpo di San Costanzo, ma a quello di Santa Palazia, le di cui Ceneri sono nella nominata urna con qualche osso; onde unitamente con li suddetti, e con quelli sono nelli nominati Reliquiarii, pare, che possa considerarsi l'esistenza di tutto il Sagro Corpo della medesima, che secondo la immemorabile tradizione deve ritrovarsi nella Cattedrale suddetta.

RAGIONAMENTO QUINTO.

Notizie intorno alla Gloriofa

SANTA LAURENZIA ANCONITANA

Vergine, e Martire.

S. 1. SAnta Laurenzia Vergine, e Martire nacque in Ancona (a) di onessi Parenti, de' quali non si sa il nome, ne l'anno della sua nascita, ne altro intorno alla medesima per le cause allegate nella risposta alla quarta obiezione fatta in occasione, che si sono date le notizie intorno a S. Ciriaco.

Qual fosse la sua educazione, e costumi della medesima, si arguisce dalla sua vita, e preziosa morte patita per l'amore, e per la Fede di nostro Signor Gesù Cristo, e da quanto si è detto intorno a Santa Palazia Vergine, e Martire, di cui essa ebbe la gloria di ridurla alla Santa Fede, e renderla non solo Cristiana; ma sotto la sua direzione quel-

la gran Santa, come a suo luogo si è dimostrato.

S. 2. Capitò ad abitare in Ancona, e porvi casa dalla Città di Tiro in Italia la nobilissima, e ricchissima samiglia di Santa Palazia; il di cui Padre, ch' era Gentile, scorgendo non meno la nobil indole, che la singolare bellezza della siglia, per darle, mentre era fanciulla, un' educazione maggiore d'ogni espettazione, sece diligenza fra le più ben educate

(a) Santa Laurenzia nacque in Ancona, e su educata santamente nella Fede Cristiana. 4 Ragionamento V.

Citelle di tal Città, d'una che fosse la più adattata ad un tal fine, ed essendogli stata proposta tra tante altre Laufenzia, come la più singolare nelle desiderate prerogative, senza sapere, che professasse la Religione Cristiana, l'accettò in sua casa, (a) e la diede per compagna alla siglia; e per assicurarsi della buona custodia, ed acciò non avesse occasione di trattare con altre, le quali potessero deviarla da quelle massime, nelle quali intendeva, che si nudrisse, assegnolle una parte del suo palazzo, in cui era una torre con ordine di non frequentarne altra senza la di lui permissione.

Poste in questa buona disposizione le cose, scorgendo Laurenzia l'ottima indole di Palazia capace di ricevere facilmente ogni buona impressione, siccome essa era non solo Cristiana, ma di una Santità di costumi molto eminente, pensò acquistarla alla Cattolica Religione non solo, ma imbeverla di quei costumi, che sono propri di quelli, li quali con persezione la prosessano. A tal fine non cessava di continuo implorare il divino ajuto, ed affistenza, e con le più prudenti maniere a poco a poco l'introdusse a informarla della verità della Fede Cristiana, senza la quale non era possibile salvarsi, e insieme della falsità di quella de' Gentili, in cui lei per sua disgrazia si ritrovava: ed assicurolla secondo l'opportunità, che essa per tali ragioni prosessava la Cristiana; ed instruendola or sopra d'uno, or sopra l'altro de' Sagrosanti Misteri, col concorso della grazia di Dio, che aveva destinata Palazia suo vaso d'elezione, restò talmente capace della verità de' medesimi, che richiese di venirne a quella ascritta per mezzo del Santo Battesimo; e trovatosi il modo, che questo le venisse segretamente conferito, s'appigliò a persezionarsi del tutto con quella contentezza di Laurenzia, che maggiore non può spiegarsi, del che non mancò di sempre lodare la divina bontà, e ringraziarla d'un sì felice buon esito avuto delle sue sante premure.

S. 3. Con tal compagnia Laurenzia trovandosi nel conti-

⁽a) Fu pigliata in casa dal Padre di Santa Palazia, e datale per compagna la Figlia, con assegnarle parte del suo palazzo, in cui era una torre con proibizione di non praticare in altra parte: Non seppe il medesimo, che Laurenzia sosse Cristiana, e perciò la pigliò in casa, ed essa, che non solo era Cristiana, ma molto Santa, si seppe talmente introdurre con Palazia, che le riescì sarla divenir Cristiana, e trovò modo segretamente di farla battezzare.

nuo esercizio d'ogni virtù, arrivò a possederle tutte in grado eroico (a) con un cuore puro, e libero da qualunque
passione disordinata, o sia d'ira, o di superbia, o di concupiscenza, o d'irascibile; onde a parlare più chiaramente,
deve di lei dirsi, che la sua prudenza non su di quella, che
si suole persuadere dalle fallaci umane ragioni. Prese per sua
cinosura quello, che unicamente dalla regola eterna ne vien
consigliato, e che lo Spirito Santo ci suggerisce.

Fu maravigliosa la sua temperanza; da che scintilla diconcupiscenza non avanzossi a oltraggiarle o il corpo, o l' Anima; anzi aveva così soggettato allo spirito il corpo; che non temeva più alcun insulto; nè l'accidia la rendeva neghitosa nelle cose di Dio, nè ve l'allettava la sola: nè alcun altro de' vizi seguace del senso poteva vantarsi d'aver avuta almeno per sola una volta presso di lei accoglienza:

Nella povertà potrebbe dirsi, che avesse riposto i' ogget-

to de' suoi amori.

Nell' umiltà giunse a conseguire tale il disprezzo di se medesima, che alcun dileggio giammai non le venne satto, che uguagliasse il vile concetto, aveva della sua bassezza.

La sua fortezza, e pazienza non surono punto inseriori alla sua umiltà: non avvenne mai, che si turbasse a vista d'orribili terreni spaventi; rimirava i patimenti non solo, come appetibili in se stessi; ma come da lei meritati, qual premio de' suoi assanti. Nulla finalmente mi resta a soggiugnere delle virtù, che diconsi teologali, quando e in vita tanta premura ebbe per la gloria, e Amore di Dio, e salute dell'altrui Anima, e quando tra tanti martiri, e travagli per il solo Amore di Gesù, e sua santa Fede sosserti ebbe a terminare il suo vivere in questo Mondo; come in appresso apparirà nel racconto del suo martirio.

S. 4. In tal esercizio di virtù si sattamente impiegata in compagnia di Palazia, non pote non comparire appresso le serve della Casa, in cui dimorava, il suo vivere, se non diverso totalmente dal loro, e perciò mosse in curiosità di esattamente osservarlene, s' avviddero con sicurezza da non porvi più dubbio, che esse non solo non adoravano gl' Ido-

li, ma che erano cristiane.

Quindi promosso tra soro il discorso in ciò, che conobbero, credettero esser loro dovere renderne pienamente insormato

⁽a) Con tal compagnia giunse a possedere tutte le virtu in grado evoice.

mato il loro Padrone Padre di Palazia, e dopo fatta una tale determinazione, non mancarono altresì di eseguirla. (a)

Reso dunque quegli di tutto ciò consapevole, restò talmente sorpreso, che quasi più non era in se stesso; e meditò subito nella sua mente di appigliarsi a quei rimedi più sorti, che avessero all'occorrenza bisognati; ma prima di far cosa alcuna, volle nel miglior modo assicurarsene, con sentirne la Figlia; dalla quale avendo inteso dipoi, che con animo intrepido si confessava cristiana, e che niuna stima teneva delle Gentili Deità, dopo satto l'esperimento possibile per farla ritornare ali adorazione degl' Idoli, non trovando maniera di rimovere la sua costanza, su nelle più alte surie contro la siglia, e praticò contro di essa quelle crudeli barbarie, che già abbiamo intorno a lei riferite.

S. 5. Riconoscendo poi, come cagione di tutto Laurenzia, contro a lei, come a traditirice della sua Fede rivolse la piena del suo surore; per esercizio del quale consegnolla a Dione Preside o Proconsole (b) in Ancona per l'Imperatore Diocleziano, e su da lui con li più orribili strazi lungamente tormentata, e poi gettata dentro del Fuoco, dal quale per divina virtù essendo rimasta illesa, per ordine dello stesso Dione, sì essa, che Palazia con grosso salso si gazzo al collo a ciascheduna di loro, surono gettate nell'alto Mare: ma dalla sommersione da Dio col ministero degli Angeli liberata, camminando sopra dell'onde essendo tornate a terra, surono nuovamente pigliate, e poste in una navicella diportate in esiglio per ordine del medesimo, ma essendo dalla tempesta state portate al lido di Centocelle, oggi Città Vecchia, ivi da Promoto Proconsole della Toscana, surono in catene mandate in Roma all' Imperator

(a) Fu appresso il Padre accusata, sì lei, che Palazia per cristana, ed esso meditò alle vendette credendosi tradito nell'

educazione della figlia.

(b) La consegno a Dione Prefetto, da cui su orribilmente tormentata; poi gettata nel suoco, dal quale miracolosamente rimase illesa: dopo gettata nel mare con sasso legato al collo asseme con Palazia, poscia posta in una navicella, ed in tal guisa esigliata: Dalla tempesta surono portate in Città vecchia, e da Promoto Proconsole mandate a Roma, da dove in esiglio mandate alla Città di Fermo, dove pregarono Dio di chiamarle a se; surono esaudite, e morirono ambedue l'istesso giorno 7. di Otrobre dell' anno 304.

Digit zed by Goog

Intorno S. Laurenzia. 177

Diocleziano, il quale comandò, che fossero portate in sessit glio a Fermo Città del Piceno, o sia Marca d'Ancona; dove ambedue avendo colle più essicaci maniere del loro spirito pregato Iddio di liberarle alla per sine da sante indicibili miserie di questa vita mortale, surono dalla Divina Bontà esaudite, e chiamate colla Morte alla Celeste Patria del Paradiso l'una, e l'altra nel giorno istesso 7. di Ottobre dell'anno dall'Incarnazione del Signore 304. ultimo dell'impero di Diocleziano, mentre era vacante la Santa Sede Apostolica per il martirio di San Marcellino Papa consumato li 26. Aprile di detto anno, a cui successe nell'anno istesso li 20. Novembre San Marcello, consorme asserbsce il Doviat Prenot. Canonic. lib. 2. cap. 26. de sum. Pont. qui Eccles. seculo 3. 6 4. rexerunt. pag. 193.

S. 6. In tal forma passò da questa all' eterna vita Santa Laurenzia in compagnia di Santa Palazia con quella allegrezza, e applauso indicibile di tutti quei beati superni spiriti, che nel Cielo erano stati spettatori della loro virtù, e trionsi riportati contro gl'inimici della Divina Maestà; e volle Dio che siccome in vita surono compagne nell'esercizio delle virtù, e nelle battaglie sostenute per la Santissima Fede, così sossero ancora inseparabilmente unite nel giorno

de' loro trionfi nella patria beata. (a)

Li loro corpi furono portati in Ancona, ed ivi separatamente sepolti; e siccome di quello di Santa Laurenzia nelle divisate disgrazie, alle quali questa Città su soggetta, si perdette assatto la memoria, ove sosse piacque al Clementissimo Iddio, che questo sosse ritrovato circa l'anno 420. il giorno primo d'Ottobre, in cui tuttavia la Chiesa Anconitana sesteggia del medesimo il ritrovamento. E dispose inoltre il medesimo Iddio, che le loro spoglie in urne separate; ma nella stessa Chiesa Cattedrale della medesima Città, venghino unitamente venerate; onde nel modo, che in vita, e nella morte surono inseparabili, così dopo

⁽a) Li loro corpi furono portati in Ancona, ed ivi separaaamente sepolti: resto del corpo di Santa Laurenzia perduta poi la memoria; ma dell' anno 420. il primo di Ottobre su ritrovato, ed in tal giorno se ne celebra tuttavia il ritrovamento, e in una urna su collocato nella Chiesa Cattedrale, ove era quello di Santa Palazia; in sito però diverso.

178 Ragionamento V.

la morte ancora le loro Anime in Cielo, e li loro corpi

in terra fossero tra loro sempremai uniti.

Così piaccia alla medesima Maestà Divina, che li suoi divoti concittadini vivino, sempre uniti con le medesime in questo Mondo nell'esercizio delle virtù, e nell'altro nella Celeste Gloria.

Di detta Santa Laurenzia in Roma", e nella Chiesa della Morte in strada Giulia esistente, chiamata Santa Maria dell'Oratorio, vi è una reliqua; come si legge nel libro

intitolato. Roma moderna a car. 191.

Quanto abbiamo detto intorno a questa Santa si è raccolto da Filippo Ferrari nel catalogo de' Santi d' Italia sotto li 7. Ottobre. Dal Saracini nelle sue notizie istoriche d' Aucona par. 2. lib. 10. car. 243. dal Bernabei Cronic. Ancon. cap. 99. da Lando Ferretti Ist. d' Anc. lib. 2. da Pietro Equilino nel libro, che tratta de' Santi citato dal detto Ferretti, e da altri scrittori.

Fa inoltre di lei menzione il Martirologio Romano alli 8. Ottobre Il Baronio nelle Annotazioni al detto Martirologio. Pietro Galesini nel catalogo de' Santi lib. 15., ed il Padre Nadasi nel suo Anno Celeste sotto l'istesso giorno

8. di Ottobre.

Si celebra in Ancona la Festa dell' Invenzione di detta Santa il primo di Ottobre, e l'Ossicio sotto il rito doppio.

Di questa Santa nell' insigne Reliquiario della stessa Cattedrale d'Ancona si conservano de' suoi denti, come apparisce nel registro superiormente dato delle Sante Reliquie.

RAGIONAMENTO SESTO.

Notizie intorno a' Santi Martiri Protettori d'Ancona

PELLEGRINO DA ROSOLIANO

Diacono di detta Città.

ERCOLANO, E FLAVIANO ANCONITANI,

ed intorno a S. DASIO MARTIRE.

A divina bontà, che sin dal principio della Cristiana Chiesa, anzi in sequela de' gloriosi trion-1 fi riportati dal Protomartire S. Stefano li 26. Decembre dell'anno 34. del Signore, aveva operato, che fosse in Ancona la cognizione della sua SS. Fede; e come probabilmente afferma il Saracini par. 2. lib. 1. car. 49. fin dall' anno 35., nella congiontura, che su in essa portato, e lasciato uno di quei sassi, che lapidarono detto Santo, al riferire di S. Agostino serm, de divers. tom. 10. serm. 31., e 32. e del Spondano trast. 1. de Antiquit. cap. 24. n. 30. successivamente ancora providde, che si conservasse, ed accrescesse nella medesima tal cognizione con la moltiplicazione de' sudi seguaci, e molto più nel tempo della più fiera persecuzione, che patirono i Fedeli sotto gl' Imperatori Diccleziano, e Massimiano con il mezzo di un tal Peregrino Diacono Anconitano, con questo titolo chiamato da Filippo Ferrari Cathal. SS. Ital. 16. Maii.

Nacque questo Sant' Uomo in Rosoliano nella Magna Grecia, o sia Calabria; (a) qual luogo al parere degl' erudi-tissimi Bollandisti, o è quello che oggi è chiamaro Rogliano, oppure la Città Arcivescovile di Rossano, vicina al ma-

re, per il quale si passa facilmente ad Ancona.

Qui-(2) S. Pellegrino nacque in Rosoliano nella Calabria, e si portò in Ancona intorno all' anno 290, al tempo della più fiera persecuzione contro li Cristiani. S' accinse a predicare, quasi mandato da Dio, pubblicamente la Legge Evangelica, ed a tal fine si fece ordinare Diacono, e converti molti Gentili, ed Ebrei alla Fede, de' quali alcuni furono martirizzati.

180 Ragionamento VI.

Quivi appunto si portò egli intorno all'anno 290., mentre si esercitava tutto il più possibile rigore per togliere affatto dal Mondo il nome Cristiano: Si accinse ben tosto a predicare pubblicamente, quasi mandato da Dio, la Fede Evangelica niente apprezzando gl' Imperiali divieti, e la morte, che veniva ad incontrare chiunque in quei tempi si rendeva di quella seguace; e molto maggiormente chi si faceva a propagarla; ed a tal fine rese questo suo proprio usticio con ascriversi al numero de' Leviti in farsi conferire il Sagro Ordine del Diaconato. Il profitto, ch'-egli fece in questa sua sagra missione accompagnata dall' esempio della fua santissima vita, su incomparabile, convertendo gran quantità de' Gentili, e degl' Ebrei alla Cattolica Legge; molti de' quali con somma costanza riportarono poi le trionfali palme, e la corona del glorioso Martirio, come riferiscono li Scrittori, che in appresso si allegaranno; e come si legge in un antico manoscritto in pergamena conservato nel Convento de' Padri Conventuali di S. Francesco delle Scale, di cui ecco alcune parole: Sub Diocletiano Imperatore, & Anolino Proconsule in Civitate Dorica cum Beatus Peregrinus Levita Christi Evangelicum Sermonem in barbara natione fideliter prædicaret, & quamplures de Judæorum perfidia, & gentilitatis errore, interveniente Spiritus Sancti gratia, quantocius ad Christianam festinarent, & converterentur sidem; ex quibus plures jam ad triumphales palmas, & coronam Martyrii pervenisse ostenduntur Oc.

S. 2. Pervennero tali progressi alle orecchie di Anolino Proconsole, che presiedeva in detta Città per l'Imperatore Diocleziano; (a) E siccome le cose erano assatto pubbliche credette, non potersi esimére dall' opporvi la sua autorità nell' esercizio del suo governo; onde dell'anno 295. lo sece arrestare da' suoi Satelliti, e chiudere in carcere.

Di poi sedendo pro tribunali in figura di Giudice, lo sece condurre alla sua presenza, e gli disse: Abbiamo udito di voi, che seduciate il nostro Popolo, convertendolo alla Legge Cristiana. Per la qual causa voi siete divenuto ribelle alle leg-

gi dell'Imperatore nostro Sovrano, e trasgredite li di lui comandamenti: ma gli rispose S: Pellegrino: la legge dell' On-

⁽a) Pervennero tali progressi all'orecchie di Anolino Proconsole per l'Imperatore Diocleziano; onde lo sece carcerare, e poi con dotto alla sua presenza, gli disse molto a tutto replicando il Santo.

nipotente Iddio, e del di lui Figliuolo Gesù Cristo è quella, che resiste alle vostre leggi, onde io, come seguace della medesima non deggio far conto alcuno del vostro Principato, e della vostra gloria in quello, che si oppone alla Cristiana verità: e soggiungendo il Proconsole: sei alla presenza nostra, e tanto ardisci di parlare? Ora rifletto a quel di più che dirai, da noi lontano! Replicò il Santo: Ascolta o Proconfole ciò che il mio Signore, e Dio dice. Quando sarete avanti li Re; o Presidenti non vogliate pensare : come o cosa parlare, poiche non sarete voi, che parlerete; ma lo Spirito del vostro Padre, che parlerà in voi, e con quel spirito medesimo ora ti dico, che Dio condanna le tue operazioni, odia le vostre crudeltà, e idolatrie, che non hanno altra mira, che ingannar le anime, e porle in errore. Interogollo allora Anolino, in qual legge fondava la fua fiducia, e dove appoggiavasi nel contradirli sì fattamente : e li rifpose Pellegrino, che nella Legge Evangelica, nella predicazione Apostolica , e nell' autorità del mio Signore Gesu Cristo.

A tal replica soggiunse il Proconsole credo, che tu non sappi l'ordine preciso, che abbiamo di procedere contro chi tanto presume, come tu, nell'incominciata ostinazione, fargli lacerare le carni con diversi tormenti, e di esterminarli da questa vita con una morte infelice! Ed il Santo Levita senza concepire timor alcuno, francamente ripigliò: Consido nel mio Signor Gesù Cristo, che posto a tormenti, col suo Santo ajuto li supererò assieme con te, ed il tuo Imperadore, e che alla fine trionferò nella gloria del Cielo, per cui non sono condegni tutti li tormenti di questo Mondo.

Disse allora il Proconsole, non vogliamo da te sentir al-

tro, ma contentati solo risponderci ordinatamente.

Dimmi dunque: di dove sei tu, e perche sei qua venuto in rovina della tua dignità? Rispose Pellegrino: nel luogo di Rosoliano ho abitato prima che venissi in questa Città d'Ancona, dove ho ben inteso di avanzare la mia dignità tra le tue pene, e supplici, e niuna dignità desidero in questa vita mortale, ma solo l'eterne consolazioni nella Patria Celeste:

Replicando Anolino: queste sono l'espressioni, con le quali hai tanti sedotti, e condannati ai supplici quelli, e te stesso! Disse Pellegrino, la mia seduzione è la vita eterna, M. 3

e la gloria del Cielo, e chi la vuol conseguire deve credere

in Gesu Cristo, e in altra maniera non può salvarsi.

Passò allora alle surie il Proconsole, e gli sece incontinenti scarpire a viva sorza le unghie delle mani, e de' piedi, e li di sui lati con ardente siamma abbrugiare: (a) nelle quali pene il costante Levita disse, che pativa volontieri, e che lo sottoponesse pure a più crudeli tormenti; ed esortandolo Anolino a non resistere più oltre alla sua volontà, se non voleva finire con mala morte: il Santo rispose: Devo alla tua volontà resistere, per obbedire a quella di Gesù Cristo.

Il che udito Anolino, lo fece di nuovo carcerare in un' orrida prigione con ordine di lasciarlo ivi di same, e' sete morire; ma siccome passarono più giorni in tali pene con mantenersi sempre più costante, ordinò il Proconsole, che ne sosse estratto, e nel farlo con bastoni sieramente percuotere, e le di lui carni lacerare con pettini di ferro; gli disse, che si contentasse alla fine di dire: che non era più oltre per resistere alle leggi, e comandi di Diocleziano; perchè così dicendo, l'avrebbe rilasciato; altrimenti gli avrebbe apparecchiata un' atrocissima morte: rispose il medesimo: che intendeva imitare nella Passione il suo Signore sino alla morte. Ciò sentendo Anolino, lo sece sospendere, tormentare, e lacerare nell' Eculeo, e nel tempo stesso li dise: Perche, pazzo , continui nell'infedeltà? obbedisci agli ordini di Diocleziano, è ti farò deporre dall' Eculeo, ed in altra guisa non potrai suggire dalle nostre mani; e vedendolo sopportar tutto con matavigliosa costanza, lo sece deporre dall' Eculeo, e nuovamente mettere in carcere, e dopo non molto spazio

(a) Infiniossi il Proconsole, ed a viva sorza li sece scarpire l'unghie delle mani, e de piedi, ed abbrugiare li sianchi, e trovatolo costante lo sece di nuovo carcerare con ordine di sarlo morire di same, e sete: Dopo più giorni trovatolo vegeto, lo sece estrarre, battere con bastoni, e lacerare le di lui carni con pettini di serro, e nel vederlo sempre più costante, lo sece sospendere, tormentare, e lacerare nell'Eculeo; poi lo sece deporre, e tornare in carcere: Poco dopo lo sece condurre nella pubblica Piazza, ed ivi stendere sopra una graticola di serro, e porvi di sorto accesi carboni con farvi di sopra gettare dell'oglio; ma il Santo raccomandatosi a Dio, s'estinse il suoco, edegli ne rimase illeso; onde Anolino li sece subito tagliare la testa li 16. Maggio dell' anno 295.

di tempo lo fece Anolino condurre nella Piazza Anconitana, dove non potendo più soffrire il vedere tanta intrepidezza nelli tormenti, lo fece stendere sopra una graticola di ferro, e porvi di sotto accesi carboni con farvi sopra gettar dell' oglio, ad essetto che tutto il di lui Corpo si abbrugiasse: ma il Santo volgendo le sue preghiere al Clementissimo Iddio, si estinse subito la voracità del suoco, e ne ri-

mase egli illeso:

Allora Anolino ristettendo, che tutte le sue esortazioni, diligenze, e tormenti datigli non avevano punto servito per indurre questo gran Santo alla venerazione degl' Idoli, temendo gli ordini de' suoi Sovrani, se più oltre li avesse permesso di vivere, comandò, che li sosse subitamente tagliata la testa. Il che sentendo San Pellegrino su sommamente contento; e mentre diceva quelle parole: Cupio dissolvi, Sesse cum Christo: gli su tagliato il capo, ed in tal guisa passò da questa misera vita agli eterni trionsi nel Cielo li 16. del Mese di Maggio dell'anno 295. sotto gl'Imperatori Diocleziano, e Massimiano nel Pontificato di Cajo, o sia Gajo di nazione Dalmatino.

S. 3. Tra gli altri convertiti alla SS. nostra Fede da questro Santo Levita surono Erculano, e Flaviano Anconitani, li quali dall' istesso Proconsole satti carcerare; (a) e dopo avete in molti modi tentata la loro costanza, non essendoli riuscito di ridurgli alla venerazione degl' Idoli, li sece contemporaneamente con S. Pellegrino loro Maestro in Ancona decapitare; ed in tal guisa trionsarono unitamente dopo tanti Martiri nel Santo Paradiso, dove goderanno per tutta l'eternità di avere per breve tempo di tolleranza meritato di esfer compagni per sempre nella gloria di Gesù Cristo; e li loro Santi Corpi surono da Cristiani nella Città medesima insieme sepolti; permettendo così Iddio, che siccome surono inseparabili ne' trionsi le loro sante anime; così ancora i loro corpi rimanessero in questo Mondo uniti.

§. 4. Non è noto, dove precisamente fossero i loro Corpistati collocati nel tempo, in cui seguì il di loro Martirio: è però certo di esser stati col tempo posti nella Chiesa Par-

⁽a) Tra gl'altri convertiti alla Fede, furono Erculano, e Flaviano Anconitani, che furono carcerati, e dopo tentata la loro costanza vennero contemporaneamente con San Pellegrino decapitati, e li loro Corpi insieme sepolti.

rochiale di S. Salvatore, (a) che conforme si legge nell' antico manoscritto da citarsi, su dalli stessi Santi Pellegrino, Erculano, e Flaviano fabbricata, convertendo in tal forma il titolo di Giove, di cui era il tempio, in quello del no-

stro benignissimo Salvatore.

Il tempo in cui furono in tal Chiesa collocati ce lo indica la lapide, sotto cui surono ritrovati, dove è in mezzo una Croce grande, e tra le linee interiori di essa lapide, sono queste parole incise, che qui io stendo in lungo, senza abbreviature 🎠 Anno Diocletiani quingentestmo in Ecclesia ista requiescunt Corpora Sanctorum Martyrum Pellegrini, Erculani, atque Frabiani (b).

A sapere l'anno preciso di questa traslazione basta considerare quando ebbe principio l'Era di Diocleziano, altrimenti detta l'Era de' Martiri, e si troverà che li 29. di Agosto, in cui Numeriano Imperatore su ucciso da Aprosuocero, e Apro da Diocleziano, il quale su subito dall' Esercito detto Imperatore l'istesso giorno 29. Agosto, e nell'anno dell' Era volgare 284. a quali aggiunti li 500. dell' Era Diocleziana suddetti : resta chiaro, che l'anno di Cristo 784. furono tali Santi Corpi composti dentro la medesima arca, e questa collocata in detta Chiesa, sotto quella lapide, dove alla fine si perdette la memoria de' nominati Santi.

S. 5. Si diede l'incontro, che il detto Tempio di S. Salvatore minacciava rovina; onde dalli Sacerdoti Ugone e Filippo con animo di rifabbricarlo fu demolito. Principiata la fabbrica l'anno 1213. al primo d'Aprile, per discordie nate tra detti Preti, e gl' operari della Chiesa Cattedrale, su poi trattennuta sino alli 11. Maggio del 1223. o 1224., come altri vogliono, dicendo, che in quel tempo gl' Anconitani computassero l'anno alli 25. di Marzo, e nel tempo in cui li Sagri Corpi furono trovati nel principio della fabbrica,

vennero collocati sotto il loro Altare. (c)

(a) Col tempo detti Sagri Corpi furono collocati nella Chiesa di San Salvatore Parrochiale fabbricata dalli Santi medesi-

mi, dopo esser ivi stato il tempio di Giove.

(b) La traslazione in tal Chiefa seguì l'anno 784. sotto una lapide, che ancor oggi si vede affissa alli muri della Chiesa nuova de' Padri Carmelitani Sealzi al di fuori, dove poi si perdette di loro la memoria.

(c) Col tempo minacciava rovina detta Chiesa; e perciò fu demolita, e nel principio della nuova fabbrica furono ritrovati sutto detta lapide, e vennero collocati sotto il loro Alt are.

Nel principio dunque della fabbrica suddetta surono ritrovati sotto la nominata lapide, che oggi si vede nel muro esteriore della nuova Chiesa fabbricata da Padri Carmelitani Scalzi, ed in essa nelle linee esteriori surono incise queste parole, che stese dalle abbreviature dicono su Subtus lapide isto Corpora Sanctorum inventa suerunt, sub anno Domini 1224. temporibus Honorii Papa, & Domini Federici Imperatoris, & Domini G. Anconitani Episcopi die 2. intrante Mense Madio Indictione duodecima.

Per la spiegazione di questa iscrizione, è da notarsi, che se su errore l'anno per la ragione suddetta, in maniera che sosse il 1223., sarà ancora l'indizione, che perciò doverebbe essere l'undecima.

Secondariamente circa il Vescovo Anconitano, il di cui nome è notato con la sola lettera iniziale G. nel modo appunto sta nel Breve della conferma del numero duodenario de' Canonici' fatta in Anagni da Gregorio Papa IX. li 13. Luglio, anno duodecimo del suo Pontificato, che su di Cristo 1239. ad istanza del Priore, e Capitolo Anconitano, dove sono queste parole: Nos vestris postulationibus grate concurrente assensu, duodenarium Canonicorum numerum, te fili Priore computato, quod bonæ memoriæ G. Anconitanus Episcopus in Ecclesia vestra statuit, confirmamus; onde devono cor-teggersi l'Ughelli, e il Saracini, che un tal Decreto satto l'anno 1226. attribuiscono a Rusino Lupati Minore Conventuale Vescovo d'Ancona, di cui in quel tempo non si trova memoria, ed a lui immediatamente anno detto succedere Giovanni Boni nell'anno 1243., quando chiaramente risulta, che dopo Beraldo, e prima del detto Lupati ve ne è stato uno, il di cui nome comincia con la lettera G., e quetto deve essere stato prima dell'anno 1226. in cui G. Vescovo fece il riferito Decreto.

Ma qual nome veramente egli avesse è stato sorza l'investigare, ed a ciò rinvenire seci molte diligenze; Finalmente una cosa tanto incognita, si rese a me manisesta; poichè mi sovvenne, che di quei tempi la Chiesa Parrochiale di San Marco su consagrata, e che dal medesimo Vescovo nel giorno istesso su sopita certa disserenza per li termini delle Parrochie tra il Padre Priore de' Crociseri di detta Chiesa, e la Parrochiale di San Martino; onde diedi mano ad una antica pergamena, che si trova nell' Archivio di San Marco suddetto, nella quale in sorma amentica d'ordine del Ve-

Ico-

fcovo Giovanni Boni per rogito del Notaro Cosimo su satto l'esame di sei testimoni, li quali tutti depongono, che nel giorno, in cui su satta detta consagrazione, Girardo Vescovo d'Ancona assegnò si tali, e tali simiti a dette Parrochie, e da tal documento risulta inoltre, che ciò seguisse si

10. del Mese di Settembre.

Siccome poi del Vescovo Beraldo non si trova memoria oltre l'anno 1204., e da quanto si è detto apparisce, che l'invenzione di detti Corpi Santi, e la loro collocazione sotto il suo Altare seguisse l'anno 1223. a tempo di G. Vescovo Anconitano, ne viene in conseguenza, che detto Girardo fu Vetcovo d'Ancona dall' anno 1204; fino all'anno 1232. a cui nell'anno medesimo successe Rushno Lupati: mentre dell'anno 1233, apparisce, che Gregorio IX, scrisse a lui nell' anno settimo del suo Ponteficato, che su detto anno 1233. in data di Roma dieci giorni avanti le Calende di Dicembre; che facesse ritornare all' ubbidienza della Santa Séde il Podestà, e Consiglio Anconitano, che aderivano a' nemici della Chiesa; altrimenti interdicesse la Cistà, e scomunicasse li Consiglieri. L'Ughelli registra tali lettere; Il Saracini ciò conferma nella parte quarta de' Vescovi a carte 533. Tantoche si rende chiarissimo, che a Beraldo successe Girardo, il quale morì circa l'anno 1232., ed a lui successe Lupati, a cui nel 1243. successe Giovanni Boni: ed è cosa da non potersi comprendere, come il Saracini, il quale confessa aver cominciato Giovanni Boni l'anno 1243, abbia attribuito a lui tal Decreto del 1226., e quando ciò avesse creduto per potersi salvare dalla nominata iscrizione fatta al tempo di G. Vescovo; e perciò si fosse appigliato a Giovanni Boni, il di cui nome comincia per G. poteva riflettere, che Giovanni a norma dell' iscrizione, dovendo dirsi in latino Joannes, la lettera iniziale sarebbe stata Ji e non G.

S. 6. E' necessario ora far noto, che nel ritrovamento, li detti tre Santi Corpi con alcune Reliquie de Santi Innocenti, (a) erano composti tutti in una bell'arca di marmo, e che in un'altra arca simile a quella, ed egualmente bella dirimpetto ad essa nella medesima Chiesa contemporaneamente su

⁽a) Detti tre Sagri Corpi con alcune Reliquie de' Santi Innocenti erano posti in un' arca di marmo, ed in altra il Corpo di San Dasso Martire, che su un Soldato Cristiano della Città di Dorostolo, il qualo non volendo sagrificare a Saturno su ucciso l'anno 304, li 20. Novembre.

187

ritrovato il Corpo di San Dasso Martire con l'iscrizione in lingua greca, la quale tradotta in latino, dice così: Hic jacet Sanctus Martyr Dassus allatus a Dorostoro. Circa il qual Santo mi convien dire, che egli su un Soldato Cristiano della Città di Dorostolo nella Missa sopra il Danubio, il quale non volendo sagrificare a Saturno nella sua sesta, nè acconsentire alle di lui impudicizie, anzi avendo impedito li suoi Consoldati, che non gli sagrificassero, uno de'Soldati novelli su per tal causa sotto Basso Preside ucciso con spada per mano di un Soldato Gentile l'anno di Cristo 304. li 20. Novembre, secondo l'antica tradizione, che era in Ancona riferita dal Saracini citato, e secondo il Menologio Greco, in cui si parla di questo Santo, e si riferisce il di lui Martirio sotto il detto giorno.

Non si sa ne da chi, ne quando, ne come sosse detto Santo Corpo in Ancona trasserito, e in detta arca collocato; la mancanza però di tali notizie deve attribuirsi a quanto abbiamo detto per risposta alla quarta obbiezione nel trattare

di San Ciriaco.

S. 7. Seguito pertanto il ritrovamento suddetto, surono dette arche con le nominate Sante Reliquie, in quell' anno 1223. O 1224. (a) in tal Chiesa aggiustate, e poste, appoggiate alle due prime colonne, una di rimpetto all' altra delle quattro, che la cuppola sostenevano in saccia della porta maggiore, che nella strada maestra rispondeva avanti la casa de' Signori Pilestri, che su già il palazzo, in cui si radunavano li cento eletti Cittadini per consultare, e delibera-

re li pubblici negozi.

Allora poi nell'arca, in cui stanno li Sagri Corpi de' Santi Pellegrino, Compagni, e Reliquie suddette, su satta quessa iscrizione. He Peregrini, & Flaviani Sanctorum Martyrum corpora quiescunt 12. Kal. Junii, anno a Christo nato passi sunt, cum Sanctorum Innocentium Reliquiis hue translata He Pretende qualcuno, che dove sono dette lineette sia notato per il tempo del loro martirio l'anno 500., ma quando ciò sosse, sarebbe grande errore; E se mai ciò si sondasse nella nominata lapide: si sa sapere, che l'anno 500. ivi apposto

⁽a) Li 11. Maggio 1223. o 1224. dette due arche con le nominate Reliquie furono in tal Chiefa aggiustate, e poste appoggiate alle due prime colonne delle quattro, una dirimpetto all'altra in faccia della porta maggiore.

è secondo l'Era di Diocleziano, ed è della prima transla-

zione, è non del martirio, come sopra si è detto.

Vi è anche a ristettere, che in detta iscrizione manca il nome di S. Erculano. Da che ciò sia provenuto; non si sa intendere: Vi è chi pensa, che il Corpo di detto Santo possa esser stato riservato all'erezione di qualche Altare.

Il Saracini congettura, che possa esser stato posto insieme con quello di S. Dasso; ed altri vogliono, che per errore sia si tralasciato quel nome da chi vi ha scolpite le lettere.

La verità si potrà riconoscere sol quando se ne sarà la translazione alla nuova Chiesa; nella quale occasione aprendosi l'arche, si conoscerà in essa, se in quella di S. Dasso vi sieno gl'ossi d'uno, o di due corpi; o in quella di S. Pellegrino, e Compagni vi sieno le ossa di due, oppure di tre Santi.

E' da sapersi ancora, che in detto anno 1223. o 1224. quando su risabbricata la Chiesa da sondamenti nel ritrovarsi detti Santi Corpi di S. Pellegrino, e Compagni, si promosse in Ancona somma divozione verso li medesimi, onde lasciato il titolo di S. Salvatore, li su dato quello di S. Pellegrino; (a) E siccome il Popolo Anconitano ottenne molte gtazie dalla loro intercessione, ed operarono li Santi molti miracoli, come si dirà in appresso; perciò dal Pubblico Consiglio surono eletti per Comprotettori, e ordinata una solenne suminaria in loro onore con offerta di cera da farsi ognanno nel giorno della loro Festa li 16. Maggio.

S. 8. Dopo molto tempo questa Chiesa, che era Parrochiale, su in necessità di dispendioso risarcimento; (b) ma non avendo il Parroco modo di ristaurarla per la sua povertà, su dell'anno 1650, a tempo di Monsignor Luigi Gallo

(a) Fu mutato il nome a detta Chiesa di San Satuatore, e chiamata di San Pellegrino, verso del quale, e suoi Compagni su grande la divozione, e siccome gl' Anconitani ricevettero molte grazie da questi Santi, il Pubblico Consiglio li elesse per Protettori, e stabili un' offerta di cera in loro onore da farsi ogn' anno li 16. Maggio loro sestivo:

(b) Dopo molto tempo detta Chiesa Parrochiale aveva necessità di grande risarcimento, e non avendo il Parroco il modo, su dell'anno 1650. concessa alli Padri Carmelitani Scalzi, e la Parrochia su trasserita nella vicina Chiesa di San Filippo Neri, e detti Sagri Corpi, e Reliquie restarono alli medesimi Religiosi. Vescovo d'Ancona concessa alli Padri Carmelitani Scalzi di Santa Teresa di Spagna con detti Santi Corpi, e la Parrochia su trasserita nella vicina Chiesa di S. Filippo Neri, come apparisce per Breve d'Innocenzo decimo, e per in-

stromento nella Cancellaria Vescovile.

In tal tempo in detta Chiesa di S. Pellegrino vi erano tre statue di creta cotta, dipinte, e vestite di camige, e tonicelle, come Diaconi, e si credeva, rappresentassero li Santi Pellegrino, Erculano, e Flaviano; ed anche vi era una antica tavola rappresentante San Dasso in qualità di soldato giovane. Se queste abbia seco portate il Curato Cristosaro Fiorani ultimo Parroco di S. Pellegrino, o se siano rimaste appresso detti Padri, non si ha alcuna certezza.

§. 9. Siccome poi li Padri medesimi stabilirono di demolire la suddetta Chiesa, e sabricarne una nuova più magnisica con lassiare una Piazzetta avanti, così detti Sagri Corpi, e Reliquie nelle loro respettive arche surono trasferite in una sotterranea Consessione, con animo di riportarie a suo tempo nella nuova Chiesa sabricata che sos-

se. (a)

Avendo per tanto ne' presenti anni compita la fabrica con universale sodisfazione; ora non rimane, se non fare la traslazione delle stesse Sagre Reliquie nella medesima alla

publica venerazione.

S. 10. Ora è tempo, che raccontiamo le grazia ottenute dalla Città d' Ancona per l' intercessione de' Santi Pellegrino, Erculano, e Flaviano, e li miracoli da essi fatti; per li quali motivi surono eletti Protettori, e ordinata la narrata osserta di cera sin dall' anno 1456., in cui su satta anche una pubblica rappresentazione del loro Martirio nella Piazza allora detta della Farina, adesso del Magistrato.

Dico dunque in primo luogo, che nell' anno 1456. nel Mese di Marzo comincio a farsi sentire la Peste in Ancona, ed in breve sece molto progresso, e cagionò molta mortalità i nè trovandosi a tanto male rimedio veruno, su da al-

(a) Siccome li Padri medesimi stabilirno di demolire la suddetta Chiesa, e sabricarne una nova con lasciare una Piazzetta avanti: così detti Sagri Corpi, e Reliquie nelle loro respettive Arche, surno trassivite in una sotterranea Consessione con animo di riportarle nella nova Chiesa sabricata, che sosse. cune divote persone insinuato il ricorso a detti Santi; (a) Onde rivolto tutto il Popolo alle orazioni, e preghiere, si raccomandò alla loro intercessione. Fu perciò solennemente, e divotamente aperta la loro Arca, e videsi subito, miracolosamente cessare la pestilenza, e molte altre grazie surono inoltre ottenute dalli medesimi in questa occasione.

Dico in secondo luogo, che in occasione del ritrovamento di detti Santi Corpi su grande la divozione in Ancona verso i medesimi; onde seguirono molti Miracoli,

e così.

Un cert' Uomo per nome Giovanni aggravato di una febre continua, disperato da medici, e quasi morto, satto con voto ricorso a detti Santi, si addormentò; svegliatosi poi non solo potè parlare; ma si levò dal letto del tutto

fano . (b)

Una Donna assai ricca gravemente era inserma di sebbre parimenti; ed il di lei marito la ssece portare alla visita de' detti Santi Corpi, e nel raccomandarsi alli medesimi Santi la Donna, come rapita in estasi, udi: sappi, che tu gia sei libberata per i meriti de' Santi Pellegrino, Erculano, e Flaviano, e da quel punto restò persettamente guarita. (c)

Altra Donna aveva una figlia febricitante, la quale divenuta frenetica contro tutti gl'astanti proferiva parole improprijssime: corse la Madro a detti Santi Corpi, e vicino all'Arca loro si addormentò; e sentì dirsi, torna a casa, che hai ottenuto ciò, che desideri, tua figlia è guari-

ta: tornò a casa, e la trovò sanata. (d)

Un cert' uomo per cinque anni Zoppo, e talmente nelle mani contratto, che non poteva camminare, e nulla far con le mani, portato con le mani de' fuoi domestici alla loro

(a) Per le molte grazie ottennute furono dagl' Anconitani eletti per Protettori detti Santi Pellegrino, Ercolano, e Flaviano, come si è detto, e tra le altre nell'anno 1456. nel mese di Maggio su in Ancona la peste, e nell'aprirsi la loro Arca resto miracolosamente liberata.

(b) Giovanni vicino a morte per febbre continova, ricorse

alla loro intercessione, e resto libero.

(c) Una Donna aggravata dafebbre miracolosamense guari.

(d) Altra per febbre di venuta frenetica fu liberata.

arca, appenna cominciate le loro suppliche, resto in un

subito in tutto persettamente libero. (a)

Una donna incorsa nel male della podragra, e per guarirsi avendo satte spese gravissime indarno, ritrovandosi sempre in peggior stato, e a non poter da se stessa camminare; ricorsa all' intercessione de' medesimi, restò in tutto, e per

tutto guarita. (b)

Un fanciullo ammalato di dissenteria, mandando suoti per secesso bruttissimo sangue erano nove giorni passati senza dormire, e prendere alcun cibo: portato da parenti alla detta arca, si addormentò, e nel dormire medesimo esclamava, servo di Dio, Pellegrino con tuoi compagni ajutami: e svegliatosi si cibò, e rimase assatto libero. (c)

Un colono d' un nobile nel bere acqua da un sonte, entrò in lui il Demonio, che subito cominciò a vessarlo; su condotto al detto monumento, ed il Demonio cominciò con voci orribili ad esclamare, Pellegrino, Erculano, e Flaviano, perche con le vostre preghiere mi tormentate?

E ciò detto lo lasciò libero. (d)

Similmente un altro dopo esser stato dal Demonio in sigura di Lupo insidiato, nel bere acqua da un pozzo restò invasato; su dal padrone con siducia condotto all'istesso luogo, dove su sorzato a esclamare, e proserire parole sporche; ma alla sine restò liberato. (e)

S. 11. Quanto hò detto in quesse notizie, tutte hò raccolto non solo dalli citati, ma anche dalli seguenti scritto-

ri, che sono.

Filippo Ferrari Cathal. 11. Ital. a 16. Maggio.

Manoscritto antico in pergamena Conservato nel convento

di San Francesco delle scale. (f)

Ferdinando Ugheili Ital. Sacr. Tom. 1. in præfat. ad Anconit. Epis. columna 370.

Bolland. Acta 11. Maij die 16. pag. 565.

Sara-

(a) Un zappo, e nelle mani contratto, istantaneamente

(b) Una donna pedagrosa, subitamente guarl.

(c) Un fanciulto vidotto all' estremo per Dissenteria, guari in un fubito.

(d) Un Colono invasato dal demonio, fu liberato.

(e) Altro invasato, resto parimenti libero. (f) Scrittori, che trattano di questi Santi. Saracini Notiz. Istor. d' Anco. par. 1. car. 14. e par. 2. lib. 2. car. 58. 59. 60.

Lazaro Bernabei Cron. Anconit. cap. 9.

Lando Ferretti Ist. d' Ancon. lib. 2. e 9.

Pietro Equilino Cathal. 11. Beda nel suo Martirologio.

Maestro delle sentenze anno circa 300.

Pietro Galesini nel Martirologio

Se ne celebra la festa in Ancona, e l' Officio sotto il ri-

to doppio li 16. Maggio in ogn' anno.

S. 11. Dopo terminato questo ragionamento avendo novamente osservato il documento, o sia esame de' testimoni indicato al S. 5. (a) piace qui aggiungere, che in esso uno de' testimoni attesta, esser stata satta la consagrazione della Chiesa di San Matco, ed assegnamento de' simiti a quella Parrochia dal nominato Vescovo Girardo, e circa il tempo, dice, che ciò seguì, Antequam Civitas Senogaline esset capta ab Anconitanis.

Quanto è certa l' esistenza d' un tal autentico documento; tanto a me è incognita l' occasione, nella quale su

detta Città di Sinigaglia dagl' Anconitani pigliata.

Tale esame è satto del 1247, per rogito del notaro Cosimo con ordine di Monsignor Vescovo di Ancona Giovanni Boni

S. 12. Avendo inoltre auta occasione di osservare nella Parrochiale di San Filippo Neri il libro V. delli Battesimi, Morti, e Matrimonij della medesima cominciato li 20. Aprile 1645., ho ritrovato nel fine nota delli beni, ed entrate alla stessa rimaste nella persona fatta con li Padri Carmelitani Scalzi; onde stimo bene quì aggiungere al S. 8. (b) che questi Padri diedero a detta Parrochia tutto il sito dell' Annunciata vecchia con la cafa d' abitazione per il Curato, e l'annessa casa, e magazzino, tuttociò da detti Padri comprato dallo spedale della Annunciata per un tale essetto, e molti contanti: All' incontro il Curato diede alli Religiosi medesimi la Chiesa, e casa di San Bellegrino con la concessione della luminaria, che sa la Città nella stessa Chiesa, come si dice apparire per istromento pubblico stipulato tra il Parroco Cristosaro Ferrari, e detti Padri; e soma li corpi de' Santi Pellegrino, e Compagni, si

⁽a) Aggiunta al S. 5.

⁽b) Aggiunta al S. 8,

dichiaro dover sempre rimanere tutta l'autorità nell'Illustrissimo Vescovo d'Ancona. Si vedano li rogiti del Notaro Gian:-Battista Mercurij negl'anni 1644. alli 23. di Lu-

glio, e 1645. a 28. Gennajo.

S. 13. Avendo offervato ancora, che l'iscrizione nella lapide esssente nel muro esteriore della Chiesa de' Padri Carmelitani Scalzi, non è stata bene avvertita nelle rissessioni emanate in congiuntura del seguito riconoscimento de' Corpi delli Santi Ciriaco, Marcellino, e Liberio; stimo

qui mio dovere di aggiungere al S. 4.

Che, conforme si è detto ne' §§. 3. e 4. San Pellegrino, e compagni surono in Ancona martirizzati li 16. Maggio dell' Era volgare, o di Cristo 295. sotto l'Imperatore Diocleziano, mentre presiedeva per esso in Ancona il Proconsole Anolino, e li loro corpi surno da Cristiani insieme sepolti bensì; ma non è noto in qual luogo: E' cosa però certissima, che con il tempo surono trasseriti nella Chiesa di San Salvatore, già Parocchiale, che su anticamente il Tempio di Giove, come si è dimostrato al detto §. 4. (a)

Il tempo, in cui questa Traslazione seguì, viene indicato dalla lapide sudetta, sotto cui surono poi ritrovati in detta Chiesa, dopo che sene era perduta la memoria nelle

rimarchevoli disaventure a questa Città accadute.

Nel mezzo di tal Lapide è una Croce grande, e tra le linee interiori sono queste parole incise i A. D. D. in Ecclesia ista requiescunt Corpora Sanctorum Martyrum Pellegrini, Erculani, atque Frabiani: Nelle lodate rislessioni è stato creduto, che le lettere A. D. D. signisichino: Anno die dictis: quasiche si dovessero riserire all'altra iscrizione, che nelle linee esteriori dell'istessa Lapide è stata incisa, ed è questa: A Subtus lapide isto Corpora Sanctorum inventa suerunt sub anno Domini 1224. temporibus Honorij Papa, Domini Federici Imperatoris, atque Domini G. Anconitani Episcopi Die Secunda intrante Mense Medio Indictione XII. e così volessero alludere ali'anno 1224. e giorno due di Maggio.

In tal forma per verità e stato pigliato un grand' abbaglio, atteso che ben si conosce, che in detta lapide, sotto cui surono già ritrovati li Santi Corpi, si è voluto non solo incidere l'iscrizione, che su ritrovata, per memoria della prima traslazione in detta Chiesa, e questa su incisa tra le

⁽a) Aggiunta al S. 4.

linee interiori, e devono leggersi senza abbreviature, così: Anno Diocletiani quingentesimo in Ecclesia ista requiescunt Corpora Sanctorum Martyrum Pellegrini , Erculani , adque Frabiani: e con essa si sa noto il tempo, incui surno in detta Chiesa trasseriti, ed è perciò da osservarsi la parola, che vi si legge: Requiescunt: Ma oltre tale iscrizione la traslazione indicante, si volle ancora incidere nelle linee esteriori la memoria del tempo, nel quale surono ritrovati nella Chiesa medesima dopo, che sene era perduta la cognizione, come abbiamo detto: Anzi dall' istesse parole dell' una, e dell' altra iscrizione a rende chiaro, parlarsi in esse di cose in tempi tra loro, molto lontani accadute. Questo appunto indica l' essere la prima tra le linee interiori, e la seconda tra le esteriori, ed anche l'avere l' una, e l'altra nel suo principio la Croce # . Il che significa la diversità, che è tra loro, e che non sono una, ma due iscrizioni per signissicare quello hò già detto.

La prima dunque tra le linee interiori deve leggersi in questa guisa: Anno Diocletiani quingentesimo & c. onde deve dirsi, che nell'anno 500. dell'Era di Diocleziano, su con la traslazione dato riposo in quella Chiesa alli Sagri Corpi; e siccome l'Era di Diocleziano ebbe principio li 29. Agosto dell'anno dell'Era volgare 284. a questi uniti li 500. sudetti, ne viene 784. e così resta manisesto, che segui quella traslazione l'anno di Christo 784., come evi-

dentemente si è spiegato nel detto S. 4.

Ora per maggior chiarezza si sa sapere, che dopo lungo spazio di tempo perduta la memoria di questi Santi, minacciava rovina la Chiesa di San Salvatore; onde su del tutto demolita per risabricarla, ed in tale occasione su ritrovata la tomba de' Sagri Corpi, in un lato della quale erano incise le parole sudette; che senza abbreviature sono: Anno Diocletiani quingentesimo. Ne senza ragione su ccsì nell' iscrizione espresso il tempo; poiche all'ora non era in uso l' Era degl' anni del Signore, la quale su primieramente considerata da Dionisio Esiguo verso la metà del Secolo Sesto; non venne però allora posta in pratica; bensì nel Secolo Ottavo si cominciò porla in uso; ma non appresso tutti, e li primi surono i Longobardi verso quel tempo, in cui detta traslazione seguì, nel quale non è da credere, che g!' Anconitani seguissero di quelli l' esempio; poiche anzi abborrendo de' medesimi la soggezione, si pofero sotto il Dominio della Chiesa Romane, la quale non mise iu uso tal' Era, se non molti anni dopo ponde siccome tuttavia era in uso l' Era di Diocleziano, o sia de' Martiri anche appresso li Greci, e specialmente nella Chiesa Romana; così in Ancona si seguitava il medesimo costume, e per tal motivo su apposto nell' iscrizione il tempo della seguita traslazione secondo l' Era di Diocleziano, cioè l' anno 500. significato col numero romano D. se senza abbreviature: Anno Diocletiani Quingentessimo Oc. che stando da un lato della tomba, gl' Anconitani l' incisero nella lapide, che quella copriva, e tra le linee interiori della medesima.

Siccome poi il ritrovamento di tal tomba seguì nell' ant no 1223. O 1224. come si è detto: piacque alli medesimi Anconitani fare di lui la memoria nell' istessa lapide; ma stà le linee esteriori in questa sorma. He Subtus lapide isto Corpora Sanstorum inventa suerunt &c. e un tale ritrovamento su più di quartro secoli dopo la nominata traslazione, nella quale surono li Sagri Corpi composti, o accomodati nella ritrovata tomba, e arca di marmo, come si asserisce dall' erudito Signi Giovanni Pichi Taneredi apparire dall' Istoria antica delli stessi Santi estratta dalle più antiche scritture, che si conservavano con le Resiquie de' medesimi Santi, mediante la diligenza degl' operari di San Ciriaco Sig. Francesco Scalamonti, Signor Giacomo Gualtarucci, e Sig. Giacomo Marchetti nell' anno 1550.

Potrebbe qui alcuno credere, che tra le linee interiori di detta lapide, quando il ritrovamento seguì, vi sosse già quell' iscrizione: Anno Diocletiani Quingentesimo &c.; ma siccome il carattere è simile all' altra dell' invenzione; convien dire, che nel tempo di questa, surno ambedue incise; e comechè indicano cose diverse, le quali risguardano l' istessi Corpi, però si volle nella lapide, sotto cui stavano, trascrivere l' iscrizione, che per memoria essisteva in un lato della ritrovata tomba, ed insieme registrare la memoria nelle linee esteriori della seguita invenzione, senza moltiplicare le lapidi; contentandosi di separare l' iscrizioni con la distanza l' una dall' altra; con la Croce, e con la distenza dell' Era; l' una Diocleziana, e l' altra volgare.

E vaglia il vero contro chi pretendesse, che sosse una sola, e non due diverse iscrizioni; Io dico, che necessi-

tà vi era dopo aver descritto l' anno, e giorno in cui surno ritrovati, di ripetere: Anno die dictis? E perche porvi quella seconda Croce, se era tutta un' iscrizione? E perchè dividerla con tanta distanza, quanta ne corre tra le esteziori, ed interiori linee? e perchè così regolarla contro l' uso della necessaria brevità in questi conti? e perchè espri-mere la parola: distis, col D. grande? Si conosce dunque innegabile l'inavvertenza che si è auta in spiegar questa lapide, e convien confessare, che se fosse una sola iscrizione, dopo aver detto, che li Corpi furno sotto quella ritrovati, non occorreva dir insieme, che nella stessa Chiesa riposano, onde contro il costume sarebbe stata troppo lunga, e con un inutile ripetizione: Inventa fuerunt, Requiescunt; perche essendo ivi stati ritrovati, e di là non tolti, già vi riposavano: sarebbe inoltre stata difettosa per la divisione in tanta distanza di un istessa iscrizione; parte nell' esteriori, e parte nelle interiori linee, e nella continuazione dell' istesso discorso, non accadeva, che nel mezzo, come nel principio si ponesse l'altra Croce: concludiamo dunque, che quella nelle linee interiori risguarda la traslazione in detta Chiesa; quella nelle esteriori il ritrovamento seguito nella medesima Chiesa.

Deve perciò considerarsi, che detta lapide nell' invenzione seguita non aveva in se veruna delle due iscrizioni, le quali surno in essa apposse tutte in un tempo, e dall' istessa amano dopo il ritrovamento, con incidere prima in essa le parole dell' iscrizione, che a lato della tomba su ritrovata, e dopo la memoria dell' invenzione, come si è abbastanza detto; onde quando stava sopra alli Santi Corpi, il più che averà auto in se, sarà stata la Croce; e le

nominate linee interiori, ed esteriori.

Tutto ciò hò creduto di dover dire a togliere quella confusione, che certamente partorirebbe col tempo intorno alla vera storia di questi Santi, l'inavvertente chiarissimo

abbaglio pigliato nelle lodate eruditissime rislessioni.

S. 14. Oltre a quanto hò detto nel superiore S. devo di più avvertire, che dopo la seguita invenzione de' Sagri Corpi nel tempo successivo, che non posso dire con certezza, se sosse quando l'arca su trasportata nella sotterranea confessione in congiontura, che li Padri Carmelitani Scalzi secero demolire la Chiesa per risabbricarla di nuovo più magnificamente, come anno già satto; o pur quando, in quell'

arca

Intorno S. Pellegrino.

197

arca è stata incisa la seguente iscrizione: A Peregrini, & Flaviani Sanctorum Martyrum Corpora, que 12. Kal. Julij anno a Christo nato quingentesimo passi sunt, cum Sanctorum

Innocentium Reliquiis buc translata. #

Chi ne hà l'autorità farebbe pur bene, se facesse can-cellare detta iscrizione troppo piena d'errori, e senza parlare di quello, che risguarda la giornata; si può dire senza alcun dubbio, che gl' Autori della medesima si sono doppiamente ingannati: primieramente perche anno credu.
to l'anno ritrovato al lato dell'antica arca esser l'anno del Martirio; quando per verità è quello della traslazione. come abbastanza si è detto. Secondariamente, perchè : A? D. anno interpretato per: Anno Domini, cioè Anno del Signore; quando dovevano considerare: Anno Diocletiani, cioè nell' anno dell' Era Diocleziana, come parimenti si rende chiaro dal sin qui dichiarato. A riconoscere poi quanto poco ne sapessero li medesimi; basta il ristettere, che anno asserito ester stati detti Santi martirizzati nell' anno di Christo 500. tanto lontano dal tempo di Diocleziano, e nel quale in Ancona in materia di religione si viveva con quella pace, con cui addesso si vive, e non vi era alcun pericolo di venire in essa con l'autorità publica martirizzato in odio della fede cristiana.

Di altro errore sono accusati da Sig. Giovanni Tancredi, cioè che per supina negligenza abbino tralasciato il nome di Sant' Erculano: Se questa accusa sarà sussistente, allora si saprà, quando aprirassi l'arca medesima, e si vedrà, se in essa vi sieno le membra di tre Corpi: che se non sene troveran, che due; allora sarà lecito il congetturare, che uno dei tre sia stato riservato per la sabbrica di qualche Altare, e per tal causa tralasciato di uno il nome. Da questa congettura non si sa lontano il Saracini, il quale a carte so-asserisce, che il Corpo di Sant' Erculano possa forse esser stato posto dentro l'arca di San Dasio. Qual congettura se sia verisimile parimenti, si dourebbe riconoscere nell'aprirsi a suo tempo quell'arca, considerando, se dentro di essa

vi sieno l'ossa di più d'un corpo.

Nel termine di questo ragionamento dirò ancora che nel gran Tesoro delle Sacre Reliquie della Catedrale d'Ancona vi è della testa, ed ossa di detti San Pellegrino, e Compagni Martiri, come si vede nel dato di sopra registro del-

le Sacre Reliquie della medesima.

N 3 RA

RAGIONAMENTO SETTIMO.

In cui si contengonò notizie intorno

A S. PRIMIANO MARTIRE

di nazione Greco, nato in Ancona, e Vescovo di tal Città.

Vanti di parlare di S. Primiano devo premettere una rissessione che la Città d'Ancona su da Dio graziata a ricevere la cognizione della sua Fede sin dal principio della Cristiana Religione, cioè sin dall' anno di Gesù Cristo 35. (a) nell'occasione, che in essa su portato, e collocato alla venerazione per divina disposizione uno di quei sassi, co' quali su lapidato il Protomartire S. Stefano, come riferisce il Saracini nelle notizie istoriche d'Ancona par. 2. lib. 1. car. 49. e seg., come racconta Sant' Agostino, Serm. de divers. 20m. x. serm. 31., e 32. con queste parole: Ego autem qui nascendi ordine sum sextus illorum, cum hac Sorore mea, que me etate subsequitur ubi-cumque terrarum loca esse sacra, in quibus operabatur Deus miracula compessissem; magno desideratæ Sanctitatis amore carpebar iter; Sed ut de cateris celeberrimis Sanctorum locis taceam, etiam ad Anconam Italiæ Civitatem, ubi per gloriosissimum Martyrem Stephanum, multa miracula Dominus operatur, eadem circuitione perveni; Sed ideo alibi curare non potui, quia huic loco divina prædestinatione servabar. E dopo molte relazioni ripiglia il Santo così: Scient enim multi quanta miracula per Beatissimum Martyrem Stephanum in ista Civitate fiant, & audite, quod memini. Memoria ejus antiqua, ibi erat, & ipsa est ibi; e dopo altre parole seguita: Quando lapidabatur S. Stephanus, aliqui etiam Innocentes maxime de iis, qui in Christo jam crediderant, circumstabant, dicitur lapis venisse in cubito Martyris, O excussus venisse ante Religiosum, tulit ille, & servavit. Homo erat iste de navigantibus, sors navigationis attulit illum ad Littus Ancona, & revelatum est illi debere deponi lapidem illum: obedivit ille reve-

(a) In Ancona sin dall' anno 35. di Cristo su la cognizione della Santa Fede, e mai vi sono mancati li Cristiani.

lationi, & fecit quod jussum est: Ex illo tempore capit ibi esse memoria S. Stephani. Michelangelo Zualdi de propagat. Evang. in Occid. Tom. 2. l. 3. cap. 3. in fine afferma, che detto Religioso in Ancona giungesse non molto lungi da quei giorni dopo la seguita morte di S. Stefano.

Beda dice lo stesso, ed anche il Baronio nelle annotazioni al Martirologio al giorno 3. di Agosto: Cornelio a Lapide comment. in att. Apost. c. 7. littera C. anch' esso il conserma.

Se dunque in quel tempo su detto sasso in Ancona portato, e per divina rivelazione lasciato, e conservato; convien dire, che altri Cristiani vi sossero per conservato. E dicendo, che da quel tempo cominciò in tal Città esser memoria di S. Stefano; qual parola Memoria significa o Chiesa, o Oratorio, o Altare in onore, e culto di detto Santo eretto, come insegna lo stesso Baronio tanto nelli Annali Ecclesiastici, che nelle Annotazioni al Martirologio Romano, e conferma il Bzovio t. 1. an. 40. num. 4. è forza il dire, che sin da quel tempo in Ancona vi sieno stati li Cristiani, e che non vi sieno mai mancati, come mai è mancata una tal memoria: conservandosi tuttavia anche nel giorno d'oggi nel Reliquiario della Cattedrale della stessa Città il medesimo sasso.

S. 2. Se dunque in Ancona sin dal principio della Cristiana Fede vi sono stati sempre li Cristiani, conviene ancora da ciò inserire, che sin dal principio avrà avuto questa Città il suo Vescovo; e non sarà stato altrimenti il primo S. Ciriaco, come dice il Saracini; e poi questo Santo non potea esser tale prima dell' anno 327. (a)

Conserma questo sentimento l' Istituzione dell' Ordine de' Religiosi Crociseri satta da S. Cleto, che su il secondo Papa dopo S. Pietro Appostolo; qual Ordine, (come con molta probabilità si è dimostrato in dar le notizie di San Ciriaco) non solo vi è motivo di crederlo in Ancona prima di

S. Ciriaco, ma anche dall' istesso S. Cleto istituito.

Maggior motivo di ciò asserire ci porgono le notizie, che abbiamo date di S. Pellegrino, e Compagni, il quale nell'anno 290, venuto in Ancona, dopo aver ricevuto il Sagro Diaconato, predicò pubblicamente in essa la Fede di Gesù Cristo; chiamato perciò da Filippo Ferrari Cathal. SS. Ital. 16. Maii Peregrinus Diaconus Anconitanus, e dopo aver con-

(a) In Ancona fu il Vescovo, non solo prima di San Ciriaco; ma sin dal principio della Cristiana Fede. vertita moltitudine di Gentili, ed Ebrei ancora, consumò nella Città medesima dell'anno 295. assieme co' suoi Compagni gloriosamente il Martirio; e dell'anno 304. quanti martiri sossiriono per la SS. Fede in Ancona parimenti le Sante Vergini Palazia, e Laurenzia, già l'abbiamo dimostrato.

Come dunque si avrà da credere, che vi sosse moltitudine de' Cristiani, e non vi sosse il Vescovo, come nelle altre Città, benchè Idolatre? Chi avrà ordinato Diacono S. Pellegrino, se non vi era Vescovo, e chi avrà amministrati li SS. Sagramenti a tanti Fedeli, e battezzati ancora quelli,

che si convertivano?

Lando Ferretti nell' Istor. d'Anc. al lib. 2., anch' egli dice, che sin da quei primi tempi aveva Ancona il suo Vescovo, anzi racconta una visione avuta da Elia Monaco ne' Deserti delle parti superiori dell' Egitto, molto lodato da S. Girolamo, il quale Monaco, o Eremita, che sia, intorno all' anno 300. vide l'anima di un Vescovo Anconitano avanti al Tribunale di Dio, e da lui condannata all' Inserno, perchè aveva vissuto splendidamente. L'istesso Saracini ce lo dice ancora, e porta l'autorità di Marco Marullo, e del P. Pietro Thireo della Compagnia di Gesù. Se si pretende accaduta verso l'anno 300. una tal visione, necessariamente dovrà dirsi, che molto prima vi sarà stato il Vescovo, poichè non dovrà dirsi, che sosse il primo Vescovo, come ristette il detto Ferretti.

Dunque bisogna credere, e l'istesso Saracini non potrebbe, negarlo senza contradirsi: che in Ancona molto prima vi era il Vescovo; anzi dovremo rissettere, che sin da primi tempi della Chiesa Cristiana ne sarà stata provista, come le altre Città delle altre parti del Mondo, e specialmente dell'Italia, dalli SS. Pastori della Chiesa universale di quei Secoli, che tra le persecuzioni, e le morti procuravano per tutto il Mondo la propagazione dell' Evangelica Fede.

S. 3. Fermate queste due verità, passiamo ad un'altra, e questa sia, che Ancona è stata sempre Scala delle Famiglie Orientali, (a) le quali in tutti li tempi hanno tenuta la dimora in questa Città, come vediamo al giorno d'oggi ancora Armeni, e Greci con le loro Famiglie, e quei figli

(a) Ancona è stata sempre Scala delle Famiglie Orientali, e quelli che nascono dalle medesime in tal Città, o sieno Greci, o Armeni ec. ritengono il nome di essere di quella Nazione, benchè nati in Ancona.

che ne nascono da loro nella Città medesima, sono considerati equalmente, come li loro Genitori Greci, o Armeni, o d'altra nazione Orientale, e questa pratica è sino tra gli Ebrei: Anzi li Greci, e Armeni vi hanno sino le loro Chiese tra Cristiani; come tra gli Ebrei li Levantini la loro Sinagoga, e queste cose son tanto certe, e notorie appresso

tutti, che non vi è bisogno di portarne altra pruova.

s. 4. Fermiamo ora altra verità: In quei primi tempi specialmente, ne' quali non era ancora Scisma nella Chiesa Orientale: (a) anche de' Greci ne sono stati eletti Vescovi per le Città dell' Italia, e altre parti dell' Occidente: anzi vi sono stati de' Greci ancora più Papi in Roma; ed allora si rendeva anche sacile, con il divino concorso però, poiche tanto era l'esercitare sì sublimi ussici, quanto era quasi moralmente esser certo di avere a morire sotto le mani delli Carnesici. Questo ancora è tanto manisesto nell' Ecclesiastiche Istorie, che ogni erudito può da se soddissarsi senza che io mi trattenghi in portarne le pruove. Aggiungiamo alle suddette altra verità, e sia questa.

S. 5. La Città d'Ancona, attese se ragioni addotte in risposta alla quarta obiezione fatta nel trattare di S. Ciriaco, non può non esser priva delle memorie intorno di S. Primiano, come degli altri Santi più antichi, quali apparten-

gono alla medesima. (b)

S. 6. Premesse queste verità a toglier le opposizioni, che possono venir fatte; ora stimo bene sar noto qualmente nell'issoria di Spoleti di Bernardino Conte di Campello al tom. 1.

Lib. 6. fol. 175. si legge come siegue.

Sotto quest' uomo, cioè Massenzio, che su Tiranno sceleratissimo, la nostra Città provò il pessimo stato, che gli altri l'opoli con Roma stessa provarono, e sentì la sua parte delle rapine, uccisioni, e sceleraggini, colle quali Massenzio ogni cosa abbatteva, e sunestava: Perciocchè, essendo egli crudelissimo, e pieno d'ogni maggior dissormità di costumi, per conciliarsi gli animi delle milizie, lasciava così la briglia sciolta alle loro violenze, e libidini, che i miseri Popoli e-

(a) In quei primi tempi, ne' quali non era ancor Scismanella Chiesa Orientale, vi sono stati de' Greci eletti Vescovi

nelle Città d'Italia, ed altre parti dell' Occidente.

(b) Mançano di San Primiano le memorie per la ragione istessa, per la quale mançano degli altri Santi a detta Città appartenenti.

ran forzati sopportare tanti Tiranni, quanti erano i Soldati del portentoso Principe: e mentre le cose erano in tal guisa in ogni conto travagliate, quelle de' Cristiani non ripofavano. (a)

In Spoleti non mancò la continuata persecuzione di farsi sentire con l'uccisione di molti, si quali animosamente combattendo posero il sangue per la costante asserzione del ve-

ro Dio.

Uno di questi su Primiano, il quale nato in Ancona, e quindi venuto a Spoleti, vi su preso per la consessione della Fede di Cristo, e dopo aver tollerato virilmente i tormenti dell'Eculeo, la crudeltà degli uncini di ferro, e l'incendio dell'accese fiaccole, finalmente perseverando nella costanza, fu nella stessa Città di Spoleti decapitato l'ultimo giorno di Agosto per gli anni 307. della nostra salute; ed essendo il suo corpo restato abbandonato, su seposto surrivamente dentro della Città, quasi sul muro in parte allora discoscesa, e impraticabile, dove poi procedendo i tempi, e prosperata la Chiesa, si edificò la Ducal Basilica di S. Maria, che oggi è la Chiesa Pontificale, il coro della quale sino al nostro tempo è chiamato Tribuna di S. Primiano, e con la memoria del suo antico Sepolero, conserva anche quella del nome del medesimo con perpetua ricordanza di lui ne' Sagri Usfici, che vi si celebrano, quantunque il Corpo: trasportato alla Città d'Ancona in tempo, e con occasione, che non sappiamo, ivi al presente nella Chiesa del suo proprio titolo si conservi: e cita l' autorità di Giac, Filip. Leontilli de Episc. Spolet. in S. Joann.

S. 7. Ad un Scrittore si accreditato non ardisco di oppormi; ma nè tampoco posso del tutto acquietarmi; poiche non credo, che mi convenga il discostarmi da una rivelazione satta dal nostro Santo, stata ne' passati Secoli in molto credito nella Città d'Ancona, che conservavasi in lingua Greca descritta con l'istoria del ritrovamento satto in detta Città del Santo Corpo (b) tra le Scritture nell'Archivio delle

(a) Nell'Istoria di Spoleti si dice San Primiano nato in Ancona, e martirizzato in Spoleti sotto Massenzio; ivi sepolto, e poi trasportato in Ancona.

(b) Difficoltà insorno a quello dice detta Istoria di esser stato trasportato in Ancona il Corpo; poichè in una rivelazione del Santo si sa esser stato in Ancona trasportato da luogo matitimo, che tale non è Spoleti.

Reliquie di quella Cattedrale, da Giorgio Tromba Sacerdote Anconitano di nazione Greco tradotta in lingua Toscana, e satta stampare per ordine del Cardinal Carlo Conti Vescovo della medesima l'anno 1609, di cui se ne sarà in appresso

il registro.

Fatto perciò il rincontro del riserito dal Conte di Campello con detta rivelazione, trovo bensì che in quanto al tempo, e qualità del Martirio del Santo, ed anche in altro concorda benissimo; ma siccome in essa si asserice aver detto il medemo: Cumque boni Cives Anconitani navibus appulsi essent ad eas oras, ubi meum sepultum corpus erat, id me volente buc vexerunt, & in tumulo, ubi nunc jacet, condiderunt: Questa certamente è una grande dissicoltà per starè al sentimento di un sì degno Scrittore; poichè essendo Spoleti Città di terra serma nella Provincia dell' Umbria tanto lontana dal mare, non potevano gli Anconitani approdarvi colle loro navi per trasportare il Sagro Corpo in Ancona.

vi colle loro navi per trasportare il Sagro Corpo in Ancona. Ciò non ostante (atteso il concetto che ho dello stesso) fatta maggior rissessione sopra la nominata rivelazione, ho considerato, non dirsi nella medesima, che il luogo, di dove gli Anconitani lo trasportorono, sia quell' istesso, in cui su sepolto, al tempo nel quale trionso col Martirio; onde potrebbe congetturarsi, che da quello sosse prima in luogo marittimo trasportato, dove non essendo in lui glorisicato il nome di Gesti Cristo, così egli volendo, sosse dagli Anconitani trasportato successivamente in Ancona (a). E questa congettura non solo non sarebbe contraria alla rivelazione suddetta; ma neppure a quanto dice il Conte di Campello: bastando, che sia vero (come è verissimo) esser stato il Sagro Corpo in Ancona trasportato.

S. 8. In tal guisa la dissicoltà suddetta resterebbe molto bene superata; ma ne insorge un'altra assai maggiore, e quessa si è, che avendo io satta diligente ricerca in Spoleti per sapere qual Ussicio se ne celebri, ho ritrovato sarsi quello de communi unius Martyris li 31. Agosto giorno del suo Mar-

tirio, e non si esprime, che sia Pontesice. (b)

Con-

(a) Congettura che supera tale difficoltà.

(b) Altra difficoltà si riconosce, perchè in Spoleti si celebra di questo Santo l'Ussicio de Communi unius Martyris; quando San Primiano è considerato in Ancona non solo come Martire, ma anche come Vescovo.

Confesso per verità esser ciò ben dissicile a superarsi; ma non si rende impossibile, mentre ciò non ostante potrebbe congetturarsi, esser l'istessa persona quella, che in Spoleti si venera con l'ussicio de Communi unius Martyris, ed in Ancona con quello unius Martyris Pontificis: se si ristetta nel seguente modo.

1. Che S. Primiano nel tempo del suo Martirio non era in Spoleti, che di passaggio, e conseguentemente poco co-

gnito.

2. Che siccome il suo Martirio seguì l'anno 307, in cui la Religione Cristiana era universalmente da molto tempo colla maggior barbarie perseguitata, potendosi quasi dire che Massenzio continuasse la persecuzione di Diocleziano poco prima di lui Imperatore; così non sarebbe gran fatto, che di quel tempo in Spoleti non si tenesse di S. Primiano memoria di aver avuta la prerogativa di Vescovo, molto maggiormente, che ivi si ritrovava in qualità di forastiere, e nel

Martirio non ebbe, che a sapersi il suo nome. (a)

3. Che il Santo Corpo, come si arguisce, non può esser rimasto in Spoleti, che poco tempo, e mentre la nostra Santa Religione non era universalmente abbracciata, dal che risulta maggior occasione di pensare, che ivi non si avesse in altra considerazione, che di solamente esser Martire. Che poi non sia stato lungo tempo in tal Città, si deduce; poichè in Ancona su portato circa l'anno 976. e molto prima in altro luogo marittimo a norma della congettura formata nell'antecedente S. nel qual luogo è da credersi, che vi stasse non poco, e dopo non venendo in lui glorificato ivi Dio; vosse il Santo, che seguisse in Ancona il trasporto, reso per più Secoli occulto: essendo dunque stato a Spoleti in tempi tanto scabrosi, e da per tutto incognito, non pare certamente un gran satto, che vi sia nell'Ufficio, che se ne sa, una tal'disferenza.

4. Che în quei primi tempi la memoria, che si teneva, era degli Atti de' Martiri, come apparisce dal trattato sopra il Martirologio del Cardinal Baronio, e perciò appresso li Spoletini, non si trova, che la memoria del suo Martirio, e come martire ebbe ivi la venerazione sin da quel tempo, in cui non era per anche introdotto il Rito di celebrarsi,

(a) Varie congetture, e ragioni, con le quali si supera questa difficoltà. nel modo che poi venne ordinato, e con quelle distinzioni

di Martiri Pontefici, e non Pontefici.

In tal guisa ho creduto potersi congetturare per rendere concorde alla Storia di Spoleti quello, che apparisce nella rivelazione del Santo; e tutto ciò non intendo dire, che per congettura, rimanendo ciascuno in piena libertà d'appi-

gliarsi, o non appigliarsi alla medesima.

S. 9. Dopo tante premesse ragion vuole, che ora veniamo a dar le notizie del Santo, nelle quali con le congetture sormate ne' S. 7. e S. precedenti, senza oppormi al sentimento del Conte di Campello espresso nel S. 6. starò sempre unito alla rivelazione del Santo, ed all' Istoria dell' invenzione del di lui Sagro Corpo.

Notizie intorno a San Primiano.

San Primiano su Greco bensì di nazione, ma nacque in-Ancona di Padre, e Madre Greci venuti ad abitare in detta Cițtà: (a) Fu da Dio dotato d'una Santa inclinazione 🦮 e ricevette dalli suoi Genitori ottimi Cristiani quell' educazione, che dimostrarono li di lui selici progressi in tutte le Cristiane virtu; l'eminente Santità, con cui risplendette in. tutto il tempo della sua vita mortale su effetto di quell'inesplicabile amore verso Dio, di cui era ripieno, e per cui pa-, tì li più crudeli tormenti, e diede la vita medesima, contrasegno il più certo di un tanto amore al parer di S. Paolo.,

Non si sa l'anno, in cui nacque, ne come si chiamassero, li di lui Padre, e Madre: Si sa però, che giunto ad un'età: conveniente, Dio, che lo aveva destinato tra gl'altri al sostegno della sua Chiesa, sece sì, che appigliandosi alla via Ecclesiastica, (b) venisse ordinato Sacerdote, e successivamente resess sempre più maniseste le sue eroiche virtù, sosse in quei turbolentissimi tempi, ne' quali la Cristiana Religione era tanto perseguitata, eletto Vescovo d'Ancona sua Patria, come afferma l' Abate Ferdinando Ugheili Ital. Sacr. de Episc. Ancon.

Erra però chi dice, esser egli stato successore di S. Ciria-

(a) S. Primiano fu di Nazione Greco; ma nacque in Ancona. Fu da Dio dotato d' una Santa inclinazione: fu ottimamente educato.

(b) Si appiglid alla via Ecclesiastica. Fu fatto Sacerdote, e poi Vescovo d' Ancona.

205 Ragionamento VII.

co, (a) mentre come ogn' uno può da se riconoscere, il Marti rio di S. Primiano ha per vent' anni preceduta l'elezione d S. Ciriaco in Vescovo d'Ancona. Deve più tosto dirsi, che tra l'uno, e l'altro abbia avuto Ancona qualch' altro Vescovo.

S. 10. Qual divenisse il portamento di questo Santo allora, quando si vide investito del carattere di Vescovo! Quale il zelo nella custodia del suo Gregge! Quale il suo amore, la sua premura per il bene del Popolo suo! Può ciascheduno dedurlo con la rissessione, che egli era un gran Santo. (b)

Non abbiamo delle sue Gesta notizia alcuna; ed il citato Ughelli tom. 1. Ital. Sacr. ne forma in poche parole l' elogio con dire: Eum Anconitanam rexisse Ecclessam cum summa

laude prudentiæ, pietatisque in populum.

Finalmente non si sa con qual motivo il suo Appostolico Ministero lo portasse altrove, e secondo il Campelli in Spoleti, Città dell'Umbria; dove su per la Consessione della Fede di Gesu Cristo carcerato; e dopo d'aver sopportato con somma sortezza li tormenti dell'Eculeo, la crudeltà degl'uncini di serro, e l'incendio delle accese siaccole, su decapitato l'ultimo giorno d'Agosto negl'anni 307. dell'umana salute sotto Massenzio, e mentre occupava la Santa Sede Romana San Marcello Papa I. (e)

Il suo Corpo essendo restato abbandonato su seppellito surtivamente dentro detta Città di Spoleti, quasi sul muro in parte allora scoscesa, e impraticabile, dove poi col tempo su edisicata la Chiesa Cattedrale, il Coro della quale è tut-

tavia chiamato Tribuna di S. Primiano. (d)

Per quanto tempo rimanesse in questo luogo il Sagro Corpo, non è a notizia d'alcuno, e dal nominato Istorico di Spoleti solo abbiamo la sicurezza, che ivi non è; ma bensì in Ancona nella Chiesa del suo titolo; ma in qualunque tempo ne sia seguito il trasporto, questo deve tenersi per

(a) Erra chi dice, esser stato successore di San Ciriaco; deve dirsi, che dopo lui vi è stato altro Vescovo prima di San Ciriaco.

(b) Sue eroiche virtu, ed esercizio nel suo impiego.

(c) Portatosi in Spoleti; su ivi dopo molti martirj decapitato per la Fede di Gesù Cristo.

(d) Il suo Corpo su sepolto ivi nascostamente in sito impra-

certo, che prima di esser stato portato in Ancona, altra traslazione su di quello satta in un luogo marittimo, (a) conforme a quanto abbiamo congetturato nel §. 7. non potendosi in altra sorma salvare il riserito dal lodato Istorico, che il Corpo dell'istesso S. Primiano, quale su martirizzato in Spoleti sia quello, che come sopra in Ancona si venera, e di cui in questo ragionamento parliamo.

§. 11. Stabilito tutto ciò, per conformarsi al suddetto erudito Scrittore; ora conviene indagare il tempo, la cagione; ed il modo della traslazione in Ancona seguita, ed anche il

luogo, in cui venne ivi collocato.

A rinvenir tutto ciò è necessario ricorrere all' Istoria del ritrovamento satto nella Città medesima del Sagro Corpo, ed alla nominata rivelazione del Santo, che in lingua Greca si conservavano, e sorse anche adesso si conserveranno tra le Scritture nell'Archivio della Cattedrale della stessa Città, e per ordine del Cardinale Carlo Conti surono tradotte in lingua Italiana da Giorgio Tromba Sacerdote Anconitano di Nazione Greco, e stampate l'anno 1609. nella congiuntura della traslazione, ch' egli ne sece, come si sarà noto, ed in appresso ne sarò dell'una, e l'altra il registro in lingua la-

tina nel modo, che sono a me pervenute.

E' dunque da sapersi, che il ritrovamento suddetto in Ancona segui, conforme alli rincontri da me fatti, circa l'anno 1373. e la rivelazione, come meglio fi dirà a suo luogo, su l'anno 1376., in cui Gregorio Papa XI. ritorno in Italia da Avignone, dove il Romano Pontefice per anni settanta: sino a quel tempo érasi trattenuto; anzi pochi-mesi prima di un tal ritorno, come si deduce dalla rivelazione medesima; nella quale avendo detto il Santo, che erano più di mille anni passati dal tempo del suo Martirio, ciò si riferisce benissimo all'Impero di Massenzio, come sostiene il Conte di Campello, o alla persecuzione di Diocleziano, come altri pretendono; ed avendo inoltre asserito il Santo medesimo, che sino a quel tempo il suo Corpo aveva riposato nel luogo, ove allora si rittovava in Ancona per lo spazio d'anni 400. questi detratti dall'anno suddetto 1376., ne viene in conseguenza necessariamente, che da quel luogo marittimo segui la traslazione in Ancona nell'anno 976. al tempo di Papa Benedetto VII. di Ottone II. Imperator d' Oc-

⁽a) Fu poi trasferito in un luogo marittimo.

cidente, di Basilio, e Costantino Imperatori d'Oriente; edi

Ersemario Vescovo d'Ancona. (a)

Considerato il tempo, in cui quella accadde; rimane ora d'indagarne la cagione, il modo; da quali persone, ed il

luogo, nel quale fu allora in Ancona posto.

Tutte queste notizie, che si domandano, a maraviglia ci addita l'istesso Santo nella più volte nominata rivelazione, in cui come siegue si espresse: Cumque boni Cives Anconitani navibus appulsi essent ad eas oras, ubi meum sepultum Corpus erat; id me volente, buc vexerunt, & in tumulo, ubi nunc jacet, condiderunt; Quievi bic annis, 400. cupioque porto quiescere ad diem usque universalis Resurrectionis. Permissi autem e priore loco asportari me, quia illic in me Christi Nomen ab Incolis minime colebatur.

Dalle quali parole chiaramente risulta, che la volontà del Santo ne su la vera cagione; perchè in quel luogo non era

in lui glorificato il nome di Gesù Cristo.

Il modo s'arguisce, praticato segretamente; ma le persone è cosa manisesta, che surono vari Cittadini d'Ancona dimoranti sotto la Parocchia del Porto; li quali informati, come suppongo, che il Corpo del Santo Martire Primiano già loro Vescovo sosse in quel luogo di mare, ivi approdati con le loro barche, lo tossero, e portarono in Ancona.

Il luogo poi di tal Città, in cui a dirittura lo collocarono, su la Chiesa Parocchiale del di lei Porto, sotto il titolo allora di Santa Maria di Turriano, nella quale con l'intelligenza del Paroco Rettore della medesima; satta un'apertura nel muro al destro lato dell' Altare maggiore, involte le Sagre Reliquie in un lenzuolo di seta, e poste dentro una cassa, ivi in essa le posero, e stabilirono, chiudendo
l'apertura con una lapide, nella quale incisero queste parole: Hic requiescit Corpus B. Primiani Episcopi, & Martyris,
qui suit Grecus: Quale iscrizione veniva poi riparata dalla
custodia, dove si conservava il SS. Sagramento; e questo

⁽a) Fu trasportato in Ancona l'anno 976., così volendo il Santo, e su collocato nella Parocchiale del Porto, detta allora Santa Maria di Turriano, e fatta un'apertura nel muro, ivi su posto entro una cassa involtato in un tovaglione, e su chiusa tale apertura con una lapide, in cui su fatta un iscrizione esprimente il nome del Santo, e di essere Vescovo, Martire, e Greco.

si sarà probabilmente fatto su il motivo di esser stato occultamente pigliato dal luogo marittimo, ove prima giaceva. (a)

S. 12. Nell'essere in tal guisa l'iscrizione riparata, col mancare or l'una, or l'altra delle divote persone informate, e molto più per le rimarchevoli disavventure, alle quali questa Città su soggetta, come si è detto in risposta alla quarta obiezione trattando di S. Ciriaco, restò assatto occulto, che in quella Chiesa sosse un tanto tesoro; di cui non si trovava chi avesse notizia, ignorandola li Rettori medesimi, che vi surono secondo li tempi; essendo per sino stata da scalcinatura coperta la lapide istessa.

Passarono in questa maniera più Secoli senza essere per conto alcuno nel detto luogo glorificato il Signore in questo

gran Santo.

§. 13. Ma siccome Iddio ottimo massimo, maraviglioso, e glorioso ne' Santi suoi, non soffre, che sempre nascoste stiano le glorie de' suoi servi; anzi sa risplendere la grandezza della sua Onnipotenza ne' suoi vittoriosi Soldati con porre miracolosamente alla luce le loro spoglie nel tempo appunto, in cui a tutti occulte rimangono; così giunse alla fine il tempo, in cui Dio aveva decretato che il gran tesoro del Corpo del Santo Vescovo, e Martire Primiano da tanto tem-po occulto in Ancona nella Chiesa di S. Maria di Turriano si rendesse per sua maggior gloria manifesto; onde sece che un giorno il Canonico Smeduzio Paolini Rettore di detta Chiesa si ritrovasse nella medesima accompagnato con il Canonico Giacomo Benamati, ambedue Anconitani, li quali dopo aver terminate le sagré funzioni si trattennero in essa osservandone la struttura in tutte le sue parti: mentre stavano così guardando, parve loro, che al lato destro dell' Altare maggiore nel muro vi fosse assissa una pietra di marmo, che occupava lo spazio di una sepoltura, alla quale era appoggiato il Tabernaçolo della SS. Eucaristia, ed ivi conlervata.

Mentre ciò osservavano in qualche distanza, si avvicinorono al sito, e considerarono, che la lapide era di una bellissima manisattura, e che doveva essere qualche antica me-

(a) Quale iscrizione veniva riparata dal Tabernacolo del SS. Sagramento, e ricoperta poi la lapide da scalcinatura, rimase talmente occulto, che per più secoli non si seppe, esserivi un tanto tesoro. Le disgrazie ancora alle quali Ancona su soggetta, diedero causa anche maggiore, che affatto occulto sosse etta, diedero causa anche maggiore, che affatto occulto sosse etta.

moria; onde pigliati certi instromenti mecanici a ciò addattati, cominciarono a ripulire dalla scalcinatura la lapide, e osservarono, che vi erano alcune lettere in essa scolpite, sopra quelle, con grande e diligente satica, ed attenzione si occuparono con l'istessi instrumenti per poter arrivare a leggere, e dopo qualche spazio finalmente trovorno, che dicevano: Hic requiescit Corpus Beati Primiani Episcopi, & Mar-

tyris, qui fuit Grecus.

Dopo pochi giorni il medesimo Rettore della Chiesa con il suo muratore, mosso da Dio a volerne fare una persetta indagazione, si mise ad osservare dalla parte superiore, dove era una finestra, e con instromenti proporzionati, e con modo conveniente tanto secero, che levorono la lapide, che era quadrata, e lavorata con artificio: Dietro tal pietra scoprirono un sito vano, ed ivi una cassa di legno, e quella con divozione aperta trovarono dentro essa involte in un bel tovaglione di seta tutte le ossa del Corpo di detto Santo, senza mancanza d'alcun membro. (a)

Tutto ciò osservato rimisero come era avanti ogni cosa, e poi si portarono dal Vescovo, che era allora Giovanni de Tedeschi Anconitano dell'Ordine Eremitano di S. Agostino, e lo resero distintamente informato di quanto era loro accaduto, e lo pregarono di portarsi in persona a riconoscere ed autenticare ogni cosa. Ciò udito, il Vescovo promise di

quanto prima portarvisi.

Trattanto sparsali per Ancona la nuova di un tal ritrovamento su universale commozione nel popolo, che ivi concorse con divozione alla venerazione del Santo, da cui surono anche operati alcuni miracoli; e rimasto da quanto veniva detto ammirato il Vescovo, su personalmente accompagnato dal Clero a riconoscere il tutto, ed osservata con somma riverenza, e con sentimento di vera pietà ogni cosa, e che era consorme alla verità, quanto gli era stato rappresentato: rese a Dio le dovute grazie, e cantato l'Inno Te Deum laudamus: decretò che quel giorno, nel quale su ritrovato il Santo Corpo, che era la seconda Domenica di Quadragessima, sosse computato tra le Feste Mobili, ed ogni anno se

(a) Fu poi ritrovato in un modo molto ammirabile l'anno 1373, nella Domenica seconda di Quadragesima, in cui su dal Vescovo decretato celebrarsene ognanno la Festa, e computarsi tra le Feste Mobili; il che su sin d'allora osservato, e tuttavia si osserva.

Digit zed by Google

ne celebrasse con solenne usficio in Ancona da tutto il Clero, e popolo la Festività: Il che è stato pontualmente osser-vato, e tuttavia, ad osservar si continua: Fu stabilito ancora di farvi la sua grata di serro, ed una nuova cassa con argento, ed altro elegantemente ornata corrispondente alla dignità di un tanto Tesoro.

L'invenzione suddetta segui circa l' anno della nascita di Gesù Cristo 1373, a tempo di Papa Gregorio XI., e dell' Imperatore d' Occidente Carlo JV. nella Domenica seconda

di Quadragesima.

S. 14. Nel già riferito ritrovamento ebbe certamente pies no effetto il desiderio del Santo con vedere in lui glorificato il nome del Signore nella Chiesa suddetta; mentre su grandissima la divozione del popolo Anconitano, che affollato concorreva ogni giorno a venerare il Sagro Deposito, e non surono poche le grazie da Dio concesse alli supplicanti per

l'intercessione del medesimo.

Non vi era però di quel tempo altra notizia in Ancona intorno a questo Santo (.a), se uon quanta ne diede la nominata Iscrizione; ma piacque al medesimo dopo tre anni darcene più distinta cognizione mediante un' apparizione, che in sogno sece ad una divota persona; ne deve recar meraviglia una tal maniera, di cui ben spesso è stato solito Iddio di servirsene per manisestare con maggior chiarezza l'opere sue, e glorificare maggiormente li servi suoi, come si sa noto dal vecchio, e nuovo Testamento: In quello avvisò in fogno cose future a Giuseppe figlio del Patriarca Giacob, ed a Faraone Re dell'Egitto; In questo poi a S. Giuseppe Spon so della SS. Vergine, ed alli Magi, che vennero ad adorare Gesù Cristo, li quali avvisati in sogno di non tornare da Erode, per altra strada secero al loro paese ritorno. La cognizione ancora del luogo ove giacevano li Corpi del S. Protomartire Stefano e delli Santi Gamaliele, Nicodemo, ed Abibone, come si è avuta, se non che con una apparizione fatta in sogno al Prete Luciano, e con quella furono ritrovati? ed il ritrovamento del Corpo di S. Liberio; come si fece in Ancona? Se non con una visione avuta in sogno da una Donna divota, che resone inteso il Vescovo Trasone su ritrovato, e collocato ove ora si venera? Onde non è ma-

(a) Non si aveva in quel tempo maggior notizia di questo Santo, di quella se ne aveva dalla nominata iscrizione: Piacque al Signore darcene maggior cognizione mediante una rivelazione.

raviglia, che Dio, il quale su, e sarà sempre lo stesso, siasi servito anche intorno a S. Primiano di una consimile visso, ne, per renderci meglio informati di questo gran Santo, acciò ne veneriamo li meriti a gloria maggiore della Maestà Divina.

Questa visione stenderò qui appresso in lingua latina dissusamente: ne dirò ora qualche cosa in ristretto per quelli

che tal lingua non intendono.

S. 15. Apparve il Santo di alta statura, di bell' aspetto, vestito di abito Pontificio, ornato con Mitra, e Bacolo pa-Rorale con gravità camminando verso la Chiesa di S. Maria di Turriano, (a) e mentre quasi era giunto a quella, chiamò per nome la persona divota, la quale per timore, e riverenza non ardi accostarseli, ne pure alla seconda chiamata; alla terza però avicinataseli, sentì che le disse: Va alli Sacerdoti di questo Tempio, ed in mio nome avvertili, non esser in piacer mio, che faccino la grata avanti il mio Sepolcro; ma bensì, che il Vescovo Anconitano levi il mio Corpo da quel Monumento, ove ora giace, e lo ponga in una Custodia di cipresso non coperta d'argento; poiche bramo:, che ognuno possa vedere le mie ossa, e sia senza detto ornamento; atteso che sopra le Reliquie del mio Corpo viene custodito il SS. Sagramento del Corpo di Cristo senza tale ornamento, e non conviene esibirsi maggior onore al Servo, che al Padrone. Questo pare aver detto il Santo; perchè già tra loro tacitamente avevano stabilito li Preti di quella Chiesa di fabbricarsi una nuova cassa, ed ornarla d'argento.

Da un sì famigliare discorso, animata la persona, cominciò così a ricercare: Santissimo Padre, di dove siete qua

(a) Si descrive la visione avuta da una persona sua divota, a cui rivelò, che si devesse levar dal Vescovo da quel luogo, ove allora si trovava, il suo Corpo, ad essetto di potersi vedere da chichesia: Che non li si mettesse ornamento d'argento, non essendovi quello nella custodia del SS. Sagramento ivi conservato: Rivelò il tempo, e qualità del suo Martirio, e la ragione perchè su fatta la traslazione dal luogo, in cui prima era, alla Città d'Ancona: Dice il modo di tal traslazione, e le persone, che la secero, e di voler quivi riposaro sino alla sine del Mondo: Rivelò un'imminente orribil sempesta, e numerosi naustragi in quella, e suggerì il modo per ottenerne il soccorso. Destata la persona riserì il tutto.

venuto, e quando qui siete stato sepolto? Rispose il Santo : tre Compagni insieme per la sede di Cristo sostenessimo il Martirio: Io Primiano, altro Giorgio: del terzo ancora pronuncio il nome; ma la persona se ne scordo: Ed a me soggiunse il Santo, dopo altri tormenti, su crudelissimamente tagliato il Capo, e l'anima al Cielo se ne volò colla palma del Martirio. Erano scorsi da quel tempo più di mille anni, quando alcuni buoni Cittadini Ancohitani con loro barche approdati a quelle riviere, dove il mio Corpo era sepolto, così (io volendo) qua lo trasportarono, e lo coliocarono nel Sepolero, ove ora giace: Ho qui riposato per anni 400., e bramo riposarvi sino al giorno della universale risurrezione: Ho permesso poi di essere trasportato dal primiero luogo, perchè ivi in me il nome di Cristo non era venerato; predisse ancora il Santo, che tra breve spazio di tempo accaderebbe una tempesta di mare delle più orribili, che sieno giammai accadute, con grandissimi nausragi; la persona allora disse, che accaderà alla galera mandara a ricondurre in Italia il Sommo Pontefice, in cui sono molti de' Principali di questa Città? Rispose S. Primiano, che sarebbe incorsa in un pericolo presentissimo di naufragio; ma perchè alcuni di quelli chiederanno a me ajuto, per grazia Divina, ne verranno preservati.

Richiese in oltre quello accaderebbe ad altre barche d'An cona, ed ebbe in risposta, che venendone pregato dalle mogli di quelli, che in esse erano, averebbe egli interceduta

da Dio la liberazione.

Domando finalmente qualche espediente a divertire una sì gran tempesta: ed ebbe in risposta di suggerire alli Sacerdoti di quella Chiesa il suono delle campane, ed il spiegare verso la tempesta, il tovaglione in cui erano involte le Sagre Ossa del Santo per reprimerla in quelle vicinanze, e che se li suddetti sossero in ciò negligenti, molti sarebbero nel nausragio periti. Sciolta poi dal sonno, portossi la persona alla Chiesa, e raccontò le cose, che nel sogno vedute aveva.

Non su vano un tal presagio, nè la persona dalla visione delusa; poiche dopo nel terzo Mese da quella, nella vigilia delle SS. Pentecoste nacque nel mare una sì crudele tempessa, che a memoria di quanti allora vivevano, non si era veduta, nè intesa a raccontare una simile. Le navi che erano nel porto, quantunque raccomandate a fortissime gomine, e con tutta la maggior vigilanza appena poterono salvarsi

Digit zed by Google

dal reciproco percuotersi l'una con l'altra. Una con tutti li maggiori ssorzi per liberarla non su possibile; poiche battendo ne' muri, rimase del tutto infranta: Una Ragusea, che stava suori del porto vicino a' muri, dalla sorza del vento gettata al scoglio di S. Clemente, venne con quanti in

essa si ritrovavano ad esser sommersa. (a)

Dipoi incrudelindo sempre più la tempesta, la barca Anconitana di Pasqualino Peruccio venne dal vento portata al medesimo scoglio: Accortesi di ciò le Mogli di coloro, che in quella erano, urlando e piangendo si portarono al Sepolcro del Santo, e mentre pregavano con somma siducia della sua intercessione, tutto in un punto ripresso il surore de' venti, calmata la procella, e reso il Cielo sereno, la nave rimase libera dall'evidente pericolo, e salva con quanti erano in quella, entrò nel porto; placatosi così Dio per le preghiere di S. Primiano:

La rivelazione già riferita seguì, come si è detto, nell' anno 1376. (b) al tempo di Papa Gregorio XI., mentre era in procinto di ritornare da Avignone alla residenza di Roma, che seguì poco dopo nell'anno medessimo, nel mentre che Carlo IV. reggeva l'Imperio d'Occidente, e Giovanni de

Tedeschi la Chiesa d'Ancona.

Qui è da notarsi, che il Santo dal luogo marittimo, ove prima giaceva il suo Corpo, volle si trasportasse in Ancona, perchè in quello non era in lui venerato il nome del Signore; e dal luogo, in cui venne collocato in Ancona, li piacque di esser levato, perchè sosse a ciascuno comodo a vederlo: Si aggiunga a tuttociò il sentimento, che espresse di voler riposare in questa Città sino alla sine del Mondo: L'attenzione, che ebbe in presagire la descritta orribil tempesta, le grazie, che in quella, ed altre occasioni ottennero per la di lui intercessione gli Anconitani; (c) L'esser nato in Ancona, come dice il Campelli, e l'esser stato della medesima Vescovo, al parer del Ughelli. Tutti motivi ne Concittadini di esercitarne la venerazione sempre maggiore per farsi degni della sua validissima protezione. A renderne più chiaramente manisesta la verità, ora farò qui il registro in

(a) Si verificò la predizione della Tempesta: Gravi danni apportò, e col ricorso al Santo finalmente cessò.

(b) Questa rivelazione fu dell'anno 1376.

⁽c) Si fanno alcune ristessioni alle notizie interno al Santo; me motivi di ricorrere a lui divotamente.

lingua latina delle medesime istorie del ritrovamento, e rivelazione, come ho promesso.

S. 16. Narratio inventionis B. Primiani Ep. Mart. Ex Ita-

lico Georgii Trombe!

T. Deus opt. max, qui mirabilis est, & gloriosus in Sancti suis, divitias pauperum Servorum suorum non patitur abscon ditas latere: Sed ut sue Omnipotentie in victoriosis illis athletis magnificentia splendestat, que corum exuviæ mortalibus omnino erant ignotæ, eas non sine miraculo profert in lucem. Eximius certe thesaurus Corporis B. Primiani Episcopi, & Martyris Anconæ in Ecclesta S. Mariæ de Turriano dicta immemorabili tempore occultus jacuerat; (a) Sed cum dies adfuit, qua eum Numen decreverat erui e latebris oportere, Jacobus Benamatus Canonicus Anconitanus, & Smedutius Paulinus itidem Curonicus, illiusque Ecclesia de Turriano Rector, dum peracto Divino Officio soli intra eam ædem essent, Divini Spiritus instinctu, conspicantur opus aliquod e marmore fabricatum in muro, ad dextrum lutus Are majoris, quod tantillum fere spatii occupabat, quantum ad Sepulturam quampiam opus effet: Supra quod armavium erat concinnatum, in quo Divina Euchari-stia asservabatur, observaturque etiam hoc tempore ab Templi illius Rectoribus, ac Presidibus. Cum eminus spectantes mirarentur operis elegantiam, propius accessere, ut antiquam ad eo memoriam explorarent: Ubi magno labore ad id idoneis instrumentis discoopertæ litteræ érant, epigraphe apparuit muro incisa, ita tamen vetusta, trita, & offuscata, ut non facile perle-gi posset: Erat autem ejusmodi: Hic requiescit Corpus B. Primiani Epis. & Martyris, qui fuit Græcus: Edque verba exinde spectata, lectaque passim ab omnibus.

2. Paucis post diebus idem Smedutius Ecclesia Rector, quique ejus fabrica praerat magister sabermurarius, cupidi eruenda veritatis (Numine instigante) omnibus accurate circumspectis ex superiori parte, ubi senestra erat, & Sanctissimum Sacramentum observabatur, quibus opus instrumentis lapidem quadratum artiscioseque laboratum, pia opera inde revellunt. Post eum lapidem inane spatium erat, ibique theca lignea, qua reverenter, ac religiose aperta, universa integri Corporis membra reperta praeclara Sindone obvoluta. Omnibus dein, uti antea suerant, repositis, rem Episcopo Anconitano. Fr. Joanni ex Ord. Heremitarum vita honestissima, ac sanctissima Vivo, aperiendum judicarunt: Intereaque curandam Cratem serveam, ac novam Tha-

(a) Racconto più diffuso in lingua latina intorno all'invenzione del Santo Corpo.

cam argento, alioque nitore, eleganter ornatam, instructamque,

ut tanti Thefauri dignitas merebatur.

3. Primum igitur Episcopum adeunt, rem omnem diserte exponunt, orant, qui certius omnia consirmentur, ad locum ipse se conserat, sustreque omnia. Admiratus, que ab iis, aliisque side dignis hominibus, varia ejusdem Martyris miracula narrabantur, spopondit, se ad eam edem esse venturum, venitque cum magna Cleri caterva, & summa reverentia, ac sensu pietatis oculis ipse suis cuncta sustravit, comperitque rite sibi cuncta esse relata. Dein Deo actis gratiis, hymno: Te Deum laudamus, decantato, decrevit, ut is dies, quo Sanctum illud Corpus erat inventum, secunda nimirum Dominica Quadragesime inter sesta mobilia, ut vocant, referretur; Eamque celebritatem idem Episcopus cum Clero, & Populi concurrentis turba permagna Ossicio, ac cetero solemni ritu recepto Ecclesie more condecoravit, sesu Christo suffragante, qui cum Patre, & Spiritu Sancto vivit, & regnat in secula seculorum. Amen.

S. 17. Revelatio S. Primiani de suo Martyrio, & translatio-

ne ex Italico ejusdem Georgii Trombæ.

1. Omnipotens Deus, ut illustrius opera sua manifestet, ac servos suos ingenti gloria extollat, multa, ac mirabilia per insomnia declarare solet, ut ex veteri, ac novo testamento liquet:

(a) In illo sutura denunciata in somnis Josepho Jacobi Patriarchæ silio, ac Pharaoni Regi Ægypti: In hoc vero Josepho Sponso Deiparæ Virginis, ac Magis, qui Christum adoratum venerant; & responso accepto in somnis, ne redirent ad Herodem, per aliam viam reversi sunt in regionem suam. Beati quoque Liberii Corpus, loco antea incognito tumulatum, debere ad Basilicam Cathedralem Anconitanam deportari, monita in somnis mulier quadam narratur in ipsius historia; Quoniam autem idem semper suit, est, eritque Deus, apud quem nulla præteriti, sut olim, ita nunc quoque aliqua suorum famulorum miracula per quietem manisestet.

2. Certe quo tempore Sancti Primiani repertum est corpus, mulier quædam, Ceccola nomine, cum filium haberet morbo E-pileptico misere conflictatum, Deo, sa ictoque Primiano se se voto obstrinxit; Divo huic, si ejus patrocinio ab hac infirmitate filius ejus liberaretur, curaturam se, ut decimæ omnium, quæ is acquisivisse, bonorum, offerrentur. Secundum id votum, spe-

⁽a) Racconto più diffuso in lingua latina della rivelazione già riferita in ristretto.

cies est Matronæ nocte in sequenti per somnium oblata ejusmodi. Videre sibi videbatur, Sanctum Primianum procera statura, forma eleganti, habitu Pontificio indutum, ornatum mitra, pedoque Pastorali, via ceptaria versus ædem S. Mariæ de Turriano incedentem; & cum ad hanc fere jam pervenisset, ab eo se advocatam, eumque secutam; sed præ metu; & reverentia propius minime ausam accedere; nec cum secundo quidem esset accersita; sed cum tertio eam appellasset; tum demum ei appropinquasse, & ista dicentem audivisse: Adi bujus Templi Sacerdotes, meoque nomine eos mone; minime mihi placere, ut Cratem ante Sepulcrum meum conficiant. Verum id postulare, ut Corpus meum Antistes Anconitanus ex eo; in quo nunc jacet, monumento eximat, imponatque in thecam cypressinam, argento minime coopertam: Cupio enim, ut quilibet mea intuevi ossa queat, neque ullis his ornatus adhibeatur, cum supra Corporis mei Reliquias custodiatur Sanctissimum Corporis Christi Sacramentum absque simili ornatu; nec decet servo majorem, quam Domino exhiberi honorem : Id propterea dixisse Sancius videtur, quod jam tacite apud se decreverant Presbyteri ejus Ecclesia, Capsam novam fabricari eique argentea insignia obducere, ut superius dictum.

3. Tam familiari Sancti sermone audentior sacta mulier, ex eo ita quarit. Sanctissime Pater; unde buc venisti, & quando bic es tumulatus? Respondit Sanctus; Socii tres simul pro Christi fide martyrium sustinuimus. Primianus ego, alter Georgius; tertii quoque nomen protulit, cujus ipsa oblita suit: & mihi quidem, addidit Sanctus, post alia tormenta crudelissime Caput ictum est. Itaque excussa anima ad Calos cum palma Martyrii evolavit. Amplius mille anni a cadis mea tempore essluxerunt; cumque boni Cives Anconitani navibus appulsi essent ad eas oras, ubi meum sepultum Corpus erat, id me volente, buc vexerunt, & in tumulo, ubi nunc jacet, condiderunt: Quievi bic annis 400. cupioque porro quiescere ad diem usque universalis Resurrectionis. Permisi autem e priori loco asportari me, quia illic in me Christi nomen ab incolis minime colebatur.

4. Scito autem intra breve tempus mare sevissima turbatum iri tempestate: Væ matribus, quorum nunc filii navigant; multi enim naufragium facient, & mortis periculum incurrent; sed nonnullos Deus multorum Sanctorum meritis discrimini eripiet. Illa vero, quid siet, ait, Triremi misse ad Pontisicem Maximum Romam revehendum, aut certe in Italiam; nam in ea multi sunt ex primoribus hujus Urbis! Ea Triremis, inquit San-

Etus Primianus, præsentissimum naufragii periculum incurret; verum quia e Vectoribus nonnulli auxilium a me poscent, divino munere incolumes evadent. Rursum percunctatur Matrona: quid suturum, Sancte Pater, Navi Cescoli Rossi Anconitani vicini mei? Luctuosa sane foret jactura: respondit Sanctus: Admone Cescoli uxorem, me ut religiosa obsecratione veneretur; atque ego Numen precibus slectam, ut periculo eripiatur; & domuni meam, ad templum nembe, in quo meæ Reliquiæ asservantur, salvus adveniat, etsi ingentia pericula, ac præsentem

prope ruinam sit subiturus.

5. Percunctutur deinceps mulier: Nihîlne, Sanctissime Pater, ad illam propulsandam tempestatem præsidii est? Beatus Primianus dixit: suggere id consissi Sacetdotibus Basilicæ bujus, ut cum incipiet dicta illa tempestas desævire, linteum sumant, quod in capsa in qua reliquiæ meæ jacent, repertum est, o in tectum ipsius Basilicæ cum tædis, sonantibus campanis, ascendant; atque linteum ad omnem Cæsi partem protendant. Ad quantum spatii cerni linteum, audirique campanarum sonitus poterit, subsidet tempestas, o circumstantes Deus ex co periculo liberabit, deprecatione mea plaçatus. Id si Sacerdotes neglement, multi naufragio peribunt, Soluta sonno Mulier ad eam adiit Ecclesiam, o in somnis visa narravit.

6. Haud vana vaticinatio fuit, nec inani in somnio delusa mulier: Tertio post mense in ipso Pentecostes pervigilio, ita truculenta, & immanis in mari coorta tempestas, ut nemo eorum, qui tunc aderant, similem vidise se, vel audisse non meminisset. Que in portu erant naves, crassis, validisque rudentibus religate, vix toto plurium navicularium conamine retineri potuerunt, ne mutuo allisu quassarentur: una, nequidquam contranizentibus nautis, in murum impacta, disfractaque est. Epidauria quedam, que extra portum ad ejus murum stabat, vi tempestatis in scopulum S. Clementis projecta periit ipsa, & quot-

quot in ea erant, submersi sunt.

7. Dein recrudescente tempestatis ejusdem rabie, Anconitana una Pasqualini Peruccii ad eumdem allisa est scopulum; quod cernentes eorum uxores, qui in ea erant navi, ejulantes ad Sepulchrum S. Primiani religiose confugiunt, eum exorant, ut ab suis exitium avertat. Simul conceptæ preces, repressus ventorum suror, procellæ sedatæ, reddita Cælo serenitas, navis periculo exempta salvis vectoribus, nautisque, illesa portum subjit, propitiante iratum numen S. Primiano.

S. 18. Le cose come sopra accadute cagionarono divozio-

ne molto particolare verso questo Santo, e quella Chiesa, che tanto nell' Invenzione del Sagro Corpo, che prima, era sotto il titolo di S. Maria in Torriano; in miglior forma ristaurata, lasciato quel titolo, venne inavvenire chiamata

con quello di S. Primiano. (a)

Questa, come si disse, era la Parrochia del porto, e dal nominato Vescovo de' Tedeschi si pensò sar la Translazione del Sagro Corpo ad altro sito della medesima Chiesa; mà non essettuò questo suo pensiero, nè esso, nè qualch' altro suo successore; sorse con l'idea di prima ridurre in stato più proprio la sua struttura; alchè avrà talvolta satto contrasto la povertà della medesima, e del suo Popolo.

S. Rimasta pertanto la Chiesa istessa nella positura, in cui era, col tratto del tempo si ridusse in una condizione peggiore, e minacciava rovina; onde dopo anni 218. da da che venne il Sagro Corpo ritrovato, su necessità positiva di risabbricarsi tal Chiesa, e così dell'anno 1591. si diede mano alla sabbrica; ma non su possibile il proseguirla, attesa la povertà suddetta.

Quindi è che Monsignor Carlo Conti Vescovo allora d'Ancona, che su poi Cardinale, postosi alla visita delle Chiese, e portatosi in quella l'anno 1595, nel mese di Settembre nell'atto della Sagra visita trasserì quella Parrochia nel-

(a) Le cose accadute ragionarono gran divozione in quella Chiefa, allora sotto il titolo di Santa Maria di Turriano; ma poi ridotta in miglior forma, lasciato quel titolo, su chiamata, e tuttavia si chiama con quello di S. Primiano. Questa Chiesa era la Parrochiale del Porto: Pensò il Vescovo de' Tedeschi far la traslazione del Corpo Santo in altro sito dell'istessa Chiesa; ma non l'effettud, ne lui, ne qualch' altro suo sutcessore con l'idea di ridurre prima a miglior stato la sua struttura: il che si rese difficile attesa la Povertà dell'istessa, e del Popolo. Col tratto del tempo detta Chiesa si ridusse in stato peggiore, e minacciava rovina; e nella necessità di rifabbriearsi; dell' anno 1591. su posta mano all' opera; ma non si prosegui attesa la povertà suddetta; percid Monsig. Carlo Conti Vescovo d'Amona, che su poi Cardinale dell'anno 1595. nell'atto della Sagra Visita, trasserì quella Parrochia nella Chiesa semplice di Santa Maria della Misericordia, e la suddetta di S. Primiano concesse aili Padri Minimi di S. Francesco di Puola, in questa vimanendo il S. Corpo.

Ragionamento VII.

la Chiesa semplice di Santa Maria della Misericordia, Just Patronatus del Pubblico Anconitano, e quella di S. Primiano suddetta, o per dir meglio il sito, concesse alli Padri Minimi di S. Francesco di Paola con detto Sagro Corpo, e con tutti li legati Pij, e sondi delli medesimi, riservando per il Parroco le Decime, e unendole quei beni ancora, ed entrate che erano proprie della Chiesa di Santa Maria della Misericordia, come si legge nella descrizione, e registro della sudetta visita.

S. 20. Entrati in possesso li Padri suddetti di quella Chiesa nel modo riserito, e trasserita da quella la Parrochia, si
diede con tutta premura mano alla nuova sabbrica; onde atterrata del tutto la vecchia, e sormatasi col sito diquella
una Piazza, si sabbricò da sondamenti la nuova, e con l'ajuto del nominato Prelato, (a) con l'elemosine, che abbondanti surono satte dalle Persone divote, li Padri medesimi
proseguirono con tanto impegno la sabbrica già avanti intrapresa, che alla fine la ridussero a persezione del tutto nell'
anno 1609, come si legge nella seguente Inscrizione in pietra scolpita suori della porta maggiore della medesima, anzi sopra di quella: Questa dunque è la nominata Iscrizione.

Caroli de Comitibus S. R. E. Cardinalis Episcopi Anconitani magnificentia, & liberalitate, atque Piorum Elemosinis, Sancti Primiani Ecclesiam collabentem Minimorum familia a fundamentis restituit, ceptam anno 1591. persectam anno 1600.

S. 21. Apertasi la nuova Chiesa, e benedetta dal detto Cardinal Vescovo, su stabilita la traslazione in essa del

Sagro Corpo.

A dare esecuzione alla fatta determinazione su ordinato il giorno sette del Mese di Maggio dell'anno medesimo, in cui la nominata Cassa con entrovi le Sagre Reliquie del Santo su con tutta solennità processionalmente portata per la Città; qual Processione finita, su posta sotto l'Altar maggiore nella stessa Chiesa, e avanti essa su fatta una bella serrata dorata con buchi, e aperture assai larghe e grandi, acciò che si possano vedere, e venerare da Fedeli le Sagre Ossa

(a) Entrati in possesso li detti Religiosi di quella Chiesa in quel cattivo stato, atterrata subito; secero in quel sito una Piazza, e ne fabricarono una nova da fondamenti, terminata, ed aperta l'anno 1609.

Digit zed by Goog

in quella riposte, come tuttavia si continua a venerarle, e custodirle nella medesima. (a)

Avanti però di racchiuder tal Cassa vi su posta la seguente Iscrizione in carta pergamena, ed in caratteri Greci scritta; qual trasportata in lingua latina è la seguente.

Hic requiescit Corpus Sancti Primiani Episcopi, & Martyris natione Graci, translatum tempore Illustrissimi, & Reverendissimi D. D. Caroli de Comitibus Tituli Sancti Clementis S. R. E. Presbyteri Cardinalis Episcopi Anconitani anno Domini MDCVIIII. nonis Maii.

Segui dunque l'ultima traslazione suddetta li 7. di Maggio dell'anno 1609, al tempo di Papa Paolo V. e dell'Im-

peratore Ridolfo II.

S. 22. Quanto abbiamo qui rifetito intorno a questo Santo, si è ricavato da più Scrittori, qualche cosa da uno, e altro da altri con riconoscere il più vero con la concordanza de' tempi, ed altro: li Scrittori sono li seguenti.

Giuliano Saracini nelle notizie Istoriche d'Ancona pare. 2.

lib. 11. carte 411. e seg.

Abbate Ferdinando Ughelli tom: 1. Ital. Sacr. de Episc.

Filippo Ferrari Cathal. SS. Ital. die 23. Feb. (b)

Bernardino Conte di Campello Istoria di Spoleti lib. 6. fol. 176. alle lettere o o tom. 1.

Giacomo Filippo Leoncilli de Epis. Spolet. in S. Joannem. Istoria di Giorgio Tromba trasportata dall' Originale in lingua Greca, conservato nell' Archivio delle Reliquie della Cattedrale d'Ancona.

Bolland. Acta Sanctosum tom. 3. 23. Febr. pag. 367.

Visita di Monsignor Carlo Conti Vescovo d'Ancona nell' anno 1595.

Iscrizioni già citate, & altre autorità, che si sono allegate nel dar le presenti notizie, e altri, che per brevità si trala-

(a) Fu successivamente alli 7. di Maggio dell'istesso anno sutta la traslazione del Sagro Corpo, e dopo portato nella sua Cassa processionalmente per la Città, su collocato sotto l'Alta-ro Maggiore della stessa Chiesa, e fattavi avanti una ferrata dorata con buchi, e aperture assai larghe, e grandi; accidsi possino vedere bene, e venerare le Sagre Reliquie.

(b) Si notano li Scrittori, ed autorità, da quali si sono ri-

cavate le notizie suddette.

222 Ragionamento VIII.

tralasciano citati dalli nominati, a quali rimetto il Leggito-

re delle medesime.

Se ne celebra in Ancona, e sua Diocesi ogn'anno la Festa, e Officio sotto il Rito doppio la seconda Domenica di Quadragesima.

RAGIONAMENTO OTTAVO.

Notizie intorno

A S. BENVENUTO DELLI SCOTTIVOLI

Patrizio Anconitano Vescovo d'Osimo.

S. 1. TE L primo libro de' Re parlando Iddio del Sannomo secondo il suo cuore; e però lo aveva fatto Capitano, e Re del Popolo suo. Queste parole dette di David, molto bene convengono al glorioso S. Benvenuto, il quale fu appunto secondo il cuore di Dio. (a) Per tale su riconosciuto dal Sommo Pontesice Urbano IV. mentre come Vicario di Gesù Cristo, si servi di quell'istesse parole nel Diploma di elezione del medesimo, in Capitano, e Pastore del Popolo Osimano; e che bene se le addattassero tali espressioni, il dimostrarono le rare prerogative delle quali era adornato, ed in modo particolare, per esser tanto umile di cuore; Perloche non potendos esimere dall' accettare per ubbidienza il detto sublime ufficio, volle a seconda delli suoi umilissimi sentimenti ben prima far professione nell' Ordine de' Minori, obligandosi con voto all'osservanza di quell'Istituto con vestirne l'abito continuamente. Quindi fattosi persetto seguace in tutto il tempo di sua vita dell' umilissimo Fondatore di quello S. Francesco d'Assis, immitollo ancora nel morire sul pavimento della sua Cattedrale; nel modo che sece il detto Serafico Santo su quello di Santa Maria di Portiuncula; Anzi di più, dopo di esser passato alla Gloria del Cielo, non permise, che avesse a celebrarsi il Divin Sagrificio sotto del luogo, in cui collocato giaceva il Sagro suo Corpo.

Per (a) S. Benvenuto fu uomo secondo il cuore di Dio per le sue rare prerogative, e specialmente per la sua grand'umiltà.

Per render meglio tutto ciò manisesto, a dar di lui quel-

le notizie, che posso, prontamente mi accingo.

§. 2. S. Benvenuto nacque in Ancona dall'antica, e nobile Famiglia delli Scottivoli di tal Città; suo Padre si chiamò Giovanni; ma della Madre non è noto il nome, e nemeno l'anno in cui Dio lo sece nascere al Mondo: Si, sa però di certo, che egli su dalla natura dotato di ottime prerogative, e di un' indole a meraviglia ottima. (a)

Ebbero tutta la cura li suoi Genitori, egualmente pij, che nobili di allevarlo con sentimenti li più Cristiani: ma superando egli la espettazione comune, nell' età puerile se

vedere un' adulta pietà.

Giunto ad una discreta età su applicato allo studio delle lettere nella Patria, e poi mandato a Bologna, dove non meno nel profitto delle Scuole, che nelle virtu Cristiane non ebbe chi lo superasse. (b) Applicatosi poscia allo studio dell' una, e l'altra legge Civile, e Canonica, riusci mirabilmente, ed ottenne con sommo applauso la Laurea Dottorale in detta Città, in cui, non solo su Condiscepolo; ma il più intrinseco considente di S. Silvestro Duzzolini, che su poi Fondatore della Congregazione de' Silvestrini, e con tal accoppiamento diede a conoscere qual sosse il tenore della sua vita, mentre venne ad incontrare si bene nell'inclinazione di un Compagno tanto Santo.

Terminati i suoi studi si parti da Bologna per sar ritorno in Ancona, dove giunto, considerando esser già tempo
di venire all'elezione del proprio stato; non mancò con
servorose preghiere di chiedere a Dio il suo lume, e stabili
di tutto a Dio consagrarsi per sempre: Fisso in sì satta determinazione, continuò ad un tal sine di raccomandarsi al
Divino spirito, e dopo satte le più mature rissessioni, risolse alla sine di appigliarsi per all'ora alla via Ecclesiastica,
quantunque la sua inclinazione lo portasse ad un più severo

Instituto. (c)

(a) Nacque in Ancona, e su allevato con ottima educa-

(b) Fu applicato alli studi, ed in Bologna ottenne la Laurea Dottorale: Ebbe per Condiscepolo, e confidente S. Silvestro Guzzolini, che su Fondatore della Congregazione de Silvestrini.

(c) Tornato in Ancona, venne all'elezione del suo state

con appigliarsi alla via Ecclesiastica.

Ragionamento VIII.

S. 3. Fermata in tal guisa l'elezione del suo stato prontamente in quello s'incammino, e ricevuti li primi Ordi-

ni a suo tempo venne al Sacerdozio promosso. (a)

Non abbiamo particolari rincontri de' di lui portamenti in sì alto grado; ma a chi farà rissessione alla sua Santità sì eminente; sarà cosa facile il congetturarlo: Certa però è la notizia, che l'essere delle sue rare prerogative affatto pa-lese, su la vera cagione, che resosi vacante l'Arcidiaconato, prima dignità di quella Cattedrale, venisse a lui conferito, non ostanti le sue umilissime repugnanze. (b) E' cosa certa ancora, che in un tal stato altro pensier in lui non scorgevasi, ne altro affetto, che di unirsi persettamente con Dio, e rendersi con quello una cosa istessa, ed a fine d'incorporarsi con esso nel Sagramento dell'Altare, e celebrava ogni di la Santa Messa con somma riverenza, e divozione indicibile, e con non minore assiduità, e compostezza, assistendo alli Divini Ussicj era di non poca edificazione anche agli altri. Una sì fatta condotta lo rendeva riverito, ed amabile appresso tutti, in guisa tale, che, quantunque egli avesse di se stesso umilissimi sentimenti, dagli altri pero veniva l'eminenza delle sue virtu pubblicata, e le sue rare prerogative vennero in tal forma anche appresso i lontani notissime, e secondo l'opportunità, che si diede, ne giunse ancora la fama all'orecchie del Vicario di Cristo Papa Alessandro IV. (c) il quale concepì di lui tanta stima, che nimo di prevalersene nella congiuntura, che ora descrive-

S. 4. Mentre nel maggior suo vigore la persecuzione dell' Imperator Federico II. contro la Chiesa universale, e contro il Capo della medesima, Papa Gregorio IX. un tal turbine produsse molti ribelli alla Santa Sede Romana, e tra quelli gli Osimani, li quali per aderire all' Imperatore, si

unirono nella sacrilega lega. (d)
Nel tempo medesimo, in cui il Papa su raguagliato della mancanza d'Osimo, venne anche informato, che tutto all' opposto si erano diportati li Recanatesi, li quali avevano più toito

(a) Fu ordinato Sacerdote.

(b) Venne eletto Arcidiacono della sua Patria.

(c) Le sue rare qualità si resero note anche al Sommo

Pontefice Alessandro IV. (d) Gl' Osimani si collegarono con l'Imperadore Federico II. Persecutore della Chiesa, e di Papa Gregorio IX,

tosto eletto di sossirie da Federico indicibili danni, e pericoli della loro vita, che mancare in conto veruno di sede

alla Santa Sede. (a)

A tali notizie stimò cosa conveniente il Pontesice di premiare con grata onorisicenza il Castello di Recanati, dichiarandolo Città, ed esimendolo dalla Giurisdizione del Vescovo di Umana, e ricompensare lo stesso Vescovo con soggertarli Osimo, privandolo per tanta infedeltà della Cattedrale, e transferendola alla Chiesa di S. Flaviano di Recanati con tutte le sue ragioni, dignità, ed onori. (b)

Fece il Papa una tale determinazione nell'anno 1240. onde per lettere in data undici giorni avanti le Calende di
Gennaro, e nell'anno XIV. del suo Pontificato ordinò a
Remerio già Vescovo d'Osimo di portarsi in detta Città di
Recanati, ed ivi esercitasse nel Clero, e Popolo di quella,
e della detta Diocesi tutta la cura più diligente in qualità
di suo Vescovo.

Stando le cose in questa positura passò all'altra vita Gregorio IX. e dopo lui Innocenzo IV. a cui succedette Alessandro IV. li 21. Decembre 1254. il quale governò la Chiesa universale, anni sei, mesi cinque, e giorni quattro, cioè

sino a' 25. Maggio 1261. (c)

Questo Ponsefice volendo provedere di Amministratore all' entrate, che spettavano alla Chiesa Osimana, intesa la Fama dell' ottime qualità, e somma integrità, che risplendevano in Benvenuto Arcidiacono d'Ancona; sissò in esso il pensiero, e l'incaricò di una tal incombenza, che poi esercitò per più anni con somma lode, ed applauso:

Agosto dell'anno 1261, e su creato Papa Urbano IV. a cui per le sue eccellenti virtù su Benvenuto considentissimo. (d)

P. Appres-

(a) Al contrario li Recanatesi per mantenersi fedeli alla

Chiefa, patirono indicibili travagli.

(b) A tali riflessi il Papa dichiaro Città il Castello di Recanati, esimendolo dalla Giurisdizione del Vescovo d'Umana, a cui eva soggetto, e privo della Catedrale Osimo con soggettarlo al Vescovo d'Umana in luogo di Recanati.

(c) Trattanto passo all' altra Vita Gregorio IX. e dopo lui Innocenzo IV: e fu eletto Papa Alessandro IV. il quale deputò Amministratore de' beni della Chiesa Osimana Benvenuto.

(d) Mort Alessandro IV. e fu creato Papa Urbano IV. a cui Benvenuto fu confidentissimo.

Appresso questo Pontesice si diede l'incontro, che gli Osimani con la loro umile, pronta, e divota ubbidienza, e con molti grati ossequi purgarono la macchia dell'indevozione, e ribellione descritta verso sa Santa Sede; poiche per dissesa delle ragioni, ed onore della medesima, e per la libertà della Patria, combattendo sostennero gravi danni nella robba, e niente minori pericoli nelle Persone per parte delli Persecutori della medesima Santa Sede: (a)

Per lo contrario si diede altro incontro, che li Recanatesi datisi al reprobo senso, senza sat conto del dovuto rispetto, e timore verso Dio, e la medesima Sede, per aderire a di lei nemici, si ribellarono dalla Santa Chiesa: Perloche detto Pontesice, consideratili indegni della grazia sattagli, come sopra, giudicò di privatli, come di fatto li privò della Cattedrale, e la restituì agli Osimani con quell'istesse prerogative, ed onori, che prima avevano, esimendoli assatto da ogni giurisdizione del Vescovo, e Chiesa d'Umana.

In questa guisa mutata saccia le cose, mutò ancora il sentimento dell'Appostolica Sede, la quale abbondantemente compensò li danni, ed infamia del tempo passato, con darsi dal detto Pontesice agli Osimani per Vescovo il nostro San Benvenuto, a savore del quale in data de 13. Marzo dell'anno 1264, su spedito il Diploma, di cui piace ad autenticare la qualità del medesimo registrare qui alcune parole, che dimostrano il concetto che ne aveva un tanto Pontesice.

Dopo dunque aver egli detto delli Osimani, e Recanatesi, quanto di sopra io hò riferito con l'istessissime sue parole;

intorno alla Persona di Benvenuto così soggiunge.

Caterum volentes regimen Ecclesia Auximana tali per Apostolicam Providentiam committi Persona, qua tanto congrucres
oneri, & bonori, dilectum Filium Benvenutum Auximanum
clectum, tunc Capellanum nostrum, & Archidiaconum Anconitanum, moribus, & vita conspicuum, litterali scientia praditum, in spiritualibus providum, & in temporalibus circumspetum, virum utique secundum cor nostrum, ipsi Ecclesia Auximana

(a) Si diede l'incontro, che gl'Osimani con loro buoni portamenti ottennero dal Papa il perdono, e li Recanatesi per il conerario si univno con gl'inimici della Chiesa; onde il Papa privo della Catedrale Recanati, e la restituì ad Osimo con liberarlo dalla giurisdizione d'Umana, ed elesse in Vescovo di detta Città di Osimo Benvenuto, di cui sece Elogi assai grandi nel Diploma.

ximane de prædictorum Fratrum nostrorum consensu in Episco-

pum præfecimus, & Pastorem &c.

Lo stesso Pontesice ebbe in tanta considerazione il merito di Benvenuto, che dopo averlo, come sopra, al Vescovato promosso, datasi la congiuntura di esser stato fatto dal Tarentino prigioniero il Rettore della Marca Vescovo di Verona; (a) lo elesse Rettore della medesima in luogo di quello. Il Compagnoni reg. Pic. p. 1. 1. 3. n. 25. carte 32. nel ciò riserire si esprime in questa sorma: Per l'insortunio del Veronese tiensi, che Urbano gli sorrogasse Rettore della Marca Benvenuto delli Scottivoli d'Ancona, Vescovo elesto di Osimo, il Santo, e sommamente a se caro.

S. 6. E però da sapersi, che il nostro Santo su dall'ubbidienza unicamente obligato ad accettare l'impiego di Vescovo, ed il Rettorato suddetto; e non avendo potuto la sua umiltà riuscire col dichiarare ineguale del tutto a medesimi la sua sufficienza: seppe però trionsarvi; con una in-

gegnosa invenzione nel modo seguente. (b)

Avanti di accettare la dignità Vescovile volle sar prosessione nell' Ordine de' Minori, ed obligarsi con Voto all'osfervanza dell'Instituto, e postosi in ostre quell' Abito, all'ora di color bigio, continuò poscia a portarso perpetuamente, non ostanti si qualificati impieghi, che Egli sostenne con tanta sode; accoppiando sempre all'esercizio di quelli si sentimenti della più prosonda umiltà. Fanno di ciò testimonianza tutti quelli, che di sui hanno scritto de' quali ne allegaremo se autorità nel sine di queste notizie; ma ostre quelli serve di prova incontrastabile una di quelle Vesti da esso usata, che si conserva tra se Sagre Reliquie della Chiesa Osimana.

S. 7. Per tredeci anni santissimamente governo quella Chiesa, (c) e quantunque siamo intorno a sui privi assatto di
particolari memorie; contuttociò, essendo stato dalla Santa
Sede Romana dichiarato per Santo, non può dubitarsi, che

(a) Fu fatto poi Rettore della Marca.

(b) Non potendosi esimere dall' Ubbidienza nell'accettare li detti Ufficj, assicurossi nell'esercizio dell'umiltà, avendo voluto far prima d'accettarli, prosessione dell'Ordine de' Minori; obligandosi con Voto all'osservanza di tale Istituto, o du vessione l'Abito continuamente, come esequì.

(c) Per 13. anni santissimamente governa quella Chiesa,

ed esercito gl'altri impieghi.

santa sia stata del medesimo la Vita regolata tra gli Esercizi di tutte le virtù in grado eroico, e spogliata da tutte le passioni disordinate sottomesse alla ragione persettamente.

Intorno poi all'impiego di Vescovo: chi vorrà negare, che non abbia adempiute tutte le parti di Santissimo, e vigilantissimo Pastore verso quel Gregge, e quella Chiesa alla sua cura commessa?

Così ancora negli altri impieghi, è certissima la sua in-

tegrità, e Santità che vi ha esercitata.

S. Sono molti quelli, che di lui hanno registrate le lodi; ma piaccia qui riserire il Breve Elogio di Gasparo Zacchia Volaterano Vescovo d'Osimo, il quale nel Catalogo de' Vescovi di tal Città da lui satto nell'anno 1460. dice di Benvenuto queste parole: Hic vivus, & mortuus miracu-

la fecit. (a)

Di avere egli in vita, & in morte operato miracoli, e con essi siasi resa più manisesta la sua Santità, lo conserma anche Luca Vadingo, il quale negli Annali, che ha raccolti de' Minori, dice di lui, che: Neque obscurum præbuit sua Sanctitatis specimen miraculis frequentibus comprobatum: E l' Ughelli Ital. Sacr. de Epis. Auxim. die 22. Martii parlando del medesimo attesta, che: Tanta vivens per viginti propemodum annos vitæ Sanctimonia sulvit, ut multis in vita, atque post mortem miraculis claruerit:

ocione a S. Palazia Vergine, e Martire, (b) il di cui Corpo si conserva nella Cattedrale d'Ancona: Fa di ciò testimonianza Giovanni Baldi Canonico Penitenziere della Catedrale Osimana, il quale nel libro de' Martiri, e Vescovi di Osimo, rende palese, avere in di lei onore eretto in detta

Città un magnifico Tempio.

Fu astinentissimo nel mangiare, e bere, ed ordinariamente il suo vitto era pane, ed acqua, con alcuni legumi, & erbe cotte. Dormiva molto poco, perche quasi tutta la notte vegliava nell'Orazione. (c)

Portava grandissimo amore al Prossimo, e specialmente a'

(a) Risplendette la sua Santità in Vita, e dopo Morte con Miracoli.

(b) Fu divotissimo di Santa Palazia Protettrice d' Anco-

na, ed eresse un Tempio in di lei onore.

(c) Fu astinentissimo, e poco riposo dava al suo Corpo, vegliando quasi tutta la notte in Orazione.

sudditi, ajutando ciascuno, quanto poteva nelle sue necessità del corpo, e dell' Anima. Fu amantissimo della povertà, ed il provedimento de' beni, che sussicientemente aveva, distribuiva in elemosina a Poveri, a quali aveva grandissimo rispetto sigurandosi Gesù Cristo in ciascuno di essi. Finalmente senza più oltre allungarmis in maggiori raconti delle sue virtuose prerogative: su egli un persetto immitatore della Vita di S. Francesco, di cui, come si è detto, si era presisso di osservarne l'austero Instituto, e quest'

istesso conferma il citato Baldi. (a)

S. 10. Avvicinossi trattanto il tempo, in cui doveva pagare il comun debito alla natura colla morte; (b) questa prevedendo Benvenuto, come imminente, distribuì a' Poveri il rimanente delle sue facoltà, ed in luogo aperto, e publico portatosi diede la Benedizione a tutto quanto il suo Popolo: Quindi ammalatosi gravemente per imitare S. Francesco anche in morte come lo aveva in Vita, si sece portare in Chiesa, dove sopra la nuda terra sattosi collocare benedisse novamente, e lasciò santi ricordi a tutti, e tra l'Orazioni, e Salmeggiamenti de' Sacerdoti la sua Santissima Anima sciolta da' legami della carne passò al Cielo li 22. Marzo dell' anno 1276. al tempo di Papa Giovanni vigesimo, e dell' Imperatore Rodolso.

Nel luogo istesso ove morì, fabricarono gli Osimani al loro Santo Pastore onorevole Mausoleo appoggiato a due ordini di colonne, nella sommità del quale in una Cassa di marmo collocarono il Sagro Corpo, e vi secero questa Inscrizione: Sanctus Benvenutus de Scottivolis Anconitanus Epi-

scopus Auximanus:

S. 11. Degli Osimani, non solo; ma de circonvicini Popoli su grande il sentimento di divozione verso di questo P 3 Santo

(a) Imito perfettamente nel suo tenore di vivere S. Fran-

cesco d' Assis.

(b) Prevedendo imminente il termine della sua Vita, distribuì a Poveri il rimanente dello sue facoltà, e portatosi in
luogo aperto, e publico diede la Benediziene a tutto il suo Popolo: Quindi ammalatosi gravemente, si fece portare in Chiesui, dove sopra la nuda terra fattosi collocare, benedisse, e
diede a tutti santi ricordi, e tra le Orazioni, e Salmeggiamenti de' Sacerdoti, passò al Cielo li 22. Marzo 1276. e nel luogo istesso gl' Osimani li eressero onorevole sepoloro con Iscrizione.

Ragionamento VIII.

Santo, tanto in questa occasione, che ne' tempi avvenire; e non mancò altresì la Divina Bontà d'illustrarne la
viriù, e Santità con molti miracoli, e molto stequenti:
per la qual causa il Vicario di Cristo Martino IV. (a)
che cinque anni dopo il di lui passaggio alla Gloria del Cielo, su assunto al supremo Pontificato, cioè li 22. Febrajo
1281. e governò la Chiesa universale sino alli 29. Marzo
1285. nell'esser stato di tutto informato, stimò cosa doverosa, che sosse esposto a publica venerazione sopra gli Altari; Onde a tal sine lo ascrisse al numero de' Santi, come
afterma il P. Atturo al giorno 22. di Marzo; mentre ancora, come alla sua morte, era Imperatore lo stesso Rodolso.

Seguita la di lui Canonizazione gli Osimani sotto l'Arca tra le Colonne vi sabricarono un Altare per celebrarsi in esfo il Santissimo Sagrissicio della Messa; (b) ma oh cosa supenda! oh evidentissimo contrasegno dell'umiltà, e riverenza del Santo verso il Sagratissimo Corpo di Gesìs Cristo da sagrissicarsi in quell'Altare! Fatto che su l'Altare, il Santo cadavere lasciata l'Arca superiore su ritrovato nel pavimento di marmo tra le colonne. Gli Osimani pieni d'estasi in ciò che accadde, postolo nuovamente al suo luogo di prima lo ritrovarono per la seconda volta su'l pavimento medesimo. Ritornarono a collocarlo, come si è detto, ed anche per la terza volta il rividero in terra. Tanto che alla

(a) Pochi anni dopo su da Martino IV. ascritto al numero de' Santi.

(b) In sequela di che gl'Osimani eressero un Altare sotto l'Arca sepolcrale in di lui onore, per celebrarvi il Divino Sagrificio; Mà; ob contrasegno dell'umiltà prosondissima del Santo! eretto l'Altare: Il Sagro Corpo lasciata l'Arca superiore; fu ritrovato sul pavimento di marmo appresso tal'Altare! Pieni di stupore gl'Osimani lo riposero sul luogo primiero, e lo ritrovarno sul medesimo pavimento la seconda volta. Lo riposero novamente all'istesso luogo, e lo rividero per la terza volta in terra; tanto che capirno, che l'umile Servo del Signore non voleva, che il suo Corpo stasse in luogo superiore all'Altare, dove aveva a celebrarsi la S. Messa; mà bensì sotto quello; ande sattoli altro sepolcro sotto l'istesso Altare, ivi posero il Sagro Deposito, e lasciorno in essere il primo in memoria d'un si fatto prodigio. Riposò quivi sino all'anno 1590, in cui ne su fatta solenne traslazione nella Chiesa inferiore.

sine capirono, che non voleva l'umile Servo di Dio, che il suo cadavere corruttibile stasse in luogo superiore al vivo Corpo di Cristo; mà bensì sotto quello. Onde sabbricato altro Sepolero sotto lo stesso Altare, ivi posero il Sagro Deposito: lasciando in essere il primo mausoleo per memoria, ed illustrazione dell'accaduto. Il citato Wadingo un fatto

si prodigiolo chiaramente racconta.

S. 12. Riposò in questo luogo il Santo Corpo sino all'anno 1590, nel quale Monsignor Teodosio Fiorenzi Vescovo Osimano con gran solennità ne sece la translazione al nuovo Sepolero da lui splendidamente preparato nella Chiesa inseriore, dal medesimo sabbricata per seppelire in essa li Prelati di quella Chiesa, e sece nel nuovo Sepolero quest' Epitasio: Sancti Benvenuti Corpus ex superiore Templo ad venerabiliorem Cultum Theodossus Florentius Episcopus Auximanus huc transferendum curavit anno Domini 1590, die 11.

mensis Julii Pontif. SixtiaV.

S. 13. A motivo de' frequenti miracoli da Dio operati per suo amore; surono in suo onore sabbricati più Tempi, e Capelle, instituite Confraternite, ed edificato sotto il suo nome un Ospedale, ed in oltre un Monastero di Vergini. (a). Si celebra con solennità la sua Festa in Osimo, est altri luoghi: nel Martirologio Romano si celebra la di lui memoria, ed oltre gli atti, che in Osimo di lui si trovano manoscritti, ne hanno scritto la Vita Gasparo Volaterano Vescovo. Osimano, Giovanni Baldi Canonico, e Penitenziere della Chiesa Cattedrale nel Libro de' Martiri, e Vescovi di Osimo, Pietro Rodolsi de' Santi dell' Ordine de' Minori, Filippo Ferrari nel Catalogo de' Santi d'Italia a' 22. Marzo; ed altri già citati, e da citarsi.

S. 14. E però da porsi in considerazione, la grande venerazione che anche ne' tempi susseguenti s'accrebbe verso di questo Santo a motivo de' molti miracoli, che egli operò: Perlochè mi giova qui riserire quello asserisce il citato Baldi intorno al Cardinale Lorenzo Cibo Nipote di Papa Imocenzo VIII. (b) il quale per male incurabile, dispe-

(a) In suo onove surono successivamente fabbricati più Tempj, e Capelle, istituite Confraternite: edificato un Ospedale, ed un Monistero di Vergini.

(b) Il Cardinale Cibo, avendo ottennuta da lui miracolosamente la guarigione da un male incurabile, eresse in de lui onore un ricco Beneficio. 232 Ragionamento VIII.

rato da Medici, raccomandatofi a lui, ricuperò dalla sua beneficenza pienamente la sanità corporale; onde in dimostrazione di gratitudine fondò il medesimo Porpotato un ricco Beneficio in di lui onore, e sotto la sua invocazione. Sotto la di lui invocazione parimente l'Ospedale, come apparisce da due Brevi, uno di Callisto III. dell' anno 1555. (a) in cui le chiama di S. Benvenuto, e l'altro d'Innocenzo VIII. in cui è intitolato de' Santi Benvenuto, e Leonardo; sorse perchè in onore di questo, da quello sondato; E tal breve è in data del 1491. A quest'Ospedale è stata aggiunta una Confraternita fotto la medesima invocazione, e poi un Monastero di civili, e nobili Vergini Osimano sotto l'invocazione parimente di S. Benvenuto, e sotto la regola di S. Benedetto, come apparisce per Bolla di Gregorio XIII. in data de' 6. Novembre 1584. ed in tal occasione, dice il citato Baldi, gli Osimani quella Chiesa, che già in onore di San Benvenuto avevano prima eretta, all'ora risarci-

S. 15. Appartiene ancora all' onore di questo Santo il riferire ciò, che attesta il nominato Baldi: D'avere Eugenio IV. in data dell' anno 1432. concesse Indulgenze a chi vistrerà il Sepolcro del medesimo; e d'avere Papa Innocenzo VIII. in data di Febrajo 1488. concesse molte altre Indulgenze a chi darà mano a risarcire la Chiesa dove riposano di S. Benvenuto, e di altri Santi li Sagri Corpi. (b)

Vi è inoltre in Osimo, al riferire di Girolamo Ditajuto, altra Confraternita sotto l'Invocazione de Santi Benvenu-

to, e Rocco. (c)

Ad onore ancora del medesimo Santo piace riferire con l'autorità del suddetto, che in Monte Fano Castello della Diocesi d'Osimo, (d) vi è l'Ospedale con Chiesa, e Confraternita sotto la protezione di S. Benvenuto, di cui qualche Reliquia si venera in Mogliano della Diocesi di Fermo, come asserisce il più volte citato Baldi.

Finalmente è bene di notarsi, che non solo in Osimo, e tutta la sua Diocesi si celebra la sua Festa con Ossicio dop-

(a) Indicazione di Brevi, e Bolle de' Sommi Pontefici intorno all' Ospedale, e Monistero suddetti.

(b) Indulgenze concesse a chi visiterà il suo Sepolero, e da-

rà mano al risarcimento della sua Chiesa.

(c) In Osimo vi è altra Confraternita in suo onore. (d) Altra con Ospidale, e Chiesa in Monte Eano. Interno S. Benvenuto. 2

pio, e con l'Ottava, ma anche in Ancona si festeggia con

Officio di rito doppio li 22. Marzo. (a)

§. 16. Ora veniamo alle autorità dalle quali abbiamo ricavato le notizie intorno a questo Santo, e sono, oltre le già allegate, le seguenti. (b)

Acta Sanctor. Martii Joan. Bollan. tom. 3. die 22. Mart.

pag. 393.

Urbani IV. apud Urbem Veterem 3. Idus Mart. 1264.

Lucas Vivadingus annal. Min. ad ann 1276 ev ann 1262.

Lucas Vvadingus annal. Min. ad ann. 1276. & ann. 1263.

tom. 2. §. 19.

Joannes Baldus Canonicus Penisentiarius Ecclesiae Cathedralis Auximi Lib. de Martyribus, & Episc. Auxim.

Petrus Rodulphus de Sanctis Vivis Ord. Min.

Philippus Ferrarius in Catal. SS. Ital. ad 22. Martii.

Catal. Episc. Auxim. Gasp. Tadiæ Volaterani Episc. Auxim. Collect. ann. 1460.

Arbor Religionis Minorum in Piceno degentium descripta a

P. Petro Calcagno Æsino.

Bulla Innocentii VIII. ann. 1488. 7. Kal. Martii.

Regia Picena di Matteo Compagnoni par. 1. lib. 3. c. 132. Abate Ferdinando Ughelli Ital. Sac. de Episc. Auxim. 20m. 2. in Append. fol. 1013.

Giuliano Saracini Canonico Decano della Cattedrale d'Ancona nelle notizie Istoriche d'Ancona par. 3. car. 501. e 502.

Istoria d'Ancona di Lando Ferretti Lib. 3. ed altri ec. con il Cardinal Baronio nelle annotazioni al Martirologio Romano, in cui sotto li 22. Marzo si sa memoria di quesso Santo.

RA-

⁽a) Se ne celebra in Osimo, e sua Diocesi la Festa con Officio doppio con l'Ottava, ed in Ancona con Officio doppio.
(b) Autorità, che comprovano il rappresentato in questo Ragionamento.

RAGIONAMENTO NONO.

Notizie intorno

A S. COSTANZO ANCONITANO,

Mansionario della Chiesa di S. Stefano già Cattedrale della Città d'Ancona.

S. 1. San Costanzo Gloria de' Sacerdoti, e onore della sua Patria, nacque in Ancona; ma non si sa di che anno, ne quali sossero li suoi Genitori. (a)

Il Saraceni, ed il Ferretti, che poi citaremo, dicono ch' egli vivesse circa gl' anni di Cristo 590. Prendono però grand' abbaglio; poiche essendo lui stato Mansionario della Chiesa di S. Stesano, all' ora Cattedrale: ed essendo la stessa stata demolita da Goti l'anno 539. come si è detto nel trattare di S. Ciriaco, ne viene in conseguenza, che lui sosse prima di tale demolizione, e perciò avanti l'anno 539. Non possono detti Scrittori negare questa verità; mentre consessano la distruzzione di quella in detto anno, ed asseriscono, che a tal motivo seguisse la translazione del Corpo di S. Ciriaco da essa all'altra di S. Lorenzo, dichiarata Cattedrale in detta occasione.

S. Gregorio Magno Papa primo di questo nome, creato l'anno 590, viene a dire quest'istesso, con asserire, che nel tempo passato, su Mansionario di quella Chiesa ciò dice il S. Pontesice nel Lib. 1. de' suoi Dialoghi, che sa con Pietro Diacono, dove anche asserma averne avuta informazione da un Santo Vescovo, che in abito di Monaco dimorò per molti anni in Ancona, e averlo inteso anche da altri dell'istessa Città di età molto avanzata; onde sempre più si rende manisesto, che molto prima dell'anno 539, su il detto Santo.

Qual' educazione egli avesse nella sua fanciullezza, il dimostrano chiaramente le sue eroiche virtù molto ben note

nel rimanente della sua Santissima Vita. (b)

(a) S. Costanzo nacque in Ancona, avanti che la Chiesa di S. Stefano venisse demolita; qual demolizione accadde circa l'anno 539.

(b) Fu ottimamente educato: appigliatosi alla Via Ecclesiastica su promosso al Sacerdozio, e satto Manssonario della Chiesa di S. Sessano Illan Contrale

Chiesa di S. Stefano, allora Cattedrale.

Giunto ad una discreta età, non vi è alcun dubbio, che fosse applicato alli studi, dopo li quali venisse, col Divin lume, all'elezione del suo stato nella via Ecclesiastica, alla quale appigliatos, venisse a suo tempo al Sacerdozio promosso, e successivamente all'usticio di Mansionario nella Cattedrale suddetta.

S. 2. Qual fosse un tal' ufficio, qui è bene rissettere, che non era altrimenti, come hanno creduto, e credono alcuni, lo stesso, che quello di Canonico sopranumerario; (a) poichè in quel tempo non erano stati eretti li Canonicati sopranumerari, li quali non sono, che quattro, e di essi li due più antichi vennero eretti da Monsignor Baldavinetto de' Baldavinetti, che su Vescovo d'Ancona dell'anno 1524. sino all'anno 1538, come afferma il Saracini par. 4. c. 539. ch' altri due più moderni da D. Gio: Battista Leoni, come è notissimo appresso tutti: E' dunque cosa chiara, che prima di detto Vescovo Baldovinetto non vi erano, e per conseguenza S. Costanzo non vi su di quelli.

Nè giova a sostenere il contrario qualche pittura, che si ritrovi rappresentante questo Santo con cotta, e dalmuzia; mentre tali pitture, che rispetto a un Santo sì antico sono assolutamente moderne, non hanno vigore per far divenire S. Constanzo quello, che non è stato, e che esser non poteva. Questa è la verità; che da Pittori è stato il Santo rappresentato in quell' abito per la detta fassa opinione, a seconda della quale li più vicini a' tempi nostri Canonici sopranumerari, si sono indotti a farne la festa: quasi sosse

stato uno di loro.

Ma già mi sento richiedere: Se tal Santo non su Canonico sopranumerario, come molti credono; che significaro dunque averà il titolo a lui dato comunemente, e dall'istelso S. Gregorio, di Mansionario della Chiesa Cattedrale?

A questa interrogazione risponda Lando Ferretti, il quale nell'Istoria d'Ancona al Lib. 3. nel trattare di questò Santo, dice: Che era Mansionario, o sia Sagrestano della Chiesa di S. Stefano: ed in fatti il titolo di Mansionario col significato della parola porta permanenza continua, e però si concorda meglio con l'ussicio di Sagrestano; e la lodata vigilanza

(a) Il suddetto ufficio di Mansionavio non era altrimenti lo sesso, che Canonico sopranumerario, non essendo in quel tempo Canonicati sopranumerari in quella Chiesa; ma era benst il

medesimo, che Sagrestano...

gilanza intorno alle lampade riferita da San Gregorio meglio si addatta coi carattere di Sagrestano, che con quello di Canonico.

§. 3. Passando ora alle virtuose qualità della sua Santissima Vita, è cosa certa, che siccome col cuore altro non cercava, che Dio, nè per altri operava, se non per Dio: così quantomai negar poteva alla propria sensualità, tutto negava, (a) le azioni, le parole, i movimenti, parea, che sossero un' armonia; vedendosi egli operare con un istesso sembiante, con uno spirito sempre tranquillo, con un corpo tutto composto.

Fu indicibile il poco, o nessun conto, ch' egli sece in sua vita di qualunque cosa di mondo, ed il totale distacco, che ne aveva, tenendo continuamente impiegate tutte le potenze della sua anima, tutti li sentimenti alle sole cose del Cielo. Ci conserma tuttociò il citato San Gregorio, queste parole di lui dicendo, che: funditus terrena despiciens; toto annixu mentis ad sola Celessia stagrabat: Fosse onorato, sosse disprezzato, sempre era lo stesso umilissimo di cuore.

S. 4. Dava mano alli suoi umili sentimenti, ed al piacere, che ritraea perciò da' disprezzi, l'esser esso di una statura assai piccola, e di una forma gracile, e disprezzata:
tanto che appresso le Persone meno considerate, di mente
curta, e che dall'apparenza del corpo misurano li meriti
delle Persone, soggiaceva ben spesso alle derisioni, e a mali trattamenti, di che sommamente godeva l'umile suo cuore, come si rileva dal seguente racconto. (b)

La fama della di lui Santità si era per tutte le parti anche lontane divulgata in maniera, che molti di diverse Provincie bramavano con molt'ansietà di vederlo: (c) Fra

(a) Sue rare prerogative: virtuose azioni: distacco totale da ogni cosa di mondo, e sua persetta unione con Dio, e prosonda umiltà.

(b) Dava mano alli suoi umilissimi sentimenti, ed al piacere, che ricavava nel vedersi disprezzato, l'esser'egli d'una : statura assai picciola, e d'aspetto assai gracile, e disprezzato.

(c) La fama della di lui Santità divolgatasi da pertutto, molti da Paesi anche lontani venivano per vederlo, e tra gl'altri uno di mente curta, il quale vedutolo di quell'aspetto aggiustando le lampade, si pentì del viaggio che aveva fatto, e lo disprezzò; delchè il Santo su molto contento, ed ab racciato il suo derisore, lo ringraziò d'averlo così conosciuto.

gli altri vi su una Persona assai rozza, che a tal sine venne apposta da Paese lontano; si diede il caso, che nell'ora medesima, in cui egli giunse alla Chiesa di San Stefano, e domandò di lui: il Santo si ritrovava su li gradini di legno aggiustando le lampade: quelli, che surono ricercati, glielo mostrarono; ma esso non credette alla prima, che quegli sosse, perchè lo vedeva sì piccolo, e disprezzato; non potendo la sua corta mente persuadersi, che sosse soco sotto il suo occhio chi per sama aveva lui concepito esser grande.

Ma assicurato poi da tutti di essere veramente quello, che egli cercava: sì pentì grandemente di aver satto un sì gran lungo viaggio: cominciò a disprezzarlo, e deriderlo dicendo: Io l'hò creduto un grand' uomo; ma questi niente hà dell' nomo; Sentì l'uomo di Dio il disprezzo; e incontinenti, lasciate le lampadi, che aggiustava, scese, ed abbracciato il suo derisore con grande amore lo strinse a se, e baciollo, grandemente ringraziandolo, che avesse così bene saputo conoscerio.

Il dispregio può dirsi pietra del paragone in un uomo; poiche, siccome con tal pietra si conosce l'oro persetto, co-sì in quello si distingue, se uno sia, o non sia persettamente umile; poiche nel modo; con cui li superbi godono degl'onori, nell'istesso gl'umili del proprio disprezzo; poiche siccome veramente vili si reputano, sono contenti, che il loro sentimento sia proseguito dalla cognizione degl'altri.

Questo certamente è il contrasegno più certo della vera umiltà, ma in quelli, che sebbene dicono, non dispiacerli, ciò non si accompagna da sentimenti del loro cuore; e talvolta così si esprimono, perchè non possono rintuzzarli, in questi tali non vi è umiltà vera, quale si riconobbe nel notiro umilissimo S. Costanzo.

S. 5. Quella perfezione, che su in lui della bella virtù dell' umiltà, potressimo con tutto sondamento rimostrarla in tutte le altre virtù; (a) ma per non oltrapassare la brevità, che ci siamo presissi, diremo solo, che in tutte arrivò questo Santo al supremo grado con un cuore libero da tutte le passioni disordinate, delle quali giunse a trionsare persettamente con la gagliarda resistenza da lui sempre satta nel continuato esercizio delle stesse virtù.

S. 6. Siccome poi la Santità di coloro, che per le loro virtuose azioni sono già in Cielo, d'ordinario si vuole da

(a) Possedette ancora tutte le altre viriù in supremo grado.

Dio con molte, e disserenti testimonianze autenticata qui su la terra; così il testimonio più frequente, su cui s'appoggia la Chiesa per accertarsi della Santità, sono i miracoli, quali possono chiamarsi certi, come sigilli, con che esteriormente si marcano li giusti da Dio, assinche si riconoscano per suoi amici.

Di qui passando a parlare del nostro Santo, diciamo, che sono molte le testimonianze di averlo onorato il Signore con

questo bel contrasegno di Santità. (a)

Basterebbe per prova sufficiente la sola autorità della Chiesa maestra infallibile della verità, la quale nel Martirologio
Romano nel giorno 23. di Settembre di lui così dice: Anconæ S. Constantii Ecclesiæ Manssonarii, miraculorum gratia
conspicui.

Il P. Nadasi nel suo anno celeste lo chiama grande nell'

umiltà, e ne' miracoli.

Tutti li Scrittori, che di lui trattano, dicono lo stesso.

Noi per non allontanarci dalla brevità, saremo contenti del solo seguente racconto su l'autorità del più volte nomi-

nato S. Gregorio nel luogo citato.

Mancò l'oglio nella nominata Chiesa di S. Stesano; (b) il predetto Santo non avendone, e non sapendo, come sare prontamente accendere le lampade, l'empì tutte d'acqua, e consorme all'uso vi pose in mezzo il bombace; vi accostò il suoco, e l'accese tutte, le quali arsero con quell'acqua, niente meno, che sosse oglio.

La sola rissessione a si gran predigio sarebbe bastante a riconoscere la sublimità del merito di questo Santo, che spinto dalla necessità arrivò a mutare la natura degl' ele-

menti.

S. 7. Pare, che il sin qui detto sia sufficiente a congetturare quale alla per sine sarà stato il termine della sua vita mortale; onde credo, che possa concludersi con l'istesse parole di Monsignor Galesini Anconitano, il quale nel suo Martirologio sotto li 23. di Settembre dice di lui: Che spregrate le cose di questo Mondo, riposandosi tutto nella contemplazione di Dio, ripieno di Santità, e fattosi sommamente celebre con molti miracoli, passò agl' eterni premi del Paradiso.

Non è noto l'anno in cui morì, nè l'età, in cui allora

(a) Fu da Dio illustrato col dono de' miracoli.

(b) Mancatogli l'oglio per le lampade, l'empi d'acqua, ed accostatovi il fuoco, arsero, come oglio.

Digit zan by Google

trovossi; diremo però con le parole di Filippo Ferrari, che morì pieno di meriti, e di giorni li 23. di Settembre, (u) nel qual giorno si celebra, e in Ancona, e in Venezia la

sua Festa, Messa, ed Officio sotto il rito di doppio.

§. 8. Circa il suo Santo Corpo, non è da porsi alcun dubbio, che venisse collocato nella Chiesa di S. Stefano, in cui era Mansionario, dalla quale nel modo, che su trasserito quello di S. Ciriaco l'anno 539, su anche di questo di San Costanzo satta la translazione alla Chiesa di S. Lorenzo, ora sotto il titolo di San Ciriaco, nel di cui insigne Reli-

quiario sono anche dell'ossa del medesimo. (b)

S. 9. Detto Santo Corpo per altro si trova presentemente in Venezia nella Chiesa di S. Basilio riverentemente conservato, come riserisce il citato Ferrari, che di lui parlando dice: Cujus Corpus post aliquot annos, Venetias translatum in Ecclesia S. Basilii conditum est 4. Idus Julii, (c) & oltre lui conferma il P. Noè di S. Francesco nel viaggio da Venezia al S. Sepolcro, dove discorrendo delle Sante Reliquie, che in Venezia si venerano, dice: Nella Chiesa di S. Basilio riposa il corpo di Costanzo Confessore, il quale su translato da Ancona a Venezia, ed è in una Cassa fuori del Coro. Ed il Biondo savellando della Chiesa di S. Basilio dice: la Chiesa à antica, e per due Santi, Costanzio Anconitano, e Pietro Acotanzio Veneziano samosa.

Quanto poi è manisesto, che il medesimo Santo Corpo sia stato trasserito a Venezia, tanto è lontano da ogni notizia il tempo in cui su translato, la causa, ed il modo di una tale translazione. Tutti li Scrittori, e citati, e da citarsi lo rappresentano a Venezia dalla Città d'Ancona portato. Ma del tempo, causa, e modo nessuno parla. Il solo Saracini nelle sue notizie Istoriche d'Ancona par. 3. a carte 491. la racconta con le seguenti parole: l'Antica tradizione da vecchi Compatriotti Anconitani riferita si è, che alcune Galere Veneziane sharcando certe sigure di pietra significanti li dodeci mesi dell' anno, concorrendo il Popolo Anconitano a vederle,

(a) Mort pieno di meriti, e di giorni, li 23. di Settembre (b) Il suo Corpo su seppellito in San Stefano, di dove su trasserito alla Chiesa di S. Lorenzo, ora sotto il titolo di San Ciriaco, nel di cui insigne Reliquiario si conservano delle do lui Sagre Ossa.

(c) Fu anni dopo il Sagro Corpo trasferito a Venezia, e collocato nella Chiesa di S. Basilio in una Cassa suori del Core.

40 Ragionamento IX.

levorono li Veneziani il Corpo di detto San Costanzo, di do-

ve era.(a)

S. 10. Venendo ora alle autorità, su le quali ci siamo fondati in riserire quanto abbiamo satto di questo Santo, sono (b)

Lando Ferretti Istoria d'Ancona Lib. 3.

San Gregorio Magno Papa I. Lib. 1. de' suoi Dialoghi cap. 6.

Marco Antonio Sabellico nel Lib. 1. del sito di Venezia,

regione prima detta Osso duro.

Li citati, Biondi, e P. Noè Francescano.

Il Martirologio Romano sotto li 23. Settembre,

Il P. Nadasi nell'anno Celeste in detto mese.

Pietro Galesino nel suo Martirologio nel giorno istesso. Filippo Ferrari Catal. SS. Ital. 23. Sept. de S. Constan. Mansson. Eccles. Ancon.

Giuliano Saracini, notizie Istor. d'Ancona par. 3. carte 491.

e 492. ed altri.

A queste autorità può aggiungersi quella dell' Eccellentissimo Sig. Flaminio Cornaro Senator Veneto nel suo Libro intitolato: Venetæ Ecclessæ illustratæ impresso in Venezia appresso Gio: Battista Pasquali nell'anno 1749. diviso in Decade, dove nella Decade prima trattando della Chiesa Partochiale di S. Basilio Vescovo Consessore a carte 94. dice di tal Chiesa, che: In primis (ut ait Sabellicus) illustris est duobus cælitibus Constantio Anconitano, & Petro Acotantio Veneto, quorum sociata corpora ad Crucissai Domini aram frequenti Populorum veneratione coluntur.

Septembris, & fusius S. Gregorius Papa Lib. 1. Dialogorum alique Hagyographi, post vitam sanctissime exactam, Ancona defunctus in D. Cyriaci Templo honorifice fuit tumulatus, donec disponente Domino Venetias deductus fuit. Porro ejus ex Ancona ad Urbem Venetam translatio, que ab omnibus Venetis tum Historiis, tum Chronicis alto silentio premitur, ex concordi Anconitane, & Venete Ecclesiarum traditione sirmatur, eamque late enarravit Julianus Saracenus Nobilis Anconitanus in suo Libro, quem inscripsit: Notizie Istoriche della Città d'Anfuo Libro, que la company della Città d'Anfuo Libro, que mantum della Città d'Anfuo Libro della Città d'Anfuo Libro

(a) Racconto interno a tal tralaszione, che ne fa il Sara-

(b) Autorità, che comprovano il riferito intorno a questo Santo.

cona, Romæ typis edito expensis Nicolai Angeli Tinari anno 1675. parte enim tertia ejusdem Libri, ubi de Viris Illustribus ejusdem Civitatis agit, translationem Divi Constantii per quos? dam Viros triremium Venetarum peractam fuisse refert. Hi ad portum Anconitanum appulsi, quædam marmorea simulacra singulos anni menses significantia deduxerunt, quibus facies Templi D. Cyriaco dicati exornaretur, quaque hactenus supra majorem januam ipsius Basilicæ visuntur; cumque ob rei novitatem Anconitanus Populus ad ea visenda frequentior accurreret, nacti occasionem Veneti Nausa Ecclesiam intrantes vacuam, inconsideratæ devotionis impulsu, Sacras Constantii exuvias clam abstulerunt, & Venetias ad D. Basilii ædes, cujus fortasse confinium excolebant, transtulerunt. Quo autem tempore Sucra lipfana advenerint, incompertum, dies tantummodo translationis ex Petro Callotio Ord. Prædicatorum in vitis MS. S. S. par. 13. pag. 165. innotescit, ex quo pariter transcripsit Petrus de Natalibus Lib. 8. cap. 111. qui idcirco censentientes, eam ad IV. Id. Julii reponunt.

RAGIONAMENTO DECIMO.

Notizie intorno

AL B. GABRIELE FERRETTL

Patrizio Anconitano dell' Ordine de' Minori Osservanti di S. Francesco.

Entre presiedeva nella S. Romana Chiesa Urbano VI. nell'Impero occidentale Vencessao, nell'Orientale Emanuele, e reggeva la Chiesa d'Ancona Fr. Bartolomeo Ulario dell'Ordine de' Minori Conventuali circa l'anno 1385. dalla nobilissima Famiglia de' Conti Ferretti Auconitana nacque il nostro Beato, e li su posto nome Gabriele primo di questo nome in tal Famiglia. (a.)

Lando Ferretti nell' Moria d'Ancona al Lib. 9. dice: che il di lui Padre chiamavasi Angelo I. con tal nome nella medesima Famiglia; ma nel Compendio della Vita di que-

(a) Nacque circa l'anno 1385, dalla Famiglia de' Conti Ferretti in Ancona. sto Beato, stampato in Roma, e ristampato in Ancona nell' anno 1754, veniamo assicurati esser stato Liverotto il suo Padre, e la sua Madre Aloisia della Famiglia Sacchetti

egualmente nobile. (4)

Sin da più tenori anni a null'altro mostrossi inclinato, se non che alla pietà, e divozione: li suoi divertimenti in quell'età non surono, che cose rimostranti l'inclinazione del suo interno, mentre non si compiaceva, che di orazione, e ritiro: tutto dedito alla mortificazione, e distaccato dalle vanità del secolo con somma sortezza le tenne sempre da se lontane. (6)

Pervenuto ad una discreta età nell'illibatezza del suo costume si esibì a Dio di servirlo in qualunque stato il più austero, ed il Signore, che dotato l'aveva di una disposizione così Santa, ebba piacere di secondarla invitandolo internamente al religioso Instituto de' Minori Osservanti. (c)

§. 2. All'interna Divina chiamata pronto Gabriele ne rese consapevoli i di lui Genitori, li quali, siccome altro disegno facevano della sua nobile indose, e raro talento, cosi sortemente si apposero alla manisestata disposizione. (d)

Nell'insorta difficoltà non si smarri punto in lui la fiducia: mentre da Dio riconoscendo la sua vocazione, credette, che l'averebbe ancora garantita: si accinse perciò all'orazione, e non restarono vane le sue speranze, mentre in breve riuscigli ottenere dalli Genitori la permissione, e dalli Superiori dell'Ordine surono ancora esaudite le servorose sue instanze col vestirlo dell'Abito.

Allora nel vedersi annumerato tra la religiosa Famiglia, su grande l'interno giubilo del suo cuore, che maggiore

uno a quel tempo non aveva giammai provato;

S. 3. Passò il Noviziato nell'Osservanza più esatta di tutte le Regole, e in una ammirabile esemplarità. Resass per tanto a lui sempre più grata la mortificazione nel totale annichilamento del suo amori proprio, altro più non bramava, se non con la solenne prosessione impossibilitarsi del tutto

(a) Vi è chi lo dice figlio di Angelo, ma da altri di Livergtto Ferretti, e di Aloisia Sacchetti.

(b) Inclinazioni del medesimo sino da primi anni.

(c) Arrivato ad una discreta eta su da Dio chiamato alla Religione.

(d) Opposizione, che ebbe nell' elezione d'un tal stato; ma finalmente riescigli vestirne l'Abito. Intorno il B. Gabriele. 243

il ritorno al secolo. (a) Non mancarono di consolarlo nele le sue premure li Superiori; onde terminato il Noviziato;

l'ammisero prontamente a professare co' voti.

S. 4. Vedendo in tal guisa assicurato il suo stato, riconobbe suo impegno l'unirsi sempre più a Dio, e su sì attento nella rigorosa osservanza dell' Instituto, che non pote

mai notarseli una minima trasgressione. (b)

Contemporaneamente applicossi agli studi per rendersi sempre più atto a qualunque impiego li venisse prescritto dalla Religiosa ubbidienza. (c) Con l'apertura della sua mente, e più con l'assistenza Divina in brevissimo tempo si approsittò di tal sorte, che promosso al Sacerdozio venne ben tosto applicato all'esercizio del Consessionario, e predicazione Evangelica; e in questi impieghi riuscì sì prosittevole a' Prossimi, che rendeva stupore, e veniva dalla Città, e luoghi della Marca universalmente desiderato, e richiesto. (d)

§. 5. Il vantaggio, che arrecava alle Anime negl' uffici suddetti, non resto punto minorato dalle indispensabili applicazioni di Guardiano in Ancona, o di Vicario Provinciale nella Marca adosfategli dall' ubbidienza: (e) Mentre che a tutto ben suppliva il suo spirito, accomododando il servoe, e tenore della sua vita, non meno che la regolare osfervanza con una prudenza molto particolare, onde, ostre il merito che si sece nell' ubbidire accettandoli, seppe molto bene promovere il profitto maggiore per ogni conto ne' Sudditi, con avanzar sempre più se medesimo alla perfezione Evangelica: (f) Tanto che nulla più pote bramare il suo santo Presato S. Giacomo della Marca, che al nominato Guardianato il promosse. Discreto, prudente, giusto, piacevole, e tanto esemplare, che senza parlare induceva gli

(a) Sua ammirabile osservanza nel Noviziato, e Profes-

sione nella Religione.

(b) Fu sì rigoroso nell'osservanza Religiosa, che non potè mai notarseli alcuna trasgressione.

(c) Sua applicazione allo studio, e profitto.

(d) Vien promosso al Sacerdozio: Applicato al Confessio-

nario, e Predicazione riesoe d'universale vantaggio.

(e) Fu da San Giacomo della Marca fatto Guardiano del Convento d'Ancona, fu poi Vicario Provinciale nella Marca, ed a tali Uficj venne obbligato dall' Ubbidienza.

(f.) Sua gran riuscità in tutti gl' impieghi con profitto spi-

vituale non meno ne' Sudditi, che di se medesimo.

altri a quanto era mai più proficuo. Fu così provido, che mancava bensì frequentemente l'occorrente a se stesso; ma

non mai agli altri.

S. 6. La fiducia ch' Egli ebbe nella Divina providenza su così grande, che non solo nel mantimento de' Religiosi riuscì nella qualità di Guardiano, ma conoscendo il bisogno d'ampliare la Chiesa, e Convento, con l'istessa confidenza in Dia si accinse all'opera nell'anno 1425. (a) ed aggiunse all' antica una nuova Chiesa con fare aggiunta alla vecchia nella parte, che guardava il Cassero in forma più bassa, ed è appunto quella medesima, che esiste presentemente dall'Altare maggiore sino alla Porta, essendosi la vecchia ridotta, parte ad uso del Coro, e parte della Sagrestia. Ampliò il Dormitorio, e sece cingere di mura buona parte dell'Orto del Convento; mentre da S. Francesco, che ne su il Fondatore, era stata tenuta l'una, e l'altro assai piccioli. Col tempo poi il P. Bernardino di Ancona dell'istessa Famiglia Ferretti, Nipote del nostro Beato, e dell'Ordine istesso de' Minori Osservanti perseziono dette sabriche, e sece inoltre la porta maggiore della medesima nuova Chiesa di marmi, con l'arma de' Ferretti ne' Capitelli del suo architrave.

S. 7. L'animo signorile, e nobile di Gabriele non potè non rissettere alla generosa liberalità, con cui seco sui si diportarono gl'Anconitani suoi Concittadini nella congiuntura di Fabbriche sì dispendiose: (b) Persochè si eccitarono in sui sentimenti della più grata corrispondenza; onde, ostre le continue Orazioni, che per essi saceva, ordinò di prati-

carsi lo stesso da tutti gli altri suoi Religiosi.

Non contento di quelto fece le maggiori rimostranze della sua gratitudine, e carità con impiegarsi tutto per tutti:

(a) Sua fiducia nella Divina providenza, alla quale appoggiato, riuscì non solo nel mantenimento de' Religiosi sudditi, ma aggiunse alla vecchia una nova Chiesa; ampliò il Dormitorio, e cinse di mura buona parte dell'Orto del Convento d'Ancona: stato il tutto dal Santo Fondatore Francesco lascia-

to in forma affai piccola.

(b) Sua gratitudine quanto si dimostro verso gl' Anconitani, che contribuirono a fabbriche sì dispendiose; onde, e con l'Orazioni, Consigli, e continui esercizi della carità, di cui era ripieno, s' impiegava per quelli, ed in particolare nelle loro infermità: Il che maggiormente se riconoscere in congiuntura d'una gran Pestilenza.

245 Fossero le persone per qualunque occasione travagliate, saceva causa propria, e praticava le più possibili diligenze per sollevarle, e consolarle. Dove poreva giovare con suoi Consigli, con quei lumi, che da Dio riceveva, li somministra-va molto opportuni: Verso gli animi esarcerbati non tralasciava le sue premure con dare tutta la mano alle recipro-

che soddisfazioni, e sode riconciliazioni.

L'efficace suo zelo in procurare di ciascun la salvezza, sece con gl' Infermi il maggiore suo spicco, non solo nelle frequenti sue visite, ma con ottenere loro da Dio ben spesso il ritorno alla primiera salute, e quel che è più, quando gli riconosceva prossimi al passo formidabile dell'altra vita, oh! quì sì, che egli si riconosceva instancabile! ne mai li perdeva di mira, finche non vedeva al più possibile assicurato il bene delle loro anime.

Fu per lui un'occasione opportuna a rimostrare l'amorosa sua gratitudine verso la Patria l'insorta nella medesima di quei tempi orribile pestilenza. Allora su, che in un modo assai particolare esperimentossi da suoi Concittadini la sua carità. Scorreva dapertutto senza far conto alcuno del pericolo d'infettarsi; per tutte le Case infette lui si trovava. Alcuni ajutava con somministrar loro rimedi; altri con assisterli a ben morire: altri consolava col buon annunzio di avere a ricuperare la salute: In somma tutto si faceva per

li suoi Religiosi; Tutto per li suoi Concittadini; Tutto a tutti per guadagnar tutti a Dio.

S. 8. Tante insigni rimostranze della più alta persezione portarono Gabriele ad un concetto, e venerazione affatto universale di maniera tale, che li Religiosi del suo Ordine nella Marca riguardandolo, come uno de' suoi più grandi luminari, e degno di essere collocato in grado da poter disfondere li benefici influssi delle sue virtù in tutti gli altri, l'elessero Vicario Provinciale de' Minori Osservanti per tutta la Provincia. (a)

Una tale elezione incontrò l'universale applauso: solo all' umile Servo del Signore sommamente dispiacque; ma non

⁽a) L'universale applauso incontrò nell' Ufficio di Vicario Provinciale, e come nell'essere di Guardiano in Ancona, riescigli di ampliarne il convento: Così nell'essere Vicario della Provincia, gli venne bene di fondare in essa altri Conventi, de' quali uno fu quello di S. Severino; altro quello di Osimo.

ossanti le sue ripugnanze, gli convenne di arrendersi all'

ubbi dienza.

Qual fosse il zelo, e la vigilanza, con cui esercitò quest' usticio; qual sosse il prositto spirituale in tutti li soggetti alla sua giurisdizione da lui procurato, lo può considerare

ciascuno col riflettere alla sua Santità.

Non perdonò a fatiche, e difaggi nelle visite de' Conventi, portandosi da pertutto a piedi scalzi anche nella stagione più rigida. In esse a tutto saggiamente provide; ed avendo riconosciuto, che al concorso delle Persone, le quali concorrevano ad abbracciare il Serafico Instituto de' Minori Osservanti, erano pochi li Conventi della Provincia; nel modo che nel grado di Guardiano in Ancona provide con ampliarne il Convento: così in quello di Vicario Provinciale riuscì nella fondazione d'altri Conventi; dopo ottenutane la facoltà da Papa Eugenio IV. L'anno 1434 in cui fondò quello in S. Severino sotto il titolo di S. Maria delle Grazie, e cinque anni dopo un altro in Osimo. La permissione di detto Pontesice si estende alla fondazione di trè Conventi; onde oltre li due suddetti dovrebbe esservene ancora un altro; ma noi non abbiamo notizia, che delli due nominati. Sappiamo però di certo, che nella fondazione almeno di quello in Osmo incontrò il Beato indicibili difficoltà, e quasi insuperabili; ma con la Divina assistenza le superò, stanto che nell' anno 1439. la fondazione

Portossi poscia al Santuario d'Assis, dove lascio libero il campo all'inservorato suo spirito, alla contrizione, alle lagrime, e dopo qualche trattenimento ritorno nella Marca

all' esercizio delle intraprese incombenze. (a)

del medesimo su terminata.

S. 9. A quanto abbiamo detto sa d'uopo qui aggiungere, che qualunque sua azione mai ando scompagnata dalle Cristiane virtù, che tutte possedeva in supremo grado, libere da tutte le Passioni disordinate, e però è da sapersi, che la Fede su in sui in grado molto eminente, insusa, e comunicata da Dio sin da più teneri anni; onde nel crescere de' medessimi si rese sempre più prodigiosa. (b)

S. 10.

(a) Portossi al Santuario d'Assis, dove lascid libero il campo all'inservorato suo spirito.

^{(&#}x27;b) Qualunque sua azione sempre su accompagnata dalle Cristiane virtù, così la Fede in lui su in supremo grado.

S. 10. E siccome la sede è una virtu, che purifica l'anima, come insegna S. Pietro, e perciò l'Angelico S. Tommaso alerisce, esser uno de mirabili esserti, che essa produce, la purga
del cuore i così questo gran Servo di Dio, il quale possedeva
la fiede in grado tanto eminente, ebbe sempre nel euore la
Santa Purità, e su della sua virginale Innocenza si geloso
custode, (a) che non solo mai ammise in se affetto men
casto; ma neppure li passarono giammai per la mente pensieri immondi, e disonesti; ed a tal ristesso su nelle congiona
tute da Gesu Cristo medesimo più volte consolato con le
sue visite, e moltissime volte ancora dalla Santissima Vergine, di cui éra sommamente divoro.

s. 11. La speranza poi era sì grande nel B. Gabriele, che sin da Fanciullo non ebbe, se non in Dio la siducia; su cui assidato rinuncià, quanto aveva nel Mondo. (6)

Ma come dalla ferma, e soda speranza in Dio deriva l'Orazione, la quale è una elevazione della mente alle cose celesti ; meditando, e contemplando gl'arcani Divini, così questo dono gli su da Dio con tanta abbondanza comupicato, (c) che la sua vita poteva chiamarsi, come era in fatti, una continua Orazione. Quando si poneva ad orare sentiva come inondare il spo spirito una piena di grazie, e consolazioni; comunicandoli tanta forza, e tanto vigore, che in quel punto non solamente averebbe resistito alle forze di tutto il Mondo, ma alle violenze medesime dell' Inferno; mentre in questo esercizio era occupato disfacevasi rutto per l'amore verso Dio, e si scordava affatto d'ogn' altra cosa giungendo delle voire a passare lungo tempo senza sentirsi mai stanco. Tanto era amante di così bella vita tù, che con la sua sola presenza comunicava anche agle altri lo spirito della medesima; e bastava solamente vederlo in tale esercizio, per comporsi, ed inalzarsi a Dio.

formità al Divino volere, (d) buttandosi fra le braccia del-

(b) Qual fosse in lui la virtu della speranza.

(d) Quanto fosse la sua uniformità al Divine volere.....

⁽a) Fu della Verginale innoccinta geloso custode, e percio su più volte consolato con visite du Gesu Ctisto, e dalla Santissima Vergine.

⁽c) Con quanta abbondanza le fusse da Dio comunicato il dono dell'Orazione.

la Divina Providenza, appunto, come il Bambino si abbandona in quelle della sua Madre. Acquistò questo gran Servo del Signore tanto persertamente l'abito di questa virtu, che mai visse a cosa alcuna attaccato, se non a Dio, il di cui volere con tutto il suo spirito adoprossi in sempre adempire con l'intiera osservanza non solo de' suoi precetti, ma con quella ancora di tutti i suoi consigli, e per rendersi a ciò più sacile abbracciò con tanta voglia il Serasico austero Instituto.

Conobbe egli, che Dio voleva la santificazione della sua anima, e tanto bastò, acciò non lasciasse mezzo alcuno giudicato idoneo per giungere alla persezione. Non solo faceva con somma attenzione, quanto quotidianamente li conveniva; ma inoltre ritrovava ogni modo per sar tutto persettamente. Era sì sortemente attaccato a Dio, che quanto le avveniva, savorevole sosse, o contrario, tutto riconosceva dal volere di Dio; e però niente lo scomponeva; nè lo scomposero punto le contrarietà così grandi avvenutegli nella Fondazione del Convento di Osimo; onde da quì accadeva, che mutavano poi sembiante le cose, e in ogni conto poi tranquillamente riuscivano.

s. 13. Da questa persetta unisormità al volere Divino si rende chiaro il possesso che egli aveva della carità, e dell' amore verso Dio, mentre non può stare una tale unisormità, se non che unita, e congiunta con l'amor di Dio. (a) Or questo amore era talmente in possesso dell'anima di Gabriele, che ne regolava, ed informava tutte le operazioni. E se il Signore si delizia in que' cuori, che l'amano, certamente, essendo il di lui cuore pieno di amore verso Dio, senza alcun dubbio era il diporto, e delizie del medesimo Iddio.

Nel modo poi, che chi ama, ha sempre avanti gl' occhi della mente l'oggetto amato; Gabriele, che amava Dio con amore ardentissimo, non lo perdeva giammai di vista, tenendosi di continuo alla sua Divina presenza, na saceva operazione tra la giornata, nella quale di Dio non si ricordasse, e non l'indirizzasse a lui.

\$ 14. Da questo grande amore nasceva il zelo, che egli ebbe sì manisesto per l'onore del medesimo Dio: (b) lo

(a) Suo ardentissimo amore verso Dio.
(b) Da questo amore nasceva il zelo, ch' egli ebbe dell'
enore di Dio.

rimostrò ad evidenza nell'esercizio de' suoi impieghi verso quelli, che gli erano soggetti nel grado di Superiore; e verso' tutti nelle sue servorosissime prediche, ed altri esercizi di carità; poichè in tutto impegnato sempre si riconobbe a volere con maniere ie più possibili ridurre chiunque all'amore

dell'unico suo bene Iddio.

Questo zelo da Mistici è definito: un amore intenso di Dio, ed un acceso desiderio, che quel sommo bene da ognuno si ami, e si onori, e per lo contrario sa gemere un'anima, quando lo vede osseso, ed oltraggiato. Or Gabriele non solamente aveva il possesso di questo amore, ma di vantaggio ne era tutto insiammato: Bastava a lui il conoscere esservi in qualche azione la gloria di Dio, che per riuscirvi conto alcun non saceva di qualunque umano rispetto. Bastolli il considerare, che vi sarebbe stato il buon servizio di Dio nell'ampliarsi il Convento d'Ancona, e nella sondazione degli altri, che quantunque povero Religioso, e non di altro munito, che della considenza con Dio, si accinge all'impresa, e supera il suo spirito quelle dissicoltà, che non sarebbero state superate da soggetti li più potenti del Secolo.

s. 15. Si suol dire, che la carità ha due braccia, con uno stringe Dio; con l'altro il prossimo; onde amando questo Beato sì fattamente Iddio, s' arguisce da ciò la qualità del suo amore verso del prossimo; e chiaramente lo rimostrarono le congionture, mentre fortemente s' interessava a savor del medesimo, sacendo conoscere l'interno piacere, che ave-

va del di lui bene, ed il dispiacere del male. (a) Con gl' infermi faceva la sua carità un sommo spicco, ed era verso di quelli il suo amore assai tenero, e cordiale; li visitava, li compativa, li consolava; e si faceva conoscere talmente interessato nella loro salute, che ogni infermo restava ben persuaso, ch' egli averebbe dato il sangue medesimo per guarirlo. Il concetto di Santità, che di lui correva in Ancona, era cagione, che qualunque persona inserma lo richiedesse per consolarsi, e ponere anche le cose dell' anima sua nelle sue mani, mediante la Sagramentale Confessione da lui con somma carità, è zelo amministrata a chiunque, ed in modo particolare a' medesimi; onde richiesto, prontamente accorreva senza apportar scuse, o dilazione per esentarsi. L'amore inoltre, con cui li serviva, non è facile esprimerlo; nè vi era in lui ripugnanza d' impiegarlı

(a) Suo grande amore verso il prossimo indicibile

Ragionamento X.

garli ne' più bassi, e vili ministeri per essi con somma consosazione de' poveri infermi, li quali quando lo vedevano intorno al letto, pareva loro di vedere un Angelo venuto dal Cielo.

Con li moribondi poi era indicibile la sua premura di assicurarli la salute dell' Anima; ed oltre la Confessione; che egli stesso ordinariamente sentiva de' medesimi, era attentissimo, che gli fossero gl' altri Sautamenti amministrati, e non tralasciava l'impegno di assisterli finche li vedeva passati all' eternità, ponendo allora tutta la sua esticacia in

consolarne i parenti.

יי ייייניניני S. 16. La pazienza poi, proprio catattere de' servi del Signore, mai li manco per costituitle uno de più cari a Dio. La mortificazione si spirituale, o interna, che corporale, o esterna su di lui propria ; ed in quanto all' interna aveya in sì fatta guila soggettati alla ragione gli appetici ; che pa reva ridotto allo stato dell'innocenza (a) Quanto poi all' esterna, su si grande e nelle astinenze, e nelle carnificine del proprio corpo, che cra più tosto supore, come egli vivesse.

S. 17. Ma se vi su virtu più cara, ed amata da lui, essa al certo su quella della mansuetudine: (b) Rimirava come dette propriamente a se quelle parele di Gesu Grisso nel Santo Evangelo: Discite a me, quid mitis sum, On bumilis corde : sforzandosi secondo il suo parere d' imitare il Redentore in questa bella virtu, la quale su il continuo esercizio della vita di lui; non vi era mezzo che non prendesse, per domare l'ira, per avere un dominio dispotico sopra dell'irascibile; e per giungere finalmente al possesso compito di una virtu, che lo poteva rendere vero mansueto di

S. 18. Che se era mansueto di cuore, ancora era umile; andando queste due virtu, umiltà, e mansvetudine, fra di loro unite, e congiunte; e però se tanto si segnalò Gabriele nella mansuetudine, non si distinse certamente meno nell' umiltà. Aveva una cognizione tanto viva del proprio niente, che si stimava a tutte le creature inseriore. Questo sentimento tanto basso di se medesimo lo rendeva si umile, che non poteva avere a peggio, quanto il sentirsi lodare, e tenere in credito dalle genti. A tal motivo fece ogni possi-

(a) Sua pazienza, e mortificazione spirituale, e corporale.

(b) Sua mansuetudine.

bile per scansatsi dagl' impieghi di Superiore, a' quali venne obbligato dall' ubbidienza; e perciò tanto godette in Foligno nel vedersi miente più considerato, che un semplice Laico. (a) Quatto poi si afflisse nel venire pochi momenti dopo riconosciuto col carattere di Vicario Provinciale, che sosteneva allora nella Marca; e non godette certamente mai tanto, che quando per un equivoco li venile per lettera del Vicario Provinciale di quel tempo San Giacomo della Marca ordinato; inentre era Guardiano in Ancona; di fare in pubblico alla presenza degl' istessi suoi sudditi la disciplina; della quale mortificazione diede segni tanto dimostrativi dell' interno piacere, e di gratitudine insieme verfo chi l'aveva comandata.

Fu suo ordinario costume appigliarsi sempre a più vili, è bassi servigi de' Conventi; vestir gl'abiti più logori, e rattoppati, andar a piè scalzi di porta in porta accattando-il vitto per li suoi Religiosi, specialmente in Ancona in vista

del fuo Nobilissimo Parentado,

L'umile sentimento di se stesso non era punto alterato da qualunque lotte gli venisse satta, chi anzi lo consondeva assati più, dispiacendoli, che le sue cospe non venissero considerate; ne punto lo mossero da questa positura le sausse notizie della sua distintissima Casa; e l'esaltazione molto beninota del suoi più prossimi consanguinei a gradi molto eminenti. Anzi prendeva anche da ciò occasione di più umiliarsi, considerando il demerito proprio; ed era per lui motivo di ringraziare Iddio, i che le sue colpe non avevano portato

danno alla sua famiglia.

Quanto poi provava piacere, se li veniva praticato qualche disprezzo, tanto di pena era per lui qualinque dimostrazione di stima; Aveva una Sorella per nome Posonia,
la quale conoscendo la santità del Fratello, ed in vederlo
assai consumato, ed in età avanzato, credendo in breve tempo il termine della sua vita: pensava tra se volerli alla di
lui morte sare erigere un' onorevole memoria, o sepolero;
mentre nutriva questo pensiere nel suo interno, o sosse la
semplicità della medesima, o pure volesse Dio dare una mortiscazione al suo caro Servo, la Sorella un giorno si avanzò a comunicare tal sentimento al medesimo. Non è possibile sigurare qui gl'alterati movimenti del suo interno, ed
esterno cagionati da una sì satta proposizione! Qual suoco

(a) Fu umilissimo in grado eroico.

Ragionamento X.

mai si accese nel suo volto! Qual dibattimento osservossi in tutto lui? Quali parole pronunciasse verso la Sorella indicanti al sommo l'assizione li cagionò; mentre arrivò a giudicare, essere così sentire, una grave ossesa di Dio.

S. 19. Un soggetto dotato di tante eroiche virtù su dalla divina bontà, e dalla SS. Vergine, di cui era divotissimo,

proseguito ancora con indicibili grazie, e favori.

Gesù Cristo più volte lo consolò con gratissime apparizioni; e la Beatissima di lui Madre mossa dalla parziale tenerezza, che aveva verso di lei, frequentemente gli apparve, e deponendo nelle di lui braccia il suo Figliuolo Gesù in figura di Bambino, glielo lasciava per lungo tempo vagheggiare, ed accarezzare con tenerissimi amplessi. (a) Teatro maraviglioso di tanto sublimi apparizioni era per lo più una folta selva di cipressi contigua al Convento d'Ancona, recisa coll'andar del tempo, e ridotta a orto per comodo de' Religiosi. Qui era solito Gabriele passare le notti intere in divote, e sante contemplazioni con quella maggior quiete di spirito, che nelle sue continue gravi occupazioni conceduta non gli era nel decorso della giornata. Gl'oggetti poi di queste notturne altissime contemplazioni, che nella selva rapivano fuori di se stesso il Beato, erano per lo più gli eccellenti pregi della Madre d' Dio, a ristesso de' quali gli avampava il cuore di ardentissimo assetto, e di sommo zelo per la di lei gloria: (b) perciò egli non faceva predica nelle pubbliche Chiese a' Popoli, ne ragionamenti ne' privati Oratorj a Religiosi, che non vi frammettesse le lodi. di Maria; anziche, se doveva imporre a' Religiosi suoi sudditi qualche salutare penitenza, altra per ordinario non era, che una divota orazione alla Beata Vergine, la quale non solo ne' modi suddetti, ma anche in altre occasioni sece capir molto bene il suo gradimento; e ne riferiscono gli Scrittori casi anche particolari, ed in un modo: assai segnalato

(a) Gesù Cristo più volte gli apparve, e la SS. Vergine, deponendo nelle sue braccia il suo Figliuolo Gesù in figura di Bambino.

(b) Suo ardentissimo affetto verso la gran Madre di Dio; perciò non faceva Predica, che non vi frammettesse le di lei lodi. Se doveva imporre qualche penitenza a Religiosi suoi sudditi, per ordinario era qualche orazione in onore della medesima, la quale in molte congiunture sece conoscere il suo gradimento.

Intorno al B. Gabriele. 25

nella persona del Novizio Luigi Albanese, a cui recitare impose in ora determinata la corona della medesima.

§. 20. Quelli che di questo gran Servo di Dio hanno scritto, raccontano innoltre le cognizioni soprannaturali, delle

quali esso comparve fornito. (a)

Previde la dannazione d'un avaro, che non volle acudire alle sue esortazioni, e senza che da veruno ne sosse stato instruito, insegnò al di lui Nipote il luogo occulto, ove conservava il denaro ingiustamente acquistato.

Nella pestilenza, che assisse l'Italia, e specialmente Ancona negli anni 1425, e 1426: previde la guarigione dal contagio al Priore di S. Egidio d'Ancona, e suoi dome-

stici. (b)

A Clemente Cittadino Anconitano previde, e la guarigione dallo stesso contagio, ed il ritorno da Venezia in persona del di lui figlio. Altre consimili cose potrebbero qui aggiungersi; ma per non oltrepassare la brevità presissa, le tralasceremo.

gli altri doni soprannaturali deve considerarsi quello de' miracoli, che si compiacque il Signore comunicargli in vita, e poi dopo la morte; per ora raccontaremo qualcheduno di

quelli operati in vita. (c)

Chiamato a sentir la Sagramental Consessione di Cassandra figlia del Conte Ferretti maritata in altra Casa Nobile d'Ancona, mentre era inferma per una ensiagione dalla coscia al piede, talche in grossezza uguagliava la vita; animolla ad aver sede; e segnata da lui con il segno della Croce guari con stupore di tutti persettamente in capo a due giorni. (d)

Un Gentiluomo aggravato per sette mesi da una febbre continua, datoli da lui per bocca certo liquore, ed anima-

tolo ad aver fede, resto subito libero.

Un certo per nome Pietro avendo un figlio orribilmente aggravato da mal caduco, presentollo al Beato, da cui fattoli il segno della Croce, restò per sempre libero da un tanto male.

Una

(a) Cognizioni soprannaturali, delle quali comparve fornito. Previde la dannazione d'un avaro.

(b) Altre predizioni.

(c) Fu fornito del dono de' miracoli in vita, ed in morte.

(d) Si notano alcuni miracoli fatti in vita,

254 Ragionamento X.

Una Donna assalita da interni dolori con tanta veemenza, che per tre giorni restò priva de' sentimenti, come morta, col solo ponerli la mano sopra il capo, cessarono li dolori; gli si ruppe una postema in petro, ed il giorno seguente su totalmente sana.

Predicando nel Convento di Osimo da lui fondato, cadde infermo di sebbre acutissima Fr. Nicolò nativo della stessa Città; visitato dal Beato, col comandare alla sebbre, che

lo lasciasse, rimase subito sano.

Antonio Fiorentino rammaricato, perche quanti figli gli nascevano, tutti gli morivano, raccomandatosi a lui, fu/assicurato, che il figlio, di cui era gravida la moglie, sareb-

be vissuto; tanto appunto segui.

Pietro de' Santi Cittadino Anconitano disperato da' medici, e ridotto all'estremo della vita da una maligna postema, visitato dal medesimo, e sattoli sopra il segno della Croce, senti subito rinvigorirsi, e divenne persettamente sano.

S. 22. Non staremo più ad allungatei nel racconto d' altri prodigi, che uniti alla Santità del suo costume, lo reservo ancor vivente ammirabile, ed in una stima grandissima appresso tutti, niente di meno, che-di un Santo. Diremo ora, che così ricolmo di meriti, dopo esser vissuto in una persetta unione con Dio, per quello può aversi qui in terra, giunse finalmente al tempo di unirsi al medesimo per tutta l'eternità nel Cielo; e questo su il giorno 12 di Novembre dell'anno 1456., in cui avvenne la di lui preziosa morte nel Convento d'Ancona in età d'anni 71, incirca al tempo di Papa Calisto Terzo, e di Federico Terzo Imperatore, mentre era Vescovo d'Ancona Giovanni Cassarelli Barrone Romano, e seguì tal morte nel modo seguente. (a)

Cadde in una grave infermità, che su subito giudicata mortale. A lui, che ben se n'accorse, arrecò consolazione indicibile, considerandosi al punto desiderato d'unirsi a saccia scoperta con quel Dio, che tanto persettamente aveva sem-

pre amato qui in terra.

Trovavasi allora in poca distanza da Ancona il Padre Giacomo, oggi S. Giacomo della Marca, il quale ricevutane la notizia, lasciato ognaitro assare, portossi prontamente ad

(a) Sua grave infermità, sua preziosa morte seguita li 12. Novembre 1456. assistita da San Giacomo della Marca suo amicissimo.

Digit zed by Goog

assisterlo in compagnia del Padre Giorgio Albanese, anch' esso di santissima vita, ed ambedue amicissimi di Gabriele, il quale nel rivederli si rallegrò maggiormente; ed il saluto, col quale li prevenne in vederli, surono le seguenti parole: Godete, e rallegratevi; poiche si vostri nomi sono scritti nel Cielo. Predizione che per la persona del Padre Giacomo su consermata con l'oracolo del Vaticano nella di lui Canonizazione, ed in persona del P. Giorgio la consermano si Scrittori della sua vita, ed in particolare l'Arturo nel Martirolog. Seraf. a' 13. Giugno.

Fattasi con questo annunzio reciproca la contentezza nelli due persettissimi amici, si diedero ad assisterlo con una carità incomparabile. Gli atti d'amore verso di Dio: l' espressive di quei Serafici Servi del Signore, che si secero in tal occasione, a chi incontrossi, comparve quella Cella qual

porta del Paradiso.

Stavano presenti gli altri Religiosi della samiglia salmeggiando, e lodando Dio. Arrecava stupore il gran Servo del Signore nell'eroica pazienza, e rassegnazione, con cui sopportava il gran male: Questo in breve accresciuto lo tolle in pochi momenti dalle miserie di questa vita mortale, e lo lasciò libero alli gaudi sempiterni del Cielo; dove è da considerarsi la cara accoglienza, che ricevette da Gesu Cristo, e sua Santissima Madre; giacche tante gliene secero in questo Mondo nelle frequenti già descritte ammirabili apparizioni.

S. 23. Saputasi la nuova di una tal morte per la Città d'Ancona, su universalmente ricevuta con teneri sentimenti di dispiacere, ed assollossi al Convento quantità di persone

d'ogni condizione per visitarne il Cadavere. (a)

A rissesso poi del gran merito del Desonto, ed a seconda del gran concetto, che tutti ne avevano, surono ordinate l'essequie in maniera la più solenne: v' intervennero il Vescovo col Clero, il Senato con la Nobiltà, e grande assollamento del rimanente popolo. Fu cominciata la sagra sunzione col trasporto del cadavere dal Convento alla Chiesa fatto processionalmente da tutti li suddetti, e nel terminarsi, volle il Vescovo, che da S. Giacomo, come pienamente informato si facesse in una orazione sunebre il racconto delle eroiche a-

(2) Con qual sentimento su dagli Anconitani intesa tal morte. Gli surono satte solennissime essequie con l'intervento del Vescovo col Clero, Senato, e popolo tutto. zioni del Defonto. (a) Fu da lui ciò prontamente eseguito dal pulpito, e cagionò tal commozione universalmente,
che a gara da ognuno si procurava qualche piccola Reliquia
del gran Servo di Dio su la fiducia di esperimentare la continuazione di quelle grazie, che copiosamente si erano ricevute, mentre viveva mortale, maggiori poiche era giunto
alla gloria immortale.

Fu di poi seppellito sotto la nuda terra in quell' istesta Chiesa alla parte sinistra della porta maggiore a seconda della volontà del medesimo, che così dichiarolla in occasione di avere inteso il sentimento della sorella di sarli erigere un onorevole Sepolcro, come sopra si è detto, e quivi si

riposò alquanto tempo. (b)

S. 24. Con seppellirst il Sagro Cadavere non si seppelli la divozione del popolo, anzi maggiore si accrebbe, attese le molte grazie ne riportarono le persone divote, delle quali

alcune qui ne registraremo. (c)

Avanti che il Sagro Corpo di seppellisse, Lucia d'Ancona accostatasi alla bara, ed invocato il suo ajuto, rimase libera da un ostinato malore, che per lo spazio d'anni 12 le aveva tormentata la mano sinistra; e da penosissimo male alle sauci.

Un'altra Donna per nome Riccabella fino da quattr' anni affatto cieca, avvicinati li suoi occhi alli piedi del Beato non per anche sepolto, e fatto voto di portargliene un pajo d'argento, se le ritornava la vista, ricuperolla in un subito, e tanto persettamente, che più vedeva allora di quello avesse veduto avanti di perderla.

Nicola della Rocca portò una sua figlia ridotta in pessimo stato dalla sebbre, e mal caduco al Sepolero di lui; ed ivi compiuto un voto, che aveva satto, ricondusse a casa la si-

glia affatto libera.

Un Giovane, che aveva perduta la favella per una squittanzia, presentato al Seposcro medesimo, ed ivi con cande-

(a) San Giacomo della Marca per ordine del Vescovo, sece dal pulpito l'orazione sunebre, e si accrebbe indicibilmente la divozione verso di lui.

(b) Fu seppellito sotto la nuda terra conforme ei n' espresse la brama, e quivi riposd il suo Corpo alquanto tempo.

(c) Si raccontano molte grazie rivevute da suoi divoti de-

la accesa in mano a lui raccomandatosi, ricuperò la paro-

la, e la Sanità.

Una Donna maritata per nome Costanza pativa da sei anni continui un stusso di sangue; sece all' istesso Sepolero voto, se guariva, e se aveva un siglio maschio, di chiamarlo col suo nome, e per due anni vestirlo dell' abito di S. Francesco. Fu esaudita col restar guarita dal detto male, ed ebbe il siglio desiderato.

Al solo toccare una Reliquia del Beato svanì una violen-

ta febbre ad un abitante d'Ancona.

Un Giovanetto morto appena posto sopra il detto Sepol-

cro, cominciò a respirare, ed ebbe vita?

Ad altro fanciullo ridotto già al punto estremo di vita, la sua Madre ottenne sanità persetta col raccomandarlo al

Beato, e farli un voto.

Francesco figlio di Domenico da Montesanto nella Marca, su da suoi nemici con tanta crudeltà serito, e straziato, che gli uscivano le interiora dal ventre, ed il collo gli era poco meno, che staccato dal busto; con l'interno del cuore, non potendo con la lingua, si raccomando al Beato, e sece voto di farsi Francescano, e comparve in un istante risanato; prese poi l'abito suddetto, visse, e morì religiosamente.

In Ancona Cattarina Moglie di Tommaso Albanese, partorì un figlio, che per più ore non diede alcun segno di vivere, mentre si pensava seppellirlo, raccomandollo la Ma-

dre al Beato, e ben subito lo vide vivo, e sano.

Con visitare il Sepolcro del medesimo, ed invocarne il Nome, restò in un tratto libero un giovane di 24. anni da

una pestifera lebbra.

La Contessa Corvi Dama d'Ancona, toccando con sede il mantello di Gabriele, risanò persettamente da un incurabile malore, che principiatole da una mano per lo spazio di un anno e mezzo, si era avanzato a corroderli le braccia sino alla metà.

Fra Luigi d'Ancona Sacerdote Francescano divenuto cieco d'ambedue gli occhi, raccomandossi al medesimo, a S.
Giacomo della Marca, ed al Beato Francesco da Castel d'
Emilio, poco avanti passati a miglior vita; tutti insieme
gli apparvero, e restituirongli la vista, ed il giorno seguente celebrò la S. Messa.

Tutti li suddette Miracoli si leggono nelle Croniche de R

Minori. A questi si possono aggiungere lo strepito, che sentesi nel Sepolero, (a) in presagio di caso sunesto alla Città, o Convento d'Ancona, o a qualche Famiglia Ferretti, come per tradizione riseriscono si Religiosi dello stesso Convento; li quali con l'istessa tradizione rapportano, esser presagio parimenti sunesto, o alle campagne, o città suddetta, il vedersi uscir dal Sepolero, o sopra il tetto della Chiesa in parte, che perpendicolarmente corrisponde sopra lo stesso Sepolero, un certo lume, o sumi nell'occorrenze, che si sono date, come sopra suneste. (b)

Li voti poi che innumerabili sono stati appesi al luogo, in cui prima giacque, ed ora giace il Santo Corpo, dimostrano la quantità delle grazie, ottenute dal suo divoto popolo Anconitano, del quale quasi nessuno s' inserma gravemente, che non richieda, o di esser unto con l'oglio delle lampade, che gli ardono avanti, o che si ponga loro il di lui berettino nel capo, o su le spalle il mantello, di cui coll' esperienza di tempo immemorabile si tiene per contrasegno della prossima guarigione il rallegrarsene dell'insermo, e sentitlo leggiero; o della vicina morte l'attristarsene del-

lo stesso, e sentirlo pesante. (c).

S. 25. A vista di tanti prodigi da Gabriele operati, non
pote trattenersi la nominata di sui Sorella dal dare esecuzione a quanto aveva, come si è detto, determinato, di erigersi un onorevole Monumento; (d) onde non ostante la
proibizione avutane dalla umistà del medesimo in vita, si
fece fare una nobil memoria di pietre intagliate nella stessa.

Chiesa con l'Immagine di tutto il suo Corpo scolpito nel

(a) Tradizione di strepito, che sentesi nel di lui Sepolcro in presugio di qualche caso sunesto.

(b) Altra tradizione di vedersi qualche lume sopra il tetto, che corrisponde perpendicolarmente sopra lo stesso Sepolero inpresagio parimenti di casi sunesti.

('c') Nel porsi sopra le spalle degl' infermi il di lui mantello; si tiene per contrasegno della prossima guazigione, il rallegrarsene dell'infermo, e sentirlo leggiero; o della vicina morte

l'attristarsene, e sentirlo pesante.

(d) A vista di tanti prodigj, secero gli Anconitani istanza al Pontesice Callisto III. ad effetto, che ne prendesse di questo Beato autentiche informazioni; per poi trasferirne il Sagro Corpo al convenevole Monumento già preparatoli con porsi alla venerazione.

marmo posta, e distesa sopra una cassa marmorea dorata; nel tempo medesimo la Città d'Ancona giudicò suo dovere spedire in Roma due de' suoi accennati Nobili al Sommo Ponfice Callisso III. ad essetto, che si degnasse prendere le dovute autentiche relazioni, per poscia ascriverso nel Catalogo de' Santi, e permettere, che si facesse la translazione del Sagro Corpo al suddetto convenevole luogo, che allora si preparava. Condescese il Pontesice alle giuste instanze, e commise la costruzione del processo a S. Giacomo della Marca sopra nominato, il quale portatosi in Ancona per adempir una tal commissione, formò un processo autentico della sua vita, e miracoli, e con tutta la possibile sollecitudine, e diligenza portollo a Roma, e consegnollo nelle mani del Pontefice, il quale ordinò, che fosse il Corpo desumato, e dal luogo umile, in cui giaceva, trasferito in un Sepolero nobile, e sollevato da terra; ma ad un tal ordine spedito per Breve non su data la sua esecuzione per allora: poiche accadette la morte dello stesso-Pontesice li 6. di Agosto 1458. (a) e quel che su peggio nell'occasione di tal morte, smarrissi ancora il processo suddetto; è vero però, che S. Giacomo lasciò di esso in Ancona un autentica copia in Convento, e Lando Ferretti nel luogo citato asserisce averli attestato un certo Padre Fra Pietro da Fermo a suo tempo Guardiano, ed altri Padri del Convento d'Ancona, che loro l'avevano veduto, e letto in lingua latina, sottoscritto da S. Giacomo suddetto in questo modo: Ita est: Frater Jacobus de monte Brandone qui supra manu propria.

Il detto Ferretti parimenti attesta aver lui letto il Breve suddetto del Pontesice Callisto, e che stava conservato nella

cassetta dell'elemosina,

S. 26. La morte dunque del nominato Papa su la causa, che per allora la translazione non seguisse, e tirossi avanti; ma continuando la divozione, e le grazie del medesimo, conforme si è di sopra rappresentato, ed essendo già da molti anni preparato il monumento su stabilità la translazione, ed a tal sine surono rinovate le premure dal Guardiano, e Padri del Convento ad Innocenzo Papa VIII., il quale beni-

(a) Il detto Pontesice condiscese alle giuste istanze, e commise la costruzione del processo a San Giacomo della Marca, il quale ciò eseguì prontamente, e consegnò al Papa il processo; onde ordinò la richiesta traslazione; ma non su per allora eseguita, attesa la morte, che accadde, del medesimo Papa.

gnamente l'accordò per Breve in data delli 17. di Giugno dell'anno 1489. (a) Onde in vigore di questo su il S. Corpo trasferito al suddetto preparato Monumento li 11. di Novembre dell'anno medesimo, ed è quell'istesso, in cui tuttavia ora esiste, e vi è una finestrella con serratura, di dove si vede il medesimo Santo Corpo affatto conservato, dal quale esala un soavissimo odore, verace segno della sua purità, qual Sepolcro si apre ogn'anno il giorno 11. di Novembre in cui segui la sua translazione. Nella cassa poi, cioè nella parte anteriore della medesima a caratteri d' oro lono. ampreile le parole: Corpus Beati Gabrielis: La figura del Beato distesa, e che occupa tutto il coperchio, è vestita con l'abi to, e tonaca all'uso de Francescani, (b) e sopra il Deposito nel muro vi è una lapide ben grande coll'iscrizione indicante in versi latini la Santità, e venerazione del Beato; e un tal Deposito è collocato vicino all' Altare Maggiore. (c)

§. 27. Siccome poi non solo dal tempo della di lui morte, fino al presente, su egli onorato col titolo del Beato; ma di più, seguita la traslazione suddetta (d) ne su sempre

(a) La traslazione che allora non seguì, su fatta poi con la facoltà, che per Breve ne diede Papa Innocenzo VIII., e su trasserito al preparato Monumento li 11. di Novembre dell'anno 1489.

(b) Iscrizione che allora su fatta nella parte anteriore della cassa, in cui incorrotto conservasi, e di dove esala soavissimo odore.

(c) Figura del Beato sopra il coperchio: Iscrizione nella lapide posta nel muro sopra il Deposito collocato vicino all' Altare Maggiore dell'istessa Chiesa.

(d) Siccome poi sin dal tempo della sua morte venne onorato col titolo di Beato, e sin dal tempo della suddetta traslazione celebrata sempre la sua Festa: acciò un tal culto venisse approvato dalla Santa Sede, e si diffondesse in ogni parte del Mondo Cattolico, ne venne dal Vescovo Monsignor Marcinforte sormato processo, ed in tal occasione visitato il Sepolcro, e Sagro Corpo, su ritrovato intatto, e incorrotto, molle, e slessibile. Motivo ch' ebbe il Prelato di ordinare, che si ponesse una grata al finestrino da non potersi rimovere facilmente: il che su eseguito; ma prima con la sua assistenza il Sagro Corpo vestito di nuovo abito di seta di color cinerino. Fu terminato il processo con sentenza decisiva sopra il culto prestato al Beato suddetto da tempo immemorabile in data de' 29. Aprile 1752.

Pigit zed by Goog

celebrata, e celebrasi ognanno in Ancona la Festa agli 11. di Novembre con gran solennità, e numeroso concorso di popolo: così bramarono sempre, non solo i Minori Osservanti, ma tutti ancora gli Anconitani, e specialmente le famiglie Ferretti, che un tal culto solennemente venisse approvato dalla S. Sede, e non più si restringesse alla sola Città d'Ancona, e suo territorio; ma si disondesse in qualuna que parte del Mondo dove essste l'Ordine degli Osservanti: si aprì finalmente la strada ad otteherne l'intento l'an. 1752. Le Famiglie Ferretti tutte d'unanime consenso supplicarono l' Illustriss., e Reverendiss. Monsig. Nicola Mancinforte Vescovo d'Ancona, ed Umana, a degnarsi formare un processo giuridico sopra la sama di Santità, virtù, e miracoli del Beato Gabriele, e principalmente sopra la realtà, e continuazione non mai interrotta del culto a lui dato; si compiacque il Prelato di dare favorevole rescritto alla supplica, e fare egli stesso il richiesto processo. Nella visita ch' egli giuridicamente fece del Sepolcro, e Corpo del Servo di Dio, fu ritrovato intatto, ed incorrotto, e toccato colle mani sul ventre, su ritrovato molle, e slessibile; poiche compresso colle dita cede, e tosto si solleva, e ritorna la carne al suo sesto. Si trovò però il capo mancante dell'orecchio destro. Il fatto seguì così. Si era per l'addietro costumato soddisfare alla divozione di chi veniva a venerare il Beato con aprire un finestrino posto a capo del Sepolero, e munito con graticcia di ferro amovibile: Per questa apertura s'in rometteva un lume nell'urna, ed anche si permetteva toccare il Sagro Corpo: Molti anni addietro servissi di questa congiuntura un Forastiere divoto del Beato per distaccarli destramente dal capo l'orecchio destro; ma il furto che per lungo tempo non su conosciuto, essendo la testa di Gabriele coperta da un capuccio di seta, su poi per lettera notificato dalla persona medesima, che lo commise. Venutosi per tanto alla suddetta ricognizione, è consideratosi un tanto grave pregiudizio; per impedirne ognaltro ne' tempi avvenire, Monsignor Mancinforte ordino, che in termine di un mese fosse il detto finestrino munito d'altra graticcia di serro dorata, e fermata col piombo, sicche più non si potesse rimovere. Si eseguì l'ordine nella forma, e termine prescritto; ma prima fu il Sagro Corpo vestito di nuovo abito di seta di color cenerino, con l'assistenza, e presenza del medemo Prelato, che compì, e chiuse il processo con decisiva R 3

sentenza sopra il culto prestato al B. Gabriele da tempo immemorabile in data de' 29. Aprile 1752., con questi termini in detta sentenza, cioè: Constare prædicto B. Gabrieli fuisse exhibitum publicum cultum, & venerationem a tempore, cujus initii memoria non extat, & per centum annos ante Decreta Generalia S. Mem. Urbani VIII. in hac Civitate Anconitana, locisque conterminis, & adbuc exhiberi; proptereaque illius causam versari inter exceptas in dictis Decretis generalibus: E detta sentenza su sottoscritta dal medemo Prelato, e ne su Notaro Attuario della causa il Sig. Francesco

Silvestrini.

6. 28. Siccome poi li 10. Febraro dell' anno 1752. dall' ordinaria Sagra Congregazione de' Riti alla relazione dell' Eminentissimo Sig. Cardinal Tamburini Presetto della stessa Sagra Congregazione, e Ponente su ammessa la commissione dell' introduzione della causa della Canonizzazione di detto Beato, e segnata da Sua Santità Benedetto Papa XIV. su proposto dal medesimo Eminentissimo Ponente, e discusso in detta Sagra Congregazione il seguente dubbio: An sententia lata per Reverendiss. Episcopum Anconitanum super cultu ab immemorabili tempore prædicto Beato præstito, sive super casu excepto a Decretis Urbani Papæ VIII. sit confirmanda in casu, & ad effectum de quo agitur: la Sagra Congregazione rescrisse: Affirmative, quando piaccia a S. Santità; e ciò seguì li 15. Settembre 1753. Nel giorno poi 19. del medesimo mese, ed anno riferito il tutto a detto Sommo Pontefice, il medesimo benignamente vi aderì. (a)

S. 29. Emanato il suddetto Decreto tutte le Famiglie de' Signori Conti Ferretti si unirono a voler solennizzarne un Triduo ad onor del Beato nella Chiesa de' Padri Minori Osservanti di S. Francesco d'Ancona, dove riposa il di lui Sagro Corpo, e destinarono a tal fine li giorni 19. 20. 21. del mese di Maggio dell'anno 1754., (b) ne' quali con sontuosissimo apparato, scelta musica, Messa Pontificale di Monsignor Vescovo, assistenza del Reverendis. Capitolo, e dell'

(a) Qual sentenza venne confermata dalla Sagra Congregazione de' Riti li 15,5 Settembre 1753. e li 19. di detto mese

vi aderi il Sommo Pontefice Benedetto XIV.

(b) In sequela di tal Decreto tutte le Famiglie Ferretti se unirono a farne celebrare un solennissimo Triduo in onor del Medesimo nella Chiesa istessa de PP. Minori Osservanti d' Ancona, dove esiste il suo Corpo, nel Mese di Maggio dell' an. 1754.

Bart zed by Google

Illustris. Senato, sparo dell'artiglieria delle sortezze, ed illuminazioni universali per tutta la Città nelle sere di detti giorni su con la maggior divozione, e pompa solennizzato. Fu cosa ammirabile il concorso in tal congiuntura, e piacere universale d'ogni condizion di persona. Le grazie poiche ottennero da Dio gli oppressi da vari mali per la di lui intercessione surono molte; delle quali, e dell'altre, che alla giornata si ottengono, chi brama averne informazione, può con facilità risaperlo dalli Padri del Convento medesimo.

§. 30 Acciò poi di quanto si è rappresentato nelle presenti notizie intorno a questo gran Servo del Signore apparisca, che nulla si è detto senza l'appoggio di veridiche autorità: piace qui di allegarle distintamente cominciando dal Martirologio Francescano, e annotazioni dell'Arturo.

In Martirologio Franciscano XII. Novembris Anconæ Beati Gabrielis Anconitani Ferretti Confessoris, qui generis nobilitate, oratione, & castimonia illustris, Vicarium Provinciæ Marchiæ summa cum prudencia egit: Tandem spiritum Prophetico plenus, miraculis innumeris in vita, & post obitum corusca-

vit. (a) Nota Arturi §. 2.

Beati Gabrielis Anconitani Confessoris, ex Illustri Ferrettorum Prosapia originem ducebat in Piceno; sed maxima humilitate, atque patientia exemplari fulgebat: Concionator extitit eximius, orationi, & contemplationi jugiter vacabat: Tanta honestate, virginalique puritate dictabatur, ut quam plurimis visitationibus sit consolatus a Christo Domino, ejusque Matre Sanctissi. ma, cujus erat devotissimus. Neque sive aliud suavius, jucundiusve exercitium sentiebat, quam meditari, contemplari, lequi, ac magno cum spiritus fervore concionari de Regina insa Angelorum Deipara, cujus meritis dignatus est exaudiri in suis petitionibus, & supplicationibus a Deo Optimo maximo. Spiritu Prophetico illuminatus erat; & gratia miraculorum decoratus. Guardianum aliquando egit in Provincia Marchiæ, cijus postea extitit Vicarius Provincialis: Circa vero annum 1425. Conventus S. Francisci altioris Ancone ab eodem refectus, ampliatus, atque in eam, quam modo induit formam, translatus est. At anno 1434. Conventus Sanctæ Mariæ de Gratiis apud S. Severinum ex Eugenii IV. facultate an. 4. sui Pontif. in ipsius B. Gabrielis potestatem venit, cujus soticitudine, & cura ab imminenti ruina vindicatus extitit.

(a) Autorità che comprovano il rappresentato intorno a questo Beato.

S. 2. Porro diem clausit extremum in præsato Conventu Anconensi anno 1456. hac die, sepultusque fuit de religioso more sub humili antiquioris Ecclesia pavimento: Habet siquidem Conventus iste duas Ecclesias, novam scilicet, & veterem; istanz sub D. P. Francisco ædificatam; illam vero ab istomet B. Gabriele constructam, cumque mirum in modam copiosa populi. multitudo illuc recurreret, & clamor ubique de viri Dei transitu resonaret: Episcopus cum Clero, & Senatus cum Magnatibus Urbis ejus exequiis interfuere: Ubi coram umnibus concionem habuit B. Jacobus a Marchia, qua prælaris encomiis egregia merita, heroicas virtutes, & ingentia miracula B. Gabrielis enarravit: Non solum enim in vita, morte, & post obitum. miraculis claruit; sed iisdem quotidie percrebescentibus, tota Anconensis Urbis pia communitas misit ad Summum Pontificem Calistum III., obnixe ipsum deprecans, quatenus Cathalogo B. Gabrielem adscriberet Sanctorum; interimque concederet licentiam publice diem festum ejus colere, ac venerari. His auditis Prafatus Pontifex B. Pr. Jacobo a Marchia hujusmodi miraculorum disquirendorum negotium commisti : qui injuncto muneri facturus satis, Anconam contendit, omniaque quam diligentissime vimatus, integrum libellum de ejus morte, atque miraculis conscripsit, relictoque ejus exemplari in hujus loci Archivio, quod, & usque impræsentiarum perseverat, Romam repedavit, illumque Pontifici Maximo obtulit; quo persecto, præcepit, ut exhumatum ejus Corpus in loco eminentiori, nobiliorique collocaretur: Fratres igitur illud juxta Pontificis mandatum ad præparatum sibi ex polito lapide Sepulcrum, quod præcipuam præfatæ antiquioris Ecclesiæ portam ingredientibus ad lævam occurrit, protinus transtulerunt. Inibique per quamdam fenestrellam ex industria fabrefactam, integrum omnino, atque imputre adbuc conspicitur, cujus fragrantia, suavissimusque odor accedentes mirabiliter recreat. Bullam Callistinam de hujusmodi translatione facienda, qui legere desideraverit, Fratrum Archivium. petat. Hæc ex Marco Ulyssiponensi 3. par. chron. Min. l. 1. c. 36. O lib. 4. cap. 22. 23. O 24. Gonzaga super part. 2. in Conventu I. & 29. Provin. March. Fossiniano 1. I. Histor. Seraph. (qui tamen scribit obiisse anno 1450. die 1. Nov. Festumque illius reponit 11. Novem.) Eonono in Chronico B. Deiparæ Sæculo 14. ann. 1456. Balinghen in Append. ad Calendarium vir . Mariæ 9. Decemb. VVadingo tom. 5. Sup. ad ann. 1422. S. 10. & 1425. S. 11. 1434. S. 11. 1435. S. 3. 1438. S. 27. Item Tom. 6. ad ann. 1456. S. 224. & seq.

______Dustreed by Google

Intorno al B. Gabriele. 265

(Post Marianum lib. 5. cap. 32.) vultque obiisse die 12. No-

vem. ex ejus Cenotaphio.

Oltre a dette autorità si faccia ricorso all' Eruditissimo Onosri Canonico Osimano, il quale nel suo libro intitolato:
Heroum compilata præconia, qui Religionum Ordines sundarunt, auxerunt &c. dove alla pagina 84. dice: B. Gabriel
Ferrettus de Ancona Franciscanus Ordinis Seraphici in Provincia Marchiæ Propagator, & Conventus S. Francisci Altioris
Anconæ reædificator, & ampliator. Laudabilem vitæ cursum
beata morte terminavit die 12. Novembris anni 1456. Ex Martyrolog. Francis. & ex Tossiniano die 1. Novembris 1450.
Corpus Anconæ requiescit: Martyrolog. Francis. dicta die: Ferrarius dicta die.

Si legga inoltre l'Istoria d'Ancona di Lando Ferretti al libro 9. e quello, che il medesimo scrisse nel libro 2. della Nobiltà persetta alla 2. parte, dove molto ha detto in-

torno a questo Beato.

Inoltre il libro intitolato: Il Memoriale di S. Francesco; e l'altro detto: La conformità della vita di S. Francesco alla vita di Cristo, dove si parla del medesimo.

La Cronica Anconitana di Lazzaro Bernabei al cap. 11. Giuliano Saracini nelle Notizie Istoriche d' Ancona par.

3. car. 509.

Luca Vadingo Annal. de Min. Osser. tom. 12. e all' anno 1425. e tom. 10 pag. 228. ann. 1434., e tom. 11. pag. 88. Francesco Ferretti Pietra del Paragone pag. 429. e 432. Mariano di Firenze lib. 5. cap. 31.

Marco di Lisbona par. 3. lib. 4. c. 22. 23. 24., e lib. 1.

cap. 36. Gonzag. in Provinc. March. conv. 1. e 29.

Finalmente si legga l'erudito, ed accurato Compendio della vita del Beato Gabriele stampato in Roma, e ristampato in Ancona l'anno 1754, che è quanto si può desiderare in

conferma di quanto si dice nelle presenti notizie.

S. 31. Di questo Beato se ne celebra in Ancona, e sua Diocesi la Festa nel giorno 11. di Novembre con l'ussicio, e Messa sotto il Rito di doppio, e nel Martirologio ivi in primo luogo si legge, come siegue: (a) Anconæ B. Gabrielis Ferretti Consessorio Ordinis Minorum, qui generis nobilitate, virtutibus, ac miraculis clarus pridie Idus Novembris obdormivit in Domino: cujus in exequiis Sanctus Jacobus Picæ-

(a) In Ancona se ne celebra la festa, con Officio, e Messa sotto il Rito doppio, e si legge di lui nel Martirologio. nus de eo ad Populum sermonem habuit, ejusque Corpus in Ecclesia sui Ordinis adhuc integrum, & suavem spirans odorem

ibidem Fidelium devotione colitur.

Dopo aver scritto sin, qui avendo saputo, che detta celebrazione d' Ufficio, e Messa ordinata dal Sommo Pontesice Benedetto XIV. per l'organo della Sagra Congregazione de' Riti in data de' 28. Novembre dell'anno 1754. sia stata poi ad istanza di Monsignor Illustris. Mancinsorte Vescovo d'Ancona, e d'Umana trasserita dall'istesso Sommo Pontesice sotto li 12. Luglio 1757. al giorno sei di Settembre, e che in data de' 10. Agosto dell'anno medesimo Monsignor Vescovo suddetto abbia ordinato di ciò eseguirsi e di apponersi nel Calendario, come apparisce nel Libro intitolato: Provisioni diverse a tempo di Monsignor Mancinsorte, esistente nella Cancellaria Vescovile d'Ancona; ho stimato bene di quivi aggiungerne la notizia.

Piace ancora di render palese, qualmente avendo il pissimo Signore Fra Benedetto de' Conti Ferretti d'Ancona Cavaliere Gerosolimitano, e Bali di Cremona satto erigere a tutte sue spese un sontuoso Altare di nobilissimi marmi in onore di questo Beato della sua Famiglia nella Chiesa suddetta, sotto questo è stato destinato trasserirsi nel giorno quarto di Settembre dell' anno medesimo 1757. (4) e già nella Capella, in cui detto nuovo Altare ora esiste a mano destra è stata collocata l'antica Lapide, nella quale è l' iscrizione, o sia epitassio a lettere d'oro, che era nel luogo

della prima traslazione, ed è il seguente

Hic. Situs. Est. Gabriel. Frater. Non Parva Minorum

Gloria . Sic Patrie . Fama . Decufque sue .

Non . Sibi . Nobilitas . Parat. Hoc : Non Copia Retum .

Humanas. Quoniam. Sponte. Reliquit. Opes.

Hic. Humilis. Pauper. Castus. Patiensque laborum.

Invictam. Merito. Sumpsit. Honore. Crucem: Qua. Pia. Francisci. Vestigia. Rite. Secutus:

Ante. Sacros. Christi. Creditur. Ipse. Pedes. Quem. Cum. Matre. Rogat. Patriæ. Intercessor. Ut: Ipsa.

Tuta. Sit. Et Summo. Semper. Amica. Deo.

Franciscus. Cintius. Feliciter. Decantavit.

Excessit. M. CCCC. LVI. Pridie . Idus . Novembris . B. G.

Alla

⁽a) Nuova traslazione del Sagro Corpe nel nuove Akare, nella di cui Cappella sono le Iscrizioni.

Intorno il B. Gabriele.

267

Alla sinistra poi in faccia alla suddetta si legge in altra lapide: Fr. Benedictus Ferrettus ex Comitibus Castri Ferretti Eques Hierosolym. & Cremonæ Bajulivus post Sacros honores Anno MDCCLIII. B. Gabrieli Ferretto gentili suo ab Apostolica Sede impetratos, ac sesso dies communibus Gentis Ferrettæ sumptibus Anno MDCCLIV. in hoc Templo magnifice celebratos, novum hoc sacellum, marmoream aram, atque urnam, in qua incorruptum ipsius Beati Corpus e veteri sarcophago translatum honorificentius requiesceret Anno MDCCLVII. ære sue extruxit.

Finalmente avanti detto Altare nel pavimento sopra il Sepolero, che ha preparato l'istesso Signor Bali per se, e

suoi, cioè altra lapide con questa iscrizione

Sibi

Ac suis ex Germano Fratre
Nepotibus, & Nepti
Comit. Mariæ cum Conjuge suo,
Eorumque Posteris
Sepulcrum hoc
Frater Benedictus ex Comiti.
Castri Ferrettorum
Paravit Anno 1757.

RAGIONAMENTO DECIMOPRIMO.

Notizie intorno

ALB. ANTONIO FATATI

Patrizio, e Vescovo d' Ancona.

Si l'insigne Città d'Ancona non avesse copiosi argomenti di gloria, basterebbe à renderla ragguardevole a tutti i Popoli la sola rimembranza del sempre memorabile stà suoi Prelati Antonio Fatati. Essa riportò tanto lustro da questo suo Sole, che ne conserva, e ne tramanda anche a giorni nostri vieppiù vigorosa la luce. Questo inclito Eroe raccolse in se stesso il zelo, l'integrità, e la Santità di quanti sostennero tra le mure d'Ancona la Prelatura Pontificale.

In lui però vi è d'ammirare un prodigio, che quanto più

si rissette, tanto è maggiore. Egli andò in traccia ad ogn'ora di tutto l'arduo della virtù, e se risplendere nel tempo stesso la gloria della di lui rappresentanza nelle Cariche, che sostenne. Seppe unire a maraviglia con l'umiltà de' suoi sentimenti lo splendore degl' impieghi, che esercitò, e raccolse in se stesso il più dissicile della Santità in mezzo delle

grandezze del secolo. (a)

Questa certamente su cosa assai prodigiosa; poiche ne' Romitori, o ne' Chiostri, fra le taciturne spelonche, suor de' tumulti del Popolo è facile il raccogliere lo spirito, e l'unirsi con Dio; ma fra lo strepito delle grandezze, e delle glorie terrene è troppo malagevole alla virtù lo star raccolta col suo Signore. E pur questo riuscì molto bene al nostro Eroe, e questa apunto è gloria singolare nel nostro Beato di raccogliere in se il più difficile della Santità, e accordare con celeste armonia gl'affari del Mondo con gl'interessi d'Iddio. Tutto ciò ad evidenza riconoscerassi col sar rissesso al tenore della sua vita, che ora sono per brevemente rappresentare.

§. 2. Nacque egli in Ancona dalla Nobile, e antica Famiglia Fatati nelli primi anni del quintodecimo secolo, e nel Sagrosanto Battesimo gli su posto il nome d'Antonio. Ricevette dalli ottimi suoi Genitori una educazione corrispondente alla loro pietà, e mandato agli studi, il suo raro talento sece mirabil prositto nelle seienze; e insignito di Laurea Dottorale nelle Leggi Divine, ed umane, (b) su chiamato da Dio alla via Ecclesiastica, per la quale giunse al grado del Sacerdozio, ed al ristesso de' suoi gran meriti gli venne alla prima vacanza conserito nella Cattedrale della Città medesima un Canonicato, di cui pigliò possesso la la la cattedrale della contra medesima un Canonicato, di cui pigliò possesso della cattedrale della contra medesima un Canonicato, di cui pigliò possesso della cattedrale della contra medesima un Canonicato, di cui pigliò possesso della cattedrale del

(a) Vi è in lui da ammirare un prodigio, che quanto più si ristette, tanto è maggiore: seppe unire a maraviglia con l'umiltà de' suoi sentimenti, il splendore degl'impieghi, che esercitò, e raccolse in se stesso il più difficile della Santità in

mezzo delle grandezze del secolo.

(b) Nacque in Ancona dalla Famiglia Fatati nel principio del XV. secolo, e li su posto nome Antonio. Fu ottimamente educato: Applicato alli studi s'approfittò a maraviglia, ed insignito della Laurea Dottorale, su chiamato da Dio alla via Ecclesiastica, e satto Sacerdote, le su conferito un Canonicato nella Cattedrale della sua Patria li 5. Novembre dell'anno 1431.

Intorno al B. Antonio Fatati. 269

del mese di Novembre dell'anno 1431, al tempo di Papa Eugenio IV, e mentre reggeva la Chiesa d'Ancona Astorgio

degi' Agnesi Napolitano. Saracini par. 4. carte 537.

con Dio tanto meglio di prima ne' Sagrosanti misteri, può sacilmente congetturarsi il contento, che ne provava, ed il servore maggiore, che in lui si accrebbe nel servizio Divino; (a) solo affliggendolo il suo umilissimo sentimento in giudicarsi indegno; mà per quanto mai basso egli sormasse il concetto di se medesimo, tanto più alto divenne nell' opinione di quelli, che a lui sovrastavano; onde datasi la vacanza nella Cattedrale sudetta di quella Arcipretura, su prontamente ad esso conserita, e non ostanti le sue umilissime ripugnanze, dichiarato Arciprete. Saracini citato.

§. 4. La sua probità per altro, integrità, e dottrina non su solamente nota nella sua Patria, ma le ottime relazioni lo posero in alta considerazione appresso l'istesso Vicario di Cristo Eugenio IV. (b) il quale determinò di lui prevalers; onde per Breve ad esso diretto lo costituì Vicario Appostolico di Siena nell'anno 1444. con farli insieme ritene-

re l'Arcipretura suddetta. Saracini citato.

§. 5. In detto impiego riusci con tanto vantaggio del Popolo Senese, e tanto bene secondo le sante intenzioni di
Eugenio IV. che lo stesso Pontesice lo elesse, non solo suo
samigliare, ma con altro suo Breve nell'anno 1446. lo dichiarò Commissario Appostolico delle Città di Siena, Lucca, e Piombino. Saracini citato. (c)

§. 6. Ne si credesse alcuno, che la cognizione delle virtuose prerogative d'Antonio appresso la Santa Sede terminasse con la morte di Eugenio IV. seguita li 26. di Febraro 1447. (d) Era troppo chiara la luce, che dissondevasi

(a) Suo avanzamento nello spirito, e non ostanti le sue umili ripngnanze, su dichiarato Arciprete dell'istessa Chiesa.

(b) Le sue qualità venute a notizia di Papa Eugenio IV.

lo costitui Vicario Appostolico di Siena nel 1444.

(c) Essendo assai bene riescito nell'impiego suddetto, fu dall'istesso Papa dichiarato suo famigliare, e nell'anno 1446.

Commissario Appostolico di Siena, Lucca, e Piombino.

(d) Morto detto Pontesice, il di lui Successore Niccolo V. lo sece Canonico di San Pietro di Roma, e Vicario Generale dell'istessa Basilica.

da' suoi meriti a rimanere offuscata con tale avvenimento; anzi è da sapersi, che appena creato il di lui Successore Niccolò V. li 6. di Marzo dell' istesso anno 1447. lo sece Canonico della Basilica di San Pietro di Roma, e Vicario Generale della medesima. Saracini citato.

§. 7. Nè ciò sufficiente credette Niccolò V. a misura del merito, che riconobbe maggiore in averlo in Roma appresso di lui, e perciò nell'anno 1449. dichiarollo Chierico della Camera Appostolica non solo, ma inoltre Tesoriere del-

la Marca Anconitana. Saracini loco citato. [a)

§. 8. Non bastò questo al suddetto Sommo Pontesice, poichè nell'anno 1450, lo elesse Vescovo di Teramo nell' Abbruzzo, e suo Cappellano maggiore, confermandolo in tutti li Benesici Ecclesiastici, che Antonio allora godeva. Sara-

eini citato. (b)

- S. 9. Nel ricevere il Pontificio Breve resto sorpreso il destinato Pastore, e portatosi prontamente dal Papa, si oppose con generosa costanza a quel grado, che presentavagli la sua mano benefica; (c) ma null'altro operarono le sue opposizioni, se non che a ricevere il merito di dovere ubbidire al Vicario di Gesù Cristo, che giudicollo tanto più meritevole, quanto era maggiore la sua renitenza; onde dopo averlo fregiato delle Sagre Pontificali Divise, l'incammind a quell'Ovile, dove giunto, non pud esprimersi la rimostranza d'ossequio; con cui quel Popolo ricevette il suo novello Pastore; nè le tenerezze d'amore, con le quali si fece egli accetto appresso il diletto suo Gregge. Si accinse prontamente all' esercizio dell' Appostolico ministero, e non tralasciò alcuna di quelle parti, che li conveniva di fare per lo spirituale maggior profitto di que' Popoli alla sua vigilanza raccomandati, e solo gli spiacque non potere da se
- (a) Quest' istesso Papa lo dichiard Chierico della Camera Appostolica nell' anno 1449, ed inoltre Tesoriere Generale della Marca Anconitana.

(b) L'istesso Papa nell'anno 1450. lo elesse Vescovo di

Teramo nell' Abbruzzo, e suo Capellano maggiore.

(c) Le convenne accettare il Vescovado per ubbidienza, ed in esso esercitò santissimamente tutte le sue parti; ma nel tempo istesso su obbligato ritornar nella Marca all'esercizio dell'impiego di Tesoriere; onde anche in lontananza seppe supplire le sue parti nel Vescovado.

•

Intorno al B. Antonio Fatati. 271

stesso continuarne le somme premure, chiamato nella Marca dall' impiego di Tesoriere, come sopra; onde proveduto d' ottimi Ministri, e lasciati ordini della più fina prudenza per il tempo della sua lontananza da eseguisi in sua vece,

si partì a quella volta.

S. 10. In detta Tesoreria esercitò l'incombenze con niente minore soddisfazione del Pontefice, il quale ben dimostrò quanto fosse della sua prudente condotta appagato: (a) mentre in quelle parti non trovava soggetto più adattato, a cui dirigerne le premure. Verteva una lite molto ostinata tra la Comunità di Montenovo Terra della Diocesi di Sinigaglia, ed Onofrio di Roberto da Monte Albodo, Terra della Diocesi istessa, per causa di un Podere detto il Buscaretto: la lite tra le Parti era di sommo impegno con grande esacerbazione de' loro animi: Premeva al Papa, che si ponesse termine a tal vertenza, e non seppe pensare al migliore espediente, senonche alla accreditata dottrina, ed integrità del suo Prelato Tesoriere; onde per Breve a lui diretto in data de' 9. di Settembre 1454. li rimise la Decisione della Causa; non mancò egli col dovuto ossequio accettare l'incaricatagli commissione, ed in poco tempo intese le ragioni reciproche dalle Parti dedotte, finalmente il giorno 28. di Giugno del seguente anno 1455. sentenziò a favore della Comunità suddetta, come apparisce per rogito d'Arcangelo Servici da Recanati Notaro delle Appellazioni nella Corte generale della Provincia della Marca; e ciò che su mirabile, si è che la stessa Parte soccombente restò contenta, persuasa abbastanza dell' integrità del Prelato. Saracini par. 2. lib. 10. car. 267.

§. 11. Non ebbero qui fine le dimostrazioni di stima, colle quali il detto Pontesice prosegui le rare prerogative del nostro Beato; mentre oltre a quanto si è detto nell'anno 1455. lo dichiarò Governatore Generale di tutta la Provincia della Marca, (b) e quantunque il medesimo supplicasse per esserne dispensato con motivo del Vescovado, in cui

(a) In detta Teforeria resto il Papa assai soddisfatto di di sua condotta, e nelle occorrenze a lui diviggeva le sue premure; come fece in rimetterli la decisione d'una lite, che avcva la Comunità di Montenovo, che terminò con reciproca soddisfazione.

(b) L'istesso Pontesice lo dichiaro Governatore Generale

di tutta la Provincia della Marca.

bramava il ritorno, l'obbligò a contentarsene, e sarsene merito coll'ubbidienza; onde non potè egli, che con lettere Pastorali, e direzioni alli suoi Ministri, dare quello ssogo, che era possibile all'inservorato suo zelo. Saracini par. 4.

carte 537.

S. 12. Trattanto passò all'altra vita il Sommo Pontesice Niccolò V. poco dopo, anzi appena, che il Prelato ebbe accettato il nominato Governo, ed essendo poi stato creato Callisto III. li 8. di Aprile dell'anno medesimo 1455. pigliò di lì a non molto occasione il Beato di rivedere la sua Chiesa, e ripigliar da se medesimo l'esercizio dell'Appostolico Ussicio; ma quando sperava non divertire altrove il pensiero; ecco che Alsonso primo Re di Arragona, e Decimo VIII. di Napoli lo elegge, e vuole suo Consigliere, e Regio Commissario nell'anno 1456. ne su permesso al medesimo il dispensarsene essendo il suo Vescovado una Cita del suo Regno. Saracini citato. (a)

S. 13. Colla morte poi di Callisto III. seguita li 6. Agossito 1458. essendo stato creato Papa Pio II. nello stesso ano, si accrebbero l'ingerenze al B. Antonio; poiche volendo questo Pontesice esiggere in tutto lo Stato Ecciesiastico le Decime sopra tutti li Beni Ecclesiastici, ed avendo una piena notizia dell'incomparabile integrità, e prudenza di Iui, volle caricarlo per tal'esigenza; e perciò nell'anno 1459. lo dichiarò Commissario Generale in tutto il suddetto

Stato. Saracini loco citato (b.)

S. 14. Oltre li molti già riferiti impieghi, e cariche per ubbidienza da lui accettate, ed esercitate con sommo applauso, e vantaggio non meno del Principe, che de' Sudditi, su ancora Suffraganeo di Siena come apparisce per trè Brevi dell' istesso Pontesice Pio II. a lui diretti negli anni 1460. 1461. 1462. ne' quali viene con questo titolo nominato. Saracini citato. (c)

Ora

perk Safti

iolin lolin

7300

00 3

tar

gliet.

(27.5

:]

iona (ti...

U;

10

1 3

(b) A Callisto III. succeduto nel Pontesicato Pio II. que-

sto lo elesse Commissario Generale in tutto lo Stato.

(c) Fu inoltre Suffraganeo di Siena.

Digit zed by Goos

⁽a) Nella morte di Niccolò V. succeduto Callisto III. ritornò al suo Vescovado con animo di non attendere, se non che alla cura del suo Gregge, ma non potè esentarsi dall' Ufficio di Consigliere, e Regio Commissario di Alfonso Re d' Arragona, e di Napoli.

Intorno al B. Antonio Fatati. 273

Ora tra tanti, e sì diversi grandiosi avvenimenti di sua persona, tra il maneggio di tanti affari Secolari, ed Ecclesiastici, trà si numerosi applausi de' Popoli, in mezzo alle grandezze più fastose della Corte, in faccia alle delizie più lusinghiere del secolo, fra le ricchezze, e le pompe; non ricevere divagamento nel cammino della persezione Cristiana; e coltivare i più bei siori della Pietà: Questo è il più dissicile della Santità. Questo è il gran prodigio, che riconosciamo nel nostro Eroe; poichè seppe egli in se stesso quelli del Mondo gl'interessi di Dio; cosa per se stessa tanto dissicile, che pare assatto impossibile: come appunto lo ssorzo più faticoso de' Nocchieri è il sentirsi portar il legno a seconda dell'acque, e ad onta della corrente, navigare con-

tro la piena del Fiume.

S. 15. Il più difficile della Santità (nè crederei di allontanarmi dal vero) è il sostenersi in piedi fra gli inciampi della Corte, fra il susurro de' Popoli, e fra lo svagamento di qualche pubblico ministero. Convien all'ora, che l'Anima divida i suoi pensieri per darne il suo dovere al Cielo, e la sua porzione alla terra. Questo è un cimento di tanto zischio, che mette in apprensione di spavento l'anime più costanti. Questo costrinse fin' un Profeta dell' antica legge, e su Eliseo, a chiedere duplicato lo spirito di un Elia: Fiat in, me duplex spiritus tuus: 4. Reg. 2. v. 9. perche dovendo Eliseo praticar nelle Corti, conosceva, che non basta uno spirito solo per conservar il bel lume dell'innocenza fra tanti oggetti, che abbagliano le pupille: Il Principe medesimo degli Appostoli trovò bensì in un Pretorio moltiplicati i luoghi da replicar li spergiuri; ma non seppe rinvenire un angolo per deplorarli, e. si vide in obbligo di sortir suori per dar principio al suo pentimento: Et egressus foras, flevit amare Luc. 22. v. 60. Aggiungasi adesso a' pericoli della Corte il peso di più Cariche, che formino le applicazioni incessanti d'uno stato intero. Commissario Generale d'una monarchia: Governatore Generale di una Pro-

f (a) Ora trà tanti diversi, e grandiosi avvenimenti, ed impieghi, in mezzo agli applausi, grandezze, delizie, ricchezze e pompe, non ricevere divagamento nel cammino della perfezio ne: Questo è il più difficile della Santità! Questo è il gran prodigio, che si riconobbe in questo Beato, il quale seppe accordare perfettamente con quelli del Mondo gl' interessi di Dio. 274 Ragionamento XI.

vincia, ed unitamente la Presidenza di più Chiese: Oh Dio! che marca di pensieri, che stusso, e ristusso d'occupazioni! Dorme, e ripofa il Sovrano, ma il suo ozio tranquillo mira, quasi tramontana de' suoi riposi, la vigilanza, e le fatiche non interrotte del fedele Ministro: Quanti riflessi, quante prevenzioni, quanti maneggi per la condotta di tanti affari! Qui spedizioni in più parti, là comandi tutti diversi frà loro; qui visite, là pregliere, Anticamere asfollate da concorrenti, ambasciate, richieste, consulte, giudicature, risoluzioni, e ripieghi, che tengono sempre l'anima in moto, e non lasciano alla mente un giorno libero di respiro. Oh, qui sì provò il cuore di Antonio il più difficile della Santità, quanto è impraticabile l'accordar i fremiti, o di suriosa tempesta, o di un mare agitato colle calme più soavi di un tenero ruscelletto, o di un placidissimo fiume; E pure il nostro Beato con un' arte Divina seppe raccogliere questo gran disficile della Santità, e formarne di questo inviluppo di spine (non saprei dargli altro nome) una ghirlanda di fiori, ed un diadema di merito. Nel servire ad una autorità Sovrana si rese più aggradevole all' Eterno Monarca; nel sopraintendere con sedeltà agli affari del Principe terreno, seppe invigilare con decoro alle Cause di Dio: nel render all' uno i tributi, mai non sottrasse all'altro gli omaggi. Ebbe per suo teatro la Corte, e per sua regia la Chiesa. Qual Elitropo di Paradiso, benche avesse dilatate le radici qui in terra, mai non cessò di far corteggio all' eterno sole, la di lui bell' anima implorava, e ne ottenne mai sempre dal grau Padre de' lumi tutta la direzione degli affari terreni; benche assediata dalla calca de' Popoli mai non seppe dividersi dal suo Signore; Ben lo conobbero li nominati Pontefici, li quali in molti delli di già allegati Brevi nel fregiarlo di tante cariche vi espressero la causale con queste parole: ob ejus sanctimoniam, come il citato Saracini asserisce, aver ne' medesimi letto. (a)

§. 16. Passò in tal guisa per molti, e molti anni in tanto affoliamento di cariche, ed impieghi il nostro Beato; ma finalmente umiliatosi avanti al Supremo Pastore della Chiesa

Digi zeo y Google

⁽a) Superd il più difficile della Santità sostennendosi statanti inciampi, e divagamenti persettamente seguace d'ogni vittà. Questo ben riconobbero li nominati Pontesici, li quali nel fregiarlo di tante Cariche, espressero ne' Brevi la causale, con queste parole: Ob ejus sanctimoniam.

Intorno al B. Antonio Fatati. 275

Pio II. supplicò di accettarne la dimissione da tutte, e dal Vescovado ancora di Teramo, bramando egli di rendersi affatto libero per non pensare più ad altro, che all'amoroso suo Dio. (a)

Il Sommo Pontefice promise il tutto accordarli con il ritorno alla Patria; ma però col carattere di Vescovo della medesima, nell'occasione appunto di aver destinata la traslazione alla Chiesa di Camerino di Agapito Cenci allora Ve-

scove d'Ancona. (6)

A tale proposizione resto affatto sorpreso il Beato, e non è certamente cosa facile il rappresentare, quanto mai si opponesse alle persuasioni di Pio, o per meglio dire agl' invisti, ed a' decreti del Cielo: (c) Sospiri, gemiti, pianti, scuse, argomenti, perorazioni di Antonio, voi soste testimoni, ma veritieri delle sue renitenze, e del suo dolore; oh che lungo poderoso contrasto del Supremo Pastore con la modestia di lui! Il vinse, è vero, il Papa, ma con l'antorità, e col comando; non con le preghiere, o con le persuasive, e dopo aver satta la traslazione del Cenci, sece l'elezione di lui in Vescovo d'Ancona sua Patria l'anno 1463. Ughel Ital. Sac. de Episc. Ancon. Saracini loco citato.

S. 17. Obbligato in sì fatta guisa il B. Antonio ad essere il Pastore dell'ovile della sua Patria, s'incamminò a quella volta, e vi giunse. (d) Dolce spettacolo da vedersi tutta rapita suori di se stessa l'amorosa Patria per incontrare, ed accogliere in Antonio il suo Pastore, e Padre, che solte schiere di Popolo, che divota ansietà de' Nobili, de' Cittadini, e del Clero per vedere un Concittadino eletto dal Cieslo alla cura Pastorale di loro: (e) Qui celessi approbatione

(a) Passo per molti, e molti anni in tanto affoliamente di Cariche; ma finalmente umiliatosi avanti al Pontesice Pie II. supplico di accettarne la dimissione da tutte, e dal Vescovado ancora di Teramo, per rendersi affatto libero, e non pensare più ad altro, che a Dio.

(b) Il Papa promise tutto accordarli con il ritorno alla

Patria; ma pero col carattere di Vescovo della medesima.

(c) A tale proposizione resto sorpreso il Beato; ma li convenne cedere all'autorità, ed al comando, e sosfrire l'elezione in Vescovo d'Ancona sua Patria l'anno 1463.

(d) Obbligato in sì fatta guisa ad essere il Pastore della

sua Patria; s' incammind a quella volta, e vi giunse.

(c) Suo ricevimento festoso fattoli dalli Concittadini.

dignitatem consecutus est: Tutto poteva adattarsi al nuovo Vescovo l'encomio, che diede S. Basilio di Seleucia a Davide. Inni, Cantici, ed armonie, voci di giubilo, e risuoni d'applauso, rimostranze d'ossequio, e tenerezze d'amore il

corteggiarono sin dentro le mura.

S. 18. A tante dimostrazioni d'amore, e di stima non poteva reggere la di lui umiltà, che le credeva disconvenienti al suo merito, e non si stimava punto capace a sostenere il peso d'istruir tanto popolo, e guidarlo per le vie del Cielo; ma quanto più si considerava privo di merito, e di abilità, tanto più meritevole, ed abile apparve nell! esercizio dell' Appostolico impiego, che prontamente intraprese. Arriverei con evidenza a provaelo, se so sapessi mettere in chiaro, quanto operasse, e quanto giovasse Antonio a tutta l'università del suo Gregge: se io potessi numerare partitamente l'alte gloriose memorie, che ei lascid alla sua Patria; ma non è impresa di corti momenti il mettere in prospettiva di luce le applicazioni d'un Vescovo sì Santo, per giovare ad ogn'uno, e molto meno il colorire tutte l'Eroiche memorie, che lasciò per retaggio perpetuo di gloria alla sua Città il suo gran Pastore Antonio. (a)

S. 19. Parlino per me li Padri Eremiti Camaldolesi di Monte Corona dimoranti nel Monte Conero, oggi detto d'Ancona; a quali appena giunto dal Vescovado suddetto in possesso nell'anno stesso 1463. concesse quella pingue Badia di San Pietro poco prima; che venisse al medesimo eletto dalli Conti Cortesi, che ne erano li Padroni, per averla i loro Antenati sondata, a lui donata, e nel tempo, in cui venne come sopra eletto, consermatali dal medesimo Pontessice Pio II. (b) privando così generosamente se stesso di una Rendita tanto conspicua per il solo motivo di avere nella sua Diocesi Religiosi tanto a Dio grati; come nella Sagrestia del loro Monastero in detto Monte in una Tabelletta è notato. Sarac, par. 2. lib. 8. e 10. a c. 170. e 271.

Lazzaro Bernabei Cronich. Anconit.

S. 20. Sieno suoi Panegiristi li suoi Concittadini, e Sudditi più bisognosi, e li miserabili, e riferiscano, quanto.

(a) Quanto riuscisse nel Pastorale Usficio a prò di tutta

l'università del suo Gregge.

(b) La pingue Badia di S. Pietro del Monte Conero concesse agli Eremiti Camaldolest col solo motivo di avere nella sua Diocesi Religiosi di tanto merito. Intorno al B. Antonio Fatati. 277

caritativo egli fosse, ed elemosiniero, e come nella gran per nuria di grano, vino, ed oglio accaduta nel Pontificato di Sisto Papa IV. il medesimo zelante Vescovo in persona di notte tempo andava co suoi samigliari alle loro Case, e prestava loro abbondante sovvenimento. Saracini parte 4.

carte 538. (a.)

S. 21. Teneva egli voluminoso Catalogo delle Vedove, de' Pupilli, de' cagionevoli, e degli impotenti della Città: (b) Questa era il volume, che rileggeva ogni giorno con pupille di Padre l'adorato Antonio: Su questo s'aggiravano i movimenti simpatici del suo cuore. Segnava ad ogni ora le penurie, gli affanni, le oppressioni di tutti per sovvenirle egli solo: Passava dalli spedali a tuguri de' poveri, scorreva qual siume benesico dagli aridi colli delle Famiglie de' Nobili già scaduti, alle valli infeconde de' Cittadini già abietti, e quasi Nilo, che guida seco la secondità dove passa, lasciava in ogni luogo ubertosi soccorsi, e il ristoro più convenevole a tribolati. Qui Catechismi agli Idioti; là i primi elementi a' Fanciulli: Quì sante esortazioni a' traviati : là copiose limosine a' bisognosi. Tutto raccoglieva in un tempo il pascolo dello spirito per rinforzo delle anime, e il rinforzo de' corpi per lenitivo a disastri: (c) Se il Divin Redentore ben tre volte intimo a Pietro di pascere le dilette sue Pecorelle! Pasce Oves meas: su per avvertirlo ad alimentarle colla dottrina, coll'esempio, e coll'orazione, come infegna con un ristesso ingegnoso il Santo di Chiaravalle Bernardo Abbate. Epist. 21. Pasce Verbo, pasce exemplo, pasce Sanctarum fructu Orationum: ma il zelante Mitrato Antonio non contento di ristorare tutto il suo Gregge, colle dottrine, con gli esempi, e colle orazioni, s'impiegò sin nel pascere coll'alimento corporale le turbe fameliche de' calamitosi, e de' poveri.

S. 22. Queste eroiche sue azioni lo resero sempre a tutti

(2) Fu grand Elemosiniero, ed in una gran penuria andava da se medesimo di notte tempo accompagnato da suoi Famigliari per le Case de' bisognosi, e prestava loro abbondante sovvenimento.

(b) Teneva appresso di se Catalogo delle Vedové, Pupilli, ed impotenti, e su quello studiava ogni giorno il provedere a ciascuno.

(c) Nel tempo medesimo studiava tutte le maniere per pascolarne di tutti lo spirito con le dottrine, esempio, ed orazione. 278 Ragionamento X1.

venerabile, che pervenutane la notizia al Supremo Pontesice Sisto IV. a rissesso ancora degli altri sopra riseriti suoi meriti, dichiatollo nell'anno 1471. (a) suo Famigliate, continuo commensale, ed esente, non solo da ogni peso, e pagamento Camerale, e Comunitativo; ma da ogn'altro di qualunque sorte, ed onorollo inoltre con altro distintivo molto particolare, ed è, che occorrendoli viaggiare, sosse sulla sicurezza, e decoro da dodici Cavalli a spese della Camera accompagnato; come tutto per Brevi degli altri ancora Sommi Pontesici, e autentiche scritture appresso li discendenti di detto Vescovo chiaramente apparisse, e asserisce averli veduti, e letti il Saracini citato a carte 537.

5. 23. Finalmente questo Santo Prelato dopo avere per il corso di ventun' anno ricolmata di Benesici vivendo la sua divota Patria, e l'anima sua di tutte quante le virtù in supremo grado, passò da questa vita mortale alla Patria Celeste l'anno 1484, li 9, del mese di Gennaro giorno dedicato a S. Matcellino Anconitano anch' esso, e suo Predecessore nel Vescovato medesimo. (b) Reggeva allora la Chiesta universale il Sommo Pontifice Sisto IV. sopranominato nell'ultimo anno del suo Pontificato, e l'Impero d'Occidente l'Imperatore Federico III. Ughel, e Saracini loco cita-

to, Lando Ferretti Istor. d' Ancon. lib. 10.

s. 24. Il sin qui riserito intorno a questo Beato basta per sar comprendere con qual sentimento venisse universalmente intesa la di lui morte, (c) e come la sentisse il nominato Pontesice Sisto IV. il quale non seppe risolversi di eleggerne il Successore; onde dopo alcuni mesi, essendo anch' egli passato all'altra vita; il Sommo Pastore Innocenzo VIII. che li successette nell'anno medesimo, ebbe questo pensiero, ed alli 13. Ottobre dell'istesso anno gli elesse per Successore Monsi-

(a) Pervenuta la notizia di tanti suoi meriti a Papa Sisto IV. lo dichiard suo Famigliare, continuo Commensale, ed onovollo con altro distintivo molto particolare; cioè, che occorrendoli viaggiare, sosse da dodici Cavalli accompagnato a spese della Camera Appostolica.

(b) Finalmente dopo avere governata la sua Patria in qualità di Vescovo per ventiuno anno, ed arricchita l'Anima sua di tutte le Virtù, passò al Cielo li 9. Gennaro dell'anno 1484.

(c) Quanto fosse intesa la sua Morte.

Intorno al B. Antonio Fatati. 279

Monlignor Benincasa de' Benincasi Anconitano ancor\esso.

Ughel. Saracini, e Ferretti citati.

Il suo Corpo su riposto in una Cassa, e attesa la sama della di lui Santità, satto il suo Deposito in luogo alto nella Chiesa Cattedrale. Ferretti citato. Fu ivi collocato, ed in quel luogo rimase venerato da suoi divoti Concittadini. Sa-

racini, e Ferretti citati. (a)

S. 25. Circa sessant' anni dopo, cioè intorno all' anno 1544. mentre era Vescovo d'Ancona Monsignor Girolamo Granderoni Senese, volendosi in detto luogo erigere un Altare ad onore di Sant' Anna, su determinato di trasserire altrove il Deposito del detto Venerabil Vescovo Fatati; onde deposta, ed aperta la Cassa, non solo su ritrovato quel Sagro Corpo tutto intiero, ed incorrotto tale, e quale vi fu collocato; ma inoltre l'istesse vesti, ed abiti suoi così ben conservati, e niente affatto consumati, o corrosi; qual cosa giudicata affatto miracolosa, su pigliato l'espediente, (attelo ancora il gran concorso, e divozione, che maggiore universalmente eccitossi) di porlo così intatto sotto l'Altare delle Santissime Reliquie con una ferrata d'avanti, e col suo serrame, e da li in poi, dice il citato Ferretti, che su sempre chiamato col titolo di B. Antonio, e che il Popolo Anconitano vi ha avuta sempre particolar divozione; ed inoltre, che in certi giorni si apriva, e lasciavasi vedere a chiunque detto Sagro Corpo. (b.) E da sapersi poi, che il detto Altare era in quel tempo da quella parte, da un lato della quale è una porta, per cui si passa alle Camere del Capitolo, ed in altra occasione essendo state trasportate le Sante Reliquie, ove stanno presentemente, rimase senza l'Al-

(a) Il suo Corpo su riposto in una Cassa, ed attesa la sama di Santità, fatto il suo Deposito in luogo alto nella Chiesa Cattedrale, su ivi collocato, e venerato da suoi Concittadini. Dopo sessanta anni dalla sua Morte, aperta la Cassa, e ritrovato il Corpo incorrotto con l'istesse vesti, ed abiti suoi niente affatto consumati, su altrove trasserito, e posto sotto l'Altare delle Santissime Reliquie. Sempre su chiamato col titolo di
Beato, ed il Popolo Anconitano vi ha sempre avuta divozione,
ed in certi giorni dell'anno si lasciava vedere a chiunque il
Sagro Corpo.

(b) Detto Altare dove allora fosse. Col tempo trasportate altrove le Sante Reliquie, rimase senza Altare il Deposito con,

le sole colonne del medesimo.

tare il Deposito con le sole colonne del suddetto. Saracini ci-

Ma mentre decorava la Chiesa d'Ancona in qualità di Vescovo la Santità di Nostro Signor Papa Benedetto XIV. selicemente regnante, allora Cardinal Lambertini, sece egli levare dette colonne, con mandarle in Casa Fatati, e satto nuovo Deposito a tutte sue spese, ivi collocollo in saccia alle scale, che conducono in tal Cappella dal lato destro dell'istesso Altare, come apparisce dall'iscrizione, che egli vi sece apporre. (a)

E' da sapersi ancora, che dell'anno 1652, incirca Monsignor Luigi Gallo allora Vescovo d'Ancona sabbricò Processo autentico sopra il culto immemorabile prestato al detto Beato, con prove inoltre di essersi sopra il Sagro Corpo celebrate anche le Messe: (b) E tal Processo si trova in mano di detti suoi Discendenti, come asserisce il Saracini toco

citato, che dice averlo veduto, e letto lui stesso.

Finalmente è bene qui aggiungere, che nel nuovo Deposito, come poco avanti si è detto satto; nella sommità dell' urna in un cartello sono queste parole: Corpus B. Antonii de Fatatis Episcopi, & Patritii Anconitani: Alquanto più sotto nell'istesso Deposito sotto detto cartello sono quest' altre parole: Instauratum liberalitate Eminentissimi, & Reverendissimi Cardinalis de Lambertinis Episcopi Anconitani. (c)

RA-

(a) Ma mentre era Vescovo d'Ancona il Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV. fece egli levare dette colonne: li fece nuovo Deposito, ed ivi lo collocò con iscrizione, ove riposa presentemente.

(b) Dell' anno 1652. Monsignor Luigi Gallo allora Vescovo d'Ancona, fabbricò Processo autentico sopra il Culto immemorabile prestatoli, con prove ancora di essersi sopra il Sagro Corpo celebrate anche le Messe.

(c) Iscrizioni, che ora si leggono nel nuovo Deposito.

The gitzen by Google

RAGIONAMENTO DECIMOSECONDO.

Notizie intorno

AL BEATO AGOSTINO TRIONFI

Patrizio Anconitano dell' Ordine Evemitano di Sant' Agostino.

Innocenzo IV. nel principio del suo Pontissico II. e l'Orientale Baldovino II. governava nell'anno 1243. dalla Nobilissima antichissima Anconitana samiglia Trionsi nacque in Ancona questo Beato, (a) onore della sua Casa, gloria della Patria, splendore dell'Ordine Agostiniano, e specchio di tutti li Religiosi. Li egualmente Nobili, che pii Conjugi Benedetto Trionsi, e Ginevra Bompiani surono li avventurati suoi Genitori, li quali nel Sagrosanto Battesimo li posero nome Agostino, o Giovan-Agostino, ed ebbero tutta la cura di ottimamente educarlo, ed istradarlo agli studj.

S. 2. Fioriva in quel tempo nella Religione Eremitana di Sant'Agostino, e nel Convento d'Ancona il B. Guglielmo Bompiani suo Zio Materno, per essere il Fratello carnale di Ginevra sua Madre: A questi per meglio regolarlo per la via della pietà, e delle lettere i suoi Genitori il raccomandorono, anzi lo consegnarono alla di lui direzione, sotto la quale talmente egli approsittò, che appena pervenuto all'età di anni diecisette richiese, ed ottenne di vestir l'abito, e di essere ammesso all'Ordine Eremitano di Sant'Ago-

stino suddetto. (b)

S. 3. Nel tempo del Noviziato fece tanta comparsa la di

(a) Del 1243. nacque in Ancona da Benedetto Trionfi, e

Ginevra Bompiani.

(b) Li suoi Genitori lo consegnarono al B. Guglielmo Bompiani Agostiniano suo Zio Materno: perchè venisse ben regolato per la via della pietà, e delle Lettere, e talmente approfittò sotto tal direzione, che d'anni 17. ottenne di essere ammesso all'Ordine Eremitano di Sant' Agostino. lui innata pietà, e la Regolare Osservanza, che non solo de' Novizi, ma degl' issessi Professi parve, che egli sosse lo specchio; in termine di quello su ammesso alla Professione Religiosa, in cui gode grandemente di solennemente con li voti obbligarsi di unicamente servire a Dio nel modo il

più perfetto. (a)

S. 4. Applicato di poi agli studi il suo raro talento sece tale riuscita, che divenne dottissimo in tutte le facoltà, e scienze, per le quali trascorse, e primieramente nella Logica, e poi in tutta la Filosofia, (b) e dopo nella Sagra Teologia, in cui dal Padre Maestro Lanfranco Septula Milanele Generale dell'Ordine li surono assegnati per maestri li due celebri Teologi dell' Ordine istesso, Leonardo da Viterbo, e Giacomo da Perugia, sotto de' quali sece in breve tempo tali progressi in quella Divina scienza, che il dottissimo Padre Clemente d'Assis succeduto al detto Lanfranco nel Generalato stimo cosa molto conveniente, che si mandasse a Parigi in compagnia di Egidio Colonna Romano (il quale su poi Teologo assai celebre) ad essetto di persezionarsi nella scienza medesima sotto li due più eccellenti Teologi di quel secolo, S. Tommaso d'Aquino, e S. Bonaventura Dottori di Santa Chiesa, sotto de' quali il sommo profitto, che fece, fu dimostrato con l'evidenza nelle difele, che in quel tempo pubblicamente sostenne eruditissimamente, ed in ciò, che allora diede alla luce, ed in tanti volumi, che successivamente egli compose di diversi argomenti fino al numero di trentalei con erudizione affatto ammirabile.

S. 5. Fu fatto Baciliere, e poi Maestro in Parigi, e poscia non solo private letture sostenne appresso li Religiosi del suo Ordine, ma pubbliche ancora nelle Università con

frequenza di studenti in gran numero. (c)

Men-

C

2:

1

1

1

(a) Sua condotta nel Noviziato, nel termine del quale fu

ammesso alla Professione.

Applicato agli studj divenne dottissimo, e su mandato a Parigi per persezionarsi nella Teologia sotto li più eccellenti Teologi di quel secolo, S. Tommaso d'Aquino, e S. Bonaventura Dottori di Santa Chiesa, sotto de' quali, quanto approsittasse, il dimostrano li Volumi, ch' egli compose, e diede alla luce di diversi argomenti sino al numero di trentasei.

(c) Diviene Bacciliere, poi Maestro, e poscia Lettore non solo appresso il suo Ordine; ma pubblico nelle Università.

Intorno al B. Agostino Trionsi. 283

Mentre era ancor Giovane ad istanza del Cardinale di Santa Cecilia, che su poi Papa Martino IV., scrisse contro li Divinatori mirabilmente, e con validissime ragioni con-

futò le sciocchezze de' Fraticelli. (a)

S. 6. Si celebrava in Lione di Francia un Concilio Generale che su il secondo in tal Città celebrato d' ordine di Papa Gregorio X., il quale ordinò a S. Tommaso d' Aquino d' intervenirvi; onde postosi in viaggio su sopragiunto dal male, che lo sece passare al Cielo li 7. di Marzo dell' anno 1274., (b) onde toccò ad Agostino d' intervenirvi in luogo di detto Santo Dottore già suo Maestro; e poco dopo da Francesco Carara Principe de' Paduani chiamato a predicare in Padova, ivi nell' età, in cui trovavasi allora di anni trentatre non ancora compiti, diede alla luce due libri; uno intorno all' Amore dello Spirito Santo, e l'altro intorno alla Risurrezione de' morti. (c)

S. 7. Da Padova poi sece ritorno alla Patria, dove termino altre Opere da lui cominciate in Parigi, ed altrove; ed altre molte ivi ne compose di maravigliosa dottrina, delle quali in appresso daremo nota distinta; e nel tempo medesimo, che tanto si occupava nello studio, si esercitava in tutte le cristiane virtà, che tutte possedeva in grado eroico, cioè con l'anima purgata, e libera da tutte le passioni, ed

appetiti disordinati. (d)

§. 8. Persezione Cristiana tanto eminente, e dottrina così sublime lo resero da per tutto assai celebre; non solo per la Francia, dove era notissimo per le sue Opere, e per la lunga, e maravigliosa lettura esercitata nell' Università di Parigi; ma ancora per l'Italia tutta; tanto che Carlo II. Re di Napoli vivamente bramando di vederlo, e trattarlo, ed insieme di averlo per suo Teologo, Direttore, e Consiglie-

re,

(a) Mentre era ancor giovane scrisse contro li Divinatori, e consut li Fraticelli.

(b) Intervenne al Concilio di Lione in luogo di San Tommaso d'Acquino, che sopragiunto dalla morte non potè intervenirvi.

(c) In età d'anni 33, in Padova diede alla luce due libri.

(d) Tornato in Patria compose altre Opere di maravigliosa dottrina, e nel tempo istesso si esercitava in tutte le cristiane virtù.

284 Ragionamento XII.

re, (a) fece tutte le parti per ottenerne l'intento, ed a tal fine mandò in Ancona a levar le due Regie Galere con accompagnamento molto proprio. Sopra le quali imbarcato il Beato giunse a Napoli, dove con indicibili dimostrazioni di stima, e contento su dal Re ricevuto, e dal di lui Real siglio Roberto; a quali per la tanto singolare erudizione, Santità, e prudenza su poi così caro, ed accetto, che nulla rissolvevano senza il di lui consiglio negli assari più rilevanti del Regno con attribuirli grandissima autorità nell' amministrazione del governo: E tale era la siducia, che più volte lo mandarono a trattare gravissimi assari con si Principi primari della Cristianità; come si legge nella Cronica Agostiniana nel sine, e nel quinto libro del Compendio di Napoli allegati dal citato Ferretti.

§. 9. Siccome poi Agostino proseguiva con il più tenero assetto, e pietà il suo Ordine Religioso Agostiniano; pensò mediante questo, promuovere sempre più il servizio divino; ed a tal sine prevalendosi della particolare samigliarità, ed ajuto di quel Sovrano; sondò nella Provincia della Calabria, (b) una volta detta la magna Grecia, più Conventi di tal suo Ordine, verso il quale a di lui rissesso si praticavano le più distinte dimostrazioni, in maniera tale, che nel tenersi di quello in Napoli il Capitolo Generale nell' anno 1300, piacque al Re, e Regina di onorare con la soro pre-

senza il Convento de' Religiosi medesimi.

S. 10. Mentre dimorava in Napoli compose molte altre Opere ingegnosssssime: Li maggiori ssorzi però del suo sublimissimo ingegno comparvero in quel libro, che compose de Potestate Ecclesiastica, da lui consagrato al Papa Giovanni XXII. amantissimo de' Letterati, come si legge nella sua

vita scritta dal Platina. (c)

Lan(a) Si rese per tutto celebre, e Carlo II. Re di Napoli lo scelse per suo Teologo, Direttore, e Consigliere, e mando in Ancona a levarlo due Galere, sopra le quali imbarcato, giunse a Napoli, dove su ricevuto dal Re, e di lui Figlio Roberto, e tenuto in tanta stima, che nulla risolvevano senza il suo consiglio, e lo mandarono a trattare affari con li Primari Principi della Cristianità.

(b) Fondo nella Calabria più Conventi del suo Ordine, a cui il Re, e Regina, praticavano le più vive dimostrazioni di

stima a suo riflesso.

(c) Compose in Napoli altre Opere ingegnosissime, delle quali grande su la stima appresso i Letterati. Intorno al B. Agostino Trionsi. 285

Lando Ferretti nel citato luogo dice di aver veduta, e letta una tal Opera in Ancona appresso Gio: Battista Trionsii scritta a penna, in carta pergamena grande, miniata di suori d'oro, poi ristampata in Roma: e dice ancora averne veduto altro volume impresso in Bologna nell'anno 1460. ristampato poi in Venezia, e dal P. M. Paolo Culmeo da Bergamo, che lo corresse, dedicato al P. M. Ambrosio Cerano Generale dello stesso Ordine; Il che si legge ancora nella Cronica Agostiniana sotto l'anno 1477.

Il celebre Legale Ippolito de' Marsilj Bolognese nella sua Pratica Criminale allegando singolarmente l' istesso trattato De Potestate Ecclesiastica, riserisce molto all'autorità del me-

desimo in materia di dare il giuramento a testimonj.

Felino parimente sottilissimo Dottor di legge sa del nostro Agostino onorevole ricordanza nel Trattato dell' Indulgenze in fine del terzo Volume alla colonna terza, dove all' Opera suddetta dà il titolo di aurea, e solenne, e poi soggiunge, doversi da tutti li Dotti nelle materie concernenti la podessa Ecclesiastica sar conto grande di una tal Opera.

Inoltre lo stesso Felino si dissonde per molti altri Trattati dello stesso, ed intieramente si rimette alla sua autorità, come sanno altri Canonisti, e Leggisti al riserire di Giovanni Alberti Bolognese nella descrizione d' Italia, dove parla

della Città d'Ancona.

S. 11. L'ultima Opera, ch'egli compose, su il Commentario delle sentenze di S. Agostino, a cui diede il nome di Milleloquio; Opera di grandissima utilità; ma sopragiunto dalla morte non potè terminarla del tutto; e perciò Bartolomeo Vescovo d'Urbino, che su suo Discepolo, camminando su le impresse vestigie del suo Maestro la ridusse poi al fine. (a)

S. 12. Il citato Ferretti sa inoltre noto, che dell'an. 1303. su stampata in Bologna l'Opera: De cognitione anima, o ejus potentiis, e che l'altra de Trinitate su in quarto stam-

para in Venezia.

Di più Monsig. Pamfilo Vescovo Segnino nella Cronica dell'Ordine de' Frati Eremitani di Sant' Agostino sotto l'anno 1328. nel registrare, che sa le molte Opere da questo Beato composte, dice, che a spese del Senato Anconitano su-

(a) L'ultima Opera, che compose, e non potè terminare sopragiunto dalla morte, su ridotta al fine da Bartolomeo Vescovo d'Urbino già suo Discepolo. 286 Ragionamento XII.

vaticana, ed una copia ve n'è in Firenze nella Libreria de' Padri Serviti, e che in Bologna in quella de' PP. Domenicani sono quasi tutte le di lui Opere. (a)

S. 13. Credo ora qui espediente di notare il Catalogo dell'

Opere di questo Beato Trionsi, ed è il seguente. (b)

In Ezechielem liber unus. In Matthæum liber unus.

In Marcum liber unus.

In Lucam liber unus.

In Joannem liber unus.

In Acta Apostolorum liber unus.

Item in Acta Apostolorum, Catena Patrum.

In omnes Epistolas Pauli libri 14. Item in omnes Epistolas, Catena.

In omnes Epistolas Canonicas libri 7.

In easdem Epistolas, Catena.

In Apocalypsim, liber unus.

In eadem, Catena.

In primum Capitulum Lucæ super Missus est, & super Ave Maria, & super Canticum, Magnificat.

De Introitu Terra Santia.

De Cantico spirituali, sive de decem cordis, Sermones Dominicales ad Clerum.

Milleloquium ex Scripturis Divi Augustini.

Tabula, seu Index super Moralia S. Gregorii.

In quatuor libros sententiarum.

De Amore Spiritus Sancti.

De Spiritu Sancto contra Gracos.

De Prædestinatione, & Præscientia.

De libero Arbitrio.

De Resurrectione Mortugrum.

De Consolatione Animarum Beatarum.

De Potestate Ecclesiastica.

De Potestate Sacri Collegii, mortue Papa.

De Potestate Pralatorum.

De Thesauro Ecclesia.

Quolibeta Parisii disputata.

Con-

(a) Sue Opere ristampate in più luoghi, e trascritte, ove conservate.

(b) Catalogo delle di lui Opere, tutte composte per la maggior gloria di Dio, e per giovare al Prossimo.

appenize ty Google

Contra Divinatores, & Somniatores.

Super facto Templariorum.

De Predicatione generis, & speciei.

Destructio totius arboris Porphirii.

De Cognitione, & Potentia Anima.

Expositio, & Questiones in libros Priorum Aristotelis.

Commentatio in libros Posteriorum.

Commentacio in duodecim libris Metaphysicorum.

A tanto grandi, e lunghe fatiche non l'indussero punto alcun motivo di Mondo; ma solo, ed unicamente l'ardentissimo amore, che nudriva verso Dio, la di cui gloria procurò sempre di propagare maggiormente, e l'amore grandissimo verso del prossimo, che tanto ebbe a cuore di conti-

nuamente giovare.

S. 14. Giunse alla fine il tempo, in cui la divina benesicenza volle premiare il suo gran merito con levarlo da questa vita mortale, ed accoglierlo nella sempiterna gloria del
Cielo; Onde li diede occasione di farsi merito anche maggiore con farlo assalire da penosissima infermità, (a) quale
avendo sosserto con eroica pazienza in un vivissimo desiderio di unirsi inseparabilmente, e quietamente all' unico suo
bene Iddio; placidamente spirò, e volò l'anima sua beata
al Santo Paradiso li 2. del mese di Aprile nell'anno 1328.
in Napoli nel Convento del suo Ordine, regnando ivi Roberto siglio del nominato Carlo II., al tempo del lodato Papa Giovanni XXII., e dell'Imperator Ludovico Bavaro, e
mentre correva della sua età l'anno ottogesimo quinto.

S. 15. Fu la sua morte con tenerissimi sentimenti di dispiacere universalmente da tutti sentita, e specialmente da Roberto Principe prudente, dotto, sommamente amante de Virtuosi, e che tanta considenza aveva con questo Beato. (b)

Il suo Corpo su onorevolmente sepolto nella Chiesa di S. Agostino di Napoli, e poscia nel suo Sepolcro avanti l'Altar Maggiore, su satta la seguente memoria in sorma di Epitasso. (c)

Anno Domini MCCCXXVIII. die secunda Aprilis Ind. X., obiit Beatus Augustinus Tryumphus ale Ancona Magister in Sucra Pagina, Ordinis Patrum Heremitarum Sancti Augustini,

(2) Sua penosissima infermità, e morte gloriosa seguita in Napoli li 2. Aprile 1328.

(b) Sentimento, che si ebbe della sua morte.

(c) Sua sepoltura, ed epitassio sepolerale col titolo di Beato.

qui vixit annis octuaginta quinque, ediditque suo Angelico ingenio triginta sex Volumina Librorum, Sanctus in vita, & clarus in sciencia; unde omnes deberent sequi talem virum, qui

fuit Religionis speculum.

S. 16. In comprovazione di quanto si è detto, giova qui riserire, che nel Claustro del Convento di S. Agostino nella Città di Perugia si vede la propria di lui immagine sabbricata di terra cotta, con queste parole sotto, benche non vi sia il cognome non praticato in quei tempi da quelli Religiosi. (a)

Beatus Augustinus de Ancona, qui totus Catholicus, & in amore Dei accensus fuit, super libris methaphysicis Aristoteiis,

& libris Priorum divinissimum Commentarium fecit.

S. 17. Giova ancora mirabilmente il libro intitolato: Augustini Tryumphi Anconitani Catholici Doctoris Summa de potestate Ecclesiastica, edita Anno Domini 1320. a Cornelio Curtio ex variis, probatissimisque Scriptoribus collecta, dove si leg-

ge quanto siegue.

Neapoli ex Corporis vinculis solutus Augustinus in Cælum commigravit anno Domini 1328. quarto nonas Aprilis, cujus Sanctitatem inde vel maxime prospicere licet, quod, & in lapide vetusto, quo in Ædibus Sancti Augustini illius Corporis honorifice contegebatur nomen. Beatum Augustinum (b) insculptum jam inde a principio suevat, & Volateranus gravis Augustiniami non pauci, eum Beatum appellaverint, & Patres Augustiniani, cum semper, & scripto Beatum nominaverint, & pictura ejus essigiem Tryumphali Corona decoratam expresserint; ut is, qui ex Tryumphorum Familia natus est, quique Divina gratia adjutus de carne, & mundo triumphaverat; nunc vero cum Christo, & Beatis triumphare, ad Disgloriam, & Fidelium ædificationem ostendatur.

S. 18. Giova parimente a provare la nobiltà dell'antichissima Famiglia, da cui è nato questo gran Servo del Signore, (c) ciò che si legge nel libro suddetto, e che scrive Francesco Bosio Vescovo di Novara, cioè, che Grazioso

(2) Nel Claustro del Convento di Sant' Agostino di Perugia. si vede la sua Immagine con iscrizione, in cui se le dà il titolo di Beato.

(b) Anche altrove si legge il suo nome con questo titolo, e

la sua effigie decorata con corona trionfale.

(c) Tra gli Antenati di sua Famiglia su Grazioso creato Vescovo di Novara l'anno 793. Intorno al B. Agostino Trionsi. 289

Trionsi Anconitano su da Adriano I. l'anno 793. Vescovo di Novara creato, e dice di lui queste parole: Gratiosus Tryumphus Anconitanus, Picenus, vir exquisitæ doctrinæ sedit annis duodecim ingenti Pastorali solicitudine: E lo conferma ancora l'Ughelli Ital. Sac. de Episc. Novariens.

S. 19. Oltre le citate autorità vi sono ancora le seguenti. Giacomo Filippo Bergomense, il quale nel suo Supplemento delle Croniche universali al libro 13. dice Augustinum Anconitanum, Ordinis Hæremitarum Divi Augustini prosessium, virum sane dostrina, & vitæ integritate celeberrimum storuit

anno Domini 1321. (a)

Il Dottore Artmanno Schedel nelle gran Croniche dell' Istorie dell' età del Mondo, e descrizione delle Città da lui raccolte dice: Augustinus Anconitanus Ordinis Heremitarum Divi Augustini professus floruit sub Ludovico Bavaro Imperatore quarto Anno Domini 1320. Giovanni Tritemio nel lib. de Script. Eccles. dice: Augustinus de Ancona Ordinis Heremitarum S. Augustini, vir in Divinis Scripturis studiosus, & eruditus, & Sæcularis Philosophiæ non ignarus claruit, Raffaelo Volaterano nell'Antropologia lib. 20. cap. Hæremitarum: dice lo stesso.

Sisto Senese nella Biblioteca Santa al lib. 4. ciò conferma. Girolamo Scripardo ne' Commentari dell'Ordine di S. Agostino riferisce le stesse cose, e di più dice, che su caro alli Re di Napoli, Carlo, e Roberto. Giuseppe Pansilo Vescovo Segnino nella Cronica delli Eremiti di S. Agostino, dice: Augustinus de Ancona de Familia de Tryumphis, que antiquissima est &c.

Sommario Cronologico del Bardi alla sesta nella quin-

ta parte di lui parla.

Lando Ferretti Istoria d'Ancona, al lib. 3.

Leandro Alberti Bolognese nella descrizione d'Italia, dove tratta della Città d'Ancona.

Giuliano Saracini nelle sue notizie istoriche d' Ancona

par. 3. c. 492. sino a' 496.

Oltre questi sono altri molti anche citati nel decorso di queste notizie, li quali trattano di questo Beato; e da tutti si rileva la verità di quanto nelle presenti si è di lui rappresentato.

T RA-

⁽a) Autorità, e Scrittori, che comprovano il rappresentata intorno a questo Beato.

RAGIONAMENTO DECIMOTERZO.

Notizie intorno

AL BEATO GUGLIELMO BOMPIANI,

Patrizio Anconitano dell' Ordine Eremitano di S. Agostino.

Gloria maggiore della sua casa, dell' Ordine S. 1. Religioso Agostiniano, e della Patria nacque in Ancona nel terzodecimo Secolo il Beato Guglielmo della Nobilissima Famiglia Bompiani una volta padrona della Contea di Bompiano. (a) Ricevette egli un' ottima educazione, e fin dalla fanciullezza diede a conoscere la sua inclinazione alla pietà, ed alle lettere; alle quali applicato fece mostra col suo profitto di quel rato talento, di cui Dio lo aveva arricchito. (b) Giunto ad una età conveniente venne dalla divina bontà chiamato alla Religione de' PP. Eremitani di S. Agostino, nella quale entrato, e scorso il tempo del Noviziato con l'avvanzamento nelle Cristiane virtu, in quelle obbligossi persezionarsi, mediante la solenne Prosessione, che sece nella medesima. (c) Sarac. par. 2. car. 503.

§. 2. Ammesso allo studio, prima della Filosofia, e dopo della Sagra Teologia sece mirabil profitto, e promosso al grado di Sacerdote impiegossi non meno per la gloria di Dio, che per benesicio de' Prossimi alla predicazione della Divina Parola, ed alla amministrazione della Sagramental Penitenza. (d) Fu rigorosissimo con se stesso per la minuta osservanza del Religioso Istituto da lui professato; ed il suo vivere esemplarissimo diede un maraviglioso risalto agl' Im-

(a) Il Beato Guglielmo Bompiani nasque in Ancona di nobilissimo sangue. Sua educazione.

-. (b) Applicazione alli studj, e profitto.

(c) Chiamato da Dio si fece Religioso dell' Ordine Eremitano di S. Agostino, e terminato il Noviziato, ed avanzato in

tutte le Cristiane Virtu fece la solenne Professione.

(d) Mirabilmente approfitto nello studio: Fatto Sacerdote applicossi alla predicazione, ed amministrazione del Sagramento della Penitenza: Sua Regolare Osservanza, ed esemplarità. Intorno al B. Guglielmo Bombiani. 291
pieghi, che esercitò per vantaggio de' Prossimi: Enconomassi,

Agost. f. 266.

9. 3. Aveva una Sorella carnale, chiamata Ginevra Bompiani maritata con Benedetto Trionfi: (A) Nacque da quefto Matrimonio un' figliuolo d' un ottima aspettativa, e l' istessi
di lui Genitori a meglio secondarne la nobil indole saviamente risolsero di consegnarlo a Guglielmo, il quale ebbe
tanta premura di santamente regolare il bel spirito di destto suo Nipote per nome Agostino, quanta ne dimostrò il
prodigioso avvanzamento del medesimo per la strada della
persezione cristiana, nella quale introdotto a sua persuasione
ne appigliossi al medesimo Ordine Agostiniano; ed in esso
divenne dottissimo, come è ben noto, e tanto Santo, che
in ogni tempo è stato, ed è venerato col tisolo di Beato
Agostino Trionsi. Surac. cir.

S. 4. Il merito, che Guglielmo si sece con tale allievo appresso il benesico, Iddio, su certamente assai grande; tant toche la grazia Divina si accrebbe in lui di tal sorta, che secondata dall' indesessa sua cooperazione sece nella Santità maggiori progressi, e niente meno che il suo Nipote, chiamato anch'esso, e universalmente col nome di Beato Gu-

glielmo Bompiani. Sarac. cit. (b)

§. 5. Compose, e diede alla stampa un molto nobil Trattato de Prenitentia, di cui sa menzione Fr. Giuseppe Pansilo Vescovo di Segna: Cron. Eremit. S. August, e ne lasciò onorata memoria Giovanni Bunderio nel compendio della contesa luterana, dove tratta della Contrizione. Lando Ferretti Istor. d'Ancona lib. 4., e Sarqc, cit. (c)

6. Fu sì grande la fama, che successivamente precosse della di lui Santità, e dottrina appresso tutti, che univer-

(a) Da sua Sorella Ginevra maritata con Benedetto Trionfi nacque un Figlio per nome Agostino; da questi conjugi piglio l'impegno di educare questo suo Nipote, e su tale la sua educazione, che sattosi a sua persuasione Resigioso dell'Ordine medesimo detto Agostino, divenne dottissimo, e Santo in maniera, che è stato sempre, ed è venerato col titolo di Beato,

(b) Il merito che Guglielmo si fece con tale allievo appresso Dio fu sì grande, che in lui si accrebbe la Grazia Divina, alla quale cooperando tanto avanzossi nella Santità, che su ed

è riconosciuto anch'esso col titolo di Beato:

(c) Compose, e diede alle stampe un bel Trattate - De

falmente veniva considerato con somma stima, e per tali motivi sommamente su amato dal Cardinale Ugo Domenicano, che tanto egregiamente scrisse in tutti i libri del vecchio, e nuovo Testamento; ne' Commentari de' quali servissi della di lui Opera al riserir di Filippo Elesio, Enconomas: August. fol. 266, Pamph. Sarac., e Ferretti citati. (a)

S. 7. Ma non solamente per la sua Santità, e Dottrina, su caro, e samigliare del nominato dottissimo Cardinale; ma ancora del Sommo Pontesice Niccolò III., il quale con l'istessa ragione lo costituì suo Penitenziere, Enconomas. August. cit. E quel zelo, che ardente aveva di propagare sempre più il buon servizio di Dio, e la maggiore sua gloria, in tali congiunture accrebbe molto il suo impegno. (b)

S. 8. Di questo gran Servo del Signore mi trovo assatto scarso di notizie per poterle qui addurre; ma a rimostrare quanto egli sosse amico di Dio; basta qui riserire l'elogio, che di lui si legge in brevi parole nel nominato Enconomasticon Agostiniano, dove si dice di questo Beato, che suit vir arcte, o persestissime vive: Dalle quali sole si deduce chiarissimamente, ch'egli possedette in grado eroico, e persetto, non solo le virtù Teologali, e Cardinali; (c) ma il più alto grado dell'orazione, e divozione con un'osservanza la più esatta delle regole del suo Religioso Ordine, e con l'animo libero, e purgato da tutte le passioni disordinate in maniera, che queste alla ragione rimanevano in lui totalmente soggette.

S. 9. Finalmente piacque al benignissimo Iddio levarlo con la morte da questa vita mortale, e chiamarlo alla gloria sempiterna del Paradiso nell'anno 1284. (d) al tempo di Papa Martino IV., e dell'Imperatore Rodolso nel Conven-

(a) Sua stima appresso tutti, e particolarmente appresso il Cardinal Ugo Domenicano, che ne' Commentari del Vecchio, e Nuovo Testamento servissi della di lui Opera.

(b) Fu anche molto accetto a Papa Niccolò III., il quale lo costituì suo Penitenziere, ed in tal congiontura sece gran spicco il suo zelo di propagare il buon servizio di Dio.

(c) Possedette in grado eroico tutte le virtu.

(d) Nell'anno 1284. seguì la sua morte preziosa, ed il suo Corpo su collocato sotto l'Altare di Santa Catterina del Convento d'Ancona, e col tempo su nella stessa Chiesa posta la sua essigie, e sotto quella il suo nome col titolo di Beato.

Kinder and the same

Intorno al B. Guglielmo Bompiani. 293 to di S. Agostino di Ancona, nella di cui Chiesa su il suo Corpo collocato sotto l'Altare di S. Cattarina, come asserisce Filippo Elesio Economasticon, Agost. fol. 266., ed al riferite del Saracini nel luogo cit., su poi in detta Chiesa posta la sua immagine, e sotto quella, il suo nome, in questa sorma: Beato Guglielmo Bompiani:

RAGIONAMENTO DECIMOQUARTO.

Notizie intorno

AL BEATO GIROLAMO GINELLI

Patrizio Anconitano Eremita del III. Ordine di San Francesco:

L tempo di Papa Pio II., di Federico III. Imperatore, e mentre governava la Chiesa Anconitana Agapito Cenci circa il mese di Giugno nell' anno 1461, nacque in Ancona da nobile samiglia Girolamo de' Ginelli, o sia Gianelli. (a) Suo Padre si chiamò Pier Simone di Tommaso Ginelli, e sua Madre su una di Casa Polidori anch' essa Nobile Anconitana, con la quale detto Pier Simone in figura parimente di legittimo Matrimonio ebbe altri tre figli, uno maschio con il nome di Angelo, e due semine, le quali, maritate che surono in samiglie d'Ancona a loro eguali di condizione passarono all'altra vita li detti loro Genitori, e rimasero nella casa paterna solamente Girolamo, ed Angelo, come si raccoglie dall'Istoria d'Ancona di Lando Ferretti al lib. 11. (b)

S. 2. Ricevettero questi due fratelli una ottima educazione, e surono dotati dalla divina beneficenza d'un' indole mol-

(a) Dell'anno 1461. da Pier Simone di Tommaso Ginelli, e da sua Moglie di Casa Polidori Nobili Conjugi nacque Girolamo.

(b) Da questo Matrimonio nacque altro maschio per nome Angelo, e due semine, le quali, dopo maritate, restarono detti due maschi soli in casa per la morte seguita de' suddetti loro Genitori. 294 Ragionamento XIV.

to buona, e d'un talento assai raro; onde mirabilmente s

avanzarono nella pietà, e nelle Lettere. (a)

Angelo dopo essersi a maraviglia impossessato della lingua latina, e Greca, impegnossi ad apprendere nel modo stesso l'Ebraica, (b) ma la qualità del suo temperamento non potendo resistere all'assidua applicazione intrapresa, e sacendo a quello, ciò non ostante, Angelo violenza troppo grande con lo studio, talmente ne patì l'individuo, che quasi impazzì.

Girolamo che quantunque giovinetto nudriva una prudenza senile; a seconda del tenero amore, con cui lo proseguiva, mai volle abbandonatlo; ma non stimando cosa opportuna lo stare a solo con il medesimo pigliò l' espediente di entrare insieme con lui nel Convento de' Religiosi sotto il Titolo di S. Sebastiano, che in quel tempo vi era in Ancona, ed ora è Monistero delle Monache dette le Capuccine; sperando con l'assistenza di quei Padri, non meno veder sollevato il fratello, che diretto il suo spirito, come asserma Giuliano Saracini nelle sue notizie istoriche d' Ancona p. 2. lib. 10. car. 298. (c)

S. 3. Iddio che voleva servirsi di questo mezzo per condurre li due buoni fratelli, conforme aveva sui destinato; sece sì, che nè tale espediente, nè si medicamenti usati nelle purghe intraprese a nulla giovassero; onde stimò Girolamo, che averebbe meglio servito a liberare il fratello l'uscire da quel Convento, e condurso alla verdura in campagna, ed in tal guisa ricreare alquanto si spiriti assaticati soverchiamente nei studi. Tanto appunto eseguì, e con detto Angelo si portò ad abitare in un loro podere, nel distretto d'Ancona in contrada di Montedago. Quivi pensò di

(a) Si approfittorono mirabilmente ambedue nella pietà, e nelle Lettere.

(b) Angelo, oltre essersi impossessato delle lingue latina, e greca; impegnossi ad apprendere ancora l'Ebraica; ma il suo temperamento non potè resistere all'assidua applicazione, e facendo a quello resistenza troppo grande nello studio, quasi im-

pazzi.

(c) Girolamo che teneramente l'amava, mai volle abbandonarlo, e non stimando bene stare a solo con il medesimo; pigliò l'espediente di entrare assieme con lui nel Convento di San
Sebastiano, che era, dove ora sono le Monache dette le Capucvine; sperando con l'assistenza di quei Religiosi veder sollevato il fratello, e diretto il suo spirito.

Digit zed by Google

Intorno al B. Girolamo Ginelli. 295

fermarsi, e nel tempo stesso, che assisteva il fratello vivere solitariamente, ed impiegarsi nel pensar seriamente a Dio, ed alla sua anima senza venir divertito dalle cose del Secolo. A tale essetto sece quivi sabbricare una Cappella, dove frequentemente si tratteneva in una santa contemplazione:

Ferret., e Sarac. citati. (a)

S. 4. Per meglio afficurarsi in così fatta determinazione col distaccarsi totalmente dalle vanità, e piaceri tutti di questo Mondo, e suggire la frequenza della Città, e delle visite, risolse vestir l'Abito del III. Ordine di S. Francesco. Quanto determinò; tanto eseguì nell'anno del Signore 1477. mentre era nell'età d'anni 16., ed era Vescovo d'Ancona il Beato Antonio Fatati. (b)

Vestito un tal abito si trattenne in quel ritiro per anni sei nel continuo esercizio di tutte le cristiane virtù, ed in particolare in un' orazione divotissima, come riseriscono il P. Arturo al primo di Gennajo, e Marco di Lisbona lib. 8. cap. 26. all' anno 1506. alimentandosi nel tempo stesso con le rendite di quel podere, ed altre, che avevano corrisponden-

ti alla loro condizione. Sarac, cit.

S. 5. Nel terminare detti sci anni, vedendo, che il fratello in luogo di migliorare più tosto peggiorava nel descritto male: (c) Raccomandatosi a Dio, perchè li dasse lu-

(a) Non giovo questo espediente, nelle cure intraprese; onde stimo Girolamo, che avrebbe meglio servito a ricuperare il
fratello, l'escire da quel Convento, e condurlo alla verdura in
Campagna, e così ricrearli li spiriti: Tanto eseguì, e si portò
con quello in un loro comodo podere nel distretto d'Ancona in
Contrada di Montedago; quivi pensò assistere il fratello, far vita solitaria, ed unirsi totalmente a Dio; perciò sece quivi sabbricare una Capella, dove frequentemente si tratteneva in una
Santa Contemplazione.

(b) Quivi per meglio distaccarsi da ogni altra cosa nell'ano

no 1477. vesti l'Abito del III. Ordine di San Francesco.

(c) Dopo sei anni quivi passati suntissimamente; vedendo, che il fratello più tosto peggiorava nel descritto male, implorato da Dio il suo lume, risolse andare con l'istesso Angelo ad abitare nell'Eremo del Monte Conero, detto d'Ancona; la di cui Badia, e Chiesa Eremitica di San Pietro, quantunque concessa alli Camaldolesi, non vi erano però questi per anche andati; ma pensavano frattanto porsi in ordine per la gran sabbrica, che necessariamente dovevano fare.

me a meglio conoscere la sua santissima volontà; alla sine risolse andare con l'issesso suo fratello Angelo ad abitare nell'Eremo del monte Conero, detto Monte d'Ancona; la di cui Badia, e Chiesa Eremitica di S. Pietro quantunque sosse stata dal nominato Beato Vescovo Fatati concessa alli PP. Eremiti Camaldolesi, non vi erano però questi per anche andati; poiche pensavano fratanto di porsi in ordine al grave dispendio per la gran sabbrica, che necessariamente prima dovevano sare.

Fatta una tale determinazione con il lume da Dio datoli, passate le debite convenienze, e ricevutene da chi si aspettava le necessarie facoltà, si trasserì con Angelo al detto Monte l'anno 1482, mentre tuttavia presiedeva alla Chiesa d'Ancona il più volte nominato Beato Antonio Fatati. (a)

S. 6. Giudizi imperscrutabili della divina provvidenza! Giunti in quell' Eremo, ristorossi più, che mediocremente il fratello, onde Girolamo sece vestir ancor esso dell' istesso suo Abito Eremitico di color berettino; siccome un' altro buon vecchio loro compagno, e vi fabbricò alcune anguste Cellette per loro abitazione, ed una Chiesuccia per ivi meglio impiegarsi nell' esercizio dell' orazione. Sarac. cit. car. 318. Lazaro Bernabei Cronic. Anconit. c. 58. (b)

In tal positura stimo Girolamo di esser giunto all' auge delle sue contentezze; e siccome persettamente s' incontravano li genj, e l' inclinazioni di questi due Fratelli, così di buon accordo si diedero in quella solitudine alla divota orazione, e Divina Contemplazione, e con astinenze, e penitenze eccessive secero maraviglioso progresso in Santità di vita. Ferretti cit. (c)

Girolamo per altro di quando in quando aveva occasione di meritar maggiormente nell'esercizio della sofferenza, poi-

(a) Fatta tale Determinazione, ottenutane la permissione da

chi si doveva, vi si porto col fratello.

(b) Giunti in quell' Eremo, miglioro notabilmente Angelo; onde fece vestir anche quello dell' istesso abito eremitico di color berettino, ed insieme un buon Vecchio loro Compagno, e vi fabbrico alcune anguste Cellette, per loro abitazione, ed una Chiesuccia per miglior commodo dell'orazione.

(c) Qui attesero a maggiormente persezionarsi; ma ben spesso si Girolumo aveva occasione di molto soffrire; perchè Angelo di quando in quando assalito dal suo male, si toglieva dal suo

commercio, nascondendos nella boscaglia.

Intorno al B. Girolamo Ginelli. 297

chè delle volte assalito di nuovo Angelo, benchè di poca durata, dal riferito suo male, ed umor malinconico; si toglieva dal suo commercio, nascondendosi nella boscaglia di detto Monte. Sarac. cit. car. 299.

S. 7. Continuò Girolamo in questa solitudine l'Eremitica vita insieme con Angelo lo spazio d'anni 17., e qualche mese: Il suo andare era sempre scalzo con una sol tonica di panno bigio coperto: il suo dormire su sempre su la nuda terra con un sasso sotto la testa per capezzale. (a)

Piacque trattanto al Signore render più solitaria la di lui vita con chiamare a se con la morte il suo Fratello; quale insermatosi gravemente, su da lui assistito con quella carità, e amore, che maggiore non era possibile, e sattiliamministrare li Santissimi Sagramenti; sinì di vivere in questo Mondo, e passò al Cielo nel giorno della Santissima Pasqua di Risurrezione 23. del Mese d'Aprile dell'anno 1500. est sendo Vescovo d'Ancona Monsignor Benincasa de' Benincasi.

S. 8. Qual fosse la rassegnazione, ed uniformità al volese divino del Beato Girolamo, quale la sua temperanza, e assiquenza, e qual sosse l'intrepidezza, con cui sossirì generosamente il gran colpo di restar privo dell' unico suo Fratello da lui amato teneramente, e per debito di natura, e per si suoi meriti, e per ragione di grata corrispondenza; d' un Fratello, che sempre aveva avuta una totale dipendenza dalla sua volontà, che si era stato continuamente soggetto, e compagno indivisibile in tutto il tempo della sua vita, in cui null'altro aveva fatto, se non quello che era di sua piena soddissazione; come si riconosce da quanto si è detto; so dimostrerà ad evidenza il seguente racconto. (b)

Per far gli ultimi uffici con la spoglia del medesimo, e darli con gli Ecclesiastici Riti condegna sepoltura; invitò per un' ora determinata del giorno seguente alla sua morte seconda Festa di Pasqua li Religiosi Minori Osservanti di Sirolo, e Minori Conventuali di Camerano: Dopo collocato il Corpo del Fratello nella Chiesa Eremitica di S. Pietro

(b) Sua inesplicabile rassegnazione in tal morte.

⁽a) Continuo Girolamo in questa solitudine in compagnia di Angelo per lo spazio d'anni 17. e qualche mese con un vivere sommamente austero, e piacque a Dio chiamare a se con la morte il Fratello, che infermatosi, su da lui assistito, e fattili amministrare li SS. Sagramenti; sint di vivere li 23. d'Aprile 1500.

suddetta; nel giungere l'ora prefissa si portò suori della medesima in aspettazione de' suddetti: Nel tempo istesso ivi capitarono dal Castello del Poggio, un miglio incirca da quel sito distante, alcuni Nobili Anconitani, li quali, siccome avevano notizia della malattia del Fratello, ma non sapevano la morte; così li richiesero, come stasse? Al che rispose, che stava bene, e non altro: Trattanto sopravennero li Religiosi accennati insieme con il Parroco, ed altri.

A vista di quelli pigliò esso la Croce, e andando avanti, entrarono tutti processionalmente nella Chiesa, dove disteso giaceva quel Corpo: Celebrossi prontamente l' Ussicio sunebre, e surono satte l'esequie; tenendo sempre in tutta la sunzione la Croce egli stesso; il quale dopo essere stato il tutto terminato divotamente, con l'ajuto, che da altri ricevette, diede con le sue mani a quel Cadavere sepostura in terra nella sossa da lui medesimo satta, e cavata nella Chiesa istessa tra li due pilastri, o colonne verso la porta maggiore, senza neppur cangiarsi di colore; anzi con maraviglia di tutti gli astanti mostrandosi molto lieto, e rendendo grazie al Signore, che avesse in un tempo medesimo dato riposo all'anima, ed al corpo del suo Fratello: Ferret. e Saras. loc. citati. (a)

Compito un sì tenero ufficio, Girolamo invitò a reficiarsi li nominati Religiosi non solo, ma anche li detti Nobili Anconitani suoi Concittadini; e non pote dar loro, se non quello, che aveva di meglio; e quantunque sosse il secondo giorno di Pasqua, non consistette in altro la resezione, che

in pane, vino, e fichi secchi. Sarac. cit. car. 299.

S. 9. Dopo la morte del Fratello più che mai infervorossi nella continuazione di tutti quelli esercizi, che sopra abbiamo rappresentato, lontano sempre da ogni umano commercio, se non quanto non poteva scansarlo la necessità: A tutto ciò devono aggiungersi le frequenti visite, che egli saceva al Santuario di Loreto, ed alla Chiesa della Madonna di Portonovo alle radici del monte medesimo. (b)

L'esercizio dell'orazione a ginocchi nudi su si continuo, che in quelli aveva li calli suor di modo induriti, ed alti più

(a) Intrepidezza nell' Essequie, e sepoltura datali con le

Jue mani nella fossa, ch' egli stesso aveva cavata.

(b) Dopo tal morte più che mai infervorossi nell'esercizio di tutte le virtù, orazione, e austerità con frequenti visite al Santuario di Lorete, e Chiesa di Portonove. Intorno al B. Girolamo Ginelli. 299

più di due dita. A sì fatti calli diede ancora non poca occasione l'andar la mattina per tempo a detta Chiesa Abbaziale di Portonovo, ed a ginocchia nude per terra sar ritorno a sì alto monte, con sommo stupore di molti, che eb-

bero l'incontro di avvedersene. Ferret. cit. lib. 12.

S. 10. Poco prima della sua morte con animo di migliorare la nominata Chiesa di S. Pietro, e di sar cavare una buona cisterna per conservare, e purificare l'acqua, che su la sua consuera bevanda; siccome il suo solito cibo il solo pane, ed alle volte qualche spianata sotto le ceneri cotta; pose in vendita il podere sopradescritto nella Contrada di Montedago, dove dimorò prima di andare in quell'Eremo, ma mentre pensava eseguire tale determinazione, ammalossi di sebre, onde collocati li denari ritratti in una pila di terra, li nascose in quella sotto il socolare, o sia rola del suoco. (a)

S. 11. Aumentosseli successivamente la febre, e le Sorelle maritate di lui minori, avutane la notizia, si portorono dalla Città al detto monte per visitarlo, e ritrovatolo molto aggravato, non vollero partire, ma si trattennero, benche con loro grave incommodo, attesa la mancanza d'ogni occorrente, per assisterlo, e lo stesso fecero gli altri Paren-

ti. (b)

Accresciuto notabilmente il male, su giudicato mortale, e sparsasene la nuova, vennero da tutte le Parti, e Città della Marca persone d'ogni condizione per visitarlo, assister-lo, e vederne il fine. (c) Tanta era la stima, e venerazione, che universalmente tutti avevano di lui, e tanto era il concetto, e la sama della sua Santità.

Il pubblico Anconitano, appresso il quale era in grandissima estimazione, alla notizia, che n'ebbe, mandò ad assisterlo continuamente un Medico assieme con il P. Francesco

(a) Poco prima della sua morte con animo di migliorar la Chiesa di San Pietro suddetta, e sare una buona cisterna; vendè il podere di Montedago; ma ammalatosi nascose li denari ritratti.

(b) Aumentosseli il male, ed avutane notizia le Sorelle, ed

altri Parenti, si portarono ad assisterlo.

(c) Accresciuto notabilmente il male, su giudicate mortale, e sparsasene la nuova, vennero da tutte le parti, e Città della Marca persone d'ogni condizione per visitarlo, assisterlo, è vederne il sine.

Ferdini Minore Osservante, e Giovanni Toroglioni suo Athico, Nobile della stessa Città, ed ordinò, che a tutto si provedesse col pubblico Erario. (a) Erano appresso l'Infermo
un certo suo samigliare chiamato Giordano d'Altabella di
Sirolo, ed un certo F. Cola anch' egli Eremita suo antico
Compagno; mà non ossanti le grandi premure praticate per
ricuperarla, e li molti rimedi applicatili, esso chiaramente
disse, che Dio voleva tirarlo a se: Aggravatosi sempre più,
diede in una prosondissima sonnolenza, e mai parlò per tutto un intiero giorno. (b)

S. 12. Destossi poi alla fine nell'ultima giornata della sua vita, e chiamati tutti quelli ch' erano collassù andati per visitarlo, e governarlo, parlò francamente con tutti, come se non avesse avuto alcun male con espressioni corrispondenti alla sua Santità, e predicendosi la morte, espose, come aveva avuto pur all'ora in visione, che la sua Comunità d'Ancona non era per contentarsi, che il suo Corpo sosse seposto nella Chiesa di S. Pietro, dove egli di sua mano aveva preparata la sepostura nel luogo, ove su collocato il

Cadavere di F. Angelo suo Fratello.

Disse di poi, che ben volontieri lasciava la sua spoglia corporea al Comune suddetto, sua cara Patria non solo; ma inoltre lo constituiva suo Erede universale, ed insieme rese palese, che aveva conservata tutta intiera la somma de' denari ritratti dalla vendita sopra riserita, a motivo di risarcire quella Chiesa, e che l'aveva posta sotto del Focolare: dove appunto con tal notizia satta ricerca, su ritrovata. (c) Domando poscia, e ricevette li Santiss. Sagramenti con sentimenti tali di divozione, che ebbero tutti ad in-

(a) Il pubblico Anconitano mando ad assisterlo continuamente un Medico con un Religioso, ed un Secolare Nobili della stessa Città, ed ordinò, che a tutto si provedesse col pubblico Erario, ma non ostanti le premure praticate per ricuperarlo, egli chiaramente disse: che Dio voleva tirarlo a se.

(b) Aggravatosi diede in un profondo sonno.

⁽c) Destossi alla sine, e parlò con tutti in sentimenti corrispondenti alla sua Santità, e predicendosi la morte, disse, che lasciava la sua spoglia corporea al Comune d'Ancona, e lo costituiva suo Erede universale, e rese palese il luogo, dove aveva conservata l'intiera somma ritratta dalla Vendita suddetta a motivo di risarcir quella Chiesa, onde su subito ritrovata.

Intorno al B. Girolamo Ginelli. teneriisi quanti vi si trovarono presenti. Feretti, e Saracini

citati. (a)

§. 13. Alle tre ore poi della notte uscito il nominato Giordano Altabella alquanto fuor della Cella, e guardando verso la Santa Casa di Loreto, vide tre gran lumi accesi spiccarsi dalla cuppola del Tempio Lauretano, e venir per l'aria sino alla Chiesa del Santissimo Crocesisso d'Umana, e sopra quella stare circa lo spazio di due Miserere, e dopo due di detti lumi ritornare verso Loreto, ed il terzo rimanere sopra la Chiesa suddetta del Crocesisso, la dove stando quel lume fermo, ed acceso, e gli altri due andando adagiatamente verso il Tempio di Loreto, (b) il nominato Altabella pieno di meraviglia corse alli Compagni, ed a tutti quelli concorsi alla visita dell'Infermo, raccontò quanto aveva veduto: ciò inteso si portarono tutti al luogo aperto, e viddero chiaramente da se stessi li detti lumi prodigiosi, ed alla loro vista, il lume rimasto sopra la detta Chiela d'Umana, si spiccò di lì, ed andiede a posarsi sopra il tetto di quella di S. Pietro, e sopra il luogo dove giaceva il B. Girolamo, il quale nelle ore sei della notte al primo suono del Matutino, mandò suori del Corpo il puro suo spirito, che passò all'eterna gloria del Paradiso li 16. del mese di Ottobre dell'anno 1506. in età d'anni quarantacinque, e mesi quattro, anni sei dopo la morte del suo fratello Angelo, e qualche mese, col quale visse nell' Eremo anni diecisette compiti, e dopo la sua gita nello stesso di anni ventiquattro, mentre governava la Chiesa universale Giulio II. Massimiliano il Romano Impero, e la Chiesa d'Ancona Pietro delli Accolti Ebretino.

S. 14. Altro prodigio accadde subito morto, mentre quel Corpo reso tanto macilente per l'eccessiva astinenza, e vigilie fatte per tanti, e tanti anni, e che in vita si era tan-

(a) Poscia domando, e ricevette li Santissimi Sagramenti

con sentimenti, che commossero quanti vi erano presenti.

(b) Alle tre della notte da quanti vi erano in quel luogo, furono veduti tre gran lumi accesi spiccarsi dalla cuppola del Tempio Lauretano, venir per l'aria verso quello del SS. Crocifisso d'Umana, e sopra quello stare qualche spazio, e dopo due di detti lumi ritornare verso Loreto, ed il terzo dopo esser rimasto altro poco sopra la Chiefa suddetta; si spicco di lì, e li posò sopra il tetto del luogo, dove giaceva Girolamo, il quale alle ore sei mori li 16. Ottobre 1506.

to estenuato; appena spirato, divenne candido, ed odorisero, e le ginocchia che erano tanto incallite, morbide, e delicate quanto un bombace, con sommo stupore di tutti.

Ferretti, e Saracini citati. (a)

S. 15. Avvisata la Comunità d'Ancona della morte seguita nella notte antecedente, e di essere stata dichiarata erede delle sue facoltà, deliberò, che il Corpo sosse in Ancona portato, accompagnato dalle Confraternite delli tre Castelli più vicini al detto Monte, Camerano, Paggio, e Massignano, e posato nella Chiesa Abbaziale di S. Giovanni in Pennochiara, oggi detta la Madonna degli Orti fuori della Porta del Galamo. (b) Il che effettuato con gran seguito di persone d'ogni condizione, ed avutasene la notizia; unissi in esse il Clero Secolare, e Regolare, e le Confraternite della Città con il Senato in corpo, Cittadini, e Popolo in maggior parre, e con torcie accese in buon numero, su quel Venerabile Corpo processionalmente condotto alla Chiesa Cattedrale di S. Ciriaco, dove fatte che furono solennemente l'Esequie con frequenza, e concorso d'infinite persone di tutti li luoghi circonvicini concorfivi per la divozione verso il medesimo, dopo di essere stato esposto per tre giorni continui, su posto in una Cassa impecciata.

S. 16. Furono contemporaneamente dal Pubblico deputati alcuni Nobili, e surono Giovanni Gabrielli, Giuliano Saracini, Bartolameo Brinci, Ciriaco Bonarelli, e Giovanni Buscaratti a sarli sare un nobile Mausoleo a spese pubbliche, li quali servironsi dell'Architetto Giovanni da Traù, da cui secero sarlo tutto di marmo con fregi dorati con la sua Statua sopra l'urna sepolcrale distesa, e l'urna sissata nel muro nella Cappella del Santissimo Sagramento della me-

desima

(a) Il suo Corpo tanto macilente, ed estenuato, divenne subito candido, e odorifero, e le ginocchia, che tanto erano in-

callite, morbide, e delicate, come un bembace.

(b) La Comunità d'Ancona fece, che il Corpo accompagnato dalle Confraternite delli tre più vicini Castelli fosse portato nella Chiesa, oggi detta la Madonna degli Orti, suor della Porta del Calamo, il che effettuato unissi in essa il Clero Secolare, e Regolare, oltre le Confraternite con il Senato in Corpo, e maggior parte del popolo, e con gran numero di torcie accese, su processionalmente portato alla Cattedrale di S. Ciriaco, dove fatte l'Esequie, dopo essere stato esposto per tre giorni, fu collocato in una Cassa.

Digit 2cd by Google

Intorno al B. Girolamo Ginelli. 303

desima Chiesa a mano sinistra, con la figura del Salvatore di sopra, a mano destra quella di S. Giovanni Battista, ed a mano sinistra, altra di S. Girolamo, sabbricate tutte di basso rilievo. (a) A piedi poi di detta arca dalla parte destra l'Asma della Famiglia del Beato, che era un Leopardo in piedi: dalla sinistra l'Arma della Città d'Ancona, ed in mezzo di detta arca la figura del nome di Gesù indorato con sogliami intagliato.

Finita tutta detta opera fu nell' anno 1509, collocato entro quell' arca il Venerato Corpo colla seguente iscrizione

intagliatavi:

Solus in occultis degens Hieronymus antris

Hic recubo; montis Accola Chimerici.

Unde mare, & terras, tenebrosumque aera cerno & video Cœlum, quod colo Sydereum.

E tal Deposito su collocato alto da terra una canna in-

circa, Ferretti, e Saracini citati.

S. 17. Per compimento di quanto abbiamo fin ora rapprefentato, sta molto bene, che qui aggiungiamo quello, che di questo Servo del Signore dicono il P. Arturo, al primo di Gennaro, e Marco di Lisbona Lib. 8. cap. 26. all' anno

1506. come siegue:

Hic nobili genere natus, cum sextum decimum etatis annum attigisset, spretis mundi vanitatibus, atque illegebris, habitum Tertiarii Ordinis induit, indeque secedens, in altiorem Montem Anconæ vicinum, Vitam egit Hæremitikam, ac solitariam, in magna viklus, & vestitus austeritate, orationem frequentabat; rerumque Cælestium meditationi omne tempas impendebat; Postquam autem annos 24. (b) in maxima perfectaque Charitate cum Deo consumpsisset, Sanctissime obiit dinno 1506. miraculisque corruscavit; ejus Corpus ingenti totius Populi devotione delatum est Anconam, & in Ecclesià Cathedrali condigno honore tumulatum.

R A-

(a) Il Pubblico suddetto fece subito fabbricare un Urna di fini marmi con fregi dorati con la sua Statua sopra distesa, e su fu fissatà nel muro alta da terra nella Cappella del SS. Sagramento della medesima Chiesa a mano sinistra con diverse figure di basso rilievo, e dentro nell'anno 1509, su posto detto Corpo con Iscrizione intagliatavi.

(b) Quello dicono l'Arturo, e Marco di Lisbona intorno a

quefto Beato,

RAGIONAMENTO DECIMOQUINTO.

Notizie intorno

AD ALTRI SANTI, E SANTE

Della Città d' Ancona.

Opo aver date quelle notizie, che mi sono state possibili intorno alli sin quì descritti Santi, e Beati: (a) Sono in grado di asserire che di molto maggior numero devono esser quelli a mia cognizione non pervenuti, li quali colla Igro Santità hanno illustrata la Città d'Ancona mia Patria, e certamente così convien credere sul ristesso, che poco dopo la Passione di Nostro Signot Gesù Cristo ebbe della Santissima Fede, e cognizione, e seguaci, come si è dimostrato nel ragionare delle Sante Vergini, e Martiri Palazia, e Laurenzia, delli Santi Vescovi, e Martiri Ciriaco, e Primiano; e delli Santi Martiri Pellegrino, Erculano, e Flaviano, li quali avendo pubblicamente predicata l' Evangelica verità, e per aver convertiti moltissimi de' Gentili, e Giudei, avendo sosserto crudelissimo Martirio, è forza il credere, che molti ancora di quelli, quali in tempi tanto calamitosi abbracciarono la Cattolica Religione, incontrassero l'istessa sorte, nè è maraviglia, se non ne abbiamo prove accertate, attese le varie rimarchevoli disgrazie, alle quali detta Città per li vari tempi fu soggetta. come si è fatto noto in risposta alla quarta obiezione nel Ragionamento di S. Ciriaco, ed oltre li Santi Martiri vi saranno ancora altri, e Consessori, e Vergini, e non è poco assolutamente l' aver potuto unire le già date notizie intorno alli Santi descritti: questi Santi ancora a noi incogniti ragion vuole, che si considerino nostri amorevoli, e Benefattori, e che nutriamo verso de' medesimi sentimenti di gratitudine; Poiche sapendo dalla bocca di Gesu Cristo nel S. Vangelo, che li Santi nel Cielo fanno festa per la

(a). Oltre li descritti Santi, e Beati vi devono ancora esterne altri molti, che a detta Città appartenghino, de' quali non abbiamo notizia, a quali è ancora dovere, che si riconesca tenuta.

Digit 2cd by Congli

Intorno agli altri Santi, e Beati. 395

conversione di qualunque peccatore: molto maggiore dobbiamo credere, che sia il contento del nostro bene in quelli, che surono di questa Città, e che ora sono Cittadini del Cielo, dove a pro nostro impieghino la loro intercessione; e conseguentemente siamo a loro tenuti, e dobbiamo ancor noi godere, e rallegrarci di quella Gloria, ch' essi godono.

S. 2. Una tal cognizione anche ne' primi secoli della Chiela induceva molti buoni Cristiani a venerare in comune tutti li Santi del Paradiso, come ci sa noto Sant' Agostino; (a) ed il Sommo Pontefice Bonifacio IV. intese unisormarsi ad un tal uso, quando dell'anno 602, incirca l'antico Panteon dell' Idolatria Marco Agrippa fatto fabbricare in onore della falsa Dea Cibele, e di rutti li falsi Dei, de' quali era creduta Madre, riducendo in Tempio Cattolico, dedicollo alla gran Vergine Madre di Dio, ed a tutti li Santi, de' quali essa è Regina, è n'instituì la festa per li 9. di Maggio, e su talmente applaudito dall'universale questo dovere, che innumerabili Persone in Roma si univano per celebrarla, e siccome in tal tempo vi è scarsezza de' frutti, il Sommo Pontefice Gregorio IV. che tenne il Pontificato l'anno 1302. la trasportò al primo di Novembre, in cui è copia de' frutti da foddisfarne delle Popolazioni il concorso.

Un uso tanto applaudito si rese universale in tutta la Chiesa Cattolica in considerazione del proprio dovere, riconoscendo impossibile il sar sesta di tutti li Santi in particolare: Un tal ristesso ha indotto ancora quasi tutti gli Ordini
degli Ecclesiastici Regolari ad una consimile determinazione, (b) onde dopo aver celebrata colla Chiesa universale
la sesta di tutti i Santi, celebrano inoltre separatamente

quella di tutti Santi del loro Ordine.

Questa istessa cognizione deve muovere (a mio credere) anche li miei Concittadini ad una consimile pratica, e dopo avere in particolare venerata la memoria de Santi, de quali abbiamo trattato, e tutti universalmente con la Chiesa Cattolica, venerare in comune ancor gli altri Santi Con-

(a) Una tal cognizione ha indotti li Cristiani a venerare

in comune tutti li Santi del Paradiso.

(b) Per tal motivo quasi tutti gli Ordini degli Ecclesiastici Regolari, dopo aver celebrata con la Chiesa universale la Festa di tutti li Santi, celebrano inoltre separatamente quella di tutti li Santi del loro Ordine.

Digit zeway Carogl

cittadini, de' quali non conserviamo alcuna memoria con a loro raccomandarci, e godere della gloria, che godono. (a)

S. 3. A rimostrare poi meglio, che ancor altri Santi vi debbano essere di tal Città, de' quali non ho avuta la sorte nel breve tempo prefissomi di rinvenire memorie per qui registrarle: (b) Dirò, che in vari Scrittori ho letto accidentalmente li nomi d'alcuni, e mi piace in questo luogo comunicarli, non potendo per altro darne maggiori rincontri, perchè di più non mi è capitato; one con li nomi di quelli darò ancora li nomi delli Scrittori, appresso li quali li ho ritrovati, ma non pretendo sar su di ciò autorità, e che non mi si abbia altra sede, se non la pura umana, e riserirò solamente quel tanto ne dicono li suddetti, lasciando a qualch' altro Anconitano il pensiere di raccoglierne distinte notizie.

Dico dunque, che F. Leandro Alberti Bolognese nella descrizione di tutta l'Italia in parlare della Città d'Ancona al Lib. 5. tra gli altri, che hanno questa Città illustrata, annumera nell'anno 1250. il B. Tancredo di Giovanni Tancre-

di Domenicano Patrizio Anconitano.

S. 4. Francesco Sansovino sam. illust. d'Italia c. 53. ci rende a notizia il B. Pietro Tomasi Patrizio Anconitano Patriarca di Costantinopoli nell'anno 1360. ma prima su Vescovo di Famagosta, come scrive Pietro Galesino nelle annotazioni sopra il Martirologio nel mese di Gennajo a carte 5. dicendo. (c)

In Cypro Insula, B. Petri Thomasi Famagustæ Episcopi, cuqus

(a) Quest' istessa cognizione deve movere anche quelli della Città suddetta ad una consimile pratica, e dopo avere in particolare venerata la memoria de Santi, de quali abbiamo trattato, e tuti universalmente con la Chiesa Cattolica, venerare in comune ancor gli altri Santi Concittadini, de quali non

conserviamo memorie.

(b) A meglio vimostrare, che ancor altri Santi ci devono essere di tal Città, de' quali non abbiamo memorie: Si sa noto, che in alcuni Scrittori vi sono li nomi d'alcuni, che qui piace comunicare, e così nella descrizione d'Italia di Leandro Alberti, dove parla d'Ancona, tra gli altri, che hanno questa Città illustrata nella Santità, annumera il B. Tancredo di Gio: Tancredi.

(c) Il Sansovino rende notizia del B. Pierre Tomasi.

Intorno agli altri Santi, e Beati. 307

cujus res sancte gestas, ac Vitam religiose actam Philippus

Mazzerius Regis Cypri Cancellarius litteris consignavit:

Detto Filippo Mazzerio Cavaliere, e Gran Cancelliere di Gerusalemme nell'Istromento di donazione, che sece, di un pezzo di Legno della Santissima Croce alla Confraternita, o Scuola di San Giovanni Evangelistà in Venezia nell'anno 1369, consessa aver ricevuta tal Santa Reliquia da detto Pietro Tomasi, mentr'era Pattiarca di Costantinopoli, come attesta il detto Sansovino nella sua Venezia al Lib. 7, nel Capitolo della predetta Fraternità.

S. 5. Fedele Onofri nel suo Sommario Istorico dice; che dell'anno 1283. sossiriono gloriosamente il Martirio per la nostra Santissima Fede la B. Francesca Anconitana, ed altre settantaquattro Religiose Donne con essa; non riserisce il suddetto, dove, o come tal Martirio seguisse; onde ne pur io lo dirò. (a) E' ben vero però, che il Saracini nelle sue notizie Istoriche d'Ancona par. 3. car. 505. trà le Persone illustri d'Ancona nella Santità annumera detta Beata

Francesca:

Quantunque per altro io non intenda fermar congettura alcuna intorno all' occasione, e luogo del Martirio medesimo, con tutto ciò rifletto, non essere in conto alcuno inverisimile, che in qualche incursione di persone insedeli appresso alcuna Città Cattolica potesse seguire una tantabarbarie contro qualche Monistero, o Conservatorio, o in Ancons, o in altra Città, o luogo, dove si ritrovasse trà l'altre Religiose la detta B. Francesca Anconitana: Serva d'esempio ciò, che si legge nel Libro intitolato: Memotiale di San Francesco al Trattato secondo accaduto in Ancona nel tempo del P. Raimondo Gaufreddo Terziodecimo Generale dell' Ordine de' Minori Ossetvanti, dove si racconta, che appunto, dopo avere infestata l'Italia, entrarono li Saraceni a viva forza in Ancona, ed impadroniti sé ne praticarono infinite crudeltà, e tra le altre ammazzarono tutti li Frati Osservanti, e Monache di S. Chiara, oggi S. Maria Nova, tutto misero a ferro, e suoco e totalmente la spogliarono; mentre era Papa Niccolò IV. nell'anno primo del suo Pontificato, che su di Cristo 1288. ciò si riserisce ancora da Lando Ferretti al Lib. 3. dell'Istoria d'Ancona. Non so se

⁽a) Fedele Onofrj dice, che dell'anno 1283. soffrì il Martirio la B-Francesca Anconitana con altre settantaquattro Religiose Donne.

Ragionamento XV.

l'Onofri parli dell'accaduto in Ancona, come sopra, perche all' ora concorderebbe benissimo con quello si dice in detto Libro chiamato memoriale di S. Francesco intorno alle Monache suddette, ma quando se ne avesse a dubitare, dirò solo, che non sarebbe certamente inverisimile, che nel mettere a ferro, e suoco la Città tutta, avessero in odio della Fede a quante Religiose si fossero ritrovate in qualche Monistero, o in Ancona, o altrove, dove si ritrovasse la detta Francesca Anconitana, data la morte, tanto più, che è notissimo avere li Saraceni incrudelito contro più Città dell' Italia, e quello che dico de' Saraceni, può dirti di qualunque altra nazione infedele, e quello dico intorno all' Italia, può dirsi in qualunque altra Provincia, o Regno; Devo qui però aggiungere, a rissesso di quanto si dice come sopra in detto memoriale di San Francesco (qualunque sia il rappresentato dall' Onofri) che essendo nella detta congiuntura andato a perire, e finire in Ancona il Monastero di S. Chiara, Iddio providde la Città di Ancona quasi subito d'un opportuno riparo a tanta rovina, mediante la B. Angelina di Foligno Institutrice delle Monache Claustrali del terz' Ordine di San Francesco d'Assisi, la quale fondo più Monasterj, non solo in Foligno, ma in diverse Città, e luoghi d'Italia, e tra gli altri uno in Ancona in riparo del rovinato, e su posto sotto l'Invocazione, di Santa Maria Nuova: qual Monistero tuttavia esiste in Ancona, e continua chiamarsi di S. Maria Nuova. Detta B. Angelina poi presiedeva tanto a questo d'Ancona, come a tutti gli altri, in qualità di Ministra Generale. Morì finalmente nell' anno 1435. li 14. Luglio in età d'anni settantaotto in Foligno, e su seppellita nella Chiesa di S. Francesco de' Minori Conventuali di detta Città, e dopo molt'anni il Corpo, che tuttavia è incorrotto, su collocato in luogo, alto sotto un arco in una Cassa di Cipresso al pubblico culto, che sempre ab immemorabili ha avuto, ed ha tuttavia.

Essendo poi Vescovo di Foligno Monsignor Pallotta del 1694, su satta nuova Cassa più nobile con cristalli nella parte anteriore, e dentro posto il Sagro Cadavere, e collocato sopra l'Altare stesso, dove da tempo immemorabile è stato nella vecchia Cassa, o sia Urna, che si conserva nel Monistero di Sant'Anna sondato dalla medesima, sabbricato con vaga struttura con l'Immagine scolpita di Maria Vergine, Sant'Anna, e dell' issessa Beata, di cui si sa menzione nel

Marti-

Intorno agli altri Santi, e Beati. 309

Martirologio Francescano del P. Arturo alli 25. Decembre quantunque in Foligno sempre se ne sia fatta la Festa li 24.

Luglio.

Questa Beata secondo alcuni su della Famiglia Corbara, e secondo altri de' Conti di Marsciano, su maritata per comando del Padre a Giovanni di Termis Conte di Civitella in Abbruzzo, con cui si mantenne Vergine. Morto il Marito su Istitutrice, come sopra, e poi ricolma di meriti, morì, come si è detto, in concetto universale di gran Santità, ed è fama, che abbia operati molti miracoli. Nell' occasione, che io mi trovavo in Foligno nell' anno 1749. il Sommo Pontifice Benedetto XIV. ricercò informazioni intorno ad esso da quel Monsignor Vescovo, ed esso avendo inteso da molti, che detto Sagro Corpo fosse intiero, e slessibile; per assicurarsene si portò in persona a riconoscerlo in compagnia di molti, è tra gli altrì, vi fui anch'io, e toccato il corpo anche da me, su ritrovato, non solo intiero, mancandogli folamente un Dito di una mano, ma ancora flessibile, conforme era stato rappresentato; e tal Corpo si conserva, e custodisce; come sopra con gran cautela sotto due chiavi, delle quali una ne ritiene quel Pubblico, l'altra stà appresso li Padri dello stesso Convento. Io tuttociò ho ricavato dall' informazione poi data dal detto Monfignor Vescovo a Sua Santità, e ne faccio qui memoria sul rislesso; che avendo instituito in Ancona il Monistero suddetto sarà alle Religiose di quello per riuscire cosa grata.

§. 6. Sant' Antonino p. 1. tit. 24. cap. 9. §. 16. e Marco di Lisbona, p. 2. Chron. Lib. 5. cap. 13. 14. Il Tossigniano Istor. Seraph. Lib. 1. Luca Vadingo, Annal. tom. 2. §. 26. Bosio tom. 1. Lib. 7. cap. 3. Secul. 13. anno 1289. ed altri Scrittori asseriscono, che il B. Pietro Monaldini d'Ancona su martirizzato in Arzenga Città de' Saraceni li 2. Marzo 1288. perchè predicava la Fede Cristiana, detestandone ogn'altra; onde irritati que' Barbari con dargli mille serite nel-

la sua Vita, l'ammazzotono. Saracini citato. (a)

S. 7. Nel Libro intitolato Memoriale di San Francesco è notato, che snell' anno 1288. al tempo di Niccolò Papa IV. dell'Ordine Francescano il Beato Fr. Leonardo d'Ancona Minore Osservante, Uomo persettissimo sossirio di martirio.

⁽a) B. Pietro Monaldini d'Ancona martirizzato li 2. Marzo 1288.

R10 Ragionamento XV.

tirio per Gesii Cristo in Arzenga Città sopranominata de'

Saraceni, e Ferretti Istor. d'Ancona Lib. 4. (a)

§. S. L'Arturo Martirologio Francescano 1. Gennaro anno 1289, ed il Wadingo loco citato anno 1289, esaltano la Santità del B. Amato Anconitano Minorita Conventuale. (b)

Di più Marco di Lisbona par. 2. Lib. 4. cap. 24. 92., e Lib. 6. cap. 30. §. 1. ed anche il citato Wadingo Annal. tom. 1. anno 1213. §. 18. e tom. 2. anno 1282. e nel Martirologio medesimo 9. Gennaro parimente viene esaltata la Santità della B. Benyenuta Anconitana, Vedova Terziaria di S. Francesco, ed asseriscono che morisse circa l'anno 1300.

Saracini citato.

S. 9. Zaccaria Boverio Annal. de' Capuccini, cap. 1. anno 1569. fol. 692. ed anno 1480. fol. 494. ed anno 1534. fol. 691. sino al 697. riserisce le qualità, Vita, Miracoli, e Morte del B. Eusebio Ferdini Anconitano della nobilissima stirpe Ferdini nato, (c) la quale non solo dalli Imperatori Federico, e Ludovico, ma ancora da Papa Callisto III. e dalla Repubblica di Siena su con molti titoli, ed onori favorita, mentre egli era in età d'anni diecisette prosessò l'ordine Religioso de' Minori Osservanti, ma poi dopo con altri passò a quello de' Capuccini, e su il quinto Generale del medesimo: Seguì la sua morte nell'anno 1569.

Saracini citato a carte 505. e 506.

S. 10. Lazzaro Bernabei nelle sue Croniche d'Ancona, ed il citato Giuliano Saracini parta 2. Lib. 1. carte 319. e 320. raccontano, che nell' Eremo di S. Benedetto del Monte Conero, o Comero, oggi Monte d'Ancona, o per dir meglio, in quella spelonca molto prima, che in detto Monte andasse il B. Girolamo Ginelli dimorovvi una certa Donna Anconitana per nome Nicolosa, di cui dicono queste precise parole: (d) Perchè quivi con gran Penitenza, e con gran costanza d'animo visse per molti anni solitariamente nascossa, ed ora tra l'Anime Beate annoverata. Aveva costei una figliuola del medesimo nome, la quale non solo a tempo della Madre; ma per alquanti anni dopo la morte della medesima abitò lodevolmente sola la marerna abitazione; ma giunta all' età decrepita se ne ritornò alla Città.

(a) B. Leonardo d' Ancona martirizzato nell' anno 1288.

(b) B. Amato Anconitano.

(c) B. Eusebio Ferdini d' Ancona mort l'anno 1569.

(d) Nicolosa Anconitana col titolo di Beata.

gits d by Google

Intorno agli altri Santi, e Beati. 311

S. 11. Monsignor Pamfilo Vescovo Segnino nelle Croniche dell'Ordine Eremitano di Sant' Agostino al Catalogo de' Santi, e Beati del medesimo Ordine tra gli altri annumera Giacomo d' Ancona, e Giovanni d' Ancona. Ferretti citato libro 4. (a)

Nelle Croniche finalmente de' Minori Osservanti di S. Francesco al Catalogo de' Santi, e Beati di quest' Ordine si trova ascritto il B. Francesco da Castel d' Emilio, Castello d'Ancona, il quale morì quasi contemporaneamente al B. Gabriele Ferretti, di cui, mentre visse, su molto Amico. (b)

Se verso questi gloriosi Servi del Signore conviene a tutti esercitarne la divozione, con ragione molto più manisesta, alli Anconitani loro Concittadini, li quali onorandoli, ed imitandoli si potranno rendere partecipi de' beni, ch' essi posseggono, e della gloria, che godono nell' Eterna Beati-tudine.

RAGIONAMENTO DECIMOSESTO.

Notizie intorno.

ALL' ANTICHISSIMA CITTA' DI NUMANA,

Oggi Umana, in cui esiste il Santissimo Miracoloso Crocisisso celebratissimo per tutto il Mondo.

A non meno antica, che già illustre Città, di cui mi accingo notare qualche memoria, ne' suoi natali ottenne il nome di Numana, nel suo abbassamento col titolo d'Umana viene riconosciuta, (e) Titolo, che sebbene venne giudicato a lei conveniente nella umiliazione della sua altera cervice: ora, che con la lunghezza del tempo al niente si trova ridotta, meglio le starebbe il titolo di Città annichilata, giacche quello d'Umana poco le ha giovato a preservarla dalle ulteriori varie vicende

(a) Tra Santi, e Beati dell'Ordine Eremitano di Sant' Agostino sono annumerati Giacomo d'Ancona, e Giovanni d'Ancona.

(b) B. Francesco da Cassel d' Emilio.

(c) Questa Città nel suo principio ebbe il nome di Numana, e nel suo abbassamento d'Umana. tende de' terremoti, de' Barbari, e Goti, e della voracità del troppo vicino mare, che ancor le sue vestigie anno tolto.

S. 2. Riconobbe ella la sua fondazione da Siciliani al parere di Plinio Seniore Nat. hist. Region. 5. de Ital. lib. 3. cap. 13. e nel lib. 4. cap. 8. dice il medesimo in questi termini: In ora Cluana, Potentia, Humana a Siculis conditæ

Oc. (a)

Conferma tutto ciò Frà Leandro Alberti Bolognese nella ua descrizione d'Italia alla pag. 244 nell' Edizione di Bologna del 1550. dove così si legge: Scendendo verso il mare presso alla soce del Musone tre miglia appare il luogo, ove era l'antica Città di Umana, così da Pomponio Mela nominata, e da Plinio, e Tolomeo Numana, e parimenti da Sillio nel 8. lib. quando dice: Hic, o quos pascunt scopulosa rura Numana: dichiarando questo verso Pietro Marso, scrive esser questa Citrà fatta sopra uno scoglio vicino al mare da Siculi, come dimostra Plinio.

S. 3. Li medesimi Siciliani, li quali avevano loro Colonia Ancona, secero la medesima Colonia della nostra Numana, o sia Umana, come il detto Plinio asserisce nel citato lib. 3. c. 8. e come scrive Andrea Scoto nel suo Itinerario d'Ita-

lia dove parla d'Ancona. (b)

Fu essa una delle cinque Città della Pentapoli, oggi Marca d'Ancona, come asserma nella sua Regia Picena Matteo Compagnoni nel libro primo della prima parte a carte 20. (c) e come apparisce nelle sottoscrizioni de' Vescovi di quella Provincia nel sesso Concilio Generale terzo Costantinopolitano celebrato l'anno 670. a tempo di Papa Agatone, e di Costantino IV. Imperatore dal Baronio riserito, dove si legge: Beatus Episcopus Pisauriensis Provincia Pentapolis: Dominicus Episcopus Ecclesia Fanensis Provincia Pentapolis: Joannes Episcopus Ecclesia Humanatis Provincia Pentapolis: Joannes Episcopus Ecclesia Anconitana Provincia Pentapolis: Joannes Episcopus Ecclesia Anconitana Provincia Pentapolis:

S. 4. Fu questa una Città, che trà le più cospicue con il bel titolo di municipio si distingueva, come afferma il citato Compagnoni nella prima parte al Lib. 2. car. 102. e come

(a) Riconobbe la sua fondazione da Siciliani.

(b) Ancona fu da Siciliani fatta Colonia d'Umana:

(c) Umana fu una delle cinque Città della Pentapoli oggi Marda d'Ancona.

n engit and by Google

si

Intorno alla Città di Numana. 313

si scorgeva ne' marmi d'Osimo; dove sta la seguente Iscri-

zione (a)

3)

1

M. Oppio Capitoni qu: Camudio Q. F. T. N. T. Prin: Vel: Amnio Severo Æquo Pub: Judici select. Exu: Decur: Trib: Leg: VIII. Aug: Præs: Fabr. Patrono col: Auxim: ; & Col: Æss, & Municip: Numanat: Ordo, & Plebs Treiens Patrono Municipi Curatori. Dato ab Imperatore Antonino.

L. D. D. D.

Ed acciò si sappia quanto sosse anticamente di distintivo il titolo di Municipio, deve avvertirsi, che le Città satte Municipi godevano libertà non dissimile dalle Repubbliche, che erano quelle Popolazioni, le quali nella sorma del Governo, e de' Magistrati ritenevano mai sempre un simulacro spirante di libertà, tutto che venerassero la sovranità de' Romani. (b) Erano li Municipi satti partecipi della Cittadinanza di Roma, e vivevano con le leggi native, ed al parlare di Aulo Gellio: Nullis aliis necessitatibus, neque ulla Populi Romani lege adstricti: Ed al parere di molti: Li Municipi erano maggiori delle Colonie Romane; sebbene altri li vogliono in grado uguale:

Fra le Città più cospicue la colloca Pomponio Mela dicendo: Hac enim pergressos Piceni lictora excipiunt, in quibus Humana, Potentia, Cliterna, Cupra Urbes lib. 2. cap. 3. (c)

§. 5. Ma, o Giudizi imperscrutabili di Dio, che le cose più alte deprime, e le più umili innalza! Quella Città che per tanti conti riconoscevasi insigne nel mese di Dicembre circa le Feste del Natale l'anno 558. a tempo di Papa Pelagio primo da un orribile spaventoso, dannoso terremoto, che per dieci continuati giorni, e notti sece croslare la terra, perì, e su dalla terra stessa, dove era posta, ingojata, e seppellita; come asserma il Canonico Giuliano Saracini nelle sue notizie Istoriche d'Ancona par. z. lib. 3. in sine. (d')

Sebbene per altro da un tale terremoto provo Numana il suo fine, e dentro di se medesima il suo seposcro; non per

(a) Fu distinta con il titolo di Municipio.

(b) Quali prerogative godessero le Città, che avevano un tal titolo.

(c) Venne collocata fra le Città più cospicue.

(d) Per un orribile terremoto perì l'anno 558, ne rimase però qualche parte in essere. questo però cessò almeno in qualche parte, rispetto al molto, che prima era, il suo essere; tanto che ressonne ancora per il surore de' Barbari, de' Goti, come è notissimo, ed a venir costretta lasciare il suo primo nome, chiamandosi Umana; e restonne anche per la rapacità di tanti secoli, e per la voracità del troppo a lei vicino Mare a rendere le

sue Reliquie ancora distrutte.

S. 6. In prova di tal verità sarebbe a sufficienza il sapersi, che anche dopo tal terremoto essa non cesso d'essere
una delle cinque Città della Pentapoli, come è chiarissimo
dall'accennata sottoscrizione del Vescovo d'Umana del sesso
Concilio Generale terzo Costantinopolitano celebrato 112. an.
ni dopo tal terremoto, cioè l'anno di nostra salute 670. come si è detto. Contuttociò per meglio sar conoscere, quanto malamente si supponga il contrario da molti; riserirò,
come nel Pontisicato di Gregorio III. e di Zaccaria suo Successore tanto dopo tal terremoto, cioè l'anno 742. su essa
riacquistata alla Chiesa dal dominio degli Esarchi, che l'occuparono; lo asserma il Compagnoni citato nel lib. 1. della

prima parte a carte 20. (a)

S. 7. L'anno 817. primo di Pasquale Papa primo, e quarto dell' Imperator Ludovico il Santo, su compresa nella donazione fatta dal detto Ludovico alla Chiesa stipolata nel parlamento generale d'Aquisgrana registrata nel Vaticano, ed appresso Graziano in questi termini: (b) Ego Ludovicus Imperator Augustus statuo, & concedo &c. Exarcatum Ravennatem &c. boc est Civitatem Ravennam, Æmiliam &c. simul O Pentapolim, videlicet Ariminum, Pifaurum, Fanum, Senogalliam, Anconam, Humanam, Estum, Forum Sempronii, Montem Feretri, Urbinum, & Territorium Valvense, Calles, Luceolos, Eugubium cum omnibus finibus, ac Terris ad easdem. Civitates persinentibus. C. Ego Ludovicus 63. apud Baron. E tal donazione venne pure ne' stessi termini ratificata da Ottone l'anno 962. esprimendovi, come sopra anche Umana: lo afferma il Saracini citato pare 1. lib. 1. il quale anche porta,

(b) L'anno 817. fu compresa nella donazione farra alla Chie-

sa dell' Imperator Ludovico il Santo.



⁽a) Dopo tal terremoto continud ad essere una delle cinque Città della Pentapoli, e l'anno 742, su riacquistata alla Chie-su dal Dominio degli Esarchi, che l'occuparono.

Intorno alla Città di Numana. 315

porta, che tal donazione venne consermata a Benedetto VIII. da Enrigo in questi termini; (a) Ego Henricus Dei gratia Imperator Augustus spondeo &c. Exarçatum Ravennatem &c. simul, & Pentapolim, videlicet Ariminum, Pisaurum, Fanum, Senogalliam, Anconam, Auximum, Humanam &c. con le stesse parole delle altre suddette donazioni.

S. 8. Giova mirabilmente a questo proposito il qui rappresentare ciò, che riserisce Lando Ferretti nella sua Istoria d'Ançona a car. 82. cioè che nell' anno 1126. il di 7. Agosto al tempo di Onorio II. Papa su contratta amicizia, satto accordo, e praticato per anni nonantanove tra il Popolo di Cosmo, e Monsignor Ugone Vescovo della Chiesa di San-

ta Maria d'Umana in questa forma, (b) cioè:

É

1

J

15

2

Otto Famiglie della Città d'Osimo in nome pubblico della medesima si portarono appresso quel Vescovo nella sua Reudenza d'Umana, e li Canonici della stessa Chiesa Vescovicon le debite façoltà pubbliche, ed in perpetuo concessero certa quantità di terra, che li Osimani possedevano in vicinanza della Città d'Umana, e della strada pubblica verso Sirolo; ed in corrispondenza il medesimo Vescovo, e Canonici con la presenza, e consenso di Giovanni Arciprete, di Albertino Arcidiacono, e di Giovanni Primicerio concessero agl'Osimani per il tempo di nonantanove anni; che fosse loro lecito frequentare il Porto, e lido d'Umana, ed in quello liberamente negoziare senza alcun pagamento di Dazio, o Gabella, e con tal françhigia libera facoltà di comprare, vendere, permutare, e disporre delle Merci; con questo perà, che durante lo spazio suddetto ogn' anno nella solennità esestiva di Santa Maria d'Umana fossero gl'istessi Osimani tenuti con Processione, e solenne luminaria portare tributariamente tre libre di denari al Vescovo, e Canonici suddetti: E per dar maggior vigore, e forza al narrato Accordo, su da ambedue le Parti imposta la pena di libre cinquanta d'Argento contro chi l'arterasse, o rompesse, e giurarono inoltre le Parti medesime per l'osservanza del contratto. Li Deputati di Osimo surono Giovanni siglio d' Albertino Vicecomite,

(a) Qual donazione su ratificata da Otrone l'anno 962. e

(b) Accordo seguito li 7. Agosto 1126. per anni nonantanove tra il Popolo di Osimo, ed il Vescovo, e Canonici d'Umana. Ulrico, Unfredi, Albertino, ed altri. Si rogò di questa Convenzione Albertino Notaro pubblico d'Osimo. Dice l'istesso Ferretti, che molte volte da vari Notari sono state estratte autentiche Copie di tale Instromento, ed aggiunge, che di tutto ciò aveva conservate diligenti memorie Monsignor Cipriano Senili Nobile Anconitano Vescovo d'Osimo, le Scritture del quale surono a lui conferite dal Nipose del Prelato suddetto Gio: Paolo Senili Canonico Anconitano, e che tra quelle Scritture vi era anche tale Instromento in

caratteri Gotici, che con difficoltà si leggevano.

S. 9. Per abbondare in ragioni riferiremo ancora, che l'anno 1209. Ottone IV. Imperatore considerando li meriti di Azzo IV. d'Este l'investi della Provincia della Marca Anconitana con titolo di Marchese di esta, al che acconsenti nell'anno medesimo Papa Innocenzo III. come surive il Collenuzio bist. di Napol. lib. 5. e nella detta Investitura specificò successivamente l'Imperatore l'anno 1210. a' 20. Gennaro appresso Chiusi le seguenti Città; esprimendole per ordine, come siegue, cioè Ascoli, Fermo, Camerino, Umana, Ancona, Osimo, Jesi, Sinigaglia, Fano, Pesaro ec. con tutte le loro petinenze, e giurisdizione, delle quali Azzo ne pigliò ancora il possesso. (a)

§. 10. Che se Umana avesse terminato affatto il suo essere nell'accenato terremoto, cioè l'anno 558. non sarebbe stata dall'Imperatore tanti secoli dopo nella Bolla della detta Investitura chiamata con titolo di Città, e per ordine nominata prima di tante altre, e tal nomina seguì pure l'anno 1210. Si legga Gio: Battista Pigna Istor. de Mar. d'Este lib. 2. che il tutto distesamente racconta, il citato Compa-

gnoni Par. 1. lib. 2. car. 87. dice lo stesso.

S. 11. Confermano il nostro assunto, per li tempi anche dopo; li seguenti racconti; e prima il riferire, che avendo i Macerațesi diroccato il Poggio, o Castello di Casale nella Dio-

(a) Ottone IV. Împeratore investi della Provincia della Marca col titolo di Marchese Azzo IV. d'Este l'anno 1209. e nell'anno seguente specificò nella detta Investitura le Città esprimendole con quest' ordine, cioè Ascoli, Fermo, Camerino, Umana, Ancona ec. Se Umana avesse terminato il suo essere nel detto terremoto, non sarebbe stata in quella con titolo di Città prima di tante altre nominata.



Intorno alla Città di Numana. 317

Diocesi di Fermo, al riccorrere del di cui Vescovo Onorso III. Papa mandò un Monitorio in persona del Vescovo d'U-mana, (a) il quale scommunicò li Maceratesi, che tuttavia non ubbedendo, il Papa ordinò ad Azzo Marchese d'Ancona, acciò con le sorze secolari agisse contro li disubbidienti, come il tutto appare per Breve esistente nell'Archivio dell'Arcivescovo di Fermo scritto l'anno 1222. anno sesso del Pontificato di detto Onorio, e lo riserisce ancora il

Compagnoni citato par, 1. lib. 2 car. 94.

S. 12. Gl'anni 1228. e 1229. ritrovandosi li Riminesi contro li Pesaresi armati, si collegò con Rimini la nostra Città d'Umana concordemente con Osimo, e Recanati, e spedivvi per Sindico Paolo degl' Achilli insieme con Marsilio de' Cafilj Sindico d'Osimo a stabilirne vera amicizia, e coilegazione in perpetuo, come pure con Fano, e Sinigaglia, e loro Amici. Stabilitane la Lega esibirono li Sindici a nome de' loro Comuni tutte le loro forze per guerreggiare contro qualsssia inimico de' Riminesi, specialmente contro Pesaresi, Anconitani, Esini ec. per terra, e mare, e ne surono stipulati li patti a' 2. Settembre del suddetto anno 1229. (b) ne' quali vi sta anche espresso, che in ogni cosa debba aversi rissessione al Doge, e Signori di Venezia, come il intto apparisce per gl' Atti di Cittadino Viviani Notaro d' Osimo: Cesare Clementini Istor. di Rimin. lib. 4. il tutto racconta, e porta molte autorità,

L'anno medesimo 1229, emanò pure Bolla dell'Imperator Federico II, per la Legazione della Marca in perosna di Rainaldo ec. in cui parla delle ragioni sopra di Umana, chiamandola Città, e circa tal Bolla si legga quello dice il

citato Compagnoni par. 1. lib. 2. car. 100.

S. 13. Da tutto ciò si rende sempre più manisesto, che Umana continuò a mantenersi in riga tra le altre Città della Marca, non ostanti le varie rimarcabili disgrazie, che si erano unite a farne perdere ancora il nome.

In tal stima pare, che essa abbia continuato a mantenersi

dopo

(a) Verso l'anno il Vescovo d'Umana con Monitorio di Papa Onorio III. scommunicò li Maceratesi.

(b) Umana si collego con Rimini l'anno 1229. con scambievoli esibizioni di tutte le loro forze per terra, e per mare.

(c) In una Bolla di Federico II. Imperatore emanata l'anno 1229, per la legazione della Marca, parla delle raggioni sopra d'Umana. 318 Ragionamento XVI.

dopo ancora li tempi accennati, mentre, come asserisce il medesimo Compagnoni nel lib. 3. essendo Legato della Marca Anibaldo di Trasmondo, e posta la di lui residenza in Macerata l'anno 1246. dichiaro Giudice della Curia Generale il Sig. Egidio da Savona rinvenendosene. (a)

Dominus Ægidius Savonen. Judex Curiæ Generalis Camerini, Auximi, Umanæ, Recineti &c. e come asserisce l'istesso

citato nel medesimo libro a car. 141.

Essendo Rettore, e Legato della Marca Berardo da Monte Mirto Abbate di Monte maggiore d'Arles in Francia l'anno 1279. (b) su dichiarato Giacomo da Reggio Giudice della Curia Generale di Camerino, d'Ancona, d'Osimo, e d'Umana rinvenendosene:

Dominus Jacobus de Regio Judex Curia Generalis Camerini,

Ancone, Auximi, Umane:

Che se Umana non sosse stata considerata in que' tempi per Città, non si leggerebbe in tali titoli il di lei nome; essendo chiaro, che li luoghi, quali non sono liberi, ma soggetti sotto l'altrui Giurisdizione, non si pongono in fronte de' Titoli, bensì il luogo principale, sotto il nome del quale s'intende ogn' altro luogo della sua Giurisdizione.

S. 14. Per una maggior conferma di quanto abbiamo più che a sufficienza sin qui provato, giova a maraviglia il se-

guente racconto.

Mentre era nel maggior suo vigore la persecuzione dell' Imperatore Federico II. contro la Santa Chiesa, e contro Papa Gregorio IX. ardirono gl' Osimani di unirsi alla Sagrilega lega, dove tutto all' opposto gli Recanatesi, li quali si elessero più tosto rimarchevoli danni, che mancar punto al proprio dovere.

Una tal notizia quanto commosse il Pontesice contro la Città d'Osimo, altrettanto lo dispose a rimostrare il suo gradimento a savore del Castello di Recanati allora soggetto al Vescovo d'Umana; e per ciò stabili privare dell'onore della Cattedrale li Osimani, ed investirne li Recanatesi con liberarli dalla soggezione d'Umana, ed in compenso soggetta-

(a) Nell' anno 1246. il Legato della Marca dichiaro Giudice della Curia Generale Egidio da Savona, rinvenendosene D. Ægidius Savonen. Judex Curiæ Generalis Camerini, Auximi, Humanę &c.

(b) Cosa simile si rinviene l'anno 1279.

Digit zea by Geogl

Intorno alla Città di Numana. 319

te a quel Vescovo la Città di Osimo; (a) Onde in data de' 22. Dicembre 1240, quartodecimo del suo Pontesicato, ordinò a Ramerio Vescovo d'Osimo di portarsi in Recanati; e in quella Chiesa di S. Flaviano presiedere in luogo di quella di Osimo, che sottoponeva al Vescovo d'Umana in compenso di Recanati; e non averebbe avuta una tanta attenzione, se Umana non sosse stata allora Città, e non avesse meritata una sì fatta considerazione. (b) La verità di quanto ho qui esposto, chiaramente risulta da quanto ho riferito nelle notizie, che ho dato intorno a S. Benvenuto, ed anche dal lib. 3. del citato Ferretti car. 112.

S. 15. Ma se fino a questo tempo non apparisce distrutto in Umana l'essere di Città; siccome è notissimo aver tal si-gura perduta da immemorabile tempo; così conviene indagare, quando veramente accadesse la totale sua rovina.

Accintomi a tale indagine ho ritrovato, che l'istesso Ferretti al luogo cit. car. 120. asserisce esser quella seguita nell'anno 1292., o poco dopo per un nuovo orribilissimo terremoto, che prosondolla, e nel mare la sommerse: Altri dicono, che in quel tempo su da Saraceni desolata; altri, che da incendi su incenerita. (c)

Chi dica di loro il vero, non accade qui far ficerca; quello, che senza alcun dubbio può dirsi, e credersi si è, che qualche gravissimo danno allora patisse, e tale, che non ve-

nisse giudicato reparabile.

Mi porge motivo di così credere una Bolla di Bonifacio VIII. in data dell'anno 1302. diretta alla Città d'Ancona; ed esistente tra le Scritture della Comunità d'Umana, in cui si legge: Sane petitio dilectorum Filiorum Communis Civitatis nostre Anconitane nobis nuper exhibita continebat, quod cum olim, videlicet a centum annis proxime preteritis; aut cum Civitas Humane, que tunc satis potens, nec non opislenta divitiis, ac populosa fuisse dicitur; peccatis sorsan exigentibus, aut Divino interdicto ad tantam ruinam devenisset; quod nunc non Civitatis, sed vix parvi castri videretur, & videatur habere.

(a) Recanati era soggetto al Vescovo d'Umana, ed in occasione, che su dichiarato Città, su liberato da tal soggezione.

(b) Ciù accadde nella congiontura, che Osimo venne privato della Cattedrale, e soggettato ad Umana in compenso di Recanati nell'anno 1240.

(c) Nell'anno 1292, irreparabili danni soffrì Umana; ma non terminu affatto il suo essere. bere figuram &c. con quello, che siegue, dando alla fine la facoltà alla Città d'Ancona di ridurla ad formam Castri, e

mettervi il Podestà.

Ma per quanta sede meriti un tal monumento; questo solo è certo, e non può dubitarsi, che gran rovina patì allora quella Città, e di tal'maniera, che non su creduta potersi riparare. La verità per altro è questa, che Umana anche allora si risece, e non ebbe altrimenti in quel tempo esecuzione la detta Bolla, e si risece in maniera, che per Città venne anche successivamente considerata, e tenuta in qualche stima niente meno, che altre Città, come in ap-

presso si proverà.

S. 16. In stima fu tenuta da Papa Clemente V., il quale ne sentì grave rammarico nel sopragiugnerli in Avignone, ove egli pose la sua residenza, la nuova nell'anno 1308. che essa fosse una delle più ostinate della fazione Gibellina; e perciò tra le Città più ribellanti dalla soggezione della S. Sede, come dissusamente raccogliesi da una Bolla di detto Papa Piombata diretta al Cardinale Arnaldo Pelagru, o Pelagura del titolo di Santa Maria in Portico Legato della Marca, ed a Vitale Prost Vicario Generale nello Spirituale, ed a Geraldo de Tastis Vicario Generale nel temporale della Marca; dove si leggono queste precise parole: (a) Dudum tu, fili Geralde, tu, Or nonnulli alii Officiales Legati Marchiæ Ancon. Provinc. contra Ancon. Senogallien. Uman. Ausculan. Civitates; nec non & ripa Transona, Montis Rubbiani, S. Elpidii &c. Dat. Avenion. XI. Kal. Julii Pontific. nostri anno quinto. Il citato Compagnoni lib. 4. a car. 165. il tutto distesamente racconta.

S. 17. Fu dunque Umana anche dopo le rovine descritte Città, e Città non solo di nome, ma a paragone dell'altre Città della Marca, e continuò anche ad avere il suo Vescovo.

In fatti è manisesto, che Bonincontro Tomei Anconitano Canonico della Cattedrale d'Ancona su eletto. Vescovo di Umana da Benedetto XI. creato Papa li 19. Decembre 1334. e morto li 20. Aprile 1342. da altri detto. Benedetto. XII. Il citato Saracini par. 3. degli uomini illustri d'Ancona (b).

S. 18. L'anno 1398. è cosa ben chiara, che essendo vacato il Vescovado d'Ancona per la morte di Agostino da

(a) Nell'anno 1308, su una delle più ribellanti della sazione Gibellina.

(b) Bonincontre Tomei Anconitano fu Vescovo d' Umana.

Poggio Luccense; il Capitolo della Cattedrale medesima nomino per Vescovo Simone Marcellini Vescovo d' Umana, e nobile Anconitano; e ne supplicò Clemente VI. per detto Simone, che poi non venne eletto; ma bensì un sorassiero. (a) Il Sarac. cit. par. 4. de' Vescovi d' Ancona, e cita l'Ughelli. Tal Simone della nobile samiglia de' Marcellini Anconitano Ganonico della Cattedrale d' Ancona su da Clemente VI. eletto Vescovo d'Umana, dove visse dieci anni, come afferma l'Ughelli Ital. Sac. de Episc. Human.

S. 19. Si conserva nella Cattedrale di S. Ciriaco d' An. cona, e si registra dal citato Saracini nella 2. parte al lib. 9-un istromento di donazione di varie Reliquie donate da Paolo Paleolgo Patriarca di Costantinopoli l' anno 1380. a detta Cattedrale; ove si legge: (b) Presentibus R. R. in Christo Patre, & Domino Domino Fratre Petro Dei gratia Episco-po Human. R. viro Domino Angelo de Castigliono Aretino & c.

Chi poi volesse de' Vescovi suddetti avere notizia in più lunga serie, saccia ricorso al citato Ughelli, dove ne troverà, non tutti, ma venticinque, incominciando da Grazioso, che viveva nel sesso secolo nel Pontificato di S.Gregorio Magno, sino al Vescovo Astorgio al tempo di Martino V., che l'uni col Vescovado d'Ancona, come si dirà più a basso.

S. 20. Non ostanti dunque le replicate rovine d'Umana; non cessò esta di essere astato, bensì restò senza paragone decaduta dal suo primiero stato, ed indebolita del tutto; e però non potè lungamente resistere agli assalti impetuosi de' sorusciti Francesi, e Tedeschi, che sotto la condotta di Fr. Monreale, o Montereale, o Moriale di nazione Provenzale, e di Ordine de' Cavallieri Gerosolimitani la espugnarono, depredarono, e maggiormente indebolirono con molti altri luoghi della Marca l'anno 1353. (c) a tempo di Papa Innocenzo VI., che risiedeva in Avignone, essendo Legato d'Italia il Cardinal Egidio Albernozzi: si vedano gli Annali del Raynaldi all'anno 1353. n. 8. La Cronica di Matteo Villani al lib. 3. cap. 107., e l'Acciajolo, che ciò descrivono, ed il citato Compagnoni, al lib. 5. car. 216.

(a) Simone Marcellini Anconitano fu Vescovo d' Umana.

(b) Il Vescovo d'Umana su presente alla donazione dal Patriarca Paleologo satta ad Ancona di varie Sante Reliquie nell'anno 1380.

(c) Nell' anno 1353. Umana fu espugnata da, Fra Monrea-

le Capo de' Masnadieri.

Ma non tardo la Giustizia di Dio; mentre detto Cavalliere preso, e condotto a Roma, su come capo d'assassini decapitato li 29. Agosto dell'anno 1354. come riserisce l'istesso Villani al lib. 4. cap. 16. 24., e nella vita di Cola di

Rienzo al cap. 15. 20. 21. 22.

Ma con tutto questo nuovo rimarcabile infortunio non cesso di esser Città tuttavia, e con tal nome la chiama nelle sue Costituzioni della Marca il detto Cardinal Egidio Albernoz. Ægid. Constit. lib. 2. cap. 56. fol. 144. de distinst. Civit. Terrar. È tali Costituzioni surono pur tanto tempo dopo tale espugnazione pubblicate, cioè l'anno 1364. come

scrive il citato Saracini par. 2. lib. 9. (a)

S. 21. Essendo dunque stata Umana quella Città, che si è detto, e avendo avuto in tutti li tempi il suo Vescovo; convien ancor credere, che siccome ogni Città ha ordinariamente sotto la sua giurisdizione più luoghi, così ancora ne avesse la nostra Umana; Ma come che di questa Città (attesa ancora la lunghezza del tempo, che è corso dalla sua distruzione) si sono perse le memorie; così non è sì facile indagare, quali sieno stati li luoghi alla sua giurisdizione soggetti. Certa cosa è per altro, che Sirolo su della giurisdizione d'Umana, come apparisce da' libri pubblici di quella Comunità, ed in specie da un pubblico instromento di concordia tra Monsignor Simone Marcellini Vescovo d'Umana, e la stessa Comunità circa l'elezione del Pievano di Sirolo, in cui si concorda, che della Comunità di Sirolo sia la nomina, e che al Vescovo d'Umana solo spetti l'approvazione. (b) E tal istromento si conserva in detta Comunità, dove è anche una Bolla Vescovile di Monsignor Vincenzo de' Lucchi Vescovo d'Ancona spedita l' anno 1560. sotto il giorno 14. di Maggio, in cui si leggono le seguenti parole: Cum itaque Ecclesia Sancti Nicolai Plebis Gastri Siroli cum suis annexis sit in Castro prædicto Humanensis Diaccesis.

§. 22. Il monte Conero, oggi detto d'Ancona, su della giurisdizione d'Umana; e ciò apparisce per rogito di donazione satta dalli Conti Cortesi Ugo, Amizzo, e Ansrido alli Monaci, antecessori delli Camaldolesi, di S. Pietro di detto Monte i' anno 1038. a' 8. Aprile ind. 6. in Osimo, leg-

(b) Sirolo è della giurisdizione d' Umana.

⁽a) Nell' anno 1364, il Cardinale Albernoz nelle sue Costituzioni nomina Umana col titolo di Città.

Intorno alla Città di Umana. 33

gendosi in detto rogito (a) Ecclesia Sancti Petri Apostoli; qua sita est in sundo Montis Cumeri cum suis vocabulis Territ. Human. si legga il cit. Compagnoni par. t. lib. 1. car. 28. Girolamo Diotiuti Nobile Osimano, discor. manusc. delle glorie di S. Tecla; cap. 2. Copia del qual istromento si trovava nell'Archivio del detto Eremo; e dovrebbe anche adesso esservi; quantunque la donazione sosse alli Monaci di quel tempo; e non alli Camaldolesi; che ora vi sono; poiche quelli non vi poterono sussistere:

S. 23. Ossagna su pure della Diocesi d'Umana, come apparisce da una Bolla di Niccolò V.; nella quale concedendo ad Ancona la detta Ossagna esprime; che la medesima è della Diocesi d'Umana; (b) e sal Bolla su emanata l'anno 1454, al primo di Febbrajo nel 4: anno del suddetto Pontesicato; Tal Bolla anche distesamente si legge nel cit. Sa-

rac. par. 2. lib. 10. car. 329.

S. 24. La Città di Recanati su parimente sotto la giurisdizione temporale, e spirituale del Vescovo d'Umana, (c)
come si è dimostrato nel S. 12., e come anche si sa manisesto da un pubblico instrumento ritrovatosi tra le Scritture
del su Monsignor Benedetto Busti Vescovo di Recanati, e
Loreto: Qual giurisdizione sopra di Recanati sa credere probabile, che anche si luoghi a lei convicini, e che ora appartengono al medesimo Recanati; sossero in quel sempo
soggetti ad Umana; Anzi non solo quelli, ma ancora si
luoghi; che ora sono della giurisdizione di Loreto, Città che
in quel tempo non era: Questo però è vero; che Recanati
allora non aveva il titolo di Città, ma di Castello; e quando li su dato un tal titolo, si su dato insieme il suo Vescovo, e siberata dalla soggezione d'Umana nel modo; ed occasione già detta, ed ora di nuovo accenniamo:

Quando per altro Recanati su dichiarata Città, e smembrata dalla giurisdizione d' Umana, su nel tempo istesso privata di quella prerogativa la Città d'Osimo, è soggettata alla detta Umana in compenso delle ragioni, che aveva sepra di Recanati, e ciò per l'aderenza, ch'ebbero li Osimani con l'Imperatore Federico II. inimico della Chiesa, e di

(a) Il Monte Conero detto d' Ancona è della Giurisdizione d' Umana.

(b) Offagna fu della Diocesi d' Umana.

⁽c) Recanati fu sotto la giurisdizione spirituale e temporale del Vescevo d' Umana.

324 Fagionamento XVI.

Papa Gregorio IX., da cui venne della Cattedrale privata, ed ordinato a Ramerio suo Vescovo di lasciar quella d'Osimo, ed investirsi della Chiesa di S. Flaviano di Recanati in luogo di essa. (a) Il che su tutto eseguito. Si scorge tutto ciò da più Bolle Pontificie, e da altro sopra allegato, ed inoltre da una del detto Gregorio IX. diretta al Cardinale Sinibaldo Fieschi Legato della Marca l'anno 1240. si legge lo stesso nel citato Compagnoni par. 1. lib. 2. car. 105.

Siccome poi da Urbano IV. venne ad Osimo restituita la Cattedrale l'anno 1264. facendo Vescovo della medesima S. Benvenuto delli Scotivoli Anconitano, come si è detto in dar le notizie di lui, e come afferma il detto Compagnoni loc. cit. car. 132., così restò Umana pregiudicata nella giurissicione, che vi aveva, in ricompensa delle ragioni sopra

di Recanati, come si è detto.

Resta dunque abbastanza chiaro, che non ostanti le sue disgrazie, non cessò la nostra Umana assatto di essere, continuovvi la Cattedrale, non restò senza giurisdizione, e spirituale, e temporale del tutto; anzi, conforme di già si è provato, si mantenne ed ancora lungamente in grado non inferiore all'altre Città della Marca. Al che può inoltre aggiungersi, che mantennesi in grado di dar soggezione anche

all'altre sino all'anno 1400. in circa.

S. 25. Dopo il detto tempo, cioè nel principio del quintodecimo Secolo convien credere, che alla Città d' Umana succedessero tali, e tante disgrazie, che ne restasse oppressa; e quantunque non sieno a me note per qui accennarle; devono certamente esser state grandissime, e quel riparo, che ebbe un secolo prima ad impedire l'esecuzione della Bolla di Bonisacio VIII. emanata l'anno 1302.; come si è detto nel S. 15. non potè ricevere in questa occasione, in cui Bonisacio IX. con Bolla in data dell'anno 1404. la soggettò al sioverno d'Ancona nel temporale, (b) ed il di lui successore Innocenzio VII. con altra emanata nella Città di Viterbo nell'anno 1406. consermò in tutto, e per tutto quella

(a) Osimo su soggettato ad Umana, quando su da tal sog-

(b) Nel principio del 15. Secolo è da supporsi, essere a quese infelice Città successe tante altre disgrazie, che ne rimase oppressa in maniera da non potersene più trovare, come l'altre volte il riparo, onde nel temporale su soggettata al governo d' Ancona.



di Bonifacio VIII., che allora ottenne la sua esecuzione, è rimase nella forma dell'altre terre, e Castelli alla Città di Ancona sottoposta nel temporale, non però annichilata: (a) ma tuttavia in piedi, come successivamente dimostrerassi. Continuò ad avere il titolo di Città, e nello spirituale il suo Vescovo, come apparisce appresso il cit. Ughelli de Episc. Human:

S. 26. E' ben vero però, che anni dopo seguì l'unione di quella Sede Vescovile con la Chiesa d'Ancona nella manie-

ra, che ora si dirà.

Il Sommo Pontesice Martino V. nel trasserire, che sece dalla Chiesa d'Ancona a quella d'Ascoli Monsignor Pietro siglio del Conte Livesotto Ferretti Anconitano, trasserì infieme dall'altra di Melsi a quella di detta Città d'Ancona Monsignor Astorgio della Famiglia Agnesi Napolitana; dove egli giunto considerolla scarsa di rendite; e siccome trovò, che nel temporale la Città d'Umana era stata sottopossa al Governo d'Ancona; così pensò, che convenisse precurare l'unione delle due Chiese suddette, ed in tal modo ricevere una miglior sussissema corrispondente al proprio carattere.

Fatta una tal rissessione stabili adoprarsi per ottenerne l'intento; Ma siccome in quel tempo era Vescovo d'Umana un certo Monsignor Antonio, così rappresentò al nominato Pontesice Martino V. che con l'entrate della mensa Vescovile d'Ancona non poteva mantenere la propria convenienza, è supplicò per l'unione suddetta; da eseguirsi però allora solamente, quando rimanesse la prima volta vacante la Chiesa d'Umana, o con la morte, o con la traslazione del nominato Monsignor Antonio. (b)

Il Papa ricevuta detta supplica, pigliò se debite informazioni, e trovato l'esposto appoggiato alla verità, con sua Bolla in data di Roma nell'anno 1422, quinto del suo Pontificato sece la richiesta unione nella maniera insinuata, con

(a) Non resto per altro annichilata del tutto; ma ancora in piedi col titolo di Città, e continuo nella spirituale ad avere

il suo Vescovo.

(b) Nell'anno 1422. cioè poco dopo di esser stata la Città d'Umana sottoposta al Governo d'Ancona, Martino V. sece l'unione delle due Chiese d'Ancona, e d'Umana; con obbligo alli Vescovi di sempre intitolarsi Vescovi d'Ancona, e di Umana. Ragionamento XVI.

chbiigo per altro allo siesso Monsignor Astorgio, ed a tutti li di lui successori nella Chiesa d'Ancona di unire il titolo di Vescovo d'Umana con quello d'Ancona: Decernentes (sono parole della Bolla) ut prædictus Astorgius ex tunc in antea Episcopus Anconitanus, & Humanatensis, sicque consequenzer iltius imposterum successores &c. nuncupentur.

S. 27. Effettuata l'unione detto Monsignor Astorgio non mancò d'aggiungere al titolo di Vescovo d'Ancona quello di Vescovo d'Umana; e così ancora hanno satto gli altri di lui successori per moltissimo corso di tempo con intitolarsi

d'allora in poi ciascuno de' medesimi. (a)

N. N. Vescovo d' Ancona, e d'Umana, e di detta Umana. Conte:

Come attesta il citato Ughelli de Episc. Anconit. O Human. ed il Saracini citato par. 3. degli uomini illustri d' Ancona a car. 508.; e par. 4. de Vesc. car. 539. Il Compagnoni nella sua Regia Picena par. 1. lib. 6. pag. 313. dice, che essendo egli Legato della Marca risiedeva in Macerata ancora con titolo di tesoriere di essa Provincia; onde si legge ne' statuti di Recanati: Die 25. Octobris Actum Macerata in domibus residentia Domini Astorgii Episcopi Ancona, O Humana.

Il Lucenti nelle addizioni all' Ughelli conferma lo stesso: Il Vuadingo negli Annali de' Minori all' anno di Cristo 1426. dopo aver esposto, che Astorgio su fatto Inquisitore in compagnia di S. Giacomo da Monte Brandone detto della Marca contro gli Eretici Fraticelli, porta un Atto pubblico, come fa anche il citato Compagnoni lib. 3. pag. 313. il di cui titolo è il seguente: Astorgius Dei, & Apostolica Sedis Gratia Episcopus Ancone, & Humane in Provin. March. Anco. Maræ Træb. Præsidatusque Farfen. O nonnullis aliis Partibus pro SS. in Christo Patre, & Domino Martino div. prov. Papa V., & S. R. E. Commissarius, & Thesaurarius Generalis &c. Dat. in S. Severino in Domibus Romana Ecclesiæ die 19. Mensis Novembris 1426. Indictione 4. Lo stesso Astorgio, come Commissario della Chiesa Romana, e Tesoriere Generale nell'anno seguente 1427. sforzò quelli di Monticelli a pagare i tributi, e le gabelle alla S. Sede, e nel precetto così s' intitolò: Rev. in Christo Pater & Domi-

(a) Effettuata l'unione non mancano li Vescovi d'intitolarsi: N. Vescovo d'Ancona, e d'Uniana, e Conte di detta Umana: ed il primo su Astorgio degli Agnesi, a di cui istanza su fatta l'unione. Intorno alla Città di Umana. 327

nus Astorgius Episcopus Anconitanus, & Human. Marchiæ Commissarius, & Thesaurarius Generalis: E ne' libri antichi delle risormazioni di Cività nova nella Marca vi è una lettera scritta lo stesso anno 1427., che comincia così: Astorgius Dei, & Apostolicæ Sedis Gratia Episcopus Anconæ, & Humanæ Marchiæ Anconitanæ pro SS. D. N. Locumtenens.

S. 28. Dopo di detto Monsignor Astorgio continuarono così ad intitolarsi gli altri di lui successori, ed in fatti Lando Ferretti Ist. d'Ancona lib. 10. pag, 287, dice: Nell' anno 1482. fioriva in Ancona in Santità di vita Monsignor Antonio de Fatati Vescovo di Ancona, e di Umana: E dopo più avanti dice: Nell'anno 1484. per morte di Monsignor Fatati su da Innocenzo VIII. promosso in Vescovo d'Ancona, e d'Umana Monsignor Benincasa de' Benincasa. (a)

Nella morte di Vincenzo de' Luchi Vescovo d' Ancona, e d'Umana seguita l'anno 1585, il quale su seppellito nella Cattedrale d'Ancona, su scolpito sopra la pietra sepolcrale nel sine del coro esteriore esistente la seguente Iscrizione: Vincentio de Luchis Bononiensi, Episcopo Ancona, & Humana viro Religione, castitate, liberalitate, & in pauperes charitate praclaro, atatis sexagenario, Episcopatus viginti, & novem annis, qui pridie Kalendas Februarii anni 1585, maximo Anconitanorum dolore obiit. Saraç, cit. par. 4. de' Vesscovi d'Ancona, e cita l'Ughelli.

L'anno 1586. volendo Sisto V. erigere un Arcivescovado nella Marca d'Ancona, presero gli Anconitani motivo di supplicare, acciò tal dignità si concedesse alla loro Chiesa Cattedrale, e tra le molte altre ragioni per la decima si espressero in questi precisi termini: X. Ha il Vescovo d'Ancona il titolo di Vescovo d'Umana, e Conte di essa Città: Sarrac. cit. par. 2. lib. 11. pag. 375. c. 376. Lazzaro Bernabei Cronic. Anconit. pag. 413., tanto che il Vescovo non solamente ha sempre avuto dopo l'unione il titolo anche di Vescovo d'Umana; ma inoltre quello di Conte della medesima, come apparisce anche da questi altri seguenti documenti.

Monsignor Baldovinetti fece fare a sue spese li Arcibanchi del coro ad uso delli Canonici, e sono quelli, che ora si trovano nella Sagrestia della medesima Cattedrale colloca-

⁽a) Successivamente banno continuato li Vescovi sempre ad intitolarsi in tal guisa, e ve ne sono le pruove sino all' anno 1675.

Ragionamento XVI.

ti; e sopra anche ne presenti giorni si legge la seguente Iscrizione in lettere di rilievo sattevi sin da quel tempo.

Hoc Opus fecit fieri Baldovinettus de Baldovinettis de Florentia Episcopus Ancona, & Humana; dictaque Humana Co-

mes suis sumptibus M. D. XXXVI.

Nell'Archivio della Pieve di detta Umana in un libro Parocchiale si trova annotato, come segne: In Dei nomine Amen. Anno Domini 1593. die vero tertia Augusti tempore Pontificatus SS. D. N. PP. Clementis Divina providentia Pape VIII. O tempore Reverendissimi, O Illustrissimi Episcopi Caroli de Comitibus Domicilli Romani, Dei, O Apostolica Sedis Gratia Episcopi Ancona, O Humana, qui mihi Augustino Ludovici de Monte novo dedit, tradidit, O sponte habere concessit Parochialem Ecclesiam Sancti Joannis Baptista Humana Oc. E quest'introduzione è in tal·libro, in cui sono sottonotati li Battesimi, morti ec. della Pieve medesima.

Ma senza, che più ci dilunghiamo su questo punto con altre pruove, piaccia concludere con il citato Ughelli, il quale nel riserire l'unione suddetta al Vescovado d'Ancona del Vescovado d'Umana, dice queste parole: Quamobrem in posterum Præsules Anconitani, etiam Humanatenses dicti sunt : Con le parole dell'eruditissimo Monsignor Giorgi, il quale nella sua Disertazione istorica della Cattedra Vescovile di Sezza nel Lazio così si esprime alla pag. 99. Martinus V. anno Domini 1422. Humanam Civitatem jam jam ruituram ob varias calamitates Anconitane Ecclesse conjunzit, ea lege, ut Anconitanus Episcopus, Humanatensis etiam diceretur: Concludiamo sinalmente con il più volte citato Saracini, il quale così lasciò scritto: la qual Città (parla d'Umana) benche già distrutta, come ho in queste notizie narrato, su nondimeno da detto Martino V. l'anno 1422. unito il suo Vescovado con questo d'Ancona; onde da detto tempo in qua si sottoscrivono i Vescovi pro tempore d'Ancona.

N. N. Vescovo d'Ancona, e d'Umana, e Conte di detta. Umana; il quale Saracini dice di più nelle medesime sue notizie d'Ancona date alla luce l'anno 1675, che sino al suo tempo in tal forma li Vescovi d'Ancona s'intitolavano.

S. 29. Dopo l'accennato tempo, in cui il Saracini scrisse, è cosa certa, che il Vescovo d'Ancona tralasciò di più oltre intitolarsi Vescovo d'Umana, e ritenne solamente quello di Conte della medesima: tanto che sarebbe oramai un secolo quasi passato da una tal trascuranza.

Sa-

Intorno alla Città di Umana. 329

Sarebbe cosa assai conveniente l'investigarne la causa, e piacerammi dire su ciò il mio sentimento, ma prima stimo cosa ben fatta il ricercare lo stato, in cui ritrovavasi Umana nel tempo della riferita unione, e si renderà questo facile, se leggendosi la nominata Bolla di Martino V. rissetterassi, che il Pontifice nella medesima così parla: (a) Sane per nos nuper intellecto, quod Civitas Humanatensis propter incendia, guerrarum turbines, mortalitatum pestes, & alias calamitates, que illam multipliciter afflixerant, funditus quasi destructa est: Se a questo monumento unirassi quanto abbiamo detto nel Si 25. e che in vigore delle accennate Bolle, l'ultima delle quali emano l'anno 1406. Venne la Città d'Umana sottoposta ad Ancona, e da essa a forma di Castello ridotta: si renderà subito manisesto lo stato; in cui ritrovossi nell'anno 1422, tempo dell'unione per l'innumerabili da essa patiti infortuni di terremoti, saccheggio, depredazioni, tirannie, e came continuate verso del mare, che nel tempo suddetto la fecero comparire quasi distrutta.

S. 30. Se dunque nell'anno 1422, venne considerata quasi distrutta, cerchiamo ora qual altra cosa l'averà assatto distrutta. Porge qualche occasione di congetturarla il citato Saracini, il quale nel lib. 10. della par. 2. ci rende informati, che anni sessanti descripto dopo, cioè nell'anno 1487. Buccalino di Guzzone da Osimo tiraneggiando la Patria, considerando il comodo, che averebbe potuto a lui produrre il possesso d'Umana, atteso il Porto di mare, e temendo la di lei resistenza, propose a Bajazzetto II. Imperatore de' Turchi tra le varie capitolazioni, che le concedesse sotto la di lui ubbidienza, dominio, e vassallaggio con li suoi Ter-

ritori, ed Entrate la stessa Umana.

Quello, che ne avvenisse in danno della stessa da tale premura passata con Turchi; non è a me noto; quantunque io riconosca probabile, che o per mare da' turchi, o per terra dal tiranno di Osimo potesse patirne di molto. (b)

Ma per questa parte sia provenuta la causa, o per altra, o da altri cassighi da Dio mandatili, o permessili la verità è, che o in quel tempo, o poco dopo rimase Umana del

tutto distrutta.

Lando Ferretti nella sua Istoria d'Ancona al lib. 3. dice

(b.) Si congetturano le cause della totale sua distruzione

⁽a) Nel tempo, in cui seguì l'unione suddetta, Umana era quasi da fondamenti distrutta, ma non del tutto.

Ragionamento XVI.

in quest' occasione segui la miserabile rovina della Città d' Umana già da' Siciliani edificata, come attestano Plinio, Solino, Volaterano, ed altri. Fu molto ricca, e popolosa Città, e forse per li peccati delli abitatori, o per Divina permissione venne in maniera annichilata, che più non li rimale figura di Città, anzi ne pur di Castello. Era si uata fu la spiaggia, e riva del mare, voltata verso il mezzo giorno, da un lato verso il Porto di Recanati, dall' altro verso il Castello di Sirolo. Da un terremoto asprissimo su d'improviso prosondata, e dall' acque del vicino mare miserabilmente sommersa. Questo satto si certifica con alcune Bolle, e Brevi Pontifici di Bonifacio IX. registrati nel Libro grande delle Bolle appresso la Cancellaria del Comune d'Ancona. Qual Pontefice mosso a compassione di tanta calamità sece esente, e libera quella Città da pagamenti Camerali solita di pagare, quando era in piedi, ed ordinò, che gl' Anconitani governassero quel luogo d'Umana per un loro Podestà, acciò da qualche nemico della Chiesa non venisse occupato. Le vestigie di quella Città si vedono sin' oggi apparire nel mare, mentre quivi si mirano molte mura cadute, e rovinate, gran quantità di pietre già divenute scogli, ed altre vestigie di rovine, e non ha molto tempo, che si vedeva, come si dice, nel mare una punta di Campanile di Chiesa suori dell'acque, il quale poi per la lunghezza del tempo è rimasto ancor quello sepolto: Sin qui il citato Ferretti.

Che sia circa gl'anni sopra indicati seguita la totale rovina d'Umana si conserma ancora con le seguenti notizie.

Il Comune d'Ancona dell'anno 1507. concesse facoltà, ed essenzione per anni vinticinque da tutti li Dazi a quelli, che andassero ad abitare la suddetta Città d'Umana, come si asserisce registrato nel Libro rubeo nigro Privilegiorum pag. 104. e poi lo stesso dicesi apparire nel Libro medesimo sotto l'anno 1510. pag. 147.

Il Pubblico Configlio Anconitano fece molti anni dopo il

seguente Decreto:

Die 19. Octobris 1562.

Pubblico, & Generali Concilio.

Fuit in eodem Magnifico Concilio, solemniter, dispensatum, deliberatum, decretum, & obtentum suffragiis 74. favorabilibus, duobus contrariis non obstantibus.

Che sia fatta Grazia agl' Uomini della nostra Città d'Uma-

na,

Intorno alla Città di Umana. 331

na, per Messer Gio: Battista Megliorati, Messer Giovanni Benincasa, e Messer Giulio Pieroni Deputati sopra le cosse loro, li quali li faccino un Parlamento, o Consiglio; e la riduchino a Comunità, mettendo di reggimento quegl' Uomini, che pareranno alle prudenze loro, che meritino di starvi, e che siano sedeli ec. Dice poi più sotto: Possino detti Deputati rassettare certa muraglia rovinata, acciò in caso di bisogno si possino ritirare nella Città, e ripararsi da chi li volesse ossendere ec.

Nelle Costituzioni, o Statuti della Città d'Ancona stampati l'anno 1566, si legge, come segue nella Collatione pri-

ma de Officiis.

De Officio, & Salario Potestatum Civitatis Humane, &

Castrorum Comitatus Ancone Rub. 22.

Satutum, & ordinatum est, quod Potestates Civitatis Humane, & Castrorum Comitatus, & Districtus Ancone extrabendi de bussolo facto vel faciendo debeant extrabi per Dominos Antianos, Regulatores, & Constitum Civitatis Ancone pro sex mensibus per quindecim dies ante introitum suorum regiminum, vel ante, & post prout placuerit Dominis Antianis, Regulatoribus, & Constito Civitatis Ancone; & primo debeat extrabi Potestas Civitatis Humane ante alios Potestates Castrorum dicti Comitatus & c.

S. 31. Considerato il stato in cui trovavasi Umana al tempo della riserita unione delli due Vescovadi, e l'ulteriore esterminio della stessa successivamente seguito: Ora sa di mestieri considerate qual motivo abbino indotto li Vescovi dopo l'anno in circa 1675. a lasciar il titolo di Vescovo d'Umana, e ritener solamente quello di Conte della medesima. (a)

A riflettere sopra di ciò seriamente, altro motivo non può più probabilmente considerarsi, se non la destruzione ulteriore di quell'inselice Città seguita dopo l'unione già es-

fettuata. (b)!

Non accade però affaticarsi per dimostrarne l'insussistenza, mentre il Pontesice istesso sa noto, che tal Città era quasi distrutta, e ciò non ostante nell'unire, che sa quella Chiesa con l'altra d'Ancona, ordinò espressamente, che il

(a) La cagione perchè li Vescovi dopo l'anno 1675, tralasciarono il titolo di Vescovo d'Umana, e solo ritennero quello di Conti, su l'ulteriore esterminio della medesima seguito dopo l'unione delle duc Chiese.

(b) Si prova l'insussissenza di tal ragione.

Ragionamento XVI.

Vescovo dovesse perpetuamente intitolarsi Vescovo d'Ancona, e d'Umana; onde meglio sarà ponere in ristessione, esser stata molto scusabile una sì fatta omissione; e certamente, se questa meritasse rimprovero, non lo potrebbe
avere, se non il primo, che tralasciò di così nominarsi;
poichè ogni Successore non avendo ritrovata la continuazione di quel titolo, aveva giusta causa di ne pur esso continuarlo, per non avere notizia della Bolla dell' unione, e
molto meno del precetto incluso nella medesima. (a)

Anzi anche il primo può farsi ragionevole scusa con la totale distruzione di quella Città, e con la piena ignoranza della Bolla medesima; onde senza ulterior discorso su la passata mancanza meglio sarà il ristettere, che non deve

già più commettersi.

Dà forza ad una tal rissessione la pienissima notizia, che ebbe il Pontifice di essere Umana quasi distrutta: (b) penitus quasi destructa, e quantunque nell'inselice positura, in cui trovavasi, non poteva dubitarsi, che maggiore sarebbe stato il deterioramento nell'avvenire; contuttociò ordinò espressamente di perpetuamente chiamarsi Vescovo ancora della medesima.

Si aggiunga ora quest' altra ragione, ed è, che quantunque Umana non abbia figura di Città; non è però distrutta la Diocesi della stessa, nella quale il Vescovo d'Ancora non vi ha giurisdizione, se non col titolo di Vescovo ancora d'Umana, (c) ed acciò questa ragione maggiormente risalti, è da sapersi, esser tuttavia in piedi la detta Diocesi d'Umana, e così il di lei Vescovado ne' seguenti luoghi tuttavia sussisse, e sono:

Tutta quella estensione di più miglia di sito soggetta alla Pieve d'Umana confinante con il siume Musone, con il Territorio di Castel Fidardo, e con quello di Sirolo, e vi sono in tal sito Abitatori in numero molto notabile. (d)

Sirolo è della Diocesi d'Umana, come si è ad evidenza provato al § 21. ed anch' esso è pieno d'abitatori, siccome il suo Territorio.

Il Monte Conero, o sia Monte d'Ancona è parimenti del-

(a) L'Omissione d'un tal titolo si rende scusabile per il tempo passato.

(b) Ristessioni di non doversi tralasciare nell' avvenire.

(c) La Diocesi d'Umana tuttavia esiste. (d) Si notano diversi luoghi della medesima.

his of by Google

Intorno alla Città di Umana. 233

la Diocesi d'Umana, come si è provato nel S. 22. ed anche in esso ritrovansi abitatori. Non parlo d'altri luoghi, che prima erano della stessa Diocesi, ed ora sono di ragione di altre Città.

Questo però deve concludersi, che se Umana non ha presentemente sigura di Città, non l'aveva ne sampoco, quando su fatta l'unione, e prima di quella su nel temporale
sottoposta ad Ancona. Il suo Vescovado non è distrutto;
ma continua in ogni sito, che dalla medesima unione proviene: le rendite della Mensa Vescovile di essa sono pienamente in essere, e si godono dalli Vescovi per ragione di
quella unione, per la quale adoprossi il Vescovo Astorgio
appunto per ricevere da quelle una miglior sussistenza, onde siccome l'ottenne con l'obbligo d'intitolarsi nel modo
già espresso, il che su da lui adempito, così è dovere, che

da Successori ancora venga adempito.

Ben dubitonne la Santità di Nostro Signore Papa Benedetto XIV. il quale mentre decorava la Chiesa Anconitana col carattere di Vescovo, continuò bensì l'esempio de' più suoi Antecessori, ma con ribrezzo ad intitolarsi con il solo titolo di Conte d'Umana, e sapendo, che l'Unione era seguita in vigore di Bolla del Pontifice Martino V. fece ogni diligenza per rinvenirla per sentire dalla medesima, qual ne fosse l'obbligo imposto; ma non gli riuscì, se non dopo assunto alla Suprema Cattedra della Chiesa universale. Allora la ritrovò, e letto in essa il Pontificio precetto di doversi nel descritto modo chiamare li Vescovi, ne rese consapevole il moderno degnissimo Vescovo Monsignor Nicola Mancinforte con una sua dottissima, e benignissima lettera piena d'erudizioni sopra le due Chiese d'Ancona, e d'Umana, e piena di ragioni, degno Parto della sua gran dottrina; tanto che dimostrò con piena evidenza non doversi tralasciare il titolo ancora di Vescovo d'Umana, e nell'ordinarli di riassumerlo, con tal titolo appunto egli diresse la lettera in data de' 22. del Mese di Aprile dell'anno 1747. settimo del suo Pontificato in questa forma: Ven. Fratri Nicolao Episcopo Anconitano, & Humanatensi: E perciò il Prelato suddetto l'ha prontamente riassunto, e già s'intitola N. Vescovo d'Ancona, e d'Umana, e Conte di detta Umana.

§. 32. Basta quanto si è detto intorno al titolo di Vescovo, ora qualche cosa diremo intorno a quello di Conte.

Umana su una Città antichissima, tale la chiama Flavio

Ragionamento XVI.

nell' Italia illustrata, opera, che compose circa l'anno 1450. dove alla pag. 339. dice: Et paulo supra mare vetustissima interiir Urbs Humana: e Filippo Cluverio nell' Italia Antica la colloca al lib. 2. cap. 11. onde per la sua grande antichità; e per esser stata ad innumerabili disgrazie d'incendi, depredazioni, saccheggi, ed altre si rimarchevoli disaventure soggetta, come si è dimostrato, e dopo tanti anni, quanti ne sono corsi dal 1422, tempo dell'unione sino al giorno d'oggi, (a) non si rende possibile rinvenire la memoria, come ne' di les Vescovi il titolo di Conte abbia avuto il principio, essendo con essa periti insième li documenti, che vi erano; onde per li Vescovi dopo l'unione è sufficiente la ragione di essersi così chiamati quelli avanti l'unione, e serva per prova incontrastabile d'essersi in tal forma intitolati avanti di quella, l'essersi dal tempo della medesima sempre sin ora così li Vescovi nominati, come con tutta evidenza provato abbiamo nelli §§. 27. 28. 29. 31. (6)

S. 33. Benche per altro la continuazione ab immemorabili di quel titolo faccia forza a credere, che senza giusta ragione non venne assunto, con tutto ciò potrebbe forse anche congetturarsene il vero motivo esser stato; il Dominio temporale, che oltre lo spirituale vi avevano li Vescovi. (c)

Questo Dominio temporale in Umana, che avevano, manifesto si scorge nel §. 8. in cui si rileva l'accordo fatto dal Vescovo, e Capitolo d'Umana agl'Osimani di esentarli d'ogni Dazio, e Gabella in qualunque negozio, che sacessero in Umana, e suo Porto per anni novantanove mediante la concessione di quantità di terreni; che alli medesimi secero gl'Osimani, ed altri patti, che in detto §. abbiamo espresso apparire per autentico documento: e certamente la franchigia suddetta non averebbe avuto sondamento di sussisten-

(a) Non si può con certezza risapere l'Origine del titolo di Conti ne' Vescovi di quella, attese le somme disgrazie della medesima.

(b) Non deve però dubitarsi, che nel tempo dell'unione seguita, tal titolo quelli Vescovi godevano, e così continuò suc-

cessivamente.

(c) Oltre la ragione della continuazione ab immemorabili di un tal titolo, si congettura ancora, perchè in Umana li Ve-scovi, oltre lo spirituale, vi avevano anche il dominio temporale.

Intorno alla Città di Umana. 335

za, se il Vescovo non avesse ivi avuto temporale dominio, per cagione del quale non era disconveniente il titolo di

Conte d' Umana.

S. 34. Oltre a ciò, il Juspascendi, che hanno avuto, ed hanno li Vescovi in qualunque terreno di tutto il territorio d'Umana, che non è poco, indica un maggior dominio nel medesimo, oltre lo spirituale di Vescovo. Io non so di questo Jus qual sia la provenienza, ne come sia antico, ma quando mai non si sapesse, e lo avessero i Vescovi ab immemorabili, potrebbe anche questo avere in loro prodotto il titolo suddetto di Conte. (a)

S. 35. Spetta a questa distrutta Città il Venerabilissimo Crocesisso per la vicinanza volgarmente detto di Sirolo, ma siccome vi è molto da dire intorno al medesimo, così per non mancare alla brevità, che mi sono presisso, ne parlerò

separatamente in appresso:

Ora mi basta concludere, che la medesima sì antica Città già tanto illustre ha trovato il suo termine, in se medesima il suo sepolero, e presentemente col solo titolo di Pieve d' Umana viene chiamata, (b) ma se più non la distingue il superbo Fasto, che umano si rese, se più non li danno spicco le vanità, che nelle sue proprie viscere, e nel mare troppo vicino tiene ora nascoste; la distingua almeno la cristiana pietà per la detta Sagra Imagine, la distingua la bella Gloria di ritener tuttavia li sitoli di Vescovado, e Contea, come si è detto; e serva à ciascuno d'ammaestramento, che le cose più alte sono più delle basse soggette ad abbissarsi.

§. 36. Dopo terminato il presente ragionamento, piace di aggiungere alli §§. 8. 32. 33. e 34. riguardo al Dominio temporale, che può avere ne' Vescovi d'Umana prodotto il titolo di Conte, qualmente in un antico Libro manoscritto appresso il Sig. Conte Vincenzo Cresci esistente a carre 14. tergo, si legge come siegue. (c)

Anno ab Incarnatione Salvatoris Nostri millesimo centesimo vigesimo sexto die septima Augusti tempore SS. PP. Honorii actum est sedus, amicitia constata inter Populum Auximanatem, & R. Ugonem Episcopum Sanctæ Mariæ Ecclesiæ Huma-

(a) Si pud inoltre congetturare quel titolo dal Jus Pascendi, che in tutto quel territorio anno li Vescovi.

(b) Conclusione del presente ragionamento. (c) Aggiunta alli §§. 8. 32. 33. e 34. 336 Ragionamento XVI.

natis Municipii per 99. annos, boc modo viaelicet: Octo Familia Auximana Civitatis nomine publico Auximatum adierunt præfatum R. Episcopum Humanæ commorantem, illique, & Canonicis trædiciæ Ecclesiæ Episcopalis Mandato publico Episopatui Humanati dederunt, & in perpetuum concesserunt ollo mensuras terrarum, quas ipsi Auximates possidebant, ac diu possederant prope Civitatem Humanam, & viam pubblicam a Sirolo, ita commode mensuratas, ut pro uno sulco a fronte pedes quindecim haberet, & a tergo item quindecim, ab unoquoque autem latere viginti. Auxima tibus versa vice concessum est a prædicto R. Episcopo, & Canonicis prædictis cum assensu, & præsentia Foannis Archipresbiteri, Albertini Archi-diaconi, & Joannis Primicerii, ut per prædictos 99. annos liceret eis frequentare littus, ac Portum Humanatensis, in iisque libere negotiari sine ulla Datii, aut Gabellæ solutione: Denique ab omni gravamine Homines Auximates, omnifariam facultatem haberent emendi, vendendi, commutandi, donandi, tenendi merces, & possidendi per annum integrum, exemptas ab omni genere Portorii, ita tamen, ut durante federe, & conventione prædicta singulis quoque annis in festo Sancte Marie Humanatis Ecclesia procedente pompa luminari, tributi nomine penderent Auximates Episcopo, & Canonicis prædictis denariorum libras tres, sed quo magis fedus robur haberet, & firmamentum, pena utrinque alterantibus irrogata librarum argenti quinquaginta, fuit præterea hinc inde juramentum datum præstandi, & tutandi fęderis: Auximatumque octo Familia cuncto populo cum Episcopo, & Canonicis subscriptæ, quarum incorrupta fide apposuimus nomina quæ eruere ex incredibili barbarie gothica potuimus, & fuerunt Joannes Albertini Filius Vicecomitis, Moricus Urofredi, Albertinus Alberti filius, Libuzantes, Acco Capitis Masti, Bonantus filius Bonitii, Albertinus Paganellus, Benedictus Bonanti, Rainarii Raynaldus Tagilberti, Jugo Albrighi, Lividius Adami, Atto Joannis Veluli, Leo Castianus, Atto Leopardi, Stephanus Luguarantii, & alius Atto Joannis, simulque Albertus Notarius Auximas scripsit, & publicavit testes de more apposuit, qui Instrumentum authenticarunt, & fuerunt inventi, scilicet Jacobum Cameræ Notarium, Thomam Auximatem Notarium, Arlottum Notarium Auxim, Arctonem Notarium Auxim. & Nicolaum item Auxim.

A quanto poi abbiamo detto nel S. 20. intorno alla persona di Frà Moriale, che danneggiò Umana, e su poi in Roma Intorno alla Città ai Umana. 337.

Roma decapitato, aggiungiamo qui altre autorità, che ciò comprovano, oltre le già addotte, e sono Lando Ferretti Istoria d'Ancona lib. 5. Leonardo Aretino nel settimo dell'Istoria Fiorentina, e Matteo Villani nella sua Cronica al lib. 3. cap. 104. e cap. 22. del 4. libro. (a)

RAGIONAMENTO DECIMOSETTIMO.

Notizie intorno

AL SS. MIRACOLOSO CROCEFISSO D'UMANA,

Per la vicinanza volgarmente detto di Sirolo.

S. 1. N tutto quello, che detto abbiamo in dar le notizie della Città antichissima di Numania, o sia Umana, non si è toccato, che il meno pregievole di essa: quello, che ora siamo per riferire, è il più degno

pregio, il più nobile distintivo della medesima.

Il Venerabilissimo Ritratto, la Santissima Immagine, la vera essigie dell'amabilissimo Redentor Nostro dalli suoi Santi Discepoli Luca Evangelista, e Nicodemo scolpita, come è tradizione, che al vivo lo rappresenta spirante in Croce, celebratissimo in tutto il mondo per il gran numero de' Miracoli, e per la gran devozione de' Popoli, che dapertutto concorrono ad adorarla, porge motivo alle presenti notizie, che abbiamo giudicato miglior espediente di separatamente manisestarle. (b)

S. 2. Questo non picciolo avanzo di quella sì colebre, ed antica Città, fra le rovine della quale è stato gran tempo sepolto, non è possibile risaper con certezza, come quivi sia capitato, mentre, come all'altre rimarchevoli cose tutte, così intorno a questo rimase la Città suddetta spogliata

d'ogni memoria. (c)

Y Se

(a) Aggiunta al S. 20.

(b) Questo SS. Crocesisso è la vera essigie dell' amabilissimo Redentor Nostro spirante in Croce da Santi Luca Evangelista,

e Nicodemo scolpita, com' è tradizione.

(c). E' stato gran tempo sepolto fra le rovine di quell'antica Città, e se si riflette, come per tanti secoli tra le acque, e macerie si sia conservato, deve confessarsi per un continuato prodigio.

De hy Google

338 Ragionamento XVII.

Se si rissetta, come quivi venuto sia questo Simolacro Divino, come per tanti Secoli nel mezzo alli copiosi avvenimenti più infausti, tra le acque, e macerie si sia conservato, dovrà consessarsi per un continuato prodigio dell' Onni-

potenza di Dio.

Ma quando si voglia aver sede alla tradizione riserita dal Padre Antonio Lantucci, che già nell' Eremo del vicino Monte Conero tenne una volta la sua dimora; secondo le memorie, ch' egli lasciò intorno al Santuario Lauretano, e intorno a questo d'Umana, dovrà dirsi esser esso il Crocessisso celeberrimo di Berito, di cui sa menzione il Marti-rologio Romano li 9. del mese di Novembre, e ne parlano più Concili, consorme alle Annotazioni dell' eruditissimo Cardinale Baronio, e d'altri. (a)

§. 3. Io non ardisco affermare con sicurezza una tale tradizione; ma nè tampoco averei il coraggio di contrastarla; e perchè concorda con quella di Berito, che sia opera de' nominati Santi Luca, e Nicodemo; e perchè non si trova rincontro, che tal Immagine sia stata più oltre veduta in

Berito dal tempo, in cui si trova in Umana. (b)

La quantità poi de' miracoli, e l'universale divozione, che per il Mondo Cattolico vi hanno i Fedeli, non rendono punto improbabile, essere stato il volere Divino, che questo vivo Ritratto del Redentore del Mondo, e l'altro simile della SS. Vergine, ora esistente in Loreto delli Santi Autori medesimi, sossero tra loro in vicinanza trasportati nel seno della sua Chiesa dalle parti, che adesso sono Insedeli.

Io per tanto rapporterò quivi l'Istoria del Simulacro SS. di Berito, e riserirò nel tempo medesimo ciò, che il nominato Lantucci asserisce circa il modo, ed occasione, con cui capitò in Umana: restando sempre a chiunque la libertà

di prestar quella sede, che giudicherà meritare.

S. 4. Il misericordiosissimo Iddio tutto amore verso degli uomini, non mancò mai di dar loro sufficientissimi mezzi per ridurli alla vera strada della salute: con gl' Insedeli poi tra gli altri è stato solito servirsi ancor dei miracoli, qual

(a) Si riferisce una tradizione, che questo sia il Crocesisso

celeberrimo di Berito.

(b) Non si asserisce certa una tal tradizione; ma nè tampoco s' impugna; poichè concorda nell' essere opera de Santi Luca, e Nicodemo: nè vi è rincontro di esser più stato in Berito, da che si trova in Umana, si rislette anche altra ragione.

Digit zed by Goo

Intorno al SS. Crocefisso d'Umana. 339

mezzo per li Fedeli ordinariamente non usa; poiche, come dice S. Paolo, scrivendo a' Corinti: Le lingue furono date per segnale degl' Infedeli; e non delli Fedeli: Il che vuol dire; come dichiara S. Ambrogio, che dando Dio il dono delle lingue alli Appostoli il giorno della Pentecoste, su, acciocche gl' Infedeli, così Giudei, come Gentili si convertissero alla Fede del Cristianesimo. (a) Da questo nasce, che dove è la fede, e tutti sono Cattolici, non si fanno miracoli così apparenți; ma dove manca la fede, e sono degl' Infedeli, Dio ne dimostra spesso, come già ne mostrò un molto famoso nella Città di Berito del Vescovado d'Antiochia nella Provincia della Siria fra li termini di Tiro, e di Sidone, nel tempo in cui presiedeva nella S. Romana Chiesa Adriano I., nell' Imperio d' Oriente il Giovane Costantino VII. figlio di Leone IV. con Irene sua Madre, e mentre dalli Eretici con modo assai barbaro veniva il culto delle Sagre Immagini contrastato: Questo miracolo si racconta da Atanasio Vescovo d'Alessandria, ed è stato approvato nella quarta azione del 2. Concilio Niceno, che è il 7. generale celebrato ne' tempi suddetti, ed è il seguente: S. 5. Abitavano in detta Città di Berito molti Giudei: avvenne che un Cristiano tolse una casa a pigione vicino alla loro Sinagoga, e nel muro della camera, dove egli dormiva, attaccò un' Immagine di Gesù Cristo; Ayvenne poi, che quel Cristiano mutando casa, lasciò per dimenticanza (permettendolo Dio) quell'Immagine attaccata al muro. Dopoche su partito, piglio quella casa un Giudeo, il quale avendo un giorno invitato a mangiare un altro Giudeo con lui; mentre che erano a tavola, l'invitato alzando gli occhi, vide quell' Immagine attaccata al muro, la quale similmente per divina volontà non era stata veduta sino a quel giorno. Quello che la vide, si sdegno grandemente, e con parole altiere cominciò a riprender l'altro, che l' aveva invitato; e perche gli disse, essendo tu Giudeo, tieni l'Immagine di Gesù Nazareno ? e lo maltratto; ne li servi di scusa il dire, che non l'aveva più veduta, ciò affermando anche col giuramento, e che l'aveva quivi lasciata quel Cristiano, il quale prima aveva tenuta quella casa. Non bastarono le scuse per quell' uomo bestiale; ma si parti pieno

⁽a) Nella conversione degl' Infedeli, Dio è stato solito servirsi ancor de' miracoli; come già sece in Berito nella Sagra Immagine suddetta.

20 Ragionamento XVII.

di collera, ed ando a trovare i Principi della Sinagoga, e fece loro noto, che quell' Ebreo teneva in casa l'Immagine del Crocesisso: li Principi non meno scandalizzati di lui, dissimularono per quel giorno, essendo già l'ora tarda; ma nel giorno seguente la mattina a buon' ora si portarono in quella casa, e trovata l'Immagine, non solo maltrattarono l'Ebreo della casa, e lo serirono, ma inoltre lo scacciaro-

no dalla Sinagoga...

Pigliarono poi quell' Immagine, se la gettarono per terra, le sputarono nella faccia: le diedero pugni, e riducendosi a memoria ciò che li loro Antenati fatto avevano a Cristo istesso, deliberarono fare il simile alla sua Esigie; onde con chiodi li trafissero nuovamente le mani, ed i piedi. Li posero in bocca una sponga bagnata nell' aceto, ed una corona di spine nel capo. Poi uno di loro pigliò una lancia, e serì l'Immagine nel Costato; ma in quel punto Dio fece veder loro una grandissima maraviglia; poiche dalla serita cominciò ad uscire Sangue con acqua in tanta abbondanza, che quella gente infernale sagrilega rimase tutra piena di stupore, e spavento : (a) Li Principali, che quivi erano, comandarono che si trovasse un vaso, e trovato che su molto grande, lo posero sotto la ferita per raccogliere il Sangue, ed acqua, che usciva, ed in breve spazio si empì, ed il nominato Lantucci dice, che furono boccali di Sangue numero cinque.

Trattando poscia quelli che erano presenti fra loro ciò che dovessero fare di quel Sangue, finalmente convennero di portarlo alla Sinagoga, e quivi unire quantità d'Infermi, e toccarli con quel liquore, e non rimanendo liberi; maggiormente si confermasse ciascun Ebreo di non aderire

giammai alla Religione de' Cristiani.

S. 6. Portato che su il vaso alla Sinagoga, stimando di porre in discredito la Fede di Gesù Cristo, surono trovati diversi insermi, e condotti alla presenza de' principali Giudei, e di molti altri di quella Nazione, fra gli altri insermi ne su condotto un vecchio paralitico sin dalla nascita, e subito che su unto con quel Divino liquore, usci suori dalla carretta, e dal letto, nel quale giaceva, e resto libero, e sano; Dopo lui surono unti alcuni ciechi, li quali subito ricuperarono il vedere; molti altri insermi di diverse

(a) Si racconta lo strepitoso miracolo aceaduto in Berito.

The Ballet of by Google

Intorno al SS. Crocefisso di Umana. 341

insermità surono unti, e tutti ricuperarono la Sanità. (a) Questa maraviglia si divulgò per tutte le Città circonvicine: Per il che tutti gl'insermi procuravano sassi condurre in Berito, e per virtù di quello tutti erano risanati. (b)

S. 7. La cecità, e perfidia degli Ebrei non potè passare più oltre; onde convinti dalla verità, si raccolsero insieme, ed andarono alla Chiesa de' Cristiani, dove si gettarono alli piedi del Vescovo, e confessando il loro peccato, raccontarono tutta l'Istoria dell' Immagine suddetta: le ingiurie praticatele, e come dalla ferita del Costato n' uscì il Liquore suddetto, col quale tutti gl'infermi si risanavano. (c)

§. 8. L'Immagine su nella Chiesa portata, e sattasi diligenza per rinvenire il Cristiano, che l'aveva nella detta casa lasciata per dimenticanza, o più tosto per provvidenza divina, acciò quella gente si convertisse; ed essendo stato ritrovato, li su richiesto, come era a lui pervenuta quell'

Immagine. (d)

Egli rispose, che Nicodemo, quello, che si trovò con Giuseppe a levare gil Signore dalla Croce, e seppellirlo, l'aveva fatta insieme con l'Evangelista Luca con le loro proprie mani, e rimasta in potere di Nicodemo: Questi alla sua morte l'aveva lasciata a Gamaliele maestro di S. Paolo; Gamaliele l'aveva data a Giacobbe, ed egli a Simeone, ovvero Simone; Dopo il quale l'ebbe Zaccheo; e così andò di una in altra mano sino alla destruzione di Gerusalemme, che su quarant'anni dopo l'Ascensione al Cielo di Gesù Cristo (Fetavio Razion. Temp. par. 2. lib. 4. cap. 5.) Ma due anni innanzi, che Tito, e Vespasiano si accampassero intorno a Gerusalemme, li Cristiani, che vi erano, avvisati dallo Spirito Santo se ne partirono, ed andarono nel Regno d'Agrippa, che conservava l'amicizia con li Romani; e con loro portarono tutto quello, che avevano, ed a quel tempo su l'Immagine suddetta trasportata in Berito, e così

(a) E come fu portato il miracoloso liquore uscito dalla Sagra Immagine in quella Sinagoga, per sarne esperimento sopra

gl'infermi.

(b) Quanti infermi furono unti con quello, tutti risanaro-

no da qualunque infermità.

(c) Gli Ebrei convinti dalla verità andarono alla Chiesa de' Cristiani dove si gettarono alli piedi del Vescovo, e raccontarono tutto l'accaduto.

(d) L' Immagine fu nella Chiesa portata.

circa l'anno 68., essendo siata circa l'anno 70. di Gesti Cristo pigliata da Romani la Città di Gerusalemme (Pertav. loc. cit.) passò quel maraviglioso Crocessso in Berito da una mano all'altra, sinchè venne nelle sue mani, ed asserì, che non sapeva in che modo egli avessela dimenticata, e lasciata in quella casa; perchè sì esso, che tutti gli altri suoi passati l'avevano sempre tenuta sotto buona custodia. Il Vescovo, o sia Metropolitano nel sentir tutto questo se ne rallegrò assai, e rivolto agli Ebrei sece loro un maraviglioso discorso persuadendo loro la conversione alla Santa Fede Cristiana. (a)

S. 9. Terminato che su dal Vescovo il discorso, tutti gli Ebrei, ch' erano presenti disero ad alta voce: Noi confessiamo un Dio Padre, il di cui Figliuolo Unigenito è Gesti Cristo, il quale dalli nostri antenati su crocissis. Lui adoriamo per Dio assieme collo Spirito Santo, che procede dal Padre, e dal Figliuolo, per il quale crediamo noi doverci salvare. Ciò detto s' inginocchiarono tutti dinanzi al Vescovo chiedendo perdono del peccato commesso contro l'Immagine del Salvatore, e lo pregarono di battezzarli; Il Prelato allora li sece Catecumeni, e dopo averli salti istriire per alquanti giorni ne' Misteri della nostra Fede, li battezzò, avendo prima digiunato per tre giorni.

Dopo che surono battezzati pregarono il Vescovo, che sacesse Chiesa la loro Sinagoga, e la consagrasse in onore del Salvatore del Mondo: su ciò eseguito, e di qui ebbe origine il sabbricarsi le Chiese per tutto il Mondo col tito-

lo, e nome del Salvatore. (b)

Fu grande l'allegrezza, che si sece per tutta la Città inon solo per essersi risanati tanti insermi in virtù del liquore uscito da quell'Immagine; ma ancora per la salute di
tante anime, che si lavarono nel Sangue di Gesù Cristo nel
Santo Battesimo.

S. 10. Siccome poi era ancora rimasto gran parte di quel liquore nel vaso, in cui venne raccolto; così il Vescovo sece fare molte ampolle di vetro, e di quello empite, le mandò in diverse parti dell'Asia, Assrica, ed Europa, particolarmente al Papa Adriano I., il quale ne mandò a Car-

(a) Si racconta l'Istoria, come pervenisse in Rerito.

(b) Tutti quelli Ebrei si convertirono, e niceverono il Santo Battesimo, e la loro Sinagoga su convertita in Chiesa, e consugrata in onore del Salvatore del Mondo.

1 3

Intorno al SS. Crocefisso di Umana. 343

lo Magno allora Re di Francia, non per anche Imperatore, a cui anche comunicò con sua lettera il satto a seconda delle relazioni, che dal Vescovo di Berito aveva ricevute in contestazione di un miracolo sì strepitoso; come asserma il Cardinal Baronio nelle Annotazioni al Martirologio Romano sotto li 9. di Novembre lettera I. (a)

Il detto Vescovo di Berito ordinò insieme, che in tal Città dovesse sarsene ogn'anno la Festa nel giorno suddetto, in cui accadde il miracolo, del quale Atanasio Vescovo d' Alessandria sece piena relazione al suddetto Concilio Niceno.

E' d'avvertissi però, che il nominato Atanasio non sugià quel Santo Dottore, (come dice il citato Baronio) sortissimo disensore della nostra Fede contro gli Ariani, che secondo il Tritemio morì al tempo di Valente, e Valentiniano Imperatori l'anno di nostra salute 339. Poiche il Vescovo Atanasio, di cui parliamo, su al tempo di Costantino VI. ed Irene sua Madre, come abbiamo di sopra detto. Ma non per questo è mancante di autorità, ricevendola dal nominato Concilio, nel quale si trovarono trecento cinquanta Prelati; per ordine de quali su scritto questo successo, e autenticato fra l'altre cose decretate, e ordinate in esso.

E' d'avvertissancora, che in detta relazione non si dice chiaramente come sosse quella Immagine, se non che era ciel Salvatore: Ma dicendo che gli misero quegli Ebrei la corona di spine in capo; ne viene da ciò, che esta non sosse dipinta, ma di rilievo; dicendo inoltre, che li consiccarono le mani, e i piedi, non osta alla tradizione, che riferisce il nominato Lantucci; poichè se bene il Crocessisto, di cui siamo in impegno di qui dare le notizie, sia consiccato come si vede; può essere che li Ebrei, o li ponessero altri chiodi appresso quelli, che vi erano, li sorami de quali si possono facilmente serrare con tasselli di legno, e darvi sopra color conveniente, perche non rimanesse indebolito, e desormato; o pure, che levassero li chiodi, che vi erano, e nuovamente l'inchiodassero.

S. 11. Per maggiormente sar comparire la verità del descritto miracolo, ed Istoria intorno a tale venerabilissimo Crocessso, aggiungeremo quanto qui siegue.

⁽a) Di quel Liquore ne su mandato in diverse parti del Mondo, specialmente al Papa, il quale ne mandò a Carlo Magno allora Re di Francia, non per anche Imperatore, a cui partecipò l'accaduto miracolo.

Razionamento XVII.

Il Mattirologio Romano nel giorno 9, del mese di Novembre paria del medesimo in questi termini: (a) Beryti in Syria Commemoratio Imaginii Satvaroris, que a Judeis crucifixa, tam copiesum emisu Sanguinem, su Orientales, O Occidentales Ecclesia ex eo ubertim acceperint.

Il Baronio nell'annotazione al detto Martirologio lettera I così dice: Vetus consueruao tam in Orientali, quam in Occidentali Ecclesia suit, & hactenus perseverat, ut hac die miraculum ex eadem Imagine olim eaisum, annua celebritate re-

coleretur.

Nel Concilio Niceno II. già citato all' Azione quatta, dove si descrive tutto il satto, tra le altre cose in quella si leggono queste parole: Hec insuper ab eis efflagicamus, ut per annos singulos mense Novembri, qui apud Hebreos est nonus, apud nos vero undecimus, nona die ipsius, idest, quinto Idus Novembris, non minori reverentia, quam Natalis Domini, aut Paschalis ipsa dies, pracipua observacione colatur.

S. Giovanni Damasceno approva questa Istoria nel lib. 4. de side Orthodoxa c. 17. l'attestano Sigibert. in Chron. ann. Domini 765. Evagr. Schol. Hist. lib. 4. c. 26. Niceph, lib. 2. eap. 7. Metastaste Orat. Constan. Porphirogeniti Imper. 16. Augusti; e nella vita de' Santi Samona, e Guria 15. Novembre: Innoltre nella Passione di S. Stesano Juniore, ed anche nella vita di S. Alessio, come riserisce il Baronio nel luogo citato: Polidoro Virgilio ancora degl' Inventori delle cose lib. 6. cap. 13., e finalmente Rotilio Benincasa nel suo Almanacco par. 1. tratt. 7. d'Islorie, e curiosità cap. 12., dove asserisce trovarsi tuttavia di detto Sangue in Italia appresso la Città di Mantova conservato nella Chiesa di S. Andrea.

Siccome per altro secondo l'antichissima tradizione ricevuta in Mantova, e altrove, e secondo il P. Donato Calvi Agostiniano nel suo Proprinomio Evangelico alla risoluzione 80., si crede che il Sangue di Gesù Cristo conservato in detta Città di Mantova, su ivi portato da Longino istesso, che lo raccolse dal Costato di Cristo dopo averli data la lanciata, da uno spruzzo del qual Sangue ricuperò la vista, di cui era privo; così resta in libertà di ciascuno il dar quella sede, che stimerà meritare il citato Benincasa.

Inoltre il suddetto Calvi alla risoluzione 15. dice così:

(a) Autorità intorno al descritto miracolo, ed Istoria del deto SS. Crocessi Jo. Intorno al SS. Crocefisso di Umana. 345

Dopo la Risurrezione, ed Ascesa di Gesù Cristo al Cielo visse Nicodemo sempre immerso nella dolorosa rimembranza della Passione del suo Dio, e come sosse nell'arte di Scultore assai perito, sece per mera sua divozione una Immagine al naturale, che si conserva nella Città di Lucca, detta il Volto Santo.

Detto Nicodemó dopo fierissimi strapazzi avuti dagli E-brei in odio della Fede di Gesù Cristo, su esiliato da Gerusalemme; onde si ricovrò in una Villa di Gamaliele suo parente, chiamata Casargamela, venti miglia da Gerusalemme discosta; ove nel rimanente di sua vita trasse dimora sovvenuto da Gamaliele di quanto bisognar li potesse. Qui scolpì un' altra Divina Immagine del SS. Crocesisso, che poi passò nella Città di Berito, come scrive S. Atanasio.

S. 12. Ora che abbiamo distintamente dato ragguaglio della venerabilissima Immagine di Gesù Crocesisso, e dello strepitoso miracolo accaduto in Berito, mediante il quale il misericordiosissimo Iddio si compiacque cooperare alla conversione di tanti Insedeli non solo, ma anche delli Eretici, che delle Sagre Immagini impugnavano la venerazione: E' duopo sar ritorno a quanto rapporta il citato Lantucci nella tradizione, che riserisce. A seconda della quale qui è bene rammemorare quello abbiamo detto nel S. 10., che Papa Adriano I. molto parziale di Carlo Magno per essere stato da lui liberato dalle gravissime molestie, che si arrecava Desiderio Re de' Longobardi, si compiacque renderlo inteso del gran successo, e mandarli parte del miracoloso Liquore, che ricevuto aveva da Berito con gradimento indicibile del Monarca medesimo.

Successivamente è da sapersi, che per la morte di detto Adriano su creato Papa Leone III. da cui per le molte imprese satte a savore della Religione, e disesa della Chiesa, su nell'anno del Signore 800. incoronato Imperatore il me-

desimo Re di Francia Carlo Magno.

Tempo dopo quest' Imperatore a seconda delle sue premure portossi nell' Asia, e con tal occasione nella Siria, ed in Berito, dove li surono praticate tutte quelle dimostrazioni di stima, ch' erano convenienti: Volle egli essere nella Chiesa, in cui si conservava la Sagra Immagine sopradetta, dove soddissece pienamente alla sua divozione, e sorse per Divino volere si accese in lui un' ardentissima brama di condurla seco in Italia, e darla in mano del Sommo Pontesi46 Ragionamento XVII.

re: credendo in tal forma, che molto bene avrebbe cotrisposto alla finezza praticatagli da Adriano antecessore di Leone in mandargli col Sangue miracoloso la relazione del gran portento, consegnando al Vicario di Cristo, che allora viveva, l'Immagine medesima, da cui il Sangue era uscito. (a)

S. 13. Avanti di manisestare il suo desiderio, sece le più vive dimostrazioni di assetto, e parzialità alli Beritani, accompagnate da espressioni corrispondenti alla generosità del suo grand' animo: Li Beritani nel tempo stesso averebbero volontieri incontrata la sorte di sar qualche cosa, che sosse grata al Monarca, e gli secero esibizioni grandissime, alle quali egli rispose; che nulla di più grato, nè più consorme alle sue vivissime brame averebbero mai potuto a lui sare, quanto di concederli l' Immagine istessa, che volontieri avrebbe portata in Italia.

Li Beritani a sì fatta proposizione restarono sorpresi, ed averebbero voluto tenere appresso di loro l'Immagine; ma nel tempo istesso non contraddire ad un tanto Principe, dal quale con maniere sempre più obbliganti sollecitati, s' indussero alla per sine, ma con pena grandissima, ad accor-

dargliela. (b)

Fece il Sovrano conoscere l'indicibil sua contentezza nel vedersi in possesso di quanto aveva bramato, e praticate verso li Beritani le più distinte finezze e passati loro assettuosissimi ringraziamenti, si pose con quel SS. Crocesisso per

mare in viaggio alla volta d'Italia. (c)

S. 14. Ma effetti imperscrutabili della Provvidenza Divina; qualche sconcerto cagionato da venti nel mare costrinse il Monarca a lasciar da banda ogn'altro Lido, e ad approdare in quello d'Umana, dove sbarcato, collocò in forma di deposito il Simulacro miracoloso in quella Cattedrale di S. Maria con animo di prontamente ricapitarlo in Roma al Pontesice; ma Dio vole, che il Papasi trovasse allo-

(a) Carlo Magno dopo fatto Imperatore portossi nell' Asia, e con tale occasione nella Siria, ed in Berito, dove visitata la Sagra Immagine, si accese in lui desiderio di condurla seco in Italia, e darla al Pontesice.

(b) Dopo aver praticate indicibili finezze alli Beritani, espose loro la sua brama, a cui benchè con pena accudirono.

(c) Ottenutala si pose con quella per mare in viaggio alla volta d'Italia.

Intorno al SS. Crocefisso di Umana. 347

ra in Lombardia; e perciò lasciollo-nella Cattedrale suddet-

ta alla disposizione del medesimo. (a)

Poscia portossi anch' esso in Lombardia a seconda delle proprie premure; dove giunto, ed abboccatosi con Leone medesimo, le reciproche incombenze obbligarono l'Imperatore a proseguire il viaggio verso la Francia, ed il Papa al ritorno in Roma; ma non passò molto, che l'uno, e l'altro sinì di vivere, cioè nell' anno 813. Carlo Magno, ed alli 12. Luglio 813. Leone III., senza che si sosse pensato a quei SS. Crocessiso, che rimate in Umana.

1 îs. Dopo molti anni, dice la tradizione, che la Città suddetta venne da nemici assalita, ed attesa la sua resistenza, dopo soggettata a sorza, su posta a serro, e suoco, e da sondamenti demolita, e che trà le macerie andasse quel simulacro, e dal surore del mare vicino venisse con l'issesse macerie tra se acque, ed ivi per più secoli rima-

nesse seposto. (b)

Quali fossero questi nemici, che tanto danno apportarono, e sì fieramente incrudelirono contro quell' infelice Città, non è a me noto: Giova però il congetturare, che siccome li Saracini incenerirono Ancona l'anno 846. e dell'
anno poi 864. nuovamente vi entrarono a soza, e la saccheggiorono, come ho raccontato nel dar risposta alla quarta obiezione satta intorno alle notizie, che ho date di San
Ciriaco: Così in uno di detti due tempi avessero l'istessa
Barbari demolita anche Umana, come rovinarono tant' altre Città dell' Italia, e specialmente quelle, che secero loro resistenza.

Questa congettura, ch' io formo, si rende maggiormente probabile per la certa notizia di essere stata sì sattamente occulta per più secoli quella Santissima Immagine, e di esfersi poi ritrovata in quei tempi quasi medesimi, ne' quali dagli Angeli su da Nazaret trasportata in Loreto la Casa della Beatissima Vergine. (c)

(a) Qualche sconcerto cagionato da venti costrinse il Monarca ad approdare in Umana, dove collocò il Simulatro in quella Cuttedrale alla disposizione del Papa. Morirono sra non molti anni ambedue, ed il Crocesisso restò in Umana.

(b) Molts anni dopo Umana fu demolisa, e tra le macerie

rimase per più secoli il simulacro sepolto.

(c) Venne poi ritrovato, quasi nel tempo, in cui segut il trasporto della Santissima Casa di Loreto. Ragionamento XVII.

S. 16. Per indagar dunque circa a qual tempo seguisse la manisestazione suddetta; gioverà riferire quì il quando se-

guisse il trasporto della detta Casa Santissima. (a)

Dico pertanto, che l'anno 1291. a' 9. di Maggio la suddetta Santa Casa su trasportata da Nazaret nella Schiavonia sopra un piano d'un monte appresso la terra di Fiume Diocesi di Tersato, Metropoli dell'Istria Provincia della Schiavonia nel lido del mare Adriatico, lasciando li sondamenti in Nazaret.

Li 10. Decembre 1294, su trasportata nel Territorio di Recanati in una Selva di una Gentildonna Recanatese, per nome Loreta.

Nel mese di Agosto 1295, su trasportata in un Colle vicino, ch' era di due fratelli, e

Finalmente li 10. Decembre 1296. fu trasportata nella

pubblica strada, dove presentemente si ritrova.

Premessa dunque questa notizia della venuta della Casa Santissima di Loreto, stando alla tradizione già riserita, il ritrovamento del Santissimo Crocisisso in Umana doverebbe esser seguito circa l'anno 1300. (b)

S. 17. Considerato in tal forma il tempo del ritrovamento seguito, sa di mestieri rinvenirne il modo, ed in questa ricerca senza allontanarci dalla tradizione medesima, dir do-

vremo, essere stato il seguente.

Alcuni dimoranti in quel luogo stavano su 'l lido un di osservando quanto del rovinato sito era stato corroso dal mare, ed in questo trattenimento, dato l'occhio in altra parte, scoprirono visibile tra le macerie, e le acque, l'Immagine, di cui parliamo, della quale non si aveva più memoria. (c) Ammirati insieme, e commossi da Divozione a tal vista, resero ciò in un momento palese agli altri del Paese, quali incontinenti ivi assollatisi, la separarono da quelle rovine, e raccolta, la ritrovarono in quello stato, in cui presentemente ancora si vede: Prodigio veramente assai grande! Dopo tanti secoli, e tra tante macerie, rimanere si ben conservato quel Crocissso adorabile!

Fu con tutta solennità portato nella Chiesa primaria,

(a) Si racconta l'Istoria della traslazione di detta S. Casa.
(b) S'arguisce, che il ritrovamento del Santissimo Crocesisso seguisse circa l'anno 1300.

(c) Modo, ed occasione, in cui segui il detto ritrovamento

Intorno al SS. Crocefisso di Umana. 349 che può supporsi fosse all' ora la Cattedrale, ed ivi collo-

cato. (a)

Questa notizia cagionò un concorso indicibile di Popolo da tutte le vicine parti alla venerazione del medesimo, ed il gran numero de' miracoli da Dio operati, e grazie ricevute dalli divoti, lo resero celebre per tutto il mondo: tanto che anche al giorno presente si ritrovano le figure del medesimo, ne' tempi molto addietro stampate con questa iscrizione: (b)

Vera effigie del Santissimo Miracoloso Crocisisso d'Umana per la vicinanza detto di Sirolo satto da' SS. Luca, e Nicodemo, come è tradizione, celebratissimo in tutto il mondo per il gran numero di miracoli, e per la gran divozione de' Popoli, che dapertutto concorrono ad adorare la Sagra Immagine rappresentante al vivo Gesù Redentore

spirante in Croce.

S. 18. Umana intanto benche distrutta, non resta però di esser celebre per il Santuario, in cui collocato rimane il vero ritratto del Redentore spirante, da cui la distinta stima, che deve aversene, pare, che Dio lo dasse a divedere allora quando nella morte del B. Girolamo Ginelli Anconitano seguita nel Monte Conero l'anno 1506, come detto abbiamo in dar le notizie di lui, si videro tre lumi accesi ipiccarsi dalla Chiesa di Lorero, e venire sopra la Chiesa del detto Crocesisso d'Umana, (c) e di li sopra quella di S. Pietro nel detto Monte, fermarsi, e portarsi dove il Cadavere del suddetto su esposto, quasi volesse dimostrarsi la stima di tal Sagra Immagine, e Tempio dopo quello di Loreto, ed in terzo luogo della Chiesa di S. Pietro nell' accennato Monte per l'esistenza allora di quel Santo Corpo. Saracini nelle sue notizie Istoriche d'Ancona par. 2. lib. 10. Lando Feretti Ist. d'Ancona lib. 12.

Quantunque per altro il culto in quel Santuario fosse così universale, non vi erano però le Rendite per il di lui conveniente mantenimento, e di qui avvenne, che D. Giacomo Matsioni mosso dalla divozione, ed assetto verso il medesi-

lo anno reso celebre per tutto il Mondo.

(b) Furono stampate Immagini del medesimo, e se ne regi-

stra l'iscrizione.

(c) Lumi prodigiosi veduti sopra il Santuario di questo Crocesisso. Ragionamento XVII.

mo, nel mentre, che si trovava e Pievano d'Umana, e Rettore di quello insieme, determinò di provederlo sufficientemente con li suoi propri beni, ed essetti; onde nell'anno 1521. li 22. del mese di Giugno per Rogito di Pietro Stefano di Lorenzo Trivi Notaro Pubblico Antonitano sece il suo ultimo Testamento, sotto il quale morì; in cui lasciò per dote, ed in nome di dote alla Chiesa suddetta del Santissimo Crocesisso li seguenti Beni, cioè (a)

Le Case da lui fabbricate in Sirolo appresso li Beni allo-

ra di Niccolò Trionfi, via pubblica, ed altri lati.

La Terra vignata, olivata, e mezza arativa posta nelle

pertinenze di Sirolo in Contrada della Fionda.

Una Possessione arativa, prativa, frattale, ed arborata della capacità di some di semente trenta nell'istesse pertinenze.

E tutti li Mobili esistenti nella Casa dell' istessa Chiesa

del Santissimo Crocesisso.

Lasciò insieme il Juspatronato per eleggere, e presentare il Rettore pro tempore della medesima Chiesa avanti l' ordinario alla Comunità d'Ancona; con questa legge, e condizione però di non doversi mai in alcun tempo eleggere alcuno de' Cittadini, Consiglieri, o di loro consanguinei, o Attini de' medesimi della Città d'Ancona; nè alcun Curiale, o elistente nella Curia Romana, e con quest' altra legge, e condizione ancora di mai fare unire la Chiesa medesima al Vescovado d'Ancona, ne ad altra Chiesa, e con l'obbligo inoltre al Rettore medesimo di quattro inesse alla settimana da celebrarsi in essa ne' giorni di Domenica, Lunedì, Mercordì, e Venerdì per l'anima del Testatore, e de' di lui Defonti, e con l'obbligo ancora di dare a quelli, che anderanno a visitare lo stesso Santuario, domandandolo per l'amor di Dio, il Vino da bere, con quest'altra legge, e condizione ancora, oltre le suddette, che contrafacendosi alle medesime in conto alcuno dalli Rettori, o Comunità, come sopra, in tal caso caso tutti li già specificati beni vadino al Santuario Lauretano,

§. 20. Dopo aver avuto l'effetto suo l'accennata disposizione Testamentaria, si diede l'incontro, che la detta Chiesa posta su'l lido del mare, restò da quello a poco a poco

con-

⁽a) Dote, che col tempo venne assegnata a tal Santuario, che su costituito Juspatronato del pubblico Anconitano sotto certe condizioni.

Intorno al SS. Crocefisso di Umana. 35 I

consumata di maniera tale, che non rimaneva di quella al-

tro, che la Capella del Santissimo Crocesisso. (a)

A tanto inconveniente il Comune d'Ancona stabili dar riparo con sabbricarne una nuova più sontuosa, ed in luogo più opportuno per trasserire in essa l'antica Chiesa, sol tanto, che le suddette condizioni, e leggi Testamentarie venissero dall'autorità Apostolica moderate. (b) A tal sine avanzonne le suppliche al Sommo Pontesice Pio IV. il quale con sua Bolla in data de' 15. del mese d'Ottobre dell'anno 1560. accudì all'istanze suddette, confermò il Juspatronato a savore della nominata Comunità, le diede ampla facoltà di sabbricare la nuova Chiesa, ed in essa di trasserirvi l'antica; ed accordolle di poter presentare qualunque persona, purchè idonea, ancora de' Cittadini, o Consiglieri, o di loro consanguinei, o assini, o Curiali nella disposizione predetta proibiti. (c)

S. 21. Ottenuta che ebbe la grazia con detta Bolla, non manco il pubblico Anconitano di dare pronta, e pontuale esecuzione a quanto aveva decretato, e successivamente rappresentato al supremo Capo della Cattolica Chiesa; onde sabbricato il nuovo Tempio in luogo molto proprio, trasserì in esso l'antico, e collocovvi là tante volte nominata prodigiosa Immagine, dove tuttavia presentemente divotissima-

mente dall'universale sì venera. (d)

Di questa Chiesa Filippo Cluverio Scrittore del Secolo decimo settimo dice queste parole nel Lib. 2. dell' Italia amica al cap. 11. Vieus in eodem litore visitur, vulgari nunc vocabulo Humana Templo splendidissimo maxime nobilis.

La venerazione verso questa Sagratissima Immagine, che praticata si scorge da' popoli più lontani, con molto mag-

gior

(a) Il detto Santuario posto su'l lido del mare; resto da questo a poco a poco consumato, e non rimaneva, che la Cappella del Santissimo Crocesisso.

(b) A quest' inconveniente il Comune d'Ancona, stabili dar riparo, soltanto, che le condizioni apposte da chi ne assegnò la

Dote, venissero moderate.

(c) Il Papa moderò il tutto a tenore dell' istanza fatta dal

detto Comune.

(d) Ciò ottenuto il pubblico Anconitano fabbricò nuovo Tempio, ed in esso collocò la Sagra Immagine, ed ivi ora si venera. 352 Ragionamento XVII.

gior ragione frequentar si conviene a' circonvicini, e specialmente a quelli d'Ancona, a cui per titoli tanto giusti ap-

partiene.

Dopo scritto sin qui ho stimato aggiungere, che del Sangue miracoloso, di cui si è parlato, se ne conserva in Venezia un'ampolla ivi portata nell'anno 1204. da Costantinopoli, e si mostra al Popolo nelle sere dell'Ascensione del Signore, e del Giovedì Santo con grandissima venerazione, e concorso, come riferisce nella sua Venezia Trionsante Gio: Niccolò Doglioni, dove tratta de' notabili, ed eroici gesti, e delle gloriose memorie de' Veneziani.

INDICE

RAGIONAMENTO PRIMO.

Notizie intorno a S. CIRIACO.

S. I. E'Massima di prudenza rendersi provisto in questo mondo di qualche protezione: Non vi essendo, se non Dio, che non abbia bisogno d'alcuno. Pag. 1.

S. 2. Perciò ogni luogo procura mantenersi sotto la protezione di qualche Grande, ed in oltre li Cattolici sotto quella di qualche celeste Personaggio, ivi.

S. 3. Ma non gioverebbe a chi non proseguisse con ossequio

il Protettore. ivi.

§. 4. Per tal fine si brama, che Ancona si renda degna della benificenza de' suoi celesti Protettori, de' quali il Principale è S. Ciriaco Gerosolomitano Martire, di lei Vescovo, il di cui Corpo riposa nella sua Cattedrale. 2.

§. 5. Fu Rabbino Ebreo per nome Giuda figlio di Simone, e d'Anna, Nipote di Zaccheo, e ad instanza di S. Elena

Imperadrice, ritrovò la Santissima Croce. ivi.

S. 6. Li Ebrei la gettarono in una fossa con quelle delli Ladroni, e con gli altri instromenti della Passione, e con li sassi l'empirono, con farvi un monticello, sopra il quale li Gentili a tempo d'Adriano Imperadore sabbricarono un Tem-

Digitzed h. Google

Tempio a Venere, il di cui simulacro vi collocarono. ivi. S. 7. Dopo la Conversione dell' Imperatore Costantino, sua Madre Elena su da Dio ammonita di portarsi in Gerusalemme per ritrovare la Santissima Croce. 3.

S. 8. Ivi giunta con editto ordinò, che li Rabbini Ebrei sos-

sero nel tempo presisto alla sua presenza. ivi.

S. 9. Consultarono prima tra loro i Rabbini, e Giuda previde il motivo della chiamata, ed esortò non indicare, il luogo, ove era la Croce a lui notissimo. 4.

S. 10. Presentati all'Imperatrice essa espose il suo desiderio.

101.

S. 11. Quelli negando con abusarsi della piacevolezza, ordi-

nò, che fossero puniti. ivi.

S. 12. Intimoriti gli Ebrei, dissero, che solo Giuda il sapeva, e questi, presistendo nella negativa, su posto in una cisterna vuota, dove dovesse morire d'inedia, non confessando; ma in capo al settimo giorno, confesso il tutto. 5

S. 13. Ciò saputo, portossi l'Imperatrice al luogo indicato con Giuda medesimo, e Vescovo Macario, e sece Orazio-

ne a Dio. 6.

S. 14. Nel farsi Orazione si scosse il terreno, e ne uscisodoroso fumo, perloche convertissi Giuda: Fu demolito il Tempio di Venere, infranto il di lei simulacro, e cavato coll' opera dell'istesso Giuda surono ritrovate tre Croci, tavoletta dell'Iscrizione, e li chiodi. Li miracoli secero conoscere qual sosse la Croce di Cristo. Cavandosi più oltre su trovato il Santo Sepolcro con torsi d'ivi la statua di Acone: quivi sabbricata una Chiesa, vi su posta parte mandata a Roma con il titolo, e chiodi. Segaì tal ritrovamento li 3. Maggio dell'anno 326. ivi.

§. 15. Giuda chiesto il Batesimo su batezato da S. Macario, e postoli nome Ciriaco dal creati, che sece la Croce. 7.

§. 16. Il batezzato Ciriaco su talmente divoto della Santissima Croce, che la portava sempre su le vesti dinanzi al petto. Fu propagatore dell'Ordine de' Crociseri. 9.

S. 17. Tornata in Roma l'Imperatrice, e date relazioni inzorno a Ciriaco, su da S. Silvestro Papa eletto Vescovo.

ivi.

§. 18. Accetto per ubbidienza il Vescovado, e congetturars, che ricevesse da S. Macario la Consagrazione. 10.

S. 19. E gran disputa di qual Città fosse satto Vescovo, se di Gerusalemme, o d'Ancona. ivi.

7

S. 20.

INDICE.

S. 20. Nessun altra Città lo pretende per suo Vescovo, e sono in possesso della probabilità le sole due Chiese di Geru-

salemme, e d'Ancona. 11.

354

S. 21. Li Scrittori, che l'hanno detto di Gerusalemme, non sono antichi, non hanno inteso di sormar Cronologia di tali Vescovi, ed uno ha dall'altro pigliato col supporso tale, ed il loro sine non è stato il sarne indagine, ma accidentalmente l'hanno con tal vitolo nominato e Gl'Istorici però antichi, e di quel tempo, nessuno l'ha detto Vescovo di Gerusalemme. 12.

S. 22. Li Contemporanei di S. Ciriaco, che hanno tessuta la Cronologia di detti Vescovi, nè alcun altro in diversi tempi che quella ha formato, e di quelli ex professo trattato; nessuno l'annumera tra Vescovi di Gerusalemme. 13

S. 23. L'esser egli Gerosolimitano, ha dato motivo all'equivoco; essendo per tal cagione stato detto Vescovo Gerofolimitano, e ne' tempi susseguenti di Gerusalemme. E l'esser ivi stato martirizzato ha data maggior occasione al

falso supposto. 14.

S. 24. Ne giova a farlo credere Vescovo di quella Chiesa l'istrumento del Patriarca di Costantinopoli Paolo Paleologo, in cui è chiamato vigesimo settimo Patriarca di Gerusalemme, e l'esser ciò un errore manisesto, lo dimostrano li Cataloghi di que' Vescovi, dove nè pur uno si ritrova col nome di Ciriaco. 17.

S. 25. Non essere stato Vescovo di Gerusalemme, ad eviden-

za lo dimostra il Martirologio Romano. 20.

S. 26. Lo conferma il Breviario della Chiesa Gerosolimitana, che lo caratterizza Vescovo d'Ancona. 21.

S. 27. Maggior conferma ne fa il Cardinal Baronio, nelle

sue annotazioni al Martirologio Romano. ivi.

§. 28. Più chiara dimostrazione ne abbiamo dagli Annali dello stesso Baronio, es dal Conto Cronologico de' Vescovi suddetti. ivi.

S. 29. Maggior ristessione del Baronio negli Annali, rende

quanto si è detto innegabile. 22.

§. 30. Dal non essere stato certamente Vescovo di Gerusalemme, deve in conseguenza inferirsi, che su Vescovo d'Ancona. 23.

S. 31. Si dimostra ad evidenza con l'autorità dello stesso Baronio, il quale con certezza l'asserisce dopo averne tempo avanti dubitata. ivi.

Oppo-

Opposizione, e Risposta. 24.

Altra Opposizione, e Risposta. 25.

S. 32. Lo conferma il Breviario Gerosolimitano. 26.

S. 33. L'Abbate Ughelli lo prova assai bene. 27.

S. 34. L'asserisce il Ciacconi. ivi.

§. 35. Riferisce il Vadingo farsi in Gerusalemme di questo Santo l'ufficio, e considerarsi-Vescovo d'Ancona. ivi.

S. 36. L'Onofri ancora tale il considera · ivi:

§. 37. Lo conferma il conio dell'antiche monete in Ancona stampate. 28.

S. 38. Il P. Papebrocchio, se fosse stato ben informato, non

sarebbe stato contrario a questa Verità. 31.

S. 39. Obiezione prima contro l'Istoria del ritrovamento della Santissima Croce, come viene descritta nelle presenti notizie. ivi.

S. 40. Risposta, con cui si rileva l'insussistenza, di detta obiezione, e di essere anzi seguito il ritrovamento nel modo quivi espresso, e con l'opera di Giuda Ebreo, che convertito alla sede nel Santo Batesimo su chiamato Ciriaco dal cercare che sece la Croce Santissima. 32.

Obiezione seconda contro quanto si dice nelle presenti notizie intorno a San Ciriaco rivelatore della Croce, e

Martire, sotto l'Apostata Giuliano. 39.

Risposta nella quale si prova concludentissimamente, ed a tutta evidenza, quanto sia insussissente la fatta Obiezione, e che S. Ciriaco su certissimamente rivelatore del-

la Croce, e Martire sotto Giuliano. 40.

S. 42. S. Ciriaco non solo su quel Giuda, che rivelò la Croce, ma Vescovo d'Ancona eletto da San Silvestro Papa,
dove dopo aver lungamente tenuta la residenza, ritornato
in Gerusalemme alla visita di que' Santi Luoghi, su ivi
sotto Giuliano martirizzato. 50.

S. 43. Fu Propagatore dell' Ordine de' Crociferi, quello sosse quest' Ordine, e da chi instituito: e circa la sua par-

tenza da Gerusalemme, ed arrivo in Ancona. 51.

S. 44. Congettura intorno al luogo della sua residenza in Ancona. 54.

S. 45. Altra congettura più probabile intorno al luogo della sua residenza. ivi.

S. 46. Circa al Monastero de' Crociferi in Ancona. 55.

S. 47. Probabilità intorno a tal Monastero, che, o era fon-Z 2 dato dato prima della sua venuta in Ancona, o su da lui sondato. ivi.

§. 48. Maniere proprie, che devono in lui supporsi praticate

neil'esercizio del suo Appostolico impiego. 56.

§. 49. Furono in lui in grado molto eminente tutte le virtù Teologali, ed un amore verso de' Sudditi molto intenso. 58.

S. 50. L'Orazione, e divozione con l'accoppiamento di tutte l'altre virtù devono in lui esser state in grado eroico. 59

§. 51. Dopo la residenza continua d'anni trentasei in Ancona volle portarsi in Gerusalemme alla visita di que' Luoghi Santi. 60.

S. 52. Poco prima di lui giunse in Gerusalemme Giuliano

Apostata Imperatore. 61.

S. 53. Provò l'Imperatore prima con lusinghe, poi con minaccie distorlo dalla Cattolica Religione, ma nulla giovando al suo intento, lo sece cercare, e tormentare la mano destra. ivi.

S. 54. Vedendo la sua costanza sece gettarli per la bocca nel-

le viscere piombo bollente liquesatto. 63.

S. 55. Dopo lo fece ignudo stendere con la bocca all' ingiù in un letto di ferro a modo di graticola, con suoco di carboni accesi sotto, e lo sece in tal positura battere con verghe. ivi.

S. 56. Rimandato poi alle Carceri su ivi visitato da Anna di lui Madre in età decrepita ancor vivente, e da lei animato alla costanza, saputolo l'Imperatore la sece crudel-

mente tormentare, e così morire. ivi.

Fece successivamente gettar Ciriaco in una sossa di velenosi serpenti, ivi preparata dall'incantatore Amonio. 64.

S. 57. Dalla maraviglia in veder, che li serpenti non secero nocumento, ma morirono, convertissi Amonio; onde l'Imperatore sattolo decollare, sece in una Caldaja di solso, e oglio bollente, porre S. Ciriaco. ivi.

S. 58. Arrabiato l'Imperatore in vederlo sempre più costante, lo sece trassiggere con una spada nel petto; ed in questa maniera morì il primo di Maggio dell' anno 363, in

età di anni incirca settanta. 65.

§. 59. Il suo Santo Corpo su seppellito alle radici del Golgota ove giacque la Santissima Croce. 66.

S. 60. L'anno 418. alli 8. Agosto, su trasserito in Ancona, e nel-

e nella Chiesa di S. Stefano, e gli Anconitani l'elessero in

loro Protettore. 67.

S. 61. Riposò in tal Chiesa sino all'anno 539, poichè essendo quella stata distrutta da' Goti, su in tal occasione trasferito alla nuova di S. Lorenzo, che su dichiarata Cattedrale in luogo di quella: Accaddero vari prodigi in tal congiuntura, e dopo lasciato il titolo di S. Lorenzo pigliò quella Chiesa il titolo di S. Ciriaco. 69.

§. 62. Quivi è stato con tomma divozione conservato, ed ha

operato frequenti miracoli. 74.

S. 63. La venerazione, e grazie sono state continuate anche

a' giorni nostri. 75.

§. 64. Obiezione terza, in cui si pretende, che l'Imperatore Giuliano non abbia fatto morire alcun Cristiano col titolo della Cristianità. 76.

Risposta, in cui dimostrasi ad evidenza la falsità di tal

obiezione. 77.

§. 65. Obiezione quarta, in cui dalla mancanza in Ancona di pubblici documenti si pretende inferire, chi non sia stato Vescovo d'Ancona. 79.

Risposta, nella quale si esprime la causa vera, per cui la Città suddetta è spogliata di notizie, e documenti non solo intorno a S. Ciriaco, ma in ogni altro conto. ivi.

S. 66. Conclusione di quanto si è derto in tutti li suddet-

ti SS. 85.

S. 67. Nota, che fa il Ferrari nel sno Catalogo de' Santi intorno a Sant' Anna Madre di S. Ciriaco. 86.

AGGIUNTA AL RAGIONAMENTO DI S. CIRIACO

Intorno alla Chiesa Cattedrale della Città d'Ancona con la Nota delle Sagre insigni Reliquie, che sono in essa, e Catalogo delli di lei Vescovi.

S. 1. Non è da porsi in dubbio, che Ancona sosse proveduta di Vescovo sin dal principio della Cristiana Fede; ma non si sa in quei primi tempi qual sosse la Chiesa Cattedrale; è certo però, che tale prerogativa nell'anno 418. alli 8. Agosto ebbe quella di S. Stefano, la quale era poeso avanti stata sabbricata a spese di Galla Placidia. 83.

Z 3 S. 2.

1NDICE.

§. 2. Rovinata questa Chiesa, su detta prerogativa trasserita in quella di S. Lorenzo nell'anno 539. Pag. 89.

§. 3. Questa Chiesa era ailora di struttura molto diversa da quella ora la vediamo sotto il titolo di S. Ciriaco; ivi.

§. 4. Alla nuova struttura su ridotta in più tempi, e così le sotterranee Consessioni si congetturano satte nell'ottavo, o nono secolo. ivi.

S. 5. Dell' anno 1177. Alessandro III. concesse Indulgenze a chi porgesse la mano adiutrice alla di lei fabbrica. 90.

S. 6. Nell'anno 1189. apparisce il proseguimento di tal sab-

brica. 91.

§. 7. Dell'anno 1234. Gregorio IX. concesse anch'esso Indulgenze a chi porgesse nella stessa fabbrica la mano adiutrice. ivi.

§. 8. Dell'anno 1270, su fatto il Portico avanti la porta

maggiore di tal Chiesa. 92.

S. 9. Dell'anno 1377. ebbe bisogno di molto riattamento, e Gregorio XI. concesse Indulgenze a chi dasse mano alla fabbrica. ivi.

S. 10. Detta Chiesa di S. Lorenzo è quella medesima, che ora si chiama di S. Ciriaco. 93.

S. 11. La divozione sempre più accresciuta verso di S. Ciriaco su il vero motivo di non più chiamarsi col titolo di

S. Lorenzo, ma di S. Ciriaco. 94.

§. 12. Dell'anno 1306. fattasi una solenissima festa di S. Ciriaco nel consagrarsi l'Altare maggiore di essa Chiesa con l'intervento di molti Vescovi diede occasione di universalmente dirsi di San Ciriaco, e di così sempre continovarsi.

S. 13. Opposizione contro detta Verirà, e Risposta, che la distrugge. 95.

§. 14. Dell'anno poi 1753. a' 23. Settembre su fatta la Consagrazione di tutta la Chiesa suddetta sotto l'invocazione

di S. Ciriaco. 97.

§. 15. Dell'anno 1755. li 20. Dicembre su satta la ricognizione del Corpo di S. Ciriaco, che su ritrovato intieto, ed incorrotto: con esso surono ritrovate tre minere d'argento, nel diritto delle quali è il Busto di S. Marco, e nel rovescio una Croce con quattro globetti negli angoli con iscrizione nel contorno, che dice: Enricus Imperator: e nel diritto: S. Marcus Venecia: Tali Monete si conside-

rang

rano coniate al tempo di Enrico IV. nell'anno 1094. ivi. S. 16. Dell'anno 1756. li 13. Gennajo si fece la ricognizione degl'altri due Depositi de' Santi Liberio, e Marcellino. 100.

S. 17. In quello di S. Marcellino fu trovata Iscrizione indi-

cante il tempo della seguita traslazione. 101.

Con gl'Ossi di S. Marcellino si osservarono altre Ossa di Corpo più piccolo, che probabilmente possono dirsi di S. Palazia. 103.

S. 18. Pietro della Francesca dipinse nell' Altare del Santis-

simo Sagramento nell' anno incirca 1350. 104.

S. 19. Corpi Santi, che sono in detta Chiesa. 105.

S. 20. E Sagre Reliquie, ivi.

S. 21. Catalogo de' Vescovi d'Ancona. 110.

§, 22. N. 1. S. Primiano. N. 2. S. Ciriaco. N. 3. Trasone. N. 4. S. Marcellino. N. 5. Tommaso. N. 6. Severo. N. 7. Giovanni. N. 8. Mauroso. N. 9. Giovanni II. N. 10. Villateo. N. 11. Tigrino. N. 12. Leopardo. N. 13. Paolo. N. 14. Belongerio. N. 15. Enfermario. N. 16. Trasone II. N. 17. Stefano. N. 18. Transberto. N. 19. Redolfo. N. 20. Matcellino II. N. 21. Bernardo. N. 22. Lamberto. N. 23. Tommaso II. N. 24. Gentile. N. 25. Beraldo: N. 26. Gigrardo. N. 27. Ruffino Lupati. Num. 28. Giovanni Boni. N. 29. Pietro Romanello. N. 30. Pietro Cavoccio. N. 31. Beraldo, o Bernardo. N. 32. Niccolò degl' Ungari. N. 33. Tommaso de Morro. N. 34. Niccolò Frangipani. N. 35. Agostino da Poggio. N. 36. Ugone. Num. 37. Lanfranco Salvetti. N. 38. Giovanni de' Tedeschi. N. 39. Bartolo-meo Ulario. N. 40. Guglielmo de' Normandi. Num. 41. Carlo degl'Atti. N. 42. Lorenzo Ricci. N. 43. Simone de' Vigilanti. N. 44. Pietro Ferretti. Num. 45. Astorgio degl' Agnesi. N. 46. Giovanni. N. 47. Giovanni Caffarelli. N. 48. Agapito Cenci. Num. 49. B. Antonio Fatati. N. 50. Benincasa de' Benincasi. N. 51. Giovanni Sacco. N. 52. Pietro degl' Accolti. N. 53. Francesco degl' Accolti. N. 54. Baldovinetto de' Baldovinetti. N. 55. Alessandro Farnese. N. 56. Girolamo Granderoni. N. 57. Gio: Matteo de Lucchis. N. 58. Vincenzo de Lucchis. N. 59. Carlo Conti Cardinale. Num: 60, Giulio Savelli Cardinale. N. 61. Luigi Gallo. N. 62. Gianniccola Conti Cardinale. N. 63. Marcello d'Aste Cardinale. N. 64. Giambattista Bussi Cardinale. N. 65. Prospero Lamberrini Cardinale, poi Sommo Pontefice Benedetto XIV N: 66. Bartolomeo Massei Cardinale. N. 67. Monsignor Niccola Mancinsurte. 111. & seq.

RAGIONAMENTO IL

Contiene notizie intorno a San Marcellino.

S. 1. Ragione perche manchino di lui memorie. Pag. 132.

§. 2. Fu della Nobile Anconitana Famiglia de' Boccamajori: Fiorì nel sesso Secolo: Sue virtuose qualità sino dalla sua prima fanciullezza. Profittò negli studi: Esercitò ustici cospicui, mentre su Secolare: Si appigliò poi alla via Ecclesiastica, e su promosso al Sacerdozio: Suo grande avanzamento in tutte le Cristiane virtù: viene eletto: Vescovo della sua Patria da Papa Vigilio I. circa l'anno 551. e l'accetta per ubbidienza. ivi.

§. 3. Sua Consagrazione: Sue maniere nell'esercizio dell'impiego di Vescovo, e di tutte le virtù da lui possedute in

grado eroico. 134.

S. 4. Divenne podagroso in maniera, che neppure coll'ajuto del bastone poteva reggersi, ciò non ostante si faceva portare da pertutto in elercizio dell'ufficio Pastorale, e mai si astenne dalli Digiuni, Orazioni ec. onde si grato a Dio, che prontamente esaudiva le sue preghiere, ed è rimarchevole la liberazione dall'orribile incendio d'Ancona a sua intercessione ottenuta circa l'anno 570. rimanendo il suoco ristretto nel Libro, che aveva nelle mani, qual Libro si conserva nel Reliquiario di S. Ciriaco, e quello mediante si sono ottenute altre segnalatissime grazie. 136

S. 5. Continuò in sì fatta guisa il suo vivere sino al fine con farsi portare ovunque lo spingeva il suo zelo. 138.

S. 6. Sua morte seguita li 9. Gennajo 577. Esequie, e se-

poltura: successiva Canonizazione, nella qual'occasione il Sagro Corpo su collocato in un'Arca di marmo: Se ne celebra la Fessa li 9. Gennajo. Fur eletto dalla Città d'Ancona Protettore, e le sa ogn'anno solenne offerta di cera. ivi.

S. 7. Sua Santità da Dio illustrata con miracoli in vita, in morte, e dopo morte. Restituì la vista ad un cieco. Il figlio d'un divoto del Santo gertato dal Demonio nel suoco, rimate senza alcuna lessone liberato. Portato il suo Libro

Digit zed by Goog

361

Libro processionalmente nel luogo d'un grandissimo incendio, resto subito questo estinto. 139.

Autorità, che li allegano. 141.

Segni dimostrativi della venerazione verso il medesimo. ivi.

RAGIONAMENTO III.

Notizie intorno a San Liberio.

S. 1. Le notizie intorno a questo Santo non solo sono searse, ma consuse e varie, appresso li Scrittori. Pag. 142.

S. 2. Fu figlio di un Re Armeno, da cui ottimamente educato, su da Dio dotato di una inclinazione grandissima verso la persezione Cristiana; onde bramo sin da fanciullo servire unicamente a Dio, lontano dallo strepito del mondo; a tal fine pregava Dio, che l'illuminasse, come ciò eseguire. ivi.

\$. 3. Inspirato da Dio parti sconosciuto verso la Palestina, in Gerusalemme contemplando i Divini Misteri, giunse ad un grado d'orazione molto distinto: temendo ivi esser sopragiunto dalle diligenze del Padre, s' imbarcò verso

Italia per visitare si Santuari di Roma: 143.

S. 4. Giunse in Ancona circa l'anno 420., e li parve po-

tere ivi fare vita solitaria, ivi.

S. 5. Portossi a Roma, e soddisfatta la divozione, tornò in Ancona, e giudicò al suo intento adattata una Chiesa detta di S. Silvestro suori della Città, dove allora non vi era chi ci assistesse : raccomandatosi a Diò sece le sue diligenze, e vestito nella Chiesa di S. Marco l'abito dell' Ordine de Crociseri in qualità di Laico, riuscilli ottenere il ritiro in tal Chiesa di S. Silvestro, dove sece vita eremitica, vivendo più da Angelo, che da uomo. 144.

S. 6. In tal guisa giunse al più alto grado di tutte le virtù, e su ardentissimo il suo amore verso Dio. Fratanto il suo Padre satte le maggiori diligenze per ritrovarso in turte le parti del Mondo, non avesido potuto rinvenirso,

mise il suo cuore in riposo. 145.

S. 7. Giunse a morte, e tal notizia cagionò gran commozione nel Popolo tutto, che affollossi, ove era il Santo Cadavere a solo motivo di divozione. In tal congiontura osservate le memorie e quant' era appresso il medesimo si

ven-

venne in cognizione della sua condizione. Si diede l'incontro (che frequente in Ancona suol darsi) di esservi alcuni Armeni venuti da Roma per sar ritorno alla Patria; vi accorsero anch'essi, e con l'ajuto delli ritrovati rincontri, e del nome, rassigurarono nel cadavere la persona Reale di Liberio; onde alcuni di loro ivi si trattennero, come in guardia del di lui Sepolcro: Altri si portarono in Armenia a ragguagliarne il Padre, che ancor viveva. Esso spedì in Ancona Ambasciatori a richiederne il Corpo per trasportarlo in Armenia. 146.

S. 8. Esposero gli Ambasciatori le premure del loro Sovrano, e non acquietandoss alle ragioni degli Anconitani di non concederlo; su rimessa la causa alla decisione di Papa Celestino I., il quale decise a favore degli Anconitani; onde rimase il Corpo nella Chiesa di S. Silvestro, do-

ve operò molti miracoli. 147.

§. Dell' anno incirca 455. tal Chiesa su demolita da Genserico Re de' Vandali, e rimase quasi in oblivione la memoria del Santo. 148.

S. 10. Dell'anno circa 510. mediante una visione del Santo fu ritrovato dal Vescovo Trasone, e trasportato nella Chie-

sa di S. Lorenzo, ora S. Ciriaco, ivi.

S. 11. Ivi su in grande venerazione, ed attese le grazie riportate, su dagli Anconitani eletto per uno de' principali Protettori, e prescritte leggi particolari alli naviganti per culto ancora degli altri Protettori. 149.

S. 12. Scrittori che trattano di S. Liberio: in quali conti tra di loro discordino, e come devono concordarsi. 151.

S. 13. Contro quello congettura circa questo Santo il P. Papebrocchio: Difesa. 155.

S. 14. Conclusione di quanto si è detto. 158.

S. 15. Altro documento che prova l'antichità dell' Ordine de' Crociferi in Ancona. ivi.

RAGIONAMENTO IV.

Notizie intorno a Santa Palazia.

S. 1. Nacque in Tiro di nobil sangue: Il suo Padre venne con essa ad abitare in Ancona, e quantunque Gentile, era di virtù morali dotato, e diede un'ottima educazione alla figlia, e per meglio educarla sece ricerca di una del-



le più bene accostumate Vergini d' Ancona, e propostali una per nome Laurenzia, l'accettò; non sapendo esser Cristiana, e l'accompagnò con detta sua siglia, di cui riconoscendo, oltre l'altre prerogative, un' incomparabile bellezza: non volle che praticasse in ogni parte della sua casa; ma la restrinse in una con detta Laurenzia, ove era una torre: Laurenzia riconoscendo la di lei buon' indole pensò ridurla alla cognizione della vera sede, e tanto bene si regolò con l'ajuto Divino, che riuscille, e trovò modo di farla battezzare. Pag. 159.

§. 2. Ricevuto il Battesimo sece in lei prodigioso essetto la grazia, e tanto unissi a Dio, che già bramava dar per lui la vita. Incominciò in quel tempo la crudelissima persecuzione contro li Cristiani mossa da Diocleziano, ed essa ne sentiva le relazioni da Laurenzia, che invece d'inorridirla, l'insiammava a maggior desiderio di patire per Gesù Cristo, e si sarebbe anche manisestata, se la prudenza di Laurenzia non l'avesse trattenuta: persezionossi

trattanto in tutte le virtù. 161.

S. 3. Arrivò ad unirsi con Dio nel più alto grado d' orazione. 162.

S. 4. Suo ammirabile progresso in tutte le viriù. 163.

S. 5. Arrivò in grado eroico a possederle tutte. 165. S. 6. Fu scoperta Cristiana, e per tale accusata appresso il Padre, il quale tentò ogni strada per distorla dalla Santa Fede, e non riuscitogli, la batte con le sue mani, finche ebbe forza; poi fattala spogliare da suoi servidori, fece che anch' essi vi si stancassero nel percuoterla; Poi con intelligenza dei Preside la sece mettere prigione; dove tenuta più giorni senz'alcun cibo, su da Dio risocillata col ministero d'un Angelo, ed animata: condotta avanti il Preside, su da lui nuovamente esortata a distorsi dalla Cristiana Fede, e non giovando la fece gettare nel fuoco, il quale fuggendo da essa verso li Gentili, ne uccise alcuni senza arrecare ad essa nocumento: Da ciò cagionata gran commozione, il Padre stimandosi vituperato; rinunciò l' esser di Padre, e consegnolla al Preserto per nome Dione, acciò la facesse morire; Il Presetto la sece gettare con un sasso al collo nell'alto mare; ma miracolosamente su da Dio liberata, e camminando sopra l'acque, ritornò a terra: Il Prefetto la fece carcerare di nuovo, e poi in una barchetta a certo naufragio la collocò affieme con

Lau-

INDICE. 364

Laurenzia. Dalla tempesta surono portate a Città vecchia, dove da Promoto Proconsole arrestate, surono mandate in Roma a Diocleziano, il quale le mandò in esilio nella Città di Fermo, dove consumate dalle miserie, morirono ambedue nel giorno medefinio 7. di Ottobre dell'

anno 304. 166.

S. 7. Li loro Corpi furono portati in Ancona, e quivi separatamente sepolti: Di quello di S. Laurenzia se ne perdette per un Secolo la memoria, finche su ritrovato: Ma di quello di S. Palazia mai si perde la notizia, e col tempo le di lei ceneri furono collocate in un' urna nella Chiesa Cattedrale, dove tuttavia si conservano. 169.

§. 8. Gli Anconitani per le segnalate grazie ricevute l'elessero in loro Protettrice, e le su istituita una luminaria,

che tuttavia si continua. ivi.

§. 9. Ragguaglio più distinto intorno alla Patria di Santa

Palazia. 170.

S. 10. Racconto più distinto intorno al Corpo di questa Santa. 171.

RAGIONAMENTO V.

Intorno a S. Laurenzia Vergine, e Martire.

S. 1. Santa Laurenzia nacque in Ancona, e fu educata san-

tamente nella fede Cristiana. Pag. 173.

S. 2. Fu pigliata in casa dal Padre di Santa Palazia, edatale per compagna la figlia con assegnarle parte del suo Palazzo, in cui era una torre con proibizione di non praticare in altra parte: Non seppe il medesimo che Laurenzia fosse Cristiana; e perciò la pigliò in casa, ed essa, che non solo era Cristiana, ma molto Santa, si seppe talmente introdurre con Palazia, che le riuscì farla divenir Cristiana, e trovò modo di farla segrétamente battezzare. ivi.

S. 3. Con tal compagnia giunse a possedere tutte le virtu in grado eroico. 174.

S. 4. Fu appresso il Padre accusata, sì lei, che Palazia per Cristiana, ed esso meditò alle vendette, credendoss tradito nell'educazione della figlia. 175.

S. 5. La consegnò a Dione Presetto, da cui su orribilmente tormentata, poi gettata nel fuoco, dal quale miracololamente



mente rimase illesa; dopo con sasso legato al collo assieme con Palazia su gettata nel mare; e dalla sommersione parimenti liberata, su assieme con Palazia posta in una navicella, ed in tal guisa esiliata: Dalla tempesta surono portate in Città Vecchia, e da Promoto Proconsole mandate a Roma all'imperadore, da cui in esiglio mandate alla Città di Fermo, dove pregarono Dio di chiamarle a se, surono esaudite, e morirono ambedue l'istesso gior-

no 7. Ottobre dell'anno 304. 176.

S. 6. Li loro Corpi furono portati in Ancona, ed ivi separatamente sepolti: Restò del Corpo di S. Laurenzia perduta poi la memoria; ma dell'anno 420. il primo di Ottobre, su ritrovato, ed in tal giorno se ne celebra tuttavia il ritrovamento; e le sue ceneri in un'urna surono collocate nella Chiesa Cattedrale, ove erano quelle di S. Palazia; Onde nel modo che in vita, in morte, e nel Cielo non si sono mai separate, così anche in terra è piaciuro a Dio, che le loro ceneri sieno nel luogo medesimo unite. 177.

RAGIONAMENTO VI.

Intorno a S. Pellegrino, e suoi Compagni Santi Erculano, Flaviano, ed intorno a San Dasso.

§. 1. S. Pellegrino nacque in Rosoliano nella Calabria e si portò in Ancona intorno all'anno 290, nel tempo della più siera persecuzione contro li Cristiani, si accinse a predicare, quasi mandato da Dio, pubblicamente la Legge Evangelica, ed a tal sine si sece ordinare Diacono, e convertì molti Gentili ed Ebrei alla Fede, de' quali alcuni

furono martirizzati. Pag. 179.

\$. 2. Pervennero tali progressi all' orecchio di Anolino Proconsole per l'Imperatore Diocleziano, onde lo sece carcerare, e poi condotto alla sua presenza li disse molto, e a tutto replicando il Santo, insuriossi il Proconsole, ed a viva sorza li sece scarpire l'unghie delle mani, e de' piedi, ed abbrugiare li sianchi, e trovatolo costante lo sece di nuovo carcerare con ordine di farlo morire di same, e sete: Dopo più giorni trovatolo vegeto lo sece estraere, e battere con bastoni, e lacerare le di lui carni con pettini di serro, e nel vederlo sempre più costante, lo sece

Digitized by Goog

fospendere, tormentare, e lacerare nell'eculeo: Poi non potendo soffrire di vederlo con tanta intrepidezza a patire, lo sece deporre, e tornare in carcere: Poco dopo lo sece condurre nella pubblica piazza, ed ivi stendere sopra una graticola di serro, e porvi di sotto accesi carboni con farvi di sopra gettare dell'oglio; ma il Santo raccomandatosi a Dio, si estinse il suoco, ed egli ne rimase illeso, onde Anolino li sece subito tagliare la testa li 16. Maggio dell'anno 295. 180.

S. 3. Tra gli altri convertiti alla fede furono Erculano, e Flaviano Anconitani, che furono carcerati, e dopo tentata la loro costanza, furono contemporaneamente con San Pellegrino decapitati, e li loro Corpi insieme sepolti. 183.

§. 4. Col tempo li loro Corpi furono collocati nella Chiesa di S. Salvatore, Parrocchiale fabbricata dalli Santi medesimi, dopo di essere stato ivi il Tempio di Giove, surono in tal Chiesa trasseriti l'anno 784. sotto una lapide, che ancor oggi si vede assissa alli muri della Chiesa nuova delli PP. Carmelitani Scalzi al di suori, dove poi si perdette di loro la memoria. ivi.

§. 5. Col tempo minacciava rovina detta Chiesa, e perciò su demolita, e nel principio della nuova sabbrica, cioè il primo Aprile dell' anno 1213, surono ritrovati sotto detta lapide, e vennero collocati sotto il suo Altare. 184.

S. 6. Detti tre Sagri Corpi con alcune Reliquie de' Santi Innocenti erano posti tutti in una bell' arca di marmo, ed in altra in tutto simile, il Corpo di S. Dasso Martire, che su un Soldato Cristiano della Città di Dorostolo nella Misia sopra il Danubio, il quale non volendo sagriscare a Saturno, su ucciso l'anno 304. li 20. Nov. 186.

S. 7. Li 11. Maggio 1223., o 1224. dette due arche colle nominate Sante Reliquie, surono in tal Chiesa aggiustate, poste, ed apoggiate alle due prime colonne delle quattro, una di rimpetto all'altra, in saccia della porta maggiore. Fu mutato il nome a detta Chiesa di S. Salvatore, e chiamata di S. Pellegrino; verso del quale, e suoi compagni su grande la divozione, e siccome gli Ancontani ricevettero molte grazie da questi Santi, così il Pubblico Consiglio gli elesse per Protettori, e stabilì un'offerta di cera in loro onore da farsi ogn'anno li 16. Maggio giorno di loro sessivo. 187.

S. 8. Dopo molto tempo detta Chiesa Parrocchiale aveva ne-

cessità di grande risarcimento, e non avendo il Parroco modo, su dell'anno 1650. concessa alli PP. Carmelitani Scalzi, e la Parrocchia su trasserita nella vicina Chiesa di S. Filippo Neri, e detti Sagri Corpi, e Reliquie restaro-

no alli medesimi Religiosi. 188.

S. 9. Siccome li PP. medesimi stabilirono di demolire la suddetta Chiesa, e sabbricarne una nuova, con lasciare una piazzetta avanti; così detti Sagri Corpi, e Reliquie nelle loro respettive arche surono trasserite in una sotterranea confessione, con animo di riportarle nella nuova Chiesa sabbricata, che sosse. 189.

S. 10. Per le molte grazie ottenute, furono dagli Anconitani eletti per Protettori detti Santi Pellegrino, Erculano, e Flaviano, come si è detto; e tra le altre nell' anno 1456. nel mese di Marzo su in Ancona la peste, e nell'aprirsi la loro arca, restò miracolosamente liberata. ivi.

Giovanni vicino a morte per febbre continova, ricorse

alla loro intercessione, e restò libero, 190.

Una donna aggravata da febbre, miracolosamente si guari. ivi.

Altra per sebbre divenuta frenetica, su liberata. ivi. Un Zoppo, e nelle mani contratto instantaneamente si libero. ivi.

Una Donna podagrosa, subitamente guari. 191.

Un Fanciullo ridotto all'estremo per disenteria guari in un subito. ivi.

Un Colono invasato dal demonio su liberato. ivi.

Altro invasato restò parimente libero. ivi.

S. 11. Scrittori, che trattano di questi Santi. ivi. S. 12. S. 13. S. 14. Aggiunta alli Paragrafi 5. 8. 4. 192.

RAGIONAMENTO VII.

Notizie intorno a San Primiano.

S. 1. In Ancona sin dall'anno 35. di Cristo su la cognizione della S. Fede, e mai vi sono mancati li Cristiani. Pag. 198.

S. 2. In Ancona su il Vescovo, non solo prima di S. Ciriaco; ma sin dal principio della Cristiana sede. 199.

S. 3. Ancona è stata sempre scala delle Famiglie Orientali, e quelli, che nascono dalle medesime in tal Città, o siano Greci, o Armeni ec. ritengono il nome di essere di quella nazione, benche nati in Ancona. 200.

9. 4. 5.

368

S. 4.5. In que' primi tempi, no quali non era ancora Scisma nell Chiesa Orientale, vi sono stati de' Greci eletti Vescovi nella Città d'Italia, ed altre parti dell'Occidente: mancano di S. Primiano le memorie per la ragione. istessa, per la quale mancano degli altri Santi a detta Città appartenenti. 201.

6.6. Nell'istorie di Spoleti si dice S. Primiano nato in Ancona, e martirizzato in Spoleti sotto Massenzio, ivi se-

polto, e poi trasportato in Ancona. ivi.

§. 7. Disficoltà intorno a quello dice detta istoria di esser stato trasportato in Ancona il Corpo: poiche in una rivelazione del Santo si sa essere stato in Ancona trasportato da luogo marittimo, che tale non è Spoleti: Conget-

tura, che supera tale dissicoltà. 202.

S. 8. Altra disticoltà si riconosce, perchè in Spoleti si celebra di questo Santo l'ufficio de Communi unius Martyris, quando S. Primiano è considerato in Ancona, non solo come Martire, ma anche come Vescovo: Varie congetture, e ragioni colle quali si supera questa dissicoltà. 203

S. 9. S. Primiano su di nazione Greco; ma nacque in Ancona: fu da Dio dorato d'una Santa inclinazione: fu ottimamente educato, si appigliò alla via Ecclesiastica, su fatto Sacerdote, e poi Vescovo d'Ancona: Erra chi dice, essere stato Successore di S. Ciriaco, deve dirsi, che dopo lui vi è stato altro Vescovo prima di S. Ciriaco. 205.

S. 10. Sue eroiche virtù, ed esercizio nel suo impiego: Portatosi in Spoleti su ivi dopo molti martiri decapitato per la fede di Gesù Cristo. Il suo Corpo su seposto ivi nascostamente in sito impraticabile: Fu poi trasferito in un

luogo marittimo, 206,

S. 11. Fu trasportato in Ancona l'anno 976. così volendo il Santo, e fu collocato nella Parrochia del Porto, detta allora Santa Maria di Turriano, e fatta una apertura nel muro, ivi su posto entro una Cassa involtato in un tovaglione, e su chiusa tale apertura con una lapide, in cui su fatta un'Iscrizione esprimente il nome del Santo, e di essere Vescovo, Martire, e Greco, quale iscrizione veniva riparata dal Tabernacolo del Santissimo Sagramento, e ricoperta poi la lapide da scalcinatura, rimase talmente occulto, che per più secoli non si seppe esser ivi un tanto teloro. 207.

§. 12. Le disgrazie ancora, alle quali Ancona su soggetta,

diedero causa anche maggiore, che affatto occulto fos-

fe. 209.

S. 13. Fu poi ritrovato in un modo molto ammirabile l'anno 1373, nella Domenica seconda di Quadragesima, in cui su dal Vescovo decretato di celebrarsene ogni anno la sesta, e computarsi tra le seste mobili. Il che su sin d'allora osservato, e tuttavia si osserva. ivi.

§. 14. Non si aveva in quel tempo maggior notizia di questo Santo, di quella se ne aveva dalla nominata iscrizione. Piacque al Signore darcene maggior cognizione, me-

diante una rivelazione. 211.

S. 15. Si descrive la visione avuta da una persona sua divota, a cui rivelò, che si dovesse levare dal Vescovo, da quel luogo, ove all' ora si trovava, ad essetto di potersi vedere da chi che sia, che non li si mettesse ornamento d'argento, non essendovi quello nella custodia del Santissimo Sagramento ivi conservato: Rivelò il tempo, e qualità del suo Martirio, e la ragione, perchè su fatta la traslazione dal luogo, in cui prima era, alla Città d'Ancona. Dice il modo di tal traslazione, e le persone, che la secero, e di voler quivi riposare sino al sine del mondo. Rivelò un' imminente orribil tempesta, e numerosi nausragi in quella, e suggerì il modo per ottenerne il soccorso. Destata la persona riferì il tutto. 212.

Si verificò la predizione della tempesta, gravi danni apportò: e col ricorso al Santo finalmente cessò: Questa ri-

velazione fu dell' anno 1376.

Si fanno alcune riflessioni alle notizie intorno al Santo, come motivi di ricorrere a lui divotamente. ivi.

S. 16. Racconto più diffuso in lingua latina, intorno all'invenzione del Santo Corpo. 215.

S. 17. Racconto più diffuso in lingua latina della rivelazio-

ne già riferita in ristretto. 216.

S. 18. Le cose accadute cagionarono gran divozione in quella Chiesa, all' ora sotto il titolo di Santa Maria di Turriano, ma poi ridotta iu miglior forma, lasciato quel titolo, su chiamata, e tuttavia si chiama con quello di S. Primiano. Questa Chiesa era la Parrocchiale del Porto: Pensò il Vescovo de' Tedeschi sar la traslazione del Corpo Santo in altro sito dell' istessa Chiesa; ma non l'esfettuò, nè lui, ne qualch'altro suo Successore, con l'idea di ridurre prima a miglior stato la sua struttura: Il che si

A a

rese

INDICE.

rese dissicile, attesa la povertà dell'istessa, e del Popolo. 218.

S. 19. Col tratto del tempo delta Chiesa si ridusse in istato peggiore, e minacciava rovina, e nella necessità di risabbricarsi, dell'anno 1591. su posta mano all'opera, ma non non si proseguì, attesa la povertà suddetta; Perciò Monsignor Carlo Conti Vescovo d'Ancona, che su poi Cardinale dell'anno 1595. nell'atto della Sagra visita trasserì quella Parrocchia nella Chiesa semplice di Santa Maria della Misericordia, e la suddetta di S. Primiano concesse alli Padri Minimi di S. Francesco di Paola, in questa rimanendo il Sagro Corpo. 219.

S. 20. Entrati in possesso li detti Religiosi di quella Chiesa in quel cattivo stato, atterrata subito secero in quel sito una Piazza, e ne sabbricarono una nuova da sondamen-

ti, terminata, ed aperta l'anno 1609. 220.

§. 21. Fu successivamente alli 7. di Maggio dell' istess' anno fatta la traslazione del Sagro Corpo, e dopo portato nella sua Cassa processionalmente per la Città, su collocato sotto l'Altar maggiore della stessa Chiesa, e fattavi avanti una ferrata dorata con buchi, ed aperture assai larghe, acciò si possino veder bene, e venerare le Sagre Reliquie. ivi.

S. 22. Si notano li Scrittori, ed autorità, da' quali si sono

ricavate le suddette notizie. 221.

RAGIONAMENTO VIII.

Notizie intorno a S. Benvenuto delli Scottivoli Patrizio Anconitano, e Vescovo d'Osimo.

S. 1. Fu uomo secondo il cuor di Dio, e per le sue rare prerogative, e specialmente per la sua grand'umiltà.

Pag. 222.

S. 2. Nacque in Ancona, e su allevato con ottima educazione: Fu applicato alli studi, ed in Bologna ottenne la Laurea Dottorale; ebbe per Condiscepolo, e considente S. Silvestro Guzzolini, che su Fondatore della Congregazione de' Silvestrini, tornato in Ancona venne all' elezione del suo stato con appigliarsi alla via Ecclesiastica. 223

S. 3. Fu ordinato Sacerdote, venne eletto Archidiacono nella sua Patria: le sue rare qualità si resero note anche al

Sommo Pontefice Urbano IV. 224.

S. 4.

S. 4. Gli Osimani si collegarono coll'Imperatore Federico II. persecutore della Chiesa, e di Papa Gregorio IX. Al contrario li Recanatesi per mantenersi fedeli alla Chiesa patirono indicibili travagli; a tali rissessi il Papa dichiaro Città il Castello di Recanati, esimendolo dalla Giurisdizione del Vescovo d'Umana, a cui era soggetto, e privò della Cattedrale Osimo con soggettarla al Vescovo d'Umana in luogo di Recanati. Trattanto passò all'altra Vita Gregorio IX. e su eletto Papa Alessandro IV. il quale deputò amministratore de' Beni della Chiesa Osimana Benvenuto. ivi.

§. 5. Morì Alessandro IV. e su eletto Urbano IV. si diede l'incontro, che gli Osimani con loro buoni portamenti ottennero dal Papa il perdono; E li Recanetesi per il contrario si unirono con gl'inimici della Chiesa; onde il Papa privò della Cattedrale Recanati, e la restituì ad Osimo, con liberarla dalla soggezione di Umana, ed elesse in Vescovo di detta Città d'Osimo Benvenuto, di cui sece Elogi assai grandi nel Diploma; su fatto poi Retto-

re della Marca. 225.

§. 6. Non potendosi esimere dall' ubbidienza nell' accettare detti usici, assicurossi nell' esercizio dell' umiltà, avendo voluto sar prima di accettarli prosessione nell' Ordine de' Minori, obbligandosi con voto all'osservanza di tale instituto, e di vestirne l'Abito continuamente, come eseguì.

227.

S. 7. Per tredici anni santissimamente governo quella Chiesa, ed esercito gli altri impieghi. ivi.

S. 8. Risplendette la sua Santità in vita, e dopo la morte

con miracoli. 228.

S. 9. Fu divotissimo di S. Palazia Protettrice d'Ancona, ed eresse un Tempio in di lei onore. Fu astinentissimo, e poco riposo diede al suo Corpo, vegliando quasi tutta la notte in Orazione: Imitò persettamente nel suo tenore

di vivere S. Francesco d'Assis. ivi.

S. 10. Prevedendo imminente il termine della sua vita distribuì a poveri il rimanente delle sue facoltà, e portatosi in luogo aperto, e pubblico, diede la Benedizione a tutto il suo Popolo; quindi ammalatosi gravemente; si sece portare in Chiesa, dove sopra la nuda terra sattosi collocare, benedisse, e diede a tutti i santi ricordi, e tra le Orarioni, e Salmeggiamenti de' Sacerdoti, passò al Cieso li

Aa 2

22. Marzo 1276. e nel luogo istesso gli Osimani, li eres-

sero onorevole sepolero con iscrizione. 229.

S. 11. Pochi anni dopo fu da Martino Papa IV. ascritto al numero de' Santi; in sequela di che gli Osimani eressero un' Altare sotto l'Arca sepolcrale in di lui onore per celebrarvi il Divino Sagrificio, ma oh! contrasegno dell' umiltà profondissima del Santo! Eretto l'Altare, il Sagro Corpo lasciata l'arca superiore, su ritrovato su 'l Pavimento di marmo appresso tal Altare. Pieni di stupore gli Osimani, lo riposero nel luogo primiero; E lo ritrovarono su'il medesimo pavimento la seconda volta: lo riposero nuovamente allo stesso sluogo, e lo rividero per la terza volta in terra; tanto che capirono, che l'umile Servo del Signore non voleva, che il suo Corpo stasse in luogo superiore all'Altare, dove aveva a celebrarsi la Santa Messa; ma bensì sotto quello, onde fattoli altro sepolcro sotto l'istesso Altare, ivi posero il Sagro Deposito, e lasciarono in essere il primo Mansoleo in memoria di un fatto sì prodigioso. ivi.

5. 12. Riposò quivi il Santo Corpo sino all'anno 1590. in cui ne su satta solenne translazione nella Chiesa inserio-

re. 231.

S. 13. In suo onore surono successivamente sabbricati più Tempi, e Capelle, instituite Confraternite, edificato un Ospe-

dale, ed un Monistero di Vergini. ivi.

§. 14. Il Cardinal Cibo avendo ottenuta da lui miracolosamente la guarigione da un mal'incurabile, eresse in di lui onore un ricco Beneficio: Indicazione de' Brevi, e Bolle de' Sommi Pontefici intorno all'Ospedale, e Monastero suddetti. ivi.

S. 15. Indulgenze concesse a chi visiterà il suo Sepolero, e darà mano al risarcimento della sua Chiesa. In Osimo vi è altra Confraternita in suo onore. Altra con Ospeda-le, e Chiesa in Montesano: Se ne celebra in Osimo, e sua Diocesi la sesta con Ossicio doppio con l'Ottava, ed in Ancona con l'ussicio doppio. 232.

S. 16. Autorità che comprovano il rappresentato in questo ra-

gionamento. 233.

RA-

RAGIONAMENTO IX.

Notizie intorno a S. Costanzo Anconitano Mansionario della Chiesa di S. Stefano già Cattedrale della Città d'Ancona.

S. r. S. Costanzo nacque in Ancona, avanti, che la Chiesa di S. Stefano venisse da Goti demolita, qual demolizione accadde circa l'anno 539, su ottimamente educato, appigliatosi alla via Ecclesiastica su promosso al Sacerdozio, e fatto Mansionario della Chiesa di San Stefano allora Cattedrale. Pag. 234.

§. 2. Il suddetto ussicio di Mansionario, non era altrimenti lo stesso, che Canonico sopranumerario, non essendovi in quel tempo Canonicati sopranumerari in quella Chiesa, ma era bensì il medesimo, che Sagrestano. 125.

§. 2. Sue rare prerogative, virtuose azioni. Distacco totale da ogni cosa del mondo, e sua persetta unione con Dio, e prosonda umiltà. 236.

S. 4. Dava mano alli suoi umilissimi sentimenti, ed al piacere, che ricavava nel vedersi disprezzato, l'esser egli di una statura assai piccola, e di aspetto assai gracile, e disprezzato: la sama della di lui Santità divolgatasi da per tutto: Molti da Paesi anche lontani, venivano per vederso, tra gli altri uno di mente curta, il quale vedurolo di quell'aspetto aggiustando le lampade si pentì del viaggio aveva satto, e lo disprezzò; Del che il Santo su molto contento, ed abbracciato il suo Derisore lo ringraziò di averso così conosciuto. ivi.

§. 5. Possedette ancora tutte le altre virtù in supremo grado. 237.

S. 6. Fu da Dio illustrato col dono de' miracoli. Mancatogli oglio per le lampade, l'empì di acqua, ed accostatovi il fuoco, arsero come oglio. ivi.

§. 7. Morì pieno di meriti, e di giorni li 23. Settembre. 238 §. 8. Il suo Corpo su seppellito in S. Stefano, di dove su trasferito alla Chiesa di S. Lorenzo, ora sotto il titolo di S. Ciriaco, nel di cui insigne Reliquiario si conservano delle di lui Sagre Ossa. 239.

S. 9. Fu anni dopo il Sagro Corpo trasferito a Venezia, e collocato nella Chiesa di S. Basilio in una Cassa, fuori del A a 3 Core.

ÌNDICE.

Coro. Racconto intorno alla traslazione, che ne sa il Saracini. ivi.

S. 10. Autorità che comprovano il riferito intorno a questo Santo. 240.

RAGIONAMENTO X.

Notizie intorno al B. Gabriele Ferretti Patrizio Anconitano dell' Ordine de' Minori Osservanti di S. Francesco.

S. 1. Nacque circa l'anno 1385, della Famiglia de' Conti Ferretti in Ancona: Vi è chi lo dice figlio d'Angelo; ma da altri di Liverotto Ferretti, e di Alvisia Sacchetti. Inclinazioni del medesimo sin da primi anni. Arrivato ad una discreta età su da Dio chiamato alla Religione. Pag. 241

S. 2. Opposizione, che ebbe nell'elezione di un tale stato; ma finalmente riuscilli vestirne l'Abito. 242.

§. 3. Sua ammirabile offervanza nel Noviziato, e Professione nella Religione: ivi.

§. 4. Fu sì rigoroso nell'osservanza Religiosa, che non potè mai notarseli alcuna trasgressione: Sua applicazione allo studio, e profitto. Vien promosso al Sacerdozio: Applicato al Confessionario, e Predicazione riesce di universale vantaggio. 243.

§. 5. Fu da San Giacomo della Marca fatto Guardiano del Convento d'Aucoaa. Fu poi Vicario Provinciale nella Marca, ed a tali uffici venne obbligato dall'ubbidienza: Sua gran riuscita in tutti gl'impieghi con profitto spirituale, non meno ne' Sudditi, che in se medesimo. ivi.

§. 6. Sua fiducia nella Divina Providenza, alla quale appoggiato riuscì, non solo nel mantenimento de' Religiosi Sudditi, ma aggiunse alla vecchia una nuova Chiesa. Ampliò il Dormitorio, e cinse di mura buona parte dell'Orto del Convento d'Ancona, stato il tutto dal Santo Fondatore Francesco lasciato in forma assai piccola. 244.

\$.7. Sua gratitudine quanto si dimostrò verso gli Anconitani che contribuirono a fabbriche si dispendiose: onde, e con l'orazione, consigli, e continuati esercizi della carità, di cui era ripieno, s'impiegava per quelli, ed in particolare nelle loro Infermità; il che maggiormente sece riconoscere in congiuntura di un'orribile pestilenza.

§. 8:

§ 8. Universale applauso incontrò nell' ufficio di Vicario Provinciale, e come nell'essere di Guardiano in Ancona, riuscilli di ampliarne il Convento; così nell'esser Vicario della Provincia, li venne bene di sondare in essa altri Conventi, de' quali uno su quello di S. Severino, altro, quello di Osimo. Portossi al Santuario d'Assis, dove lasciò libero il campo all' inservorato suo spirito. 245

§. 9. Qualunque sua azione sempre su accompagnata dalle Cristiane virtù, così la sede in lui su in supremo grado. 246

§. 10. Fu della virginale innocenza geloso custode; e perciò su più volte consolato con visite da Gesù Cristo, e dalla Santissima Vergine. 247.

§. 11. Qual fosse in lui la virtu della speranza: con quanta abbondanza li fosse da Dio comunicato il dono dell' orazione: ivi.

S. 12. Quanta fosse la spa uniformità al divino volere. ivi.

S. 13. Suo ardentissimo amore verso Dio. 248.

S. 14. Da questo amore nasceva il zelo, ch' egli ebbe per l'onore di Dio. ivi.

S. 15. Suo grande amore verso il prossimo indicibile. 249

§. 16. Sua pazienza, mortificazione spirituale, e corporale. 250 §. 17. Sua mansuetudine. ivi.

§. 18. Fu umilissimo in grado eroico. ivi.

S. 19. Gesù Cristo più volte gli apparve, e la Santissima Vergine, deponendo nelle sue braccia il suo figliuolo Gesù in figura di Bambino. Suo ardentissimo assetto verso la gran Madre di Dio; perciò non faceva predica, che non vi framettesse le di lei lodi: se doveva imporre qualche penitenza a' religiosi suoi sudditi per ordinario era qualche orazione in onore della medesima, la quale in molte congiunture sece conoscere il suo gradimento. 252

S. 20. Cognizioni sopranaturali, delle quali comparve fornito: Previde la dannazione di un avaro: Altre predi-

zioni. 253.

S. 21. Fu sornito del dono de' miracoli in vita, ed in morte. Si notano alcuni miracoli satti in vita. ivi.

S. 22. Sua grande infermità; sua preziosa morte seguita li 12. Novembre 1456. assistita da S. Giacomo della Marca

suo amicissimo. 254.

S. 23. Con qual sentimento su dagli Anconitani intesa tal morte, li surono satte solennissime esequie, con l'intervento del Vescovo, col Clero, Senato, e Popolo tutto.

A a 4 S. Gia-

INDICE.

S. Giacomo della Marca per ordine del Vescovo sece dal Pulpito l'orazione sunebre, e si accrebbe indicibilmente la divozione verso di lui; su seppellito sotto la nuda terra, consorme lui ne espresse la brama, e quivi riposò il

suo Corpo alquanto tempo. 255.

\$. 24. Si raccontano molte grazie ricevute da' suoi divoti dopo tal morte. Tradizione di strepito, che sentesi nel di lui Sepolcro in presagio di qualche caso sunesto: Altra tradizione di vedersi qualche lume sopra il tetto, che corrisponde perpendicolarmente sopra lo stesso Sepolcro in presagio parimente di casi sunesti: Nel porsi sopra le spalle degli infermi il di lui mantello, si tiene per contrasegno della prossima guarigione il rallegrarsene dell' infermo, e sentirlo leggiero, o della vicina morte l'attristarsene, e sentirlo pesante. 256.

§. 25. À vista di tanti prodigi segaro gli Anconitani istanza al Pontesice Calisto III. ad essetto che prendesse di quesso Beato autentiche informazioni, per poi trasserirne il Sagro corpo al convenevole monumento già preparatoli con porsi alla venerazione: Il detto Pontesice condescese alle giuste istanze, e commise la costruzione del processo a S. Giacomo della Marca, il quale ciò eseguì prontamente, e consegnò al Papa il processo; onde ordinò la richiesta trassazione; ma non su per allora eseguita attesa la morte, che accadde del medesimo Papa. 258.

S. 26. La traslazione che all'ora non seguì, su fatta poi con la facoltà, che per Breve ne diede Papa Innocenzio VIII., e su trasserito al preparato monumento li 11. di Novembre dell'anno 1489., iscrizione, che all'ora su fatta nella parte anteriore della cassa, in cui incorrotto conservasi, e di dove esala soavissimo odore: Figura del Beato sopra il coperchio: iscrizione nella lapide posta nel muro sopra il deposito collocato vicino all'Altar maggiore dell'istessa

Chiesa. 259.

S. 27. Siccome poi sin dal tempo della sua morte venne onorato col titolo di Beato, e sin dal tempo della suddetta traslazione celebrata sempre la sua sesta; acciò tal culto venisse approvato dalla Santa Sede, e si dissondesse in ogni parte del Mondo Cattolico, ne venne dal Vescovo Monsignor Mancinsorte sormato processo, ed in tal occasione visitato da lui il Sepolcro, e Sagro Corpo, su ritrovato intatto, ed incorrotto, molle e sessibile; motivo che ebbe

il Prelato di ordinare, che si ponesse una grata al sine-strino, da non potersi rimovere facilmente; il che su ese-guito; ma prima colla sua assistenza il Sagro Corpo vestito di nuovo abito di seta di color cenerino: su terminato il processo con sentenza decisiva sopra il culto prestato al Beato suddetto da tempo immemorabile in data de' 29. Aprile 1752. 260.

§. 28. Qual sentenza venne confermata dalla Sagra Congregazione de' Riti li 15. Settembre 1753. e li 19. di detto mese vi aderì il Sommo Pontesice Benedetto XIV. 262.

S. 29. In sequela di tal Decreto tutte le Famiglie Ferretti ssi unirono a sarne celebrare un solennissimo triduo in onor del medesimo nella Chiesa istessa de' Padri Minori Osservanti d'Ancona, dove esiste il suo Corpo nel mese di Maggio dell'anno 1754. ivi.

S. 30. Autorità che copprovano il rappresentato intorno a questo Beato: 263.

S. 31. In Ancona se ne celebra Festa con Ussicio, e Messa, e si legge di lui nel Martirologio. 265.

RAGIONAMENTO XI.

Notizie intorno al Beato Antonio Fatati Patrizio, e Vescovo d' Ancona.

S. 1. Vi è in lui d'ammirare un prodigio, che quanto più si ristette, tanto è maggiore: Seppe unire a maraviglia con l'umiltà de' suoi sentimenti lo splendore degl' impieghi, che esercitò, e raccosse in se stesso il più dissicile della Santità in mezzo delle grandezze del Secolo. Pag. 267

S. 2. Nacque in Ancona della famiglia Fatati nel principio del XV. Secolo, e li su posto nome Antonio: Fu ottimamente educato: applicato alli studi si approsittò a maraviglia, ed insignito della Laurea Dottorale su chiamato da Dio alla via Ecclesiastica; e satto Sacerdote, li su conferito un Canonicato nella Cattedrale della sua Patria li 5. Novembre dell' Anno 1431. 268.

S. 3. Suo avanzamento nello spirito: e non ostante le sue umili ripugnanze, su dichiarato Arciprete dell' istessa. Chiesa. 269.

§. 4. Le sue qualità venute a notizia di Papa Eugenio IV., lo costituì Vicario Apostolico di Siena nell'anno 1444. ivi. §. 5. Essendo assai bene riuscito nell'impiego suddetto su

A a 5 dall'

78 INDICE.

dall' istesso Papa dichiarato suo samigliare, e nell' anno 1446. Commissario Apostolico di Siena, Lucca, e Piombino. ivi.

S. 6. Morto detto Pontefice, il di lui successore Niccolò V. lo fece Canonico di S. Pietro di Roma, e Vicario Gene-

rale dell'istessa Basilica. ivi.

§. 7. Quest' istesso Papa lo dichiarò Chierico della Camera Apostolica nell' anno 1449., ed inoltre teseriere Generale della Marca Anconitana. 270.

S. 8. L'istesso Papa nell'anno 1450: lo elesse Vescovo di Teramo nell'Abruzzo, e suo Cappellano maggiore. ivi.

9. Li convenne accettare il Vescovado per ubbidienza, ed in esso esercitò santissimamente tutte le sue parti; ma nel tempo istesso su obbligato ritornar nella Marca all' esercizio dell'impiego di Tesoriere; onde anche in lontananza seppe supplire le sue para nel Vescovado. ivi.

nanza seppe supplire le sue par nel Vescovado. ivi.

§. 10. In detta tesoreria restò il pa assai soddissatto di sua condotta, e nell'occorrenze a lui dirigeva le sue premure, come sece in rimetterli la decisione di una lite, che aveva la Comunità di Monte Novo, che terminò con reci-

proca soddisfazione delle parti. 271.

S. 11. L'islesso Pontesice lo dichiaro Governatore Generale

di tutta la Provincia della Marca. ivi.

S. 12. Nella morte di Niccolò V. succeduto Callisto III. ritornò al suo Vescovado con animo di non attendere, se non alla cura del suo gregge; ma non potè esentarsi dall' ufficio di Consigliere, e Regio Commissario d'Alsonso Re d'Aragona, e di Napoli. 272.

S. 13. A Callisto III. succeduto nel Pontificato Pio II. questo l'elesse Commissario Generale in tutto lo Stato. ivi.

6. 14. Fu inoltre suffraganeo di Siena: or tra tanti diversi, e grandiosi avvenimenti, ed impieghi: In mezzo agli applausi, grandezze, delizie, ricchezze, e pompe non ricever divagamento nella via della perfezione: Questo è il più difficile della Santità; questo è il gran prodigio, che si riconobbe in questo Beato, il quale seppe perfettamente accordare con quelli del Mondo gl'interessi di Dio. ivi.

§. 15. Superò il più difficile della Santità sostenendosi fra tanti inciampi, e divagamenti persettamente seguace d'ogni virtù, questo ben riconobbero li nominati Pontesici, li quali nel fregiarlo di tante cariche espressero ne' Brevi la causale con queste parole: ob ejus Sanctimoniam. 273.

S. 16.

379

S. 16. Paísò per molti, e molti anni in tanto affoliamento di cariche; ma finalmente umiliatoli avanti il Pontefice Pio Secondo supplicò di accettarne la dimissione da tutte, e dal Vescovado ancora di Teramo per rendersi affatto libero, e non pensare più ad altro, che a Dio. Il Papa promise tutto accordarli con il ritorno, alla Patria poma però col carattere di Vescovo della medesima; A talesproposizione resto sorpreso il Beato; ma li convenne cedere all'autorità, ed al comando, e soffrire l'Elezione in Vescovo di Ancona sua Patria l'anno 1463, 274.

S. 17. Obbligato in sì fatta guisa ad essere il Pastore della sua Patria, si incamminò a quella volta, e vi giunse: suo ri-

cevimento festoso fattoli dalli Concitadini. 275.

S. 18. Quanto riuscisse nel Pastorale officio a prò di tutta!

Università del suo Gregge. 276.

S. 19. La pingue Badia di S. Pietro del Monte Conero concesse agl' Eremiti Camaldolesi col solo motivo di avere nella sua Diocesi Religiosi di tanto merito. ivi.

§. 20. Fu grand' Elemosiniero, ed sin una gran penuria, andava da se medesimo di notte tempo accompagnato da suoi famigliari per le case de' bisognosi, e prestava loro abbon-

dante sovvenimento. ivi.

S. 21. Teneva appresso di se Catalogo delle Vedove, Pupilli, Cagionevoli, ed Impotenti; e su quello studiava ogni giorno il provedere a ciascuno: Nel tempo medesimo studiava tutte le maniere per pascolarne di tutti lo spirito

con le dottrine, esempi, ed orazione. 277.

§. 22. Pervenuta la notizia di tanti suoi meriti a Papa Sisto IV. lo dichiarò suo famigliare, continuo Commensale, ed esente da ogni peso camerale, e communitativo, ed onorollo con altro distintivo molto particolare, cioè, che occorrendoli viaggiare sosse da dodici cavalli accompagnato a spese della Camera Apostolica. ivi.

S. 23. Finalmente dopo aver governato la sua Patria in qualità di Vescovo per vent' un anno, ed arricchita l'anima sua di tutte le virtù passe al Cielo li 9. Gennaro

dell'anno 1484. 278.

§. 24. Quanto sosse intesa la sua morte: Il suo corpo su riposto in una cassa, ed attesa la sua sama di Santità, satto il suo deposito in luogo alto nella Chiesa Cattedrale, su ivi collocato, e venerato da suoi concittadini. ivi.

§. 25. Dopo sessant anni dalla sua morte aperta la cassa, e ritro-

ritrovato il corpo incorrotto con le vesti, e abiti suoi nien te affatto consumati, su altrove trasserito, e posto sorto l'Altare delle Santissime Reliquie, sempre su chiamato col titolo di Beato, ed il popolo Anconitano vi ha sempre ayuta divozione; ed in certi giorni dell' anno si lasciava vedere aschinnque il Sagro Corpo. Detto Altare dove allora fosse: Cot tempo trasportate altrove le Sante Reliquie; rimase senza Altare il deposito con le sole colonne del medesimo: Ma mentre era Vescovo d' Ancona il Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV. fece egli levare dette colonne, li fece novo deposito, ed ivi lo collocò con Iscrizione, ove riposa presentemente: Dell'anno 1652. Monsignor Luigi Gallo allora Vescovo d'Ancona fabbricò processo autentico sopra il Culto immemorabile prestatoli, con prove ancora di essersi sopra il Sagro Corpo celebrate anche le Messe: Iscrizioni, che ora si leggono nel nuovo deposito. 279.

RAGIONAMENTO XII.

Notizie intorno al Beato Agostino Trionsi, Patrizio Anconitane dell' Ordine Eremitano di S. Agostino.

S. 1. Del 1243. nacque in Ancona da Benedetto Trionfi, e

Ginevra Bompiani. 281.

S. 2. Li suoi genitori lo consegnorono al Beato Guglielmo Bompiani Agostiniano suo zio materno, perche venisse ben regolato per la via della pietà, e delle lettere, e talmente approfittò sotto tal direzione, che di anni 17. ottenne di esser ammesso all'Ordine Eremitano di S. Agostino. ivi.

§. 3. Sua condotta nel Noviziato, nel termine del quale su

ammesso alla professione. ivi.

\$. 4. Applicato alli Studi divenne Dottissimo, e su mandato a Parigi per persezionarsi nella Teologia sotro li più eccellenti Teologi di quel secolo, S. Tommaso d' Aquino, e S. Bonaventura Dottori di S. Chiesa, sotto de' quali quanto approsittasse, lo dimostrano li volumi, che egli compose, e diede alla luce, di diversi argomenti sino al numero di 36. 282.

§. 5. Divenne Baciliere; poi Maestro, e poscia Lettore, non solo appresso il suo Ordine; ma Pubblico, nelle Uni-

ver-

versità: mentre era ancor giovane scrisse contro li Divi-

natori, e confuto li Fraticelli. ivi.

S. 6. Intervenne al Concilio di Lione in luogo di S. Tomaso d'Aquino, che sopragiunto dalla morte non potè intervenirvi: in età d'anni 33. in Padova diede alla luce due Libri. 283.

S. 7. Tornato in Patria, compose altre opere di maravigliosa dottrina, e nel tempo stesso si esercitava in tut-

te le Cristiane virtu. ivi.

S. 8. Si rese per tutto celebre, e Carlo Secondo Re di Napoli lo scelse per suo Teologo, Direttore, e Consigliere, e mandò in Ancona a levarlo due Galere, sopra le quali imbarcato giunse a Napoli, dove su ricevato dal Re, e di lui Figlio Roberto, e tenuto in tanta stima, che nulla - risolvevano senza il suo consiglio, e lo mandarono a trattare assari colli primari Principi della Cristianità. ivi.

S. 9. Fondò nella Calabria più Conventi del suo Ordine, a cui il Re, e Regina praticavano le più vive dimostra-

zioni di stima a suo rissesso. 284.

S. 10. Compose in Napoli altre opere ingegnosissime, delle

quali grande su la stima appresso li letterati. ivi. S. 11. L'ultima opera, che compose, e non potè terminare sopragiunto dalla morte, su ridotta al fine da Bartolameo Vescovo d' Urbino, già suo Discepolo. 285.

S. 12. Sue opere ristampate in più luoghi, o trascritte, ove

conservate. ivi.

S. 13. Catalogo delle di lui opere, tutte composte per la maggior Gloria di Dio, e per giovare al Prossimo. 286.

S. 14. Sua penosissima infermità, e morte gloriosa seguita in Napoli li 2. Aprile 1328. 287.

S. 15. Sentimento, che si ebbe della sua morte: sua sepoltura, ed Epitafio Sepolcrale col titolo di Beato ... ivi.

S. 16. Nel claustro del Convento di S. Agostino di Perugia, si vede la sua immagine con Iscrizione, in sui seli dà il titolo di Beato. 288.

S. 17. Anche altrove si legge il suo nome con questo titolo, e la sua effigie decorata con corona trionsale. ivi:

§. 18. Trà gli antenati di sua famiglia, su Grazioso creato: Vescovo di Novara l'anno 793. ivi.

9. 19. Autorità, e Scrittori, che comprovano il rappresentato intorno a questo Beato. 289.

RA-

RAGIONAMENTO XJII.

Notizie intorno al Beato Guglielmo Bompiani Patrizio Anconitano dell' Ordine Eremitano di S. Agostino.

§. 1. Il Beato Guglielmo Bompiani nacque in Ancona di nobilissimo sangue: Sua educazione: applicazione alli studi, e prositto: Chiamato da Dio si sece religioso dell' Ordine Eremitano di S. Agostino, e terminato il noviziato, ed avanzato in tutte le Cristiane virtù, sece la solenne prosessione. 290.

§. 2. Mirabilmente approfitto nello studio: Fatto Sacerdote applicossi alla Predicazione, o Amministrazione del Sagramento della penitenza: sua regolare osservanza, ed esem-

plarità. ivi.

§. 3. Da sua Sorella Ginevra maritata con Benedetto Trionfi, nacque un figlio per nome Agostino. Da questi coniugi pigliò l' impegno di educare questo suo nipote, e su
tale la sua educazione, che fattosi a sua persuasione Religioso dell' Ordine medesimo detto Agostino, divenne
Dottissimo, e Santo in maniera, che è stato sempre, ed
è venerato col titolo di Beato. 291.

§. 4. Il merito, che Guglielmo si fece con tal allievo appresso Dio, su Sì grande, che in lui si accrebbe la grazia Divina, alla quale cooperando, tanto avanzossi nella Santità, che su, ed è riconosciuto anch'esso col titolo di

Beato. ivi.

S. 5. Compose, e diede alle stampe un bel trattato de Panitentia, ivi.

S. 6. Sua stima appresso tutti, e particolarmente appresso il Cardinal Ugo Domenicano, che nei Commentari del vecchio, e nuovo Testamento servissi della di lui opera. ivi.

S. 7. Fu anche molto accetto a Papa Nicolò Terzo, il quale lo costituì suo Penitenziere, e in tal congiuntura sece gran spicco il suo zelo di propagare il buon servigio di Dio. 292.

S. 8. Possedette in grado eroico tutte le virtu. ivi.

S. 9. Nell'anno 1284. segui la sua morte preziosa, ed il suo corpo su collocato sotto l'Altare di S. Catarina del Convento d'Ancona, e col tempo su nella stessa Chiesa posta la sua Essigie, e sotto quella il suo nome, col titolo di Beato. ivi.

R A-.

RAGIONAMENTO XIV.

Notizie intorno al Beato Girolamo Ginelli Patrizio Anconitano Eremita del terzo Ordine di S. Francesco.

§. 1. Dell'anno 1461. da Pier Simone di Tommaso Ginelli, e da sua Moglie di Casa Polidori, nobili conjugi, nacque Girolamo. Da questo Matrimonio nacque altro maschio per nome Angelo, e due semine, quali dopo maritate, restarono detti due maschi soli in casa per la morte seguita de'

sudetti loro genitori. 293.

S. 2. Si approfittarono mirabilmente ambedue nella pietà, e nelle lettere. Angelo, oltre essersi impossessato delle lingue, Latina, e Greca, impegnossi ad apprendere ancora l'Ebraica; ma il suo temperamento non potè resistere all'assidua applicazione, e facendo a quella violenza troppo grande nello studio, quasi impazzi. Girolamo, che teneramente l'amava, mai volle abbandonarlo, e non stimando bene stare a solo col medesimo, pigliò l'espediente di entrare insieme con lui nel Convento di S. Sebastiano, che era, dove ora sono le Monache, dette le Capuccine; sperando con l'assistenza di quei Religiosi vedere sollevato il fratello, e diretto il suo spirito. ivi.

S. 3. Non giovò quest' espediente nelle cure intraprese; onde stimò Girolamo, che avrebbe meglio servito a ricuperare il fratello l'uscire da quel Convento, e condurlo alla verdura in campagna, e così ricrearli li spiriti affaticati nelli studi; Tanto eseguì, e si portò con quello in un loro comodo podere nel distretto d'Ancona in contrada di monte Dago; quivi pensò assistere al fratello, ed insieme far vita solitaria, ed unirsi totalmente a Dio. Perciò sece quivi sabbricare una Capella, dove frequentemente si

tratteneva in una Santa Contemplazione. 294.

§. 4. Quivi per meglio distaccarsi da ogni altra cosa, nell' anno 1477. vestì l'abito del terzo Ordine di S. Fran-

cesco. 295.

S. 5. Dopo sei anni quivi passati santissimamente, vedendo che il fratello piutosto peggiorava nel descritto male, implorato da Dio il suo lume, risolse andare con l'istesso Angelo ad abitare nell' Eramo di Monte Conero, detto

monte di Ancona; la di cui Badia, e Chiesa Eremitica di S. Pietro, quantunque concessa alli Camaldolesi, non vi erano però questi per anche andati; ma pensavano frattanto porsi in ordine per la gran sabbrica, che necessariamente dovevano sare. Fatta tale determinazione, ottenutane la permissione da chi si doveva, là si portò col fratello. ivi.

S. 6. Giunti in quell' Eremo, migliorò notabilmente Angelo; onde fece vestire anche quello dell'istesso Abito Eremitico di color berettino, ed insieme un buon vecchio loro compagno, e vi sabbricò alcune anguste cellette per loro abitazione, ed una Chiesuccia per miglior comodo dell' orazione. Quivi attesero a maggiormente persezionarsi; ma ben spesso Girolamo aveva occasione di molto sossirire, perche Angelo di quando in quando assalito dal suo male, si toglieva dal suo commercio, nascondendosi nella Boscaglia. 296.

§. 7. Continuò Girolamo in questa solitudine in compagnia di Angelo per lo spazio d'anni 17. e qualche mese, con un vivere sommamente austero. E piacque a Dio chiamare a se con la morte il Fratello, che infermatosi, su da lui assistito, e sattili amministrare li Santissimi Sagra-

menti, fini di vivere li 23. di Aprile 1500. 297.

S. S. Sua inesplicabile rassegnazione in tal morte: Intrepidezza nell'esequie, e sepoltura, datali colle sue mani nella fossa, che egli stesso aveva cavata. ivi.

S. 9. Dopo tal morte più che mai inservorossi nell' esercizio di tutte le virtù, orazione, e austerità, con frequenti visite al Santuario di Loreto, e Chiesa di Porto nuovo. 298.

S. 10. Poco prima della sua morte con animo di migliorar la Chiesa di S. Pietro suddeta, e sar una buona cisterna, vende il podere di Monte Dago; ma ammolatosi, nasco-

se li Dinari ritratti. 299.

§. 11. Aumentosseli il male, ed avutane notizia le Sorelle, ed altri Parenti, si portarono ad assisterio. Accresciuto notabilmente il male, su giudicato mortale, e sparsene la nuova, vennero da tutte le parti, e Città della Marca persone di ogni condizione per visitario, assisterio, è vederne il sine. Tanta era la stima, e sama della sua Santità, Il Publico Anconitano mandò ad assisterio continuamente un Medico con un Religioso, e un secolare nobili della stessa Città, ed ordinò, che a tutto si provedesse col Pubblico.

-Digit zed by Google

blico Erario; ma non ostanti le premure praticate per ricuperarlo, esso chiaramente disse, che Dio voleva tirarlo a se. Aggravatosi maggiormente, diede in un profondo sonno, e non parlò per un giorno intero. ivi...

S. 12. Destossi alla fine, e parlò con tutti in sentimenti corrispondenti alla sua Santità; e predicendosi la morte disse, che lasciava la sua spoglia corporea al comune d' Ancona, e lo costituiva suo Erede universale, e rese palese il luogo, dove aveva conservata l'intiera somma ritratta dalla vendita suddetta a motivo di risarcir quella Chiesa; onde fu subito ritrovata. Poscia domando, e ricevette tutti li Santissimi Sagramenti con sentimenti, che commossero quanti vi erano presenti. 300.

S. 12. Alle trè della notte da quanti vi erano in quel luogo accorsi, furono veduti trè gran lumi accesi spiccarsi dalla cuppola del Tempio Lauretano, venire per l'aria verso quello del Crocefisso d'umana, e sopra quello stare qual-che spazio, e dopo due di detti lumi ritornare verso Loreto, ed il terzo dopo esser rimasto altro poco sopra la Chiesa suddetta, si spiccò di lì, e andiede a posarsi sopra il tetto di quel luogo, dove giaceva Girolamo, il quale

alle ore sei morì li 16. Ottobre 1506. 301.

S. 14. Il suo corpo tanto macilente, ed estenuato, divenne subito candido, e odorifero, e le ginocchia, che tanto erano incallite, morbide, e delicate, come un bam-

S. 15. La Communità d'Ancona di tutto avvisata sece, che il corpo accompagnato dalle confraternite delli trè più vicini castelli, fosse portato nella Chiesa, oggi detta la Madonna degl'Orti fuor della porta del calamo. Il che effettuato, unissi in essa il Clero Secolare, e Regolare, le confraternite della Città con il Senato in corpo, e maggior parte del popolo, e con gran numero di torcie accese su processionalmente condotto alla Chiesa Cattedrale di S. Ciriaco, dove fatte l' Esequie, dopo esser stato esposto per trè giorni, su posto in una cassa. 302.

S. 16. Il Publico suddetto fece subito fabricare un'urna di fini marmi con fregi dorati con la sua statua sopra distesa, e fu fissata nel muro alta da terra nella cappella del Santissimo Sagramento della medesima Chiesa a mano sinistra con diverse figure di basso rilievo, e dentro nell'anno 1509. fu collocato il detto corpo con Iscrizione intagliatavi. ivi,

INDICE.

386 S. 17. Quello dicono l'Arturo, e Marco di Lisbona intorno a questo Beato. 303.

RAGIONAMENTO XV.

Notizie intorno ad altri Santi, e Beati della Città di Ancona.

6. 1. Oltre li descritti Santi, e Beati vi devono ancora esserne altri molti, che a detta Città appartenghino, del quali non abbiamo notizie, a quali è dovere ancora, che

si riconosca tenuta. 304.

S. 2. Una tal cognizione ha indotto li Cristiani a venerare in commune tutti li Santi del Paradiso. Per tal motivo quasi tutti gli ordini degl' Ecclesiastici Regolari, dopo aver celebrata con la Chiesa universale la Festa di tutti li Santi, celebrano inoltre separatamente quella di tutti li Santi del loro Ordine: Quest' istessa cognizione deve muovere anche li concittadini della Città suddetta ad una consimile pratica, e dopo avere in particolare venerara la memoria de' Santi; de' quali abbiamo trattato, e tutti universalmente con la Chiesa Cattolica, venerare in commune ancor gl' altri Santi Concittadini, de' quali non conserviamo memorie. 305.

§. 3. A rimostrar meglio, che ancor altri Santi vi debbano essere di tal Città, de' quali non ne abbiamo memorie, si fa noto, che in alcuni scrittori vi sono li nomi di alcuni, che qui piace communicarli con li nomi delli scrittori appresso li quali si leggono, lasciando a qualch' altro Anconitano il pensiero di raccoglierne distinte notizie, e così nella descrizione d'Italia di Leandro Alberti, dove parla d'Ancona, trà gl' altri, che anno questa Città illustrata nella Santità annumera il Beato Tancredo di Gio:

Tancredi. 306.

S. 4. Il Sansovino rende notizia del Beato Pietro Tommasi . ivi .

S. 5. Fidele Onofrii dice, che dell' anno 1283. sossi il Martirio la Beata Francesca Anconitana con altre 74. Reli-

giole Donne. 307.

§. 6. S. Antonino, ed altri riferiscono, che il Beato Pietro Monaldini d'Ancona su martirizzato li 2. Marzo 1288. 309.

S. 7.

INDICE

S. 7. Nel libro intitolato Memoriale di S. Francesco è notato', che nell' anno 1288. il Beato Leonardo d' Ancona soffri il Martirio per Gesù Cristo. ivi.

S. 8. L'Arturo, ed altri esaltano la Santità del Beato Amato Anconitano. Di più Marco di Lisbona, ed altri

parlano della Beata Benvenuta Anconitana. 310.

S. 9. Zaccaria Boverio riferisce la vita, è miracoli del Beato Eusebio Ferdini Anconitano. ivi.

S. 10. Il Bernabei, ed il Saracini parlano della Beata Ni-

colosa Anconitana. ivi.

S: i1. Monsig. Panfilo Vescovo Segnino nel Catalogo de' Santi, e Beati dell' Ordine Eremitano di S. Agostino annumera Giacomo d'Ancona, e Giovanni d'Ancona: Nelle Croniche finalmente de' Minori Offervanti, al Catalogo de' Santi, e Beati di tal Ordine si trova ascritto il Beato Francesco da Castel d'Emilio, Castello d'Ancona. Se verso questi Servi del Signore si conviene agl' altri esercitarne la divozione; con quanta maggior ragione agl' Anconitani loro Concittadini. 311.

RAGIONAMENTO XVI.

Notizie intorno all' Antica Città di Numana, oggi Umana, in cui esiste il miracoloso Crocesisso celcbre per tutto il Mondo.

S. 1. Questa Città nel suo principio ebbe il nome di Numana, e nel suo abbassamento d'Umana. Pag. 312.

S. 2. Riconobbe la sua fondazione da' Siciliani. ivi.

S. 3. Ancona su da Siciliani satta Colonia d'Umana; Umana fu una delle cinque Città della Pentapoli, oggi Marca d'Ancona. ivi.

S. 4. Fu distinta con il titolo di Municipio: Quali prerogative godessero le Città, che avevano un tal titolo. Ven-

né collocata fra le Città più cospicue. ivi.

S. 5. Per un orribile terremoto perì l'anno 558., ne rima-

se però qualche parte in essere. 313. \$. 6. Dopo tal terremoto continuò ad essere una delle cinque Città della Pentapoli; e l'anno 742. fu riacquistata alla Chiesa dal dominio degli Esarchi, che l'occuparono. 314.

S. 7. L'anno 817. su compresa nella donazione fatta alla ChieChiesa dall' Imperatore Lodovico il Santo, qual donazione su ratificata da Ottone l'anno 962., e poi da Enrico Imperatori. ivi.

§. 8. Accordo seguito li 7. Agosto 1126. per anni 99. tra il Popolo d'Osimo, ed il Vescovo, e Canonici d'Uma-

na. 315.

S. 9. Ottone IV. Imperatore investi della Provincia della Marca col titolo di Marchese Azzo IV. d' Este l' anno 1209., e nell' anno seguente specificò nella detta investitura le Città seguenti, esprimendole con quest' ordine, cioè Ascoli, Fermo, Camerino, Umana, Ancona. ec. 316.

§. 10. Se Umana avesse terminato affatto il suo essere nel detto terremoto, non sarebbe stata in tale investitura col titolo di Città prima di tante altre nominata. ivi.

S. 11. Verso l'anno 1222. il Vescovo d' Umana con Monitorio di Papa Onorio III. scomunicò li Maceratesi. ivi.

S. 12. Umana si collegò con Rimini l'anno 1229. con scambievoli esibizioni di tutte le loro sorze per terra, e per mare. 317.

In una Bolla di Federico II. Imperatore emanata l'anno 1229, per la Legazione della Marca parla delle ragio-

ni sopra d'Umana. ivi.

S. 13. Nell'anno 1246. il Legato della Marca dichiarò Giudice della Curia Generale Egidio da Savona: rinvenendosene: D. Ægidius Savonen. Judex Curiæ Generalis Camerini, Auximi, Humanæ &c. ivi.

§. 14. Recanati era soggetta al Vescovo d'Umana, e volendo il Papa dichiararla Città, la liberò da tal soggezione, e soggettò ad Umana Osimo, privandolo della Cattedrale, ed in tal sorma compensò le ragioni, che aveva sopra di Recanati. 318.

§. 15. Gravissimi irreparabili danni soffri Umana nell'anno 1292. incirca; ma non terminò il suo essere assatto. 319.

S. 16. Nell'anno 1308. su una delle più ribellanti della Fazione Gibellina. 320.

§. 17. Bonincontro Tomei Anconitano fu Vescovo d' Umana. ivi.

S. 18. Simone Marcellini Anconitano su Vescovo d' Umana. ivi.

S. 19. In un Istromento di donazione di varie Reliquie satta dal Paleologo Patriarca di Costantinopoli l'anno 1380, su presente il Vescovo d'Umana. 321.

S. 20.

S. 20. L'anno 1353. Umana su espugnata da Fra Monreale capo de' Masnadieri: l'anno 1364. il Cardinal Egidio Albernoz nelle sue Costituzioni nomina Umana col titolo di Città. ivi.

S. 21. Sirolo è della giurisdizione d'Umana. 322.

S. 22. Il Monte Conero, detto d' Ancona, è della Giurisdizione d'Umana. ivi.

S. 23. Offagna su della Diocesi d'Umana, come apparisce da Bolla di Nicolò V. emanata il 1. Febbrajo 1454. 323.

S. 24. Recanati su sotto la giurisdizione spirituale, e temporale del Vescovo d'Umana. Osimo su soggettata ad Umana, quando su da tal soggezione liberato Recanati. ivi.

S. 25. Nel principio del quintodecimo Secolo è da supporsi, essere a questa infelice Città successe tante altre disgrazie, che ne rimanesse oppressa in maniera da non potersene più trovare, come l'altre volte, il riparo, onde nel temporale su soggettata al Governo d'Ancona a norma dell'altre Terre, e Castelli a questa Città sottopossi. Non resto per altro annichilata del tutto, ma ancora in piedi col titolo di Città, e continuò nello spirituale ad avere il suo Vescovo. 324.

S. 26. Nell' anno 1422., cioè poco dopo d' esser stata la Città d'Umana sottoposta nel temporale al governo d'Ancona, Martino Papa V. sece l'unione delle due Chiese d'Ancona, e d'Umana con obbligo alli Vescovi di sempre

intitolarsi Vescovi d'Ancona, e d'Umana. 325.

S. 27. Effettuata l'unione non mancarono li Vescovi d' intitolarsi N. N. Vescovo d'Ancona e d' Umana, e Conte di detta Umana, ed il primo su Astorgio degli Agnesi, a di cui istanza su fatta l'unione. 326.

S. 23. Successivamente hanno continuato li Vescovi sempre ad intitolarsi in tal guisa, e ve ne sono le pruove sino

all'anno 1675. 327.

S. 29. Nel tempo in cui seguì l'unione suddetta, Umana era quasi da sondamenti distrutta; ma non del tutto. 328.

S. 30. Si congetturano le cause della totale sua destruzio-

ne. 329.

§. 31. La causa perchè li Vescovi dopo l'anno 1675, tralafciorono il titolo di Vescovi d'Umana, e solo ritennero quello di Conti, l'ulteriore esterminio della medesima seguito dopo l'unione delle due Chiese: Si pruova l'insussistenza di tal ragione: l'omissione di un tal titolo si INDICE.

rende scusabile per il tempo passato. Rissessioni di non doversi tralasciare nell'avvenire: la Diocesi di Umana tuttavia esiste: si notano diversi luoghi della medesima.

S. 32. Non si può con certezza risapere l'origine del titolo di Conti nè Vescovi di quella, attese l'innumerabili disgrazie della medesima, non deve però dubitarsi, che nel tempo dell'unione seguita tal titolo quelli Vescovi godevano, e così continuò successivamente. 333.

§. 33. Oltre la ragione della continuazione ab immemorabili di un tal titolo, si congettura ancora, perchè in Umana li Vescovi, oltre lo spirituale, vi avevano anche il

dominio temporale. 334.

§. 34. Si può inoltre congetturare quel titolo dal Jus pafcendi, che in tutto quel Territorio vi hanno li Vescovi. 335.

S. 35. Conclusione del presente ragionamento. ivi.

§. 36. Aggiunte alli §§. 8. 32. 34. e 20. ivi.

RAGIONAMENTO XVII.

Notizie intorno al SS. Crocefisso d'Umana per la vicinanza volgarmente detto di Sirolo.

§. 1. Questo SS. Crocesisso è la vera essigie dell'amabilissimo Redentore nostro spirante in Croce, da' Santi Luca Evangelista, e Nicodemo scolpita, come è tradizione. 337.

§. 2. E' stato gran tempo sepolto fra le rovine di quell'antica Città, e se si rislette, come per tanti Secoli tra le acque, e macerie si sia conservato, deve confessassi per un continuato prodigio dell'Onnipotenza Divina: Si riferisce una tradizione che questo sia il Crocesisso celeberrimo di Berito. ivi.

§. 3. Non si asserisce certa una tal tradizione; ma nè tampoco s'impugna; poichè concorda nell'esser Opera de' Santi Luca, e Nicodemo, non vi è rincontro di esser più stato in Berito, da che si trova in Umana, si ristette anche altra ragione. 338.

S. 4. Nella conversione degli Infedeli Dio è stato solito servirsi ancor de' miracoli, come già sece in Berito nella

Sagra Immagine suddetta. ivi.

S. 5.

§. 5. Si racconta il strepitoso miracolo accaduto in Berito, e come su portato il miracoloso liquore uscito dalla Sagra Immagine in quella Sinagoga per farne esperimento sopra gl'infermi. 339.

S. 6. Quanti infermi furono unti con quello, tutti risanaro-

no di qualunque infermità. 340. S. 7. Gli Ebrei convinti dalla verità andarono alla Chiesa de' Cristiani, dove si gettarono alli piedi del Vescovo, e raccontarono tutto l'accaduto. 341.

§. 8. L'Immagine su nella Chiesa portata: si racconta l'Isto-

ria, come pervenisse in Berito. ivi.

S. 9. Tutti quelli Ebrei si convertirono, e riceverono il Santo Battesimo, e la loro Sinagoga su convertita in Chiesa, e consagrata in onore del Salvator del Mondo. 342.

S. 10. Di quel liquore ne su mandato in diverse parti del Mondo, specialmente al Papa, il quale ne mandò a Carlo Magno allora Re di Francia; non per anche Imperatore, a cui partecipò l'accaduto miracolo. ivi.

S. 11. Autorità intorno al descritto miracolo, ed Istoria del

detto SS. Crocefisso. 343.

S. 12. Nell'anno 800. Carlo Magno fu incoronato Imperatore: dopo portossi nell'Asia, e con tale occasione nella Siria, ed in Berito, dove visitata la Sagra Immagine, si accese in lui desiderio di condurla seco in Italia, e darla al Pontefice. 345.

S. 13. Dopo aver praticate indicibili finezze alli Beritani espresse loro il suo desiderio, al quale (benchè con pena) accudirono; ottenutala, si pose con quella per mare in

viaggio alla volta d'Italia. 346.

§. 14. Qualche sconcerto cagionato da' venti constrinse il Monarca ad approdare in Umana, dove collocò in forma di deposito il Simulacro in quella Cattedrale di Santa Maria con animo di ricapitarlo al Papa, il quale allora si trovava in Lombardia; e perciò lasciollo nella Cattedrale suddetta alla disposizione del Papa: Poscia anch' esso portossi in Lombardia, dove abboccatosi col Pontesice, le premure lo portorono in Francia, ed il Papa in Roma; poco dopo l'uno, e l'altro morirono; ed il Crocefisso restd in Umana. ivi.

S. 15. Anni dopo resto Umana demolita, e tra le macerie il Simolacro, quale colle macerie istesse per la voracità del mare venne tra le acque; ed ivi per più Secoli ri-

mase seposto; e venne poi ritrovato quasi ne' tempi, nei quali seguì il trasporto della SS. Casa da Nazaret in Loreto. 347.

S. 16. Si racconta l'Istoria della traslazione della detta Santa Casa: s'arguisce, che il ritrovamento del SS. Crocesisso

seguisse circa l'anno 1300. 348.

vamento, su collocato nella Cattedrale; su concorso da ogni parte alla venerazione del medesimo; e la quantità de' miracoli lo resero celebre per tutto il Mondo. Furono stampate Immagini del medesimo, e se ne registra l'iscrizione. ivi.

S. 18. Nella morte del Beato Girolamo Ginelli prodigiosi lumi si videro sopra il Santuario di questo Crocesisso. 349.

S. 19. Dote che col tempo venne assegnata a questo Santuario, e costituito Juspatronatus del Pubblico Anconitano

sotto certe condizioni. ivi.

§. 20. Il detto Santuario, che era su il lido del mare; ressitò da quello a poco a poco consumato, ed altro non vi rimaneva, che la Cappella del SS. Crocesisso. A quest' inconveniente il commune d'Ancona stabili dar riparo con fabbricarne una nuova per trasserire in essa l'antica, soltanto che le condizioni e leggi apposte da chi ne assegnò la Dote, venissero moderate. Il Papa accordò il tutto, e moderò. 350.

S. 21. Ottenuto che ebbe tutto ciò il Pubblico Anconitano, fabbricò il nuovo Tempio, ed in esso su collocata la Sagra Immagine, ed ivi anche al giorno presente conti-

nua a venerarsi dall'universale. 321.

F I N E

Dopo Stampato il presente Libro si sono riconosciuti altri errori, de quali alcuni si notano qui sotto con le correzioni.

ERRORI

CORREZIONI

Pag.	IV lin.	14 mentre in una cosa	mentre in uno una cola
	vI	37 Justiniani	Tustiniani
Pag.		22 Paesi Cattolici	i Paesi Cattolici
- 6	16	1 Ludovico Beati	Ludovico Betti
	17	7 Palermo	S. Angelo di Fermo
,		19 S. Angelo in Vado	Salerno
	. 76	22 e 23 con grosso salso ligazzo	
	.192	29 Persona	Permuta
		e soma	e fopra
	202	27 conservi	conserva '
6	213	38 delle SS.	della SS.
	233	21 Matteo	Pompeo
	259	3 accennati	assennati
90	263	5 persona	persone
	266	28 Frater.	Fratr.
,	276	24 dal Vescovado	del Vescovado
	278	18 1484.	1474.
		41 1484.	1474.
'-	287	8 Commentacio	Commentatio
	305	13 Marco Agrippa	da Marco Agrippa
	306	9 one	onde
	312	24 Matteo	Pompeo
	314	32 soggetrd	foggettò
	325	13 Livefotto	Liverotto
		27 della Famiglia	dalla Famiglia
,	377°	25 o trascritre	e trascritte
	382	4 o amministrazione	e amministrazione
	384	36 sparsene	sparsasene

BARTOLOMMEO LOCATELLI

STAMPATORE IN VENEZIA A SANTI APPOSTOLI

Rende manifesto a tutti li Signori Eruditi, qualmente è uscito alla luce il seguente Libro intitolato

Notizie Istoriche de' Santi Protettori della Città d' Ancona: De' Cittadini, che con la loro Santità l'anno illustrata: Della di lei Cattedrale, e Vescovi: Della Città, e SS. Crocefisso d'Umana: Date alla Luce per maggiormente promovere la Pubblica Divozione dal Curato di San Marco Girolamo Speciali Anconitano ec.

Queste Notizie sono divise in diciasette Ragionamenti de quali

Il Primo intorno a San Ciriaco Martire Vescovo e Principale Protettore d' Ancona.

I dimostra essere stato quel Rabbino Ebreo per nome Giuda, che rivelò a Sant' Elena Imperatrice il luogo, ove era nascosta la SS. Croce, e da Prodigj, che accaddero nel ritrovamento di quella convertito alla Fede, si battezzò, e su nel Battesimo chiamato Ciriaco dal cercar, che sece la Croce: Fu da San Silvestro I. Papa eletto Vescovo: Si propone la gran Disputa; Se sia stato Vescovo di Gerusalemme, o d'Ancona, e si prova ad evidenza, che non su Vescovo di Gerusalemme; ma d'Ancona, di dove (dopo avervi tenuta per più d'anni trenta la sua Residenza) ritornò in Gerusalemme sua Patria alla visita de' Luoghi Santi, ed ivi su da Giuliano Apostata con crudelissimo Martirio satto morire: Il suo Corpo su a suo tempo trasserito in Ancona, nella di cui Cattedrale venerabilmente riposa.

A questo Ragionamento ha satta l'istesso Autore una copiosa Aggiunta di Notizie intorno alla stessa Cattedrale, al gran tesoro delle insigni innumerabili Sagre Reliquie, che in essa conservansi col Catalogo de' di lei Vescovi.

Il secondo intorno a San Marcellino Boccamajori Patrizio, e Vescovo. Anconitano Secondo Protestore.

Que-

Questi mentre viveva con istupendo miracolo libero sa Città suddetta da un' orribilissimo incendio.

Il terzo intorno a S. Liberio Evemita altro Protettore.

Fu Figlio d'un Re dell'Armenia Maggiore, il quale condesiderio di unicamente attendere a Dio; parti senza saputa del Padre dalla sua Patria, e Regno, e sconosciuto sece in Ancona Vita Eremitica.

Il quarto intorno a Santa Palazia Vergine, e Martire Pro-

tettrice .

Nacque di nobilissimo Sangue, e di ricchissima Famiglia; ma da Genitori Idolatti, li quali venuti ad abitare in Ancona, quivi da una Vergine Anconitana per nome Laurenzia, istruita nella Religione Cristiana, su da Giovinetta battezzata, e a tempo di Diocleziano martirizata.

Il quinto intorno a Santa Laurenzia Anconitana Vergine,

e Martire.

Soffri crudele Martirio assieme con la suddetta.

Il sesto intorno a Santi Martiri Protettori d'Ancona Pellegrino da Rosoliano Diacono di detta Città, Ercolano, e Flaviano Anconitani.

San Pellegrino predicò pubblicamente in Ancona la Santa Fede, e convertì moltissimi, e tra gl'altri detti Ercolano, e Flaviano: Nella Persecuzione di Diocleziano su in Ancona crudelmente martirizato assieme con li suddetti.

Il settimo intorno a San Primiano Martire di Nazione Greco

nato in Ancona, e Vescovo della medesima.

Fu altrove martirizato; ma volle il Santo, che il suo Corpo sosse in Ancona trasportato, come seguì, ed apparisce da una Rivelazione del medesimo.

L' ottavo intorno a San Benvenuso delli Scottivoli Patrizio

Anconitano Vescovo d' Osimo.

Obbligato dall' ubbedienza ad accettare il Vescovado; volle prima professare l'Ordine de' Minori, e vestire sempre quell'abito: Imitò la Vita di San Francesco d'Assisi; e venuto a morte si sece portare in Chiesa sulla nuda terra, dove morì nel modo, che sece S. Francesco suddetto in Santa Maria della Portiuncula.

Il nono intorno a San Costanzo Anconitano.

Fu grande nell' Umiltà, e ne' Miracoli: Il di lui Corpo su trasserito in Venezia, dove nella Chiesa di S. Basilio riposa.

Il decimo intorno al B. Gabriele Ferrette Patrizio Anconi-

tano Minore Offervante,

Per-

Per le sue rare prerogative su con frequenti apparizioni. savorito da Gesù Colle de dalla SS. Vergine.

L' undecimo intorno al R. Antonio Fatati Patrizio, e Vesco-

vo d'Ancona.

Ne' moltissimi grandiosi impieghi, che sostenne, riesci con sommo applauso, e nel tempo istesso si mantenne in una perfetta unione con Dio.

Il duodecimo intorno al B. Agostino Trionsi Patrizio Anconi-

tano Agostiniano.

Fu Dottissimo, e per la Gloria di Dio, e Amore del Prossimo compose moltissime Opere di gran Dottrina.

Il decimoterzo intorno al B. Guglielmo Bompiani Patrizio

Anconitano Agostiniano.

Fu Zio dell'antedetto, che educò tanto persettamente. Il decimoquarto intorno al B. Girolamo Ginelli Patrizio Anconitano Eremita.

Fu grande nell' Amore verso Dio, e Austerità.

Il decimoquinto intorno ad altri Santi, e Brati Anconitani.

Il uecimosesto intorno ulla Città antica d'Umana.

Questa da indicibili disgrazie distrutta su posta sotto il Governo d'Ancona nel Temporale, e la sua Chiesa su unita a quella d'Ancona, il di cui Vescovo s'intitola -- N. Vescovo d'Ancona e d'Umana, e Conte di detta Umana.

Il decimosettimo intorno al SS. Crocesisso d' Umana.

Questi su opera de' Santi Luca Evangelista, e Nicodemo: Vi è Tradizione, che sia il celeberrimo Crocesisso di Berito: Resto per molti Secoli tra le Macerie di detta antica Città miracolosamente conservato, e poi tra quelle prodigiosamente scoperto quasi nel tempo, in cui segui la Translazione della Santa Casa di Loreto, da cui è cinque miglia distante detto SS. Crocesisso d' Umana volgarmente detto di Sirolo.

Quanto si tratta in tutti li antedetti Ragionamenti viene rappresentato in un Rame nel principio del Libro, e vale tre Paoli.

In oltre al suddetto libro vi è il seguente:

Compendio della Vita di S. Ciriaco Martire: Già Rabbino Ebreo per nome Giuda, poi Vescovo e principal protettore d'Ancona, e che rivelò a S. Elena il luogo dove su riposta la SS. Croce col suo ritratto in rame. Operetta del suddetto Curato Gerolamo Speciali, e vale mezzo. Paolo.

- Digit zed by Google

